DATA PROVV.	NR. ATTO	ATTO	AUTORITA'	IMPUTATI	OGGETTO	DATA FATTO	FALD.	FASC.
14/06/86	344/80 "A"	sent./ord.	G.I. BO	ADINOLFI Gabriele + 56	strage stazione BO	02/08/1980	**P/ 14**	1

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Brescia

N.

Sentenza/ord. GI Bologna (dott. Zincani)
n. 344/80 "A" GI del 14.06.1986
c/ ADINOLFI Gabriele + 56
oggetto: Strage Stazione Bologna 02.08.1980

P/14

(1)

GRAPHIC CENTER - NAVE (BS)

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA HA PRONUNCIATO LA SEGUENTE

S E N T E N Z A - O R D I N A N Z A

nel procedimento penale n. 344/80 R.G.G.I.

c o n t r o

1) ADINOLFI GABRIELE, nato a Roma il 3.1.1954, ivi residente te in via Gondi Grossi, 29.
IRREPERIBILE.

2) BALLAN MARCO, nato a Milano il 16.5.1944, ivi residente in via Lattanzio, 9, domiciliato a Sesto S. Giovanni (MI), via Gramsci, 463.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI BOLOGNA.

3) BATTELLI ENNIO, nato a Urbino il 15.9.1919, domiciliato in Andora (SV), via delle Catene, 121, residente a Milano, via Euripide, 11.

4) BELLINI PAOLO, nato a Reggio Emilia il 22.6.1953.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI PARMA.

5) BELMONTE GIUSEPPE, nato a Napoli il 18.3.1939, residente a Marino (ROMA), via dei Laghi, km. 8.600.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

6) BONAZZI EDGARDO, nato a Parma il 26.9.1950.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ASCOLI PICENO.

7) CALORE SERGIO, nato a Tivoli il 1.10.1952, ivi residente via Bulgarini, 63.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI PALIANO (FI).

8) CAVALLINI GILBERTO, nato a Milano il 26.9.1952.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

9) CAPONETTI STEFANO, nato a Roma il 17.9.1946, ivi residente via del Babbuino, 164, int. 7.

10) CIAVARDINI LUIGI, nato a L'Aquila il 29.9.1962 e residente Roma p.zza Mazzini, 8, in soggiorno obbligato p.a.c. a Rocca di Mezzo.

11) COLOMBO GIOVANNI, nato a Mondello del Lario il 6.4.1946, ivi residente, p.zza Vittoria, 1.

12) COLTELLACCI ROMANO, nato a Roma il 3.7.1935, ivi residen

te via L. Bovio, 47, elettivamente domiciliato in Roma, via L. Bovio, 57, scala A, int. 5.

13) DANET OLIVIER MAURICE, nato a Rouen (Francia) il 6.2.1954 ed ivi residente, 93 de Rue Jenne d'Arc.
DETENUTO P.A.C. NEL CARCERE DI FLEURY HEROGIS.

14) DE ANGELIS NAZARENO, nato a Roma il 31.7.1958.
DECEDUTO.

15) DE FELICE FABIO, nato ad Alessandria il 13.7.1927, residente a Poggio Catino, via G. Gioia.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROMA REGINA COELI.

16) DELLE CHIAIE STEFANO, nato a Caserta il 13.9.1936.
LATITANTE.

17) FACHINI MASSIMILIANO, nato a Tirana il 6.8.1942, residente a Padova, via A. Da Bassano, 30.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI TREVISO.

18) FEDERICI FEDERICO, nato a Firenze il 30.8.1934, ivi residente via Bronzetti, 20.

19) FEMIA ROBERTO, nato a Tripoli il 18.4.1952, residente ad Ostia Lido, via Garan, 19.

20) FIEBELKORN JOACHIM, nato a Lipsia (R.F.T.) il 5.4.1947.
LATITANTE.

21) FIORAVANTI VALERIO, nato a Rovereto il 28.3.1958, residen te a Roma.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

22) FIORE ROBERTO, nato a Roma il 15.4.1959, ivi residente in via Colli della Farnesina, 132.
IRREPERIBILE.

23) FREDA FRANCO, nato a Padova 11.2.1941.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI BRINDISI.

24) FURLOTTI FRANCESCO, nato a Verona il 6.8.1954, residente a Roma, via della Balduina, 271.

25) GELLI LICIO, nato a Pistoia il 21.4.1919, residente ad Arezzo, via S. Maria delle Grazie, 14.
LATITANTE.

26) GIORGI MAURIZIO, nato a Roma il 29.7.1943, ivi resisente in via Olindo Malagodi, 25, elettivamente domiciliato presso l'avv. Stefano Avetta di Roma.

27) GIRAUDO GUIDO, nato a Napoli il 12.1.1954, elettivamente domiciliato in Milano, via S. Gimignano, 11.

28) GIULIANI EGIDIO, nato a Sora il 3.5.1955.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

29) GIUNCHIGLIA EZIO, nato a Lucca il 10.6.1943, elettivamente domiciliato a Tirrenia, via Allori, 58.

30) GRANITI ALFREDO, nato a Bergamo il 18.6.1954, ivi residente in via Lidice, 5, e ivi elettivamente domiciliato.

31) HUBEL KLAUS FRIEDRIK, nato a Bop Giugne (R.F.T.) il 12.1.1962, residente in 8524 NEUNKIRCHEN HARTEPLATZ, 14 stß Scholb Erhrenth.

32) IANNILLI MARCELLO, nato a Roma il 23.5.1959, ivi residente in via Pompeo, 23.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

33) MALCANGI ETTORE, nato a Milano il 18.8.1949, ivi residente in via Cornaggia, 9.
IRREPERIBILE.

34) MAMBRO FRANCESCA, nata a Chieti il 25.4.1959, residente a Roma, via Adalberto, 7.
DETENUTA NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

35) MELIOLI GIOVANNI, nato a Rovigo il 20.6.1952, ivi residente in via Miani, 37.

DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI BOLOGNA.

36) MONTI ATTILIO, nato a Ravenna il 8.10.1906, residente a Bologna, via Di Ravone, 21, elettivamente domiciliato presso l'avv. Walter Villa di Bologna.

37) MUSUMECI PIETRO, nato a Catania il 18.5.1920, residente a Marino (Roma), via dei Laghi, km. 8.600.
DETENUTO NEL CARCERE MILITARE DI FORTE BOCCEA A ROMA.

38) ORTOLANI UMBERTO, nato a Roma il 31.5.1913, residente a S. Paolo del Brasile, Rua dos Ingleses, 308.
IRREPERIBILE.

39) PAGLIAI PIER LUIGI, nato a Milano il 7.12.1954.
DECEDUTO.

40) PAZIENZA FRANCESCO, nato a Monteparano il 17.3.1946, residente a La Spezia, via Don Minzoni, 88.
LATITANTE.

41) PAGLIUCA LEDA, nata a Roma il 20.10.1922, domiciliata in via Marco Dino Rossi, 35, scala D, int. 10, località Torre Spaccata, elettivamente domiciliata in via Tuscolana, 552.

42) PALLADINO CARMINE, nato a Roma il 15.2.1946.
DECEDUTO.

43) PALLADINO ROBERTO, nato a Roma il 19.7.1947, ivi residente in p.zza dei Consoli, 41, elettivamente domiciliato alla residenza.

44) PEDRETTI DARIO, nato a Roma l'1.1.1957, ivi residente in via A. De Gasperi, 29.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI ROMA REBIBBIA.

45) PICCIAFUOCO SERGIO, nato a Osimo il 11.11.1945, ivi residente.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE N.C. DI BOLOGNA.

46) PINTUS EMANUELE, nato a Carbonia il 7.6.1953, residente a Como, via Tettamanti, 25, ivi elettivamente domiciliato.

47) RAHO ROBERTO, nato a Treviso il 17.1.1952, residente a S. Nicolò Comelico (BL), domiciliato a Treviso via Terraglia, 55.
LATITANTE.

48) RINANI ROBERTO, nato a Padova il 7.8.1947, residente a S. Leonardo, Fraz. Marsi di Sopra, 57 (UD), domiciliato a Padova, via Collegio S. Marco, 3, scala/A.

DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI RIMINI.

49) SEMERARI ALDO, nato a Martina Franca il 8.5.1923. DECEDUTO.

50) SIGNORELLI PAOLO, nato a Roma il 14.3.1934, ivi residente in via G. Mussi, 16.
DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROMA REGINA COELI.

51) TADDEINI MASSIMILIANO, nato a Roma il 26.7.60, ivi residente in via Grottarossa, 55.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROMA REGINA COELI.

52) TAWILLE CAMILLE ALBERT, nato a Beirut (Libano) il 13.1..1953, domiciliato a Milano, via C. Morroni, 8.

53) TILGHER ADRIANO, nato a Taranto il 1.10.1947, residente a Roma, via di Villa Ada, 57.

54) TUTI MARIO, nato a Empoli il 21.12.1946, ivi residente.
DETENUTO P.A.C. NELLA CASA CIRCONDARIALE DI FOGGIA.

55) UGOLETTI LUCIANO, nato a Baiso il 26.8.1937, residente a Reggio Emilia, via Bellotti, 13.

56) VALE GIORGIO, nato a Roma il 22.10.1961.

DECEDUTO.

57) VON BERGER ANDREA, nato a Firenze il 3.12.1939, ivi residente in via B. Varchi, 14.

IRREPERIBILE.

I M P U T A T I

CALORE, PEDRETTI, FURLOTTI, BONAZZI, FACHINI, FEMIA, MAMBRO, RINANI, SIGNORELLI, TUTI, ADINOLFI, FIORE, FIORAVANTI V, nonchè VALE, FREDA, IANNILLI, SEMERARI:

1-) del delitto p. e p. dall'art. 4 L. 2.10.67 n. 895 modificato dall'art.12 L. 14.10.74 n. 497, con l'aggravante dell'art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 per avere fatto collocare, nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale di Bologna delle FF.SS. un ordigno esplosivo, al fine di commettere il delitto sub 2-).
In Roma e altri luoghi in data anteriore al 2.8.80 e quindi in Bologna il 2.8.80;

2-) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 285 C.P. perchè essendo, in concorso con ignoti, partecipi di una medesima associazione sovversiva qualificata come movimento nazionalrivoluzionario e costituente la riorganizzazione del disciolto movimento , "Ordine Nuovo", essendo tale associazione articolata in vari gruppi operanti con sigle diverse in maniera indipendente gli uni dagli altri, conformando il Calore, il Pedretti, il Femia, l'Adinolfi, il Fiore, il Fioravanti V., la Mambro, il Rinani, la loro condotta alle direttive politiche ed agli obiettivi eversivi decisi da una medesima direzione strategica e rafforzandone i propositi criminosi con l'assicurazione della loro collaborazione e con il loro

consenso, esplicito o implicito, operando inoltre ciascuno di essi con ruoli diversi alla preparazione della fase organizzativa di un attentato con esplosivo da attuare alla Stazione di Bologna, deciso da correi, alcuni dei quali ancora ignoti, adoperandosi il Calore, il Pedretti ed il Femia per il reperimento di esplosivo e contribuendo alla definizione delle modalità operative dell'attentato, l'Adinolfi ed il Fiore per assicurare in Bologna appoggi e basi logistiche in vista dell'attentato, il Fioravanti e la Mambro assicurando l'appoggio militare in loco nella fase di esecuzione, il Rinani adoperandosi per definire le modalità di altro attentato da eseguire, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso e per ricercare a tal fine collaborazione operative; partecipando il Tuti in concorso con il Bonazzi, per la sua posizione di preminenza sugli aderenti al movimento in carcere, il Signorelli ed il Fachini per la loro posizione di preminenza diretta ed indiretta, su tutti gli aderenti non detenuti, alla formazione della decisione di attuare l'attentato, concorrevano tutti, in concorso con ignoti che procuravano l'esplosivo e predisponevano, trasportavano e innescavano e depositavano il 2.8.80 uno o più contenitori contenenti l'esplosivo nella sala d'aspetto della Stazione di Bologna, alla commissione di fatti diretti a determinare una strage e ciò al fine di attentare nell'ambito di un articolato disegno rivoluzionario ed in concomitanza con altre iniziative, alla sicurezza dello Stato. Con la aggravante per tutti di avere commesso il fatto per fini di eversione e di terrori

smo e per il Signorelli ed il Fachini anche di avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato degli altri (art. 112 n. 2 C.P.)

3-) in concorso con persone da identificare, del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 575, 577 n. 3 C.P., art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625, perchè con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissimi lesioni, delle seguenti persone: Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina, Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Bouduban Breton Irene, Buagamelli Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella, Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio Franca, De Marchi Roberto, Diomede Fresa Francesco, Diomede Fresa Vito, Di Paola Antonino, Di Vittorio Mauro, Draumard Brigitte, Ebner Berta, Ferretti Lina, Fornasari Mirella, Fresu Angela, Frigero Enrica, Gaiola Roberto, Galassi Pietro, Gallon Manuela,Geraci Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski Andrew Jon, Langonelli Vincenzo, Lascala Francesco Antonio, Laurenti Pier Francesco, Lauro Salvatore, Lugli Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj, Manea Elisabetta, Marangon Mariangela, Merceddu Rossella, Marino Angelina, Marino Domenica, Marino Leoluca, Marzagalli Amorveno, Mauri Carlo e Mauri Luca, Messineo Patrizia, Mitchel Katherine Helen, Molina Loredana, Montanari Antonio, Natali Milla, Olla Livia, Patruno Giuseppe, Procelli

Roberto, Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano, Rors Marget, Ruozzi Romeo, Sala Vincenzina, Salvagnini Anna Maria, Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara Salvatore, Serravalle Silvana, Sica Mario, Tarsi Angela, Trolese Marina, Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto, Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi Paolo, Petteni Vincenzo, Fresu Maria e Priore Angelo.

4-) in concorso con ignoti, del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv, 582, 583, C.P. n. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè con la condotta di cui sopra cagionavano ad oltre 150 persone lesioni personali multiple, da accertarsi quanto alla durata, prognosi e postumi, tra cui numerosi residui di invalidità permanente per perdita di organi, e con pericolo di vita.

In Bologna 2.8.80;

5-) in concorso con ignoti del delitto p. e p. dall'art. 635, in rel. all'art. 625 n 7, 61 n. 7 C.P. per avere cagionato con la condotta di cui sopra la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile e d'armamento con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonchè arredi e beni di privati in corso di identificazione.

In Bologna 2.8.80;

6-) in concorso con ignoti del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 420 pp C.P.; e cpv (introdotto con art. 1

D.L. 21.3.78 n. 59) per avere fatto collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna deter minandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.
In Bologna il 2.8.80;

GIRAUDO GUIDO:

7-) del delitto di cui all'art. 372 C.P. per avere, depo nendo come teste dinanzi al G.I. di Bologna il 18.6.81 taciu to il vero in ordine alla identità dell'autore dell'articolo "LA VIGILIA DELLA STRAGE" pubblicato sul n. 2 del 21/81 del periodico "CANDIDO NUOVO";

7 bis-) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 326 C.P. ed art. 21 Legge sulla stampa,perchè in concorso con un pubblico ufficiale ignoto che violava i doveri inerenti alle sue fun zioni, rivelava notizie che dovevano rimanere segrete riguar danti l'attività investigativa degli organi di P.G. in ordine alla strage del 2.8.80 di Bologna, riferendo tra l'altro, nell'articolo senza firma, con titolo "Ora tocca a Tawill" del 30.7.1981 del settimanale "Candido" di cui Giraudo è vice direttore responsabile, che la DIGOS di Trieste aveva indivi duato un "personaggio" del luogo in grado di testimoniare su fatti rilevanti per l'istruttoria summenzionata;

7 ter-) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 684 C.P. ed

art. 21 della Legge sulla stampa, perchè nella sua qualità e sul settimanale indicato al capo 7 bis-) in concorso con persona ignota, pubblicava, nell'articolo pure individuato al capo precedente, notizie relative al procedimento penale in fase istruttoria e riguardante la strage di Bologna del 2.8.80 ed in particolare atti istruttori compiuti dai Magistrati bolognesi in detto processo e che dovevano rimanere segreti.
In Bologna il 18.6.81;

TAWILLE CAMILLE ALBERT:

8-) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P. perchè deponendo come teste avanti al G.I. di Bologna il 18.6.1981 taceva il vero ed esponeva fatti difformi dal vero, concernenti la sua asserita non conoscenza degli itinerari e delle procedure di passaggio dall'Italia al settore del Libano controllato dalle forze maronite-falangiste, negando di avere dato opera per fare transitare cittadini italiani verso il Libano e per farli arruolare nelle forze falangiste.
In Bologna il 18.6.81;

9-) del delitto p. e p. dall'art. 378 C. P. perchè, richiesto prima della sua deposizione da organi di P.S. di fornire chiarimenti e notizie, si adoperava per eludere le investigazioni dell'Autorità e per impedire la ricostruzione dei movimenti di cittadini italiani dall'Italia al Libano (zona falangista) per prendere ivi parte ai combattimenti.

In Bologna fino al 18.6.81;

HUBEL KLAUS FRIEDRIK:

10-) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P. perchè depo nendo come teste innanzi al G. I. di Bologna il 20 e 21.1.82 taceva circostanze a lui note in ordine alle quali veniva interrogato.
In Bologna il 20/21.1.82;

MALCANGI ETTORE:

11-) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P..
In Bologna il 4.3.82;

PALLADINO CARMINE, GIORGI MAURIZIO, PAGLIAI PIER LUIGI, COLTELLACCI ROMANO, TILGHER ADRIANO, CAPONETTI STEFANO, BALLAN MARCO, DANET OLIVIER M. MAURICE, FIEBELKORN JOACHIM, PAGLIUCA LEDA, DELLE CHIAIE STEFANO, COLOMBO GIOVANNI, PINTUS EMANUELE, MALCANGI ETTORE, PALLADINO ROBERTO:

12-) Palladino C., Giorgi, Pagliai, Coltellacci, Tilgher, Caponetti, Ballan, Danet, Fiebelkorn, Pagliuca, Delle Chiaie, del delitto p.p. dagli artt. 110, 270 bis, 1° c. C.P. perchè in concorso tra di loro organizzavano e dirigevano una associazione che si proponeva il compimento di atti di violenza (sotto la specie di attentati mediante ordigni esplosivi

collocati tra l'altro in luoghi di pubblica riunione e in impianti di pubblico trasporto) con fine di eversione dell' ordine democratico, concretandosi la funzione organizzativa:

a) nel predisporre i collegamenti operativi e logistici tra cittadini stranieri già esperti in impiego di ordigni e gruppi eversivi operanti in Italia idonei a fornire l'appoggio locale, la somministrazione dei mezzi tecnici e delle armi, dei documenti falsi per gli associati, l'apprestamento dei nascondigli per le fasi successive agli attentati;

b) nel mantenere i contatti con ignoti in corso di identificazione che somministravano i fondi per le operazioni ed indicavano i momenti di attuazione degli attentati;

c) nel mantenere i contatti di collocamento materiale degli ordigni nei siti scelti dall'organizzazione;

d) nello svolgere attività di collegamento ideologico, anche mediante apposite pubblicazioni a stampa, per realizzare i programmi eversivi dei gruppi operativi ispirati all' ideologia neonazista nell'ambito di un più vasto disegno di sovversione dell'ordinamento costituzionale italiano;

12 bis-) quanto a Colombo, Pintus, Malcangi, Palladino Roberto perchè partecipavano alla predetta associazione (art. 270 bis 2° c e 110 C.P.);

13-) del delitto p. e p. dagl'artt. 110, 306, 1° c. C.P. perchè in concorso tra di loro al fine di commettere il delitto di cui all'art. 270 bis C.P., di realizzare singoli

delitti previsti dall'art. 285 C.P., strumentale al disegno complessivo, costituivano ed organizzavano una banda armata avente nel territorio nazionale più nascondigli già predisposti, riserve di esplosivi e di armi nella disponibilità degli aderenti.

In Roma, Bologna ed altre località dal gennaio 1980 a data corrente;

GIUNCHIGLIA EZIO:

14-) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P. per avere, deponendo come testimone dinanzi a questo Ufficio, taciuto il vero in ordine a quanto gli veniva chiesto circa l'organizzazione, l'attività, la sede degli aderenti al comitato massonico di Montecarlo ed in particolare sul conto di Federici Federico;

In Bologna il 21.7.82

GIORGI MAURIZIO, PALLADINO CARMINE:

15-) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., art. 10 L. 14.10.74 n. 497 per avere in concorso tra loro detenuto senza autorizzazione una pistola cl. 7,65 Beretta;

16-) del delitto p. e p. dall'art. 23 L. 110/75 per avere detenuto la pistola di cui al capo 15-) munita di silenziatore e con matricola abrasa;

17-) del delitto p. e p. dall'art. 110, 648 C.P. perchè ricevevano o acquistavano la pistola di cui al capo 15-) provento di rapina.
Accertato in Roma il 7 aprile 1982;

DELLE CHIAIE STEFANO, GIORGI MAURIZIO, DANET OLIVIER M. MAURICE, PAGLIAI PIER LUIGI, FIEBELKORN JOACHIM:

18-) del delitto p. e p. dall'art. 4 L. 14.10.74 n. 497 con l'aggravante dell'art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 per aver fatto collocare o collocato nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale delle FF.SS. di Bologna, un ordigno esplosivo al fine di commettere il reato sub 19-).
In Roma ed altri luoghi in data anteriore al 2.8.80 e quindi in Bologna il 2.8.80;

19-) del delitto di cui all'art. 285 in relazione all'articolo 422 C.P., 110 C.P. perchè in concorso con altre persone in parte già identificate e in parte da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, determinando gravi perturbamenti dell'ordine pubblico tali da consentire la realizzazione del disegno delittuoso di associazione sovversiva, concertavano, promuovevano, deliberavano ed organizzavano disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione dell'ordigno di cui al capo che segue nella sala di attesa di seconda classe della Stazione di Bologna con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della

potenzialità dell'ordigno e della scelta dell'ora dello scoppio - 10,25 del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone, di ferirne molteplici, cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2.8.80;

20-) del delitto di cui agli artt. 81 cpv 110, 575, 577 n. 3 C.P., art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone: Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Bouduban Breton Irene, Buagamelli Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella, Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio Franca, De Marchi Roberto, Diomede Fresa Francesco, Diomede Fresa Vito, Di Paola Antonino, Di Vittorio Mauro, Draumard Brigitte, Ebner Berta, Ferretti Lina, Fornasari Mirella, Fresu Angela, Frigero Enrica, Gaiola Roberto, Galassi Pietro, Gallon Manuela, Geraci Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski Andrew Jon, Langonelli Vincenzo, Lascala Francesco Antonio, Laurenti Pier Francesco, Lauro Salvatore, Lugli Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj, Manea Elisabetta, Marangon Mariangela, Merceddu Rossella, Marino Angelina, Marino Domeni

ca, Marino Leo Luca, Marzagalli Amorveno, Mauri Carlo e Mauri Luca, Messineo Patrizia, Mitchel Katherine Helen, Molina Loredana, Montanari Antonio, Natali Milla, Olla Livia, Patruno Giuseppe, Procelli Roberto, Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano, Rors Marget, Ruozzi Romeo, Sala Vincenzina, Salvagnini Anna Maria, Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara Salvatore, Serravalle Silvana, Sica Mario, Tarsi Angelica, Trolese Marina, Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto, Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi Paolo, Petteni Vincenzo, Fresu Maria e Priore Angelo;

21-) in concorso con ignoti, del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv, 582, 583, C.P., n. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè con la condotta di cui sopra cagionavano ad oltre 150 persone lesioni personali multiple, da accertarsi quanto alla durata, prognosi e postumi, tra cui numerosi residui di invalidità permanente per perdita di organi, e con pericolo di vita.
In Bologna 2.8.80;

22-) in concorso con ignoti del delitto p. p. dall'art. 635, in rel. all'art. 625 n. 7, 61 n. 7 C.P. per avere cagionato con la condotta di cui sopra la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile e d'armamento con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonchè arredi e beni di privati in corso di identificazione.

In Bologna 2.8.80;

23-) in concorso con ignoti del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 420 p.p. e cpv C.P. (introdotto con art. 1 D.L. 21.3.78 n. 59) per avere fatto collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.
In Bologna il 2.8.80;

GELLI LICIO, ORTOLANI UMBERTO, MONTI ATTILIO, BATTELLI ENNIO, FEDERICI FEDERICO, GIUNCHIGLIA EZIO, VON BERGER ANDREA:

24-) del delitto p. e p. dall'art. 305 C.P. perchè si associavano tra di loro e con altri al fine di promuovere la commissione di più delitti previsti dagli artt. 266, 283, 289 cpv C.P. creando a tale scopo organismi con sede in Montecarlo e prevalente attività in Italia (Loggia Montecarlo e Trilaterale) aventi lo scopo di influire in vario modo e mediante la commissione dei delitti indicati, sulla vita politica italiana.
In varie località tra il 1978 e il 1981;

25-) del delitto p. e p. dall'art. 270 bis C.P. perchè, avendo piena conoscenza delle finalità eversive perseguite dal movimento nazional-rivoluzionario e della concreta possibilità per il Delle Chiaie di determinare i programmi rivolu

zionari, lo sollecitavano ad incrementare l'attività associa tiva da lui organizzata a fine di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, concorrendo in tal modo nel promovi mento dell'attività di detta associazione.
In varie località nella primavera dell'80;

GELLI LICIO, ORTOLANI UMBERTO, MONTI ATTILIO, BATTELLI ENNIO, FEDERICI FEDERICO, VON BERGER ANDREA:

26-) del delitto p. e p. dall'art. 416 C.P..
Delitto commesso in varie località tra il 78 e l'81 (conte stato con comunicazione giudiziaria del 9.9.82);

GRANITI ALFREDO:

27-) del delitto p. e p. dagli artt. 110 e 270 bis, 1° c. C.P. per aver concorso con - PALLADINO CARMINE, GIORGI MAU RIZIO, PAGLIAI PIER LUIGI, COLTELLACCI ROMANO, TILGHER ADRIA NO, CAPONETTI STEFANO, BALLAN MARCO, OLIVIER DANET, FIEBEL KORN JOACHIM, STEFANO DELLE CHIAIE, - ad organizzare una asso ciazione che si proponeva il compimento di atti di violenza con fine di eversione dell'ordine democratico costituendo, il 26 maggio 1980 in Bergamo, e gestendola di persona, la socie tà in accomandita semplice PROMICOM che di fatto copriva ed appoggiava in Italia l'organizzazione terroristica facente capo al latitante Stefano Delle Chiaie imputato, tra l'altro, della Strage del 2 agosto 1980 alla Stazione Ferroviaria di

Bologna; attività consistita oltre che nel predisporre i collegamenti operativi e logistici dell'associazione e della somministrazione delle armi agli associati, nel prestare loro assistenza, se scoperti e ricercati.
In Bergamo, in Roma e altre località dal gennaio 1980 fino alla data del suo arresto avvenuto il 21.4.81;

BALLAN MARCO, TILGHER ADRIANO, SIGNORELLI PAOLO, FACHINI MASSIMILIANO e RINANI ROBERTO:

28) del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 C.P. perchè, in concorso con persone in parte note ed in parte da identificare, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando, e disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala di attesa di seconda classe della stazione di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno esplosivo e dell'ora dello scoppio - 10,25 del 1° sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone oltre che di ferirne molte altre cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2.8.1980;

UGOLETTI LUCIANO:

29-) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P. perchè depo nendo innanzi al Giudice Istruttore di Bologna il 1° ed il 2 marzo 1983 nel procedimento n. 344/A/80 (relativo alla Strage del 2.8.80 nella Stazione Ferroviaria di Bologna), affermava falsamente di non avere dormito nella notte fra il 1° e il 2.8.1980 in Bologna presso l'affittacamere TOMMASI Triestina e negava inoltre, falsamente, che avesse coabitato con lui, presso la stessa affittacamere, per diverso tempo, Bellini Paolo, alias Da Silva Roberto, o comunque una persona da lui stesso presentata alla Tommasi e qualificatasi come pilota di linea aerea internazionale, di nazionalità di un Paese Sud-Americano e di nome "Roberto".
In Bologna il 1° ed il 2.3.83;

BELLINI PAOLO:

30-) indiziato dei delitti p. e p. dagli artt. 110, 422 C.P..
Commessi in Bologna il 2.8.80;

PICCIAFUOCO SERGIO:

31-) del delitto p. e p. dall'art. 496 C.P. per avere fatto ai sanitari dell'Ospedale Maggiore di Bologna - incari cati di Pubblico Servizio - che redigevano certificato medico per le lesioni da lui riportate in occasione dell'attentato alla Stazione di Bologna, mendaci dichiarazioni circa la

propria identità personale asserendo chiamarsi VAILATI Enrico, nato a Roma l'11.11.1945 e ivi residente via Gregorio VII, n. 39.

In Bologna il 2.8.1980;

BELMONTE GIUSEPPE, MUSUMECI PIETRO:

32-) del delitto p. e p. dall'art. 110, 285, 422 C.P.. Commesso in Bologna il 2.8.80.

(Contestato con comunicazione giudiziaria del 16.4.1985);

GELLI LICIO, MUSUMECI PIETRO, PAZIENZA FRANCESCO, BELMONTE GIUSEPPE, DE FELICE FABIO, SIGNORELLI PAOLO, FACHINI MASSIMILIANO, DELLE CHIAIE STEFANO:

33-) del delitto p. e p. dall'art. 270 bis C.P. per avere costituito, promosso, organizzato con ruoli e funzioni diverse, un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia, progetto nel quale rientrava necessariamente la copertura e la garanzia della impunità agli autori degli attentati sotto richiamati, tra i quali quello alla stazione di Bologna del 2.8.80.

In Bologna, Roma ed altre località del territorio nazionale in epoca antecedente e successiva al verificarsi della strage del 2.8.1980.

SIGNORELLI PAOLO, FACHINI MASSIMILIANO, RINANI ROBERTO, FIORAVANTI VALERIO, MAMBRO FRANCESCA, PICCIAFUOCO SERGIO, CAVALLINI GILBERTO, IANNILLI MARCELLO, GIULIANI EGIDIO, RAHO ROBERTO:

34-) del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P. perchè costituivano, promuovevano ed organizzavano in Roma, Milano, Bologna, nel Veneto ed in altre zone del territorio nazionale, una banda armata diretta alla realizzazione di una serie di attentati dinamitardi indiscriminati (Libreria Feltrinelli di Padova del 25.7.80; Palazzo Marino in Milano del 29.7.80) di competenza di altre Autorità Giudiziarie, e contro la stazione di Bologna del 2.8.80; nonchè attentati contro persone (l'On. Tina Anselmi, in Castelfranco Veneto l'8.3.80; progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta fra la fine del 1979 e l'agosto-settembre 1980; assassinio del Dott. Mario Amato del 23.6.80), da non rivendicare, ovvero da rivendicare con sigle fuorvianti di "sinistra"; organizzazione armata, ritagliata all'interno di altre formazioni eversive neo-fasciste che agivano sotto sigle diverse (Movimento Rivoluzionario Popolare - M.R.P.; Nuclei Armati Rivoluzionari - N.A.R.; Terza Posizione - T.P.; Costruiamo l'Azione; Comunità Organiche di Popolo - C.O.P. ed altre), con legami

ed obiettivi in parte ignoti agli stessi appartenenti alle medesime sigle sopra indicate, banda destinata a realizzare con l'uso di armi ed esplosivi delitti contro la personalità dello Stato ed il suo ordinamento democratico.
Cessato in Bologna fino a tutto l'agosto 1980;

SIGNORELLI PAOLO, FACHINI MASSIMILIANO, RINANI ROBERTO, FIORAVANTI VALERIO, MAMBRO FRANCESCA, PICCIAFUOCO SERGIO, IGNOTI:

35-) del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 C.P. perchè, in concorso tra di loro e con persone da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando e disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala d'attesa di seconda classe della stazione FF.SS. di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno e dell'ora dello scoppio - 10,25 - del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone, oltrechè di ferirne molte altre, cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2.8.1980;

36-) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3 C.P., art.1 D.L. 15.12.79 n. 625, perchè in concorso tra di loro e con persone da identificare, con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone: Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Bouduban Breton Irene, Buagamelli Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella, Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio Franca, De Marchi Roberto, Diomede Fresa Francesco, Diomede Fresa Vito, Di Paola Antonino, Di Vittorio Mauro, Draumard Brigitte, Ebner Berta, Ferretti Lina, Fornasari Mirella, Fresu Angela, Frigero Enrica, Gaiola Roberto, Galassi Pietro, Gallon Manuela, Geraci Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski Andrew Jon, Langonelli Vincenzo, Lascala Francesco Antonio, Laurenti Pier Francesco, Lauro Salvatore, Lugli Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj, Manea Elisabetta, Marangon Mariangela, Merceddu Rossella, Marino Angelina, Marino Domenica, Marino Leoluca, Marzagalli Amorveno, Mauri Carlo e Mauri Luca, Messineo Patrizia, Mitchel Katherine Helen, Molina Loredana, Montanari Antonio, Natali Milla, Olla Livia, Patruno Giuseppe, Procelli Roberto, Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano, Rors Marget, Ruozzi Romeo, Sala Vincenzina, Salvagnini Anna Maria, Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara Salvatore, Serravalle Silvana, Sica

Mario, Tarsi Angelica, Trolese Marina, Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto, Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi Paolo, Petteni Vincenzo, Fresu Maria e Priore Angelo.

37-) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P.; 4 L. 2.10.67 n. 895 mod. dall'art. 12 L. 14.10.74 n. 497, con l'aggravante dell'art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, fatto collocare, nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale di Bologna delle FF.SS. un ordigno esplosivo, al fine di commettere il delitto sub 35).
In Bologna, il 2 agosto '80;

38-) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., 81 cpv, 582, 583 C.P., n. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè, in concorso tra di loro e con persone da identificare, con la condotta di cui sopra, cagionavano ad oltre 150 persone lesioni personali multiple, tra le quali alcune di durata superiore ai 40 giorni, aggravate dalla sussistenza di postumi permanenti ed esposizione a pericolo di vita.
In Bologna 2.8.80;

39-) del delitto. p. e p. dagli artt. 110 C.P., 635, in relazione all'art. 625 n 7, 61 n. 7 C.P. perchè, in concorso tra loro e con persone da identificare, con la condotta di cui sopra, cagionavano la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale

distruzione di materiale rotabile, con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonchè arredi e beni di privati.
In Bologna 2.8.80;

40-) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 420 pp e cpv C.P. (come modificato con art. 1 D.L. 21.3.78 n. 59) perchè, in concorso tra di loro e con persone da identificare, collocavano e/o facevano collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.
In Bologna il 2.8.80;

MELIOLI GIOVANNI:

41-) del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P. perchè in concorso con SIGNORELLI P., FACHINI M., RINANI R., FIORAVANTI V., MAMBRO F., PICCIAFUOCO S., CAVALLINI G., IANNILLI M., GIULIANI E. e RAHO R. costituiva, promuoveva ed organizzava in Roma, Milano, Bologna, nel Veneto ed in altre zone del territorio nazionale, una banda armata diretta alla realizzazione di una serie di attentati dinamitardi indiscriminati (Libreria Feltrinelli di Padova del 25.7.80; Palazzo Marino in Milano del 29.7.80) di competenza di altre Autorità Giudiziarie, e contro la stazione di Bologna del 2.8.80; nonchè attentati contro persone (l'On. Tina Anselmi, in

Castelfranco Veneto l'8.3.80; progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta fra la fine del 1979 e l'agosto-settembre 1980; assassinio del Dott. Mario Amato del 23.6.80), da non rivendicare, ovvero da rivendicare con sigle fuorvianti di "sinistra"; organizzazione armata, ritagliata all'interno di altre formazioni eversive neo-fasciste che operavano sotto sigle diverse (Movimento Rivoluzionario Popolare - M.R.P.; Nuclei Armati Rivoluzionari - N.A.R.; Terza Posizione - T.P.; Costruiamo l'Azione; Comunità Organiche di Popolo - C.O.P. ed altre), con legami ed obiettivi in parte ignoti agli stessi appartenenti alle medesime sigle sopra indicate, banda destinata a realizzare con l'uso di armi ed esplosivi delitti contro la personalità dello Stato ed il suo ordinamento democratico.

Cessato in Bologna fino a tutto l'agosto 1980;

<u>TILGHER ADRIANO, BALLAN MARCO, GIORGI MAURIZIO:</u>

42-) del delitto p. e p. dall'art. 270 bis C.P. per avere costituito, promosso, organizzato con ruoli e funzioni diverse, un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia, progetto nel quale rientrava

necessariamente la copertura e la garanzia della impunità agli autori degli attentati sotto richiamati, tra i quali quello alla stazione di Bologna del 2.8.80.
In Bologna, Roma ed altre località del territorio nazionale in epoca antecedente e successiva al verificarsi della strage del 2.8.1980;

TADDEINI MASSIMILIANO - CIAVARDINI LUIGI - DE ANGELIS NAZARENO:

43-) del delitto di cui agli artt. 306, 422 e 285 C.P.;

44-) dei reati di cui agli artt. 10, 12 e 14 Legge 497/74.

In Bologna il 2.8.1980.

LETTI GLI ATTI E LE REQUISITORIE DEL P.M. OSSERVA IN

FATTO E DIRITTO

PARTE I° - LO SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

CAPITOLO 1°

DAL 2 AGOSTO 1980 ALLA RICHIESTA 21 SETTEMBRE 1980 DI FORMALE ISTRUZIONE.

Appare indispensabile, in ragione della lunghezza e della estrema complessità dell'attività istruttoria svolta, descrivere in modo sufficientemente analitico, lo svolgimento del processo, dalla data del tragico attentato fino a quella del deposito degli atti di causa a mente dell'art. 372 C.P.P.

Il presente capitolo darà conto delle attività istruttorie di maggior rilievo svolte, dalla segnalazione del crimine al momento di richiesta al G.I. di procedere a for

male istruzione, dalla Procura della Repubblica di Bologna:

Il 2 agosto 1980, alle ore 10.25, un ordigno esplosivo collocato nella sala d'attesa di 2° classe della Stazione Ferroviaria di Bologna, provocava una potente deflagrazione, che causava il crollo delle strutture sovrastanti i locali della sala, della tettoia della pensilina, nonchè la distruzione degli uffici "CIGAR". L'esplosione investiva anche alcune vetture del treno straordinario Ancona - Chiasso che al momento sostava sul 1° binario, immediatamente antistante i locali della sala d'attesa, (v. rapporto 2.8.80, Comm. P. S. presso Direzione Comp. FF.SS. di Bologna, vol. I-a, cart. 1).

A causa dei devastanti effetti dell'esplosione, avvenuta in un momento nel quale la stazione ferroviaria di Bologna era particolarmente affollata di viaggiatori e turisti - il 2 agosto 1980 cadeva di sabato - rimanevano uccise 85 persone e ferite moltissime altre.

Nel corso delle indagini avviate immediatamente dopo la tragica esplosione, contemporaneamente all'opera di soccorso dei feriti che vedeva unitariamente impegnati Agenti di P.S.,

Carabinieri ed un gran numero di volontari, il Procuratore della Repubblica di Bologna disponeva numerosissime perquisizioni domiciliari. Altre perquisizioni, a mente dell'art. 41 T.U. P.S. venivano eseguite da Polizia e Carabinieri.

Tra gli altri accertamenti si procedeva all'esame dei feriti e del personale delle FF.SS. presente al fatto, senza che, peraltro, si evidenziassero elementi di concreta utilità per le indagini, o che dessero la possibilità di seguire le tracce degli attentatori.

Fra le varie perquisizioni eseguite nella imminenza della strage, particolare importanza assumeva quella compiuta dai Carabinieri, il 4 agosto 1980, nella abitazione di Naldi Mario Guido, (vol. I° rapp. A, cart. 3). In casa del Naldi, noto come estremista di destra, venivano rinvenuti, oltre ad una rubrica alfabetica, due lettere scritte ad un giovane bolognese, Luca De Orazi, da un cittadino francese, tale Paul Durand, dirigente dell'organizzazione di estrema destra FANE (Federation d'Action Nationale et Europeenne), concernenti la rivista "Quex", gli articoli da questa pubblicati, e alcune vicende riguardanti Marco Affatigato, già accusato dalla pre

detta pubblicazione di essere stato e di continuare ad essere un delatore.

Le indagini, a seguito della perquisizione, si rivolgevano verso due obiettivi: la ricerca di Naldi, che in quei giorni non era a Bologna, e gli accertamenti su Luca De Orazi. L'abitazione di quest'ultimo, il giorno 4 agosto 80, veniva perquisita, e si rinveniva il materiale di cui al rapporto 25 agosto 80 dei Carabinieri di Bologna, (vol II A rapp cart. 49). De Orazi, sentito dal Procuratore della Repubblica, in occasione della perquisizione, veniva rilasciato, (v. vol. IX a-1 cart. 1), mentre sul suo conto, nei giorni immediatamente successivi, erano compiuti ulteriori accertamenti. Nuovamente interrogato dal Procuratore della Repubblica di Bologna, i gg. 13 agosto 80, 14 , 16, 22, 30 s.m. - 9, 10, 11 sett. 80, (v. vol e cart. sopra cit.), a De Orazi, già fermato in data 14 agosto, il 16 agosto dello stesso anno veniva notificato l'ordine di cattura n.76/80 R.G.O.C. della Procura della Repubblica di Bologna, relativo ad alcuni fatti criminosi che il giovane aveva ammesso di aver compiuto a Roma.

De Orazi, nel corso degli interrogatori sostenuti nel periodo della istruzione sommaria sostanzialmente riferiva:

- di avere lasciato Bologna, città nella quale era nato e vissuto, nel 1979, per trasferirsi a Roma, dove era stato ospite della famiglia di Donatella Bianchi, una leader dell'oganizzazione di estrema destra "Terza Posizione", alla ricerca di una collocazione esistenziale politica confacente alle sue aspirazioni "rivoluzionarie";

- di essersi avvicinato agli ambienti di "Terza Posizione" a Roma, tramite, appunto, la Bianchi;

- di avere compiuto a Roma una rapina, nel mese di febbraio dell'80, assieme ad altri due complici, un uomo ed una donna, dopo essere entrato con un pretesto in una abitazione privata sita in Piazza Malatesta;

- di essersi trovato in vacanza a Riccione, insieme con Walter Sordi e Luca Perucci, a partire dal 27-28 luglio del 1980, fino alla settimana successiva, (v. interr. reso al P.M. del 10.9.80);

- di non avere avuto contatti, nè aver mai conosciuto la mag

gior parte delle persone che, come si vedrà in seguito di esposizione, erano state raggiunte dall'ordine di cattura del 26.8.80 della Procura della Repubblica di Bologna;

- di conoscere Naldi Mario Guido con il quale aveva collaborato alla diffusione della rivista "Quex", diretta fondamentalmente, ai detenuti "politici" di destra.

Le indagini di P.G. frattanto proseguivano per il rintraccio del Naldi Mario Guido, il quale, a detta del fratello Elio, (v. vol. II rapp. A, cart. 26), la mattina del 2 agosto 1980, all'alba, era partito per la Corsica con l'amico Claudio Mancini e tale Cogolli Giovanna - che, come verrà poi accertato, - era sentimentalmente legata al noto estremista di destra Fabrizio Zani.

Naldi, in data 19 agosto 1980, (come risulta dalla nota dei CC. di Bologna del 31.10.85), veniva rintracciato da un funzionario del SISMI, e informalmente sentito su quanto a sua conoscenza circa la strage del 2.8.80 e, più in generale, sull'organizzazione di estrema destra, (v. rapp. cit.).

In sintesi Naldi riferiva che:

- era partito da Bologna, in compagnia di tale Claudio Mancini e di due ragazze bolognesi il pomeriggio del 1° agosto 1980, passando la notte fra l'1 ed il 2 agosto a casa delle due donne, e proseguendo la mattina del 2, in autostop per La Spezia da dove erano, il giorno 3, ripartiti tutti assieme per la Corsica.

Sui rapporti con De Orazi, Naldi aggiungeva:

- di averlo conosciuto nel '78, quale militante dell'area "radicale" dell'M.S.I.;
- di averne ricercato la collaborazione per la diffusione di "Quex", e di avere poi saputo che nel '79 il giovane si era allontanato da Bologna per un lungo periodo, andando a vivere, a quanto aveva saputo, a Roma;
- dichiarava ancora Naldi di ignorare in quale gruppo politico De Orazi aveva militato a Roma;
- aggiungeva il Naldi di ritenere che gli attentatori della stazione di Bologna fossero persone che provenivano da "fuori Bologna", quasi certamente da Roma e che, con ogni probabilità si trattava di militanti di Ordine Nuovo ed Avanguar

dia Nazionale;

- dichiarava ancora che Signorelli, come era stato in Italia il capo indiscusso di Ordine Nuovo, al momento era ancora il vertice del Movimento Popolare Rivoluzionario, sigla utilizzata da O.N. per rivendicare alcuni attentati compiuti a Roma.

Il giorno 21 agosto '80 Naldi si presentava spontaneamente alla Procura della Repubblica di Bologna e rendeva testimonianza in ordine agli argomenti dei quali aveva parlato con il funzionario del SISMI che lo aveva in precedenza contattato. In particolare riferiva della sua amicizia con De Orazi e spiegava le ragioni della presenza in casa sua, tra i documenti sequestrati, di due polizze di pegno appartenenti alla Cogolli - sua amica - e da questa consegnategli in custodia, (vol. X A testi, cart. 48).

Naldi riferiva, nella succitata dichiarazione testimoniale, di non aver mai compiuto attività illegali, che il suo impegno in "Quex" non aveva nulla di illecito, e di non essere al corrente delle attività svolte a Roma, durante il soggiorno nella capitale, da Luca De Orazi.

Le indagini, fin qui rivolte a chiarire le vicende di Naldi Mario Guido e Luca De Orazi, ricevevano uno sviluppo di grande intensità quando nella notte fra l'8 e il 9 agosto 1980, la direzione dell'UCIGOS riferiva alla Procura della Repubblica di Bologna di aver ricevuto notizie inerenti alla strage da una "fonte" della quale veniva taciuto il nome (vol. I A rapp. cart. 5).

Il 14 agosto del 1980 l'U.C.I.G.O.S. trasmetteva alla Procura della Repubblica sopra nominata una ulteriore nota esplicativa accompagnata da due documenti:

- un "appunto" con il timbro "RISERVATO" e privo di data, e la trascrizione della registrazione di un colloquio avvenuto nel carcere romano di Rebibbia tra la "fonte" ed un non identificato inquirente (conversazione avvenuta l'11.8.80).

L'appunto, in sintesi, riferiva che:

- una fonte confidenziale, sulla cui attendibilità erano in corso accertamenti e valutazioni, aveva detto che sin dagli inizi degli anni settanta si sarebbe delineata una convergenza ideologica fra estremismo di destra e di sinistra; che tale convergenza, destinata a fomentare un'opera desta

bilizzatrice verso le istituzioni dello Stato, si sarebbe concretizzata anche in alcuni contatti fra Dario Pedretti e Sergio Calore (qualificati dalla fonte come esponenti dei N.A.R.) e un esponente delle Brigate Rosse operante a Roma, Bruno Seghetti.

La fonte, che sosteneva di avere, in passato, fornito armi ed esplosivo ad aderenti a movimenti sovversivi di destra e sinistra, riferiva di aver ricevuto nel "gennaio scorso", da tale Pedretti Dario, la richiesta di un rilevante quantitativo di esplosivo da utilizzare per imprecisati attentati terroristici, richiesta rifiutata per la sua intrinseca pericolosità.

A detta della fonte, dopo qualche tempo il Pedretti e tale Sergio Calore avrebbero, insieme e nuovamente, insistito allo scopo di ottenere esplosivo "sofisticato" per "celebrare degnamente" nel prossimo mese di agosto la strage dell'Italicus.

Riferiva ancora la fonte che i due richiedenti gli avevano anche detto che, in caso di loro indisponibilità ad eseguire materialmente l'attentato, perché ancora detenuti

per l'epoca prevista, all'attuazione dell'attentato avrebbe potuto provvedere tale Francesco Furlotti, detto "CHICCO" al quale la fonte attribuiva la responsabilità degli omicidi dello studente romano Walter Rossi e del giudice Mario Amato.

La registrazione del colloquio, trascritta e inviata il 14.8.80 alla Procura di Bologna, (il colloquio era avvenuto l'11 dello stesso mese), presentava i seguenti aspetti di rilievo:

1) di essere cronologicamente successiva, come poi si chiarirà, all'appunto sopra sunteggiato;

2) di delineare in dettaglio gli aspetti della vicenda che interessano il presente procedimento.

Infatti, parlando con l'interlocutore anonimo, (che si saprà in prosieguo essere il dott. Elio Cioppa del SISDE), la fonte, appellata come "GIORGIO" affermava di aver ricevuto da Pedretti la richiesta dell'esplosivo non nel gennaio 1980, ma nella prima metà di maggio dello stesso anno. Che la richiesta era stata alquanto generica perché non concernente un particolare tipo di esplosivo, ma finalizzata ad ottenerne un

quantitativo rilevante "sui livelli, non so, di 150 Kg. di tritolo". Che la richiesta veniva collegata alla "celebrazione" dell'anniversario dell'attentato all'Italicus, peraltro programmata due giorni prima del 4 agosto per farla coincidere con la giornata del sabato, ritenuta particolarmente adatta, per la prevedibile presenza di folla alla stazione ferroviaria in occasione dell'inizio del periodo feriale di agosto.

Nel colloquio, alle domande dell'interlocutore, la fonte precisava che intenzione del gruppo, facente capo a Pedretti, era quella di utilizzare per l'attentato della nitroglicerina al cui trasporto avrebbe provveduto il già nominato Furlotti. A detta della fonte, Furlotti, esperto di esplosivi, avrebbe studiato il sistema per assicurare il trasporto dell'esplosivo in questione, particolarmente pericoloso.

La fonte aggiungeva che, dopo la prima richiesta avvenuta la prima metà di maggio, con le modalità che poi saranno descritte, e il suo rifiuto, verso la fine di giugno-inizi di luglio, aveva ricevuto in carcere un biglietto, una "fibbia" con il quale veniva pregato di rivedere le sue posizioni e di

accedere alle richieste di esplosivo già rivoltegli in precedenza. La fonte aggiungeva di non aver conservato questo biglietto.

Richiesto di specificare le modalità del colloquio avvenuto nel maggio '80, il "Giorgio" precisava che all'inizio la conversazione si era svolta soltanto fra lui e Pedretti; che successivamente era venuto nella cella dove si svolgeva il colloquio, anche Calore, il quale gli era sembrato a parte dei progetti del primo.

Con nota 18.8.80 il SISDE rendeva noto il nome della fonte, tale Giorgio Farina, all'epoca dei fatti detenuto in espiazione di una pena inflittagli per gravi reati commessi nel 1974.

Il SISDE riferiva che Farina aveva confidato al Questore Silvano Russomanno, (funzionario del Servizio all'epoca detenuto a Rebibbia per i noti fatti conseguenti alla divulgazione dei verbali del terrorista Peci), dopo aver appreso della strage di Bologna, delle richieste di esplosivo a suo tempo fattegli da Pedretti e da Calore. Russomanno, tramite persona di sua fiducia, aveva riferito della vicenda al SISDE

che aveva provveduto, inviando un suo funzionario, a contatta re l'8 e l'11 agosto '80 Farina. In tali occasioni Farina aveva fatto le dichiarazioni sunteggiate nell'appunto e quel le registrate dell'11 agosto.

L'UCIGOS, inoltre, con nota del 19.8.80, riferiva che nel corso del primo colloquio Farina aveva anche detto di ave re fornito personalmente le armi alle Brigate Rosse per l'assalto di Piazza Nicosia, e che Predetti e Calore già quan do gli avevano chiesto l'esplosivo, avevano espresso l'inten zione di attentare alla stazione di Bologna.

Il 22 agosto 1980 la DIGOS di Roma trasmetteva, anche sulla base delle rivelazioni di Farina, alla Procura della Repubblica di Bologna un rapporto di denuncia a carico di Calore e Pedretti per "concorso ispirativo nel delitto di strage, banda armata, associazione sovversiva ed altro", e di altre ventiquattro persone per i reati di "banda armata, associazione sovversiva ed altro". Queste persone erano Paolo Signorelli, Aldo Semerari, Francesco Furlotti, Gianluigi Napo li, Pierluigi Scarano, Ulderico Sica, Marcello Iannilli, Ro berto Fiore, Gabriele Adinolfi, Claudio Mutti, Fabio De Fe

lice, Maurizio Neri, Guido Zappavigna, Mario Corsi, Francesco Bianco, Francesca Mambro, Alessandro Pucci, Massimo Morsello, Francesco Corrado, Elio Giallombardo, Paolo Pizzonia, Saverio Macrina, Roberto Femia e Amedeo De Francisci.

Il 25 agosto '80 il Farina veniva escusso dal Procuratore della Repubblica di Bologna.

Dichiarava: (v. vol. X A-1 test., cart. 51)

- di aver subito una condanna nel '74, condanna divenuta definitiva nel gennaio del 1980, epoca nella quale, avendo saputo del passaggio in giudicato della sentenza, si era costituito;

- di aver frequentato, da ragazzo, la Sezione M.S.I. della Balduina, acquistando fama di picchiatore, ma di non sentirsi, per questo un "Fascista".

- di aver appreso con orrore, la mattina del 2 agosto '80, della strage alla stazione di Bologna e delle vittime innocenti provocate dall'esplosione; di aver allora focalizzato il ricordo delle richieste in precedenza rivoltegli da Pedretti, e di avere contattato immediatamente Silvano Russo

manno, suo vicino di cella, per parlargli dell'episodio del maggio, precisando che Pedretti gli aveva fatto richiesta di un quantitativo molto ingente di nitroglicerina e comunque di altro potente tipo di esplosivo, che non fosse però "polvere di mina" allo scopo di "fare un botto clamoroso con tanti di quei morti che se ne parlerà in eterno" con riferimento esplicito alla stazione ferroviaria di Bologna v. pag. 5 dep. citata). Il tutto all'interno di un discorso di Pedretti teso a presentare sè stesso come partecipe di una organizzazione potentissima, i N.A.R. - con funzioni di direzione. Confermava Farina il successivo arrivo di Calore nella cella dove, per un paio d'ore, aveva discusso con Pedretti, e descriveva il dialogo svoltosi fra i due sull'esito negativo delle richieste rivoltegli.

Il 26 agosto 1980 la Procura della Repubblica di Bologna emetteva ordine di cattura nei confronti delle persone denunciate con il rapporto 22.8.80 della DIGOS di Roma e di Luca De Orazi identificato, come é noto, sulla base della perquisizione eseguita nei confronti di Naldi Guido Mario.

In particolare, a Pedretti, a Calore e a Furlotti, veni

vano contestati oltre ai delitti di associazione sovversiva, banda armata e detenzione di armi, comuni agli altri prevenuti, - il delitto di strage - , di omicidio plurimo aggravato, di lesioni gravi personali, nonché porto e detenzione di materiale esplodente e danneggiamento di impianti ferroviari. In data 11 settembre '80 veniva interrogato Furlotti (vol. IX a-1 int. cart. 13), mentre il 19 dello stesso mese si procedeva da parte del Procuratore della Repubblica di Bologna, all'interrogatorio di Calore e di Pedretti, rispettivamente cartelle 13 e 17. I tre imputati, nel corso dell'atto istruttorio, respingevano tutti gli addebiti loro mossi, negando Furlotti di essersi trovato a Bologna il 2 agosto '80, e Calore e Pedretti di aver mai avuto con Farina il colloquio in precedenza descritto. In particolare Furlotti, nel primo interrogatorio reso al P.M. dichiarava di avere trascorso parte del mese di luglio, (dal 12) e l'intero mese di agosto a Fasano in Puglia, dove aveva in gestione con altri, tra cui Giorgio Sardella, Agente di P.S. e Renato Croce, un locale denominato "Casina Municipale".

Asseriva che il 2 agosto si trovava a Fasano, come,

d'altra parte aveva già riferito agli inquirenti il suo amico Renato Croce, gestore insieme con il prevenuto - almeno in via di fatto - del locale sopra indicato. Dichiarava ancora Furlotti di conoscere Farina, con il quale aveva militato alla Sezione Balduina del M.S.I. di Roma e con il quale era stato imputato in un procedimento per rissa; di averlo una volta reincontrato al PIPER di Roma e di aver ostentamente rifiutato di stringergli la mano a causa della fama equivoca della quale a Roma, il teste era circondato.

Negava di aver mai conosciuto Calore e Pedretti.

Nuovamente e dettagliatamente interrogato dal P.M., il 20.9.1980, Furlotti dava conto agli inquirenti di tutti i movimenti compiuti nel periodo giugno-agosto '80 e dei viaggi fatti da Fasano a Roma e viceversa.

In particolare, (vedi pag. 6 dell'interrogatorio sopra indicato), Furlotti parlava del viaggio compiuto da Fasano a Roma il 30 luglio e del ritorno dalla capitale alla località pugliese dove era arrivato il 31 luglio trattenendovisi con l'amico Croce fino al 3 o 4 agosto.

Furlotti forniva numerosi particolari sui suoi sposta

menti, ma sostanzialmente riferiva che era partito da Roma il 31 luglio verso le 14,50 circa; di essersi fermato a Napoli perché in quella città aveva un appuntamento con un legale, l'avv. Soprano. Dopo aver parlato con l'avvocato di questioni concernenti la gestione della "Casina Municipale", era ripartito alla volta di Fasano, dove aveva dormito in albergo, Sierra Silvana da Gastone la notte fra il 31 luglio ed il 1° agosto '80.

Invece, la notte fra l'1 ed il 2 agosto, aveva dormito, svegliandosi la mattina tardi, in un appartamento che il socio di Fasano, Giorgio Sardella, la cui famiglia era del luogo, gli aveva messo a disposizione in paese.

Aggiungeva che nel mese di luglio, fino al 30, egli e Croce avevano abitato un appartamento preso in affitto a Rosa Marina. Avevano liberato tale appartamento proprio il 30 luglio, prima di partire per Roma, ed al ritorno, in attesa che fosse pronta la casa posta a disposizione della famiglia Sardella, per una notte avevano, come si é detto, dormito in albergo.

Dal canto suo Pedretti, nell'interrogatorio reso al P.M.

il 19.9.80, asseriva di non ricordarsi addirittura, di Farina, mentre Calore, ricevuta dall'inquirente una descrizione di quest'ultimo, asseriva di rammentare che il teste era stato in cella con Pedretti un paio di giorni. Negava peraltro di avere mai avuto colloqui di carattere politico con Farina.

Alle dichiarazioni degli imputati seguiva una serie di indagini ed accertamenti disposti dal G.I., che si sviluppavano su due versanti:

1) riscontro dell'alibi fornito da Furlotti per le giornate dal 31.7.80 al 2 agosto dello stesso anno;

2) accertamento della effettiva possibilità che tra Farina e Pedretti si fosse svolto a Rebibbia, con le modalità e gli orari indicati dal teste, il colloquio sopra descritto.

In ordine al primo punto, quello relativo all'alibi fornito da Furlotti per la giornata dell'1 e per quella del 2 agosto '80, le prime indagini svolte dalla P.G., erano condensate nel rapporto 15 dicembre 1980, (cart. 140, pag. 15 e segg.).

Dal rapporto emergeva che effettivamente la notte sul

1° agosto, verso le ore 03,15 Furlotti, in compagnia dell'amico Renato Croce, era andato a dormire all'albergo Sierra Silvana, e che fino al mattino, non ne era uscito. Sulla base di acquisizioni testimoniali, inoltre, si riferiva che il 1° agosto 1980 dalle 13,15 alle 17,00 Furlotti e Croce si erano trattenuti a pranzo a casa di un amico di Fasano, Francesco Bentivoglio.

Verso le ore 18,00 del giorno indicato erano stati visti da Rosa Sardella, sorella di Giorgio, presso il negozio di alimentari del padre; dalle 21,30 del 1° agosto alle 4 del mattino del giorno 2, si erano entrambi trattenuti presso la "Casina Municipale" di Fasano.

La mattina del 2.8.80, verso le ore 10,00 Furlotti e Croce erano stati visti, mentre erano a letto, nell'abitazine di via del Calvario di Fasano, appartenente alla famiglia Sardella.

Alle ore 16,00 del 2.8.80 il Furlotti, sempre in compagnia di Croce, era stato visto dalla madre di Giorgio Sardella, Maria Vittoria Cofano, nei pressi dell'abitazione di via del Calvario.

Alle ore 24 del 2.8.80 erano stati notati presso la discoteca "Piscina 80" in compagnia di Bentivoglio con il quale si erano intrattenuti fino alle 4 del mattino del 3 agosto 80.

Nel rapporto 15.12.80, l'estensore, inoltre, faceva riferimento ad una relazione di servizio del Commissario Capo di P.S. di Fasano, dott. Festa: in tale relazione, datata 3.9.80, il funzionario di P.S. riferiva di essere stato contattato da Sardella Rosa la quale - spontaneamente - gli aveva detto di aver saputo dal fratello Giorgio che questi aveva accompagnato verso le 24,00 della notte sul 2 agosto 80 il Furlotti Croce nella sua casa di via del Calvario a Fasano.

Successivamente, esaminata in sede di sommarie informazioni testimoniali asseriva la Sardella di non sapere a che ora il fratello aveva accompagnato Furlotti con Croce a casa sua, in via del Calvario, ma di aver visto i due, verso le 18,00 del 1° agosto 80, nelle adiacenze del negozio del padre.

Un ulteriore rapporto di polizia veniva trasmesso al Giudice Istruttore il 31.1.81 (v. vol. IV rapp. A, cart.

140), rapporto che esponeva - analiticamente - l'esito delle indagini compiute in merito alla gestione della "Casina Municipale" di Fasano da parte di Furlotti nel luglio-agosto '80, gestione alla quale avevano partecipato Croce e Donato Sardella, fratello di Giorgio.

Le indagini avevano permesso di accertare che nel mese di luglio Furlotti e Croce, (saltuariamente anche un loro amico, Fanano Marco), avevano effettivamente occupato l'appartamento di Rosa Marina appartenente ad una signora di Lecce, tale Laura Stani.

Nel rapporto si dava conto, inoltre, di una serie di accertamenti riguardanti la personalità di Furlotti e delle vicende, abbastanza tempestose, concernenti la gestione della "Casina Municipale".

Gli accertamenti e le indagini della Polizia Giudiziaria avevano poi riguardo anche ad altri due profili di accusa emersi contro Furlotti: il primo concernente le dichiarazioni del detenuto bolognese Aurora Mario, il secondo riguandante la vicenda delle lattine di birra acquistate a Roma da Furlotti.

In merito alla prima vicenda i fatti ebbero a svolgersi nel modo seguente:

- il 3.12.80 si presenta spontaneamente al Giudice Istruttore di Bologna, Aurora Mario, tossicodipendente, da tempo noto alla Polizia Giudiziaria di questa questa città, il quale asserisce che verso il 15 ottobre, nelle carceri di Rimini, nel reparto isolamento, aveva avuto come dirimpettaio di cella proprio Furlotti.

Aggiungeva di aver parlato con quest'ultimo, presentandosi come "camerata", vantando amicizie con detenuti di destra, quali Zani e Crovace detto Mamma Rosa, e di averne raccolto alcune confidenze. In particolare Furlotti gli aveva, in riferimento agli inquirenti, detto: "Io glielo metto nel culo, glielo ho messo nel culo, in quanto loro credono che io fossi a ottocento chilometri, e ho i testimoni, ma il giorno che interessa, cioé qualche giorno prima del 2 agosto ero invece a Latina con l'esplosivo che ho dato a un ragazzino... ma non possono dimostrarlo perché io ho un socio, quello del night... Mi disse che aveva anche una barca a vela cosa che voi non dovreste ancora sapere. Ha detto che la barca la usa

va a Fasano e andava a Barletta e ha preso l'aereo, non so in quale aeroporto. Furlotti non diceva testualmente Barletta, ma il nome di una città delle Puglie dove si recava a prendere l'aereo, che ha porto e aeroporto, là in giù."

"Il Furlotti mi disse che la bomba l'ha messa un ragazzino di Roma" (cart. 64, pag. 20 e ss.).

Aurora, tra l'altro, asseriva che Furlotti gli aveva confidato che a procurare l'esplosivo era stato un "detenuto in semi-libertà" certo Farina, il quale glielo aveva dato; che questi "non sentendosela" di eseguire materialmente l'attentato, a sua volta, a Latina, aveva dato l'esplosivo ad un ragazzino di Roma, autore materiale dell'attentato.

Aggiungeva ancora Aurora che Furlotti, dopo aver consegnato al ragazzino romano l'esplosivo, (a Latina, in un giorno imprecisato), aveva viaggiato "per tutta la notte" ed era poi tornato a Fasano.

Nel corso dell'istruttoria si procedeva il 31.3.81 ad un confronto tra Aurora e Furlotti che contestava radicalmente le asserzioni del primo, negando di avergli mai rivolto la parola (cartella 64).

In data 3 aprile '81 Aurora si presentava spontaneamente al Giudice Istruttore e dichiarava che il suo era stato un "collage" di fatti e circostanze effettivamente riferitegli da Furlotti, ma da lui infarcito di personali illazioni, (cartella 64). In particolare riferiva che Furlotti gli aveva semplicemente parlato della sua passione per la vela, dello sci e del fatto che che aveva un amico a Latina; nonché della circostanza che aveva un "alibi di ferro". Che egli Aurora aveva collegato i vari elementi di fatto del discorso, interpretando soggettivamente, a suo modo, le parole dell'altro detenuto.

In merito alla vicenda delle lattine di birra acquistate da Furlotti a Roma, i fatti si erano svolti nel modo seguente:

In data 19.9.80 tale Fabio Nicastro aveva riferito all'Autorità Giudiziaria di Roma che il titolare di un bar da lui frequentato, certo Adolfo Proietti, avendo saputo dell'arresto di Furlotti per i fatti verificatisi alla stazione di Bologna, gli aveva detto che in luglio costui aveva comprato

nel suo bar quattro o cinque lattine di birra "Frishes bier Frish gezaptft Becker Pilsner - Inhalt: 4 liter contenents: 1,05 U.S. gallons - birra originale tedesca di lusso".

Aggiungeva Nicastro, giovane ventenne, di aver confidato la cosa ad un suo ex professore, tale Arrigo Paladini, il quale sentito per rogatoria dal P.M. di Roma il 19.9.80 (cart. 77), confermava la circostanza.

Il fatto era anche confermato prima alla Polizia e poi al Giudice, (cartella 94 e 118), dal titolare del bar, sito a Roma in via Friggeri, il quale asseriva che l'acquisto era avvenuto sicuramente dopo il 16 luglio e prima del 29 dello stesso mese dell'80, data nella quale aveva saldato con il fornitore la relativa fattura.

Furlotti, interrogato il 28.10.80, sull'acquisto della birra dal Giudice Istruttore, ammetteva di aver acquistato in "un bar di via Friggeri" di Roma le lattine in questione, asserendo di averle regalate a tale Gianni, gestore del bar-ristorante la Taverna di Fasano.

Il "Gianni", identificato per Le Rose Gianni, (v. vol. X a-1, cart. 92), gestore del ristorante sunnominato conferma

va, il 4.11.80, alla P.G. e poi al Giudice Istruttore il 21.11.80, la circostanza. Anzi, in occasione del sopralluogo effettuato dalla polizia, di propria iniziativa, fra i cumuli di rifiuti che circondavano il ristorante, (cartella 92), veniva rinvenuta e sequestrata una lattina di birra,un pò arrugginita, identica a quelle che Furlotti assumeva aver regalato a Le Rose.

In merito alla posizione di Calore e di Pedretti venivano svolti i seguenti accertamenti:

1) indagine di P.G. per chiarire gli avvicendamenti dei detenuti del braccio G.9 di Rebibbia, conclusa con il rapporto 10 agosto '81 della DIGOS di Bologna.

2) esame testimoniale dei detenuti che in qualche modo avevano avuto contatti con Farina durante la sua permanenza al G.9. Sul primo punto (vol. II A rapp., cart. 73), si evidenziava che il reparto G.9 di Rebibbia era composto da 9 sezioni, ripartite su tre piani e suddivise in tre per piano.

Si accertavache Farina era entrato al reparto G.9 il 5.2.80, proveniente dal reparto G.11, e che fino al 15 maggio era rimasto in celle site al secondo piano del reparto.

Il 15 maggio '80, Farina veniva trasferito, a sua domanda, e per asserita incompatibilità con i compagni di detenzione, dal 2° piano al 1° piano del reparto G.9, Sezione B, cella 10. A tale stanza Farina é stato assegnato la sera del 15.5.80 con tale Marchi Veriano, e i due si sono uniti a Pedretti Dario, unico ospite in quel momento del locale.

Il giorno 16 maggio nella cella 10 sopra citata avevano fatto ingresso, per disposizione della direzione carceraria, Cristiano Fioravanti e Andrea Insabato, mentre Marchi veniva trasferito ad altra cella sita sullo stesso piano.

Il giorno 17 maggio, nel pomeriggio, Farina era stato nuovamente trasferito al reparto G.11.

Il rapporto quindi evidenziava la possibilità che Farina avesse incontrato o parlato con detenuti "politici" di estrema destra proprio nei giorni 15, 16, e 17 maggio del 1980, nelle ore in cui i vari detenuti potevano svolgere, in sezione, vita comune, ovverosia nelle ore dei pasti e nella

"sala televisione" del piano.

Il rapporto della DIGOS di Bologna sostanzialmente confermava i primi accertamenti compiuti dai Carabinieri il 7.9.80 che avevano evidenziato le presenze dei detenuti, (ritenuti di "destra"), nei vari piani del reparto G.9, ed in particolare alla sezione B dove, durante la permanenza di Farina, ma in altre celle, si trovavano anche Femia e Calore, (v. rapp. CC. Bologna, citato del 7.9.80).

Ulteriori accertamenti venivano svolti dal Giudice Istruttore presso la direzione del carcere di Rebibbia per acquisire dettagliate informazioni sui giorni trascorsi da Farina al reparto G.9 (v. cartella 73 rapporti, pag. 158): veniva riferito che Farina aveva fatto ingresso alla cella B 10 del I° piano sicuramente dopo le 16,00 forse tra le 18,00 e le 19,00.

Nella nota della direzione carceraria si aggiungeva che per l'ora della cena, durante la quale, (come del resto per il pranzo), i detenuti delle varie celle potevano riunirsi, - entro un certo numero - nell'una o nell'altra cella; che dopo tale ora, però, insieme potevano stare - per ogni singola se

zione - solo i detenuti che andavano alla sala della televi sione. Era fatto divieto, dalle ore 20,00 in poi, per tutti i detenuti della sezione di trattenersi fuori delle proprie celle.

Nel corso dell'istruttoria, come si é già detto, si procedeva all'esame testimoniale di alcuni di coloro che nel maggio '80 si trovavano ristretti presso la sezione B del 1° piano del G.9.

Sul punto venivano sentiti (v. cartella 163), Litta Modigliani Andrea, Rotundi Francesco, Franzie Alberto, Marchi Veriano, Rampelli Massimo, Fiore Antonio, Fioravanti Cristia no, Mariani Bruno, Di Mitri Giuseppe, Proietti Antonio, depo sizioni delle quali si darà conto in prosieguo di trattazio ne.

Con ordinanza del 30.4.81, il Giudice Istruttore dispo neva la scarcerazione, per mancanza di indizi sufficienti di colpevolezza, di Furlotti in ordine ai reati di cui al l'or dine di cattura emesso nei suoi confronti il 26 agosto '80. L'ordinanza del G.I., impugnata dal P.M., veniva confermata

dalla Sezione Istruttoria in data 28.4.81.

Parimenti, conclusi gli accertamenti sopra descritti, il Giudice Istruttore, scarcerava, per mancanza di indizi, Pedretti e Calore.

Contro l'ordinanza in oggetto promuoveva appello il P.M., e la Sezione Istruttoria, il 19.4.82, accogliendo il gravame, annullava l'ordinanza del G.I., e in data 24 marzo 1983, emetteva nuovamente mandato di cattura nei confronti di Pedretti e di Calore.

Dopo gli accertamenti seguiti alle dichiarazioni di Naldi, di De Orazi e di Farina, dei quali si é dato conto supra, la DIGOS di Roma trasmetteva al Procuratore della Repubblica di Bologna il rapporto del 22 agosto 1980, del quale in precedenza si é fatto cenno. (vol. I a, cartella 7), al quale poi seguiva altro del 3.9.80.

Il rapporto, in sintesi, riferiva che:

- dal 1977, dopo lo scioglimento ufficiale delle organizzazioni di estrema destra, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, i resti di queste due formazioni avevano dato vita a una se

rie di organismi, tra i quali il Movimento Rivoluzionario Popolare, Terza Posizione, i N.A.R., che operando in clandestinità, avevano compiuto una lunga serie di attentati a cose e persone di estrema gravità, (cfr. pagg. 4, 5 e 6 del citato rapporto).

- che, a dirigere le formazioni terroristiche succitate, e in particolare i N.A.R. e il Movimento Rivoluzionario Popolare, era il centro organizzativo e politico facente capo a Ordine Nuovo, come era dimostrato in modo evidente dalla lettura dei Fogli d'Ordine di O.N. sequestrati il 21.12.78 nell'abitazione di tale Napoli Gianluigi.

Il documento teorizzava non solo la lotta alle "Multinazionali" e la pace armata con l'Autonomia Operaia, ma la strategia di puntare alla spaccatura orizzontale del paese reale, accelerando un processo di disgregazione già in atto, con partecipazione alle iniziative eversive con sigle differenziate.

Il rapporto riferiva che nel corso della perquisizione a Napoli Gianluigi erano state rinvenute copie di "Costruiamo l'Azione" e di "Terza Posizione", dove molte delle teorizaz

zioni dei "Fogli d'Ordine" trovavano conferma.

Inoltre il rapporto di denuncia si soffermava sui movimenti politici collegati alle pubblicazioni sopra ricordate, e sulle Comunità Organiche di Popolo, individuando i dirigenti e gli attivisti di maggior rilievo di queste ultime, del Movimento Rivoluzionario Popolare, di Terza Posizione e dell'organizzazione universitaria collegata al Movimento Sociale Italiano F.U.A.N., la cui organizzazione romana era divenuta un centro importante di attivismo terroristico, e che agiva spesso in collegamento, a livello di rapporti personali, con elementi dei N.A.R. e appartenenti ad altri organizzazioni terroristiche. (v. sul punto i riferimenti di fatto descritti nel rapporto a pag. 16 e ss.).

Il rapporto in oggetto, dopo aver ribadito la centralità di Ordine Nuovo nell'area eversiva di destra in Italia passava a riferire della testimonianza di Farina, del quale già si é detto, ed a illustrare la personalità e i precedenti giudiziari e penali di coloro che risultavano denunciati con l'atto di p.g..

Proprio nella prima decade di agosto, mentre le

indagini si sviluppavano lungo le linee delle dichiarazioni di Naldi, di De Orazi e di Farina, con nota del 6 agosto '80 (vol. II A, fasc. 30), il Giudice di Sorveglianza di Padova riferiva al Procuratore della Repubblica di Bologna che prima della strage, in data 10 luglio 1980, il detenuto Presilio Vettore gli aveva informalmente dichiarato che esponenti di una organizzazione di estrema destra lo avevano contattato al lo scopo di proporgli la partecipazione ad un attentato con tro un magistrato veneto, il giudice Stitz di Treviso. Che l' attentato avrebbe dovuto essere compiuto ad opera di terrori sti travestiti da Carabinieri a bordo di un'Alfetta truccata; che prima di tale attentato, previsto per il settembre dell' 80, il medesimo gruppo avrebbe realizzato un attentato di ec cezionale gravità, che avrebbe riempito le pagine dei giorna li. Tale dichiarazioni Vettore le confermava al P.M. di Bolo gna lo stesso 6 agosto 1980, asserendo che a fargli la propo sta di partecipare all'attentato e a parlargli del fatto che avrebbe riempito le pagine dei giornali era stato un compagno di detenzione.

Successivamente, interrogato dal P.M. il giorno 11 ago

sto '80, Vettore rivelava il nome del compagno di detenzione, Rinani Roberto, che, al corrente dei piani del gruppo eversivo, gli aveva confidato dell'attentato in preparazione a Stitz e della strage. In data 3.9.80 Rinani veniva sottoposto a ricognizione di persona, e riconosciuto da Vettore. Costui riferiva, come già aveva fatto in precedenza, degli stretti rapporti fra il "gruppo Fachini" e Rinani.

Le indagini e le relative acquisizioni probatorie sopra citate, unitamente ad altre che di seguito, per ragioni di ordine logico, verranno esposte, inducevano il Procuratore della Repubblica di Bologna a emettere i seguenti ordini di cattura:

1) ordine di cattura 77/80 R.G.O.C. del 26 agosto 1980 riguardante le persone indicate supra e lo stesso De Orazi Luca. Mentre, come sopra si é visto, a Furlotti, a Calore e a Pedretti, con le modalità già indicate veniva contestato il delitto di strage e i reati connessi, a Signorelli, Semerari, Napoli, Scarano, Sica, Iannilli, Fiore, Adinolfi, Mutti, De Felice Fabio, Neri, Zappavigna, Corsi, Bianco, Mambro, Pucci, Morsello, Corrado, Giallombardo, Pizzonia, Ma

crina, Femia, De Francisci e De Orazi venivano contestati i delitti di associazione sovversiva aggravata e di banda armata e porto e detenzione d'armi comuni e da guerra. L'ordine di cattura era eseguito per tutti gli imputati, fatta eccezione per Fiore, Adinolfi, Mambro, Morsello e Giallombardo che rimanevano latitanti;

2) ordine di cattura 78/80 R.G.O.C. del 27 agosto '80 nei confronti di Roberto Rinani per il delitto di associazione sovversiva, eseguito;

3) ordine di cattura 80/80 R.G.O.C. del 4 settembre '80 nei confronti di Massimiliano Fachini per il delitto di associazione sovversiva, eseguito;

4) ordine di cattura 82/80 R.G.O.C. del 13 settembre '80 nei confronti di Macchi Emanuele, Iannilli Marcello e Monopoli Antonella per il delitto di concorso in detenzione d'armi, eseguito;

5) ordine di cattura 83/80 R.G.O.C. del 19 settembre '80 nei confronti di Fioravanti Valerio, Giorgio Vale, Diluvio Piergiorgio, Alibrandi Alessandro, Procopio Stefano, Bran

cato Giuseppe e Melioli Giovanni, per i delitti di associazione sovversiva e banda armata, eseguito nei confronti del Diluvio, di Brancato e di Melioli (tale ordine di cattura verrà poi revocato dal G.I. di Roma in data 30.11..82).

In conclusione, alla data del 19 settembre '80, (praticamente alla conclusione della fase sommaria dell'istruttoria), erano state imputate 38 persone - tutte quelle sopra indicate - per i reati descritti negli ordini di cattura sopra elencati.

Il Procuratore della Repubblica di Bologna procedeva quindi agli interrogatori degli imputati (v. vol. IX A e X A interr. imputati), contestando loro gli elementi di prova emergenti dalle indagini già compiute:

Bianco Francesco, (vol. IX a-1, cart. 24), respingeva ogni addebito precisando, nel corso dell'interrogatorio reso il 20.9.80, di non aver mai preso parte al movimento "Terza Posizione" e di non aver mai saputo nulla della ricostituzione della formazione terroristica Ordine Nuovo.

Corrado Francesco, (vol. IX a-1, cart. 11), respingeva

ogni addebito, pur ammettendo nel corso dell'interrogatorio reso il 19.9.80, di conoscere, a livello di amicizia personale, alcuni degli imputati indicati nell'ordine di cattura notificatogli.

Corsi Mario, (vol. IX a-1, cart.23), interrogato il 20.9.80, si dichiarava completamente estraneo ai fatti contestatigli, pur ammettendo di conoscere qualcuno dei coimputati.

De Felice Fabio, (vol. IX a-1, cart. 18/bis), interrogato il 20.9.80, respingeva gli addebiti contestatigli, precisando di aver cessato l'attività politica già dal 1958, e di aver mantenuto rapporti solo personali con Signorelli e Semerari. Asseriva di essere totalmente estraneo alla pretesa ricostituzione di Ordine Nuovo.

Fachini Massimiliano, (vol. IX a-1, cart. 12), interrogato il 19.9.80, respingeva tutte le accuse, precisando che il sodalizio con Signorelli era di carattere puramente personale. Negava di aver mai conosciuto Rinani, che però ammetteva di aver sentito nominare in carcere, nel '77 dal Contin. Assumeva di conoscere il coimputato Giovanni Melioli, già con lui giudicato nel processo romano contro Ordine Nuovo. Asseri

va di essere stato ospite in casa Signorelli dall'11 al 16 agosto '80, nella villa di questo sul Lago di Bolsena.

Femia Roberto, (vol. IX a-1, cart. 6), interrogato il 9 settembre '80, escludeva ogni sua responsabilità nei reati associativi contestatigli, asserendo di aver svolto in zona Ostia Lido, attività politica a livello di organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano. Asseriva di aver conosciuto in carcere, a Rebibbia, Pedretti e Calore, ma di non aver mai svolto attività politica con i predetti. Respingeva l'accusa di aver fatto, nel carcere di Ferrara, insieme con Iannilli che assumeva di non conoscere, considerazioni sulla strage di Bologna. (Sul punto vedi oltre).

Iannilli Marcello, (vol. IX a-1, cart. 4 bis), interrogato il 9.9.80, respingeva tutti gli addebiti contestati, precisando di conoscere solo pochi dei coimputati. Ammetteva, peraltro, di aver tentato, nel carcere di Ferrara dove era detenuto, di parlare con Femia, attraverso un altro compagno di pena, per aver informazioni sugli arrestati e sui loro nominativi.

Macchi Emanuele, (vol. IX a-1, cart. 10), interrogato

il 15.9.80, respingeva tutti gli addebiti, negando di aver intrattenuto rapporti criminosi con Iannilli e la fidanzata di questo, Monopoli Antonella.

Macrina Saverio, (vol. IX a-1, cart. 22), interrogato il 20.9.80, respingeva, a sua volta, tutti gli addebiti, ammettendo di conoscere soltanto Pedretti e Mambro, per la comune milizia nel F.U.A.N. romano e nel M.S.I. di quella città.

Monopoli Antonella, (vol. I a-1, cart. 8), interrogata l'11 e il 12.9.80, ammetteva solo il legame con Iannilli ed il fatto di avergli donato danaro proprio per l'acquisto di una motocicletta e di una autovettura BMW.

Mutti Claudio, (vol. IX a-1, cart. 21), interrogato il 20.9.80, ammetteva soltanto di conoscere per comune e passata detenzione, o per altri motivi, Calore, Signorelli e Neri e di aver letto sulla stampa i nominativi degli altri coimputati.

Neri Maurizio, (vol. IX a-1, cart. 20), interrogato per rogatoria il 20.9.80, ammetteva di essere stato partecipe del gruppo "Lotta Studentesca", nel cui ambito aveva conosciuto Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, e di avere nel '79, diffu

so "Costruiamo l'Azione", senza peraltro intrattenere rapporti con nessuno dei redattori. Aggiungeva di aver frequentato, a Poggio Catino e a Castel San Pietro, De Felice e Semerari, ma negava di aver mai avuto rapporti con Paolo Signorelli. Negava, peraltro, ogni responsabilità per ciò che si riferiva alle accuse contestategli con l'ordine di cattura a suo carico.

Napoli Gianluigi, (vol. IX a-1, cart. 7), interrogato il giorno 11.9.80, respingeva tutte le accuse. In particolare, asseriva di ignorare la provenienza dei Fogli d'Ordine di O.N. pur rinvenuti nella sua abitazione nel dicembre del 1978. Ammetteva di conoscere tali Frigato Roberto e Giomo Franco, con i quali era stato coimputato per alcune rapine commesse ai danni di banche nel ferrarese.

Pizzonia Paolo, (vol. IX a-1, cart. 19), interrogato il 20.9.80, si protestava innocente delle accuse mossegli, pur ammettendo di aver conosciuto il Pedretti, quando entrambi erano dirigenti giovanili del M.S.I..

Pucci Alessandro, (vol. IX A, cart. 16), interrogato il 19.9.80, negava ogni sua partecipazione alla struttura asso

ciativa contestata, pur ammettendo di aver conosciuto in passato alcuni dei coimputati.

Rinani Roberto, (vol. IX A, cart. 2), interrogato dal P.M. il 30.8.80, asseriva la sua totale estraneità agli addebiti contestatigli, aggiungendo che dal '77 non svolgeva più attività politica. Negava di aver mai conosciuto il Fachini, persona della quale spesso gli aveva parlato il suo amico Contin che era solito frequentarlo.

Nuovamente interrogato il 3.9.80, (v. vol. e cart. citati), asseriva di non conoscere Presilio Vettore, né Melioli Giovanni, né Napoli Gianluigi, né Frigato Roberto. Ammetteva di aver incontrato, in occasione di una manifestazione in onore dei caduti della Repubblica Sociale Italiana, Amos Spiazzi, il Colonnello dell'Esercito già inquisito nel procedimento penale per il cosiddetto "Golpe Borghese".

Sottoposto a ricognizione di persona, (3 settembre '80), veniva riconosciuto dal Vettore, come la persona che gli aveva riferito dell'attentato in preparazione al Giudice Stitz, e dell'avvenimento che avrebbe riempito le pagine dei giornali. E nuovamente interrogato il 18.9.80 (vol. I a,

cart. 28), insisteva nel negare qualunque fondatezza alle accuse del Vettore che diceva di non conoscere.

Scarano Pierluigi, (vol. IX a-1, cart. 15), interrogato il 19.9.80, respingeva totalmente l'addebito, ammettendo soltanto una lunga consuetudine di amicizia con la famiglia di Paolo Signorelli, e di conoscere sia pure superficialmente, alcuno degli imputati.

Semerari Aldo, (vol. IX a-1, cart. 5), interrogato il 9.9.80, nel respingere quanto contestatogli con ordine di cattura, che lo riguardava, ammetteva di conoscere alcuni dei coimputati, ma negava di aver mai fatto parte di associazioni aventi carattere illecito o sovversivo. Sui rapporti con Paolo Signorelli dichiarava di esserne stato amico, ma di averne cessato la frequentazione dopo il suo arresto verificatosi nel 1979.

Respingeva inoltre l'accusa di aver partecipato e di aver preso la parola in una riunione pubblica tenuta al cinema Hollywood di Roma, con la presenza di Calore e Signorelli, organizzata da persone gravitanti intorno alla pubblicazione "Costruiamo l'Azione", e di aver finanziato la manifestazio

ne, pagando l'affitto del cinema. Ammetteva solo di essersi recato nel locale dove si era tenuta la manifestazione, ma di essersi poi allontanato, avendone constatato il fallimento dal punto di vista di partecipazione del pubblico.

Sica Ulderico, (vol IX a-1 , cart. 14), interrogato il 19.9.80, si dichiarava estraneo ad ogni addebito, asserendo di aver conosciuto nel '78 a Tivoli Calore e di essersi prestato, a puro titolo di amicizia, a divenire un "recapito postale" della rivista "Costruiamo l'Azione", della quale il Calore era l'animatore.

Signorelli Paolo, (vol. IX a-1, cart. 4), interrogato il 5.9.80, respingeva ogni addebito ammettendo soltanto di aver collaborato a "Costruiamo l'Azione" e di aver concluso la sua esperienza politica, iniziata nelle file del M.S.I. con la fondazione delle Comunità Organiche di Popolo, esperienza risoltasi però in un insuccesso.

Signorelli riconosceva inoltre di aver avuto in passato rapporti con alcuni dei coimputati, (ad esempio con Furlotti, alla Sezione M.S.I. della Balduina di Roma dove a suo dire entrambi avevano preso "a calci" Farina cacciandolo dalla

Sezione stessa), ma asseriva di aver sempre svolto attività politica in modi del tutto leciti.

Zappavigna Guido, (vol. IX a-1, cart. 18), interrogato il 20.9.80, respingeva tutti gli addebiti, dichiarando di conoscere solo qualcuno degli imputati.

Degli interrogatori di Calore, di Furlotti e del Pedretti si é riferito supra, quando si é parlato delle vicende processuali seguite alla deposizione di Giorgio Farina.

Nel corso dell'istruttoria sommaria, qualche giorno dopo l'emissione dell'ordine di cattura del 26 agosto 1980 del quale si é già riferito, e precisamente il 31 agosto, si verificava nel carcere di Ferrara un episodio che coinvolgeva gli imputati Femia e Iannilli.

Con rapporto riservato del 31 agosto '80, (f. 3 cart. 64, vol. X a-2 test.), il Maresciallo Comandante del carcere di Ferrara riferiva al Direttore, il quale, a sua volta ne rendeva edotto il Procuratore della Repubblica di Bologna, che l'Agente di Custodia Ferrelli Luciano aveva captato un brano di una conversazione intercorsa tra Femia e il detenu

to Nicoletti Stefano, entrambi ristretti nel reparto "isola mento".

Le frasi ascoltate dal Ferrelli erano una domanda del Nicoletti: "...Ma come mai avete combinato un tale disa stro...", e la risposta di Femia: "...Non avevamo previsto, non volevano una cosa così grande, ecco cosa succede a manda re dei ragazzini a fare certe cose...".

Il 5.9.80 il Procuratore della Repubblica esaminava co me teste Ferrelli, il quale confermava puntualmente quanto riportato nel rapporto al direttore del carcere redatto dal Maresciallo Comandante degli Agenti di Custodia.

Inoltre, altro detenuto Aurora Mario, a dire del Ferrel li, anch'egli ristretto nel reparto isolamento, aveva detto all'Agente di Custodia che Femia e Iannilli tentavano di comu nicare tra loro.

Lo stesso Aurora, del resto, lo stesso 5 settembre 1980 veniva esaminato come teste dal Procuratore della Repubblica di Bologna, riferendo quanto già esposto supra in merito alle dichiarazioni di Farina e attribuendo allo "Iannilli" (eviden temente Iannilli) la frase concernente "i ragazzini", pro

nunciata invece, da Femia secondo l'Agente di Custodia Ferrelli.

Il Procuratore della Repubblica di Bologna il 9 settembre 1980 procedeva all'esame testimoniale di Nicoletti, il quale confermava di aver fatto da tramite fra Iannilli e Femia che tentavano di parlare tra loro, e asseriva di aver sentito Iannilli fare il commento "sui ragazzini" dei quali era stato un errore "fidarsi". Aggiungeva che Iannilli era "arrabbiatissimo" con gli amici di Femia perché si erano "fidati" di Luca De Orazi. Aggiungeva inoltre che il Femia era preoccupato che il Signorelli potesse "parlare " e che più volte gli aveva chiesto se dai giornali radio o alla televisione fossero venute notizie sui contenuti degli interrogatori resi da Signorelli.

Sempre nel corso della sommaria istruzione particolare importanza assumeva il ritrovamento, in una cabina telefonica, il 31.8.80, in via Irnerio di Bologna di un pacco contenente alcuni documenti tra i quali uno costituito da 26 fogli manoscritti (v. rapp. Digos Bologna 13.5.1984, facente parte del processo "Quex" acquisito a questi atti, vol. VI atti

acquisiti), con l'annotazione "da Tuti a Mario Guido Naldi". Il documento, di particolare rilevanza, (v. trascrizione acquisita agli atti, vol. II A rapp. cart. 71), attribuito a Tuti, (secondo una testimonianza resa da Angelo Izzo il 14.3.84 al G.I. di Bologna), che lo aveva redatto con la collaborazione del compagno di detenzione Giorgio Invernizzi, (v. pag. 63 e ss., rapporto citato), costituisce una sorta di risoluzione strategica della destra eversiva e propone alcune fondamentali considerazioni che richiamano, aggiornandoli, i "Fogli d'Ordine" di O.N., sequestrati in casa di Napoli Gianluigi:

a) la necessità di approfondire, grazie a ben dirette azioni, la frattura e le tensioni tra settori politici, economici e sociali presenti nel paese;

b) la necessità di evitare, al momento, lo scontro con la sinistra (i "rossi"), per non dover combattere su due fronti.

c) la necessità di ricorrere ad azioni illegali per ottenere i mezzi finanziari e gli strumenti militari da utilizzare

per la lotta rivoluzionaria.

d) l'opportunità di iniziare la lotta, fondandosi su piccoli nuclei di operativi che poi potranno, e dovranno, collegarsi tra loro.

Ulteriore documentazione, in data 4 sett. 80, (v. vol II atti acquisiti, cart. 2), veniva unita al procedimento "de quo" allorchè il Procuratore della Repubblica di Bologna procedeva all'estrazione di copia degli atti rilevanti dei procedimenti pendenti a Roma, già affidati per l'istruttoria al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Mario Amato, ucciso da terroristi di destra il 23.6.80, (v. pag. 3 - 10 cart. cit.) ed ora in istruttoria sommaria e formale.

Sempre nella fase sommaria, già il 2 agosto '80, immediatamente dopo l'attentato, il Procuratore della Repubblica di Bologna aveva dato incarico ai periti dott. Enrico Marino e col. Ignazio Spampinato, di "... accertare le cause, modalità del fatto, mezzi che lo produssero, capacità lesive sulle persone singole e indeterminate, in particolare valutando:

Se risulti che lo scoppio fu determinato dolosamente da

collocazione di ordigno, descrivendo per quanto possibile la natura, capacità lesiva, tecnologia dello stesso, tenendo presenti in particolare le tracce di natura chimica, meccanica, tanatologica..."

Il 16 settembre '80, con la nomina di altri due periti, il dr. Eugenio Pelizza e il dr. Omero Vettori, il quesito veniva ampliato, richiedendosi al collegio peritale di procedere ad ogni possibile tipo di analisi, chimica, fisico-chimica, strumentale, comparativa, per determinare "... la natura e la struttura degli esplosivi impiegati per la costruzione dell'ordigno e dei suoi componenti..." e per precisare "... la potenzialità, per le materie esplodenti, la provenienza tipo e forza ed ogni altra caratteristica utile".

CAPITOLO 2°

DALLA MISSIVA DI FORMALIZZAZIONE ALLA SENTENZA DICHIARATIVA DI INCOMPETENZA PER TERRITORIO DEL 30 APRILE 1981.

In data 21 settembre 1980 il Procuratore della Repubblica di Bologna trasmetteva al Giudice Istruttore gli atti del procedimento, accompagnando la missiva di formalizzazione con la richiesta di completare la gamma dei quesiti proposti ai periti, (v. volume richieste del P.M.), e precisando che l'azione penale era esercitata contro i destinatari degli ordini di cattura 77, 82, 83 del 1980, (era omessa, per mero errore materiale, la menzione dell'ordine di cattura nr. 80 del 1980), per le imputazioni ivi contestate.

Ragioni di ordine espositivo impongono di riferire delle attività svolte in sede di formale istruzione, raggruppando i maggiori e più significativi avvenimenti secondo:

1) accertamenti e indagini delegati alla Polizia Giudiziaria compiuti o su richiesta del P.M. o, autonomamente dal Giudice Istruttore.

2) Esami testimoniali di particolare rilievo.

3) Richieste di incriminazione avanzata dal P.M. e provvedimenti giudiziari del Giudice Istruttore.

4) Sentenza di incompetenza per territorio del Giudice Istruttore del 30 aprile '81.

In merito agli accertamenti di maggiore importanza compiuti dalla Polizia Giudiziaria nel periodo di tempo intercorso fra la formalizzazione dell'istruttoria e la sentenza dichiarativa di incompetenza per territorio, occorre subito rilevare che non vi è agli atti di causa un rapporto che riassuma e dia un significato unitario alle indagini a mano a mano svolte, che segni uno sviluppo, o - in senso opposto - una smentita, dell'ipotesi ricostruttiva che era sottostante al rapporto della DIGOS di Roma del 22 agosto 1980. Peraltro le attività di Polizia Giudiziaria significative sono collegabi bili sia pur frammentariamente a due principali linee di indagine e, di volta in volta, a queste fanno riferimento: una linea che si collega all'ambiente eversivo di destra veneto, ed un'altra che fa riferimento all'ambiente dell'estremismo di destra romano e alla vicenda dei N.A.R..

Connesse a tali filoni di ricerca e di accertamento, appaiono le attività svolte dal Giudice Istruttore, tese, fra l'altro, a verificare la fondatezza dell'ipotesi di accusa formulata dal Procuratore della Repubblica con la missiva di formalizzazione.

Per quanto, in particolare, si riferisce alle attività istruttorie riguardanti l'ambiente eversivo veneto, appare di centrale rilevanza lo sviluppo della vicenda concernente le dichiarazioni di Presilio Vettore, di cui, supra, si è brevemente accennato.

Infatti, dopo aver saputo delle "rivelazioni" di Presilio Vettore ed aver preso cognizione diretta delle stesse, mediante esame testimoniale, il Procuratore della Repubblica di Bologna aveva immediatamente iniziato gli opportuni accertamenti, investendo delle indagini la DIGOS di Padova, (v. vol. II A rapp., cart. 25, nota 7.8.80 del P.M. e atti seguenti). La DIGOS di quella città aveva risposto con rapporto del 12 agosto '80, che dava conto dei precedenti, in materia di eversione politica tanto di Vettore quanto di Roberto Rinani entrambi militanti, in passato, del M.S.I. padovano, ed entram

bi già denunciati per gravissimi episodi di intolleranza politica. In particolare si riferiva che Rinani, soprannominato "l'Ammiraglio", era il punto di riferimento di un gruppo di estremisti di destra padovani fra i quali erano ricordati Contin Maurizio, Benelle Antonio, Bertocco Massimo, Fasolato Maurizio, (v. pag. 3, rapporto citato), ed altri, tutti dediti ad attività politica violenta. Rinani, in, particolare, era stato denunciato per tentato omicidio nei confronti di un aderente alla sinistra extraparlamentare padovana, fatto verificatosi il 31 maggio 1980, ed era stato per tale motivo incarcerato fino al 18 luglio dello stesso anno, (v. pag. 1 e ss. rapporto citato). Aggiungeva il rapporto che Vettore, sul finire degli anni sessanta, era stato vicesegretario della sezione Arcella del M.S.I. padovano, notissima per essere un punto di raccolta dell'estremismo di destra di quella città.

Vettore, esaminato dal Giudice Istruttore il 13.12.80 (v. vol. XI a-1 esami test., cart. 30), riferiva dettagliatamente dell'intera vicenda concernente le confidenze fattegli in carcere da Rinani, superando i dubbi e le reticenze avute nel corso delle deposizioni rese nella fase sommaria dell'

istruzione. Asseriva Vettore: "... In effetti agli inizi del l'estate, giugno-luglio 1980 si costituì in carcere certo Rinani da me conosciuto come estremista di destra. Poichè anch'io ho fatto parte della sezione del M.S.I. dell'Arcella e sono stato un attivista politico, avendo possibilità di muo vermi agevolmente all'interno del carcere in quanto lavorante in lavanderia ebbi modo di parlare con il suddetto Rinani il quale pure da tempo mi conosceva. Si parlò così del più e del meno e lui mi accennò di essersi costituito perchè contava di avere al più presto la libertà provvisoria. Col passare dei giorni Rinani appariva sempre più scosso e nervoso poichè quanto gli era stato promesso dall'avvocato, cioè una pronta liberazione non si verificava.

Ad un certo punto, mi pare che Rinani fosse proprio "scoppiato" parola che in gergo carceraio sta a significare un cedimento psicologico completo che si verifica soprattutto nel periodo iniziale della detenzione.

Ciò spiega perchè Rinani, forse in un momento di crisi, si sia lasciato andare ad affermazioni e confidenze nei miei confronti riguardanti cose così compromettenti che io non ne

avrei parlato nemmeno ad un mio familiare.

Ripeto alla S.V. quello che appresi dal Rinani.

Egli mi disse che era rimasto sempre in contatto con l'ambiente della estrema destra padovana facente capo a Freda e Ventura e di cui è attualmente principale esponente a Padova Fachini Massimiliano.

Commentando poi il fatto che era stato fissato il processo d'appello per la strage di Catanzaro (scil. di Milano, il cui processo era fissato a Catanzaro), mi disse che tuttavia Stitz non avrebbe avuto il piacere di conoscere l'esito del processo, e alla mia domanda di spiegarmi perchè, disse che stavano preparando un attentato nei confronti del suddetto Magistrato.

Alle mie obiezioni in ordine alle difficoltà di realizzare un'azione del genere, posto che ritenevo che anche Stitz aveva una scorta armata, Rinani mi precisò che in realtà l'attentato sarebbe stato fatto da persone travisate da "Carabinieri" a bordo di una macchina camuffata che era già in corso di preparazione presso una carrozzeria.

Alcuni giorni dopo questa confidenza, mi pare una setti

mana dopo, incontrai nuovamente il Rinani nel cortile del re parto femminile. Lo avvicinai con mia sorpresa di trovarlo an cora là perchè ero convinto che fosse già uscito. Espressi in fatti al Rinani la mia meraviglia di trovarlo ancora in carce re. Egli, che era completamente sconvolto, disse che in effet ti non capiva la ragione per cui non gli veniva concessa la libertà provvisoria che aspettava di ricevere già dalla setti mana precedente.

Rinani aggiungeva che secondo lui non vi era motivo per chè la libertà provvisoria non gli fosse concessa per il modo di come si erano messe le cose per il suo processo, mi disse che la colpa poteva essere di Palombarini o di Fabiani, cioè del Giudice che aveva il suo processo. E dopo aver pronuncia to diverse bestemmie disse più o meno testualmente la seguen te frase: "Potranno pure trattenermi in galera, ma vedrai che nella prima settimana di agosto succederà qualche cosa di grosso di cui parlerà l'opinione pubblica nazionale e mondia le ed allora ne rideremo insieme"

"In quel momento dovetti allontanarmi perchè era soprag giunta una guardia che mi fece cenno di andar via. Nel pome

riggio, tuttavia, ebbi modo di avvicinare nuovamente il Rinani, il quale, a mia richiesta di spiegarmi cosa fosse di grosso che doveva accadere, mi disse in dialetto, si vedrà".

Sul Rinani veniva acquisita presso il P.M. di Padova una deposizione testimoniale resa da Sergio Tonin, già segretario del M.S.I. di Padova, il 22.11.80, (vol. X A cart. 279 e vol. V A rapp. cart. 193).

Nella deposizione era riferito:

- che Rinani, dal 74-75, agendo all'interno della federazione padovana del M.S.I., aveva organizzato un gruppo dissidente, con caratteristiche eversive, e strutturato in modo paramilitare;
- che tale gruppo, ispirato all'ideologia e al simbolismo nazista, propugnava sul piano teorico la necessità di procacciarsi armi ed esplosivi;
- che Rinani, nel 76-77, era stato segretario della sezione Arcella del M.S.I., a Padova, e che fino al '79, non aveva mancato di organizzare a partecipare agli episodi più gravi di violenza polita verificatasi a Padova.

Di tali episodi Tonin offriva, nella deposizione succitata, una dettagliata ricostruzione che giungeva fino all'arresto di Rinani, avvenuto nel 1979, a causa del ferimento di un giovane aderente della sinistra extraparlamentare.

Sull'attività di Rinani in particolare, e del suo gruppo riferivano Della Gatta Gabriele (vol X a-3 test., cart. 104), e Ferrarese Nicola (cart. 106 stesso volume).

Sulla base della deposizione di Vettore venivano svolte indagini sulle persone di Massimiliano Fachini e Giuseppe Brancato, indicati dal primo come elementi di rilievo della destra eversiva veneta, indagini riassunte nel rapporto 20 agosto '80 della DIGOS di Padova.

Altro rapporto concernente il terrorismo di destra nel veneto veniva redatto, con specifico riguardo alla realtà di Rovigo, dalla UIGOS di quella città il 24.11.80, (vol. V A rapp. cart. 189), il quale riferiva: che si erano verificati in quella città alcuni attentati sicuramente attribuibili alla destra eversiva, quali quello all'edificio dove aveva sede la Questura, alla sede del Circolo Libertas, nello stabile dove si trovavano gli uffici della locale Democrazia Cristiana,

episodi verificatisi nel 1979, successivi ad altro attentato avvenuto nel '78, contro i locali dove si riunivano i militanti di un gruppo extraparlamentare di sinistra.

Che le indagini a suo tempo svolte avevano individuato in Rovigo un gruppo di destra che si proponeva di attuare un programma terroristico composto, tra gli altri, da Napoli Gianluigi, Delle Gatta Gabriele, Melioli Giovanni, in rapporti con Fachini e Freda, (v. pag. 5 del rapp. cit.), e dell' esponente del M.S.I. Franco Giomo.

Il rapporto aggiungeva che tanto l'attentato alla Questura, quanto quello al Circolo Sportivo "Libertas" erano stati rivendicati dal "Movimento Popolare Rivoluzionario" sigla del tutto simile a quella utilizzata a Roma, sempre nel '79, per rivendicare gli attentati al carcere di Regina Coeli, al Campidoglio, al Ministero degli Esteri e al Consiglio Superiore della Magistratura.

Il rapporto riferiva ancora che il 6.2.80 a Rovigo era stato commesso un altro attentato, contro la locale sede della Camera del Lavoro, da attribuirsi, con ogni probabilità, alla destra eversiva.

Nel corso dell'istruttoria, inoltre, sulla scorta degli atti acquisiti in copia dai procedimenti pendenti presso il Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Dr. Mario Amato, (vol. II atti acquisiti, cart. 2), e del citato rapporto 22 agosto '80 della DIGOS di Roma (vol.I rapp. A, cart. 7), il Giudice Istruttore acquisiva ex art. 165 bis C.P.P. copie di atti di alcuni procedimenti penali, in istruzione presso l'Autorità Giudiziaria romana, concernenti i maggiori fatti di terrorismo verificatisi nella capitale dal '78 al 1980:

1) procedimento penale contro Addis Mauro + 140 concernente, tra l'altro, gli attentati contro la Prefettura di Roma, il Campidoglio, Regina Coeli, il Ministero degli Affari Esteri, il Consiglio Superiore della Magistratura, rivendicati dall'M.R.P.;

2) procedimento penale contro Ales + 81, concernente, tra l'altro, i maggiori reati compiuti dai N.A.R. e da aderenti al FUAN di Roma;

3) procedimento penale contro Belsito ed altri, riguardante l'attività di Terza Posizione;

4) procedimento penale contro Frega ed altri, concernente ulteriori attività criminose sulle quali aveva reso dichiarazioni di particolare importanza - ma in periodo successivo - nel 1982 Walter Sordi;

5) procedimento penale per l'omicidio dell'appuntato di P.S. Evangelista, in servizio presso la Scuola romana Giulio Cesare;

6) procedimento penale per l'omicidio del giovane Leandri;

7) procedimento penale per l'omicidio del Dr. Mario Amato, poi rimesso dalla Corte di Cassazione all'A.G. di Bologna;

8) venivano inoltre acquisiti, in tempi diversi, copie di atti riguardanti l'omicidio del leader siciliano di Terza Posizione, Francesco Mangiameli, avvenuto a Roma nel settembre del 1980, e di altri numerosi procedimenti concernenti l'eversione di destra, in istruttoria a Roma e presso altre Autorità Giudiziarie. Tra questi, di particolare rilievo, il procedimento contro Allatta Benito ed altri, riguardante anche l'attentato contro Palazzo Marino a Milano, e confluito, per ragioni di competenza per connessione

alla cognizione della Autorità Giudiziaria romana.

Nel corso dell'istruttoria, infine, veniva data attuazione ad una serie di richieste istruttorie del P.M. (v. in particolare vol. atti e richieste del P.M.), e completati gli interrogatori degli imputati, che non era stato possibile, per ragioni diverse, sentire nel corso della istruzione sommaria.

Prima di passare a dare conto di questi interrogatori, è però opportuno descrivere, in ordine cronologico, le attività compiute dal G.I. - nel periodo considerato - con riguardo ai provvedimenti ~~giurisdizionali~~ emessi.

In particolare:

Il 6 ottobre '80, (pag. 56 vol. atti e richieste del P.M.), il Procuratore della Repubblica chiedeva al G.I. di emettere comunicazione giudiziaria nei confronti di Iannilli Marcello e Femia Roberto in ordine al delitto di strage, così come contestato nel ricordato ordine di cattura del 26 agosto 1980, sulla base delle ricordate dichiarazioni testimoniali di Aurora e di Nicoletti, e il G.I., sempre in data 6.10.80, effettivamente emetteva comunicazione giudiziaria nei confron

ti dello Iannilli e del Femia (v. com. giud. ordini e mandati di cattura cartelle 12 e 6).

Il 10 ottobre 1980 (pag. 60 vol. atti e richieste del P.M.), il Procuratore della Repubblica chiedeva al G.I. di emettere mandato di cattura nei confronti di Pucci Carlo, Migliorelli Paolo, Tiraboschi Stefano "in ordine al medesimo reato già ascritto ad Alessandro Alibrandi e Stefano Procopio" con riferimento all'ordine di cattura del 19.9.80 riguardante l'imputazione dei delitti di associazione sovversiva e banda armata.

La richiesta era basata sugli esiti di una serie di intercettazioni telefoniche che avevano dimostrato, secondo il P.M., un legame di carattere eversivo tra Alibrandi e Procopio da un lato, e i tre sopra indicati dall'altro. Infatti tanto Pucci Carlo, quanto Migliorelli e Tiraboschi, erano accusati dal P.M. di avere organizzato e favorito, nonchè appoggiato anche economicamente dall'Italia, l'espatrio e la permanenza clandestina in Libano, presso i campi di addestramento delle fazioni politiche e militari cristiane, di Alibrandi e Procopio.

Il Procuratore della Repubblica, il 20.10.80 e poi il 24.11.80, (pag. 71 e 80 vol. citato), chiedeva al G.I. di emettere mandato di cattura anche nei confronti di Sordi Walter, essendosi accertato che il predetto, insieme con Alibrandi ed Procopio "si trovava" in Libano presso le milizie cristiane, nonchè nei confronti di Cilli Gino, funzionario di banca, prestatosi ad inviare somme di danaro a Procopio mentre questi era latitante. Tali richieste erano ribadite con nota del 21.1.81 (pag. 111 vol. citato).

Il Giudice Istruttore, in data 31.3.'81 emetteva mandato di cattura nei confronti di Stefano Tiraboschi e Walter Sordi per i reati di associazione sovversiva e banda armata (provvedimenti 37 e 38 R.G.M.C.), mentre non accoglieva la richiesta di provvedimento restrittivo per Carlo Pucci e Paolo Migliorelli, i quali venivano interrogati previa emissione di mandato di comparizione (v. vol. a-I interr. cart. 16 e a-II cart. 31).

Il 15.1.1981 era il Giudice Istruttore a trasmettere al P.M. per le sue determinazioni gli atti relativi alle posizioni di Giomo Franco e Frigato Roberto nei cui confronti erano

emersi elementi di prova in ordine ai reati di associazione sovversiva e banda armata (pag. 109 vol. citato); il P.M., in data 19.1.81, richiedeva l'emissione del mandato che, in effetti, veniva spiccato il 10.2.81 (provvedimenti 13 e 14 R.G.M.C. del 1981), nei confronti di entrambi.

Nel corso della formale istruzione, prima della sentenza di incompetenza per territorio del 30 aprile '81, si procedeva da parte del Giudice Istruttore all'effettuazione dei seguenti interrogatori:

Rinani, interrogato il 9.12.80, a contestazione delle fonti di accusa a suo carico, respingeva tutti gli addebiti, negando di aver mai rivelato a Vettore Presilio fatti e circostanze concernenti l'attentato progettato al Giudice Stitz e quello relativo alla stazione ferroviaria di Bologna.

Brancato Giuseppe, interrogato il 29.9.80, negava di aver mai conosciuto Fachini ed Rinani, proclamandosi completamente estraneo alle accuse di banda armata e di associazione sovversiva.

Melioli Giovanni, interrogato il 22.9.80, (cartella 18), negava di aver mai partecipato ad un'associazione o ban

da armata strutturata secondo le linee evidenziate nell'ordi dine di cattura 83/80 P.M., sopra citato. (Ordine di cattura rimasto ineseguito per Alibrandi, Diluvio, Vale e Procopio, e poi revocato, dopo la sentenza di incompetenza del G.I. di Bologna da parte del G.I. di Roma)

Monopoli Antonella, legata sentimentalmente a Iannilli Marcello, interrogata il 7 ottobre 1980, (cartella 20), re spingeva tutti gli addebiti e negava che il predetto Iannilli svolgesse attività di carattere illegale.

Corrado Francesco, interrogato il 31.10.'80, si limita va sostanzialmente a confermare le dichiarazioni precedente mente rese, (il 19.9.80), al P.M., asserendo di non aver mai fatto parte di formazioni di destra che non fossero inserite in un quadro di assoluta legalità.

Fachini Massimiliano, interrogato il 3.1.81, nel confer mare le dichiarazioni precedentemente rese al P.M. il 19. .9.80, ribadiva di non aver mai conosciuto il Rinani, e di es sere legato a Paolo Signorelli da rapporti esclusivamente per sonali.

Femia Roberto, nel confermare le dichiarazioni già rese

al P.M., non soltanto negava di aver mai svolto attività di carattere clandestino, ma asseriva che le dichiarazioni di cui si è sopra parlato, dell'Aurora e del Nicoletti, erano solo menzogne di provocatori.

Nell'interrogatorio reso dal Furlotti il 28.10.1980, respingeva, (confermando le dichiarazioni rese al P.M.), ogni accusa di aver svolto attività di carattere illegale.

Semerari Aldo, interrogato dal G.I. il 10.10.1980 e il 27.2.1981, respingeva tutti gli addebiti contestatigli, dichiarando di non aver mai preso parte a strutture illegali di carattere clandestino.

Signorelli Paolo, interrogato dal G.I. il 9.10.1980, soprattutto in relazione alle vicende della pubblicazione "Costruiamo l'Azione" ammetteva un suo ruolo eminentemente culturale nell'ambiente dell'estrema destra, ma pur non disconoscendo una serie di legami interpersonali, negava di aver diretto o di essere stato partecipe di strutture clandestine.

Zappavigna Guido, interrogato il 10.11.1980 dal G.I., (cartella 34), si limitava ad ammettere di aver presieduto il F.U.A.N. romano, negando di aver mai professato ideologie di

carattere illegale.

Giomo, interrogato dal G.I. il 25.2.1981, l'11.3.1981, e il 4.4.1981, negava di aver intrattenuto, in passato, rapporti significativi con i N.A.R. (cartella 14).

Pucci Carlo e Migliorelli Paolo (cartella 26 e 19), ai quali era stato notificato un mandato di comparizione, offrivano spiegazioni dei loro rapporti con Alessandro Alibrandi e l'ambiente da questo frequentato.

Il 24.2.1981 e il 4.3.1981 veniva interrogato, in merito alle imputazioni contestategli, con l'ordine di cattura del 19.9.80 P.M. di Bologna nr. 83/80 e non 77/80 come erroneamente riportato nei verbali di interrogatorio, Valerio Fioravanti, arrestato a Padova il 5.2.1981 a seguito dei fatti descritti nella requisitoria P.M. Padova, (vol XI atti acquisiti, cartella 66).

Fioravanti Valerio, il 5 febbraio '81, mentre con il fratello Cristiano e Mambro Francesca, stava per recuperare delle armi ed altro materiale dal canale "scaricatore" di Padova, città dove il gruppo dei complici dell'imputato dal novembre '80, aveva trovato appoggi e ospitalità, era stato sor

preso da una "volante" dei Carabinieri, con la quale era sta to ingaggiato un conflitto a fuoco: nello scontro erano ri masti uccisi i due componenti della "volante" mentre Valerio Fioravanti, gravemente ferito, era stato condotto dai compli plici in un appartamento dal quale, una volta allontanatisi i suoi amici, aveva chiesto aiuto.

Valerio Fioravanti, lungamente interrogato (vol. IX a-2 int. cart. 23), negava di aver fatto parte del gruppo di per sone alle quali veniva fatta risalire la responsabilità del la strage alla stazione di Bologna, escludendo, fra l'altro che tra queste potesse esservi Sergio Calore, allora raggiun to da ordine di cattura a seguito delle dichiarazioni di Fari na.

Venendo a rispondere in merito agli attentati del M.R.P. e in particolare di quello contro il Consiglio Superio re della Magistratura, dichiarava che questo ultimo attentato era fallito "per motivi tecnici" asserendo di aver appreso ta le circostanza da Calore.

Dichiarava inoltre di sapere che Rinani era il "Capo de

gli arcellini" (di coloro che militavano nella sezione Arcella, scilicet) a Padova, ma escludeva di avere avuto contatti con il predetto.

Circa la rapina compiuta a Roma il 5 agosto '80 contro l'armeria Fabbrini di Piazza Menenio Agrippa dichiarava:

"Il senso di questa impresa è il seguente: poichè la strage di Bologna era stata rivendicata, o meglio attribuita a leggere sui giornali ai N.A.R., almeno così riportavano i giornali, e devo pensare che delle telefonate a nome N.A.R. vi saranno pur state, pensammo io e Cavallini e Francesca, pensammo che fosse necessario dimostrare a tutti che la strage era un'azione che esulava per caratteristiche complessive dal tipo di attività attribuibile ai N.A.R.".

"Pensammo che, i N.A.R. non avendo un marchio di fabbrica, nè un sistema preventivo di attribuzione di paternità sicura dei fatti criminosi, era inutile fare un volantino di smentita. Molto più efficace, anzi indispensabile era compiere un'azione che rientrasse nella linea classica dei N.A.R., (cioè la quarta armeria da farsi). Così organizzammo la rapina, sia pure in soli due giorni e quindi non in termini spet

tacolari, anche perchè ormai eravamo rimasti in pochi, e non potevamo contare su decine di militanti come un anno prima. Rivendicammo la rapina con due copie di volantino.... telegrafammo a un quotidiano, direi VITA SERA, o MESSAGGERO, se non sbaglio, per avvertire che i volantini erano nel cestino dei rifiuti presso l'American Express di Piazza Tomacelli e l'altro di fronte al Banco di Napoli nella zona. Scegliemmo "Vita Sera" perchè era molto politicizzato...."

L'imputato precisava, infine, che alla rapina contro l'armeria Fabbrini avevano partecipato oltre a lui stesso e Francesca Mambro, Giorgio Vale, Stefano Soderini e Pasquale Belsito.

Valerio Fioravanti aggiungeva che effettivamente una sera, prima del Natale 1979, era stato con Mario Marco Massimi a cena da Paolo Signorelli, ma che all'incontro non avevano partecipato nè Semerari, nè "Gianni di Parma" e che si era trattato di una riunione conviviale e non politica.

Nel secondo interrogatorio Valerio Fioravanti descriveva la situazione della destra politica romana negli anni 70/80, negando peraltro che lui e il suo gruppo fossero in

qualche modo diretti da persone o da organizzazioni di livel lo superiore.

In data 26 aprile 1981 il Procuratore della Repubblica di Roma trasmetteva ex art. 165 bis c.p.p., al Giudice Istrut tore il verbale reso l'11.4.1981 da certo Massimo Sparti, arrestato dalla DIGOS di Roma qualche giorno prima nell'ambi to di un'operazione di polizia che aveva portato anche alla cattura del fratello di Valerio Fioravanti, Cristiano, ricer cato per una lunga serie di gravi crimini, alcuni dei quali, come quello verificatosi a Padova commessi in correità con il primo.

Entrambi gli imputati avevano assunto davanti all'A.G. romana un atteggiamento di collaborazione che aveva permesso di "ricostruire" una serie di episodi delittuosi accaduti a Roma, commessi ad opera di estremisti di destra.

Sparti, infatti, dopo aver illustrato il modo con il quale si era sviluppata una intensa amicizia con i fratelli Fioravanti, Alessandro Alibrandi, Stefano Tiraboschi, Massimo Rodolfo e Francesco Bianco, (tutti esponenti di rilievo dell'

eversione di destra romana), riferiva:

"...Questi, (scil. Valerio Fioravanti), peraltro, dopo qualche tempo manifestò un carattere particolarmente violento e deciso e ha finito con il coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei voluto fare. Ciò anche per mezzo di minaccia... precisamente due volte, la prima quando rifiutai di tenergli delle borse con armi, la seconda nello scorso agosto quando mi chiese dei documenti per la Mambro".

"Il primo fatto si è verificato quando il Fioravanti rubò delle bombe a mano a Pordenone: si presentò a casa mia con due borse contenenti mitra, pistole, e bombe a mano e mi chiese di tenergliele; ciò accadeva alle cinque di mattina. Cercai di fargli capire che non potevo accontentarlo perchè avevo dei bambini in casa, ma lui prese molto male la cosa. A seguito delle minacce che in quell'occasione mi rivolse (mi disse precisamente "sai quanto mi frega di ammazzare tuo figlio") circa dieci giorni dopo non ebbi il coraggio di rifiutare di custodirgli una borsa piena di bombe a mano incartate una per una, borsa che ritirò dopo una ventina di giorni dicendomi che aveva trovato una grotta sulla Salaria dove custo

dirla".

"Il secondo episodio avvenne esattamente due giorni dopo la strage di Bologna. Subito dopo pranzo Valerio si presentò a casa mia con la Mambro che io non conoscevo, e mi parlò di questa in termini elogiativi dicendo che aveva trovato la donna della sua vita e che si trattava di una ragazza decisa e coraggiosa. Mi disse pure che era stata fidanzata con un "coglione" e che adesso stava con lui. Riferendosi alla strage mi disse testualmente: "hai visto che botto" e aggiunse che a Bologna si era vestito in modo da sembrare un turista tedesco, mentre la Mambro poteva essere stata notata per cui aveva bisogno urgentissimo di documenti falsi e le aveva anche fatto tingere i capelli".

"Pretendeva che in giornata gli facessi avere una patente e una carta d'identità di cui mi fornì le generalità ma non i numeri, per cui presumo che si trattasse di generalità inventate. Feci presente la impossibilità di procurare i documenti in giornata e Valerio si infuriò dicendomi che dovevo "spezzarmi" ma darglieli in fretta. In questa occasione io, spaventato dalla enormità della cosa, lo pregai di non parlar

mi neppure di queste cose, lui replicò che io dovevo comunque stare zitto in quanto anche se a lui fosse successo qualcosa ci sarebbe stato qualcuno che me l'avrebbe fatta pagare e aggiunse precisamente: "te lo faccio piangere io Stefanino tuo" alludendo a mio figlio". Riuscii a procurargli tramite Mario, (poi identificato per Ginesi Mario), i documenti per il giorno dopo e lui venne a ritirarli verso le 10 di mattina a casa mia, dicendomi che doveva (n.d.r. lo conferma Cristiano il 6.5.1982) andare in Sicilia con la Mambro"

Tale dichiarazione Sparti la confermava il 13.5.1981 al Giudice Istruttore di Bologna, (cartella citata, pag.30), ribadendo di aver procurato a Valerio Fioravanti, pochi giorni dopo la strage, dei documenti di identità falsi.

Tali dichiarazioni Sparti le ripeteva ancora al G.I. il 23.7.1981 (pag. 44 cartella citata), riferendo testualmente: "...gli ho subito chiarito che era indispensabile soddisfare la sua richiesta entro la giornata, di modo che ci siamo accordati nell'incontrarci a casa mia l'indomani mattina. Subito dopo sono andato da Fausto De Vecchi, nel suo negozio di via Torre dei Schiavi, e gli ho formulato la richiesta... Nel

le prime ore del mattino sono andato da lui ed egli mi ha detto nel consegnarmeli che eravamo stati fortunati nell'incontrare Mario a Roma, giacchè in quei giorni si trovava solitamente a mare...Non sono certo a questo punto se i due documenti erano in bianco ovvero recavano il nome di un falso intestatario. Al De Vecchi ho dato il corrispettivo di 300 mila lire; non ricordo se il Fioravanti mi ha poi rimborsato".

Adr: "De Vecchi, mi ha sempre detto di essersi rivolto per le falsificazioni al Ginesi, e, come già detto, non ho mai dubitato della verità di tutto ciò per avere visto spesso il Ginesi dal De Vecchi, e, il primo falsificare targhe di autoveicoli nel suo garage. E' innegabile però il fatto che io ho sempre pagato nelle mani di De Vecchi e che in nessuna occasione ho ricevuto documenti falsi da Ginesi."

"...Valerio Fioravanti mi disse, nel richiedermi i documenti, che aveva timore per la Mambro e che egli era, invece, tranquillo perchè vestito da turista tedesco. Da Ciò ho desunto che i due dovevano essere stati a Bologna il 2 agosto, dato che altrimenti, non vi sarebbe stata ragione di timore per la ragazza. Anzi Valerio mi ha detto di essere stato a Bolo

gna il giorno 2.8.80 con la Mambro e a questo proposito si lasciò andare con l'espressione: "Hai visto che botto!" ed alla mia domanda, piena di costernazione per il sospetto che si andava affacciando alla mia mente, questi ha avuto un atteggiamento misto di vanteria e spavalderia, tanto fa farmi seriamente riflettere sulla sua responsabilità nell'attentato. Dico di più: "Quando ho saputo della strage ho immediatamente pensato che fosse opera di Valerio, alla luce anche dell'efferatezza dell'attacco e dei ferimenti nei locali di "Radio Città Futura". Quando poi Valerio ha aggiunto che temeva per la Mambro, per la quale si espresse in termini di estremo elogio per la decisione e il coraggio, non ho potuto che persuadermi della sua responsabilità o corresponsabilità dell'attentato nella strage".

"Valerio mi disse anche di essersi recato a Milano per reperire i documenti e di essere venuto a Roma in quanto colà non aveva potuto procurarseli: Per me non c'era dubbio che dopo essere stato il 2 a Bologna e il 3 a Milano, è venuto a casa mia nel pomeriggio del 4 agosto '80..."

De Vecchi, esaminato dal Giudice Istruttore il giorno

8.12.1981 (v. cartella citata), confermava di aver procurato, tramite Ginesi, due documenti di identità a Sparti, ma non sapeva indicare la data precisa dell'episodio, nè se uno dei documenti si riferisse a una donna. Ribadiva queste affermazioni anche in sede di confronto con lo Sparti il 6.5.1982, p. 72 cartella citata).

Ginesi, tanto in sede di esame testimoniale che di confronto, (pag. 40 e 41 cartella citata), asseriva di non aver mai procurato documenti falsi allo Sparti.

De Vecchi, nuovamente sentito dal Giudice Istruttore il 17.6.83, confermava ancora la veridicità delle dichiarazioni dello Sparti, asserendo però che a falsificare i documenti era stato tale "Zibibbo", amico di Mario Ginesi, persona della quale non indicava le generalità, (poi identificato per tale Carlostella).

Il Giudice Istruttore, peraltro, nel corso dell'istruzione succeduta alla formalizzazione del procedimento, dopo aver provveduto agli interrogatori degli imputati nei cui confronti il P.M. aveva esercitato l'azione penale, investiva il P.M. del problema della competenza per territorio in ordi

ne ai delitti associativi contestati nell'ordine di cattura 77/80.

Infatti il 5.1.1981 (vol. rich. P.M. pag. 100), il Giudice Istruttore svolgeva una serie di considerazioni in base alle quali sollecitava il P.M. ad esprimere il suo parere sulla ritenuta incompetenza della A.G. bolognese in ordine ai reati di cui ai capi A), B) del sopra richiamato ordine di cattura asserendo "...dalle considerazioni precedentemente esposte emerge la necessità di ritenere di competenza dell'Autorità Giudiziaria di Roma i reati di organizzazione e direzione di associazione sovversiva e costituzione di banda armata di cui ai capi A) e B) della imputazione, esclusa la connessione con fatti specifici.

Per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata che dovessero risultare di competenza di questa Autorità Giudiziaria si invita la S.V. a volere esercitare la relativa azione penale".

Il 24.1.81, (pag. 112 vol. sopra richiamato), il P.M. dopo aver svolto le argomentazioni ivi riferite, concludeva: "...in definitiva, ritiene questo Ufficio che la determinazio

ne della competenza per territorio, in materia di delitti a strutture partecipativa e a condotta e a eventi diffusi su varie province, non possa avvenire in maniera aprioristica, apodittica o astratta.

Essa va invece concretamente risolta sulla base dei seguenti parametri:

- zone effettive territoriali della azione partecipativa delittuosa;
- luoghi degli eventi specificamente enunciati nella contestazione;
- luoghi delle basi logistiche, che concorrono alla struttura della banda armata.

Il tutto come effettivamente risultante è comprovato; di talchè non può che ritenersi che la dichiarazioni di incompetenza non può che giungere alla fine della indagine, quando tutti i parametri di cui sopra siano emersi in modo chiaro, ciascuno suffragato da riscontri. Pendente l'istruttoria, anzi, come nel caso, essendo la stessa alla iniziale ricerca del quadro ricostruttivo dell'associazione e della banda, il

criterio della prevenzione processuale legittima pienamente la cognizione della sede di Bologna, anche in virtù della fin troppo ovvia connessione con il più grave delitto di strage politica, (art. 285 C.P.).

Pertanto, questo Ufficio requirente ritiene che - allo stato - non debba dichiararsi alcuna incompetenza, nemmeno per le singole posizioni o singoli fatti, con riferimento alle rubriche dell'ordine di cattura 28.8.80 e successive richieste di rito formale".

Il 30.4.81, il Giudice Istruttore emetteva sentenza di incompetenza per territorio per i reati indicati in epigrafe (pag. 128 e ss.), e ordinava la trasmissione degli atti al competente Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

CAPITOLO 3°

DALLA SENTENZA DI INCOMPETENZA PER TERRITORIO ALLA EMISSIONE DEI MANDATI DI CATTURA DELLA SEZIONE ISTRUTTORIA PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA CONTRO VALERIO FIORAVANTI, FRANCESCA MAMBRO E ROBERTO FEMIA.

Il presente capo va sviluppato, per comodità di comprensione, secondo il seguente schema:

A) il deposito della perizia chimica ed esplosivistica;

B) le richieste del P.M. e i provvedimenti del Giudice Istruttore;

C) le impugnazioni e le decisioni della sezione Istruttoria;

Non si farà cenno, perchè trattati in prosieguo e unitariamente, degli accertamenti sull'esplosivo rinvenuto sul treno Taranto-Milano e delle indagini succedute alle dichiarazioni rese alla stampa del leader palestinese Abu Ayad.

A - IL DEPOSITO DELLA PERIZIA CHIMICA ED ESPLOSIVISTICA

Nel corso dell'istruttoria il Giudice Istruttore procedeva al deposito e all'acquisizione agli atti di due perizie.

Il 23 dicembre '80 i periti depositavano la relazione che rispondeva ai quesiti posti dal P.M. il 2.8.80 e il 16.9.80, così concludendo, (v. pag. 122 dell'elaborato peritale): "L'esplosione avvenuta il 2 agosto '80 presso la stazione centrale di Bologna, fu causata da una carica esplodente, collocata nella sala d'aspetto di seconda classe, (appena entrati dal marciapiede del primo binario, nell'angolo destro sul tavolinetto portabagagli, a circa 50 centimetri dal suolo), e probabilmente all'interno di una borsa-valigia, del tipo con cerniere e piedini metallici. L'innesco della carica, composto di Kg.20-25 di esplosivo gelatinoso di tipo commerciale (costituenti principali: nitrogligerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T.4. e verosimilmente, nitrato sodico era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale - terroristico di natura chimica ....

.....I citati componenti e le modalità di esecuzione consentono di escludere la mancanza di dolo, ovvero la acci

dentalità del fatto.

La capacità lesiva della carica esplodente risulta dal la seguente sintesi (v. planimetria pag. 107):

- distanza entro cui si ebbe morte diretta: m. 4-5;
- distanza entro cui si ebbero danni molto gravi: m. 10-12;
- distanza entro cui si ebbero danni seri: m. 18;
- distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre i m. 20.

Va infine rilevato che il 24 agosto 1981 i periti erano stati incaricati dal Giudice Istruttore di rispondere ad ulte riori quesiti e precisamente a quelli che per comodità di esposizione di seguito si elencano:

"Eseguano i periti ogni utile accertamento di natura chimica atto a verificare ove possibile direttamente, ovvero sulla scorta delle risultanze di indagini peritali disposte da altra Autorità Giudiziaria o dei rilievi di organi di P.G. la composizioni delle seguenti materie esplodenti:

1) esplosivo rinvenuto a Bologna il 13.1.81 nel convoglio fer roviario Taranto-Milano;

2) esplosivo rinvenuto e sequestrato a Roma il 20.5.79 desti

nato ad un attentato al Consiglio Superiore della Magistra tura;

3) esplosivo utilizzato a Roma il 14.5.79 per l'attentato al Carcere di Regina Coeli;

4) esplosivo utilizzato a Roma il 20.5.79 nell'attentato al Ministero degli Esteri ed effettuino successivamente l'esa me comparativo fra le materie esplodenti di cui ai numeri 1-4 fra loro e con l'esplosivo da ritenere impiegato per consumare la strage del 2.8.80 quale risulta dalla rela zione peritale già depositata; ed evidenzino gli elementi di identità strutturale o di funzionamento o comunque le affinità di carattere singolare che dovessero emergere da tale raffronto.

Vogliano altresì esplicitare la motivazione per cui nel la precedente relazione già depositata è stata ritenuta mag giormente verosimile l'ipotesi dell'innesco chimico dell'ordi gno e riferire anche se un contenitore costituito da lattine per bevande quale risulta rinvenuto e sequestrato (contenito re da 5 litri di birra Becker) avrebbe potuto produrre fram

menti o schegge metalliche di dimensioni apprezzabili, aumentare la capacità dirompente dell'ordigno, ovvero essere necessario o utile, o opportuno per contenere l'esplosivo."

In data 6 dicembre 1981 i periti rispondevano ai quesiti così concludendo:

"L'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13.1.1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti nettamente diversi l'uno dall'altro, e confezionato in separati contenitori (un tipo era contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare repertati e l'altro nei rimanenti sei).

Il primo... è risultato essere un esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario.

Il secondo...è risultato essere un esplosivo di impiego militare, denominato "Compound B" di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo. La presenza in esso di frammenti con parte della superfice colorata in bruno consente di formulare l'ipotesi molto attendibile che l'esplosivo

analizzato fosse costituito da materiale di recupero dello scaricamento di munizioni.

L'esplosivo rinvenuto e sequestrato a Roma il 20 maggio '79 e destinato ad un attentato al Consiglio Superiore della Magistratura, costituito da 94 candelotti di esplosivo per impieghi civili, è risultato appartenere alla classe dei gelatinati...

L'esplosivo utilizzato a Roma il 14 maggio '79 nell'attentato al carcere di Regina Coeli è andato completamente distrutto nello scoppio.

La assoluta indisponibilità di reperti non consente di formulare nemmeno un'ipotesi sulla natura della carica esplosa nella particolare circostanza.

L'esplosivo utilizzato a Roma il 24 maggio '79 nell'attentato al Ministero degli Affari Esteri è andato completamente distrutto nello scoppio.

L'indisponibilità dei pochi reperti relativi all'episodio anzidetto da parte del collegio ha impedito di operare accertamenti utili al fine della individuazione della carica esplosiva usata...".

Continuavano i periti, (pag. 70 dell'elaborato peritale):

"L'esame comparativo delle materie esplodenti di cui ai nn. 1-4 dell'incarico peritale effettuato tra loro e con l'esplosivo utilizzato a Bologna per consumare la strage del 2 agosto '80 permette di formulare le seguenti considerazioni:

L'esplosivo GEL B rinvenuto e sequestrato a Roma il 20 maggio '79 in occasione dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura è del tutto diverso, per composizione, sia da quelli rinvenuti alla stazione ferroviaria Centrale di Bologna il 13 gennaio 1981 che da quello che si presume impiegato per la strage del 2 agosto 1980;

L'esplosivo gelatinato, stabilizzato con solfato di bario, rinvenuto alla stazione ferroviaria centrale di Bologna il 13 gennaio 1981, possiede molti punti di contatto, per caratteristiche di composizione qualitativa, con quello da ritenersi utilizzato a Bologna il 2 agosto '80; di natura completamente differente è invece Compound B (miscela di tritolo e T.4), che costituisce l'altro esplosivo rinvenuto il 13 gennaio '81 a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe però

essere entrata nella composizione della carica esplosiva impiegata per la strage del 2 agosto '80, come dettagliatamente precisato nella presente relazione a proposito dell'ipotesi giustificativa della presenza di T.4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta).

Dagli esami comparativi sono stati, ovviamente, esclusi i materiali esplodenti impiegati a Roma il 14 e il 24 maggio '79 rispettivamente negli attentati al carcere di Regina Coeli e al Ministero degli Affari Esteri. Il collegio peritale non ha potuto infatti acquisire alcun serio elemento di giudizio circa la natura delle cariche esplosive impiegate.

Nessuna identità di funzionamento si è evidenziata tra gli ordigni esplosivi rinvenuti nella stazione ferroviaria di Bologna Centrale il 13.1.81 e quello presumibilmente impiegato per la strage del 2 agosto '80, essendosi escluso in modo assoluto che l'attivazione di quest'ultima carica esplosiva possa essere stata realizzata convenzionalmente, a mezzo miccia a lenta combustione.

Non può escludersi, invece, una teorica identità tra il funzionamento dell'ordigno temporizzante, rinvenuto a Roma il

20 maggio '79 presso il Consiglio Superiore della Magistratu ra e quello dell'ordigno esplosivo presumibilmente impiegato nella strage del 2 agosto '80.

La assoluta mancanza di reperti significativi, pur accu ratamente ricercati, e la certezza che la catena incendiva do veva essere collegata ad un congegno temporizzante, sono i mo tivi che giustificano, tra le altre ipotesi possibili, quello dell'innesco chimico come mezzo più probabilmente usato per innescare la carica esplosiva a Bologna il 2 agosto '80..."

B - LE RICHIESTE DEL P.M. ED I PROVVEDIMENTI DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Con la sentenza dichiarativa di incompetenza per territorio il Giudice Istruttore aveva osservato (pag.12 della sentenza citata), che a tutti coloro che alla data del provvedimento risultavano imputati o indiziati del delitto di strage, avrebbe dovuta essere contestata l'imputazione di associazione sovversiva e banda armata.

Infatti, in data 8.5.1981, il G.I. chiedeva al P.M. di

"valutare ad ogni effetto" la posizione di Franco Freda, Mario Tuti, Edgardo Bonazzi, Paolo Signorelli, Roberto Femia, Sergio Calore, e Dario Pedretti, tutti già indiziati del delitto di strage politica.

Il 20.5.81 il P.M., (v. vol. richieste P.M. pag. 161 e ss.), replicava alla nota del G.I., trasmettendo in copia ex art. 165 c.p. una deposizione testimoniale resa il 5.5.81 da Naldi Mario Guido al Procuratore della Repubblica di Bologna nell'ambito di altro processo penale e richiedendo accertamenti istruttori sulle cose dallo stesso Naldi dichiarate. In particolare il P.M. chiedeva di spedire comunicazione giudiziaria ad Adinolfi e al Fiore per il delitto di concorso ideativo-organizzativo nel delitto di strage e connessi "per cui si procede".

Ribadiva di mantenere ferma l'imputazione associativa originaria che doveva ritenersi già attribuita alle persone imputate o indiziate di strage.

Nella deposizione del 5.5.81, (vol. IX a-1 cart.48, esami testi), Naldi riferiva che nella primavera del 1980 erano venuti a Bologna da Roma Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore, i

due leaders di Terza Posizione, i quali gli avevano chiesto se era possibile formare anche in Emilia un gruppo giovanile aderente a tale organizzazione.

Che tale gruppo avrebbe poi dovuto svilupparsi secondo le linee organizzative di quello consimile della capitale e programmare una serie di attività violente, tipo attentati a sezioni del P.C.I. ed altre consimili.

Che egli aveva rifiutato una tale prospettiva di lotta politica, e che, a causa del rifiuto, era stato gravemente minacciato da Fiore e da Adinolfi.

Nei confronti dei predetti, rispettivamente il 21 e il 25 maggio 1981 il G.I. emetteva comunicazione giudiziaria, (v. vol. com. giud. ordini e mandati), e procedeva il 27 dello stesso mese all'esame testimoniale di Naldi, il quale confermava quanto riferito al P.M. in precedenza sulla proposta fattagli da Fiore e Adinolfi.

Il 27 luglio 1981 il P.M., in relazione agli sviluppi della perizia disposta sull'esplosivo rinvenuto sul treno Taranto-Milano (della cui vicenda, come si è detto, si riferirà compiutamente in altra parte della presente trattazione),

chiedeva al G.I. di emettere comunicazione giudiziaria nei confronti di Giorgio Vale per il delitto di strage, atto che veniva compiuto il 31 luglio 1980.

Il 14 settembre 1981, (pag. 195 vol. atti e richieste del P.M.), il P.M. sulla base delle emergenze del processo "Quex" e delle dichiarazioni del Naldi, richiedeva al G.I. l' emissione di mandato di cattura nei confronti di Fiore per "concorso organizzativo nel delitto di strage".

Ancora il 25 novembre 1981 (vol. atti e richieste P.M. pag. 214), il P.M. chiedeva l'emissione di mandato di cattura per strage e per i delitti connessi, (come poi precisato a pag. 220, volume citato), nei confronti di Signorelli, Fachini, Rinani, Tuti, Bonazzi, Fioravanti Valerio e Mambro. Veniva ribadita, infine, la richiesta di cattura contro Fiore e Adinolfi.

Gli elementi di prova posti dal P.M. a fondamento della richiesta, articolata il 7 dicembre '81 (pag. 220 volume cit.), in uno specifico capo d'imputazione erano i seguenti:

a) deposizione di Presilio Vettore della quale si è già riferito;

b) deposizione di Paolo Bianchi, Aldo Stefano Tisei e Latini sullo stesso argomento;

c) deposizione di Nicoletti e documentazione tratta dalla rivista "Quex" per argomentare la sussistenza di sufficienti indizi nei confronti del Tuti e di Bonazzi;

d) deposizione di Massimo Sparti delle quali si è già riferito concernenti la posizione di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro;

e) documento ideologico programmatico rinvenuto nella cabina telefonica, del quale si è detto;

f) le dichiarazioni di Paolo Aleandri al G.I. di Roma del 7.8.81, del 10.8.81, dell'11.8.81, del 18.9.81, del 21.10.81, (vol. I cart. 1 atti acquisiti).

Aleandri, il quale aveva partecipato con funzioni di direzione al gruppo gravitante intorno a Costruiamo l'Azione, dopo l'arresto seguito ad una rapina commessa in provincia di Roma, aveva deciso di riferire ai giudici l'intera sua vicenda umana e politica dal momento della sua adesione ai gruppi della destra eversiva - risalente agli anni della prima

giovinezza - fino all'esaurimento dell'esperienza da lui vissuta. Non è questa la sede per riferire compiutamente delle dichiarazioni - di estremo rilievo - di Paolo Aleandri, delle quali si tratterà ampiamente in prosieguo di trattazione e nella parte "in diritto" della presente sentenza-ordinanza. Qui è solo il caso di farne cenno in quanto poste a fondamento delle richieste 25.11.81 del P.M. delle quali si è detto.

Stesse considerazioni vanno svolte per le dichiarazioni di Paolo Bianchi e Aldo Stefano Tisei, delle quali si terrà analiticamente conto in prosieguo di trattazione.

Quanto all'esame di Nicoletti Stefano, (vol. X a-2 test. cart. 64 bis), si deve osservare che sulla base di tale deposizione era stata emessa comunicazione giudiziaria nei con fronti di Freda, Tuti e Bonazzi.

Aveva dichiarato Nicoletti: "..Trasferito al carcere di Rimini... mi incontrai con il Bonazzi... Io conoscevo bene il Bonazzi e questi, dal canto suo, fece la conoscenza del Rinani. Preciso che il Bonazzi, detenuto in Sardegna, prese a pretesto la celebrazione di un processo a suo carico per poter venire a Bologna e carpire informazioni dai detenuti imputati

della strage. Avvenne così che il Bonazzi il quale in precedenza, e cioè circa tre anni fa, era stato in cella con il Freda a Trani, e successivamente in Sardegna in cella con il Tuti e il Franci, aveva finito - giovandosi degli spostamenti - che otteneva con la scusa dei processi - col fungere da collegamento tra i soprannominati ed altri elementi neofascisti più rappresentativi..."

Fatta questa premessa, Nicoletti riferiva che ad organizzare la strage di Bologna erano stati Fachini e Signorelli, i quali ne avevano affidato l'esecuzione ad altri, "i ragazzini" dei quali aveva parlato il Femia; che l'attentato di Bologna era programmato nel contesto di una serie di atti dimostrativi che nell'inverno '79 - primavera '80 dovevano colpire Genova, Milano e Bologna, attentati che erano stati rinviati per ragioni non note.

" che a questo punto, ha aggiunto il Bonazzi, qualcuno invece di desistere, ha ritenuto di dare comunque corso ad un'azione dimostrativa ed ha provocato effetti più disastrosi di quelli programmati... Il divario fra gli obiettivi prefissati e il risultato realizzato era dovuto all'inesperienza

dei "ragazzini" in quanto, secondo precise spiegazioni del Bonazzi, il Tuti, era in possesso di un manuale di esplosivi.."

...Il Bonazzi ha aggiunto anche che il Signorelli e Fachini dovevano pagare appunto per essersi affidati a persone inesperte; disse testualmente il Bonazzi che il Signorelli e Fachini dovevano appunto pagare per essersi affidati a persone inesperte..."

Nella deposizione surriferita Nicoletti faceva, tra l'altro, riferimento all'articolo "Il cacciatore" pubblicato su Quex - nr. 1, (v. cartella citata), a firma Tuti e Bonazzi, nel quale è descritta la figura del militante nazional- rivoluzionario; nell'articolo, denominato "apologo" sono contenute affermazioni che chiaramente fanno intendere l'adesione degli autori alla lotta terroristica condotta con tutti i mezzi possibili.

Sulla base delle risultanze processuali sopra delineate il Giudice Istruttore emetteva una serie di provvedimenti di rilievo che qui di seguito si elencano, (v. vol. Sez. Istr. presso la Corte d'App. di Bologna, provvedimenti):

a) Ordinanza 30.4.81 con la quale era disposta la scarcerazione per mancanza sufficienti indizi di Francesco Furlotti, della quale si è accennato "supra" confermata dalla Sezione Istruttoria il 28.9.81;

b) Ordinanza 5.1.82 con la quale veniva disposta la scarcerazione per mancanza di indizi di Sergio Calore e Dario Pedretti: (vol. appelli e ricorsi);

c) Ordinanza 12.1.82 con la quale era, allo stato rigettata la richiesta del P.M. di emettere mandato di cattura nei confronti di Signorelli, Fachini, Rinani, Tuti, Bonazzi, Valerio Fioravanti, Mambro e Femia;

d) Ordinanza 16.1.82 con la quale era respinta la richiesta del P.M. di emettere mandato di cattura contro Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi.

C - LE IMPUGNAZIONI E LE DECISIONI DELLA SEZIONE ISTRUTTORIA

Contro le ordinanze di cui ai punti b), c), d), presentava appello alla Sezione Istruttoria il Pubblico Ministero in data 25.1.1982.

L'atto d'appello, composto da 83 pagine, condensava le valutazioni del P.M. sullo stato dell'istruttoria e terminava con la richiesta rivolta alla Sezione di annullare l'ordinanza di scarcerazione di Pedretti e di Calore, e di emettere mandato di cattura contro le persone indicarte ai punti c) - d).

La Sezione Istruttoria, con provvedimento del 22 aprile 1982, revocava l'ordinanza di scarcerazione di Sergio Calore e Dario Pedretti ordinando il ripristino dello stato di custodia preventiva nei confronti dei predetti; disponeva l'emissione di mandato di cattura contro Roberto Femia, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro confermando nel resto le ordinanze 12 e 16 gennaio 1982 del Giudice Istruttore.

Contro l'ordinanza della Sezione Istruttoria, ricorrevano per Cassazione Bonazzi, Fachini, Signorelli, Tuti, Femia, Mambro, Pedretti, Calore e Valerio Fioravanti.

La Corte di Cassazione con sentenza del 13.12.82 respingeva tutti i ricorsi, fatta eccezione per quello avanzato da Femia Roberto, per il quale era disposto "il rinvio degli at

ti allo stesso giudice per nuovo esame".

In sede di rinvio, il 6 giugno 1983, la Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna confermava l'ordinanza 12.1.82 del G.I. nella parte in cui rigettava l'emissione di mandato di cattura - richiesto dal P.M. - contro Roberto Femia.

La stessa Sezione, in data 24 marzo '83, aveva emesso mandato di cattura - divenuta definitiva con la pronuncia della Cassazione la relativa Ordinanza - contro Calore, Pedretti, Fioravanti e Mambro.

CAPITOLO 4°

LE ATTIVITA' DEL G.I. DALLA PRONUNCIA DELLA SEZIONE ISTRUTTORIA PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA AGLI ARRESTI DI FRANCESCA MAMBRO E GILBERTO CAVALLINI.

Il presente capitolo si articolerà secondo il seguente schema:

Le deposizioni di Aleandri Paolo e Calore Sergio rese alle varie AA.GG. procedenti: "Costruiamo l'Azione" e il Movimento Popolare Rivoluzionario. Le deposizioni di Tisei Aldo Stefano.

La deposizione testimoniale di Cristiano Fioravanti, la scoperta del "Covo" di Taranto e le indagini sulla progettata evasione di Concutelli; l'omicidio di Francesco Mangiameli; le deposizioni testimoniali di Walter Sordi, Mauro Ansaldi e Paolo Stroppiana.

L'informativa di Amos Spiazzi per il Centro SISDE di Bolzano.

Anche se cronologicamente precedente alla maggior parte delle vicende analizzate in questo capo, si tratterà nel successivo delle indagini seguite alle dichiarazioni del teste Elio Ciolini, dal punto di vista della logica ricostruttiva , costituiscono un episodio a sè stante.

Aleandri

Con l'interrogatorio del 7.8.81 e successivi resi al G.I. di Roma, il predetto, nell'ambito di una lunga e circostanziata narrazione della sua vicenda politica, riferiva fatti e circostanze concernenti la formazione del gruppo gravitante intorno a "Costruiamo l'azione", del Movimento Popolare Rivoluzionario e delle sue attività, nonchè delle singole responsabilità degli aderenti a quest'ultima formazione.

Aleandri, nell'interrogatorio reso al G.I. di Roma il 7.8.81 acquisito come i successivi ex art. 165 bis C.P.P. agli atti di causa, dichiarava di essere stato avviato all'attività politica dal professore romano Fabio De Felice; di avere successivamente frequentato Semerari, Calore e Signorelli e due gruppi di attivisti politici di destra a Tivoli e ad ad Ostia, di avere conosciuto, tramite Calore, gli aderenti al gruppo "Nord" composto da Granconato, Raho e Massimiliano

Fachini. Che in quest'ambiente era maturata l'esperienza di "Costruiamo l'Azione", e, successivamente la decisione di passare a forme di lotta armata che superassero il discorso meramente teorico del giornale. La decisione di passare alla lotta armata era maturata in incontri tenuti con Marcello Iannilli e Bruno Mariani di Roma, e, soprattutto, con Roberto Raho e Massimiliano Fachini.

Che il contatto con il gruppo veneto diretto da Massimiliano Fachini, aveva aperto la possibilità di potersi approvvigionare largamente non solo di armi, ma anche di esplosivo, del quale, come dettagliatamente riferisce Aleandri, il primo era ampiamente fornito. Con il gruppo del Nord, inoltre, era previsto un programma di autofinanziamento da effettuarsi con una serie di rapine, molte delle quali, in effetti, vennero commesse. (Ad esempio, quella in danno della Banca del Mattatoio di Roma, eseguita in complicità con i membri del gruppo Giuliani).

Aleandri, inoltre, parlava degli attentati compiuti nel 78- 79 dal Movimento Rivoluzionario Popolare, a Roma, contro il Campidoglio, Regina Coeli, il Ministero degli Esteri, il

Consiglio Superiore della Magistratura, descrivendo minutamente le modalità di attuazione degli stessi e indicando i nomi degli autori, tutti organicamente inseriti nell'ambiente che aveva dato vita a "Costruiamo l'Azione".

A proposito di questa pubblicazione Aleandri e Calore (quest'ultimo presentato al primo da Paolo Signorelli), tendevano a farne un punto di riferimento per quelle forze "rivoluzionarie", interessate a superare la tradizionale antitesi fra destra e sinistra, uno strumento di "intervento nel sociale in senso popolare ...superando la "lotta" al marxismo" tipica dei gruppi di destra.

Aleandri, nel corso dell'interrogatorio, parlava anche di Melioli Giovanni come altro aderente al "gruppo Nord" e di Gilberto Cavallini a lui presentato dal Massimiliano Fachini, che spesso aveva partecipato con i romani a varie "azioni".

Dopo avere riferito delle persone da lui frequentate nel periodo di attività del vasto gruppo gravitante intorno a Costruiamo l'Azione, Aleandri riferiva anche del progetto, poi attuato, per favorire la fuga di Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro organizzato da Fachini, Raho, Pancrazio

Scorza e Calore.

"Per quanto concerne gli attentati di cui ho parlato e rivendicati con la sigla M.R.P. desidero far presente quanto segue: nelle riunioni che periodicamente venivano tenute a ca sa di Signorelli ed alle quali partecipavano diverse persone anche provenienti dal gruppo veneto, argomenti come attentati e fatti di sangue erano per così dire pane quotidiano.

Il Signorelli quasi si beava di mostrarsi agli altri co me una belva assetata di sangue. Il Calore si poneva sulla stessa linea di Signorelli, sebbene fosse più un politico che un operativo; anche politicamente si poneva su una posizione differenziata dal Signorelli.

Debbo però dire che in tutto l'ambiente di "Costruiamo l'Azione" era permeato di discorsi sulla violenza e sugli at tentati, ed è quindi evidente che tutti i componenti di detti ambienti erano a conoscenza che gli attentati M.R.P. proveni vano da noi, come d'altra parte ho già detto".

Aggiungeva Aleandri che nelle riunioni tenute con il gruppo di Ostia, (quello del quale faceva parte Femia), aveva notato la presenza di un tale Allatta Benito, che insieme con

certo Latini Fausto asseriva di potere reperire esplosivo.

Nel verbale succitato Aleandri dichiarava ancora che aderenti al "gruppo veneto" gli avevano richiesto due divise da Carabiniere, (una da ufficiale ed una da carabiniere), per "un'operazione" di cui non avevano fornito particolari, divise che peraltro non erano mai state recapitate ai richiedenti. Sempre a proposito del gruppo veneto Aleandri, (interr. del 2.3.82), ne descriveva l'inquadramento rigidamente militare, la direzione dello stesso da parte di Raho e Fachini, il fatto che i fondi per l'uscita del giornale, (Costruiamo l'Azione), provenivano largamente dalle operazioni di autofinanziamento condotte proprio da Fachini e dai suoi accoliti in Italia Settentrionale.

Nel verbale del 2.10.82 al G.I. di Roma, (cart. 60) Aleandri, a proposito della figura di Fabio De Felice descrive con ampiezza di particolare la nascita del gruppo che poi darà vita a "Costruiamo l'Azione" come un momento di riaggregazione, sia pure su nuove basi, di Ordine Nuovo; parlando di varie riunioni succedutesi dalla fine del '77 alle quali avevano partecipato, tra gli altri, Signorelli, Fachini, Calore,

Dantini, e "forse" Incardona, pone in evidenza lo sforzo che, a suo dire, compiva De Felice per "aggregare" quanto restava del tradizionale ambiente di Ordine Nuovo con le realtà giovanili ed i "fermenti" della nuova destra (sul punto maggiori delucidazioni Aleandri le offre nel verbale del 26.1.82, dove asserisce che all'unificazione della progettualità politica dell'area non corrispondeva l'unificazione organizzativa perchè i vari gruppi mantenevano la loro autonomia operativa; esempio di tale fenomeno a detta dell'Aleandri, fu l'attentato alla Honeiwell, realizzato dal gruppo Giuliani e rivendicato con un volantino il cui simbolo grafico - una mano che impugnava un mitra - era del tutto simile ad un "poster" apparso su "Costruiamo l'Azione").

Nell'interrogatorio del 24.2.83 al G.I. di Roma Aleandri integrava quanto già detto a proposito dell'attentato al C.S.M., evidenziando due circostanze: che mentre l'attentato era originariamente stato progettato per un'ora notturna, quando difficilmente potevano verificarsi danni alle persone, Iannilli e Mariani, di loro iniziativa, avevano sistemato il timer in modo che l'ordigno scoppiasse nel primo pomeriggio;

che l'ordigno non era esploso per motivi che nemmeno lui conosceva.

Dichiarava Aleandri che Iannilli e Mariani, ai quali aveva chiesto spiegazioni, si erano rifiutati di dare conto del cambiamento di programma e anzi l'avevano apostrofato minacciosamente.

Non solo, ma che aveva appreso da Monni altro aderente al gruppo, che Mariani con il predetto era andato in Piazza Indipendenza per riprendere la bomba inesplosa, senza peraltro attuare l'intento a causa della pericolosità dell'operazione.

Nel corso dell'interrogatorio, infine, Aleandri riferiva al Giudice Istruttore circa le persone che avevano partecipato alla redazione dei Fogli d'Ordine di O.N. del marzo e del maggio '78, indicandone gli autori in Signorelli, Calore, Fachini, De Felice e lui stesso.

Esaminato dal G.I. di Bologna già dal 5.11.82, qualche mese dopo i primi interrogatori resi al G.I. di Roma, Aleandri confermava tutte le precedenti dichiarazioni.

Nuovamente interrogato dal G.I. di Bologna il 2.8.82

(specificatamente sui rapporti con Licio Gelli dei quali si dirà in prosieguo di trattazione), e il 9.5.83 dichiarava esplicitamente di aver fatto parte fino al 1979 di un'organizzazione eversiva diretta da Signorelli, De Felice, Calore, Dantini, Fachini; che tale organizzazione, sorta dopo l'arresto di Concutelli e la disgregazione dell'ambiente di O.N. (dal '76 in poi), aveva agito tanto su un fronte politico, quanto su quello della lotta armata, prima compiendo una serie di attentati non rivendicati, poi, con la sigla M.R.P., effettuando una serie di attentati rivendicati con volantini che "giustificavano" le varie azioni.

Che sul problema della rivendicazione degli attentati e della congruità politica degli obiettivi colpiti vi era stata una divaricazione nell'organizzazione tra coloro che, come lui stesso e Calore, erano contrari ad azioni non puramente dimostrative da chiarire politicamente di volta in volta, e coloro che, come Dantini e Iannilli affermavano che "scopo degli attentati era solo quello di disarticolare il sistema".

Che l'attentato al C.S.M., attuato dallo Iannilli, aveva proprio una logica di questo secondo tipo, ed era stato ef

fettuato allo scopo di perpetrare una strage, (l'attentato era infatti fallito per motivi solo tecnici), in considerazione della quantità di esplosivo utilizzata e dell'ora diurna prevista per l'esplosione.

Nello stesso ricordato verbale Aleandri descriveva e precisava ancora una volta le fonti di approvvigionamento degli esplosivi e dava particolari tecnici sul tipo di esplosivo proveniente dal gruppo veneto di Fachini e Raho (vol. X a-3 dep. test. cart. 190).

Precisava ancora Aleandri che le divise da Carabiniere delle quali aveva parlato in precedenti verbali gli erano state richieste dal Fachini o nel 1978 o nel 1979.

Particolare rilievo, nel corso dell'istruttoria formale, assumeva l'acquisizione di alcuni verbali di interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. trasmessi dal Procuratore della Repubblica di Firenze. Si tratta dei verbali di interrogatorio (v. vol. IV atti acq. cart. 24) 23.9.83, 4.11.83, 19.12..83, 6.1.84, 12.1.84, 25.1. 84, 15.2.84, 25.2. 84, 26.2.84, 1.3.84, resi da Sergio Calore, a seguito della sua decisione di fare chiarezza sul proprio percorso politico e di rico

struire la storia della destra eversiva dagli inizi degli anni settanta al momento del suo arresto, (dicembre '79), eseguito dalla polizia per le sue responsabilità nell'omicidio del giovane Leandri.

Nell'interrogatorio del 23.9.83 il Calore, dopo aver premesso di aver riferito al G.I. di Roma dei rapporti fra destra eversiva e loggia massonica P.2, dichiarava di avere maturato l'intento di "fare un'ampia opera di chiarificazione" sull'argomento delle stragi compiute in Italia.

Il 19.12.83, nel corso di un confronto con Aleandri, Calore precisava che era sua intenzione rendere "noti i meccanismi che le hanno create, (scil. le stragi), i personaggi che le hanno eseguite o determinate". Aggiungeva che lo sviluppo di un tale discorso sarebbe stato possibile solo dopo un approfondito dibattito all'interno dell'ambiente che aveva condotto negli settanta e ottanta la lotta armata.

Nel verbale dell'11.1.84 ed in quello successivo del 12 Calore riferiva della sua adesione a Ordine Nuovo della sua conoscenza e comune milizia politica con Signorelli e Fachini, della sua partecipazione, dal '77, ad alcuni attentati,

dell'esperienza di "Costruiamo l'Azione" e del Movimento Rivoluzionario Popolare".

Interrogato dal P.M. di Firenze l'1.3.84 Calore, tra l'altro dichiarava (vol. IV atti acq., cart. cit.):

Che nel giugno 1978, nell'ambito delle attività del gruppo che si riuniva intorno a "Costruiamo l'Azione" Fachini..." sollecitò la iniziativa di mettere in atto una campagna di attentati che dovevano essere rivendicati al fine di verificare il grado di rispondenza dell'ambiente a un eventuale discorso politico militare che egli aveva intenzione di sviluppare discorso politico militare che egli aveva intenzione di sviluppare d'accordo anche con noi, parallelamente a "Costruiamo l'Azione". Questi attentati effettivamente avvennero nel corso del mese di luglio..."

Che la mancata rivendicazione degli attentati rispondeva allo scopo di rendere possibile la massima diffusione delle idee politiche portate avanti da "Costuiamo l'Azione" anche in ambienti che le avrebbero altrimenti aprioristicamente rifiutate.

Calore proseguiva parlando di due convegni, tenuti nel

1978, nel corso dei quali erano stati incontri con Terza Posizione, per cercare di coordinare le attività di "Costruiamo l'Azione" con la predetta organizzazione, con scarsi risultati causati dalla reciproca diffidenza dovuta al fatto che Terza Posizione diffidava di Signorelli e del suo passato ordinovista, mentre a sua volta questa veniva accusata di essere una riedizione di Avanguardia Nazionale. A detta di Calore, nel settembre '78, a Roma, Fachini lo aveva messo al corrente del progetto di fuga di Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro, e gli aveva chiesto di partecipare all'impresa, cosa che lui aveva fatto, procurando uomini e mezzi.

Che una volta avvenuta la fuga di Freda dal soggiorno obbligato si erano però creati dei contrasti fra questi e Fachini, in quanto il primo non aveva voluto aderire all'organizzazione del secondo e sottoporsi alle regole di comportamento indicate nell'opuscolo "norme di sicurezza per il reclutamento" che era stato diffuso nella primavera del '78 con il secondo dei "Fogli d'Ordine" di Ordine Nuovo.

Che nel 1979 nei giorni immediatamente successivi alla rapina ai danni dell'armeria "Omnia Sport" di Roma, insieme

con Signorelli si era recato a Padova, a casa della madre di Fachini, dove aveva incontrato quest'ultimo, Raho, Cavallini e Melioli; che in quella sede Fachini e Melioli avevano criticato un articolo di "Costruiamo l'Azione" dove i N.A.R. erano stati attaccati per l'atto terroristico compiuto contro "Radio Città Futura"; che al ritorno da Padova , aveva chiesto conto a Signorelli delle manovre che De Felice e Semerari, - secondo quanto gli aveva riferito Aleandri - stavano portando avanti per salvare sul piano giudiziario, il costruttore romano Genghini.

Che su questa vicenda De Felice aveva, in una successiva riunione, criticato duramente lui ed Aleandri asserendo esplicitamente che ".... il nostro orizzonte politico (di Calore e Aleandri, scil) era estremamente ristretto ed egli non aveva alcuna intenzione di legarsi strettamente alle nostre tematiche che riteneva... solo strumentali ai suoi disegni più vasti."

Che, apertasi nell'area di "Costruiamo l'Azione" la discussione con le posizioni di De Felice, Signorelli e Fachini non avevano preso partito a favore suo e di Aleandri, ma

erano rimasti sostanzialmente neutrali.

Che nello stesso periodo di tempo, primavera del 1979, si era consumata la rottura definitiva tra il suo gruppo e Terza Posizione, i cui dirigenti si muovevano nel senso di creare una struttura "di partito" lontana dalle tesi di "Costruiamo l'Azione", o almeno, dalle tesi sia sue e di Aleandri, dato che Signorelli e Fachini diffondevano la voce che "Costruiamo l'Azione" non era che la riproduzione di Ordine Nuovo.

Che il 7 maggio 1979, al Cinema Holliwood era stata tenuta una pubblica manifestazione sul tema delle carceri speciali per la quale erano stati preparati due manifesti, uno che riproduceva un fotomontaggio rappresentante le sbarre, due mani, una colomba e recante le diciture "Libertà per i detenuti politici" Comitati popolari contro la repressione, l'altro recava solamente l'indicazione della manifestazione era siglato sia dalle Comunità Organiche di Popolo (una struttura creata da Signorelli, della quale si dirà in prosieguo), sia dai Comitati popolari contro la repressione.

Che durante il periodo intercorrente tra il 20 aprile

ed il 22 maggio '79, (data dell'arresto di Calore nell'ambito del processo contro Neri ed altri per ricostituzione del partito fascista), si erano verificati a Roma gli attentati siglati M.R.P. ai quali lui non aveva partecipato direttamente, limitandosi, per alcuni di questi, a stilare i volantini di rivendicazione.

Nel corso della detenzione, (maggio-novembre '79), aveva conosciuto Valerio Fioravanti, con il quale, una volta entrambi liberati, aveva stretto rapporti d'amicizia e politici, che avevano finito per indurre questo a confluire nel suo gruppo, (v. pp. 11 e 12 interrogatorio citato, dove sono indicati i vari momenti di questo rapporto, e l'incontro con Stefano Soderini), e a partecipare all'omicidio Leandri per il quale egli era stato arrestato il 17 dicembre 1979.

Nel citato interrogatorio Calore riferisce ancora che una volta detenuto... agli inizi del 1982, si cominciò a porre più seriamente di prima il problema dei rapporti con gli ambienti stragisti.. Io dissi che qualunque fosse stata la decisione,era necessario spiegare esattamente quali erano le responsabilità delle persone coinvolte nel fenomeno stragista.

Tale mia impostazione non fu accolta dato che nessuno voleva assumersi la responsabilità di rivelare quanto sapevamo sulle stragi..."

Va aggiunto che prima degli interrogatori dell'1.3.84 che più direttamente interessano il presente procedimento, Calore aveva reso dichiarazioni il 15.2.84, il 25.2.84 il 26.2..84 al P.M. di Firenze, delle quali, per la parte che qui interessa, si darà conto in prosieguo di trattazione (v. vol. IV atti acq., cart. cit.). Tra coloro che interrogati dalla A.G. di Roma e di Firenze, e poi di Bologna, hanno accettato di ricostruire storicamente il decennio 1970-1980, vi è Aldo Stefano Tisei.

Tisei, sentito come teste dal G.I. di Bologna il 7.5.82 (vol. I B, cartella 10), tra l'altro dichiarò che dalla fine del '77 ed il '79, il Movimento Rivoluzionario Popolare, da lui definito braccio armato di Costruiamo l'Azione, si era reso responsabile a Roma di una serie di attentati; che tra gli autori di questi vi erano Calore, Signorelli e Fachini, nonchè Aleandri.

Che, successivamente, a questo gruppo avevano aderito

Gilberto Cavallini e Valerio Fioravanti "ed altre figure minori" per le quali referente politico era Di Mitri Giuseppe.

Tale deposizione il Tisei l'ha sostanzialmente confermata davanti al P.M. di Bologna il 2.12.84 (vol. X bis, atti acquisiti), asserendo di essere stato un militante di O.N. dal '71 al '79. (V. vol. X A cart. 217 bis).

Nel corso dell'istruttoria, nei giorni 14.5.81 e 9.12.81, veniva esaminato dal G.I. di Bologna Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio e partecipe del gruppo capeggiato da quest'ultimo. Questi, infatti, nell'aprile del 1981 a causa di un'operazione di polizia della DIGOS di Roma, era stato catturato perchè ricercato per una lunga serie di reati, tra i quali omicidi, rapine, dentenzione e porto d'armi; dopo l'arresto Cristiano Fioravanti aveva deciso di riferire alla P.G. ed al P.M. di Roma, (v. volumi atti acquisiti), quanto era a sua conoscenza sulle vicende della banda alla quale aveva appartenuto.

Esaminato sui fatti di rilievo per il presente procedimento dichiarava:

Che il "nostro gruppo" (scil. quello denominato N.A.R.) aveva compiuto vari attentati, utilizzando balistite, tritolo e altri tipi di esplosivo ai danni di sezioni del Partito Socialista Italiano, del Partito Comunista Italiano, dell'A.C.E.A. e della Centrale del latte di Roma, (v. vol. X A, rapp. attentati attribuiti all'eversione di destra - cart. 422).

Che nel settembre '80, nella disponibilità del gruppo vi erano due divise da Carabiniere, e si parlava di preparare, presso la carrozzeria dove poi fu ucciso il Brigadiere dei CC. Lucarini un' "auto militare".

Nella deposizione vi erano alcuni riferimenti a Fachini, indicato - sulla base di indicazioni provenienti da Cavallini - come uno dei capi di un'organizzazione clandestina operante nel Nord, e a Raho, al quale Cavallini, a suo dire, aveva affidato in custodia delle armi.

Parlava di Egidio Giuliani che descriveva come capace organizzatore, in contatto con falsari (di documenti, targhe ecc.), e trafficanti di armi, in rapporti molto stretti con Gilberto Cavallini e Valerio Fioravanti.

Inoltre il teste descriveva l'appartamento preso in af

fitto a Taranto nell'estate '80, (su tale vicenda, se ne parlerà in questo capo successivamente), nella previsione dell'organizzazione della fuga di Concutelli.

Pur escludendo allora ogni responsabilità del fratello Valerio nella strage del 2 agosto '80 a Bologna, Cristiano Fioravanti asseriva che la Mambro gli aveva confidato che lei e Valerio "avevano un alibi che non valeva nulla" in quanto il giorno del crimine erano in Veneto con Cavallini.

Riferiva, infine di aver sentito parlare di "Costruiamo l'Azione" come di un gruppo che faceva attentati, affermando di non conoscere ulteriori particolari.

A proposito della casa presa in affitto a Taranto dal gruppo Fioravanti - Cavallini nell'estate del 1980 va osservato che le dichiarazioni rese in merito da Cristiano Fioravanti all'A.G. romana e a quella bolognese hanno dato luogo a una serie di indagini delle quali occorre dare conto per il rilievo che hanno assunto nel presente procedimento:

La banda Cavallini - Fioravanti aveva saputo, tramite una segnalazione fatta da Pier Luigi Concutelli all'amico Francesco Mangiameli, che l'ex "Comandante militare" di "Ordi

ne Nuovo" doveva subire un processo penale presso la Pretura di Taranto e che con ogni probabilità sarebbe stato trasferito presso il carcere di quella città nei giorni precedenti la fissazione del relativo procedimento.

Di qui la necessità per il gruppo facente capo a Fioravanti e a Cavallini di procurarsi una "base" a Taranto dove far capo per preparare l'evasione che era stata progettata nelle forme di un vero e proprio assalto al carcere dove il Concutelli sarebbe stato poi ristretto.

In prosieguo di trattazione si parlerà delle origini del progetto di evasione e dei rapporti tra le persone interessate alla liberazione di Concutelli; qui interessa riferire sulla base delle dichiarazioni rese da Addis Mauro il 26.11.84, (vol. X a-5 esami test. cart. 240), come l'appartamento venne reperito a chi si interessò per lo stesso.

Addis, amico di Cavallini, con il quale collabora fornendogli autovetture rubate, è anche conoscente di Pier Luigi Concutelli, a sua volta amico fraterno di Francesco Mangiameli. Nell'aprile '80, Addis, a piede libero, è processato a piede libero a Milano insieme con Concutelli. Assiste al pro

cesso Mangiameli, e Concutelli lo indica all'Addis chiedendo gli di mettersi a sua disposizione.

Mangiameli contatta Addis prima chiedendogli di rubare una Golf G.T.I. e di vendergliela, poi .."nel luglio '80 sempre a Milano dove il Mangiameli veniva spesso, quest'ultimo mi propose di affittare per conto suo un appartamento al mare a Taranto. Mi disse che in compenso avrei potuto trascorrerci le vacanze in agosto."

Addis riferisce di aver accettato la richiesta di Mangiameli e di essere andato insieme con lui a Taranto dove, con il falso nome di Paggi, a Gandoli, aveva affittato una casa al mare. Addis aggiunge di avere condotto da solo le trattative con il proprietario dell'appartamento tale dr. Greco, e di aver affittato la casa per tre mesi, da agosto a novembre, dando a quest'ultimo una caparra.

Addis aggiunge di aver poi concordato di vedersi con Mangiameli a Taranto per recarsi nell'appartamento sito in Gandoli, località di mare vicino alla città e provvedere al saldo dell'affitto. Nel giorno concordato, invece, erano arrivati a Taranto Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, presen

tatisi come "Riccardo" e "Chiara" i quali avevano detto che venivano al posto di Mangiameli e che avrebbero loro abitato l'appartamento. Addis riferisce che stette con i due e la sua fidanzata per qualche giorno, ma che poi, essendo venuti altri "amici" del "Riccardo" e della "Chiara" era andato via.

Le dichiarazioni di Addis trovano puntuale conferma nelle indagini che la Procura della Repubblica di Bologna a suo tempo aveva condotto per individuare, dopo le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, l'appartamento in questione ed accertare che lo stesso era stato nella disponibilità del gruppo N.A.R. dall'agosto '80 a metà gennaio 1981, (sul punto, d'altronde, è confesso lo stesso Valerio Fioravanti), (v. cart. VII del p.p. a carico di Vale + 2, chiesto in visione).

Così come trovano conferma le dichiarazioni di Addis nelle deposizioni rese al P.M. di Bologna da Greco, e negli accertamenti fatti sugli spostamenti carcerari di Concutelli, fino al suo trasferimento al carcere di Brindisi invece che a quello di Taranto, fatto che fece desistere la banda Fioravanti - Cavallini dal progetto di evasione (v. cartella citata).

Nel corso dell'istruttoria venivano acquisiti gli atti

e le requisitorie del 23 marzo '83 riguardanti l'omicidio del leader di Terza Posizione Francesco Mangiameli, ucciso, come poi risulterà dalle confessioni degli autori, da aderenti alla banda di Valerio Fioravanti.

Anche per tale vicenda, che, per molti versi, come in seguito si vedrà, é collegata al procedimento per la strage del 2 agosto '80, é Cristiano Fioravanti il primo a fare chiarezza quanto meno in ordine alle responsabilità materiali: vengono indicati gli autori in Fioravanti Valerio, Fioravanti Cristiano, Mambro Francesca, Vale Giorgio e Mariani Dario e le modalità del crimine (pag. 32 e ss. delle requisitorie), caratterizzato non solo dall'uccisione del Mangiameli con un macabro rituale da "giustizieri", ma anche dal tentativo di occultarne il cadavere, zavorrandolo con piombi da sub, (tentativo solo parzialmente riuscito perché il giorno 11 settembre '80 il cadavere dell'uomo, ucciso la sera del 9 dello stesso mese, viene ritrovato ed il 12 identificato. In merito al movente dell'omicidio Cristiano Fioravanti asserisce che "l'esecuzione" di Mangiameli era stata causata dal fatto che si era appropriato di danaro datogli da Valerio per

trovare la casa di Taranto di cui si é parlato in precedenza e che, al pari di altri leaders di Terza Posizione quali Fiore e Adinolfi, aveva mantenuto un atteggiamento "vile" dopo l'emissione dell'ordine di cattura 26 agosto '80 della Procura della Repubblica di Bologna.

Sulla sufficienza del movente indicato il P.M. di Roma, nelle requisitorie, esprime dubbi scrivendo: "...Si ha l'impressione che l'omicidio del Mangiameli rappresenti invero un episodio criminoso assai più significativo di quello che si voglia farlo apparire, ed in grado, forse, - una volta assolutamente chiarito nelle sue più profonte motivazioni - di gettare luce anche su altri episodi di terrificante gravità" (pag. 44 e 45 req. citate).

Va poi sottolineato che Cristiano Fioravanti e lo stesso Valerio hanno ammesso che verso la fine di luglio 1980, proprio Valerio Fioravanti con Francesca Mambro erano stati ospiti a Cannara, paese in provincia di Palermo, di Francesco Mangiameli. Dalle deposizioni, che in seguito per necessità di trattazione si analizzeranno più compiutamente, quando si ricostruiranno i movimenti degli imputati, prima del 2 agosto

'80, é emerso che per motivi non chiari i rapporti personali tra Valerio e la sua compagna da un lato, e il Mangiameli dall'altro, si erano forse guastati.

In un certo modo connessa alla vicenda del "covo" di Taranto, dell'omicidio Mangiameli e dell'attività dei N.A.R nell'autunno 1980, sono le indagini e gli accertamenti istruttori collegati alle dichiarazioni di Amos Spiazzi, a suo tempo, come è noto, coinvolto nel procedimento penale per il cosiddetto "Golpe Borghese".

Sul n. 34 del settimanale "L'Espresso" pubblicato il 24 agosto 1980, il giornalista Giuseppe Nicotri aveva intervistato Spiazzi il quale così aveva risposto alle domande rivoltegli:

"A Roma i N.A.R. sono divisi in quattro gruppi distinti ed in gran disaccordso tra di loro. C'è un certo "Ciccio" che cerca di metterli d'accordo. Anche il famoso Delle Chiaie è venuto più volte in Italia per tentare l'unione. Un superlatitante come lui deve essere ben protetto anche da certi apparati statali se può permettersi di girare a piacimento per l'

Italia dove è ricercato per strage...

.Nell'arcipelago della destra non manca neppure il Movimento Rivoluzionario Popolare, che copia la sua sigla M.R.P. da un altro "spezzone" armato di sinistra, quel M.P.R.O. - Movimento Proletario Rivoluzionario Offensivo - Insomma un'altra conferma della volontà di giocare alle Brigate Rosse...

...E' interessante notare che tutti questi gruppi stanno cercando di confluire in Terza Posizione, che ha già pubblicato due o tre numeri dell'omonimo giornale...

...Più che di una rifioritura dei gruppi di estrema destra ...parlerei di un loro riciclaggio, di un loro rinascere adeguati ai tempi nuovi (v. X a-5, cart. 232 bis, esame testi). A seguito dell'intervista il P.M. di Roma che indagava sulla morte di Francesco Mangiameli, noto come" Ciccio", assumeva come teste lo Spiazzi il 26.10.80. Spiazzi dichiarava di avere sentito parlare di "Ciccio" nel corso di una riunione tenutasi a Roma nel 1979 nella sede del Fronte Popolare di riscossa Monarchica, allocato presso una sezione del M.S.I. romano in via Etruria 79. Alla fine della riunione, con alcuni giovani dell'M.S.I., era andato in un bar dove nel

corso di una conversazione sulla situazione politica romana si era fatto cenno al "Ciccio" ed ai N.A.R.

Aggiungeva Spiazzi che i giovani gli avevano riferito dell'attività che "Ciccio" svolgeva per superare i conflitti che dividevano la destra romana ed i N.A.R. in particolare.

Peraltro, nell'ambito del p.p. n. 651/82 R.G.G.I. pendente avanti ad altro G.I. del Tribunale di Bologna, Spiazzi, nell'interrogatorio formale del 20 maggio 1983, avuta conoscenza che il SISDE aveva rivelato al Magistrato la sua qualità di informatore, decideva di illustrare il contenuto, particolarmente rilevante, di una sua informativa, trasmessa il 28 luglio 1980 dal Centro del SISDE di Bolzano al Direttore del Servizio. La nota riferiva che Stefano Delle Chiaie continuava ad essere attivo in Italia ed all'estero, mantenendo contatti con "servizi segreti stranieri" e che ...."attualmente aveva ingaggiato certo "Ciccio", un giovane romano (definito romanaccio), tarchiato, alto circa mt. 1,75, corporatura robusta, capelli neri e lunghi, tirati all'indietro, volto rasato, età apparente 40-45 anni, il quale è facilmente riconoscibile sia perchè ha una voce cavernosa, sia per la forte

sudorazione di cui soffre."

Il predetto "Ciccio":

(1) farebbe parte di quegli ambienti che gravitano nell'aria della malavita di estrema destra a Roma;

(2) avrebbe una scarsa preparazione politica, anche se la nota Racaniello Giulia con la quale egli è in contatto, lo ha indicato alla "fonte" definendolo "un grosso personaggio" dell'estrema destra;

(3) disporrebbe di ingenti mezzi finanziari che gli vengono inviati da Delle Chiaie, il quale gli avrebbe affidato il delicato incarico di coordinare l'attività terroristica dei quattro gruppi dei N.A.R. che, al momento, agiscono ed operano, autonomamente, in Roma con iniziative individuali, spesso in contrasto tra di loro;

(4) il 17.7.80, nel corso di un contatto avuto con la "fonte" alla Stazione Termini di Roma, (Ciccio è giunto sul luogo dell'incontro con altri due elementi che, a distanza e con circospezione, gli fornivano sicurezza), organizzato dalla citata Racaniello, ha dichiarato che:

(4.a) l'attività terroristica di estrema destra viene

attuata, nella capitale, da quattro gruppi dei Nuclei Armati rivoluzionari i quali, operando autonomamente e soprattutto con carattere di individualità, non riescono, per mancanza di un vero e proprio coordinamento a condurre, con continuità "azioni militari" complesse e di rilievo;

(4.b) ha ricevuto da Stefano Delle Chiaie, del quale ha stima, il compito di:

(4.b1) coordinare l'attività dei N.A.R. affinchè i quattro gruppi possano operare con unità di comando e di azione;

(4.b2) reperire armi, (ed esplosivo) ad ogni costo, acquistandole, (senza limiti di prezzo), ovvero procurandole in altro modo (rapine, furti ecc.);

(4.c) ad uccidere il Sostituto Procuratore della Repubblica Mario Amato (Roma 23.6.80) è stato uno dei quattro gruppi N.A.R. che operano nella capitale...

(4.d) ...recentemente, all'interno dell'albergo "Rosa" di Milano, presieduta da un certo Crovace Rodolfo, detto "Mammarosa" soggiornante obbligato, ha avuto luogo una riunione alla quale sarebbero intervenuti:

(4.da) due elementi romani appartenenti al gruppo

N.A.R. controllato da detto "Ciccio";

(4.db) un veronese di nome Valerio;

(4.dc) alcuni elementi della malavita milanese, legati ad ambienti di estrema destra...;

(4.de) nel corso della quale (scil. riunione) i due elementi romani appartanenti al gruppo N.A.R. controllati da "Ciccio" avrebbero chiesto di acquistare armi (senza limiti di prezzo), avrebbero deciso di procedere, dopo il periodo estivo, alla eliminazione fisica di altro Magistrato.

A proposito della nota informativa che qui si è in larga parte riportata, lo Spiazzi, interrogato, come sopra si è detto, il 20.5.83, dichiarava:

Che il SISDE - centro di Bolzano - con il quale collarava, gli aveva dato incarico di contattare a Roma certa Racaniello Giulia, (amica di Leda Minetti, moglie di Stefano Delle Chiaie), per acquisire notizie sulla "riorganizzazione dei N.A.R." e su Chicco Furlotti, ritenuto persona particolarmente pericolosa.

Che a Roma, effettivamente, la Racaniello, (f. 1 dello

interrogatorio), l'aveva messo in contatto con alcuni giovani che erano soliti riunirsi in un bar sito di fronte alla sezione Preti del M.S.I.

Che, "immediatamente riconosciuto" nel bar aveva parlato con alcune persone tra le quali un "certo Fiore" del quale lo Spiazzi forniva la descrizione, il quale, discutendo di argomenti inerenti al movimento "nazional-rivoluzionario", gli aveva detto che "Chicco" era una persona di nessun peso, mentre il personaggio di rilievo, capace di riunificare la galassia N.A.R. era tale Ciccio, il quale, a detta del Fiore, agiva per conto di Stefano Delle Chiaie.

Che gli era stato proposto un incontro con "Ciccio" (incontro che però non si verificò perchè lo Spiazzi temeva di "scoprirsi" eccessivamente), e gli fu riferito... "che era in programma, o meglio che veniva ipotizzato, come momento unificante, un'azione che avesse in sè i requisiti dell'azione eclatante e dell'azione selettiva.

Si parlava di un gesto da compiere in occasione di qualche celebrazione o ricorrenza e che avrebbe dovuto essere effettuato in tempi relativamente brevi. L'obiettivo avrebbe do

vuto essere un Magistrato e un picchetto dei CC., da colpire nel corso di una celebrazione. Non so il luogo dove tale atto avrebbe dovuto essere compiuto".

Che aveva riferito le informazioni raccolte al suo contatto di Bolzano, il sedicente Barone, (poi identificato per l'appuntato Benfari), e per avvalorarle aveva detto di aver personalmente incontrato "Ciccio", ma di essersi successivamente accorto che quanto aveva detto al "Barone" non era stato adeguatamente apprezzato.

Spiazzi aggiungeva che lo scopo da lui perseguito con l'intervista all'Espresso sopra riportata era quello di prevenire azioni future della destra eversiva e di "fermare" Mangiameli che era stato individuato come momento di coordinamento dell'attività terroristica.

Nell'interrogatorio del 25.5.83 reso al G.I. dott. Grassi e acquisito a questi atti ex art. 165 bis C.P.P., Spiazzi fornisce ulteriori chiarimenti sulle modalità della sua andata a Roma del 17 luglio 1980 e del ruolo svolto dalla Raciniello per assicurargli un contatto con estremisti di destra romani in grado di fornire utili notizie su ciò che stava

accadendo nel mondo dell'eversione.

Lo stesso 25 maggio '83, interrogato da questo Giudice Istruttore, Spiazzi confermava tanto la sostanza delle informative raccolte dopo il viaggio del 17 luglio 1980 quanto le cose riferite ai giudici nei precedenti interrogatori. Ribadiva di non aver incontrato il Mangiameli ma di averlo descritto, nella informativa trasfusa poi nella nota 28.7.80, sulla base di riferimenti fattigli dal Fiore. Anche nel l'interrogatorio del 28.11.83 lo Spiazzi, al quale vengono contestate alcune dichiarazioni che parzialmente appaiono contraddirlo, di Benfari e di D'Aprile, mantiene ferme le dichiarazioni rese in precedenza.

Nuovamente interrogato il 26.11.84 da questo G.I. Spiazzi dichiara: "...aderisco di buon grado all'invito che mi viene rivolto a precisare il ruolo da me svolto prima della strage di Bologna nell'ambito dell'attività informativa del SISDE ed a compiere una accurata ricostruzione degli episodi che mi riguardano successivi alla strage di Bologna.

Domanda: vuol precisare come esattamente è sorta la sua collaborazione con il SISDE?

Risposta: fui indotto a tale collaborazione, sia pure mal volentieri, dopo essere stato contattato da un Tenente Colonnelo a me noto col nome di Catella del Centro SISDE di Bolzano, il quale mi rappresentava la situazione di crisi in cui versava il Servizio, che, dopo la riforma, si era trovato a dover ricostruire ex novo l'intera struttura informativa. Sulle prime ero restio, avendo già pagato di persona, per vicende già note, l'attività da me svolta. Fui nuovamente contattato da un'altra persona, un funzionario di medio livello che ritengo essere il superiore diretto del Benfari, il quale nuovamente mi espose le necessità del Servizio, ribadendo che la mia partecipazione sarebbe avvenuta più a livello di consulenza (strutturazione degli schedari e metodologia) che non a livello di raccolta diretta di informazioni. Nuovamente rifiutai. Nel frattempo, eravamo ormai agli inizi dell'80, fui convocato a Padova dal Generale Gariboldi, il quale mi dichiarò che la mia attività di insegnamento era incompatibile con lo status di ufficiale. Alle mie obiezioni sulla necessità che avevo di guadagnarmi dignitosamente da vivere, egli mi fece capire che avevo a portata di mano delle soluzioni. Io inter

pretai la cosa come una sollecitazione ad accettare la colla borazione col SISDE da me più volte in precedenza rifiutata. Per inciso ribadisco in questa sede quello che ho sempre detto in precedenza, e cioè che io ero convinto si trattasse del SISMI.

Mi risolsi pertanto ad accettare un rapporto di collabo razione, sia pure su un piano limitato tanto in relazione al l'oggetto, poichè non volevo impegnarmi in un'attività diret tamente informativa, quanto in relazione alla durata che nei miei propositi doveva esaurirsi in un periodo di tempo pre determinato. In sostanza il mio contatto era quello di mette re a disposizione del nuovo Centro l'esperienza che avevo ma turato nel mio precedente incarico di sicurezza militare an che per evitare che andasse perduta. Quanto alla convinzione di avere a che fare con il SISMI, essa si spiega con varie circostanze: intanto il Ten. Colonnello che mi aveva contatto apparteneva in precedenza al SID. Lo stesso Baroni lo vedevo spesso al Distretto Militare portare informazioni sugli al lievi ufficiali, compito da sempre appartenuto ai Servizi Mi litari. Egli inoltre frequentava il Dracolo che faceva da col

legamento nel passato tra il SISMI e l'ufficio "I" di Verona. Fu così che si stabilì un contatto periodico con l'appuntato Benfari-Barone, il quale fu scelto per mantenere i collegamenti perchè poco conosciuto e tale da non dare nell'occhio.

Senonchè fin dal primo incontro, il Barone cominciò col chiedermi di adoprarmi per ottenere la costituzione del Generale Nardella. Mi riferì che il Servizio riteneva inaccetabile la prosecuzione della latitanza del Nardella ed era disposto a fargli delle concessioni. Dissi che potevo fare da tramite con la famiglia alla quale in effetti recapitai un pacchetto di proposte. Dopo qualche tempo la famiglia fece sapere che il Nardella non le aveva accettate. Il rapporto con il Servizio proseguì senza particolari episodi fino al momento del più volte ricordato viaggio a Roma del 17 luglio 1980. Il Barone in effetti, agli inizi di luglio, prese contatto con me e mi disse che la situazione a Roma era preoccupante e che era necessario fare ogni sforzo perchè la situazione era molto grave. Fece appello al mio senso del dovere e pertanto mi convinse a scendere a Roma per raccogliere notizie. Mi riporto sul punto, fedelmente, a quanto dichiarato nel mio interro

gatorio del 20 maggio 1983 al G.I. Dr. Grassi e ribadisco che fu il Barone ad insistere perchè mi recassi a Roma, ripetendo che era molto urgente raccogliere le informazioni sui N.A.R. utilizzando ogni possibile canale informativo.

Domanda: ma non è strano che il Servizio abbia scelto Lei di Verona per raccogliere informazioni a Roma?

Risposta: io non so se ciò sia strano. Posso solo dire che da un lato lo stesso Barone mi spiegò che il momento esigeva l'attivazione di tutti i canali possibili. Del resto io stesso avevo riferito al Barone, che quindi ne avrà parlato ai superiori, di alcuni rapporti che intrattenevo a Roma. Egli sapeva che ero in contatto con la Racaniello e che in qualche modo a Roma avevo una possibilità di movimento.

Domanda: ribadisce e ne è sicuro che fu il Barone a fare il nome di Chicco Furlotti indicandolo con le sue complete generalità?

Risposta: non c'è ombra di dubbio. Ne sono certo perchè ricordo con sicurezza che il nome di Furlotti mi era noto al momento dell'intervista al giornalista Nicotri dell'Espresso. Poichè il nome di Furlotti divenne di pubblico dominio solo

dopo le iniziative prese nei suoi confronti dai magistrati di Bologna in epoca successiva all'intervista non posso che aver appreso il nome Furlotti dal Benfari.

Domanda: non è che per caso Lei stia sovrapponendo, sia pure in buona fede, elementi logici ad elementi temporali, ritenendo di avere appreso il nome Furlotti prima della strage quando invece lo ha appreso dopo?

Risposta: lo escludo, e vi è un argomento determinante: quando venni a Roma nel luglio dell'80 chiesi espressamente ai miei interlocutori di fornirmi notizie sul ruolo del Furlotti e ricordo che tutti irrisero della mia domanda dicendo che non era nessuno. Ricordo quindi con estrema chiarezza i fatti e non posso sbagliare.

Domanda: vuole spiegarci nuovamente le modalità dell'incontro avvenuto a Roma nel corso del quale acquisì le notizie su "Ciccio"?

Risposta: l'incontro si è svolto così come ho già più volte detto. Essendomi recato in una Sezione M.S.I. del Quartiere Prati ove tenni una conferenza in un circolo annesso, mi recai poi, su indicazione della Racaniello, alla quale ave

vo chiesto di far venire alla mia conferenza anche giovani appartenenti alle frange più estreme della destra extraparlamentare, in un bar sito nei pressi, indicato dalla stessa Racaniello come luogo di abituale ritrovo dell'ambiente che a me interessava. Rimasi nel bar circa una mezz'ora e, riconosciuto, fui avvicinato da alcuni ragazzi con i quali scambiai delle chiacchiere apparentemente vaghe e senza particolare riferimento a niente di specifico. Essendo il mio compito quello di raccogliere informazioni condussi il discorso in termini tali da far parlare i miei interlocutori del più e del meno senza insospettirli. Costoro, evidentemente convinti di poter parlare liberamente, mi dissero che a Roma c'era ancora spazio per un'esperienza Nazional-Rivoluzionaria e che non era vero che certe esperienze si fossero concluse con lo scioglimento di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Mi fecero capire che vi erano ancora militanti capaci di azioni di stampo rivoluzionario, anche se non in linea con l'ortodossia della destra ufficiale. A questo punto io lasciai cadere casualmente il nome di Furlotti dicendo qualcosa come: "si ho sentito parlare di "Chicco" come di uno che ha un certo

peso". E, precisato che alludevo a Chicco Furlotti, i miei interlocutori si misero a ridere dicendo che "Chicco" non contava niente e non era nessuno, aggiungendo poi che evidentemente ero incorso in un equivoco perchè era "Ciccio" e non "Chicco" una persona dotata di effettiva capacità politica ed organizzativa. Mostrando di intendere a chi si riferissero feci in modo di ottenerne una descrizione sommaria. Manifestai anche curiosità per le idee da loro portate avanti e furono loro stessi a propormi di incontrare il Ciccio, cosa che come ho più volte detto, ho rifiutato.

Raccontai fedelmente dell'incontro a Baroni anche se gli dissi di avere incontrato il Ciccio. Ammetto di avere anche enfatizzato gonfiandolo un po' il contenuto informativo delle notizie da me raccolte sui progetti del suddetto Ciccio. Lo feci perchè dai discorsi fatti l'ambiente mi era sembrato interessante dal punto di vista informativo mentre invece il Benfari, che quando gli avevo raccontato della mia permanenza a Roma mi era sembrato molto interessante, dopo qualche giorno mi disse che l'ambiente non meritava di essere coltivato e che il suddetto Ciccio non meritava ulteriori in

dagini. Dalle sue allusioni pensai anche che il Ciccio fosse un infiltrato.

Questo atteggiamento mi parve ancora più strano perchè qualche giorno prima il Benfari mi aveva anzi riferito di aver avuto conferma da altre fonti sulla bontà delle mie informazioni e sull'organizzazione dei N.A.R..

La mia convinzione a quel punto fu che non si volesse indagare sul Ciccio perchè collegato ad altro servizio inserito nell'organizzazione di estrema destra con precise funzioni.

Domanda: ma non Le sembra contraddittorio che le informazioni su persona aposteriori identificabile con Mangiameli le venissero fornite da Fiore e Spedicato a loro volta dirigenti della medesima organizzazione eversiva cui lo stesso Mangiameli appartenenevа con funzioni di massimo livello,

Risposta: i miei interlocutori non mi passarono informazioni. Abbiamo avuto una chiacchierata in un clima amichevole e non va dimenticato che io ero ai loro occhi non un appartenente ai servizi di informazione, ma un elemento di spicco dell'estrema destra reduce da anni di prigione per la causa.

Nel corso di tale chiacchierata, del resto, non furono fatte indicazioni precise di nessun genere. I loro programmi vennero esposti in termini molto generici e di prospettiva politica generale senza alcuna visione operativa. Mi dissero solo che attendono soldi da Delle chiaie, senza precisarmi nient'altro sulle modalità. A Ciccio fecero riferimento senza indicarmene l'identità e sono riuscito con molta abilità ad ottenerne una descrizione fisica. In conclusione non vedo niente di strano nei discorsi che furono fatti in quella sede.

A.D.R. - Ricevuta lettura di pagina 4), e 5) della nota 28 luglio 1980, trasmessa al Centro SISDE, confermo di aver appreso dal "Valerio" di cui ho già parlato le notizie di cui ai punti uno e tre di pagine 5), mentre escludo di aver parlato io di Lucidi, Tomei, Foresi e De Luca. Con ogni evidenza si tratta di notizie provenienti da altra fonte e rielaborate dall'estensore.

A.D.R. - Ho appreso in sede di interrogatorio che il servizio per cui lavoravo era il SISDE e non il SISMI."

Sulle dichirazioni di Spiazzi il Giudice Istruttore ha

condotto una serie di accertamenti: E' stata sentita Gulia Racaniello, che esaminata il 15.10.83, a questo G.I. riferisce di aver dato allo Spiazzi il numero telefonico di tale Romano Coltellacci, (già noto come esponente di Avanguardia Nazionale), perchè provvedesse a mettere in collegamento il colonnello con qualche elemento della destra radicale. Anche la sorella di Giulia Racanielo, Anna Maria, sentita da altro G.I. il 15.6.83, (cartella 69), ha confermato che nell'estate '80 il teste Spiazzi venne a trovare in casa sua la sorella.

D'Aprile, nell'esame testimoniale del 4 agosto '83, ha confermato di aver notato Spiazzi, un pomeriggio, (non sa indicare il mese), del 1980, in un bar di Roma, vicino alla sede del M.S.I. di via Etruria '79, parlare qualche minuto con tre sconosciuti, e poi allontanarsi con gli stessi.

Coltellacci, interrogato il 16.12.83, (cartella 16 vol. int. b), pur ammettendo di aver occasionalemnte conosciuto in passato la Racaniello, negava di aver fatto da tramite fra Spiazzi ed esponenti della destra eversiva.

Ulteriori indagini venivano svolte per chiarire l'intera vicenda ed i vari passaggi della stessa. Il SISDE, richie

sto da questo G.I. il 14.9.83 di riferire compiutamente, trasmetteva due rapporti con i quali veniva data la seguente versione dei fatti:

Con un primo rapporto, del 19.9.80, il Direttore del servizio dava conto di tutti gli accertamenti svolti dopo aver preso conoscenza della nota 28.7.80 del "Centro" di Bolzano; che tali accertamenti - fatti in parte prima dell'omicidio Mangiameli, non avevano permesso di identificare nel "Ciccio" di cui parlava la fonte il leader siciliano di Terza Posizione; che dopo l'assassinio vi erano stati ulteriori accertamenti che però - anche a causa delle descrizioni fornite nella nota del centro di Bolzano - avevano condotto il Servizio ad escludere di poter identificare nel "Ciccio" dell'informativa e dell'intervista Francesco Mangiameli.

Con il rapporto del 21.11.83 il Direttore del SISDE, rispondendo alla nota del G.I. del 12.11.83, dichiarava che effettivamente Spiazzi il 17.7.80 si era recato a Roma, ma che l'iniziativa del viaggio era stata sua, avendo egli detto al suo "contatto" (il Benfari), che aveva possibilità di raccogliere notizie attraverso Giulia Racaniello.

Che mai a Spiazzi era stato detto di indagare su "Chicco" Furlotti, persona del tutto ignota, fino al suo arresto, ai Centri SISDE di Padova e Bolzano.

Ancora nel corso dell'istruttoria assumevano rilievo le deposizioni di altri tre testi, Mauro Ansaldi, Paolo Stroppiana e Walter Sordi, già facenti parte i primi due di Terza Posizione e il terzo aggregatosi alla banda Cavallini nel periodo successivo all'arresto di Valerio Fioravanti.

Ansaldi, interrogato dal G.I. di Torino e poi dettagliatamente esaminato da questo G.I. il 9.5.83 (vol. X a-5 cart. 230 bis), testualmente riferiva:

"Nel corso della mia attività politica ho avuto modo di conoscere e di frequentare Zani Fabrizio e Cogolli Jeanne, fatto che ho ampiamente illustrato al magistrato bolognese che si occupa dell'inchiesta su Quex (scil. G.I. Dr. Grassi, dep. 21.4.83 acquisita a questi atti ex art. 165 bis C.P.P.). In effetti è vero che la donna succitata ebbe a dirmi di avere incontrato nei giorni immediatamente precedenti la strage del 2.8.80, Fachini Massimiliano il quale le disse di andar via il più presto possibile da Bologna perchè da lì a

qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di grosso.

Tale dichiarazione la Cogolli la fece nel gennaio o nel febbraio '82 quando la stessa era ospite a casa mia con Zani per la preparazione di un sequestro a scopo di rapina di un gioielliere.

In realtà la Cogolli non mi disse con precisione quanto tempo prima del 2.8.80 incontrò Fachini, ma ripeto mi disse di averlo incontrato quasi casualmente a Bologna prima della strage del 2.8.80.

Io chiesi alla Cogolli se era a conoscenza, allora della partecipazione di Fachini alla strage ed ella mi rispose dicendomi che la cosa era possibile in quanto Fachini era rimasto legato al vecchio ambiente della destra, per intenderci quello di Freda, e conseguentemente continuava ad essere portatore di ideologie stragiste. Comunque la Cogolli disse che a suo parere il Fachini era a conoscenza quanto meno dell'ambiente dal quale era scaturito l'attentato alla stazione".

Stroppiana Paolo, interrogato il 9.5.83 da questo G.I. tra l'altro (vol. X a-5 esame testi cart. 226 bis) dichiarava:

"...In effetti agli inizi del 1982 Ansaldi mi riferì che la Cogolli aveva fatto un certo discorso relativo ad un avvertimento che la stessa avrebbe ricevuto da Fachini Massimiliano, prima della strage di Bologna; qualche tempo dopo, presente Zani Fabrizio, chiesi alla Cogolli di confermarmi la veridicità di quanto aveva detto ad Ansaldi. La Cogolli mi disse allora che era tutto vero, cioè che in un periodo di tempo antecedente alla strage del 2.8.80 aveva incontrato a Bologna Fachini Massimiliano, il quale le aveva detto di allontanarsi da Bologna perchè doveva succedere qualcosa, e che era meglio che andasse via dalla città per evitare di essere coinvolta". Ansaldi e Stroppiana, al di là di questi specifici riferimenti alla strage di Bologna del 2.8.'80 riferivano tanto a questo G.I. quanto al P.M. di Bologna in altro procedimento, fatti e circostanze relative a Terza Posizione ed ai rapporti di questa organizzazione con altre della destra delle quali sarà opportuno dare conto in altra parte della presente sentenza-ordinanza.

Sordi Walter, arrestato nell'autunno '82, e membro, come è noto della banda di Cavallini, poco dopo la cattura,

decideva di collaborare con la magistratura romana nel quadro delle indagini sull'eversione di destra.

Esaminato da questo G.I. più volte - il 14.1.83, il 7.5.83, il 14.10.83, il 15.12.83 e il 15.3.85, riferiva (vol. X a-5 cart. 225), che i N.A.R. avevano condotto un'attività di carattere politico e militare rivolta ad atti di lotta aperta contro lo Stato, ma non ad attentati di carattere indiscriminato. Che però tanto Valerio Fioravanti che Gilberto Cavallini - e segnatamente quest'ultimo - avevano avuto rapporti con il gruppo di "Costruiamo l'Azione"; che anzi proprio Cavallini gli aveva riferito del ruolo di Signorelli e Fabio De Felice nel M.R.P. e del suo distacco da tale organizzazione quando il fallito attentato al C.S.M. gli aveva fatto comprendere che vi era chi prendeva iniziative per atti di terrore indiscriminato.

Lo stesso Cavallini poi, a dire di Walter Sordi, gli aveva detto nel giugno '82, discorrendo di Valerio Fioravanti e del fatto che dopo il suo arresto aveva parlato troppo con i magistrati, una frase che l'aveva molto colpito; "...parlando sull'affidabilità di Valerio Fioravanti, anche se ora non

ricordo le parole precise, Cavallini mi disse che il suo entusiasmo verso la figura di Valerio si era via via attenuato perchè si era reso conto che Valerio amava immischiarsi in ogni tipo di faccenda losca.

Nel corso di tale conversazione, questo invece lo ricordo con precisione anche nel tipo di parole che furono pronunciate, Cavallini disse: "Per esempio che credi che il giorno della strage del 2 agosto Valerio fosse veramente a Treviso con me a la Flavia?"

...Invero nella frase del Cavallini io colsi la necessaria implicazione di Fioravanti nella strage..." (int. del 15.12.83 a questo Giudice Istruttore).

Nell'ambito dell'istruttoria formale, tendente tra l'altro anche ad acquisire notizie su fatti di terrorismo indiscriminato verificatisi immediatamente prima della strage del 2 agosto '80, venivano acquisiti atti e documenti concernenti l'attentato a Palazzo Marino di Milano sede del consiglio comunale di quella città.

In particolare, venivano acquisiti i quotidiani che avevano parlato del fatto, (vol IX A rapp., cart. 372), e poi

gli atti e i documenti del relativo procedimento penale, (vol. VIII, cart. 46 atti acquisiti) dal quale emergeva:

Con rapporto del 30.10.80 la Questura di Milano riferiva che alle ore 01,55 del 30 luglio dello stesso anno era esploso, in Piazza S. Fedele, nei pressi di un ingresso secondario di Palazzo Marino un ordigno contenuto in un'autovettura provocando gravi danni.

Che altri ordigni, posti nelle vicinanze dell'autovettura, (una Fiat 132 rubata ad Anzio nella notte fra il 23 ed il 24 luglio '80), erano invece rimasti inesplosi "per difetto di innesco".

Che l'attentato era stato rivendicato con una telefonata al centralino del "Corriere della Sera" alle 02,10 del 30 luglio '80 con una telefonata anonima del seguente tenore: "Siamo i combattenti rivoluzionari per il Contropotere - siamo noi che abbiamo organizzato l'attentato di stanotte".

L'attentato stesso era stato poi ulteriormente rivendicato con un volantino siglato da "I Gruppi armati per il Contropotere Territoriale".

Si accertava, infine che l'attentato si era verificato

quando - ma solo da pochi minuti - erano usciti, alla fine di una seduta del Consiglio, i consiglieri comunali milanesi.

A proposito dell'attentato in questione, del quale si parlerà ulteriormente in prosieguo di motivazione, nel corso del procedimento c. Allatta Benito + 26 che pendeva avanti al l'A.G. di Roma, Lauricella Laura, sentimentalmente legata ad Egidio Giuliani e aderente al gruppo che questi aveva formato dopo essere uscito da Avanguardia Nazionale (v. dep. Guerra Marco al P.M. di Roma del 13 maggio '81), il 20.5.81 dichiarava: "Discutendo della strage di Bologna Egidio espresse con me un apprezzamento negativo. Espresse l'opinione che una cosa del genere poteva essere stata fatta solo da quel folle di Valerio Fioravanti. Peraltro mi riferì di voler chiedere spiegazioni a Benito Allatta e Silvio Pompei, ai quali poco tempo prima, nel luglio 80, (potrebbe anche trattarsi dei primi di giugno, ma sono quasi sicura che fosse a luglio), aveva dato su loro richiesta un notevole quantitativo di esplosivo che doveva essere consegnato a un gruppo di Milano che doveva fare un grosso botto. Benito e Silvio lo tranquil lizzarono dicendogli che l'esplosivo era servito per un atten

tato al Comune di Milano.

Non so di che esplosivo si trattasse; ritengo che Egidio lo avesse prelevato dal deposito di lungo Tevere Sangallo" (v. in proposito vol. VIII atti acquisiti cart. 46) dove è anche ricompresa la sentenza-ordinanza 12 aprile 1983 del G.I. di Roma, p.p. 477/82 G.I., Tribunale di Roma).

CAPITOLO V°

LE DICHIARAZIONI DI ELIO CIOLINI E GLI SVILUPPI DELL'ISTRUTTORIA SEGUITI ALLA SUA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE

Con rapporto del 28.12.81 il Reparto Operativo dei Carabinieri di Bologna riferiva al Giudice Istruttore (cartella 3 vol. I B rapp.), che tale Ciolini Elio, detenuto nel carcere ginevrino di Champ Dollon aveva chiesto al Console italiano di quella città di poter parlare con un ufficiale dei Carabinieri. Successivamente aveva scritto al console Ferdinando Mor in data 10 novembre '81 una missiva contenente un memorandum nel quale illustrava le attività di un'organizzazione terroristica, la O.T. presente nel nostro paese ed operante attraverso una ramificata struttura di "società commerciali" - "agenzia di stampa" - "uomini (dirigenti) in società Industriali" nel settore pubblico e privato... (v. pag. 9, cart. citata).

Nel memorandum inviato al MOR si riferiva in modo sintetico che la O.T. finanziava le sue attività con il "Kidnap

ping", il traffico della droga con connessione con la Mafia.

Che il riciclaggio del danaro proveniente da tale multiforme attività avveniva in Svizzera. La O.T. - che si affermava collegata con le Brigate Rosse in Italia e con una frazione dell'O.L.P. guidata da Nayef Hawetmeh, responsabile della "disparizione" di due giornalisti italiani (Toni e Di Palo), era, secondo il citato memorandum, implicata negli affari De Mauro, (connessione Mafia, Sindona, Gelli)...

L'O.T. veniva quindi indicata come responsabile - per l'Italia - dei massacri di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Bologna, del "golpe Borghese", dei fatti di Reggio Calabria, nonchè di illeciti traffici valutari e di narcotici.

Ciolini concludeva asserendo che vi erano possibilità di infiltrazione nei "quadri dirigenti" della O.T. della mafia e delle B.R. perchè egli era in possesso della lista completa dei principali responsabili della O.T. ed aveva i "contatti necessari" con personalità di rilievo in Italia e altri paesi.

Il 26.11.81 il Capitano Paolo Pandolfi, comandante della Prima Sezione del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Bo

logna, si incontrava nel carcere di Ginevra con il Ciolini, che confermava quanto già scritto, nello zoppicante italiano infarcito di gallicismi che ne contraddistingue lo stile, in un memorandum, (al quale aggiungeva, consegnandolo all'ufficiale dei Carabinieri venuto a colloquio con lui "un supplemento parziale di informazione"), ed inoltre dichiarava di essere un agente dei servizi segreti francesi, operante da una decina d'anni in America Latina, e infiltrato nella O.T..

Di essere iscritto a una loggia massonica, la "Montecarlo" organizzata da Licio Gelli e di aver partecipato, a Nizza ed a Montecarlo, a numerose riunioni insieme con cittadini italiani che si riservava di nominare.

Di conoscere i nomi dei due italiani, esecutori materiali della strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, indicandoli come collaboratori di Stefano Delle Chiaie con il quale asseriva di aver "dormito" e "operato" in Bolivia per molti mesi.

Aggiungeva Ciolini che dietro la strage di Bologna erano sicuramente presenti la O.T. e Licio Gelli e che Stefano Delle Chiaie aveva stretti legami con ambienti finanziari e

politici europei ed italiani.

Asseriva Ciolini che se le sue richieste fossero state accolte (rimpatrio in Italia e assunzione ufficiale o ufficiosa da parte del Ministero degli Interni o della Difesa), avrebbe rivelato particolari più precisi sugli argomenti trattati, documentando tutte le sue affermazioni con un "dossier" da lui compilato e custodito in un luogo sicuro.

Il rapporto concludeva informando il Giudice Istruttore che Ciolini era detenuto per "reati comuni" commessi in Svizzera in complicità con un altro, e che, per timore di Delle Chiaie e delle possibili ritorsioni nei suoi confronti, si era spontaneamente costituito alla polizia svizzera, (fatto quest'ultimo asserito dal Ciolini stesso).

Con rapporto dell'11.12.1981, i Carabinieri di Bologna informavano il G.I. che il citato capitano Pandolfi - il giorno 4.12.81 - si era nuovamente recato a Champ-Dollon dove, autorizzato dal G.I, aveva avuto un altro colloquio con Ciolini. Costui gli aveva riferito che "negli anni settanta si è verificata una magmatica ricomposizione di interessi politico-economici, che utilizzano l'estremismo armato in

loro funzione". In tale quadro gli interessi di Gelli e di Sindona portarono al contatto degli stessi con Stefano Delle Chiaie.

Aggiungeva Ciolini che i succitati personaggi avevano per tale ragione riorganizzato "Ordine Nuovo" e dato alla struttura così creata una dimensione internazionale.

Che Ordine Nuovo disponeva in Italia di società di copertura che "si occupano di Import-Export" con sede a Roma e a Milano; che uno degli autori della strage del 2 agosto '80 era impiegato presso la società con sede a Milano, mentre l'altro, al momento residente in Argentina, era redattore della rivista "Confidential", venuto in Italia dall'Argentina con "passaporto italiano falsificato in Argentina".

Asseriva ancora Ciolini che Delle Chiaie viveva stabilmente in Bolivia, dove occupava un importante incarico nel S.E.S. (Servicio Especial Seguridad), e che, di tanto in tanto, veniva in Italia ospite della sua amante, una maestra elementare romana.

Ciolini aggiungeva che nel dicembre '79 o nel gennaio '80 si era incontrato a Punta dell'Est, Montevideo, con Licio

Gelli, e che nel corso di tale incontro avevano discusso di finanziamenti alle attività terroristiche e di organizzare campi di addestramento per terroristi.

Che la sede della loggia P.2 era in effetti a Montecarlo e che la lista completa degli aderenti era in mano ad un avvocato fiorentino che si riservava di indicare.

Che della loggia P.2 faceva parte un ex ufficiale della Marina Militare Italiana, attualmente impiegato presso la "Oto Melara", occultamente impegnato in un traffico clandestino di armi in favore della Libia.

Che i giornalisti italiani De Palo e Toni erano nelle mani dell'"Ala Intransigente" dell'O.L.P. in quanto avevano scoperto un traffico d'armi organizzato da Delle Chiaie a favore di detta organizzazione

In allegato al rapporto i Carabinieri trasmettevano un plico sigillato fatto pervenire "attraverso il Consolato Generale d'Italia in Ginevra" da Ciolini al Giudice Istruttore contenente una nota sulla struttura della O.T. e l'elenco dei "Fratelli inscritti (sic) al 30.12.79 alla "Loggia Riservata" contenente una serie di nominativi del mondo politico, econo

mico e sindacale italiano (tra questi Lama, Agnelli, Almirante, Andreotti ecc.). Nel plico era anche contenuta, una "informativa Loggia Riservata" - Trilaterale et O.T. nella quale si riferisce:

Che il 5 marzo 1980 una Finanziaria svizzera aveva emesso un "Ordre de bonification" di oltre cinque miliardi di lire a favore di un gruppo industriale italiano spiccandolo sulla Banque Bruxelles Lambert di Losanna; che tale danaro doveva servire a rastrellare sul mercato azioni dell'E.N.I. e, per una parte, 575 milioni di lire, era stato utilizzato per pagare il rappresentante di un partito politico italiano con lo scopo di non avere ostacoli da parte dei deputati del Parlamento all'operazione che si intendeva svolgere.

Che allo scopo di "rafforzare il Governo, dell'epoca, e stabilizzarlo "vis a vis" dell'opinione pubblica necessita una "pressione". Si pensa allora, ad un'azione di clamore.

La Loggia riservata, membro operativo della trilaterale, suggerisce in sede di consiglio, che la direzione per certa azione sia affidata alle O.T.. Si conoscono i noti eventi di Bologna in agosto.

L'azione serve in verità a manipolare il potere.

E' previsto che il Governo non farà obiezione alla vendita del gruppo E.N.I.. I deputati non opporranno il "veto" a qualunque proposizione governativa, visti i problemi di ordine interno, ai quali il Governo sarà sottoposto in quei giorni..."

Nel documento era riferito, inoltre, che il giorno 11 aprile '80, nella sede di Montecarlo della Loggia Riservata era stato redatto un processo verbale delle decisioni prese alla riunione dei "Fratelli Fondatori" dove si era deciso l'acquisto delle azioni del Gruppo E.N.I., l'intervento della O.T. in Italia, "l'accettazione" (sic) dei fondi versati.

Che la copia del processo verbale e dei versamenti ricevuti si trovavano presso la sede della Loggia a Montecarlo.

Il documento ancora riferiva che nel mese di maggio 1980, da Parigi erano andati a Buenos Aires in Argentina alcuni "Fratelli" per contattare Stefano Delle Chiaie, responsabile della O.T..

Delle Chiaie, il 24 luglio '80, era arrivato a Parigi con un volo Rio-Parigi dell'Air France, per tornare nel set

tembre '80 nuovamente in Argentina.

Il documento (redatto in modo discontinuo e criptico) riferiva ancora a proposito della strage di Bologna ..."Mandanti: Loggia Riservata, Esecutori O.T.; Motivi: Manipolazione Governo e azione finanziaria..."

"...Il 26 giugno '80 partono per l'Italia da B.A. con missione di contattare alcuni dirigenti di sedi locali dell' O.T., a Roma e Milano, ai fini di preparare l'azione prevista, il Sign. Mario Bonomi e il Sign. Maurizio Giorgi. (Non si può affermare che abbiano viaggiato su (sic) l'identità descritte, ma sono conosciuti a Buenos Aires come tali).

Le società citate a margine appartengono all'O.T. ma non si ha conoscenza se sono queste ultime che hanno coordinato i tragici eventi di Bologna.

Società Promicon, via Udine 5 Bergamo tel.250247
Odal (sic) Prima, via Satrico 7, Roma tel. 7577064
Responsabili A. Bellini? alias Carmelo".

Il G.I. con nota del 12.12.81, (cartella 5 vol. I rapp. B), incaricava il reparto operativo dei CC di Bologna di compiere accertamenti sulle dichiarazioni rese da Ciolini nel

corso dei colloqui con il Capitano Pandolfi e con i documenti trasmessi al Magistrato.

Con rapporto del 21.12.81, (vol. I B rapp., cart. 5), i Carabinieri di Bologna riferivano di avere identificato completamente quasi tutti gli appartenenti alla Loggia Riservata, di avere individuato i titolari delle due società indicate dal Ciolini e i loro soci: Graniti Alfredo, quale titolare della ditta Promecon di Bergamo, agente di commercio per la A.V.I.S. S.p.A. di Torino e Palladino Carmine, Palladino Roberto, Citti Piero, socio accomandante il primo, e accomandatari i secondi della Odal S.a.S. con oggetto sociale: servizi di amministrazione e consulenza aziendale.

Inoltre "l'avvocato fiorentino", indicato dal Ciolini veniva identificato nel legale Federici Federico, (v. cart. 6, vol. I B rapp.).

I Carabinieri di Bologna, in data 5.2.82 (cart. 6 bis, vol. I B), trasmettevano al G.I. un ulteriore rapporto nel quale si informava il Magistrato che in data 20.1.82 il Capitano Pandolfi aveva avuto un altro colloquio con il detenuto Elio Ciolini.

Nel corso di tale colloquio Ciolini consegnava un foglio dattiloscritto denominato "complemento informativo relativo all'O.T.: relazione Bologna".

A chiarimento dello scritto Ciolini dichiarava che nel luglio 1980 era venuto a Roma proveniente dalla Bolivia ed inviato da Stefano Delle Chiaie il cittadino tedesco Joachim Fiebelkorn, incaricato dell'esecuzione dell'azione terroristica di Bologna; che Fiebelkorn, a Roma, si era appoggiato alla Odelprima ed al suo responsabile "Carmelo"; a Roma, nel frattempo, erano sopraggiunti il Bonomi e Maurizio Giorgi per pianificare l'attentato.

Che successivamente erano giunti, sempre a Roma, altri due stranieri Karl Heinz Hoffman, tedesco, e Olivier Danet, francese, con il compito di "istruire" il Fiebelkorn, elemento "non affidabile" dal punto di vista intellettivo.

In ordine allo spostamento a Bologna, Ciolini dichiarava di non sapere se i tre stranieri avessero raggiunto tale città, ma aggiungeva di conoscere i due indirizzi ai quali Fiebelkorn avrebbe potuto "appoggiarsi". In un primo momento Ciolini si rifiutava di comunicare questi indirizzi, poi ne

dava uno solo: S. Giovanni in Persiceto, via Carlo Marx - Fabbrica di chiusure lampo con 35 operai.

In merito al secondo indirizzo, si riservava di comunicarlo il giorno seguente, "essendo esso contenuto in appunti conservati presso il suo avvocato di Ginevra: signor Barillon". Infatti il giorno 21.1.81 Ciolini, tramite il Consolato italiano, faceva pervenire un altro scritto denominato "Complemento informativo fatti di Bologna".

In tale dattiloscritto era confermato il secondo indirizzo: Taverna - Ristorante "La Pegna" Bologna.

Dopo il colloquio con Ciolini, i Carabinieri compivano delle indagini che permettevano di identificare gli stranieri indicati - tra l'altro personaggi molto noti alle cronache dei loro paesi.

Risultava infine che a S. Giovanni in Persiceto esisteva una via Carlo Marx dove abitava tale Nicola Donzelli, direttore commerciale di un maglificio sito in quel centro, spesso visto incontrarsi con cittadini tedeschi e "probabilmente" interessato ad una fabbrica di chiusure lampo in provincia di Ferrara.

Le indagini, infine, accertavano che effettivamente in Bologna esisteva un circolo di fuoriusciti cileni denominato "La Pegna" frequentato da certo Juan Ciro Aviles Segovia, le cui caratteristiche corrispondevano a detta degli inquirenti, con il personaggio cileno descritto da Ciolini nell'allegato 2 al rapporto in esame.

Altri accertamenti condotti dall'UCIGOS permettevano di accertare che effettivamente Giorgi Maurizio viveva a Buenos Aires in Argentina e che, con buone probabilità, il Bonomi si identificava in Pier Luigi Pagliai. (cart. 7 bis, vol. A).

L'UCIGOS, infine, escludeva che nel maggio 1980, e precisamente dal 18 al 23, allo Sheraton di Buenos Aires, con Ciolini vi fossero stati Licio Gelli, Andrea Von Berger e Federico Federici (v. cart. e vol. cit.).

Insieme a Ciolini, invece, si trovava tale "Gerard Burri" un arabo, (che poi si accerterà essere stato complice del Ciolini nella truffa ai danni di una vedova svizzera, tale Boll), di nazionalità algerina. Quanto al Danet menzionato dal Ciolini nei suoi colloqui "informali" con il Capitano Pandolfi, i CC. di Torino riferivano che si trattava di un traf

ficante di armi legato alla destra francese del quale i giornali francesi avevano parlato con amplissimo risalto, nell'ottobre del 1981 (v. vol. I B, cart. 12). Si accertava peraltro, che Danet il giorno 1° agosto 1980, (v. vol. I B, cart. 12), era a Libreville, dove lavorava alle dipendenze della compagnia Air Gabon Congo (v. pag. 96, cart. cit. e la deposizione di tale Dacet, capo dell'agenzia dove il Danet aveva iniziato a lavorare).

Altre indagini venivano svolte, (cart. 13 e 15 vol. I B rapp.) su Graniti e su K.H. Hofmann delle quali si dirà in prosieguo di trattazione.

Si procedeva poi, in corso di istruzione, ad una rogatoria internazionale per ottenere la perquisizione dei locali dove, a Montecarlo, a detta del Ciolini, poteva trovarsi documentazione afferente la "Loggia Riservata" (cart. 16, vol II B Rapp.), che peraltro, dava esito negativo. I locali in questione risultavano essere sede dell'agenzia "LOCADI", ed all'interno di questi, si svolgeva attività di intermediazione immobiliare.

Altra rogatoria, (cart. 127 vol. sopra cit.), era effet

tuata per controllare le affermazioni del Ciolini in merito all'operazione finanziaria concernente l'acquisto di azioni E.N.I. da parte di gruppi privati ed al bonifico di 575 milioni di lire a favore di un gruppo politico. Il Giudice rogato, trasmetteva la richiesta alla autorità di Polizia di Losanna che svolgeva indagini presso la Banque Bruxelles Lambert. Le indagini, nonostante ulteriori precisazioni fornite, a seguito della prima richiesta, da parte del Giudice Istruttore italiano, davano esito totalmente negativo, (cfr. cart. 17, vol II B rapp. pagg. 18 e segg.).

Dopo queste prime indagini seguite alle notizie fornite alla P.G. nei tempi successivi sopra illustrati, il Giudice Istruttore chiedeva alla Autorità della Confederazione Elvetica di poter ottenere la disponibilità di Ciolini per il tempo necessario al suo esame in qualità di teste.

Ciolini veniva lungamente escusso dal G.I. il 16.3.82 (v. cart. 2, vol. I B, esami testi) e dopo avere dato conto delle vicende che l'avevano portato a conoscere, tramite l'avvocato di Firenze Federico Federici, Licio Gelli, Andrea Von Berger, Giorgio Balestrieri ed Umberto Ortolani, iniziava

a riferire della "Loggia Riservata" di Montecarlo e dei loca li (ne redigeva una piantina dove questa aveva sede).

In particolare dichiarava il teste che la Loggia era un potentato economico dominato dalle personalità di Andreotti, Agnelli, Calvi, Monti, Ortolani, Gelli e dal capo del Gruppo Editoriale Rizzoli e vari altri distinti Fratelli Fondatori, Esecutivi e Attivi e che una fotocopia dell'elenco degli ade renti era da lui stata rubata, nei locali della "LOCADI" ap profittando della temporanea assenza degli impiegati.

Aggiungeva, (f. 5 dell'esame testimoniale) che nel lu glio 1980 la "Trilaterale" aveva deciso di "effettuare una operazione finanziaria consistente nel trasferimento di pro prietà del pacchetto di azioni sufficiente per potere avere il controllo di una società del gruppo chimico controllato dall'E.N.I.".

Che tale operazione, effettuata attraverso l'intervento di due società, la "Brasil Invest" e la "Soditic", si era av valsa della "Banque Lambert Bruxelles" di Losanna.

In particolare, afferma il teste: "...il bonifico fu di 50 miliardi e 425 milioni di lire e non di 5 miliardi e 425

milioni. Il bonifico alla Banca Lambert e Bruxelles venne attuato in quote e così il giorno 6 marzo 1980 fu versata la prima quota di 10 miliardi, mentre il giorno 13 marzo fu effettuato il prelevamento di 575 milioni in favore del vice segretario del P.S.I. Claudio Martelli al fine di comprare il favore di detto partito...

Le cifre elevate, dianzi precisate, sono state da me rilevate dal verbale redatto in occasione della riunione della Loggia Montecarlo il giorno 11 aprile 1980. In detta riunione, infatti, cui parteciparono Gelli, Calvi, Monti, Ortolani, Battelli, Federici ed io stesso fu deciso infatti:

a) di portare avanti l'operazione E.N.I. in quanto sorretta dal finanziamento dianzi accennato;

b) di affidare all'organizzazione di Delle Chiaie un'azione diversiva, consistente in un fatto clamoroso, capace di distrarre l'opinione pubblica e gli organi di governo parlamentare che avrebbero potuto opporsi o comunque, creare difficoltà alla realizzazione della operazione E.N.I..

La decisione non fu collegiale, ma il frutto di una ini

ziativa di Gelli, di cui, in sostanza, gli altri partecipanti presero atto ed aderirono. In particolare Gelli disse testualmente "che l'operazione sarebbe stata affidata a Stefano"

Aggiungeva Ciolini che il verbale della riunione era stato manoscritto da Federici e che almeno una copia era rimasta in un armadio sito nella sede della Loggia Riservata.

Successivamente, presso l'Hotel Sheraton di Buenos Aires, vi era stato un incontro tra Licio Gelli e Stefano Delle Chiaie al fine di dare concreta esecuzione a quanto deliberato l'11 aprile 1980 a Montecarlo. Che nei giorni dell'incontro, anche lui con Federici, Von Berger e "Gerard Burri" si trovava allo Sheraton di Buenos Aires.

Che in quell'occasione Delle Chiaie gli aveva proposto di andare con lui in Bolivia per porsi alle dipendenze del "Settimo Dipartimento" delle Forze Armate boliviane incaricato di esercitare il controllo sulla stampa.

Proseguiva Ciolini dicendo che tra la fine dell'80 e gli inizi dell'81 si era effettivamente recato in Bolivia e si era messo a lavorare con Delle Chiaie per l'esercito boliviano.

A causa della familiarità con Delle Chiaie e dell'incarico da questo ricevuto di mettere in ordine il suo carteggio, era venuto a conoscenza, anche mediante i racconti che il latitante gli faceva, delle sue vicende; e che, per quanto si riferiva alla strage di Bologna, era potuto venire a conoscenza del ruolo svolto da "Mario Bonomi", (poi identificato dal teste - al quale era stata mostrata una foto segnaletica - in Pier Luigi Pagliai) e Maurizio Giorgi, i quali erano venuti in Italia per prendere contatto con la "Promicon" e con la "Odal Prima" (contrassegnate, rispettivamente, negli appunti di Delle Chiaie, con i nomi A. Bellini e "Carmelo").

Il compito di Giorgi e Pagliai era quello di preannunciare ai titolari delle società sopra indicate l'arrivo di Fiebelkorn al quale doveva essere affidata l'esecuzione materiale dell'attentato.

Che Delle Chiaie, a sua volta, era venuto in Europa il 24 luglio '80, e precisamente a Parigi; aggiungeva Ciolini di non sapere, però, se dalla Francia Delle Chiaie fosse poi venuto in Italia.

Che sempre nel mese di luglio dell'80 erano poi convenu

ti a Roma il Danet, l'Hofman e il Fiebelkorn al quale Delle Chiaie aveva comunicato i recapiti de "La Pegna" a Bologna e di S. Giovanni in Persiceto dove in via Carlo Marx viveva una donna, interessata alla fabbricazione di chiusure lampo, proprietaria di una Fiat 500 dal colore sgargiante (v. pagg. 11 e 12 dell'esame testimoniale).

La deposizione di Ciolini proseguiva (v. pag. 12 e ss.) con dichiarazioni concernenti traffici di armi, di droga e oscure operazioni finanziarie nelle quali, a dire del teste, risultavano compromessi notissimi uomini politici, finanzieri, Magistrati oltre a Licio Gelli e ad Umberto Ortolani.

Va rilevato, peraltro, che nel periodo di detenzione in Italia, dal 2 al 18 marzo 1982, trascorso presso la Caserma dei Carabinieri di S. Pietro in Casale in provincia di Bologna, i Carabinieri del R.O. di Bologna provvedevano a varie indagini per l'idetificazione dei personaggi menzionati dal Ciolini nelle sue informative e a varie ricognizioni fotografiche, (v. vol. II B rapporti, cart. 18); riferivano inoltre i Carabinieri di poter identificare, come si è detto, in certo Donzelli Nicola di S. Giovanni in Persiceto la persona in

dicata da Ciolini come "relais" di Fiebelkorn per l'attentato di Bologna e in Juan Ciro Aviles Segovia, un esule cileno, l'agente di Delle Chiaie infiltrato presso la osteria La Pegna.

Venivano condotte indagini anche sui precedenti di Ciolini, (cart. 26, vol. II B rapp.), dalle quali emergeva (v. rapp. C.E.S.I.S. del 29.10.82) che questi era varie volte stato condannato per truffa, e falso in titoli di credito; che già nel '78, e nel periodo del sequestro del generale statunitense Dozier, aveva dato informazioni rivelatesi fasulle, (v. pagg. 19 e 20 cartella citata).

In merito alle notizie fornite da Ciolini, concernenti la scomparsa in Libano dei giornalisti Toni e De Palo, sulla quale indagava il Procuratore della Repubblica di Roma, (v. cart. 31 vol. III B, rapp.), il Giudice Istruttore di Bologna trasmetteva atti e documenti al Magistrato competente il quale, peraltro, (v. nota 4.12.82) rilevava che la lettera ad apparente firma Gianni De Michelis del 3.9.80, - inviata dal Ciolini al G.I. di Bologna il 25.8.1982 - era apocrifa.

D'altro canto il Ciolini, che in data 8 giugno '82 ave

va ottenuto la libertà provvisoria su cauzione dall'Autorità Giudiziaria svizzera dietro pagamento della somma di 80 mila franchi svizzeri, faceva pervenire al Giudice Istruttore due plichi:

Il primo, (cart. 32 vol. II B rapp.), concerneva la "documentazione bancaria" riguardante l'acquisto delle azioni E.N.I. da parte di un gruppo privato. Il Giudice Istruttore trasmetteva all'Autorità svizzera la documentazione ricevuta da Ciolini il 23.6.82 per le indagini da compiere. Gli accertamenti dell'Autorità svizzera concludevano accertando che non vi era mai stata un'operazione finanziaria del tipo di quello descritta dal Ciolini nell'esame testimoniale del 16 marzo '82.

Il 5.7.82, (v. cart. 33 vol. II B rapp.), per posta giungeva al Giudice Istruttore fotocopia del verbale manoscritto della riunione della Loggia di Montecarlo dell'11 aprile '80 in calce alla quale appariva una firma non leggibile.

Una nota dell'UCIGOS del 31.7.82, infine, tra altre informazioni, riferiva al Giudice Istruttore che non era stata

trovata traccia della esistenza della "Brasil Invest" società della quale il Ciolini aveva parlato nella nota deposizione. Risultava inoltre che Giunchiglia l'11 aprile '80, (v. cart. 48 vol. B 2), non era assente dal lavoro e che pertanto non poteva essere presente a Montecarlo.

Gli accertamenti e le indagini, peraltro, seguivano non solo lo scopo di individuare le condotte singole dei vari personaggi indicati dal Ciolini, ma con riferimento specifico ai titolari della "Odal Prima" s.a.s. di Roma e all'ambiente frequentato dagli stessi.

In proposito il rapporto 29.9.82 R.O. Carabinieri Bologna, (cartella 54), dava conto delle indagini sviluppatesi, anche attraverso pedinamenti e intercettazioni telefoniche sulle persone sopraindicate; riferivano i verbalizzanti (v. pag. 59 e ss. rapporto citato, che è la "summa" di tutti gli accertamenti seguiti alle dichiarazioni del Ciolini), che tra i fratelli Carmine e Roberto Palladino, Maurizio Giorgi, Leda Pagliuca, Marco Ballan, Emanuele Pintus, Adriano Tilgher, Giovanni Colombo, Stefano Caponetti, Andrea Traldi, Alessandro Troja e Perri Cesare, vi erano intensi rapporti e frequenta

zione, collegabile, secondo quanto era risultato dalle indagini, ad una comune attività di carattere eversivo.

Era riferito, (v. pag. 60 del citato rapporto), che certo Troja Alessandro, amico di Carmine Palladino, aveva ricevuto tramite l'interessamento di Ballan Marco, Colombo Giovanni e Pintus Emanuele, un passaporto falso con il quale il predetto intendeva espatriare in Bolivia.

Inoltre, perquisizioni effettuate nelle abitazioni e negli uffici delle persone sopra elencate - in particolare di Ballan, Adriano Tilgher, di Giorgi e di Leda Pagliuca Minetti - portavano al sequestro di materiale documentale e di carteggi che dimostravano i legami di costoro e dei fratelli Palladino con Stefano Delle Chiaie e l'ambiente di Avanguardia Nazionale.

Nell'abitazione di Carmine Palladino, infine, veniva rinvenuta e sequestrata una pistola Beretta cal. 7,65 mod. 70, con matricola abrasa e con un caricatore completo di sei pallottole, munita di silenziatore perfettamente adattabile all'arma.

Il G.I., d'altra parte, procedeva, subito dopo i primi

rapporti dei Carabinieri del Reparto Operativo di Bologna seguiti ai colloqui tra il Capitano Pandolfi e Ciolini ad alcuni atti istruttori rilevanti:

Esame testimoniale dell'avvocato Federico Federici, (v. cart. 1 int. imp. B), e successivo arresto dello stesso per falsa testimonianza verificatosi il 22 febbraio '82.

Successivi interrogatori del predetto, fondamentalmente concernenti la Loggia Riservata di Montecarlo, venivano effettuati dopo l'emissione del mandato di cattura 12.3.82, (v. vol. ordini e mandati), il giorno 13 marzo e 16 giugno '82.

Sullo stesso argomento veniva sentito come teste, e poi arrestato per falsa testimonianza Giunchiglia, il quale interrogato, parlava della loggia di Montecarlo come di un "salotto" massonico al quale aderivano, sostanzialmente, personalità di secondo piano. (v. cart. 10, vol. int. B).

All'esito delle indagini e delle testimonianze raccolte il P.M., in data 14 aprile '82, chiedeva di emettere mandato di cattura per i reati di associazione sovversiva e banda armata nei confronti di Delle Chiaie, Palladino Carmine, Giorgi, Graniti, Tilgher, Coltellacci, Caponetti, Pagliai, Donzel

li e Segovia e di spedire comunicazione giudiziaria per il delitto di strage nei confronti di Delle Chiaie, Palladino Carmine, Giorgi, Graniti, Pagliai, Donzelli, Segovia, Fiebelkorn e Danet.

Il 15 aprile 1982 il Giudice istruttore emetteva mandato di cattura nei confronti di Delle Chiaie, Palladino Carmine, Giorgi, Pagliai, Donzelli e Segovia per i reati di banda armata e associazione sovversiva. Tale mandato rimaneva ineseguito nei confronti di Delle Chiaie e Pagliai latitanti, mentre venivano arrestati Carmine Palladino, Maurizio Giorgi e Segovia; quello emesso nei confronti del Donzelli, peraltro, veniva revocato per sopravvenuta mancanza di indizi dallo stesso Giudice Istruttore in data 16 aprile '82, (v. cart. 42, volume ordini, mandati e com. giudiziarie.)

Il giorno 19 aprile '82, su conforme richiesta del P.M. venivano emessi altri mandati di cattura contro Adriano Tilgher e Leda Minetti Pagliuca per i delitti di associazione sovversiva e banda armata.

Nei confronti di Graniti Alfredo l'1.6.82 veniva emessa comunicazione giudiziaria per i reati di strage, associazione

sovversiva e banda armata; anche nei confronti di Caponetti, e di Coltellacci, di Colombo e Roberto Palladino, fratello di Carmine, e Malcangi Ettore, sempre il 1.6.82, venivano emesse comunicazioni giudiziarie per i reati di banda armata e associazione sovversiva.

Segovia interrogato il 24 aprile '82, (cart. 2 int. vol. B), respingeva ogni addebito e riferiva della sua esperienza di rifugiato politico in Italia. In data 29 aprile '82 veniva scarcerato per mancanza di sufficienti indizi, ed il 19.8.83 definitivamente prosciolto da ogni accusa, insieme con il Donzelli, con sentenza del G.I. procedente.

Carmine Palladino, interrogato il 30.4.82, riferiva dei suoi rapporti con Delle Chiaie e Giorgi, affermando che gli stessi non erano di carattere politico, avendo egli cessato di occuparsi di attività politica dallo scioglimento di Avanguardia Nazionale, (cart. 5 vol. int. B).

Riferiva inoltre che Giorgi dal '75 era in Argentina e che il predetto nell'estate del 1980 era in Italia, (circostanza questa che smentirà con una lettera diretta al G.I. del 3.6.82, v. pag. 9 cart. 5 citata) da dove poi era riparti

to per l'Argentina.

In merito alla pistola rinvenuta in casa sua dichiarava che a portarcela era stato Giorgi, il quale venuto a casa sua per cena, aveva deposto - a sua insaputa - un pacchetto su un mobile della camera da pranzo.

Giorgi, interrogato il 4.5.82, respingeva tutti gli addebiti, negando di essere venuto in Italia dall'Argentina nel giugno '80, ma di esservi venuto nel marzo '80 per ripartire nel maggio di quell'anno.

Ammetteva di aver frequentato, durante un viaggio a La Paz in Bolivia, per motivi diversi, Delle Chiaie suo amico da molti anni, un tedesco forse identificabile nel Fiebelkorn e un "toscano" che parlava di affari colossali, forse proprio il Ciolini, (v. cartella 6 vol. int. B).

Tilgher, interrogato il 13.5.82, (v. cart. 9 vol. int. B) respingeva decisamente tutti gli addebiti che gli venivano contestati.

Anche Leda Minetti Pagliuca, (v. cart. 3), respingeva tutti gli addebiti che le erano contestati negli interrogatori del 3.5.82, del 7.5.82 e del 17.6.82, negando sostanzial

mente di essere stata un referente politico in Italia per Stefano Delle Chiaie e la sua organizzazione.

Dalle intercettazioni telefoniche disposte nei confronti della Odal Prima s.a.s. emergeva che vi erano stati frequenti contatti fra Carmine Palladino e persone residenti in Lombardia, tali Pintus Emanuele, Colombo Giovanni e Ballan Marco tra l'altro finalizzate a procurare un passaporto falso a certo Troja Alessandro, (nelle telefonate intercettate costui si fa chiamare Patanè); sulla base di queste emergenze e della inconcludenza delle dichiarazioni testimoniali rese dal Pintus al G.I. il 19.4.82, quello stesso giorno il G.I. emetteva mandato di cattura nei confronti del predetto per i reati di falso in atto pubblico e favoreggiamento personale.

Quindi il 4.5.82 per gli stessi reati era emesso altro mandato di cattura contro Marco Ballan, Giovanni Colombo, Carmine Palladino e Alessandro Troja, Pintus e Colombo, inoltre, veniva data comunicazione giudiziaria per i reati di associazione sovversiva e banda armata.

Il giorno 21.5.82 veniva emesso mandato di cattura nei

confronti di Marco Ballan per i delitti di associazione sovversiva e banda armata, e il 9.6.82 altro mandato nei confronti di Palladino Carmine e Giorgi Maurizio, in concorso tra loro, per detenzione d'arma e ricettazione.

Il giorno 1.6.82, d'altra parte, venivano separate dal presente procedimento le imputazioni di falso e favoreggiamento nei confronti di Pintus, Palladino, Colombo, Ballan e Troja, e gli atti trasmessi al P.M. Milano competente per territorio, (v. vol. II atti acquisiti, cart. 4).

Venivano nuovamente interrogati Palladino Carmine il 12.6.82, Giorgi il 25.6.82 e Ballan il giorno 11.5.82.

Mentre Palladino Carmine e Maurizio Giorgi sostanzialmente ribadivano quanto riferito nei precedenti interrogatori - Giorgi peraltro, negava la veridicità della versione del Palladino sulla pistola - il Ballan, (cart. 8 vol. int. B), interrogato prima l'11.5.81 smentiva ogni sua responsabilità nella riorganizzazione clandestina di Avanguardia Nazionale e dava spiegazione dei vari documenti sequestrati nella sua abitazione.

Sui fatti di cui al mandato di cattura del 21.5.82 ver

rà interrogato solo il 27.9.83 e poi il 7.10.83 rispondendo ancora alle contestazioni sulle intercettazioni telefoniche e sui documenti rinvenuti nella propria abitazione dalla Polizia Giudiziaria. Il 26 luglio '82 il P.M., (vol. atti e richieste del P.M. pag. 413 e ss.), all'esito di alcune richieste istruttorie, chiedeva di imputare, sulla base delle dichiarazioni di Ciolini e delle indagini seguite, dei reati di cui agli art. 305 C.P. e 270 bis C.P., Licio Gelli, Umberto Ortolani, Attilio Monti, Ennio Battelli, Federico Federici, Ezio Giunchiglia e Andrea Von Berger.

Il G.I., il 9.9.82, in relazione a tale richiesta, emetteva comunicazione giudiziaria nei confronti di Federici, Von Berger, Gelli, Monti, Ortolani, Battelli e Giunchiglia per i delitti precisati dal P.M. (v. vol. ordini e mandati).

Il 14 agosto '82, tale Miorandi Rudy, che era in cella con Giorgi a Ferrara, (nella stessa vi erano anche Nicoletti e Marco Affatigato), riferiva di confidenze dell'imputato fattegli nel corso della detenzione comune, e di particolari sui viaggi dall'Argentina in Italia, e per l'Argentina di Mau

rizio Giorgi (v. vol. I B esami testi, cart. 9). Giorgi, a detta del Miorandi, gli aveva riferito di non aver compiuto in Italia un solo viaggio - in epoca non sospetta - come aveva detto al Giudice Istruttore, bensì due; e che il secondo viaggio, compiuto nel giugno-luglio '80 era stato effettuato allo scopo di preavvertire Carmine Palladino di quanto Stefano Delle Chiaie e la sua organizzazione stavano facendo per organizzare l'attentato di Bologna.

Anche sulla base della deposizione del Miorandi, il P.M. in data 9 settembre '82 (f. 432, vol. ordini e mandati di cattura), chiedeva l'emissione di mandato di cattura nei confronti di Stefano Delle Chiaie, Maurizio Giorgi, Pier Luigi Pagliai, Marcel M. Danet, Joachim Fiebelkorn per il delitto di strage e per quelli connessi, così come indicati nell' ordine di cattura del P.M. del 26.8.'80 e anche di associazione sovversiva contro il Danet ed il Fiebelkorn.

Il G.I. in pari data, accoglieva la richiesta del P.M. ed emetteva mandato di cattura nei confronti delle persone sopra indicate.

Va rilevato che, prima delle richieste succitate del

P.M., in data 11.8.82, nel carcere di Novara era deceduto Carmine Palladino ucciso, - ed era da accertare se in concorso con altri - da Pierluigi Concutelli.

Costui aveva dichiarato di aver ucciso Palladino Carmine per vendicare la cattura e la morte in un conflitto a fuoco dell'esponente dei N.A.R. Giorgio Vale; asseriva il Concutelli che la morte di Vale era da attribuirsi ad una delazione fatta alla Polizia da Carmine Palladino, conoscente di Luigi Sortino, elemento vicino ad Avanguardia Nazionale, che aveva procurato a Vale l'appartamento dove si erano verificate la morte e la cattura del giovane, (v. atti acquisiti dal G.I. presso il Tribunale di Novara).

Interrogato il 17.9.82 dal Giudice Istruttore, Giorgi si avvaleva della facoltà di non rispondere; posto a confronto con Rudy Miorandi (f. 24, cart. 6, vol. B interr.), respingeva recisamente le accuse di quest'ultimo. In particolare, poichè a Miorandi nel frattempo scarcerato, era stato dato un permesso di colloquio con Giorgi Maurizio, il giorno precedente l'interrogatorio, quest'ultimo rinfacciava al suo accusatore il ruolo di provocatore e di mentitore.

In data 18 maggio 1983 Giorgi veniva nuovamente interrogato dal Giudice Istruttore e, nel corso dell'atto istruttorio, (v. pag. 37 cart. e volume citati), dichiarava fra l'altro "...Ancora una volta ribadisco che nel giugno '80 non sono venuto in Italia; con il mio nome ha viaggiato Stefano Delle Chiaie per recarsi in Francia per motivi che non conosco".

"...I fatti si sono svolti nel modo seguente: Delle Chiaie mi disse che presso l'agenzia Air France di Buenos Aires doveva essere pervenuto un biglietto a me intestato per Parigi, partenza da Buenos Aires. Come dopo seppi dallo stesso Delle Chiaie il biglietto era stato acquistato dal Ciolini in favore di Delle Chiaie naturalmente intestato ad un nominativo "pulito" di copertura. Io mi recai all'agenzia dell'Air France, dove esibii il mio passaporto e ritirai il biglietto.

"L'idea di dare a Ciolini il mio nome fu di Delle Chiaie e suppongo che l'abbia fatto perchè gli ero amico e a mio carico non vi era alcun provvedimento di carattere penale...".

Giorgi proseguiva spiegando che il biglietto era stato acquistato a Rio del Janeiro dal Ciolini e da lì fatto perve

nire all'agenzia di Buenos Aires; che Delle Chiaie aveva viaggiato con un passaporto argentino falso sul quale aveva applicato la propria fotografia e le generalità di Maurizio Giorgi. Il difensore dell'imputato, a sua volta produceva fotocopia di un passaporto con le generalità di Giorgi e la foto di Delle Chiaie che veniva allegato agli atti di causa.

Sui fatti di cui al mandato di cattura sopra indicato Maurizio Giorgi veniva interrogato ancora il 30.9.83, il 16.2.84 e il 25.10.84, ribadendo sostanzialmente quanto dichiarato in precedenza e, in particolare, il 18 maggio '83.

Joachim Fiebelkorn, interrogato dall'Autorità tedesca dopo essere stato posto in stato di fermo, (v. pag. 183, vol. VII rapp. giud. B), respingeva ogni addebito dichiarando che il 2.8.80 si trovava in Bolivia, dove il 17 luglio di quell'anno si era verificato un colpo di stato militare, e dove, a capo di un'unità paramilitare, svolgeva "compiti di sicurezza", e indicava vari testimoni per dimostrare il suo assunto.

Sulla base di una valutazione di scarsa consistenza degli indizi a carico del Fiebelkorn, l'Autorità Giudiziaria tedesca con ordinanza del 16.9.82 respingeva la richiesta di

cattura dell'imputato avanzata dalla Procura di Stato di Francoforte il 14.9.82, (v. pag. 382 e ss. vol. cit.), che peraltro manteneva in vita l'azione penale contro il Fiebelkorn per l'attentato (omicidio plurimo), di Bologna.

Il 9.10.82, peraltro, nel corso di un'operazione della Polizia boliviana finalizzata alla cattura e alla consegna alle Autorità italiane di Pier Luigi Pagliai, si verificava uno scontro a fuoco tra agenti di quel Paese e l'imputato. Il Pagliai veniva arrestato e ferito gravemente, (cartella 53 rapp. B), ma ciò nonostante espulso dalla Bolivia il 13.10.82 e imbarcato su di un aereo dell'Alitalia; riportato da funzionari dell'UCIGOS in Italia, il giorno 6 novembre '82 spirava a Roma dopo essere sempre stato in condizioni tali da non consentire il suo interrogatorio.

Per quanto concerne Danet Olivier va rilevato quanto segue:

Già prima dell'emissione del mandato di cattura a suo carico del 9.9.82, il Giudice Istruttore il 28.6.82 aveva richiesto all'A.G. francese, (cart. 12 vol. rapp. B, pag. 104 e

ss.), di procedere all'interrogatorio di Danet, detenuto nelle carceri di Fleury Merogis; l'A.G. francese aveva rifiutato di dare corso alla rogatoria internazionale per i motivi esposti nella nota 27.7.82 della Procura della Repubblica presso il "Tribunal De Grande Instance De Bobigny" (v. cart. 12 rapp. B).

Peraltro il 29.7.83 il Giudice Istruttore, su conforme parere del P.M. revocava il mandato di cattura emesso contro il Danet (v. vol. ordini e mandati di cattura).

Il 5 maggio '83 il Giudice Istruttore procedeva all'interrogatorio di Alfredo Graniti in ordine alle imputazioni di cui alla comunicazione giudiziaria emessa nei suoi confronti l'1.6.82; l'indiziato, al quale erano contestate le dichiarazioni del Ciolini concernente la "Promicom" quale recapito di Stefano Delle Chiaie e della sua organizzazione, (cart. 12 vol. interr. imp. B), respingeva ogni addebito e non dava spiegazioni circa il fatto che il numero telefonico dell'agenzia di pubblicità della quale era titolare, era nell'agenda di Delle Chiaie.

Graniti, che era stato arrestato il 21.4.81 al valico

del Gaggiolo (Varese) fra l'Italia e la Svizzera, mentre tentava di passare il confine con Domenico Magnetta e Massimo Carminati, all'epoca latitante perchè colpito da ordine di cattura della Procura della Repubblica di Roma per i reati di associazione e banda armata, e coinvolto in uno scontro a fuoco con agenti della Polizia, dichiarava infine di non aver mai avuto contatti con Ciolini, né con l'ambiente della Odal Prima e di Carmine Palladino. (v. cart. 12 vol. B interr.).

In data 1.6.83, su conforme richiesta del P.M., il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura nei confronti di Alfredo Graniti, che veniva nuovamente interrogato il 9.2..84. In tale occasione l'imputato respingeva tutti gli addebiti mossi nei suoi confronti, confermando le precedenti dichiarazioni. Dichiarava di non sapersi spiegare come Ciolini potesse aver avuto il recapito telefonico della Promicon; nominativo che non era stato riportato dai giornali i quali pure avevano parlato estesamente dei fatti del valico del Gaggiolo (v. in proposito le indagini disposte dal G.I. - vol. VI B rapp. cart. 68).

Per completare il riferimento alla vicenda istruttoria seguita alle dichiarazioni di Elio Ciolini é tempo di dare contezza delle dichiarazioni rese al P.M. di Firenze Vigna, e poi, in numerose occasioni, a questo G.I. dal detenuto Angelo Izzo, ristretto in carcere in espiazione di una condanna per omicidio (per i noti fatti del Circeo), che in un qualche modo si collegano alle "deposizioni" di Elio Ciolini.

Infatti, Izzo, sentito a mente dell'art. 348 bis dal P.M. di Firenze che conduceva indagini nell'ambito del procedimento penale n.5916/83 concernente atti terroristici compiuti in Toscana, fra le altre cose dichiarava:

"...Cavallini mi disse che Pagliai gli aveva riferito che la strage di Bologna era stata organizzata da Delle Chiaie. Questo era stato detto da Pagliai a Cavallini in seguito a domande insistenti fatte da quest'ultimo dopo che Pagliai aveva detto a Cavallini che diversa gente ce l'aveva con Delle Chiaie in quanto gli rimproverava di aver introdotto Ciolini nell'ambiente, nell'aver mantenuti rapporti con lui e nell'averlo messo a conoscenza di cose che non avrebbe dovuto sapere.

DR: "Su ciò il discorso di Cavallini fu in questi termini. Per essere precisi al cento per cento, Cavallini mi disse che Pagliai gli aveva riferito che Ciolini aveva detto un sacco di bugie, ma che comunque Ciolini aveva saputo cose che non doveva sapere. Per quanto riguarda le motivazioni della strage di Bologna preciso subito che qui, dai discorsi fattimi dal Cavallini, risultava che si intersecavano le conclusioni tratte da lui Cavallini con quanto gli aveva detto il Pagliai. Comunque io mi limito a dire quel che mi diceva Cavallini. E Cavallini diceva che la strage di Bologna era frutto di una decisione presa dagli avanguardisti per rimescolare le carte del mondo neofascista italiano; Cavallini non escludeva che ci fossero altri motivi e interessi. Tuttavia, secondo Cavallini e cioè secondo quanto lui diceva, nel periodo precedente alla strage di Bologna, nell'ambito dell'ambiente, Avanguardia si trovava in una posizione difficile sia per il dissolversi in termini militari e politici del gruppo Terza Posizione su cui aveva puntato le sue carte, sia perchè era ormai, Avanguardia con Delle Chiaie universalmente malvista e rischiava di perdere ogni possibilità di allargamento di base

e di consenso. In quest'ottica a mezzo della strage, contavano, così diceva Cavallini, innanzitutto, di radicalizzare la situazione di molti camerati che allora avrebbero potuto essere recuperati aiutati mediante la struttura di Avanguardia; inoltre speravano quelli di Avanguardia che fosse colpito, a seguito della strage, un certo tipo d'ambiente, quello diciamo così spontaneista... pensavano di ricompattare l'ambiente all'interno di uno spirito di ghetto e ciò a seguito delle reazioni verso la destra che avrebbe prodotto il fatto strage...", (v. pagg. 1, 2 e ss. interr. citato).

Izzo proseguiva parlando dei rapporti che aveva avuto in carcere ad Ascoli Piceno con Sinatti Gaetano del quale era divenuto amico, e che gli aveva riferito - in quanto politicamente vicino a Vincenzo Vinciguerra uno dei leaders di Avanguardia Nazionale - della storia più recente di tale organizzazione e della posizione che avevano assunto Carmine Palladino, Giorgi, Ballan e Adriano Tilgher a suo dire favorevoli ad un grande attentato che comportasse l'aggregazione dei gruppi di destra sotto l'egida di Avanguardia Nazionale. Da tale posizione si era dissociato Vincenzo Vinciguerra che, benchè

colpito da ordine di carcerazione per i fatti di Ronchi dei Legionari, si era costituito ai Carabinieri per far valere concretamente il suo rifiuto del disegno stragista.

A detta di Izzo, Sinatti era a conoscenza dei fatti sopra descritti perchè era stato a lungo detenuto insieme con Vinciguerra a Porto Azzurro e a Volterra entrando in rapporti politici e personali con questo.

Nell'interrogatorio, Izzo parlava anche di quanto Iannilli gli aveva riferito circa l'omicidio di Carmine Palladino, attuato nel carcere di Novara insieme con Emanuele Macchi e lui stesso. Spiegava l'omicidio con l'odio che Palladino si era attirato per una frase infelice detta su Vale il quale, a suo dire, prima della cattura e della morte, aveva rifiutato di appoggiarsi ad Avanguardia Nazionale; a dire di Iannilli, Carmine Palladino gli aveva riferito che a organizzare la strage erano stati Giorgi e Ballan. Riferiva ancora Izzo che Freda, incontrato a Trani in carcere, e più precisamente in infermeria, gli aveva espresso sospetti su responsabilità di Massimiliano Fachini in relazione alla strage di Bologna.

Izzo, nel corso della formale istruzione, veniva posto a confronto con Cavallini (v. confronto 6.4.84 cart. 90 vol. testi B), dopo essere stato interrogato da questo Giudice Istruttore il 22.2.84 a conferma delle dichiarazioni rese al Procuratore della Repubblica di Firenze.

Nel corso dell'istruzione si procedeva, sulla base delle dichiarazioni di Angelo Izzo all'interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. di Vincenzo Vinciguerra, membro di Avanguardia Nazionale e inquisito dal Giudice Istruttore di Venezia nel procedimento per la "strage di Peteano" come uno degli autori materiali dell'attentato.

Vinciguerra, pur smentendo, (cart. 98 vol. B esami testi), di aver fatto al Sinatti le dichiarazioni poi riferite da Izzo al P.M. di Firenze, nel corso di molteplici deposizioni testimoniali dichiarava preliminarmente di essersi assunta, davanti all'A.G. di Venezia la responsabilità dell'attentato di Peteano; quindi aggiungeva di essere a conoscenza della esistenza dai primi anni settanta nel nostro Paese di una struttura composta da aderenti ad Ordine Nuovo e personaggi legati ai "Servizi Segreti" e a personaggi politici che aveva

portato avanti una strategia di attentati e di "provocazione" con il fine di imporre al Paese una svolta di carattere autoritario, (sul punto il teste forniva vari esempi nel quadro del racconto della sua vicenda personale e politica, dei quali si parlerà più ampiamente nel prosieguo della presente sentenza-ordinanza), strategia della quale Avanguardia Nazionale sarebbe stata non la protagonista ma la vittima. In particolare, di rilievo per le circostanze e le vicende riferite erano gli interrogatori del 20 giugno '84, del 29 giugno '84 e del 19 luglio di quell'anno, nonchè gli interrogatori e gli esami del 2 e del 9 agosto '84.

A seguito degli accertamenti istruttori seguiti alle dichiarazioni di Izzo, su conforme richiesta del P.M., il 26.6.84, il Giudice Istruttore emetteva comunicazione giudiziaria per il delitto di strage nei confronti di Marco Ballan e Adriano Tilgher; altra comunicazione giudiziaria per lo stesso reato, sulla base di altri accertamenti istruttori, (dei quali si dirà in altra parte della presente sentenza-ordinanza), il 24.3.84, era stata spedita a Sergio Picciafuoco, (v. cart.

82 vol. ordini e mandati).

Il 10.7.84 il P.M. investito con nota 11 aprile '84 del Giudice Istruttore per le iniziative di competenza, (v. vol. atti e richieste P.M. del 1984), chiedeva l'emissione di mandato di cattura con l'imputazione di strage, così come precisata a pag. 554 del citato volume, nei confronti di Marco Ballan, Adriano Tilgher, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, e Roberto Rinani.

Il giorno 16 luglio '84 il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura nei confronti di Fachini e di Rinani, i quali interrogati il 20 luglio '84 (vol. IX A interr. cart. 10) il Fachini, ed il 19 luglio '84 il Rinani (cart. 28 vol. cit.), respingevano tutti gli addebiti, contestando la fondatezza degli elementi di prova posti a loro carico.

Il 2 ottobre 1984 il Giudice Istruttore riteneva, allo stato degli atti, (pag. 573 vol. citato), di non poter accogliere la richiesta del P.M. di emettere mandato di cattura per Signorelli, Tilgher e Ballan in ordine al delitto di strage; nella citata ordinanza, inoltre, si disponeva la scarcerazione di Giorgi per mancanza di sufficienti indizi in ordine

all'accusa di strage contestata con il mandato di cattura del 9.9.82 e per decorrenza dei termini di custodia cautelare per ciò che riguardava il delitto associativo contestato con il precedente mandato del 15.5.82.

Contro l'ordinanza proponeva appello il Pubblico Ministero al "Tribunale della Libertà" che, peraltro, l'8.1.85, confermava l'ordinanza del Giudice Istruttore.

CAPITOLO 6°

DALL'ORDINANZA DEL TRIBUNALE COSTITUITO EX ART.263 BIS C.P.P. AL MANDATO DI CATTURA DEL 10.12.85

Il giorno 3 maggio 1984 il Gen. Pasquale Notarnicola, già dirigente di una divisione operativa del SISMI, deponendo davanti al P.M. di Roma, nell'ambito del procedimento colà instauratosi e concernente attività delittuose connesse da alcuni dirigenti del SISMI negli anni 80/81, tra l'altro dichiarava: "...a proposito della data in cui a dire di Pazienza, sarebbe avvenuto il colloquio di Santovito con De Marenches,rammento che effettivamente - in quei giorni - tornarono dalla Francia il Gen. Santovito, il Pazienza ed il giornalista americano Mike Leeden. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino con urgenza, per ricevere disposizioni dal Gen. Santovito al riguardo di informazioni in possesso del Col. Musumeci. In sintesi l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe - a breve distanza di tempo - successivi sviluppi...." (gli sviluppi dei

quali il teste riferisce sono, ovviamente, quelli concernenti l'operazione "terrore sui treni" ed il trasporto di armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano del quale si riferisce compiutamente in altra parte della presente Sentenza/ Ordinanza (v. sent. istrutt. del 30.4.85 p.p. n. 206/81 G.I.).

Come è noto, a seguito della deposizione di Notarnicola e dell'acquisizione presso il SISMI da parte del P.M. di Roma degli atti relativi al trasporto di armi ed esplosivi nella valigia poi rinvenuta a Bologna, nonchè di altre attività istruttorie, (v. atti acq. dal P.M. di Roma), il Procuratore della Repubblica di Roma emetteva contro Musumeci Pietro e Belmonte Giuseppe ordine di cattura per numerosi reati tra i quali il porto e la detenzione di armi ed esplosivi nella valigia sequestrata a Bologna, (v. capo di imputazione della sentenza acq. agli atti ex art. 165 bis C.P.P. della Corte di Assise di Roma contro Musumeci ed altri del 29.7.85).

Non solo, ma trasmetteva, per quanto di competenza, copia degli atti assunti al P.M. di Bologna, il quale, compiuti gli opportuni accertamenti istruttori, (v. atti trasmessi ex art. 165 C.P.P. dal P.M. di Bologna) in data 21.11.84 emette

va ordine di cattura contro Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte, Francesco Pazienza e Giuseppe Santovito (deceduto) contestando loro (P.P. 3496/84 P.M. di Bologna), il delitto di calunnia aggravata ai danni delle persone di volta in volta indicate nelle false informative quali responsabili di attività eversive; in data successiva e precisamente il 25.3.85 per le stesse imputazioni, veniva emesso dal P.M. ordine di cattura nei confronti di Licio Gelli.

Tratti a giudizio dal P.M. davanti al Tribunale di Bologna i difensori eccepivano l'incompetenza per territorio del Giudice bolognese; il Tribunale accoglieva la eccezione e ordinava la trasmissione degli atti al Tribunale di Roma che, però, sollevava conflitto di competenza; la Corte di Cassazio-zione lo risolveva riconoscendo la competenza del Tribunale di Bologna, (v. atti p.p. contro Musumeci ed altri chiesti in visione il 19.3.86).

Peraltro, nel corso dell'istruttoria compiuta dal P.M. di Bologna nell'ambito del procedimento penale instaurato per il delitto di calunnia aggravata ascritto a Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte, vari atti compiuti e dal P.M. di Roma e

dallo stesso P.M. di Bologna, ex art. 165 bis C.P.P. venivano trasmessi al G.I. che procedeva contro Vale, Fiore ed Adinolfi, (p.p. n. 206/81 R.G.G.I., in visione presso questo G.I.) per il trasporto dell'esplosivo e delle armi rinvenute sul treno Taranto-Milano a Bologna, procedimento instauratosi a seguito delle informative pervenute dal SISMI che, come è già stato detto in altra parte della presente sentenza-ordinanza, avevano coinvolto Fiore Roberto e Adinolfi Gabriele, leaders di Terza Posizione e Giorgio Vale, uno degli aderenti alla banda Fioravanti-Cavallini.

Il Giudice Istruttore del P.P. 206/81 R.G.G.I., su conforme richiesta del P.M. concludeva l'istruttoria il 30.4.85 con il proscioglimento degli imputati dai reati loro ascritti per non aver commesso il fatto, (v. sentenza in p.p. 206/81 in visione).

Acquisiti agli atti ex art. 165 bis C.P.P., tutti gli esami testimoniali, gli interrogatori e gli accertamenti compiuti, il Giudice Istruttore procedeva all'esame testimoniale diretto del Gen. Notarnicola, (v. dep. test. vol. XII bis del 10 e 17.11.1984, vol. X a-6 test. cart. 280), che confermava

e precisava tutte le dichiarazioni rese al P.M. di Roma, e del Direttore del SISMI che era succeduto al Gen. Santovito, il Gen. Ninetto Lugaresi, (v. dep. test. del 6.2.85, vol X atti acq.), che illustrava quale fosse la situazione del SISMI negli anni '80 e '81, quando al vertice dei servizi di sicurezza si erano trovati uomini legati alla loggia massonica P.2.

Venivano nuovamente sentiti in qualità di testi, Napoli Gianluigi, e a conferma e precisazione delle dichiarazioni rese in precedenza Ansaldi e Stroppiana, Aleandri, Calore, Walter Sordi, Cristiano Fioravanti.

Particolare rilevanza assumevano le deposizioni testimoniali di Napoli Gianluigi, il quale, arrestato nell'ambito di un procedimento penale per associazione per delinquere e spaccio di stupefacenti, dichiarava il 28.10.85, (vol. IX A int. cart. 7), di essere a conoscenza di fatti e circostanze riguardanti in particolare l'ambiente sovversivo di destra nel Veneto e, più specificamente, a Rovigo. Napoli parlava diffusamente dei Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo, (che a suo tempo, come è noto, gli erano stati sequestrati in casa durante la

perquisizione effettuata dopo l'emissione dell'ordine di cattura del 26.8.80 del P.M. di Bologna), dichiarando che gli stessi gli erano stati dati in lettura da Giovanni Melioli per dimostrargli che si era "voltata pagina" e che l'ambiente di destra non aveva più nulla da spartire con strategie torbide e con l'ambiente dei servizi di sicurezza.

Affermava infatti Napoli: "... quanto alla redazione dei fogli d'Ordine, (v. vol XI A cart. 428 rapp.) non mi fu detto chi li aveva redatti, ma so che venivano da Fachini ed esprimevano i punti di vista di Fachini e dell'ambiente romano con cui Fachini era in collegamento.

Tanto aveva fatto capire il Melioli stesso.

Del resto, ai miei occhi, la sua mano era riconoscibilissima in tutta la parte relativa alle disposizioni di sicurezza per i militanti di cui il Fachini era un maniaco cultore.

Peraltro, ad onta delle posizioni nuove che sulla base dei Fogli d'Ordine avrei dovuto cogliere, nell'ambiente non mi sembrò che la situazione fosse cambiata. Infatti, poco dopo vi fu una campagna di attentati a Roma la cui gravità ri

chiamò la mia attenzione. Gli attentati furono rivendicati con la sigla M.R.P.

Alla mia richiesta di informazioni il Melioli mi fece capire senza darmi particolari, che si trattava di "roba di destra". Melioli mi fece anche capire che la fonte delle in formazioni era Fachini, ma che a lui stesso Fachini non aveva dato molti particolari, anzi nessuno. Mi pare che Melioli dis se queste parole: mi tratta come un ragazzino.

In ogni modo, ai miei occhi questi attentati rappresen tavano la smentita più evidente delle affermazioni che vi era no state sull'esistenza di una svolta nella strategia della vecchia destra. Aggiungo, poi, che anche a Rovigo sono avvenu te cose che mi confermarono in tale convincimento. Riferisco al riguardo:

Innanzi tutto su alcuni attentati, che, sicuramente, sono riferibili alla destra, non perchè io abbia elementi da offrire, ma perchè gli obiettivi scelti ed il contesto com plessivo non lasciano alcun dubbio... Tali attentati, nei qua li ricomprendo: due attentati verificatisi "nella notte dei fuochi" verso la metà del gennaio '79, (ricordo che io ero in

carcere in isolamento), uno alla Questura ed uno alla sede della D.C. un attentato del 6.2.80 alla Camera del Lavoro, furono eseguiti innanzitutto all'insaputa mia e di Frigato, come di altri ragazzi di destra di Rovigo, pur sapendo che saremmo stati sospettati ed inquisiti per tali attentati. Inoltre gli stessi furono organizzati e decisi senza che a noi di Rovigo fosse data la possibilità di discutere sulle finalità e sugli obiettivi che si volevano raggiungere..."

Napoli proseguiva asserendo di aver chiesto a Melioli, stretto collaboratore di Fachini, di tali attentati che provocatoriamente erano stati inseriti in un arco di tempo nel corso del quale l'Autonomia Operaia a Padova e a Rovigo aveva lanciato una campagna terroristica e di avere avuto dopo alcune tergiversazioni conferma da Melioli che l'organizzazione degli attentati indicati sopra risaliva alla destra.

Dichiarava ancora Napoli, (pag. 19, cart. 7 vol IX A int.) che in carcere durante un periodo di comune detenzione, Fachini gli aveva detto che era stato un grave danno il sequestro dei Fogli d'Ordine perchè quelle copie erano state le uniche scoperte in tutta Italia, ma che bene aveva fatto a non

dire nulla agli inquirenti sui documenti sequestrati.

Dichiarava ancora Napoli:

"...Sulla provenienza dell'esplosivo usato per fare attentati, so quello che mi veniva detto da Melioli, il quale, nelle sue solite forme allusive ed ambigue, mi fece capire che era Fachini a disporre di esplosivo, che proveniva dal recupero di munizioni militari.

Bisogna tenere presente, a tale proposito che Melioli quando parlava di cose di Fachini, diventava estremamente cauto, perchè era terrorizzato all'idea di contravvennire agli ordini di sicurezza che lo stesso impartiva.

Durante la mia detenzione ebbi modo di conoscere anche Scarano Pierluigi che era legatissimo a Signorelli.

Egli era in profonda crisi ideologica... la batosta più grave egli la ricevette quando si diffuse la notizia che Signorelli aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con Gelli e uomini della P.2. Si diceva anche che ad una di queste cene avesse partecipato, come uomo di fiducia di Signorelli, Fioravanti Valerio..."

Napoli riferiva che tali notizie lo Scarano le aveva ap

prese da Ulderico Sica a sua volta legatissimo a Sergio Calore e che queste trovavano riscontro in altro che Scarano già sapeva sui legami tra destra eversiva, P.2 e ambienti dei Servizi di Sicurezza.

Continuava Napoli:

"..attraverso questi elementi, in parte come si è visto acquisiti durante la mia detenzione, ed in gran parte fondati su ricostruzioni logiche successive degli elementi a mia disposizione, mi sono formato il convincimento che nell'ambito della destra abbia operato una struttura occulta rispetto anche alla maggior parte dei militanti e dotata di una progettualità politica oscura, oltre che legata agli ambienti dei Servizi Segreti e della Massoneria. Di tale formazione non so tracciare meglio i connotati perchè la mia posizione non mi ha posto in contatto se non determinate persone nell'ambito della città dove vivo..."

Napoli ancora dichiarava:

"...gli uomini più legati al Fachini erano, oltre a Melioli, Cavallini, altro suo figlio putativo il quale tra l'altro era stato preparato militarmente da Fachini, oltre che si

stemato durante la sua latitanza; Raho che peraltro, ho senti to dire, si sia distaccato già prima della strage di Bologna per motivi ideologici, anche se era rimasto amico di Cavalli ni con il quale ha continuato ad agire..."

"...Melioli si occupava della distribuzione del giorna le Costruiamo l'Azione" a Rovigo.

Poichè ho parlato di Fachini, voglio precisare che i rapporti con lui prima della detenzione comune, si riducono a due incontri fugaci ed occasionali. Bisogna comprendere che Fachini è un maniaco della sicurezza e della compartimentazio ne e per nessuna ragione egli deroga alla regola di non incon trare mai persone appartenenti all'area della destra al di fuori dei contatti programmati e con le persone a ciò apposi tamente proposte.

A.D.R.: Effettivamente ricordo che durante la comune detenzione parlando di armi Fachini mi disse che volendo ave va la possibilità di modificare delle armi artigianalmente. In particolare egli aveva modificato, in passato, alcuni mi tra MAB facilmente occultabili in azioni terroristiche; veni va asportato il calcio il legno e saldato direttamente sul

corpo metallico un tipo di impugnatura metallica. Ovviamente non mi rivelò nè dove, nè attraverso chi venivano compiute queste operazioni..."

Nuovamente interrogato il 13.11.85 Gianluigi Napoli riferiva di altri due attentati, a suo dire compiuti dalla destra in Veneto, prima della strage del 2.8.80: uno, a Castelfranco Veneto, fallito per caso, contro l'abitazione della sorella dell'On. Tina Anselmi, l'altro a Venezia contro il "GAZZETTINO" a causa del quale aveva perso la vita un metronotte. Parlava, tra l'altro Napoli della "fuga" di Giovanni Ventura, imputato nel procedimento penale per la strage di Piazza Fontana, dal confino; fuga che era stata organizzata ed attuata proprio da Fachini, senza la collaborazione di nessun altro. Il Napoli, inoltre, a proposito della strage di Bologna del 2.8.80 dichiarava:

"...quanto a riferimenti alla strage di Bologna, Melioli mi parlò del fatto dicendomi che a Roma in un primo momento si faceva il nome di Valerio Fioravanti come di possibile autore della strage negli ambienti di destra con cui lui era in contatto. In tali ambienti il nome di Fioravanti, stando a

quanto mi diceva il Melioli, veniva fatto perchè era ritenuto un folle, capace di qualunque gesto, e sospetto di avere avuto contatti con la la P.2.

Per illustrare la disponibilità di Fioravanti a commettere stragi, Melioli mi disse che aveva avuto uno scontro proprio con Valerio Fioravanti ed altre persone perchè costoro volevano collocare, su progetto di Fioravanti Valerio, un ordigno esplosivo potentissimo nella toilette di un bar frequentato da personale della Questura di Roma, pur sapendo che avrebbero coinvolto avventori di ogni genere, trattandosi di un posto molto frequentato.

Mi risulta che tale progetto venne discusso e rifiutato dal Melioli qualche tempo prima della strage del 2 agosto 1980. Di tale fatto, forse, è al corrente il fratello di Valerio Cristiano, che sapeva quasi tutto del fratello. Da un certo momento in poi, Melioli sentì parlare negli ambienti romani di responsabilità del gruppo veneto nella strage del 2 agosto 1980.

Alle mie preoccupazioni, posto che anch'io appartenevo al gruppo veneto, anzi schedato come possessore dei volantini

di Ordine Nuovo, Melioli rispose che le voci che circolavano in tal senso riguardavano Fachini e non noi di Rovigo, anche in virtù del ruolo che Fachini aveva avuto nella strage di Piazza Fontana".

Nell'interrogatorio Gianluigi Napoli riferiva inoltre della tecnica di confezionamento degli esplosivi (utilizzazione di inneschi secondari), attribuendo un modus operandi costante a Fachini e al suo gruppo.

Tale discorso era ripreso da Napoli nell'interrogatorio del 5.12.85, (vol. e cart. citati, pag. 59 e ss), dove dichiarava che proprio Fachini, nel corso della comune detenzione - durata otto mesi - a Belluno, gli aveva parlato dell'opportunità di confezionare gli esplosivi sempre con un innesco secondario.

Aggiungeva Napoli che persone dell'ambiente romano di destra gli avevano riferito che persone del gruppo Signorelli-Fioravanti Valerio, prima della strage, avevano rubato grossi quantitativi di esplosivo in alcune cave presso Roma.

E che veniva avanzato il sospetto che parte di quell'esplosivo fosse stato utilizzato per compiere l'attentato del

2 agosto '80 alla stazione di Bologna proprio da Valerio Fioravanti o da Massimiliano Fachini. Aggiungeva Napoli che Fachini era in possesso di un gran numero di detonatori elettrici, con ogni probabilità di provenienza militare, e viste le foto dell'ordigno utilizzato per il fallito attentato all'abitazione della sorella dell'Onorevole Tina Anselmi, non aveva dubbi a dichiarare che l'ordigno era stato confezionato secondo le tecniche peculiari di Fachini.

Interrogato da altro Giudice Istruttore, (interr. acquisito ex 165 bis a questi atti), a specifica domanda sui rapporti tra Fachini e Rinani, (che avevano sempre dichiarato di non conoscersi tra loro), testualmente dichiarava:

"...devo aggiungere che il Fachini diede a Rinani dei manifesti di "Costruiamo l'Azione" con una colomba bianca su fondo grigio e che il Rinani avrebbe dovuto affiggere, la consegna sarebbe avvenuta a casa del Fachini, ciò mi è stato detto da Fachini a Belluno nel corso degli otto mesi trascorsi nella stessa cella..."

Ansaldi Mauro, esaminato in qualità di teste il 10 ottobre 1985, confermava tutte le dichiarazioni rese in preceden

za, (vol. X a-5, cart. 22 bis), soffermandosi sull'esistenza di rapporti fra Gelli, Semerari e Signorelli, come già sopra si è riportato.

Anche Calore e Aleandri, interrogati il 4.10.85, (v. cart. 13 int. e cart. 190 vol X a-4 test.), ribadivano e precisavano le dichiarazioni già rese, aggiungendo particolari e circostanze dei quali si darà conto in prosieguo di trattazione.

Sordi Walter, interrogato il 5.10.85, nel confermare le precedenti dichiarazioni, (v. vol. e cart. cit.), riferiva compiutamente della vacanza fatta con Luca De Orazi e Luca Perucci a Riccione prima della strage del 2 agosto '80, e delle armi che aveva consegnato a Luca De Orazi perchè le custodisse a Bologna per tutto il tempo della permanenza a Riccione. Su tali circostanze, che per la prima volta Sordi aveva esposto all'A.G., venivano compiuti accertamenti dalla P. G. e si riscontrava la verità delle cose dette dal teste, (v. rapporto CC. di Bologna vol XI cart. 429), anche lo stesso De Orazi ammetteva di aver detenuto le armi in questione che poi erano state rinvenute abbandonate dai Carabinieri (v. rappor

to citato).

Cristiano Fioravanti, esaminato il 22.3.85 dal P.M. di Bologna - verbale acquisito agli atti di causa ex art. 165 bis C.P.P. - dichiarava:

- di confermare tutte le precedenti dichiarazioni;
- che l'operazione per la progettata evasione di Concutelli rappresentava, per la personalità ed il carisma di quest'ultimo, un momento di aggregazione per tutta la destra;
- ammetteva di aver partecipato, a Roma, ad alcuni attentati rivendicati con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari, la stessa con la quale era stato rivendicato l'omicidio - verificatosi nel gennaio 1980 - di Pier Santi Mattarella, Presidente della regione siciliana, che quando furono pubblicati gli "identikit" degli autori di questo attentato, (dei quali uno ritenuto dalla P.G: molto somigliante a Valerio Fioravanti), tanto Valerio Fioravanti, quanto Gilberto Cavallini si trovavano in Sicilia.

In particolare Cristiano Fioravanti dichiarava (vol.X atti acquisiti, cartella 40 a):

"...Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi Mattarella, Presidente della regione siciliana. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quest'omicidio fossero mio fratello e Cavallini coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva Mangiameli in Sicilia. La stessa storia della eliminazione di Mangiameli da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.

Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche Cavallini e Francesca Mambro erano in Sicilia per loro contatti con Mangiameli. Quando furono pubblicati gli identikit degli autori materiali dell'omicidio Mattarella sui giornali ricordo che mio padre esclamò per la somiglianza degli identikit con mio fratello e Cavallini, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo..."

Lo stesso Cristiano Fioravanti, esaminato il 14.10.85, riferiva della provenienza dell'esplosivo utilizzato per alcuni attentati commessi dai N.A.R. nella zona di Roma e dei tentativi fatti, sin dal '78 da aderenti ad Avanguardia Naziona

le di portare nella loro orbita gli aderenti al suo gruppo.

Il 7 novembre 1985 questo Giudice Istruttore trasmetteva al P.M. l'intero incarto processuale, (vol. atti e richieste P.M. vol. VII), perchè questi, all'esito dell'istruzione compiuta dal 9.7.84, esprimesse le sue richieste che si concretavano il 6.12.85 nelle imputazioni di cui a pag. 84 e ss. della richiamata nota del P.M..

Il 10.12.85 questo Giudice Istruttore emetteva il mandato di cattura n. 119/85 nei confronti di:

- Licio Gelli, Pietro Musumeci, Francesco Pazienza, Giuseppe Belmonte, Fabio De Felice, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini e Stefano Delle Chiaie per il delitto di associazione sovversiva;

- Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Roberto Rinani, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco, Gilberto Cavallini, Marcello Iannilli, Egidio Giuliani e Roberto Raho per il delitto di banda armata;

- Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Roberto Rinani, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Picciafuoco Sergio e al

tre persone allo stato ignote per il delitto di strage politica.

Il 13.12.85, inoltre, veniva emesso mandato di accompagnamento nei confronti di Marco Ballan, Adriano Tilgher e Maurizio Giorgi per il delitto di associazione sovversiva aggravata, così come contestato agli altri imputati nel mandato di cattura 119/85 R.G.M.C..

Il 20 dicembre del 1985 questo Giudice Istruttore emetteva altro mandato di cattura nei confronti di Giovanni Melioli per i delitti di associazione sovversiva aggravata e banda armata (mandato di cattura n. 126/85 R.G.M.C.).

1) Paolo Signorelli, interrogato il 15.12.85, (vol. IX int. A cart. 32), respingeva tutti gli addebiti, e in radice il ruolo di direzione politica dell'attività eversiva della destra che gli era stato attribuito con il mandato di cattura.

2) Massimiliano Fachini, interrogato il 19.12.85, (vol. IX A int. cart. 10), ribadiva la propria estraneità ai fatti contestatigli.

3) Roberto Rinani, interrogato il 19.12.85 (vol. IX A int. cart. 28), respingeva tutti gli addebiti contestatatigli con il mandato di cattura.

4) Valerio Fioravanti, interrogato il 14.12.85 (vol. IX A int. cart.12), respingeva le accuse formulate nei suoi confronti, dando conto dei suoi spostamenti dalla fine del luglio '80 al 5 agosto dello stesso anno, giorno in cui venne effettuata la rapina all'armeria Fabbrini di Roma. Negava di ever avuto rapporti politici con Fachini e di essere stato il "braccio armato" di Signorelli. Ribadiva il movente già indicato in precedenti interrogatori dell'omicidio Mangiameli e negava di aver mai partecipato ad un progetto per l'eliminazione di un Magistrato veneto. Rifiutava di rispondere alla domanda relativa ad un progettato attentato contro un bar di Roma, frequentato da poliziotti della locale Questura.

5) Francesca Mambro, interrogata il 14.12.85, (vol. IX A int. cartella 36), respingeva tutti gli addebiti contestati, riportandosi a quanto affermato nei precedenti interro

gatori.

6) Sergio Picciafuoco, interrogato il 22.12.85, negava ogni sua responsabilità, asserendo che solo casualmente era presente in stazione il 2.8.80, e dando una nuova versione sulla provenienza del documento falso a suo tempo sequestratogli.

7) Gilberto Cavallini, interrogato il 14.12.85, rifiutava di rendere l'interrogatorio, (vol. IX A, cartella 45).

8) Marcello Iannilli, interrogato il 15.12.85, (vol. IX A cart. 15), nel rendere le proprie dichiarazioni premetteva di voler abbandonare le precedenti sue posizioni di rinuncia a difendersi e dava conto della sua vicenda politica; nel corso dell'interrogatorio ammetteva le sue responsabilità in ordine agli attentati del Movimento Rivoluzionario Popolare e dava una dettagliata spiegazione delle modalità di esecuzione degli stessi.

9) Egidio Giuliani, interrogato il 15.12.85, (vol. IX A, cart. 24), rifiutava di rendere l'interrogatorio, riservan

dosi di spiegare le sue ragioni in un memoriale.

10) Pietro Musumeci, interrogato il 16.12.85, (vol. IX A, cartella 49), confermava le dichiarazioni già rese nel precedente interrogatorio del 23.7.85, seguito alla emissione della comunicazione giudiziaria emessa il 16.4.85 e, nel respingere ogni addebito, dava la sua versione dei fatti in merito all'episodio del treno Taranto-Milano.

11) Giuseppe Belmonte, interrogato il 15.12.85, (vol. IX A, cart. 48), ribadiva quanto dichiarato il 22.7.85, interrogatorio seguito alla emissione della comunicazione giudiziaria emessa il 16.4.85, e respingeva tutte le contestazioni rivoltegli con il mandato di cattura.

12) Anche Fabio De Felice, interrogato il 16.12.85 (vol. IX A cart 18 bis), respingeva tutti gli addebiti contestatigli.

Il mandato di cattura 119/85 rimaneva ineseguito nei cofronti di Gelli, Pazienza, Delle Chiaie e Raho che rimanevano latitanti.

Giovanni Melioli, interrogato dal G.I. il 22.12.85, (vol. IX A, cart.18), respingeva l'addebito contestatogli con

il mandato di cattura, asserendo che il suo ruolo nel mondo della destra veneta era stato solo di carattere ideale, e che nulla aveva avuto da spartire con fenomeni di carattere terroristico.

Marco Ballan, Adriano Tilgher, Maurizio Giorgi, interrogati sui fatti di cui al mandato di accompagnamento del 13.12.85, confermavano tutte le precedenti dichiarazioni negando di aver commesso quanto loro contestato.

Il 29.1.86 gli atti venivano trasmessi al P.M. per le sue richieste, ma in data 26.3.86 venivano rimessi a questo Giudice Istruttore con richieste istruttorie.

Queste consistevano nell'esame testimoniale di Angelo Izzo e Raffaella Furiozzi, già assunti dal Pubblico Ministero in altro procedimento penale, i quali venivano escussi nei giorno 8 e 9 del mese di aprile '86 e dichiaravano circostanze di particolare rilievo delle quali si darà conto nella parte in diritto della presente Sentenza-ordinanza.

Dopo l'escussioni di Cristiano Fioravanti e del teste Bongiovanni Ivano, delle quali si dirà in prosieguo, gli atti

del processo venivano nuovamente depositati ai sensi dell'art. 369 C.P.P. per le requisitorie finali del Pubblico Ministero che venivano trasmesse a questo G.I. il 14.5.86.

PARTE II° - IL REATO DI STRAGE

CAPITOLO 1°

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

L'accertamento della verità opera di per sè sempre difficoltosa, è stato in questo processo ostacolato in ogni modo, poichè le menzogne, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante.

Il compito del Giudice Istruttore mai come in questo caso è apparso improbo e, sia consentito dirlo, contrastato da manovre tali da suscitare profonda amarezza.

Ai problemi, già di per sè estremamente complessi, che discendono dal tipo stesso di delitto per il quale si procede si sono aggiunti infatti comportamenti, di cui solo a distanza di anni è stato possibile appurare l'effettiva portata, tesi ad impedire l'accertamento della verità attraverso il ri

corso ad una tecnica ben precisa:

1) fornire ai Magistrati materiale probatorio inquinato;

2) demolire la loro immagine attraverso ben orchestrate campagne di stampa;

3) fomentare dissidi e fratture all'interno degli ambienti giudiziari bolognesi sfruttando gli inevitabili limiti, le contraddizioni e la disastrosa situazione organizzativa esistenti.

Tali comportamenti, cui sarà dedicato un apposito capitolo, hanno contrassegnato pesantemente l'andamento del processo e certamente impedito maggiori progressi.

Ciò malgrado alcuni risultati sono stati raggiunti.

Va chiaramente detto che nella descrizione della vicenda processuale si è deliberatamente omesso di dar conto di alcune vicissitudini riguardanti le persone dei Magistrati di volta in volta incaricati di condurre il processo, e ciò per varie ragioni poichè, per un verso le stesse sono in parte oggetto di separato giudizio dinnanzi ad altra Autorità Giudiziaria, per altro verso perchè si è ritenuto di affrontare la

disamina delle prove rilevanti ai fini del decidere non essendo compito di questo Giudice esprimere valutazioni sui comportamenti dei Magistrati che lo hanno preceduto.

Le istruttorie e i giudizi dibattimentali concernenti le purtroppo non poche stragi politiche verificatesi nel nostro paese, se non hanno dato risultati chiari ed univoci quanto alla individuazione di mandanti ed esecutori dei crimini, hanno però posto in luce e documentato spesso in modo inoppugnabile, "tranches" di storia politica o di storia delle attività terroristiche estremamente interessanti.

E' ben vero che siffatti "spezzoni" di verità isolatamente considerati non hanno certo potuto essere risolutivi ai fini dei diversi "thema decidendum" dei singoli processi, ma è altrettanto vero che hanno aperto squarci di luce in un orizzonte nel complesso buio, offrendo così la possibilità forse più allo storico che all'operatore giudiziario di comprendere, sia pure parzialmente, quanto si era mosso nel mondo dell'eversione che sta dietro ai singoli episodi di terrore indiscriminato.

Se questa considerazione è vera, ed è documentata ampia

mente negli atti istruttori concernenti i procedimenti penali acquisiti a questi atti ex art. 165 bis C.P.P., deve ritenersi metodo corretto di indagine quello di utilizzare in una visione globale e di insieme, collegandoli quando è possibile tra loro, tutti gli elementi di fatto che risultano provati nei vari giudizi concernenti delitti di strage, quale che ne sia stato l'esito definitivo.

Infatti, una riconsiderazione degli stessi in un'ottica non parcellizzata, ma globale, permette, a parere del giudicante, una ricostruzione più aderente alla realtà della storia dell'eversione di destra nel nostro paese, e dà la possibilità di poterli considerare correttamente, anche in questo procedimento penale, al fine di comprendere il "retroterra" politico e organizzativo della strage del 2 agosto '80 alla stazione ferroviaria di Bologna.

Questa premessa di ordine metodologico non significa certamente che si voglia utilizzare, nella trattazione di questa parte del processo un metodo deduttivo:

che si voglia, cioè, partire da premesse di ordine politico di carattere aprioristico per farne discendere consi

derazioni probatorie e valenze di ordine processuale; il metodo utilizzato è completamente opposto, - induttivo, - come è dimostrato dalla stessa articolazione della presente sentenza-ordinanza. Si è infatti scelto di partire dalla esposizione degli indizi raccolti a carico delle persone imputate del delitto di strage per inferire successivamente i momenti politici ed organizzativi, nonchè le relazioni intersoggettive. E in tale momento che andrà utilizzato, e valorizzato nel suo insieme, il materiale raccolto ai sensi dell' art. 165 bis C.P.P. proveniente dagli altri procedimenti penali dei quali si è fatto cenno.

Si potrà allora rilevare che tutto il complesso degli indizi che si sono raccolti in ordine al delitto di strage per il quale si procede, è rafforzato, organicamente completato, e reso del tutto intelligibile dal collegamento con gli elementi di prova raccolti in merito ai reati di associazione sovversiva e banda armata contestati ai capi 33) e 34) della rubrica.

Consegue a questa breve premessa la considerazione che - senza avere la pretesa di poter dare una risposta onnicom

prensiva e definitiva a tutti i problemi e agli interrogativi posti dal tragico episodio di Bologna - si ritiene di essere in grado di fornire un quadro di insieme, leggibile e coerente, della strage del 2 agosto '80 e di una intera catena di attentati, all'interno dei quali questa si inserisce; attentati che sono certamente riferibili, come è dimostrato dalle prove raccolte in questo e in altri procedimenti, alla organizzazione della quale verranno tracciate le essenziali linee di riconoscimento.

E' d'altra parte evidente che l'ampiezza del materiale raccolto, il procedere dell'istruttoria per momenti successivi, ancorati ad acquisizioni testimoniali e probatorie che si sono concretate a distanza di tempo le une dalle altre, può - in apparenza - far ritenere una "contraddittorietà" degli esiti processuali.

Si ritiene di dover recisamente respingere questo tipo di critica, perchè tra questo provvedimento terminativo dell'istruttoria e i provvedimenti parziali che lo hanno preceduto non vi è contraddizione, ma soltanto superamento dialettico

sulla base dei dati probatori che a mano a mano si sono svi luppati e che in questa sede nella loro interezza vanno consi derati, come meglio si vedrà quando tali dati saranno partita mente esaminati.

CAPITOLO 2°

IL DELITTO DI STRAGE COMMESSO IL 2 AGOSTO '80 ALLA STAZIONE FF.SS. DI BOLOGNA

Gli elementi di prova da considerare nel procedimento per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione FF.SS. di Bologna consistono essenzialmente:

- nelle conclusioni della perizia chimico-esplosivistica;
- in alcune deposizioni trestimoniali, le quali, pur non contenendo indicazioni risolutive e dirette, valgono ad indicare un quadro indiziario non privo di coerenza;
- nelle ammissioni di alcuni imputati.

Il primo rilievo è dunque costituito dalla totale mancanza di prove dirette, fatto non nuovo in attentati indiscriminati, anzi consueto e comunque comprensibile perchè soltanto chi avesse partecipato al bestiale attentato potrebbe fornire indicazioni precise e complete.

Senonchè, anche con tale limite, occorre distinguere

nettamente tra prove sufficienti ad ascrivere il fatto alla ideazione ed alla attuazione ad opera di ben individuate strutture organizzative e prove sui particolari esecutivi della strage.

L'esame degli elementi di prova raccolti, di carattere prevalentemente indiziario, ma in alcuni casi anche testimoniale e tecnico, si rivela perfettamente idoneo a ricondurre l'organizzazione della strage e la sua stessa ideazione agli ambienti romano-veneti dell'eversione neofascista.

Ciò indubbiamente richiede un contesto ricostruttivo globale ed una corretta valutazione di tutte le fonti di prova, ma una volta tanto non consente dubbi sulle responsabilità nella realizzazione dell'attentato.

Del tutto carente è invece la prova in ordine ai particolari esecutivi, poichè è noto il punto in cui fu collocato l'ordigno, desunto dai rilievi tecnici, sono sufficientemente provate le responsabilità materiali nella esecuzione del delitto di alcune persone (Fioravanti, Mambro e Picciafuoco), indicate come presenti sul luogo del delitto, ma non vi sono certezze sulle modalità di confezionamento dell'ordigno, la

cui composizione è approssimativamente e teoricamente stabilita solo sulla base delle perizie chimico-esplosivistiche; quindi in termini di probabilità in quanto non sono rimaste tracce del materiale esplodente usato, e manca ogni notizia sui ruoli rispettivamente svolti dagli imputati coinvolti, la cui ricostruzione non può essere affidata che ad ipotesi o congetture.

Tale situazione non deve sorprendere, poichè soltanto la confessione di uno degli autori potrebbe fornire i particolari esecutivi della strage. La natura stessa del crimine però esclude che esso possa venire confessato. E ciò non soltanto a causa della sua gravità, quanto per motivi di carattere etico e politico.

Infatti il sacrificio di persone innocenti, moralmente ripugnante, è ancor più inaccettabile ove si comprenda la particolare finalità politica della strage, volta a determinare l'intimidazione della pubblica opinione attraverso un eccidio indiscriminato che, rendendo insicure le strade, le ferrovie, le piazze, crei un clima favorevole alla avanzata di istanze autoritarie.

E' dunque evidente che un effetto politico di tal genere può essere conseguito ad una sola condizione, quella che gli autori restino impuniti.

Per tal motivo la strage non viene rivendicata nè può essere confessata.

Altrettanto chiara diventa la esigenza di coprire gli autori, fatto che ripropone in questo processo come in altri in passato, il tema delle deviazioni e delle complicità di settori degli apparati istituzionali.

CAPITOLO 3°

LA PERIZIA CHIMICO-ESPLOSIVISTICA

Gli accertamenti tecnici disposti fin dalla prima fase delle indagini, con precisa individuazione del cratere esplosivo ed il risultato della perizia, affidata a esperti del ramo, consentono di sgombrare il campo da un dubbio di fondo: la strage non fu provocata da fatti accidentali (fuga di gas, incidente) bensì dalla esplosione di una potentissima carica esplosiva la cui natura non è stato possibile stabilire con esattezza, ma sulla quale sono state formulate alcune ragionevoli ipotesi:

- l'esplosione avvenuta il 2 agosto '80 presso la stazione Centrale di Bologna, fu causata da una carica esplodente collocata nella sala di aspetto di seconda classe (appena entrati dal marciapiedi del primo binario, nell'angolo destro sul tavolinetto portabagagli,a circa 50 centimetri dal suolo) e, probabilmente, all'interno di una borsa-valigia,

del tipo con cerniera e piedini metallici;

- l'innesco della carica, composto da kg 20-25 di esplosivo gelatinato di tipo commerciale (costituenti pricipali: nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T 4 e, verosimilmente nitrato sodico) era probabilmente affidato ad un temporizzatore artigianale.

I citati componenti e le modalità di esecuzione consentono di escludere la mancanza di dolo, ovvero la accidentalità del fatto.

La capacità lesiva della carica esplodente risulta dalla seguente sintesi:

- distanza entro cui si ebbe morte diretta: mt. 4-5;
- distanza entro cui si ebbero danni molto gravi: mt. 10-12;
- distanza entro cui si ebbero danni seri: mt. 18;
- distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre i mt. 20.

Sulla presenza di T 4 (in tracce), i periti hanno formulato due ipotesi:

a) che sia stato impiegato un innesco secondario già contenente T 4;

b) che nella miscela esplosiva fosse impiegato tritolo di recupero militare; contente T 4 (perizia comparativa volume I perizie A).

Che possa trattarsi di fatto accidentale (esplosione non voluta di materiale trasportato) è da escludere, allo stato, per una ragione determinante: in caso di trasporto di esplosivo, al di là di altri argomenti derivanti dalla stabilità del composto (gelatinati stabili) e delle misure di sicurezza certamente adottate da chi avesse organizzato il trasporto, è evidente che la valigia non sarebbe stata abbandonata nella sala d'aspetto, ragione per cui sarebbe saltato in aria anche colui che avrebbe dovuto provvedere al trasporto.

Dall'esame dell'elenco delle vittime non emerge invece alcun elemento di sospetto, e le indagini disposte sul cittadino spagnolo GOMEZ MARTINEZ FRANCISCO nato a Barcellona l'8 febbraio 1957 non hanno suffragato in alcun modo l'ipotesi che egli stesse trasportando un ordigno (v. vol. deceduti e

feriti A, cart. 10, f. 66 e ss.).

Deve dunque, per prima cosa escludersi ogni altra ipotesi diversa della strage premeditata, e le diverse supposizioni sull'accidentalità dell'esplosione sono escluse dalle conclusioni peritali le quali affermano senza ombra di dubbio che si trattò di esplosione voluta e premeditata.

Mancano invece più precisi elementi sulla composizione dell'ordigno ed in particolare sul sistema usato per provocare la detonazione.

Il mancato rinvenimento di frammenti provenienti da un temporizzatore meccanico ha indotto i periti ad ipotizzare l'uso di un sistema chimico.

Tale conclusione deve tuttavia porsi come semplice ipotesi, poichè nulla impedisce di pensare che tra i detriti derivanti dal crollo di una intera ala della stazione possa essere sfuggito alle ricerche qualche minuscolo frammento pur utile alla ricostruzione delle modalità di confezionamento della bomba.

I dati peritali, anche se limitati dal fatto stesso che l'indagine è stata svolta su quanto era esaminabile dopo l'

esplosione e quindi su tracce chimiche e residui di combustione, hanno peraltro notevole importanza.

Per un verso essi forniscono indicazioni oggettive cioè di natura tecnica di cui sono state rinvenute conferme.

Per altro verso le conclusioni delle perizie sono determinanti per dimostrare la volontà omicida ai limiti della follia che ha spinto ad agire i responsabili della strage.

A - I RISCONTRI TECNICI

Un primo riscontro è costituito dalla presenza di T 4 nella miscela esplosiva.

Tanto nel caso che tale presenza trovi giustificazione nell'uso di un innesco secondario, quanto in quello diverso, che le tracce di T 4 provengano dall'uso di composti esplosivi di provenienza militare, esistono indicazioni che attribuiscono al gruppo di Fachini l'impiego di esplosivi ed il confezionamento di ordigni di tipo compatibile con quello usato alla stazione di Bologna.

In un primo momento sulla base delle sole indicazioni

di Vettore Presilio, che tra poco saranno ampiamente illustrate, successivamente attraverso le deposizioni di Calore ed Aleandri, i quali hanno riferito con molti dettagli la natura dell'esplosivo loro fornito da Fachini, da ultimo in virtù delle dichiarazioni di Napoli Gianluigi e dei riscontri rinvenuti è stato infatti accertato:

- che Fachini disponeva di notevoli quantità di esplosivo di tipo militare;
- che tale esplosivo proveniva dallo scaricamento di ordigni recuperati nel fondo di un lago per mezzo di sommozzatori; (questo particolare fu rivelato per la prima volta da Vettore Presilio, e solo a seguito di varie conferme rappresentate dalle deposizioni di Paolo Aleandri e Napoli Gianluigi, è stata colta pienamente la sua importanza);
- che si trattava di un composto esplosivo di aspetto simile a "formaggio parmigiano" e di forma circolare, proveniente da scaricamento di granate e munizioni militari;
- che al gruppo facente capo a Fachini andava attribuito l'attentato all'abitazione dell'On. Tina Anselmi in Castelfran

co Veneto.

(Tale attentato è fallito per circostanza fortuite. E' stato pertanto possibile repertare l'ordigno ed accertare che esso era costituito da un composto esplosivo tipo "compound B" proveniente da scaricamento di proiettili di artiglieria o simili; che fu impiegato come innesco secondario una "pizzetta" di TNT. Di esso si dirà in dettaglio in seguito);

- che Fachini aveva in passato impartito istruzioni tecniche sul modo di confezionare ordigni esplosivi, istruzioni che raccomandavano appunto l'uso di un detonatore secondario per gli esplosivi più sordi (Calore 13.12.84 vol. IX a-1 bis, cart. 13);
- che Iannilli aveva appunto usato delle pizzette di T 4 come detonatore secondario nell'attentato a Regina Coeli (Calore 13.12.84 cartella citata);

Le conclusioni della perizia balistica acquistano allora notevole importanza, poichè l'ipotesi dell'impiego di un detonatore secondario nella preparazione della bomba collocata in stazione fornisce un preciso elemento indiziario pro-

prio nei confronti di Fachini Massimiliano e delle persone a lui collegate.

E' ovvio che tale indizio di per sè non è determinante, ma ben maggiore significato esso assumerà via via che saranno illustrati tutti gli altri elementi di prova raccolti, i quali convergono tutti nella medesima direzione, quella della responsabilità del gruppo romano-veneto nella strage di Bologna, gruppo di cui si parlerà nella parte dedicata al reato di banda armata.

Ma anche considerato isolatamente si tratta pur sempre di un riscontro preciso ed inoppugnabile: la strage fu compiuta con un esplosivo di tipo commerciale (quindi sordo all'innesco) e forse fu usato un innesco secondario al T 4.

Tale tecnica riconduce a Fachini e fu usata sicuramente in almeno altri due attentati: contro il carcere romano di Regina Coeli nel '79, ed a Castelfranco Veneto nel 1980.

B - LA VOLONTA' OMICIDA

Certamente le conseguenze dell'esplosione andarono ol

tre le previsioni degli attentatori.

Il crollo del tetto dell'intera ala sinistra dell'edificio ed il cedimento delle principali strutture portanti, forse non erano previsti e voluti.

Poichè molte vittime restarono uccise o ferite per effetto del crollo più che dell'esplosione, se ne può far discendere la conseguenza che ove ciò non fosse avvenuto il prezzo in termini di vite umane sarebbe stato minore.

Ciononondimeno, coloro che collocarono una carica esplosiva di eccezionale potenza all'interno della sala di aspetto di seconda classe della stazione di Bologna il giorno 2 di agosto vollero comunque realizzare una spaventosa carneficina.

Si trattava invero di uno dei giorni di punta dell'esodo estivo e di un nodo importantissimo di traffico passeggeri (Bologna è il centro ferroviario al quale confluiscono tutte le direttrici nord-sud).

Anche <u>la scelta della sala d'aspetto di seconda classe</u> assume un qualche significato; non tanto perchè in seconda classe vi fosse quel giorno più affollamento, quanto per l'

aspetto ideologico-simbolico che tale scelta implica.

Come si vedrà esaminando alcuni documenti nei quali è stato teorizzato il ricorso alla strage come metodo di lotta politica, un aspetto non secondario dell'ideologia politica degli attentatori è costituito infatti dal disprezzo per le masse, derivante dalla visione aristocratica della vita e dalla giustificazione etica delle perdite inflitte alla popolazione, di cui, come in guerra, non si deve tener conto.

C - LA PERIZIA CHIMICO-ESPLOSIVISTICA COMPARATIVA

Le conclusioni di tale perizia, divenute irrilevanti sotto un certo profilo una volta scoperta la responsabilità degli stessi vertici del SISMI (Musumeci-Belmonte) nella collocazione della valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano, conservano invece la loro importanza per un aspetto affatto diverso da quello originario.

I risultati degli esami comparativi non più utili per accertare la responsabilità di un fantomatico gruppo terroristico composto da italiani e stranieri nella strage di Bolo

gna, rilevano per dimostrare che coloro che collocarono l'e splosivo rinvenuto sul treno il 13 gennaio '81, cioè Belmonte e Musumeci:

- erano perfettamente al corrente dell'esito della perizia chimico-esplosivistica effettuata sullo scoppio del 2 ago sto '80 per ordine della Magistratura bolognese (ed infat ti la perizia era stata depositata il 23.12.80);
- vollero "sviare" i giudici collocando nella valigia esplo sivo compatibile con quello impiegato il 2 agosto;
- avevano la possibilità di rifornirsi di armi ed esplosivo di quel tipo.

Su quest'ultimo punto si accentua maggiormente l'atten zione poichè la natura dell'esplosivo, (Compound B) ed il ti po di armi (mitra MAB con calcio segato) fanno necessariamen te pensare alla possibilità che gli uomini collegati al grup po Musumeci-Belmonte del quale sono ormai noti i legami anche con certi ambienti della malavita romana (banda della Maglia na) abbiano attinto a fornitori cui confluivano anche le armi

e gli esplosivi provenienti dai gruppi terroristici (v. in proposito rapp. DIGOS Bologna del 2.2.85, vol. X rapp. A, cart. 412 ove sono riportati tutti gli accertamenti svolti in merito).

Di questo si dirà in dettaglio in seguito nella parte relativa al reato di associazione sovversiva.

CAPITOLI 4°

LE DEPOSIZIONI DI VETTORE, AURORA, NICOLETTI, FERRELLI, CAPRA, PAPALETTERE, ANSALDI, STROPPIANA, ALEANDRI, TISEI, SPARTI, DE VECCHI, SPIAZZI, VOLO, VENDITTI, LORETI, PIZZARI, SORDI, IZZO, FURIOZZI, CALORE, NALDI, LATINI, LAURICELLA, NAPOLI, FIORAVANTI CRISTIANO

Sul valore probatorio delle diverse deposizioni, ciascuna dotata di peculiari requisiti soggettivi ed oggettivi, sono possibili considerazioni di segno opposto poichè il valore delle testimonianze è sempre rimesso alla valutazione della loro attendibilità. In questo caso il criterio che si è ritenuto di adottare è quello di evitare criteri di giudizio meramente soggettivi ed opinabili, affidando la delibazione delle prove alla loro capacità di trovare oggettivo riscontro o conforto in indicazioni confirmatorie.

La disamina delle diverse fonti di prova deve quindi avvenire globalmente, considerando il loro valore complessivo ai fini di una ricostruzione per quanto possibile coerente

dei fatti, aperta ad ulteriori apporti e correzioni, ovvero suscettibile di smentita.

A - TESTIMONIANZA VETTORE PRESILIO LUIGI

Nella sostanza Vettore ha dichiarato di avere appreso da Rinani, estremista di destra detenuto al carcere "2 Palazzi" di Padova, che nella prima settimana di agosto sarebbe accaduto in Italia qualcosa di grosso di cui avrebbero parlato tutti i giornali.

Sul valore di questa rivelazione non possono esistere dubbi:

- che Vettore sia personaggio moralmente discutibile e un pregiudicato e che abbia parlato allo scopo di ottenere benefici per sè o per suo figlio (libertà provvisoria), è del tutto pacifico. Ciò nondimeno la sua testimonianza appare determinante.

Infatti, nelle dichiarazioni rese dal teste ai magistrati che indagavano sulla strage del 2 agosto 1980 (soprattutto

in quelle rese oralmente e registrate) si nota l'ansia di "accontentare" comunque gli inquirenti che lo incalzavano. (Eppure diverse affermazioni apparentemente inattendibili hanno trovato sorprendente riscontro, tali i riferimenti al ruolo di Fachini ed alla provenienza di esplosivo da laghetti ove venivano recuperati, di cui ha parlato anche Aleandri Paolo)

Nelle dichiarazioni rese al giudice di sorveglianza di Padova e nelle anticipazioni fatte al proprio avvocato invece Vettore aveva cercato di dire il meno possibile evitando di "compromettersi" e soprattutto mascherando la fonte delle sue informazioni.

Sulla deposizione Vettore si impongono dunque due decisive considerazioni:

1. <u>già prima della strage una persona sapeva quello che sarebbe accaduto</u>;
2. <u>è certo che quella persona si identifica in Rinani</u>.

A tali conclusioni si perviene sulla base di argomenti non facilmente superabili.

Nel suo esame del 13.11.80 il teste ha riferito che:

"..Agli inizi dell'estate, giugno-luglio 1980, si costituì in carcere certo Rinani, da me conosciuto come estremista di destra... Poichè anch'io sono stato un attivista politico... ebbi modo di parlare col suddetto Rinani il quale da tempo mi conosceva... Col passare dei giorni Rinani appariva sempre più scosso e nervoso... Ad un certo punto mi pare che fosse proprio "scoppiato", parola che in gergo carcerario sta a significare un cedimento psicologico...

...Ciò spiega perchè Rinani si sia lasciato andare a confidenze nei miei confronti...

Egli mi disse che era rimasto sempre in contatto con l'ambiente dell'estrema destra padovana ed in particolare con la cellula veneta già facente capo a Freda e Ventura e di cui è attualmente principale esponente a Padova Fachini Massimiliano.

Commentando il fatto che era stato fissato il processo d'appello per la strage di Catanzaro mi disse che tuttavia Stiz non avrebbe avuto il piacere di conoscere l'esito del processo, ed alla mia domanda di spiegarmi il perchè, disse che stavano preparando un attentato nei confronti del suddet

to Magistrato...

...Mi precisò che l'attentato sarebbe stato fatto da persone travisate da Carabinieri a bordo di una macchina camuffata che era già in corso di preparazione presso una carrozzeria...

...Alcuni giorni dopo questa confidenza incontrai nuovamente Rinani...egli era completamente sconvolto... non capiva le ragioni per cui non gli veniva concessa la libertà provvisoria... e dopo aver pronunciato diverse bestemmie disse più o meno testualmente: "Potranno pure trattenermi in galera, ma vedrai che alla prima settimana di agosto succederà qualcosa di grosso di cui parlerà l'opinione pubblica nazionale e mondiale...".

Il tenore delle dichiarazioni di Vettore, così come si sviluppa dalla prima segnalazione inviata al proprio legale, fino alla decisiva e precisa deposizione resa al Giudice Istruttore consente di ritenere che "il grave attentato" preconizzato da Rinani non può che riferirsi alla strage del 2 agosto. In tale senso depongono:

1. l'epoca (primi di agosto);

2. l'eccezionale gravità (fatti che avrebbero riempito le pagine di "tutti" i giornali) del fatto criminoso;

3. l'assenza in quel lasso di tempo di altri fatti a cui possano attagliarsi le indicazioni del Rinani.

Dubbi in merito non sono stati sollevati da alcuno e l'intera difesa di Rinani si basa non già sulla attribuzione di diverso significato alla frase, bensì sulla negazione di averla mai pronunziata.

Senonchè alla luce di tutti gli elementi acquisiti la testimonianza di Vettore assume valore determinante.

Una volta provato che Rinani riferì a Vettore le cose da questi dette nelle sue deposizioni ne risulta a suo carico un pesante indizio di coinvolgimento nella strage poichè resterebbe da spiegare come e da chi, se non partecipando al progetto, egli abbia potuto apprendere dell'attentato prima della sua commissione.

E' questa infatti la forza determinante della deposizione di Vettore: egli riferì al suo avvocato ed al Giudice di

Sorveglianza le cose apprese da Rinani, diverso tempo prima della strage di Bologna, e quindi non può essere accusato di aver operato a posteriori collegamenti arbitrari o di essersi inventato di sana pianta quello che altrimenti verrebbe ad assumere le vesti di una incredibile profezia.

Questa è la ragione per cui Rinani ha con ostinazione negato in radice di aver mai detto a Vettore le frasi che gli sono attribuite.

Senonchè tutti gli elementi di giudizio noti conducono a ritenere la testimonianza Vettore pienamente attendibile ed al tempo stesso smentiscono il Rinani.

Infatti:

a. E'confermato che Rinani e Vettore ebbero possibilità di parlare in carcere tra loro anche se Rinani era in isolamento;

b. L'indicazione di Rinani quale fonte delle notizie è precisa ed irrefutabile. Infatti: soltanto Rinani tra le persone detenute nel carcere di Padova risulta essere coinvolto in movimenti estremisti. Non solo dunque Vetto

re lo indica (prima velatamente, e poi in modo esplicito), come la persona da cui apprese le notizie, ma incontrovertibilmente da nessun altro Vettore avrebbe potuto apprenderle.

Le stesse dichiarazioni di Rinani il quale ha ostinatamente negato di aver mai rivelato a Vettore alcunchè, oltre che scontate, sono a ben guardare incrinate nella loro compattezza da alcune involontarie ammissioni poichè l'imputato dopo aver negato di aver conosciuto Vettore, mentre risulta che lo stesso Vettore era stato presente nella sezione del M.S.I. dell'Arcella frequentata dal Rinani, non ha potuto negare che nel corridoio dell'"isolamento" potevano avvenire brevi colloqui.

c. Le incertezze ed i tentennamenti di Vettore sono tutti spiegabili e non tali da incrinare la sostanza della sua deposizione.

In un primo momento egli ha cercato di usare le informazioni di cui era venuto in possesso solo per ottenere benefici assumendo la veste di confidente e non rivelando la fon

te delle notizie.

Una volta avvenuta la strage egli non ha più potuto sottrarsi all'obbligo di testimoniare e dopo iniziali e ben comprensibili esitazioni? ha finito col dire quanto a sua conoscenza.

d. L'episodio dell'accoltellamento nel carcere di Vettore, scampato miracolosamente ad un omicidio, rafforza il convincimento che egli ha detto cose vere.

Non si vede perchè qualcuno avrebbe dovuto punire per aver parlato un teste che avesse deposto sciocchezze o semplici fantasie, mentre ben diversamente stanno le cose ove si ipotizzi che si volesse punire Vettore tanto per aver parlato quanto e per impedirgli di fare altre rivelazioni. Nell'episodio, che in effetti ha conseguito il secondo risultato poichè Vettore ha rifiutato di rendere altre deposizioni, si colgono sinistri collegamenti, perchè non è la prima volta che un testimone in grado di portare elementi d'accusa nei confronti di Fachini rimane vittima di "incidente", come avvenne nel noto caso del portiere Mu

raro, ed anche recentemente la moglie di Rinani è stata aggredita alla vigilia dell'ultimo interrogatorio del marito, quando da più parti circolavano voci secondo cui questi era sul punto di parlare.

e. E' caduta una delle principali obiezioni mosse alla credibilità di Vettore.

Lo stesso Rinani aveva più volte sottolineato come fosse assurdo pensare che confidenze tanto compromettenti potessero esser fatte a persona conosciuta casualmente in carcere e vista pochi momenti.

Ma così non è.

E' stato accertato che Vettore, inizialmente considerato semplice delinquente comune, in realtà fin dal 1969 era collegato alla cellula terroristica veneta facente capo a Freda e Fachini.

Tale qualità soggettiva colloca in una luce ben diversa le confidenze di Rinani il quale non parlava ad un qualunque compagno di detenzione appena conosciuto, bensì a camerata a lui noto come sodale.

E' lo stesso Vettore a dirlo nel suo verbale testimoniale al G.I., allorquando afferma l'esistenza di un precedente rapporto di conoscenza con Rinani.

La prova determinante è offerta peraltro dal memoriale e dalle deposizioni testimoniali del commissario Juliano (v. cart. 276 testi A - dep. Juliano del 24.8.84 e memoriale acquisito in copia ex art. 165 bis C.P.P.), da cui risulta che Vettore Presilio fu indicato il 6.9.1969 come persona inserita nella formazione eversiva responsabile dell'attentato al rettorato di Padova, responsabile per Padova dei "Volontari Nazionali" ed in grado di riferire sull'attentato all'università anche se non aveva partecipato all'azione.

f. Esistono numerose prove in ordine al ruolo di Rinani nell'ambito dell'estremismo di destra padovano ed ai suoi rapporti con Fachini.

Prove sulla cui base è possibile affermare che Rinani apparteneva a sua volta e con funzioni non di secondo piano alla medesima banda armata cui apparteneva Fachini.

Dalle deposizioni di Aleandri, Calore, Tisei, e Napoli emerge infatti che l'organizzazione suddetta era articolata in diverse bande. Uno di questi gruppi operava nel Veneto e faceva capo a Fachini Massimiliano. Benchè Fachini e Rinani abbiano negato addirittura di conoscersi (cosa poco credibile considerata la situazione padovana), la mancanza di contatti ufficiali tra i due personaggi sembra provata. Ma è appunto questo ad ingenerare ulteriore sospetto. Invero è dimostrabile che Rinani aveva a sua volta contatti ed era inserito nella organizzazione clandestina.

Ciò si desume:

- dalle deposizioni di vari testi (Tonin Sergio cart. 279, vol. X a-6, esami testi; Ghedini Niccolò cart. 82, vol. X a-2, esami testi; Contin Maurizio cart. 66, vol. X a-2 esami testi;) i quali hanno indicato Rinani come personaggio di spicco di una organizzazione che professava l'ideologia della lotta armata;
- dal rinvenimento, in sede di perquisizione disposta per altra causa in altro procedimento, nella abitazione di

Rinani di materiale propagandistico di "Costruiamo l'Azione" (manifesto raffigurante una colomba - v. vol. II, perquisizioni A, cart. 55, ff.8 e ss.- relativi a perquisizione domiciliare Rinani disposta per ordine del P.M. Calogero di Padova), la cui distribuzione nel Veneto era affidata a Fachini (Calore 13.12.84, 3.10.85, 4.10.85 cartella citata);

- dal fatto che Contin, uno dei giovani della destra padovana legati a Rinani, avesse avuto rapporti con Fachini, proprio per la distribuzione del suddetto materiale;
- dai rapporti con Giomo, la cui appartenenza ai N.A.R. è dimostrata da altri procedimenti;
- dai rapporti tra Rinani e certo Garibaldi Renato, il quale verrà poi indicato da Spiazzi (v. verbale 20.5.83, cart. 232/bis, vol X a-5, Esami testimoniali) come colui che lo avvicinò minacciosamente per chiedere notizie dell'intervista resa sulla strage. Che Garibaldi e Rinani avessero rapporti è ammesso da entrambi.
- dai primi verbali resi al G.I. di Bologna da Aleandri

Paolo che indicò Rinani come persona a lui nota quale esponente del gruppo veneto unitamente a Fachini e Raho (Aleandri 5.11.81);

- dai verbali di Affatigato Marco il quale ha riferito che Rinani partecipò nel '73-74 ad una riunione d'Ordine Nuovo unitamente a Nessenzia Oscar e Tonin (Affatigato 26.3.83). Ciò dimostra che l'inserimento di Rinani nella cellula ordinovista veneta risale ai primi anni '70 e che per conseguenza è ridicolo insistere nelle affermazioni di assenza di rapporti con Fachini, di tale cellula capo indiscusso.

Su tutto questo si dovrà necessariamente tornare allorchè si parlerà del reato di banda armata.

A costo di cadere in continue ripetizioni non può restare inosservato che tutte le prove raccolte si integrano a vicenda, e che quanto detto sul ruolo di Rinani acquista significato di primo piano.

Aleandri ha infatti dichiarato che nel corso di alcune riunioni conobbe Raho, Granconato e Vittorio Le Penne, dai

quali sentì parlare di Rinani come appartenente al loro gruppo.

Poichè nel medesimo verbale testimoniale Aleandri ha riferito altre due circostanze di notevole importanza ai fini della prova del reato di strage e del coinvolgimento in esso del gruppo veneto di cui faceva parte Rinani, si deve considerare tale prova determinante. Aleandri ha dichirato infatti che nel corso di tali incontri Raho, Le Penne, Granconato e Fachini indicarono una persona come "il sub" dicendo che raccoglieva materiale bellico dal fondo di un laghetto.

L'indicazione di Aleandri conferma in pieno le dichiarazioni sul punto di Vettore Presilio.

Anche Napoli Gianluigi fornirà elementi di riscontro precisi in merito.

Sempre Aleandri ha detto nel medesimo verbale testimoniale ora citato che l'esplosivo fornito da Fachini era non molto sensibile ed aveva bisogno di preinnesco.

Ulteriore prova che anche le indicazioni provenienti dalla

perizia tecnica conducono sempre nella medesima direzione.

g. Le dichiarazioni di Vettore hanno trovato numerose e sorprendenti conferme. Un primo e più importante riscontro è costituito dal progetto di attentato al giudice Stiz di Treviso.

Come si vedrà nella parte relativa al reato di banda armata, dell'esistenza di un progetto di attentato ad un magistrato veneto hanno parlato Aleandri, Calore e lo stesso Fioravanti Valerio cui era stata proposta l'esecuzione del delitto.

Il progetto criminoso da tempo allo studio è sicuramente quello di cui ha parlato Vettore. Troppi particolari lo confermano: l'obbiettivo (un magistrato veneto); le modalità d'esecuzione dell'omicidio (con divise da carabiniere e con macchina camuffata); l'ambiente cui è attribuito il progetto (quello del gruppo veneto cui appartengono Rinani, Fachini, Cavallini e Raho).

Un secondo riscontro è dato dalla provenienza degli esplosivi, poichè è confermato dalle deposizioni di Aleandri,

Calore e Napoli oltrechè dal rinvenimento dell'esplosivo usato per l'attentato di Castelfranco Veneto che il gruppo di Fachini si procurava esplosivo recuperando dal fondo di un lago ordigni bellici.

Un terzo riscontro è dato dal collegamento che Vettore operò nel verbale 3.9.1980 tra le persone di Signorelli e Semerari e quella di Fachini, i quali ebbero un incontro riservato prima degli attentati al Campidoglio, al C.S.M. ed alla Farnesina.

In tal modo Vettore fu in grado di anticipare un fatto che sarà accertato solo molto tempo dopo in virtù della confessione di Aleandri: il coinvolgimento di Semerari, Signorelli e Fachini negli attentati M.R.P..

Un quarto riscontro è dato dalla indicazione di Romano come membro dell'organizzazione terroristica, poi confermato da altre fonti.

Un quinto riscontro è costituito dalla dimostrazione che effettivamente Rinani era legato a Fachini. La circostanza è da ritenere ormai provata definitivamente a seguito delle dichiarazioni di numerose persone tra cui, da ulti

mo, anche Napoli Gianluigi.

In conclusione: la deposizione di Vettore ha acquisito un valore probatorio determinante che, non solo non è stato scalfito da tutte le indagini successive, ma anzi è risultato rafforzato ben oltre quanto all'inizio fosse possibile immaginare.

B - TESTIMONIANZE AURORA MARIO, NICOLETTI STEFANO, FERRELLI LUCIANO, CAPRA GIULIO, PAPALETTERE ANTONIO

Dalle deposizione dei testi suindicati emergono circostanze rilevanti ed accertate in modo incontrovertibile.

Riassumendo il contenuto delle diverse deposizioni può ritenersi solidamente provato che Iannilli Marcello e Femia Roberto, condotti subito dopo il loro arresto nelle Carceri di Ferrara e posti in isolamento, tentarono di comunicare tra loro essendo rinchiusi rispettivamente nella cella n. 5 ed in quella nr. 3. A tale scopo si servirono di Nicoletti Stefano, che occupava la cella nr. 4. Contemporaneamente alcuni detenu

ti comuni, profondamente scossi per la strage, decisero di accattivarsi le simpatie dei due estremisti allo scopo di farli parlare.

Fu in tal modo possibile acquisire alcune informazioni sulle posizioni degli imputati le cui ammissioni, parziali e fatte in termini allusivi, acquistano tuttavia significato di primissimo piano.

Gli imputati manifestarono innanzitutto la loro meravi glia per essere stati catturati nell'ambito dell'inchiesta sulla strage (la frase colta con esattezza dai testimoni fu pronunciata da Iannilli il quale disse: "Come hanno fatto a prenderci tutti").

Quindi alle domande di Aurora Mario che chiedeva a Fe mia "come avessero fatto a combinare un casino così grande", questi rispose che "non era nelle loro intenzioni fare tanti morti", e che tutto era successo "per avere affidato la cosa a dei ragazzini".

Ancora più esplicite le frasi riferite dal teste Ferrel li (vol. X a-2, cart. 64), Agente di custodia in servizio al carcere di Ferrara, che il 31 agosto 1980, su segnalazione di

Aurora, si collocò in modo da udire i discorsi fatti da Femia a Nicoletti, percependo chiaramente la frase pronunciata dal terrorista: "NON VOLEVAMO UNA SIMILE STRAGE. ECCO COSA SUCCEDE A MANDARE DEI RAGAZZINI".

Lo stesso teste Ferrelli ha riferito di avere udito Femia affermare che era incredibile come gli inquirenti avessero arrestato alcuni dei responsabili, dal momento che "erano solo in tre a sapere dell'attentato e gli altri due non avrebbero mai parlato".

Altrettanto importante appare la deposizione di Capra Giulio, anch'egli ristretto nella cella nr. 2 del reparto isolamento del carcere di Ferrara, il quale, esaminato ad oltre due anni dai fatti ha ricostruito con precisione e con accenti di particolare sincerità l'intera vicenda (v. vol. X a-5, cart. 224, esame test.).

Capra ha riferito di aver parlato della strage con Femia. Costui, respingendo di avere partecipato all'attentato e dopo aver ribadito che non era previsto un così gran numero di morti, indicava in certo Bianco uno degli autori dell'attententato.

La stessa credibilità di quanto riferito da Capra è controversa. Gli argomenti che potrebbero essere addotti per inficiarne l'attendibilità sono riconducibili per un verso al fatto che Capra è un pregiudicato, per altro verso alla particolare delicatezza delle rivelazioni a lui fatte da Femia, perchè ci si chiede come possa una accusa così grave essere riferita a persona da poco conosciuta.

A tali ragionevoli dubbi si contrappongono peraltro considerazioni altrettanto valide.

Se è vero che Capra è un pregiudicato, è vero altresì, come è stato rilevato in precedenza, che un preciso "codice morale" indusse lui e gli altri detenuti comuni (Aurora e Nicoletti) a svolgere una vera e propria "inchiesta privata" nei confronti delle persone sospettate di strage.

I termini in cui il teste ha reso la sua deposizione lasciano poi pochi dubbi sulla genuinità della stessa.

Invero Capra non si è adoperato in alcun modo per fornire "la sua verità" sulla strage, ma è stato sentito soltanto nell'aprile 1983, quando lo scrupolo degli inquirenti li indusse a rintracciare tutti i possibili testimoni dei fatti

avvenuti all'interno del carcere di Ferrara.

La sostanza della deposizione è poi tale da non consentire molti dubbi.

Il teste ha riferito infatti frasi che non poteva certo inventare essendo tipiche dell'ideologia nazi-fascista professata da Femia, (l'eliminazione della plebe non rappresenta un male), ed ha fornito il nome di Bianco, corrispondente a quello di Bianco Francesco, a sua volta implicato nelle inchieste sul neofascismo romano, a lui sicuramente sconosciuto.

Una conferma indiscutibile deriva infine dalla deposizione del teste Papalettere, brigadiere nel carcere di Ferrara degli Agenti di Custodia, il quale, dopo iniziali comprensibili esitazioni, ha riferito tutto quanto a sua conoscenza, confermando in tutto e per tutto quanto già risultava dalla audizione degli altri testi (v. esami test. Papalettere, vol. X a-5, cart. 226).

Sulla posizione di Iannilli Marcello, Femia Roberto e Bianco Francesco occorre dunque soffermarsi con particolare attenzione, cosa che avverrà nella parte relativa alla banda armata. Al riguardo si impone una considerazione di notevole

portata: le persone nei cui confronti sono stati raccolti gli indizi sopra descritti, non sono comuni pacifici cittadini e neppure semplici estremisti di destra.

Emerge infatti dalle deposizioni di Aleandri Paolo e dagli atti di altri procedimenti penali, (quelli relativi agli attentati rivendicati dall'M.R.P., al "covo di Ostia", al FUAN romano) che si tratta di persone appartenenti ad una organizzazione di natura eversiva dedita da tempo alla realizzazione di attentati indiscriminati e dotata dei mezzi necessari per eseguirli.

Valutazione separata esige la deposizione di Nicoletti Stefano nella parte in cui lo stesso riferisce delle conversazioni avute con Edgardo Bonazzi, poichè, come ha già rilevato il P.M. nei citati motivi di appello avverso la scarcerazione di Calore e Pedretti, la stessa permette di operare alcuni importanti collegamenti tra il livello ideologico-organizzativo e quello esecutivo della strage.

Poichè non v'è motivo di pensare che Nicoletti, abbia mentito o involontariamente distorto quanto a lui dichiarato da Bonazzi (al contrario esistono solide ragioni per ritenere

la deposizione di Nicoletti sul punto attendibile), acquistano rilievo le considerazioni che Edgardo Bonazzi fa sulla strage consistenti nella attribuzione a Signorelli Paolo e Fachini Massimiliano del ruolo di ideatori e mandanti del crimine affidato, poi, per l'esecuzione a dei ragazzini inesperti che avevano provocato conseguenze maggiori di quelle programmate.

Tale elemento di prova non può in alcun modo essere sottovalutato.

E' infatti intuitivo che Bonazzi, estremista di primo piano e non oscuro gregario, potesse possedere informazioni attendibili. Per rinvenire la fonte delle sue acquisizioni è sufficiente considerare che egli era stato detenuto insieme a Rinani. Ma vi è di più: le cose riferite da Bonazzi a Nicoletti trovano obiettivo riscontro persino in alcuni particolari che non possono apparire insignificanti: il riferimento ai "ragazzini" come esecutori ed a conseguenze superiori a quelle programmate, con singolare coincidenza rispetto a quanto già detto da Femia; l'indicazione di Fachini e Signorelli come ideatori dell'attentato, confortata da indizi molteplici

provenienti da fonti diverse e certamente tra loro non collegate (Vettore, Aleandri, Ansaldi, Stroppiana); la rivelazione che il programma di attentati, poi non realizzati completamente, prevedeva anche la collocazione di ordigni a Milano e Genova (appunto a Milano è stato commesso il 30 luglio '80, cioè due giorni precedenti alla strage di Bologna, un gravissimo attentato riconducibile al gruppo romano-veneto solo recentemente valorizzato ai fini dell'inchiesta in corso).

In conclusione, le deposizioni testimoniali ora considerate sono state valutate con molta prudenza e di esse è stato utilizzato solo ciò che trova conferma in altre indicazioni probatorie.

Per conseguenza non si è ritenuto di avere elementi sufficienti per procedere contro Bianco Francesco, indicato in modo vago ("un certo Bianco") e nei cui confronti non sono emerse ulteriori indicazioni accusatorie.

Parimenti non si è ritenuto di possedere sufficienti elementi di colpevolezza per il reato di strage nei confronti di Iannilli e Femia (v. ordinanza sez. Istruttoria).

Ma anche con tali doverose cautele e senza voler confe-

rire valore di prove determinanti alle indicazioni fornite, resta il fatto che nelle deposizioni di Aurora, Nicoletti, Capra, Papalettere e Ferrelli si rinvengono alcuni indizi di significato univoco e convergenti rispetto a tutti gli altri elementi indiziari raccolti nei confronti degli imputati.

Tali:

- l'affermazione più volte ripetuta da fonti diverse che non era previsto un massacro di tali proporzioni e che tutto era successo per aver affidato la cosa a dei ragazzini.
  Si vedrà come tale indicazione trovi ulteriore conferma nelle deposizioni di Volo Alberto e Furiozzi Raffaella;
- l'indicazione di Fachini e Signorelli come ideatori dell'attentato;
- la riconducibilità della strage ad un progetto più articolato che prevedeva la realizzazione di una campagna terroristica

C - TESTIMONIANZE DI ANSALDI MAURO E STROPPIANA PAOLO

La circostanza riferita da Ansaldi e confermata da Stroppiana appare della massima importanza.

Nel gennaio-febbraio 1982 Cogolli Jeanne, ospite a Torino di Ansaldi, gli confidò di avere incontrato prima della strage di Bologna Fachini Massimiliano, il quale le disse di andare via dalla città perchè di lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di grosso.

La Cogolli non ha voluto confermare la circostanza. Essa tuttavia deve essere ritenuta come effettivamente accaduta.

In primo luogo Ansaldi e Stroppiana appaiono particolarmente attendibili.

Non soltanto entrambi hanno dimostrato di essere "pentiti" fornendo piena collaborazione, ma sino ad ora tutto quanto da essi riferito ha trovato puntuale conferma.

E' evidente perciò che la Cogolli, la quale ha fino ad oggi rifiutato ogni apertura verso gli inquirenti, non intende confermare un discorso da lei effettivamente fatto.

In astratto sarebbe anche ipotizzabile che la Cogolli abbia inventato l'episodio dell'incontro con Fachini e di

aver ricevuto l'avvertimento riferito ad Ansaldi. Anche questa eventualità però deve essere scartata. Invero non si comprende perchè la Cogolli, la quale parlava con camerati fedeli e con suoi complici, avrebbe dovuto inventare un fatto non vero.

Di più. La donna disse ad Ansaldi di essere convinta che Fachini, rimasto legato agli ambienti stragisti, era uno dei potenziali autori della strage o comunque a conoscenza dell'ambiente dal quale era scaturito l'attentato.

Dunque la Cogolli espresse anche su Fachini un preciso giudizio politico.

Infine, anche tempo dopo, la Cogolli confermò a Stroppiana la veridicità di quanto aveva già detto ad Ansaldi.

Va posto in giusto risalto inoltre un elemento di valutazione logico-sistematico delle prove.

Nei confronti di Fachini Massimiliano esistono elementi indiziari capaci di suffragare il valore probatorio di quanto riferito "de relato" da Ansaldi e Stroppiana. Sicchè è da ritenere che l'ipotesi di un coinvolgimento nella preparazione dell'attentato trovi fondamento in più indicazioni pro-

batorie tra loro convergenti.

Resta da considerare una possibile obiezione: perchè mai Fachini avrebbe dovuto dare un siffatto avvertimento alla Cogolli?

Anche a questo interrogativo è peraltro possibile forni re una risposta.

E' stato infatti accertato che Giovanna Cogolli era legata a Fachini da precedenti rapporti risalenti all'epoca della comune militanza nel gruppo O.L.P. (v. dichiarazioni di Izzo Angelo e le indicazioni del memoriale Pecoriello da cui risulta che la donna aderì a Lotta di Popolo).

Tali legami erano stati mantenuti nel corso degli anni, tanto è vero che Zani Fabrizio, strettamente legato alla Cogolli, aveva ricevuto da Fachini due mitra MAB nel 1979 (v. deposizione Calore 13.12.84 vol.IX/a-1bis, cart.13). La stes sa Cogolli nel '78-'79 distribuiva "Costruiamo l'Azione" per conto di Fachini, il quale si riferiva a lei come persona su cui far conto per attività in Bologna, ed era certamente in contatto con Neri Maurizio il quale ne aveva annotato l'indi rizzo (v. atti del proc. pen. c. Neri Maurizio ed altri acqui

sito in visione).

Ciò dimostra la falsità delle dichiarazioni rese da Zani e dalla Cogolli nei loro interrogatori quando hanno negato di aver mai conosciuto Fachini, e tantomeno di averlo incontrato prima della strage.

Nel contrasto tra le deposizioni di Ansaldi e Stroppiana e quelle di Zani e Cogolli, è alle prime che si deve dar credito. Esiste del resto un elemento di giudizio obiettivo ed indiscutibile: il 2 agosto 1980 non soltanto la Cogolli, ma anche Naldi Mario Guido fece in modo di trovarsi lontano da Bologna.

Anche se non vi è la certezza che Naldi e la Cogolli siano partiti insieme come era sembrato in un primo momento (fu il fratello di Naldi a suggerire tale ipotesi poi non confermata), resta il fatto che Naldi partì proprio la mattina del 2 agosto e che la Cogolli non era a Bologna quel giorno.

In qualche modo il consiglio di Fachini potrebbe essere stato accolto.

Del resto fu lo stesso Zani a commentare con Ansaldi e Stroppiana la frase che Fachini aveva pronunziato dicendosi

convinto che la strage fosse opera di Fachini e quindi di "provocatori legati ai Servizi Segreti".

Non è dato di conoscere i motivi per cui Zani e la Cogolli non abbiano inteso confermare al Magistrato quanto dissero ai loro complici, (anche se la loro posizione di irriducibili non autorizzava a ritenere il contrario), ma quali che siano, essi non impediscono di ritenere esistente a carico di Fachini un ulteriore pesante elemento d'accusa d'essere implicato nella strage.

D - TESTIMONIANZA DI ALEANDRI PAOLO

L'importanza della deposizione di Aleandri, non va sottovalutata. Il teste in effetti ha riferito su fatti precedenti rispetto alla strage di Bologna; affermando di non avere alcuna informazione su tale fatto criminoso. Egli peraltro ha permesso di ricostruire con esattezza i contorni di una organizzazione terroristica operante nel periodo immediatamente precedente la strage del 2 agosto 1980, alla quale deve essere ricondotta la realizzazione di un vasto

programma di attentati dinamitardi realizzati nel 1979.

I fatti salienti contenuti nella deposizione Aleandri sono almeno tre:

1) della suddetta organizzazione terroristica erano esponenti di rilievo (ne erano sostanzialmente i capi) De Felice Fabio, Signorelli Paolo, Calore Sergio, Dantini Enzo Maria e Fachini Massimiliano;

2) dell'organizzazione facevano parte anche Iannilli Marcello e Femia Roberto;

3) a tale organizzazione va attribuita la responsabilità di tutti gli attentati rivendicati con la sigla M.R.P. (Movimento Rivoluzionario Popolare), e tra questi anche di quello al Consiglio Superiore della Magistratura.

L'importanza degli elementi ora evidenziati non può sfuggire ad alcuno.

Il fatto che tutti gli indizi sino ad ora raccolti ed analizzati (v. punti precedenti) coinvolgono persone appartenenti come organizzatori o esponenti di rilievo, ad una organizzazione già in passato dedita ad attentati terroristici

indiscriminati ed in possesso dei mezzi materiali e delle capacità tecniche necessarie per realizzarli, appare di particolare significato.

La circostanza che a tale organizzazione, va attribuita la paternità di una strage efferata di proporzioni inaudite quale sarebbe stata quella di Piazza Indipendenza a Roma, ove fosse esploso l'ordigno all'interno della Fiat 128 lasciata parcheggiata dinanzi alla sede del C.S.M., è da ritenere determinante almeno sul piano dell'orientamento delle indagini.

Invero è dimostrato, e si tornerà con maggiori dettagli sull'argomento, che, contrariamente a quanto con superficialità era stato inizialmente affermato, l'attentato al C.S.M. poteva realizzare una strage di enormi proporzioni.

Se ciò è vero perchè non considerare principali indiziati della mostruosa strage del 2 agosto 1980, coloro che già avevano tentato un fatto di gravità identica e di valenza politica uguale se non superiore?

Da tale argomento logico scaturisce un consistente motivo di sospetto che rafforza gli indizi già raccolti a carico di Fachini, Rinani e delle persone loro collegate.

Ma l'importanza delle deposizioni di Paolo Aleandri è ben più grande sul piano della individuazione della strategia politica perseguita con la strage e della continuità tra gli attentati M.R.P. del 1979 e quelli successivi avvenuti nel 1980.

Si dovrà tornare ancora e ripetutatemnte sull'argomento allorchè si parlerà dei reati di banda armata e di associazione sovversiva, ma il tedio di noiose ripetizioni è superato dalla necessità di rendere ben chiaro un passaggio essenziale per la comprensione dei meccanismi che hanno condotto alla strage del 2 agosto 1980.

Da numerose deposizioni, altre che da quelle di Aleandri (v. sul punto i verbali di Calore e di Salamone - quest' ultimo acquisito ex art. 165 bis C.P.P. dal procedimento per l'omicidio del Magistrato Mario Amato), emerge l'esistenza di un rapporto estremamente significativo tra il gruppo de Felice - Signorelli - Fachini e quello cui appartengono Calore - Fioravanti - Cavallini - Aleandri e Iannilli.

Non soltanto la saldatura operativa infatti è dimostrata dagli attentati M.R.P., ma il dibattito politico era da

tempo polarizzato intorno alla necessità di far seguito ad una prima fase di reperimento di mezzi e finanziamento (rapine), una seconda fase più squisitamente "politica" nel cui ambito rientrava la programmazione di attentati.

Le tesi di Calore e quelle ancora più accentuate in senso spontaneistico di Fioravanti e Cavallini vanno inquadrate nel contesto della logica complessiva delle formazioni di destra le quali perseguivano lo spontaneismo armato non come mezzo di sovversione rivoluzionaria, ma quale semplice espediente tattico di mimetizzazione e di maggiore efficacia operativa in vista del fine ultimo reazionario e non rivoluzionario di fiancheggiamento ad operazioni di involuzione autoritaria.

Si comprende allora che gli attentati avvenuti nel 1980 si collegano necessariamente alla prosecuzione del discorso politico precedentemente iniziato in vista di una "accelerazione del processo di disgregazione" della società che attraverso gli attentati si intendeva realizzare, e quindi la fondamentale unità del disegno politico sottostante elaborato appunto da Fachini, Signorelli, De Felice e su cui si tornerà

con maggiore ampiezza ex professo nel trattare dei reati associativi.

E - TESTIMONIANZA DI TISEI ALDO

Tisei ha riferito quanto di sua conoscenza sulle organizzazioni di estrema destra di cui egli stesso era esponente di rilievo.

Egli, al pari di Aleandri, non ha riferito nulla di preciso sulla strage di Bologna, tuttavia ha dato un contributo rilevante alla ricostruzione dei relativi esponenti della formazione terroristica resasi responsabile degli attentati rivendicati con la sigla M.R.P..

Il motivo per cui tale organizzazione acquista rilievo nelle indagini sulla strage è già stato enunciato.

Dalle dichiarazioni di Tisei emerge precisa conferma:

- della esistenza di una associazione terroristica dedita ad attentati dinamitardi;
- della responsabilità di questa organizzazione nella commis

sione degli attentati M.R.P.;

- della appartenenza ad essa di: Iannilli Italo (detto agente Z), Calore Sergio, Mariani Bruno, Iannilli Marcello, Cavallini Gilberto, Fioravanti Valerio.

Dalla deposizione di Tisei esce confermato quanto già evidenziato sulla formazione eversiva. In particolare però risulta chiaro che ad essa aderirono, sia pure in un secondo momento anche Cavallini e Fioravanti;

Poichè per Fioravanti esistono altri elementi indiziari (v. deposiz. Sparti, punto F e successivo), la dimostrazione della sua appartenenza al gruppo eversivo già dedito ad attentati indiscriminati, acquista particolare rilevanza e smentisce le affermazioni fatte all'imputato di non avere mai condiviso impostazioni "stragiste".

F - TESTIMONIANZE DI SPARTI MASSIMO, DE VECCHI FAUSTO

Secondo il teste Sparti, Fioravanti Valerio e Mambro Francesca erano a Bologna il giorno della strage avendo parte

cipato all'attentato.

Al riguardo Sparti ha dichiarato che dopo la strage (con ogni probabilità il 4 agosto 1980), Valerio Fioravanti si recò a casa sua e, dopo aver accennato alla strage di Bologna dicendo testualmente: "Hai visto che botto!", affermò che aveva bisogno di documenti falsi, perchè egli e la Mambro erano "passati per Bologna" il 2 agosto '80, e che la Mambro, temendo di essere riconosciuta, si era colorata i capelli.

Su tali affermazioni, fatte da Sparti dinanzi alla Magistratura romana nel corso di una lunga deposizione (v. dep. Sparti 11.4.81) improntata a totale collaborazione con gli inquirenti, e quindi decisamente attendibile, si sono innestate varie vicende istruttorie.

In un primo momento infatti non fu possibile rinvenire conferme capaci di asseverare la veridicità di quanto riferito.

Al contrario le persone sentite in merito tentarono con sfumature diverse di negare le circostanze.

A parte la fin troppo ovvia negazione di Fioravanti Valerio e di Francesca Mambro, di particolare importanza appa

riva la deposizione di De Vecchi Fausto, indicato da Sparti come colui che aveva fornito i documenti, il quale aveva per diverso tempo "sfumato" il proprio ruolo. Senonchè in seguito (v. deposizione De Vecchi dell'8.12.81, 27.4.82, vol.X/a-4 testi A, cart.163 ff.26 e ss.) il De Vecchi, sottoposto a nuovo stringente esame testimoniale ha finito per ammettere, non senza tentennamenti, di aver fornito a Sparti due documenti nei giorni successivi alla strage di Bologna.

Il teste ha anche riferito che a confezionare materialmente i documenti fu certo "Zibibbo", (tale Carlostella) noto falsario che è stato a sua volta identificato ed escusso.

Al di là di ogni altra considerazione trova dunque conferma la circostanza riferita da Sparti della fornitura dei documenti falsi dopo la strage.

Che poi i documenti fossero destinati a Fioravanti è confermato da una significativa circostanza: De Vecchi ha confessato di aver temuto per la propria sicurezza dal momento che Cristiano Fioravanti aveva lamentato con lo Sparti la "cattiva qualità" dei documenti per i quali erano state usate generalità già "bruciate".

A tutto questo va aggiunto un importante ulteriore elemento indiziario.

L'alibi fornito da Fioravanti nel suo interrogatorio del 25.5.1981 al G.I. di Bologna è risultato del tutto inconsistente.

In primo luogo va sottolineata la totale inattendibilità di un alibi sorretto dalle deposizioni di Francesca Mambro e Gilberto Cavallini (Fioravanti ha riferito di essere stato a Treviso insieme a costoro la mattina del 2 agosto). In secondo luogo esiste al riguardo un importante elemento di prova idoneo a smentire le dichiarazioni rese dagli imputati.

Walter Sordi (v. dep. Sordi, vol.X/a-5 testi A, cart. 225 bis,verbale del 15.12.83) uno dei "pentiti" risultati sino ad oggi sinceri ed attendibili, ha infatti riferito al al Giudice Istruttore che proprio Cavallini aveva espresso dubbi sulla implicazione di Fioravanti nella strage di Bologna.

Secondo Sordi, Cavallini gli avrebbe fatto all'incirca il seguente discorso: "Per esempio che credi che il giorno della strage del 2 agosto Valerio (Fioravanti n.d.r.) fosse

veramente a Treviso con me e la Flavia?".

Benchè la prova fornita da Sordi sia di natura indiretta e "de relato", è necessario tenere la stessa nella giusta considerazione e comunque l'alibi di Fioravanti è certamente inconsistente.

E' significativo poi che la ricostruzione dei movimenti di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro nel periodo luglio-agosto 1980 presenti un vuoto proprio nei giorni in cui fu realizzata la strage, e cioè nel periodo 30 luglio - 4 agosto 1980.

Secondo il rapporto riepilogativo UCIGOS del 5.12.1983 (v. rapporto UCIGOS 224/28567 II, vol.IX rapp. A, cart.382) le tracce di Fioravanti e della Mambro si perdono il 30 luglio 1980 a Palermo.

Gli stessi infatti prenotarono in tale data a nome sig. e sig.ra Cucco un volo da Palermo a Roma, senza peraltro fruire della prenotazione.

Poichè è accertato che Fioravanti e la Mambro erano stati ospiti di Mangiameli a Palermo nella prima quindicina di luglio, è da ritenere che i due siano ritornati a Palermo

(forse il 28 luglio) e ripartiti il 30 luglio.

Le tracce di Fioravanti quindi scompaiono alla fine di luglio a Palermo, e l'unico dato certo è che egli ricompare a Roma il 5 agosto '80 per partecipare alla rapina alla armeria Fabbrini, insieme a Cavallini, Belsito, Vale, Soderini e la Mambro.

Lo stesso fatto della prenotazione aerea non utilizzata appare sospetto e misterioso.

Dalle deposizioni di Amico Rosaria si è appreso che in effetti Fioravanti e la Mambro chiesero d'essere accompagnati a Punta Raisi, ma, prima di giungere all'aeroporto, vollero scendere per proseguire a piedi.

Poichè essi non utilizzarono la prenotazione a nome "Cucco" viene da pensare che la stessa fosse un espediente escogitato per fuorviare eventuali investigazioni, mentre il viaggio avvenne con altri mezzi.

Ma allora perchè ingannare anche i propri sodali facendo credere loro che il viaggio sarebbe avvenuto in aereo con partenza dall'aeroporto di Palermo?

Nei loro interrogatori Fioravanti Valerio e Mambro Fran

cesca hanno ripetutamente respinto l'accusa di aver commesso la strage del 2 agosto, manifestando sdegno per un coinvolgimento giudicato ignobile e frutto di calunniose deposizioni di persone come Sparti prive di ogni qualità morale.

Senonchè, pure esaminando la loro posizione con grande serenità (non è intenzione di chi scrive cercare a tutti i costi capri espiatori o dar corpo a pregiudizi di sorta) non si vede come la testimonianza Sparti possa essere accantonata.

Non compete al Giudice Istruttore il compito di stabilire se gli imputati siano colpevoli, quanto valutare se vi siano a loro carico prove sufficienti di colpevolezza. A questo fine non è stato tralasciato ogni doveroso tentativo per verificare la fondatezza delle prove di accusa cercando anche quelle della eventuale innocenza degli accusati.

Ma anche sotto questo profilo non si sono registrati progressi, poichè non una delle indicazioni fornite per inficiare la credibilità di Sparti ha scalfito la sostanza della sua testimonianza.

Così è stato accertato che Sparti partì per le vacanze nel Trentino molti giorni dopo la data indicata per l'incon

tro con Fioravanti a Roma. Viene a cadere pertanto la possibi lità di dimostrare che egli non si trovava a Roma nei giorni immediatamente successivi alla strage del 2 agosto.

Al contrario esistono validi argomenti per sostenere che Sparti è teste veritiero ed attendibile.

Valga per tutti il fatto che Sparti non si limitò a for nire indicazioni sulla possibile implicazione nella strage di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ma per primo indicò Fioravanti come responsabile dell'omicidio di Mario Amato, accusa che ha poi trovato puntuale conferma nelle indagini svolte oltre che nella confessione degli autori.

Dunque Sparti aveva già fornito un contributo importan te alle indagini condotte su Fioravanti e sui reati da costui commessi. Perchè mai allora avrebbe dovuto accusarlo falsamen te di aver commesso la strage?

Del resto la stessa Francesca Mambro (v. inter. 25.8. 84) ha ammesso che effettivamente furono richiesti dei docu menti a Sparti, anche se i documenti dovevano servire ad al tre due persone: Fiore ed Adinolfi.

A tale affermazione, contenente l'ammissione del fatto

storico, si collega una grave contraddizione. Se é vero che Fiore ed Adinolfi erano invisi al Fioravanti al punto che egli aveva, a suo dire, concepito l'idea di ucciderli, non é credibile che si preoccupasse di procurare loro documenti falsi.

L'esame degli spostamenti di Fioravanti Valerio e Mambro Francesca induce poi ad ulteriori sospetti.

Tolte di mezzo le dichiarazioni interessate e, come già detto inattendibili, di Cavallini, punti di riferimento sicuri per ricostruire gli spostamenti dei due restano la data della partenza da Palermo e quella in cui gli stessi ricompaiono a Roma il 3 o il 4 agosto (v. dichiarazioni di Soderini, e gli accertamenti alberghieri).

Non soltanto dunque vi è un vuoto proprio nel giorno della strage ed in quelli immediatamente precedenti, ma è provato:

- che Fioravanti e la Mambro erano realmente a Roma subito dopo la strage di Bologna e quindi nella data indicata da Sparti;

- che pochi giorni prima erano a Palermo località da cui sono ripartiti con misure di sicurezza di particolare rigore.

Ma questi spostamenti dalla Sicilia, al Veneto, da qui a Roma nel giro di pochi giorni non sono mai stati seriamente spiegati e tuttora apparirebbero immotivati se non si tenesse conto della possibile implicazione della strage.

La deposizione di Sparti costituisce pertanto un elemento d'accusa preciso e già di per sè idoneo a determinare il rinvio a giudizio degli imputati.

A tale prova altre se ne aggiungeranno, poichè l'alibi di Fioravanti per il giorno della strage è praticamente crollato.

In primo luogo tutte le persone sentite sul punto hanno dato versioni contraddittorie, in qualche caso rendendo deposizioni difformi a breve distanza di tempo.

Fioravanti in un primo momento disse che era a Treviso in casa di Flavia Sbroiavacca insieme a Cavallini e Francesca Mambro, ma senza Ciavardini.

Successivamente Francesca Mambro ha detto che il 2 ago

sto 1980 si trovavano tutti insieme a Padova Ciavardini compreso.

Cristiano Fioravanti, invece, disse di aver appreso che il fratello e la Mambro si trovavano a Jesolo al mare.

In secondo luogo, quando tali contraddizioni vengono colmate da successivi aggiustamenti, fino a concordare la versione della presenza di entrambi a Padova, anche questa viene smentita da Cavallini che ne parla a Sordi negando di aver visto Fioravanti il giorno della strage, e dall'unica teste attendibile escussa in merito, la madre della Sbroiavacca, la quale ha detto che dopo la nascita del nipote, avvenuta il 10.7.1980, esclude che Fioravanti e la Mambro siano stati in casa della figlia a Treviso (v. teste Brunelli).

G - INTERROGATORIO DI SPIAZZI AMOS

L'interesse, ai fini del procedimento per la strage alla stazione di Bologna, della posizione Spiazzi, imputato in altro procedimento pendente davanti al G.I. Dott. Grassi ed ora trasmesso per competenza all'A.G. di Venezia, nasce

con l'interrogatorio 5 aprile 1983, reso al G.I. Dott. Grassi ed acquisito agli atti del 344/80.

Spiazzi riferisce le seguenti cose, che in effetti, confermerà sempre negli interrogatori successivi:

1) di essere stato mandato a Roma dal suo contatto con il servizio (n.d.b. Barone), che gli aveva chiesto di "fare accertamenti sui N.A.R. ed in particolare su colui che il Barone indicava come "il capo dei N.A.R." Chicco Furlotti;

2) di essersi effettivamente recato a Roma il 17 luglio 1980 ed ivi di avere contattato, tramite la Racaniello in un bar dove avrebbe avuto colloqui con giovani dell'area nazionale rivoluzionaria, tra i quali, in seguito, mostrategli le foto, riconoscerà il Fiore Roberto e lo Spedicato. Le modalità dell'appuntamento con il Fiore sono meglio specificate nell'interrogatorio 25.5.83: sarebbe stata la Racaniello a fare delle telefonate per porre in contatto lo Spiazzi con i giovani nazional-rivoluzionari; l'ammette la Racaniello nell'interrogatorio 16.6.1983 nel quale riferisce di aver telefonato a Coltellacci perchè mettesse in

contatto lo Spiazzi con uno o più elementi della destra nazional-rivoluzionaria;

3) Fiore e Spedicato ebbero a riferirgli le seguenti informazioni:

   a. Delle Chiaie, nell'80, operava per una riunificazione della "galassia N.A.R." (tra l'altro fornendo danaro, armi ed esplosivi) intorno ad una linea che conciliasse opposte esigenze: attentati selettivi quanto agli obiettivi e attentati indiscriminati;

   b. il rappresentante in Italia della linea di Delle Chiaie e suo principale collaboratore era una persona che il Fiore indicò come "Ciccio" e di cui si parla poi nell'appunto SISDE il 28 luglio '80.

Spiazzi afferma di non avere incontrato il "Ciccio", ma di avere riferito al Servizio di averlo incontrato per dare maggiore valore al suo racconto. Il Ciccio è descritto come un "romanaccio" con voce cavernosa e forte sudorazione.

A dire sempre dello Spiazzi l'intervista all'Espresso, pubblicata sul numero del 17 agosto 1980, sarebbe stata da

lui effettuata per mezzo di un colloquio telefonico richiesto gli dal giornalista Nicotri, colloquio avvenuto il 5 agosto. In tale intervista è nuovamente menzionato il "Ciccio" di cui si era già parlato nell'informativa SISDE 28.7.1983.

E' certo che Mangiameli, dopo l'uscita dell'Espresso con l'intervista di Spiazzi si sia effettivamente preoccupato, identificandosi nel "Ciccio" al quale il Colonnello faceva riferimento; certo è che dopo la morte del Mangiameli, l'esponente di Terza Posizione, Garibaldi Renato, indicato come legato a Rinani, andò a casa di Spiazzi, (lo ammette il Garibaldi nel suo interrogatorio), per rimproverarlo dell'intervista concessa e forse per minacciarlo (v. interrogatorio Spiazzi).

Dopo la morte di Mangiameli inoltre, uscì un manifestino di T.P., distribuito anche in Veneto, (certamente anche a Verona) che commemorava il personaggio e diffidava dall'infangarne la memoria.

Riassumendo, può dirsi che i riscontri obiettivi del racconto di Spiazzi consistono oltre che nella deposizione resa dalla Racaniello, nelle seguenti circostanze: Garibaldi

Renato andò dal Colonnello per rimproverarlo dell'intervista; Mangiameli si riconobbe nel "Ciccio" di cui all'intervista; quanto riferito nella nota 28.7.80 corrisponde "grosso modo" all'appunto "il dottor Prati...".

Va rilevato peraltro che il SISDE con il rapporto riservato del 21.11.1983 ha escluso:

- che per iniziativa del servizio il Colonnello Spiazzi sia stato mandato a Roma nel luglio '80, ed in particolare che per iniziativa del servizio stesso gli sia stato dato incarico di indagare su "Chicco" o "Chicco Furlotti" persona all'epoca sconosciuta anche al SISDE stesso, ma ha ammesso che Spiazzi andò a Roma con il consenso del SISDE anche per ragioni "informative".

Benfari (a tale nome corrispondeva il nome di copertura Barone), dal canto suo ha escluso di avere mai dato incaricoa Spiazzi di indagare sul Furlotti persona che assume di non conoscere a nessun livello. Lo stesso Benfari sottolinea che il 18 agosto non ha visto Spiazzi nè gli ha mai detto che Furlotti era persona di scarso rilievo e che nulla aveva a che

fare con la strage. Ciò contrasta con il fatto che lo Spiazzi avrebbe, a suo dire, chiesto notizie al Fiore su Chicco ed avrebbe avuto come risposta giudizi sprezzanti su questo, ed elogiativi sul Ciccio...

Vi è una insanabile contraddizione tra il col. Spiazzi ed il Benfari - SISDE sul punto Furlotti e sulla introduzione del discorso Spiazzi - Fiore che prende lo spunto, a dire dello Spiazzi, proprio dalla citazione del Furlotti...

Neppure l'audizione di Volo, della Amico e di Coltellacci ha recato un contributo di chiarezza alla vicenda.

Non è qui il caso di abbandonarsi ad ipotesi, e, al di là di ogni facile suggestione gli unici aspetti di un certo rilievo e certamente meritevoli di considerazione appaiono: quello relativo alla individuazione del possibile movente della strage di Bologna; la spiegazione dell'omicidio Mangiameli.

Sul movente della strage, invero, esistono vari elementi di prova ma nessuno determinante. Restano pertanto ipotesi sorrette da argomenti logici e da riferimenti testimoniali

non riscontrabili.

Per un verso la data dell'avvenimento immediatamente successiva alla chiusura dell'istruttoria per l'attentato al treno Italicus, conclusa con il rinvio a giudizio di Tuti, Franci e Malentacchi, ha indotto molti a ritenere che la strage alla stazione sia stata una particolare "commemorazione" di quella precedente sul treno.

Tale ipotesi in effetti troverebbe fondamento probatorio nelle affermazioni del teste Farina laddove riferisce che Pedretti parlandogli "di un botto di cui si sarebbe parlato in eterno", aggiunge che "volevano celebrare l'anniversario dell'attentato all'Italicus" (v.deposizione Farina, 25.8.80).

Si tratta indubbiamente di un elemento di particolare rilievo, coerente con l'ideologia professata dal Predetti e da tutti gli appartenenti agli ambienti dell'estremismo neofascista.

Ulteriore riscontro a tale indicazione testimoniale è dato dalle dichiarazioni di Furiozzi Raffaella la quale ha detto che la strage di Bologna doveva rappresentare la continuità con la strage dell'Italicus (v. esame test. Furiozzi

25.3.86).

Peraltro i dubbi che sorgono intorno alla genuinità della testimonianza Farina nel suo complesso ed i limiti della deposizione Furiozzi, non consentono conclusioni definitive.

Ciò non toglie che il fatto esista e vada congruamente apprezzato, e che Spiazzi fornisca una chiave di lettura interessante circa il movente della strage.

Secondo quanto riferito da Spiazzi, Fiore e Spedicato gli fornirono la seguente informazione:era in atto in Italia, sotto l'egida di Delle Chiaie, un tentativo di riunificazione della galassia N.A.R..

Tale operazione aveva determinato la necessità di conciliare le opposte tendenze intorno ad una linea politica che realizzando attentati al tempo stesso selettivi ed indiscriminati fosse idonea a soddisfare tanto coloro che propugnavano la necessità di colpire obiettivi ben individuati quanti coloro che erano favorevoli ad attività che provocassero il massimo di distruzione e quindi di allarme.

Che tali contrapposte linee strategiche abbiano convissuto nell'ambito del medesimo ambiente è dimostrato dalla com

pleta ricostruzione già operata da altri giudici ed alla quale conviene in questa sede fare riferimento (per tutti v. requisitorie P.M. Dott. Macchia nel procedimento contro Addis ed altri e le req. P.M. Dott. Salvi nel cosiddetto processo bis ad Avanguardia Nazionale).

Basti in questa sede richiamare le idee professate da Calore, il quale, a parte la ricostruzione del proprio percorso politico operata di recente in sedi processuali diverse, aveva a suo tempo chiaramente affermato "che era necessario eseguire attentati che provocassero un elevato numero di vittime di modo che conseguissero leggi repressive" (v. dep. Massimi, riportata in requisitorie P.M. Macchia citata, pag. 704).

In tale ottica appare in qualche modo possibile immaginare che la strage alla stazione di Bologna, pur trovando il movente occasionale e specifico nell'anniversario dell'Italicus", si inquadri nel più vasto contesto di un'operazione di riunificazione e di rilancio organizzativo di un intero ambiente al quale si intendeva proporre un fatto di proporzioni enormi e di natura "spettacolare".

Gli aspetti interessanti e meritevoli di adeguata considerazione di una siffatta ricostruzione sono molteplici.

In base a quanto riferito da Spiazzi infatti, protagonista principale dell'opera di riunificazione sarebbe stato Delle Chiaie, notizia da non sottovalutare.

Invero Delle Chiaie, già protagonista di un tentativo analogo (riunificazione O.N.-A.N. nella riunione di Albano) non soltanto possedeva il carisma ed i mezzi per proporre una tale operazione, ma era sicuramente il riferimento costante dell'intero ambiente di Terza Posizione composto da "fedelissimi" quali: Beppe Di Mitri, Roberto Fiore ed altri.

Riservando alla sede opportuna le relative valutazioni, assume al riguardo importanza anche la deposizione del teste Ciolini, il quale, pur avendo inventato a scopo di lucro molti particolari (come sarà detto in seguito) ha certamente avuto contatti con Delle Chiaie e, almeno per quanto concerne le notizie dotate di riscontro, resta una fonte di prova. Orbene per quanto concerne l'attività di Delle Chiaie e dei suoi accoliti è dimostrato dai riscontri esistenti che egli era attivo in Italia nel 1980 attraverso le società Odal e Promicon,

le quali costituivano dei veri e propri "terminali" delle sue iniziative.

Dalla deposizione Spiazzi emerge inoltre che la persona a cui era affidato in Italia il ruolo di promotore della operazione di riunificazione e quindi di vero e proprio agente di collegamento sarebbe stato Mangiameli.

Se ciò è vero (e non v'è ragione di dubitarne), assumono significato del tutto nuovo e diverso i rapporti tra Mangiameli e Fioravanti la cui chiave di lettura è quella di persone collegate non già da occasionale solidarietà criminosa, bensì da un vincolo organico finalizzato alla realizzazione di un programma comune di attività illegali al tempo stesso selettive ed indiscriminate.

Sotto tale profilo non può restare senza significato il fatto che Fioravanti, uno degli imputati per la strage, fosse a Palermo con Mangiameli proprio nel periodo immediatamente precedente al 2 agosto 1980.

Neppure va trascurata la luce sinistra che l'omicidio di Mangiameli, eseguito proprio da Fioravanti e soci, getta sull'intera vicenda.

Che il movente di tale omicidio, costantemente e genericamente indicato in "motivi di interesse", sia invece da spiegare ancora e diversamente, emerge dalle indagini svolte in merito dalla magistratura romana (v. requisitoria P.M. D'Ambrosio nel procedimento relativo all' omicidio Mangiameli, acquisita ex art. 165 bis C.P.P.).

Esistono invero altre prove per affermare che esso sia riconducibile ad un più ampio contrasto tra Fioravanti e Mangiameli, ed al ruolo da essi svolto in episodi eversivi come l'evasione di Concutelli e l'omicidio di Piersanti Mattarella, su cui si dovrà ritornare in seguito.

Resta il fatto che i rapporti tra Fioravanti, divenuto con l'arresto di Pedretti e Calore il "leader" indiscusso dell'ambiente già facente capo a Costruiamo l'Azione ed al Fuan, ed operante sotto la sigla N.A.R., e Mangiameli, esponente di primo piano di Terza Posizione e promotore di una nuova strategia politica, sono tuttora in gran parte inesplorati.

In ogni caso le aspettative di saldatura e di "rilancio" di tutto l'ambiente che, in ipotesi, erano ricollegate alla strage da coloro che la idearono, furono sicuramente de

luse, perche, al contrario, da essa conseguì la risposta del Paese intero e, sia pure inizialmente senza adeguato supporto investigativo, iniziò una catena di arresti che scompaginaro no le formazioni clandestine da tempo abituate all'impunità.

Proprio gli arresti ordinati alla fine di agosto del 1980 dalla Procura di Bologna, furono il segnale di una inver sione di rotta.

Non si può in questa sede procedere sulla base di sem plici congetture, sia pure suggestive, ma la circostanza che proprio nei gioni che seguirono tali arresti, Mangiameli sia stato ucciso da Fioravanti e soci merita ulteriore approfondi mento.

Non è certo la prima volta che ad una strage seguono morti misteriose.

Nel valutare le deposizioni di Spiazzi non va trascura to un elemento determinante: lo stesso Spiazzi è personaggio ambiguo, collocato al tempo stesso nei quadri delle formazio ni eversive di estrema destra e nei servizi segreti, prima co come ufficiale I e poi, dopo il coinvolgimento nella vicenda della Rosa dei Venti, messo apparentemente in disparte, ma in

realtà divenuto informatore del SISDE.

Egli ha sempre tentato di presentarsi nella veste di fe dele servitore dello Stato spiegando i suoi contatti con gli ambienti eversivi come necessari per raccogliere informa zioni.

A ben guardare v'è da essere molto cauti nell'accettare simili qualificazioni.

Esistono invero ragioni di sospetto per ritenere che an che Spiazzi possa avere fatto parte di quel gruppo occulto, nei cui confronti è stato elevata imputazione per associazio ne sovversiva, che ha gestito le stragi e gli attentati avve nuti in Italia in funzione di potere; in tal senso depongono le dichiarazioni di Vinciguerra e di Affatigato che attribui scono a Spiazzi un ruolo ben diverso da quello che egli tende ad accreditare di sè.

Ma se le cose stanno così allora è corretto dare una chiave di lettura corrispondente alle deposizioni di Spiazzi ed ai suoi comportamenti.

L'argomento verrà ripreso in seguito nel motivare il reato di banda armata (ci si deve ancora una volta scusare di

tante ripetizioni, ma gli argomenti sono strettamente collega ti ed è inevitabile considerare più volte anche se da angola zioni diverse le medesime fonti di prova), ma è significativo che anche nel caso di Spiazzi si faccia riferimento al proget to di assassinio di un magistrato veneto (v. informative SISDE).

Ciò dimostra che Spiazzi è a conoscenza, per fonti pro babilmente diverse, delle medesime cose di cui parla Vettore.

Ma allora è del tutto casuale che già all'indomani della strage egli indichi Mangiameli come protagonista di primo piano del terrorismo di destra? E' casuale che Mangiame li, il quale ben si riconobbe nel "Ciccio" dell'intervista, si preoccupi grandemente, e che poco tempo dopo sia assassina to da Fioravanti e dal suo gruppo e che il suo cadavere sia occultato?

Ed è sempre casuale che nell'appunto "dottor Prati..." e nelle giustificazioni che ne ha dato, Spiazzi abbia sostan zialmente detto che essendo sconvolto per la strage e vedendo che nessuno cercava di individuare i responsabili <u>egli cercò</u> di indirizzare le indagini nella direzione che egli sapeva es

sere giusta?

Francamente è impossibile credere a tante coincidenze e se in materia indiziaria è non soltanto corretto, ma inevitabile, affidare la prova alla univocità ed alla convergenza di tutti gli elementi, allora anche dalle deposizioni di Spiazzi, dal documento "Dottor Prati" a lui sequestrato, dalle informazioni spedite al SISDE, è lecito dedurre elementi di prova che rafforzano il convincimento delle responsabilità del gruppo romano-veneto nella strage di Bologna ed in particolare della necessità di trovare spiegazione della strage nelle tutt'ora non completamente esplorate relazioni Fioravanti-Mangiameli; relazioni nelle quali è destinato a trovare spiegazione anche l'omicidio dello stesso Mangiameli, eliminato proprio perchè divenuto una "traccia" dopo l'intervista Spiazzi.

Nè va dimenticato che Mangiameli ebbe certamente contatti con i Servizi Segreti e che Spiazzi, dopo aver comunicato al SISDE di averlo incontrato e quindi di aver ricevuto da lui direttamente delle informazioni, (così finalmente si spiegherebbe adeguatamente il movente dell'omicidio), ha tentato

di accreditare l'assurda versione di aver appreso importanti notizie su un gruppo eversivo in una casuale conversazione da bar.

Anche il comportamento di Garibaldi Renato conferisce alla posizione di Spiazzi il significato ora indicato.

Garibaldi, già noto come appartenente al gruppo di Rinani, si recò infatti da Spiazzi dopo l'intervista di questo all'Espresso all'evidente scopo di sondare cosa egli sapesse della strage e per verificare se con l'eliminazione di Mangiameli fosse stata effettivamente recisa ogni traccia. Egli infatti si presentò con fare minaccioso, ma divenne conciliante quando poi si convinse che Spiazzi nulla di preciso aveva saputo sulla strage, cosa in effetti rispondente al vero. In sostanza l'intera posizione Spiazzi, nella sua complessità contribuisce a fornire ulteriori elementi di prova nei confronti del medesimo gruppo romano-veneto di cui facevano parte Fachini, Rinani e Fioravanti.

H - LE DEPOSIZIONI DI VOLO ALBERTO.

Volo Alberto, intimo amico di Mangiameli, ha finito con l'ammettere di aver avuto rapporti con i Servizi Segreti (v. verbale interr. dibatt. acquisito in copia ex art. 165 bis C.P.P. dalla Corte di Assise di Roma per l'omicidio Mangiameli).

Acquista finalmente un significato il biglietto che venne sequestrato da un Agente di Custodia e consegnato ai Magistrati nel quale il Volo, prima dell'interrogatorio della sua convivente Veneziano Broccia Aurelia le raccomandava: "Soprattutto non fare alcun accenno ai Servizi Segreti".

Cade anche il cumulo di menzogne con cui Volo si era barcamenato dinnanzi alle domande dei Giudici, ai quali aveva spiegato le ripetute tracce dei suoi rapporti con i Servizi Segreti come frutto di irresistibile mitomania.

Rileggendo gli interrogatori di Volo alla luce delle pur incerte ammissioni dibattimentali successive, si trae precisa convinzione del fatto che egli è personaggio astuto e di ben altro spessore di quanto potesse in un primo momento apparire.

Ciò posto è inevitabile attribuire alle deposizioni di

Volo ed ai documenti da lui provenienti il significato che loro compete, al di là delle bugie e dei contorcimenti con cui egli è riuscito a districarsi nella complessa situazione in cui è venuto a trovarsi.

Ricostruendo con ordine la posizione di Volo bisogna partire da almeno due fatti certi ed inoppugnabili perchè fondati su prove documentali:

1) egli era in possesso di un documento (patente di guida) intestato, a Vailati Adelfio, nato a Roma il 18.1.1945, residente a Palermo, via Della Regione Siciliana nr.2204, del tutto simile al documento falso usato da Picciafuoco Sergio, presente in stazione a Bologna al momento dell'attentato;

2) subito dopo la strage di Bologna Volo indirizzò alla Questura di Palermo una lettera anonima nella quale denunziava l'esistenza a Palermo di una cellula eversiva composta da Mangiameli, Incardona, Balestrieri e se stesso precisando che "nessuno di loro era a Palermo il giorno della strage del 2 agosto '80".

Gli elementi considerati sono entrambi idonei a dimostrare la riconducibilità della strage agli imputati.

Per quanto concerne la patente di guida intestata a Vailati Adelfio se ne parlerà ampiamente nel trattare la posizione di Picciafuoco, ma si impongono sin d'ora alcune considerazioni dalle quali è desumibile l'esistenza di un sicuro collegamento tra il gruppo eversivo Fioravanti-Mangiameli ed un uomo presente in stazione al momento dell'attentato.

Al di là delle acrobatiche giustificazioni fornite in merito restano alcuni punti fermi nei quali è necessario fondare il giudizio.

Le coincidenze non si limitano alla identità del nome Vailati, ma si estendono all'anno ed al luogo di nascita (Roma 1945) ed alla similitudine del nome proprio (d'origine greca) Adelfio ed Eraclio.

Di più! I documenti appartengono entrambi a persone che in qualche modo (Picciafuoco perchè coinvolto dall'esplosione, Volo perchè legato a Mangiameli ed autore dell'anonimo), sono collegate alla strage di Bologna.

Spiegare anche questo come semplice coincidenza è fran

camente chiedere troppo.

Anche la versione della avvenuta falsificazione della patente con semplice grossolano ricalco a mano delle false generalità ad opera dello stesso Volo è smentita, poichè si è accertato che le generalità originali furono cancellate chimicamente.

A questo punto è fin troppo chiara la spiegazione da dare alla lettera anonima spedita da Volo in Questura, fatto su cui si dovrà più ampiamente tornare (v. post.).

Dopo la strage, le cui immani proporzioni determinarono in Volo sgomento e preoccupazione, egli che evidentemente ben sapeva a quali ambienti la stessa fosse riconducibile, si rese conto di correre grave rischio di restare coinvolto nelle indagini.

Anche senza pensare che egli abbia fornito ai Servizi Segreti la traccia che conduceva a Mangiameli, e che sarà indicata da Spiazzi, l'intervista di quest'ultimo all'Espresso non poteva che rafforzare i suoi timori.

Impossibilitato a rivelare quanto a sua conoscenza, giacchè ciò avrebbe comportato la sua automatica incriminazio

ne, egli pensò di precostituirsi una prova a proprio favore.

Scrivendo l'anonimo nel quale indirizzava le indagini sul gruppo al quale apparteneva egli usò la macchina da scri vere della scuola di cui era preside per potere, nel caso che le indagini fossero indirizzate nella direzione suggerita, di mostrare di esserne stato l'autore, e quindi la propria estra neità alla strage del 2 agosto '80, giorno per il quale egli aveva un solido alibi.

Scartata dunque la puerile giustificazione del solito eccesso di mitomania, si scopre il vero senso di un comporta tamento astuto ed abilmente calcolato.

Questa lettura dei fatti di per sè già convincente, essendo l'unica ad avere senso logico, appare assolutamente inoppugnabile, ove la si colleghi agli altri indizi raccolti in ordine ai possibili autori della strage e segnatamente alle responsabilità di Fioravanti, Mambro e Picciafuoco.

Alla luce di ciò assume un senso ben preciso anche l' omicidio Mangiameli, fatto su cui si dovrà tornare "ex profes so", attuato da Fioravanti dopo che il suo nome era stato col legato alla strage e dunque certamente per recidere una trac

cia ormai divenuta troppo evidente.

Che le cose stiano in questi termini sembra molto più che un sospetto, poichè anche nelle deposizioni della moglie di Mangiameli, Amico Rosaria, benchè improntate ad evidenti reticenze, si rinvengono conferme in ordine all'esistenza di contatti fra Mangiameli ed i Servizi Segreti (altro che millanterie e mitomanie); in ordine all'esistenza di un polo siciliano ed uno veneto (il primo facente capo a Mangiameli, il secondo a Signorelli e Casonato legati a Fachini); in ordine alla falsità delle giustificazioni che sono state fornite per spiegare l'occultamento del cadavere di Mangiameli, poichè non è vero che si dovesse nascondere la sua morte per poter colpire anche la moglie; questa infatti fu incrociata in una strada di Roma il giorno dopo l'omicidio proprio da Vale e Cristiano Fioravanti e gli stessi, pur avendola praticamente alla propria mercè, si limitarono ad accompagnarla da Marcello De Angelis che la condusse da Robertino Fiore (Amico Rosaria v. interrogatori acquisiti in copia ex art. 165 bis C.P.P. della Autorità Giudiziaria di Roma).

Negli stessi interrogatori di Volo, benchè improntati a

falsità e reticenze, si rinvengono tuttavia significative ammissioni circa le implicazioni nella strage di Fachini e Signorelli ed il loro ruolo poco chiaro di provocatori.

Al riguardo Volo ha dichiarato:

"Mangiameli mi disse che la strage di Bologna era opera dei Servizi Segreti...e che Signorelli, Fachini ed Affatigato erano in effetti agenti dei Servizi" (Volo 15.9.80).

"Mangiameli fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia Nazionale si fossero inseriti elementi provocatori infiltrati dai Servizi Segreti e che gli stessi operavano attraverso la commissione di attentati ed anche tramite altri atti più gravi, omicidi e forse la stessa strage di Bologna.

La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che ricadevano su tutta la destra.

Facemmo queste riflessioni con riferimento a Tilgher, Fachini ed Affatigato indicati come al soldo dei Servizi Segreti" (Volo 19.11.80).

Si tratta di affermazioni di estrema serietà ed importanza.

L'indicazione di Fachini, Affatigato, Signorelli e Tilgher, come legati a Servizi Segreti, troverà infatti numerose conferme ed anche esplicite ammissioni (Affatigato).

Il coinvolgimento nella strage di ragazzini di 16-17 anni, già suggerito da Bonazzi troverà ulteriori conferme.

Il ruolo di organizzatori attribuito a Fachini e Signorelli è ribadito da più fonti.

Si tratta dunque di prove determinanti, anche se Volo certamente ha detto il minimo possibile. Nè va dimenticato che egli riferiva cose dette da Mangiameli cioè da persona strettamente legata a Signorelli e Fioravanti, e quindi certamente consapevole della portata delle sue affermazioni ed in possesso di sicuri elementi di giudizio.

I - LE TESTIMONIANZE DI: VENDITTI ELENA, LORETI CECILIA, PIZZARI MARCO

La deposizione più importante è quella di Loreti Ceci

lia, peraltro confermata dagli altri due, e dalla testimonianza dello zio della ragazza.

Sentita sugli spostamenti da lei compiuti insieme alla Venditti ed al Pizzari nei primi giorni dell'agosto 1980 Loreti Cecilia ha riferito:

"(Ai primi di agosto n.d.r.)...ci recammo a Venezia io, la Venditti e Pizzari Marco. Il 3 agosto ci fermammo all'albergo Diana dove esibimmo i nostri documenti. Aggiungo che la Venditti aveva preventivato di recarsi a Venezia il 1° agosto dovendo recarsi a trovare una sua cugina alla quale era nato un bambino (seppi poi che si trattava della fidanzata di Roberto Fiore); ma giunse a Ladispoli, dove mi trovavo insieme alla Venditti ed al Pizzari, il padre di Pizzari per informarci che aveva telefonato un amico che poi sapemmo essere Ciavardini, per informarci di non partire più in quanto vi erano gravi problemi...".

"...Quando arrivammo il 3 agosto alla stazione di Venezia aspettammo per un paio d'ore Ciavardini che arrivò col treno e ripartì con lo stesso in serata dovendo tornare a Treviso. Ricordo che commentammo la strage il giorno successivo,

quando ci vedemmo a Castelfranco Veneto. Io e la Venditti chiedemmo al Ciavardini se non vi era una relazione tra la strage e la sua telefonata che faceva riferimento a gravi problemi. Ciavardini si mostrò offeso per quel sospetto ed addusse la giustificazione dei documenti precisando che l'aveva avuti in prestito successivamente al 1° agosto...".

"...Il giorno che Ciavardini venne a Castelfranco Veneto (cioè il 4 agosto n.d.r.) ebbe un incidente...dovette esibire dei documenti falsi e la cosa indignò molto i suoi "amici". (Loreti Cecilia 5.5.1982).

Questa deposizione sulla cui sincerità non v'è dubbio, permette di stabilire alcuni fatti molto importanti:

1. Venditti Elena aveva preventivato di recarsi a trovare Ciavardini a Venezia il 1° agosto 1980;
2. Ciavardini il 1° agosto telefonò dicendo di non partire perchè v'erano gravi problemi;
3. il 3 agosto tali problemi non esistevano più.

La stessa Loreti ha colto il rapporto tra la strage di Bologna ed il comportamento di Ciavardini, anche se Ciavardi

ni fugò i suoi sospetti adducendo la giustificazione dei documenti.

Oggi però sappiamo che tale giustificazione è certamente falsa.

E' stato lo stesso Ciavardini che interrogato sul punto ha detto: ..."Nei primi giorni di agosto non avevo alcun problema di documenti..." (Ciavardini 5.6.1982 vol.X/a-3, cart. 113).

Ed infatti l'incidente di macchina che provocò la perdita del documento falso usato da Ciavardini avvenne durante il viaggio a Castelfranco Veneto cioè dopo la strage.

Ma se non vi erano problemi di documenti (anche se Ciavardini nei successivi interrogatori cambierà versione una volta colta l'importanza del particolare), quali erano i gravi problemi cui si fece riferimento nella telefonata?

Il rilievo del particolare è evidente non soltanto perchè getta ulteriore ombra sull'alibi dell'intero gruppo Ciavardini-Fioravanti-Mambro-Cavallini per il giorno della strage, ma anche perchè si collega ad un comportamento altrimenti inspiegabile dello stesso Ciavardini ed al tipo di relazione

intercorsa tra lui ed il resto del gruppo.

E' un fatto che immediatamente prima del 2 agosto 1980 tutti (Ciavardini - Fioravanti - Mambro - Cavallini) erano per loro esplicita ammissione, nel Veneto.

E' provato inoltre (v. dichiarazioni di Venditti Elena del 24.9.1980) che Ciavardini, alcuni giorni dopo la strage della stazione di Bologna, non era più in buoni rapporti con i suoi complici al punto da manifestare grande preoccupazione quando seppe da Roberto Fiore che un certo "Sergio" lo cercava.

Ha detto a riguardo la Venditti: "Ho avuto l'impressione che il gruppo ce l'abbia a morte con Ciavardini".

Diverso tempo dopo, peraltro, l'armonia tra Ciavardini, Cavallini, Fioravanti e la Mambro, si è ricostituita al punto che costoro hanno mentito alla Corte d'Assise di Bologna per coprire le responsabilità di Ciavardini nell'omicidio del Magistrato Mario Amato, addossata al defunto Vale.

Ove si consideri la modestia delle ragioni che avrebbero determinato la rottura tra Ciavardini e gli altri del gruppo (l'imprudenza dimostrata quando restò coinvolto nell'

incidente ed esibì il documento falso), si deve supporre che la particolare intensità del risentimento manifestato nei confronti del Ciavardini, (il quale infatti si rese irreperibile ai suoi stessi complici temendo di essere ammazzato), vada spiegata non con l'episodio in sè quanto col fatto che l'intero comportamento di Ciavardini, il quale oltretutto aveva avvertito la Venditti di non partire, costituiva un pericolo per gli autori della strage permettendo di individuare le tracce dei loro spostamenti. Ed in realtà è proprio seguendo gli spostamenti di Ciavardini che si è potuto stabilire che il 1° agosto Fioravanti Valerio e Mambro Francesca, pochi giorni prima ancora a Palermo, si trovavano nel Veneto sotto la giurisdizione di Fachini Massimiliano.

Una volta arrestato, dopo un primo sbandamento Ciavardini darà prova di affidabilità non rivelando alcun particolare compromettente, e ricostituitasi la solidarietà tra persone le cui sorti sono strettamente collegate, Ciavardini nulla dirà su Fioravanti, Cavallini e la Mambro, anzi si presterà al confermare l'alibi da loro offerto, mentre costoro ne copriranno la partecipazione all'omicidio Amato.

La tesi dello scambio di favori tra Fioravanti e Ciavardini è stata del resto espressamente avanzata da Izzo e da Raffaella Furiozzi, i quali, hanno raccontato (Izzo 25.3.86) che secondo Cristiano Fioravanti, "il fratello Valerio gli aveva detto di continuare a tenere fuori Ciavardini dalla accusa dell'omicidio Amato perchè costui sapeva qualcosa sulla strage di Bologna".

La credibilità del riferimento può essere verificata considerando che fu proprio Cristiano Fioravanti, benchè ormai incamminato sulla strada della collaborazione e perciò divenuto una fonte di prova importante ed accettata, ad indicare come responsabile dell'esecuzione materiale del delitto Amato Vale Giorgio anzichè Ciavardini.

L - SORDI WALTER

W. Sordi ha riferito un episodio assai rilevante:

"...nel maggio-giugno 1982, mentre sostavo con Cavallini nei pressi della stazione metropolitana di S. Paolo... venimmo a parlare di Valerio Fioravanti come persona che ama

va immischiarsi in ogni tipo di faccenda losca. Nel corso di tale conversazione, questo lo ricordo con precisione anche nel tipo di parole che furono pronunziate, Cavallini disse: "Per esempio credi che il giorno della strage del 2 agosto Valerio fosse realmente a Treviso con me e la Flavia?" Ovviamente io non feci alcun commento poichè all'epoca non mi sarei mai sognato di chiedere ulteriori spiegazioni, considerata la gravità del fatto che implicitamente veniva attribuita a Fioravanti. Invero nella frase del Cavallini io colsi la necessaria implicazione di Fioravanti nella strage.

Del resto Cavallini aggiunse che gli risultava che quel giorno Valerio non si trovava neppure nel campeggio pugliese insieme a Belsito e Vale.

Di questo io avevo già consapevolezza perchè Belsito era con me in Libano nel 1981 e mi aveva detto che nel periodo della strage di Bologna Valerio non si era visto e lo avevano incontrato a Roma soltanto in occasione della rapina in Piazza Menenio Agrippa il 5.8.1980" (Sordi 15.12.1983).

Le dichiarazioni di Sordi, pienamente credibili perchè provenienti da persona assolutamente sincera, non solo tolgo

no, come già detto, ogni valore all'alibi di Fioravanti e della Mambro, ma aggiungono altro pesante indizio di colpevolezza nei loro confronti i cui movimenti il giorno della strage sono rimasti sconosciuti anche a Belsito e Vale.

M - IZZO ANGELO E FURIOZZI RAFFAELLA

Intorno alle deposizioni di Izzo Angelo e Furiozzi Raffaella, si è di recente verificata una situazione che deve essere illustrata in dettaglio.

Il 25.3.1986, Izzo e la Furiozzi deponevano in altro procedimento dinnanzi al Sostituto Procuratore della Repubblica di Bologna al quale rivelavano che (secondo quanto dichiarato alla ragazza dal defunto Diego Macciò) la strage di Bologna sarebbe stata eseguita da Valerio Fioravanti e Francesca Mambro; che l'ordigno fu materialmente collocato da Taddeini Massimiliano e Nanni De Angelis; e che l'ispiratore della strage sarebbe stato Licio Gelli.

Acquisiti in copia i verbali di Izzo e della Furiozzi, il G.I. provvedeva ad interrogarli e gli stessi il giorno 8 e

9 aprile 1986 ribadivano puntualmente tali accuse.

Senonchè il 9.4.1986 il detenuto Bongiovanni Ivano chiedeva di parlare con il direttore del carcere di Paliano al quale rivelava che Izzo aveva organizzato un piano di evasione, e che a tal fine aveva collaborato con i Magistrati al solo scopo di carpirne la fiducia ed avere libertà di movimento.

Bongiovanni ripeteva tali accuse anche al Magistrato e da ultimo anche dinnanzi a questo Ufficio.

In particolare, ciò che più interessa in questa sede, Bongiovanni ha accusato Izzo di avere "costruito" le prove fornite ai Magistrati invitando varie persone (tra cui lo stesso Bongiovanni) a deporre su circostanze precedentemente discusse e concordando la versione che bisognava sostenere.

Tali accuse, più che quelle relative all'evasione, se provate potrebbero inficiare in radice la genuinità delle deposizioni di Izzo e della Furiozzi.

Stando così le cose nel far riferimento ad esse si impone la massima prudenza.

Non si può infatti escludere a priori che in effetti Iz

zo e la Furiozzi abbiano concordato quanto dovevano dire e che pertanto il contenuto delle loro rivelazioni, non sia utilizzabile pienamente.

Del resto Izzo avrebbe riferito quanto appreso dalla Furiozzi, costei quello che aveva a sua volta appreso da Macciò.

Essendo Macciò deceduto è impossibile verificare l'autenticità della fonte.

Lo stesso Macciò avrebbe poi riferito cose apprese da Cavallini, il quale non ha mai voluto riferire all'A.G. quanto a sua conoscenza, sicchè è inutile chiedere allo stesso una conferma.

Altrettanta prudenza però si impone nel valutare la posizione di Bongiovanni il cui ruolo è tutt'altro che chiaro per le contraddizioni in cui è incorso, dando tre diverse versioni dei fatti a breve distanze di tempo; per il momento in cui si colloca la sua deposizione, quando appunto emergevano gravi indicazioni accusatorie nei confronti di Licio Gelli per l'omicidio del giornalista Pecorelli e per la strage di Bologna.

In questa condizione, con tutte le riserve del caso, l'unico metodo accettabile sembra quello che affida al rinvenimento di riscontri la valutazione sulla bontà della prova.

Analoghe considerazioni saranno svolte nel riprendere le dichiarazioni di Izzo in tema di associazione sovversiva, ma tanto in questo caso che in quello l'esistenza di riscontri è innegabile.

Si vedrà nella parte dedicata ai proscioglimenti come facendo corretta applicazione dei principi ora enunciati, non si è ritenuto di fondare il rinvio a giudizio di Delle Chiaie, Tilgher, Ballan e Giorgi sulle deposizioni doppiamente de relato e non confermate di Izzo, ma contemporaneamente debbono ritenersi fondate perchè confermate "aliunde" le seguenti indicazioni:

1) la riconducibilità delle stragi ad una precisa strategia politica e quindi a determinati moventi (v. deposizione 10.5.85);

2) il ruolo oscuro svolto da Valerio Fioravanti, Killer al soldo della P.2 ed inserito in ambienti incompatibili con

il ruolo di spontaneista professato;

3) il collegamento fra l'omicidio Amato, l'attentato di Palazzo Marino e la strage di Bologna;

4) la possibile implicazione di Fachini e di Fioravanti nella strage.

Ciascuno dei punti sopra enunciati trova vari e convincenti riscontri.

Si deve pertanto attribuire giusto valore alle deposizioni di Angelo Izzo che converrà testualmente riportare:

"Ho chiesto più volte con insistenza di avere un colloquio con lei poichè le mie dichiarazioni che mi accingo a fare riguardano responsabilità collegate a Gelli ed agli ambienti della P.2 e dei servizi segreti in ordine ai quali sono già stato da lei sentito più volte. Voglio anche in qualche modo giustificare la mia decisione di fare chiarezza fino in fondo sui fatti che coinvolgono Valerio Fioravanti, con il quale sono stato legato da una affettuosa amicizia e con il quale tuttora mi scrivo. Come ho più volte riferito, sono stato sempre convinto della estraneità di Valerio nelle responsa

bilità relative alla strage del 2 agosto ed ho testimoniato in ordine a diverse fonti che coinvolgevano esponenti di A.N.. Ecco perchè non ho riferito taluni episodi delittuosi, pur gravi, commessi da Valerio: infatti ritenevo che ciò avrebbe comportato un conseguenziale giudizio di responsabilità di Valerio anche in riferimento al 2 agosto, il che per me suonava come una deviazione nella ricerca dei reali responsabili di tale episodio delittuoso. Infatti Valerio, nel riferirmi le sue responsabilità in ordine a tali omicidi, mi presentò le cose in maniera assai riduttiva e come semplice "killeraggio". Faccio ancora presente che in qualche modo Valerio riusciva a condizionarmi poichè era al corrente di un legame affettuoso che io avevo con un mio compagno di classe a nome Gianluigi Esposito arrestato a Roma circa 20 giorni fa con un arsenale di armi".

"Valerio mi faceva capire che, se io avessi riferito tutto quello che io sapevo di lui, avrebbe accusato l'Esposito, cosa che io ovviamente non mi auguravo per i motivi che ho detto. Inoltre quando io ero già a Paliano, agli inizi della mia collaborazione, Giusva mi fece pervenire delle lettere

in codice con le quali mi chiedeva di fargli avere attraverso l'Esposito, con il quale io non avevo nessun contatto, mitra e bombe a mano in possesso dell'Esposito. I mitra erano marca UZI. In un'altra lettera mi chiese anche di contattare il mio amico Guido Gianni, incaricandolo di eliminare Lele Macchi, ritengo per fare un favore a Ciavardini che stava per uscire dal carcere e sul quale egli fondava le sue speranze di evasione. Voglio ancora dire che da mesi avevo in mente di li berarmi delle cose che sto per dire ed il non averlo fatto mi pesava sulla coscienza poichè mi sembrava una condotta sleale nei confronti dei Magistrati con i quali avevo collaborato".

"Aggiungo infine che ho maturato la decisione di fare chiarezza a seguito di due episodi che si sono verificati, uno recentemente ed uno circa un anno fa. Da essi ho tratto la convinzione di un coinvolgimento consistente di Fioravanti in ambienti torbidi dell'affarismo Piduista romano e della sua diretta responsabilità nella strage del 2 agosto".

"I due episodi cui ho fatto riferimento sono i seguen ti:

1. Circa un anno fa, nel corso del processo di 1° grado per l'omicidio Amato, dopo una delle udienze che si svolgevano presso la Corte di Assise di Bologna, rientrò a Sollicciano dove eravamo detenuti io e Calore, il Fioravanti, alloggiato presso la nostra stessa cella.

   Valerio ci disse che suo padre gli aveva riferito di essere stato avvicinato dall'Avvocato Di Pietropaolo, il quale lo aveva incaricato di riferire à Valerio che il suo cliente Licio Gelli era preoccupato perchè circolavano voci che indicavano Valerio come prossimo a confessare tutte le sue responsabilità e si raccomandava perchè non accennasse all'omicidio Pecorelli.

   Valerio ci disse che questo invito, ricevuto dal legale attraverso suo padre egli lo aveva immediatamente riferito a Francesca e a Cavallini e ci pregava di non farne parola con i Magistrati.

   Calore invitò Valerio a riferire questa vicenda ai Magistrati che in quei giorni lo interrogavano, ma Valerio rifiutò di farlo - poichè temeva di coinvolgere il padre che si era limitato a riferirgli la notizia - e ci disse

che aveva chiesto in cambio del suo silenzio che Gelli e Di Pietropaolo, quest'ultimo difensore di Cristiano, si affrettassero a far uscire Cristiano dal carcere. Il che può suonare pure come preoccupazione di Valerio sulla "tenuta" di Cristiano relativamente a talune responsabilità del fratello, di cui egli Cristiano era a conoscenza e non aveva ancora rivelato.

2. Il secondo episodio che ho richiamato riguarda ciò che ho recentemente appreso in questi giorni, dalla detenuta Furiozzi Raffaella con la quale sono autorizzato ad incontrarmi durante le ore di socialità.

   Premetto che la Furiozzi venne arrestata circa un anno fa a seguito di un conflitto a fuoco con la Polizia che costò la vita a Macciò e a Ferrero.

   All'epoca la Furiozzi conviveva con il Macciò, che era in collegamento con il Cavallini fino al momento della cattura di quest'ultimo.

   Infatti Macciò aveva in dotazione una pistola automatica 7,65 che proveniva da Cavallini o da una cugina del medesi

mo. Attraverso la pistola dovrebbe essere accertabile tale provenienza.

Dunque, recentemente Raffaella mi ha riferito che Macciò le aveva detto, per averlo appreso da Cavallini, che Cavallini e Fioravanti riciclavano denaro proveniente da rapine investendolo in una società finanziaria milanese che era nell'orbita del Banco Ambrosiano.

Tra l'altro Macciò le disse che questa finanziaria era legata anche ad ambienti dei servizi segreti e che in un certo periodo Cavallini avrebbe voluto rapinarla, poichè sapeva che la società era in possesso in quei giorni di alcuni miliardi di Lire "sporchi", per cui non avrebbe neanche probabilmente denunciato la rapina.

Senonchè il progetto era saltato, poichè Cavallini era stato dissuaso da elementi di A.N. di Milano, con i quali era in contatto, che gli avevano detto che costoro erano dei camerati, pur essendo "Massoni".

Ritengo che tale vicenda sia a conoscenza anche di Cristiano Fioravanti, perchè una volta mi parlò di un progetto di rapina più o meno nei termini che mi disse Raffaella.

Il periodo dovrebbe risalire al febbraio '81, nel momento che cadde Valerio.

Raffaella seppe anche dal Macciò - che aveva come fonte Cavallini - che l'omicidio del Dr. Amato venne realizzato dai N.A.R. per scuotere l'ambiente e provocare repressione su un ambiente disgregato che, costretto alla latitanza, si sarebbe aggregato attorno ad un preciso progetto di lotta armata.

Senonchè quell'omicidio faceva comodo anche all'ambiente del Signorelli e direttamente al Signorelli, indicato dal Cavallini come l'uomo in contatto con ambienti giudiziari piduisti romani.

Valerio condivideva entrambi le logiche, essendo in collegamento con Signorelli.

Difatti, che un collegamento di vecchia data coinvolga Fioravanti con gli ambienti di Fachini e Signorelli è provato dal sequestro ad Andrea Litta Modigliani - gravitante nell'area di Costruiamo l'Azione che faceva capo a Calore e a Bruno Mariani - di due pistole e di una bomba a mano SRCM che gli era stata consegnata da Bruno Mariani, che a

sua volta proviene dal furto commesso presso una caserma di Pordenone dal Fioravanti, che lì prestava servizio militare come sottotenente dei Bersaglieri.

Il furto Valerio lo realizzò unitamente all'Alibrandi e al Tiraboschi, che mi risulta abbiano alloggiato per l'occasione in un albergo presso Pordenone. I due all'epoca non usavano documento falsi; il furto risale al 1977/78, di esso il Valerio è confesso anche se probabilmente non ha accusato i suoi complici" (Izzo 25.3.1986, vol. III testi B, cart. 68).

"... Tornando alle rivelazioni riferitemi da Raffaella, aggiungo che Macciò seppe da Cavallini che, di fronte al fallimento dell'operazione Amato, che non aveva innescato quella repressione che si attendeva (nel volantino N.A.R. "CHIARIMENTI" addirittura si sollecitava la Polizia ad intervenire nelle abitazioni degli estremisti di destra), si decise di "alzare" il tiro, puntando ad una azione più eclatante. Prese così consistenza l'idea di realizzare una strage. Cavallini e Giuliani decisero di realizzare un attentato contro la casa comunale di Milano, che nei loro

progetti avrebbe dovuto realizzare tre o quattro morti. A me risulta che l'attentato fu materialmente realizzato da Pompei e da Allatta, con esplosivo di Giuliani. Tale circostanza sono convinto che mi sia stata riferita da Marcello Iannilli, ma già ho riferito la circostanza in altri verbali. Ho già detto come all'epoca mi sia sfuggita l'importanza di questo attentato, poichè non avevo fatto caso che esso si verificò a ridosso della strage del 2 agosto. Ad ogni modo anche questo attentato di Milano fallì e non ebbe alcuna eco; fu a questo punto che Fioravanti si fece avanti e decise di intervenire in prima persona nella realizzazione di un attentato eclatante e di grande portata.

Devo dire che Raffaella mi ha detto che l'attentato a Palazzo Marino era stato realizzato da Cavallini e da persona soprannominata "CAPRO", che ella non sa essere il soprannome di Egidio Giuliani, come noto in tutta la destra romana.

Mi ha detto la Raffaella di avere saputo che a Bologna Valerio e Francesca Mambro hanno agito di copertura ad un gruppo di persone molto giovani che si riconoscevano in

Terza Posizione. Mi ha fatto il nome di Nanni De Angelis, esponente di T.P., legatissimo a Ciavardini - con il quale venne arrestato - ed a Zani e a "Ciccio" Mangiameli, si impiccò il giorno stesso che venne tradotto al carcere, per ragioni inspiegabili, ma che forse sono intuibili alla luce dei fatti che ho riferito. Non so se Ciavardini abbia avuto un ruolo nell'attentato, anche se la cosa appare ormai probabile. Raffaella mi disse che con la strage di Bologna Valerio voleva innescare quella repressione che non si era riusciti ad innescare con i precedenti episodi che ho già detto (omicidio Amato e l'attentato a Palazzo Marino).

Senonchè la strage, sempre secondo quanto riferito dal Cavallini al Macciò, rispondeva anche ad un'altra motivazione, che apparteneva tutta al Gelli. Raffaella si è espressa con la frase "Gelli & Co.", volendo dire che era interesse di questo gruppo colpire Bologna come continuità con l'attentato dell'Italicus, che aveva rappresentato il momento più alto della campagna di attentati del '74, funzionali alla realizzazione di un golpe militare. Gelli, a di

re di Raffaella, rappresentava l'anello di congiunzione tra esponenti di apparati politici e militari e rappresentanti della eversione di destra come Signorelli e Delle Chiaie.

Con l'attentato di Bologna, Gelli intendeva in tal modo stringere ancor più attorno a sè quei vecchi ambienti politici e militari che erano coinvolti in quei tentativi golpisti del 1974 e che intendeva continuare a controllare.

Ciò in un momento in cui, come mi ha detto Raffaella, questi ambienti tendevano a scaricarlo.

A dire di Raffaella, Signorelli era l'uomo di Gelli; per cui, attraverso Signorelli, gli ambienti "Gelliani" erano in grado di raggiungere Giusva. Contemporaneamente però (secondo il racconto di Raffaella) su Valerio e su Cavallini esercitavano influenza gli ambienti di A.N. milanesi, che agivano in contatto con la società finanziaria dell'Ambrosiano di cui ho già detto.

Cavallini rimase esterefatto per la gravità delle conseguenze dell'attentato voluto da Valerio e si lamentò di questa strage, affermando in più occasioni che essa aveva

fatto comodo solo a Gelli, mentre il primo scopo non era stato raggiunto, poichè l'ambiente di destra si era disgregato tra chi era fuggito all'estero (Libano e Inghilterra) e chi si era fatto catturare; in altri termini non vi erano stati quei latitanti nè quella riaggregazione dell'area di destra che viceversa era rimasta scompaginata" (Izzo 25.3.1986).

Tali dichiarazioni ripetute al G.I. in data 8.4.1986 sono state confermate da Raffaella Furiozzi la quale ha detto:

"...Effettivamente sono al corrente di talune circostanze che riguardano rapporti tra massoneria e l'ambiente eversivo, responsabilità relative alla strage del 2 agosto e coinvolgimento di Gelli in episodi di eversione."

"Diego era persona politicamente molto preparata per cui ebbe un notevole rapporto con il Cavallini. Diego e Cavallini avevano rapporti abbastanza stretti con ambienti della malavita milanese con la quale Cavallini aveva rapporti logistici ed attuava rapine."

"In più riprese nel corso del nostro rapporto Diego mi riferì quanto Cavallini gli aveva detto circa la strage di Bologna. Mi parlò in particolare di una finanziaria in contatto con il Banco Ambrosiano alla quale da un lato era direttamente interessato Gelli e forse i servizi segreti, ed attorno alla quale gravitavano ambienti della malavita milanese e della eversione di destra. In particolare Cavallini e Fioravanti erano stati in contatto con la finanziaria milanese tramite "ragazzi" di A.N.. Furono proprio i ragazzi di A.N. a sconsigliare Cavallini dal rapinare la finanziaria in un momento in cui nelle sue casse vi erano ingenti somme di denaro "sporco" proveniente dal riciclaggio di droga, sequestri di persona e rapine per cui Cavallini riteneva che la rapina non sarebbe stata neanche denunciata.

I ragazzi di A.N. sconsigliarono Cavallini dal rapinare la finanziaria dicendo che si trattava di camerati e che se pure erano in contatto con ambienti della P.2, forse dei servizi segreti, erano sempre utili a loro poichè riciclavano denaro sporco con interessi altissimi.

Inoltre Diego mi disse che era stato Gelli a volere la

strage di Bologna, anzi la strage a Bologna, poichè essa doveva rappresentare la continuità con la strage dell'Italicus per lanciare un avvertimento a quegli ambienti politico-militari che nel 74-75 volevano fare un golpe militare e che andavano distaccandosi da Gelli e dagli ambienti della P.2 dopo gli anni della strategia della tensione.

Diego mi spiegò che "Gelli & Co." rappresentavano l'anello di congiunzione tra ambienti politico-militari coinvolti nel tentativo golpista del 74/75 e la manovalanza neo-fascista.

Diego, sempre da Cavallini, aveva anche saputo che la strage di Bologna era sopraggiunta dopo il fallimento politico dell'omicidio Amato.

Infatti con l'uccisione del Giudice romano ci si riprometteva di sconvolgere l'ambiente di destra attraverso la esaltazione che quel gesto avrebbe prodotto e la repressione che avrebbe innescato spingendo molti incerti alla latitanza e ad un programma preciso di lotta armata. Diego mi disse anche che Signorelli era coinvolto con la P.2..

Senonchè per ragioni che non conosco non vi fu quella

reazione repressiva dello Stato per cui gli effetti politici dell'omicidio Amato non vi furono così come ci si riprometteva. Vi fu allora l'episodio della carica esplosiva collocata in un furgone davanti al Palazzo Marino a Milano. L'azione fu ideata da Cavallini e da persona soprannominata il "Capro", certamente di Roma, che non so meglio precisare.

L'attentato, che era diretto a realizzare un effetto più devastante rispetto all'omicidio Amato e quindi ad innescare quella repressione che l'omicidio del magistrato non era riuscito ad ottenere, si dimostrò anch'esso un fallimento.

Qualche giorno dopo ci fu la strage di Bologna: furono Giusva e Francesca a prendere l'iniziativa dopo il fallimento dell'azione del Cavallini."

"Ad ogni modo Diego seppe da Cavallini che Giusva e Francesca, presenti all'attentato del 2 agosto alla stazione, riuscirono a manovrare dei ragazzini di T.P., che furono gli autori materiali della collocazione dell'ordigno alla stazione, avvenuta sotto la copertura di Valerio e di Francesca Mambro.

Diego mi fece anche due nomi degli autori materiali: non posso dire se agirono da soli o in compagnia di altri. Ricordo con assoluta precisione e certezza che Diego mi fece a questo proposito i nomi di Nanni De Angelis e di Massimiliano Taddeini di T.P., persone che non ho mai conosciuto. Cavallini criticò quella strage ed affermò che Giusva era un folle poichè aveva realizzato una cosa eccessiva. Preciso che Diego mi riferì a questo proposito le parole di Cavallini che si espresse con la frase "Giusva merita il soprannome di folle".

Anche in questo caso la Furiozzi ha ribadito senza alcuna esitazione e con molta precisione al G.I. in data 8.4.86 tutte le accuse, aggiungendo di essere stata presente ad una conversazione tra Cristiano Fioravanti ed Izzo nel carcere di Paliano, nel corso della quale Cristiano aveva riferito ad Izzo alcune valutazioni fatte dal fratello Valerio sul crollo del tetto della stazione, crollo che aveva aggravato gli effetti dell'attentato.

Tanto Izzo che la Furiozzi hanno riferito che Cristiano Fioravanti era stato invitato dal fratello a coprire le responsabilità di Ciavardini per l'omicidio Amato "in quanto

Ciavardini sapeva cose inerenti alla strage di Bologna".

Questo Ufficio ha considerato con doverosa cautela tutte le affermazioni testimoniali ed anche in questo caso non intende appoggiare conclusioni definitive alle sole indicazioni di Izzo e della Furiozzi.

Coerentemente con questa impostazione, dopo aver inviato comunicazione giudiziaria, doverosa per evitare nullità, a Ciavardini e Taddeini (De Angelis è deceduto) intende proseguire le indagini e cercare riscontri in ordine alla loro eventuale responsabilità.

Ma nel caso di Fioravanti e della Mambro, di Gelli, delle responsabilità di Cavallini, del legame esistente tra gli omicidi di Piersanti Mattarella, di Pecorelli e del Magistrato Mario Amato e gli attentati a Palazzo Marino di Milano ed alla stazione di Bologna, le indicazioni fornite sono confermate dalla stessa loro intrinseca coerenza.

A parte la non secondaria conferma da parte di Calore delle proposte che l'avv. Di Pietropaolo fece pervenire a Valerio Fioravanti affinchè coprisse le responsabilità di Gelli nell'omicidio Pecorelli, l'intero quadro degli sconvolgen

ti rapporti che si sono instaurati tra settori dei Servizi Segreti, P.2, terrorismo di destra e crimine organizzato, viene completato da tasselli non secondari sui quali lo stesso Cristiano Fioravanti, pur denunziando a sua volta le manovre di Izzo, il quale avrebbe "forzato" le prove, non ha sollevato obiezioni, confermando anzi la veridicità delle accuse di Izzo nei confronti di Valerio.

N - CALORE SERGIO

Il rigore di Calore, il quale non ha mai riferito dicerie o per sentito dire, bensì soltanto fatti di cui è stato protagonista o testimone diretto, non permette di rinvenire nelle sue deposizioni riferimenti a precise responsabilità per la strage del 2 agosto.

Ciò malgrado, il suo contributo non è insignificante e non solo per le prove che egli ha fornito in ordine alle vicende dei movimenti eversivi di destra, determinanti per ricostruire con esattezza i lineamenti e le azioni delle organizzazioni estremiste neofasciste attive nell'intero decennio

1969-1979, ma anche per alcuni contributi direttamente rilevanti per dimostrare le responsabilità del gruppo Fachini-Signorelli-Fioravanti nella strage.

Tra questi vanno ricordati:

l'attribuzione a Fachini del ruolo di fornitore di esplosivo e tecnologia (compound B - uso di detonatore secondario) compatibile con quelli impiegati nell'attentato) del 2 agosto.

"Nella primavera del 1979 Fachini ci fornì esplosivo compound B che fu impiegato negli attentati M.R.P.;... fu usato come detonatore secondario per l'attentato a Regina Coeli...Esplosivo militare a noi è pervenuto solo dal Veneto e cioè da Fachini, Raho e Cavallini (Calore 30.11.84).

Il compound B ovvero il composto di tritolo e T.4 si può ricavare da svuotamento di proiettili, ma non è facilmente reperibile anche in ambiente militare è certo comunque che l'unico fornitore di tale esplosivo era Fachini.

Nell'attentato a Regina Coeli furono usate "pizzette" di T.4 come detonatore secondario.

Preso atto che secondo la perizia nell'ordigno colloca

to in stazione era presente, in minime tracce T.4, Calore ha detto: "...ciò mi consente di dire che l'ordigno di Bologna presenta notevoli analogie con quello usato nell'attentato a Regina Coeli; infatti essendo state rinvenute solo tracce si T.4, ciò lascia presumere che questo esplosivo sia stato usato come detonatore secondario come è avvenuto anche per Regina Coeli" (Calore 3.12.1984).

Quale ulteriore conseguenza di ciò Calore ha aggiunto:"... Ho già riferito in precedenti verbali il perchè della mia certezza della provenienza dal Veneto dell'esplosivo utilizzato a Bologna il 2 agosto 1980 e di quello rinvenuto sul treno Taranto-Milano; poichè l'unico esplosivo al T.4 da me conosciuto aveva quella provenienza e poichè il mitra modificato aveva caratteristiche del tutto identiche a quelli provenienti dal Vaneto e modificati in un' officina nella disponibilità di Fachini" (Calore 10.3.1985).

Calore ha riferito inoltre una circostanza in sè modesta, ma di grande rilievo probatorio per la dimostrazione dell'esistenza di un legame Fioravanti-Gelli.

Confermando quanto nel passato ha dichiarato Angelo Iz

zo, Calore ha detto:

"Durante il processo Amato eravamo in cella io, Valerio ed Angelo Izzo...

Un giorno rientrando dall'udienza a Bologna, Valerio ci riferì che era stato avvicinato dal padre, il quale gli disse che era stato contattato dall'avvocato Di Pietropaolo, difensore di Cristiano.

Questi gli aveva detto di riferire al figlio che se Gelli poteva stare tranquillo circa la questione Pecorelli, avrebbe dato una mano a Valerio" (Calore 25.3.1986).

Alla domanda di Calore se c'entrasse con l'omicidio Pecorelli, Valerio rispose di no.

Emerge in tal modo ed è dimostrato un sicuro collegamento tra Fioravanti Valerio autore dell'omicidio Pecorelli e Gelli che di tale omicidio potrebbe essere il mandante, collegamento da altre fonti indicato come funzionale alla realizzazione della strage del 2 agosto.

O - NALDI MARIO GIUDO

Le deposizioni di Naldi ai Magistrati hanno ben poca importanza essendo chiaramente improntate a reticenza quando non del tutto false.

Ben diversa valutazione va data invece alle informazioni riservate dallo stesso fornite all'agente del SISMI Calipatti che lo avvicinò in Sardegna subito dopo la strage.

In quella sede, con tutte le garanzie dell'anonimato e della riservatezza che circondavano il colloquio, Naldi riferì:

- che la matrice dell'attentato era sicuramente di destra;
- che gli attentatori erano persone venute da fuori Bologna quasi certamente da Roma, e "oserei dire delle organizzazioni di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale";
- che Costruiamo l'Azione si identifica in Ordine Nuovo e che lo stesso M.R.P. proviene da Ordine Nuovo.

Le indicazioni di Naldi, nella loro apparente genericità sono tuttavia interessanti perchè forniscono una traccia utile ad individuare con buona approssimazione in quali ambienti fu concepita ed organizzata la strage.

Poichè la fonte delle informazioni di Naldi è certamente costituita dal duo Zani-Cogolli cui egli era legato, ciò consente di ritenere ulteriormente provato che costoro ebbero in qualche modo notizie della strage e certamente sapevano a quale organizzazione la stessa andava attribuita.

Sarà proprio Zani a riferire ad Ansaldi delle responsabilità di Fachini nella strage ed è la Cogolli a ricevere da Fachini l'avvertimento di lasciare Bologna prima della strage.

Lo stesso collegamento tra Costruiamo l'Azione, l' M.R.P. e gli ambienti d'Ordine Nuovo (Signorelli - Fachini) anche se oggi può ritenersi ampiamente dimostrato, all'epoca era anticipazione molto interessante e deve rafforzare la portata delle dichiarazioni di Naldi.

Nè va dimenticato che, come già si è accennato, Naldi si allontanò da Bologna proprio all'alba del 2 agosto, il che sarà casuale, ma resta come dato di fatto.

Le informazioni fornite a Calipatti dimostrano inoltre che la direzione del tempo del SISMI aveva gli strumenti conoscitivi per individuare la pista che poteva condurre agli

autori della strage: i vertici delle formazioni eversive "Costruiamo l'Azione - M.R.P." e cioè Fachini, Signorelli, De Felice ed il loro "entourage"; anche se si guardò bene dall' utilizzarli ed, al contrario, tese ad occultarli iniziando poco dopo l'opera di cui si parlerà ex professo in seguito.

P - LATINI SERGIO

Latini ha riferito che Piso, uno degli esponenti di Terza Posizione, gli aveva detto che l'ispiratore della strage era Signorelli, che in tal modo voleva riportare sotto il proprio controllo T.P..

Fachini e Signorelli avevano infatti minacciato Piso di "tagliargli le gambe" sicchè la strage di Bologna avrebbe realizzato il duplice obiettivo: "quello dell'azione esemplare finalizzata a far accedere alla clandestinità gli indecisi e quello di determinare una repressione contro la parte legale di T.P..." (Latini 22.5.1981; 9.10.1981; 6.5.1983).

Q - LAURICELLA LAURA

"Discutendo della strage di Bologna Egidio (Giuliani n.d.r.) espresse con me un apprezzamento negativo. Espresse l'opinione che una cosa del genere poteva essere fatta solo da quel folle di Valerio Fioravanti" (Lauricella 20.5.1981).

Tale indicazione è tutt'altro che irrilevante.

Il convincimento espresso da Giuliani non è infatti quello che potrebbe formarsi un comune cittadino sulla base di semplici pregiudizi o di fattori emotivi, ma l'autorevole parere di colui che, occupando un ruolo centrale nella banda armata, aveva fornito l'esplosivo (e forse fabbricato l'ordigno), per l'attentato a Palazzo Marino.

Lauricella ha riferito che l'esplosivo fu consegnato ad Allatta Benito e Pompei Silvio i quali lo consegnarono ad un gruppo milanese che doveva fare un grosso botto.

Ma il solo gruppo eversivo attivo a Milano nel 1980 faceva capo a Cavallini la cui implicazione nell'attentato a Palazzo Marino riferita da Furiozzi Raffaella è dunque più che probabile.

Il riferimento di Giuliani a Fioravanti è pertanto da ricollegare all'identico riferimento che Cavallini avrebbe

fatto al Macciò, ed è certo frutto di precisi elementi di giudizio noti al Giuliani.

R - NAPOLI GIANLUIGI

Le deposizioni di Napoli sono contraddistinte da totale affidabilità e nessun dubbio è possibile sulla genuinità della fonte.

La rilevanza delle sue dichiarazioni, di primissimo piano per la ricostruzione dei legami associativi del gruppo veneto facente capo a Fachini, è tutt'altro che secondaria anche per quanto concerne la prova delle responsabilità di costui nell'organizzazione della strage del 2 agosto.

E ciò non soltanto per il valore di prova che indirettamente assume a tal fine la dimostrazione che Fachini è stato il principale protagonista di tutti i principali episodi dinamitardi degli ultimi anni, quanto per le esplicite affermazioni del suo coinvolgimento nella strage.

Napoli ha riferito che Frigato, suo intimo amico e strettamente legato a Fachini e Cavallini, aveva parlato

della strage con Cavallini il quale gli aveva detto "che Fachini aveva commesso la strage del 2 agosto insieme agli ambienti della "vecchia destra romana ed alla P.2".

Ancora una volta è Cavallini la fonte della notizia ed è singolare, e pertanto merita ripetute segnalazioni, che Cavallini abbia a più persone (Sordi, Izzo, Frigato, Macciò) confidato i propri convincimenti sulle responsabilità di alcuni personaggi nella strage di Bologna.

Sempre Napoli ha riferito essere voce corrente negli ambienti di destra romani che possibile autore del crimine poteva essere Valerio Fioravanti perchè magari ancora in possesso di una parte di un grosso quantitativo di esplosivo rubato dal gruppo facente capo a lui e Signorelli in alcune cave presso Roma.

Ci si rende conto che voci e dicerie non possono assumere il valore di prova, ma come elemento indiziario incontestabile emerge comunque a carico di Fioravanti, poichè la responsabilità della strage a Fioravanti è attribuita da più fonti, ed allo stesso Fioravanti è attribuita la detenzione di un grosso quantitativo di esplosivo da cava, ovvero di eplosivo

gelatinato di tipo commerciale perfettamente compatibile con quello usato per l'attentato alla stazione ferroviaria.

Ma vi è un ulteriore elemento.

Per illustrare la disponibilità di Fioravanti a commettere stragi, Melioli disse a Napoli che costui aveva progettato di collocare una potente bomba nella toilette di un bar frequentato dal personale della Questura di Roma. Tale bar esiste e come si vedrà in seguito, Fioravanti ha persino ammesso che l'idea dell'attentato fu concepita anche se scartata per evitare il coinvolgimento di persone estranee.

Le deposizioni di Napoli assumono inoltre rilievo non secondario nell'inquadrare la vocazione stragista di Fachini indicato come colui al quale vanno ricondotte le responsabilità degli attentati del 1969, ma anche quelli della fine degli anni '70 e del 1980.

"In Veneto nessun attentato avrebbe potuto essere commesso dalla destra senza l'esplicita o implicita autorizzazione di Fachini".

Anche il comportamento di Fachini nel periodo immediatamente precedente o successivo alla strage viene da Napoli

inquadrato in una luce significativa, poichè Fachini, in ossequio alle direttive da lui stesso date alla Cogolli, partì per un viaggio in "roulotte".

"La cosa in sè normale, ha detto Napoli, mi sembrò personalmente strana poichè non me lo vedevo Fachini, maniaco della sicurezza, girare in roulotte per i campeggi" (Napoli 28.10.1985).

E non è casuale che nell'agosto Fachini sarà ospite proprio di Signorelli nella villa di questi sul lago di Bolsena.

Anche sulla tecnica di confezionamento degli ordigni Napoli ha fornito elementi molto precisi e rilevanti "...Melioli mi disse che per confezionare le bombe (lui e Fachini n.d.r.) usavano sempre un innesco secondario poichè trattandosi di esplosivi "sordi" bisognava essere sicuri che esplodessero".

Lo stesso Fachini confermerà direttamente a Napoli l'opportunità di far ricorso a questa tecnica.

Si rinviene così un elemento ulteriore che riconduce alle responsabilità di Fachini la tecnica usata per confezionare la bomba del 2 agosto.

Di particolare rilievo sono le dichiarazioni di Napoli nella parte in cui riferisce le confidenze ricevute da Scarano.

Costui infatti era legatissimo a Signorelli e non si può immaginare che abbia riferito cose negative sul suo conto a cuor leggero. Anzi il disorientamento ed il dolore di Scarano nel constatare che Signorelli era personaggio diverso da quello che lui aveva immaginato rendono assai interessanti le dichiarazioni che egli fece a Napoli.

S - CRISTIANO FIORAVANTI

Perfino Cristiano Fioravanti, che pure ha per molto tempo ed a prezzo di gravi difficoltà coperto le responsabilità del fratello è giunto ad affermare:

"In merito alla strage di Bologna non ho niente di nuovo da aggiungere rispetto alle cose già dette in precedenza; certo è che se prima ero assolutamente convinto della estraneità di mio fratello alla strage di Bologna, oggi non so più cosa pensare; questo anche perchè mio fratello in meri

to all'omicidio Mattarella e Pecorelli non ha assunto una posizione chiara" (C. Fioravanti 25.4.1986).

Il comportamento di Cristiano Fioravanti richiede allora particolare attenzione.

Egli ha per lungo tempo taciuto le responsabilità del fratello nell'omicidio Pecorelli e, pur avendone accennato per primo, non ha riferito quanto a sua conoscenza sulle responsabilità di Fioravanti e Cavallini nell'omicidio di Piersanti Mattarella.

Fin qui si tratta di un atteggiamento comprensibile, poichè non si può chiedere proprio al fratello di Valerio di fornire elementi di accusa per fatti così gravi. Peraltro ha coperto le responsabilità di Ciavardini non soltanto nell'omicidio Amato, ma anche nell'omicidio Arnesano pur sapendo che a "dare la dritta" era stato appunto Ciavardini che abitava in una casa dalla quale aveva assistito al fatto.

In questo caso non si vede quale ragione possa esistere per un tale comportamento se non, come detto da Izzo, che Cristiano operò il salvataggio di Ciavardini a richiesta del fratello Valerio.

L'intero atteggiamento processuale di Cristiano Fioravanti finisce allora col trovare chiara spiegazione nel desiderio di non contribuire alla dimostrazione della responsabilità di Valerio Fioravanti nella strage.

Lo stesso Cristiano Fioravanti ha esplicitamente ammesso che dell'omicidio Mattarella in realtà egli aveva appreso direttamente dal fratello, e che essendo convinto che avesse agito per ragioni esclusivamente ideali, non aveva esplicitamente riferito quanto a sua conoscenza limitandosi ad esternare ai Giudici soltanto proprie asserite supposizioni per saggiarne le reazioni.

"Senonchè dopo le accuse mossegli per la strage di Bologna, ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure..." (Fioravanti Cristiano 28.3.86).

CAPITOLO 5°

L'OMICIDIO MANGIAMELI

Il significato del delitto ed il suo collegamento alla strage di Bologna è stato compiutamente illustrato dal P.M. nelle sue requisitorie.

Conviene pertanto riportare integralmente quanto è stato già detto dal rappresentante della pubblica accusa, requisitoria da pag. 643 a pag. 654).

"...E' noto come Francesco Mangiameli verrà ucciso nel settembre 1980 dai fratelli Fioravanti, dalla Mambro, da Vale Giorgio e da Mariani Dario. Il suo cadavere verrà zavorrato e lanciato in uno stagno.

Le motivazioni "politiche" addotte dai responsabili di quell'omicidio, ondeggeranno tra giustificazioni banali (litigi di poco conto, sgarbi subiti durante il soggiorno in casa Mangiameli, piccoli ammanchi, etc.) e motivazioni politiche (strumentalizzazione dei "ragazzini"; volontà di assassinare tutti i capi di Terza Posizione, etc.) determinando la insuf

ficienza e la strumentalità di tutte tali causali. Anzi, da tali false indicazioni circa la causale, si evince la preoccupazione negli autori della mancanza di un motivo plausibile per quell'omicidio, realizzato al di fuori di ogni canone di natura politica, poichè chiaramente venne effettuato per restare segreto, negli autori e nelle motivazioni, a dimostrazione di ragioni irriferibili ed inconfessabili che accompagnarono quel crimine.

In proposito, Ansaldi, militante di T.P., riferisce: "...in riferimento all'omicidio Mangiameli, (Cristiano Fioravanti) mi disse che venne ammazzato perchè si appropriò di circa 40 o 50 milioni e mi riferì che prima di essere ammazzato, "Ciccio" offrì di vendere la barca, la macchina etc. per restituire la somma di cui si era appropriato. Sapevo che egli mentiva a questo proposito anche perchè la motivazione era certamente infondata e perchè Adinolfi e Spedicato, che con Fiore e Mangiameli facevano parte del vertice di T.P., nel cui movimento io mi riconoscevo, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio Mangiameli si nascondeva una causale ben più consistente. Mangiameli, cioè, si era reso conto nel suo

peregrinare tra Taranto e Roma, che Fioravanti Valerio operava in una doppia posizione: da una parte egli militava all'interno dei N.A.R., gruppo "spontaneista"; dall'altra, usando appunto come paravento la sua militanza nei N.A.R., aveva stretto rapporti diretti con Signorelli ed, attraverso di lui, Semerari e la P.2" (Ansaldi, cit.).

Walter Sordi, al pari dell'Ansaldi teste di assoluta attendibilità, riferisce che "per quanto si sa nell'ambiente, il movente dell'omicidio Mangiameli è da ricercare non tanto in questioni di interesse, infatti Mangiameli aveva dato ampie dimostrazioni di onestà, quanto in dissidi personali con Fioravanti. Ciò emerge anche da quanto riferì Vale il quale, parlando con Nistri e Zurlo, disse che neppure lui sapeva perchè Mangiameli fosse stato ammazzato, ma che era stato Valerio ad ordinarlo. Nulla so circa i rapporti tra Fioravanti Valerio e Mangiameli Francesco e sui frequenti viaggi del primo in Sicilia; forse avevano un "impiccio" tra di loro, ma di cosa si trattasse non sono in grado di dirlo" (al G.I. Bologna, 14.10.83).

Anche per Sordi, dunque, la causale della appropriazio

ne del danaro è falsa ed addirittura uno degli autori dell'omicidio, Giorgio Vale, gli riferisce di non sapere del perchè avesse partecipato a quell'omicidio poichè la causale riguardava esclusivamente Valerio.

Aggiunge Stroppiana che "...noi (di Terza Posizione) avevamo svolto una inchiesta ed avevamo accertato che Mangiameli, come noi esponente di T.P., era stato ammazzato per esclusiva iniziativa di Valerio, poichè era venuto al corrente di rapporti "strani" con Signorelli e con ambienti a lui facenti capo..." (al P.M. Bologna, 28.12.84).

Addirittura lo stesso Cristiano Fioravanti, tra gli autori di quell'omicidio di cui fornisce una causale che Ansaldi definisce senza mezzi termini "falsa", ritorna su di essa e fornisce (al P.M. Bologna, 22.3.85) una motivazione del tutto diversa: "...prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi Mattarella, presidente della regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi Cavallini, coinvolti in ciò da rapporti equivoci che stringeva Man

giameli in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di Mangiameli da parte di mio fratello, richiama quei collegamenti. Peraltro mi risulta che in quei giorni mio fratello e anche Cavallini e Francesca Mambro erano in Sicilia per loro contatti con Mangiameli. Quando furono pubblicati gli identikit degli autori materiali dell'omicidio Mattarella sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e Cavallini, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo!".

Sempre a proposito dell'omicido Mangiameli, Sordi (al P.M. Bologna, cit.), afferma che "...Cavallini, che non partecipò all'omicidio ma che ne conosceva le causali, riconobbe che era stata una "porcheria" ma disse che non avrebbe mai criticato quella storia, perchè non intendeva svergognare i N.A.R.".

Francesca Mambro, altra partecipe dell'assassinio, in una lettera indirizzata a Mario Tuti, datata 16.11.82, si mostrava contrariata per il proprio comportamento processuale tenuto nel corso di un confronto con Cristiano Fioravanti, ed afferma: "...forse dipende dai nuovi pentiti che hanno smonta

to tutto il mio interrogatorio con i giudici e l'errore madornale che ho fatto cercando di smentire Cristiano durante il confronto proprio a proposito di Mangiameli, praticamente ho messo su tutta una storia inventata di sana pianta per screditarlo e mi ritrovo con dubbi assillanti..." (la lettera è allegata al rapporto DIGOS Bologna, 16.5.84, "Quex").

Tutto allora diviene più chiaro specie ove si vada a rileggere la recente deposizione di Angelo Izzo (al P.M. Bologna, 25.3.86): In essa il teste ricostruisce una torbida storia di omicidi e di collusioni con ambienti piduisti o meglio direttamente gelliani: gli assassini del giornalista Pecorelli, del presidente Mattarella, di Mangiameli, ricevono, infine, una causale ed una precisa attribuzione di responsabilità; in verità già prima ed a diversi testimoni, Cristiano Fioravanti aveva attribuito gli omicidi Pecorelli e Mattarella al fratello, alla pari di altri ambienti eversivi (v. Sordi, Ansaldi, lo stesso Calore etc.).

Izzo, con ricchezza di particolari, afferma: "...i collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici erano tenuti soprattutto da Mangiameli...vi era anche...un certo "Davide"

ex picchiatore fascista...palermitano, autore del sequestro Mariano con Concutelli e non ancora identificato... che sò essere attualmente un mafioso... Sia Valerio che Concutelli mi dissero che erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonchè esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di Mattarella a volere la morte dell'On. Mattarella. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio Mattarella, si erano fidati di lui poichè vi era stata la garanzia della sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma... Tra le altre motivazioni tutte riduttive... fornitemi dal Valerio circa l'omicidio Mangiameli, non ho mai indicato... che Valerio mi disse che aveva ammazzato Mangiameli perchè non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio Mattarella. Come ho già detto, Valerio mai mi ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna".

Si noti che sono intervenute ad esplicita conferma di tali affermazioni, peraltro rese da un testimone che ha ricevuto costante conferma di tutte le sue rivelazioni (v. in proposito rapporto UCIGOS, cit; nonchè rapporti DIGOS Bolo

gna, del 15.4.86; 8.4.86 e 28.4.86), le altrettanto affidabili dichiarazioni di Calore Sergio, ribadite al G.I. l'8.4.86 e, infine, le più precise rivelazioni di Cristiano Fioravanti al P.M. Firenze, al P.M. Roma e al G.I. Roma e al G.I. Palermo, su cui si tornerà.

Senonchè appare ancora insufficiente un collegamento diretto tra l'omicidio Mattarella e l'omicidio Mangiameli, nè d'altra parte, come lascia intendere lo stesso Izzo, Valerio poteva collegare la soppressione di Mangiameli con la strage di Bologna, posto che Valerio non aveva mai ammesso, neanche ad Angelo Izzo cui era fortemente legato, quel crimine.

D'altra parte va tenuto conto che Mangiameli venne ucciso otto mesi dopo l'assassinio del presidente della regione Sicilia e dopo che aveva ospitato per diversi giorni Valerio e la Mambro. Dunque nulla era ancora scattato tra di essi che potesse anticipare l'omicidio del Mangiameli ad opera del Fioravanti.

Ne deriva che l'unico elemento nuovo che divide Mangiameli e Fioravanti dopo il 29 luglio '80 è non soltanto la strage di Bologna, ma ancor di più la intervista che Spiazzi

rilascia all'Espresso il 5.8.80 e che il settimanale pubblica il 17 agosto successivo. Mangiameli, che pure, come si è detto, era partecipe di un programma terroristico e consapevole dei tempi di tale programma, probabilmente non immagina un eccidio pari a quello verificatosi il 2 agosto ed inoltre si sente direttamente chiamato in causa; a questo punto si ha la prova che le sue reazioni sono esagitate; con Volo si autoaccusa di essere l'autore materiale della strage affinchè vi sia un immediato controllo da parte delle forze di Polizia di dove si trovasse il 2 agosto 1980. Inoltre, e subito dopo quella intervista, accusa con Volo e con la Amico Rosaria quelli che sa essere gli autori della strage e fa i nomi di Signorelli e di Fachini, di avanguardisti come Delle Chiaie e Tilgher, e giunge persino ad indicare l'età degli autori materiali della strage, arrivando a dire che costoro riescono ad utilizzare ragazzi di 17/18 anni, che è poi l'età di Ciavardini, che si rifugerà da lui pochi giorni dopo la strage e che pacificamente (lo riferisce con certezza Soderini al P.M. Roma, a conferma delle dichiarazioni di Furiozzi Raffaella; ma sul punto vedi anche ampio rapporto DIGOS Bologna, 8.4.86,

cit.) comandava un gruppo armato tra cui vi erano Taddeini Massimiliano e De Angelis Nanni, sui quali si tornerà dopo.

In effetti Mangiameli diviene inaffidabile solo dopo la sua chiamata in causa per la strage del 2 agosto, quando per lui stesso e per la sua area sembrava imminente l'arresto per tale episodio. Ecco perchè deve essere eliminato....

Ecco perchè Valerio e Francesca Mambro, pur definendosi confessi di tutti i crimini, nascondono taluni omicidi - o le loro cause o taluni partecipi - che li coinvolgono in maniera più compromettente; ecco perchè lo stesso Cristiano Fioravanti, pur definitosi "pentito" e attivo "collaboratore di giustizia", mente apertamente su taluni episodi che coinvolgono il fratello se non addirittura se stesso, che ammetterà solo dopo le rivelazioni di Sordi e di Izzo. Ma Cristiano mente ancora anche in riferimento ad un altro episodio criminoso per il quale non dovrebbe avere alcun interesse alla menzogna: si fa riferimento all'omicidio Amato per il quale, all' interno di un patto omertoso tra lui, suo fratello Valerio e Ciavardini, costoro s'impegnano ad accusare falsamente il defunto Vale ed a scagionare altrettanto falsamente il Ciavardini, te

ste importante per l'alibi di Valerio per il 2 agosto.

Come si è detto, dunque, Mangiameli non può sopportare il peso di un coinvolgimento in una strage così efferata alla quale non ha materialmente partecipato, diversamente da Valerio. E' da qui che trae origine e fondamento la sua condanna a morte eseguita pochi giorni dopo la comparsa della intervista Spiazzi. E' interessante a questo proposito rivelare una circostanza venuta fuori in più parti del processo: cioè la imprevista portata di una strage pur voluta ma in dimensioni meno terrificanti; riferisce Izzo: "in tempi recenti, presente la Furiozzi, Cristiano mi ha riferito che il fratello gli aveva detto, a proposito della strage di Bologna, la seguente circostanza: se a Bologna non fosse crollato il tetto della stazione il numero delle vittime sarebbe stato sicuramente minore. Questa cosa Cristiano me l'ha riferita non più tardi di un mese fa..." (al G.I., 8.4.86).

La circostanza ha trovato piena conferma nella deposizione della teste Furiozzi, presente a quel colloquio.

Va infine sottolineato come la requisitoria del P.M. di Roma sull'omicidio Mangiameli, redatta il 23 marzo '83, pur

in presenza delle confessioni che riguardavano oramai la quasi totalità dei componenti il gruppo che aveva eliminato Mangiameli, rileva la insufficiente causale fornita dagli imputati a quel crimine ed osserva: "si ha l'impressione che l'omicidio del Mangiameli rappresenti invero un episodio criminoso assai più significativo di quello che si voglia farlo apparire ed in grado, forse, - una volta compiutamente chiarito nelle sue profonde motivazioni - di gettare luce anche su altri episodi di terrificante gravità" (pagg. 44-45). La allusione alla strage che aveva preceduto di pochi giorni quell'omicidio è esplicita. Anche perchè Valerio Fioravanti, che quel delitto aveva voluto, "fin dai primi mesi del 1980 aveva iniziato a fornire a Terza Posizione un formidabile supporto operativo, contribuendo in modo decisivo alla escalation militare del movimento, alla creazione di una sempre più vasta piattaforma di consensi, alla individuazione degli obiettivi da colpire per raggiungere al più presto la disarticolazione del sistema. Basta aver riferimento alla circostanza che i crimini più gravi commessi dalla destra eversiva nel 1980 furono opera del Fioravanti e che egli ebbe sempre quali correi

i componenti del nucleo operativo di Terza Posizione, nonchè altri giovani inseriti nella stessa struttura palese del movimento" (v. ad es. omicidio Arnesano del 6.2.80; omicidio Evangelisti del 28.5.80; omicidio Amato del 23.6.80).

"...Il carattere più apparente che reale dei contrasti del Fioravanti coi capi del movimento è evidenziato dalla circostanza che proprio al luglio 1980 risale il soggiorno di Valerio e della Mambro presso l'abitazione siciliana del Mangiameli: soggiorno direttamente collegabile alla attività terroristica ed eversiva; li unisce infatti, tra l'altro, il comune progetto di evasione di Pier Luigi Concutelli, in fase di organizzazione". "Solo dopo la terrificante strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto '80, si verifica la frattura tra il gruppo del Fioravanti (del quale era entrato a far parte oltre alla Mambro ed al Cavallini, anche ed almeno Vale, Soderini e Belsito e cioè i componenti del nucleo operativo di T.P.) ed i capi politici del movimento..." (v. pagg. 37-38 requis. P.M. Roma, cit.).

Appare in tal modo profilarsi il coinvolgimento di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro nella strage del 2

agosto: il riaffiorare del cadavere zavorrato di Mangiameli - strettamente collegato a Signorelli ed a Fioravanti ancora alla vigilia della strage nella quale sono tutti coinvolti - rappresenta una prima accusa a loro carico formulata già l'11 settembre 1980 dal volantino di Terza Posizione che lo indica come "85.a" vittima della strage poichè soppresso dalla stessa mano omicida, accusa che troverà un primo riscontro nella incapacità del Fioravanti e della Mambro, sicuri autori di quel delitto, a riferire una motivazione plausibile per quel crimine che non conteneva alcun messaggio politico poichè era destinato a restare avvolto nel silenzio del fango ove era stato lanciato il suo corpo."

A tali ineccepibili considerazioni non v'è molto da aggiungere se non che ancora una volta siamo in presenza di indizi che si aggiungono, completandolo, al quadro degli avvenimenti in una ricostruzione di assoluta coerenza.

CAPITOLO 6°

LA POSIZIONE DI SERGIO PICCIAFUOCO

Uno dei numerosi interrogativi emersi nel corso dell'istruttoria sulla strage è rappresentato dalla vicenda Vailati - Picciafuoco - Volo.

Nella primissima fase delle indagini si procedette a sistematico "monitoraggio" di tutte le persone transitate dagli ospedali cittadini nella ipotesi, tutt'altro che inconcepibile, che tra i feriti potesse trovarsi uno degli attentatori. (Analoga ricerca fu svolta sui defunti come è chiaramente spiegato nel capitolo relativo alla vicenda Gonzales).

Ed in effetti sembrò emergere uno spunto interessante.

Con rapporto 17.9.80 infatti (vol. IX rapp. A cart. 383 bis) la Questura di Bologna riferiva che alle ore 11,39 del 2.8.80 il sedicente Vailati Enrico nato a Roma l'11.11.1945 era stato medicato per lievi ferite all'Ospedale Maggiore.

Senonchè le indagini svolte per identificare il Vailati portavano ad accertare che lo stesso era sconosciuto e che

pertanto il nome era da ritenere falso.

Le ricerche immediatamente disposte su tutto il territorio nazionale portavano ad identificare la persona in Picciafuoco Sergio nato ad Osimo (AN) l'11.11.1945 da anni latitante perchè colpito da vari ordini di carcerazione (v. rapporto DIGOS Bologna 7.2.81).

In un primo momento Picciafuoco riusciva a sottrarsi alla cattura poichè a causa della solita fuga di notizie, egli apprendeva dalla stampa di essere ricercato.

Il 1° aprile '81 comunque Picciafuoco Sergio veniva arrestato al valico di Tarvisio.

All'atto dell'arresto egli viaggiava con il falso nome di Pierantoni ed aveva sul braccio destro un tatuaggio raffigurante "La rosa del venti" (il particolare del tatuaggio apparentemente insignificante assume tuttavia importanza poichè, come si vedrà, all'atto del suo interrogatorio Picciafuoco aveva sovrapposto allo stesso altro grossolano tatuaggio allo scopo inequivocabile di mascherare quello preesistente.

A questo punto la posizione di Picciafuoco veniva sotto

posta a minuziosi accertamenti rivolti essenzialmente:

a) ad inquadrare la sua figura;

b) ad accertare suoi legami con organizzazioni eversive;

c) a stabilire i motivi della sua presenza Bologna al momento della strage .

Il risultato delle indagini (vol. IX A, cart. 383) può essere così sinteticamente ricapitolato:

1) Si stabiliva in primo luogo che Picciafuoco Sergio, delinquente comune, autore di numerosi delitti contro il patrimonio, e già delinquente abituale, era da diversi anni latitante, avendo a suo carico numerosi ordini e mandati di cattura per vari reati nonchè ordini di carcerazione per diversi anni di reclusione.

Il 10 maggio '80 lo stesso era stato fermato dai Carabinieri di Merano (v. rapp. 23.6.80, cart. cit.) a bordo di un' autovettura risultata rubata a Smedile Antonio, con a bordo radio rice-trasmittente di grande potenza.

In quella occasione Picciafuoco, esibiva patente di guida

cat. B n.11055310 intestata a Vailati Eraclio nato a Roma il 7.9.1944 ivi residente in via Gregorio VII, 113 e, sorprendentemente, veniva subito rilasciato. Tale rilascio è da ritenere sospetto poichè il nome non corrispondeva a persona esistente, la macchina era segnalata come rubata, non è vero che vi fu un intervento di terzi che garantirono per la persona fermata.

Non si può certo escludere che si tratti di un deprecabile caso di ingenuità da parte dei Carabinieri di Merano, ma l'episodio rimane e si inquadra in un contesto di stranezze si cui converrà ritornare.

2) Quanto ai legami con organizzazioni terroristiche venivano in considerazione soprattutto tre circostanze:

   a) l'inserimento del nome di Picciafuoco in una lista di detenuti di estrema destra trovata in possesso di Cavallini Gilberto all'atto del suo arresto nel settembre 1983;

   b) la segnalazione da parte del Comando Carabinieri di Osimo (v. rapp. 1.10.83, cart. 383) secondo cui negli ulti

mi tempi il prevenuto si sarebbe politicizzato entrando a far parte dell'organizzazione di estrema destra denominata "Terza Posizione";

c) il possesso della patente intestata a Vailati Eraclio, nome simile a quella usata da Volo Alberto legato a Mangiameli per falsificare la propria patente di guida.

3) In ordine agli spostamenti di Picciafuoco la mattina del 2 agosto ed alla ragione della sua presenza a Bologna lo stesso dichiarava che quel giorno egli si era recato alla stazione di Modena, città ove risiedeva sotto falso nome, alle ore 08,50 per recarsi a Milano per procurarsi documenti falsi, ma avendo perduto il treno delle 8, alle 9 aveva preso un taxi (Opel Ascona) onde raggiungere tale città, in tempo per prendere il treno delle ore 10,34 diretto a Milano.

La complessità della situazione apparve in tutta la sua evidenza appena si tentò di approfondire i dati sommariamente sopra indicati.

Invero, mentre sul passato della persona inquisita nul

la di significativo venne alla luce, su tutti gli altri punti gli elementi di valutazione si sono via via rivelati di ben più complessa interpretazione.

Per ordine di esposizione converrà esaminare ciascuno separatamente.

A - I MOTIVI DELLA PRESENZA IN STAZIONE.

Interrogato dalla Polizia il 15.5.81 ed il 3.10.83 sui motivi della sua presenza in stazione al momento dell'attentato Picciafuoco dichiarava:

- di essersi recato alla stazione di Modena alle ore 08,50 dovendo partire per Milano;
- di essere partito in taxi per Bologna, avendo perso il treno delle 08,00 da Modena per Milano, per partire col treno in partenza da Bologna alle ore 10,30 che non ferma alla stazione di Modena;
- di essersi fermato alla stazione di Bologna in attesa del treno notando due giovani scendere dal Settebello fermo al

1° binario;

- di essere stato investito dall'esplosione mentre si trovava seduto sul muretto del 3° binario;
- di aver aiutato a portare soccorso ai feriti facendo tre viaggi sulle autoambulanze;
- di aver fatto ricorso alle cure mediche al termine dell'ultimo viaggio.

Identica versione Picciafuoco ripeteva il 6.10.83 al Giudice Istruttore che con maggiore ampiezza di particolari lo esaminò come testimone.

In questo secondo verbale reso a 2 anni di distanza dal primo il prevenuto ha ritoccato l'originaria sua deposizione non già per difetto di memoria, ma, significativamente, ripetendo fedelmente la versione originariamente fornita e cambiando quei particolari (l'orario di arrivo alla stazione di Modena e quello del treno in partenza per Milano) che maggiormente contrastavano con i fatti.

Senonchè l'intera versione dei fatti, sottoposta ad attenta verifica, appare inverosimile e palesemente in contra

sto con la realtà.

Infatti:

Gli orari dei treni in partenza da Modena per Milano nella mattinata del 2.8.80 (v. rapp. 7.10.83, Questura Bologna cart. 383) sono i seguenti: ore 7,50, ore 8,08, ore 8,37, ore 11,31. Il Treno delle 8,37 tuttavia è partito, con notevole ritardo, alle ore 8,55. Poichè Picciafuoco ha dichiarato di essere giunto in stazione a Modena per prendere il treno di tale orario (8,30 - 8,40) egli avrebbe fatto benissimo in tempo a salire sul treno delle 8,37 in ritardo.

La decisione di prendere un taxi per recarsi a Bologna è del tutto inverosimile per vari ordini di ragioni.

Da Modena partiva per Milano un treno delle ore 11,31. Tutto sommato non vi era molto da guadagnare in termini di tempo posto che il treno delle 10,34, da Bologna avrebbe dovuto percorrere anche il tratto Bologna-Modena e non risultando che Picciafuoco avesse un appuntamento improrogabile a Milano ove, per sua stessa ammissione, doveva solo reperire documenti falsi.

Da Modena a Bologna poi vi erano vari treni utili (8,52

- 9,27 - 9,42) tutti in arrivo a Bologna prima delle 10,34 e non si vede la ragione di servirsi di un taxi dal costo enormemente superiore.

Ma il particolare decisivo emerge dalla ricerca fatta per individuare il taxi che avrebbe trasportato a Bologna l'imputato.

La Polizia ha infatti interrogato tutti i taxisti di Modena e nessuno ha confermato di aver fatto un viaggio a Bologna il 2.8.80.

Ove si consideri la particolarità del giorno e del luogo è del tutto impensabile che il taxista possa aver dimenticato di aver accompagnato una persona a Bologna poco prima dell'esplosione che distrusse la stazione ferroviaria.

Anche i tempi dei suoi spostamenti all'interno della Stazione di Bologna prima dell'attentato ed il suo atteggiamento dopo l'esplosione offrono largo margine di inattendibilità.

Non è invero credibile che il 2 agosto, giorno in cui la stazione era affollatissima, Picciafuoco in soli 8 minuti abbia potuto fare il biglietto, prendere un caffè, comperare

un giornale e poi recarsi nel 3° marciapiede. (v. rapporto DIGOS cit.).

Neppure è credibile che egli si sia adoperato per aiutare i feriti; invero il referto che lo riguarda è stato stilato alle 11,39 e, considerato il tempo necessario per il trasporto in ospedale e la precedenza data ai feriti più gravi, è materialmente impossibile che l'imputato abbia avuto il tempo per contribuire all'opera di soccorso.

Anche in questo caso l'elemento decisivo è costituito non tanto dal fatto che l'Agente Polfer Carluccio Celestino ha escluso di aver collaborato col Picciafuoco, quanto dal fatto che, di fronte all'evidenza dei fatti (l'orario di stesura del certificato medico - ore 11,39) l'imputato ha modificato la sua versione, affermando di aver fatto ritorno in stazione dopo essere stato medicato per portare soccorso ai feriti, fatto davvero inconcepibile per un ricercato privo di documenti.

La verità è invece elementare:

Picciafuoco mente sfacciatamente sui motivi della sua presenza in stazione all'ora dell'attentato. Ci si chiede al

lora se tale pervicacia nel mentire, possa trovare altra spiegazione che quella del suo coinvolgimento nell'attentato.

E' ormai dato acquisito che l'esplosione provocò effetti distruttivi superiori al previsto (in tal senso, altre voci provenienti dagli ambienti di estrema destra, depongono i pareri dei tecnici) poichè il crollo dell'intera ala sinistra dell'edificio non era probabilmente preventivato. Pertanto Picciafuoco, avrebbe anche potuto calcolare male la distanza ove collocarsi in funzione di copertura, ed investito dall'onda d'urto, condotto in stato di shock in ospedale.

La lievità delle ferite appare al riguardo ininfluente poichè nel caso di forti esplosioni lo stato di confusione che deriva alla persona coinvolta è spesso l'unica conseguenza e, pertanto, non ha pregio difensivo l'argomento dell'imputato il quale sostiene la propria estraneità all'attentato affermando che avrebbe potuto allontanarsi senza farsi medicare evitando così di lasciare una traccia con le organizzazioni terroristiche

B - I LEGAMI CON ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

Innegabilmente il passato di Picciafuoco è quello di un delinquente comune.

Anche gli elementi di una sua avvenuta politicizzazione con ingresso nell'area di Terza Posizione (cui faceva riferimento il citato rapporto dei CC. di Osimo), si sono rivelati alquanto labili e sostanzialmente ripresi da notizie di stampa che indicavano il ricercato come implicato nell'inchiesta sulla strage. In effetti il rapporto dei Carabinieri che fa per la prima volta cenno alla appartenenza di Picciafuoco a Terza Posizione è del 16.2.81, ma già nel gennaio il Resto del Carlino aveva indicato Vailati come implicato nelle indagini.

Senonchè il rinvenimento del suo nominativo nell'elenco di terroristi rinvenuto all'atto dell'arresto a Cavallini Gilberto causa notevoli problemi.

E' un fatto che Cavallini Gilberto da anni latitante ed esponente di primissimo piano dei N.A.R., intimamente legato alla Cellula Veneta (Fachini - Raho) oltre che ai vertici dell'eversione di destra romana (Signorelli - Calore) ed in contatto con esponenti di Avanguardia Nazionale (Ballan - Pa

gliai), aveva con sè un completo elenco nominativo di persone detenute tutte qualificate per la sicura appartenenza a formazioni eversive di estrema destra. Tra i suddetti nominativi figurava anche il nome di Picciafuoco.

Interrogato in merito Cavallini, accettando in via eccezionale di rispondere, ha affermato che l'elenco trovato in suo possesso era stato redatto sulla base di fonti diverse la cui identità peraltro non ha inteso rivelare. Quanto all'inserimento di Picciafuoco nello schedario, Cavallini ha ipotizzato che il nominativo sia stato ripreso da notizie di stampa che ne parlavano come di persona coinvolta nell'istruttoria bolognese (int. Cavallini del 26.10.83, vol. IX a-2, cart. 41). Senonchè tale affermazione oltre che insuscettibile di verifica è da accettare con molta perplessità poichè sembra veramente strano che tra i nomi di persone tutte appartenenti a formazioni eversive possa essere inserito sulla base di generiche ed infondate notizie giornalistiche quello di persona del tutto estranea.

Altrettanto improbabile è che coloro i quali hanno redatto un elenco non fossero consapevoli della appartenenza o

della estraneità del soggetto schedato alle formazioni cui stessi appartenevano.

In ogni caso il nome di Picciafuoco sarebbe l'unico a figurare a sproposito in uno schedario invece molto preciso.

Ancora più delicata ed inquietante appare la straordinaria similitudine tra il nome Vailati Eraclio nato a Roma il 7.9.44, ivi residente in via Gregorio VII, 133, usato da Picciafuoco nella patente falsa a lui sequestrata dai Carabinieri di Merano e quello di Vailati Adelfio nato a Roma il 18.1..45 residente a Palermo, via della Regione Siciliana, 2204, usato per falsificare la patente di guida di Volo Alberto, intimo amico di Mangiameli Francesco.

Poichè è stato accertato che il documento era originariamente intestato a Volo Alberto e che lui stesso provvide a cancellare con la scolorina il nome originario, è quantomeno sorprendente che egli abbia usato un nome così simile a quello usato nel documento di Picciafuoco.

Volo ha affermato di avere egli stesso inventato il nome falso usando un nome che avesse le stesse iniziali V.A. del suo vero nome. Senonchè a tale versione è lecito opporre

dubbi di una certa consistenza.

Lo stesso Volo infatti ha riferito di aver portato con sè il documento a richiesta di Mangiameli, al quale poteva essere utile per suoi amici in difficoltà con la giustizia (int. Volo 5.3.81 acquisito ex art. 165 bis C.P.P. - vol. X a-3, testi A, cart. 134).

Stando così le cose non è azzardato supporre che sia stato appunto lo stesso Mangiameli a fornire il nominativo destinato a figurare nel documento falsificato. Del resto è poco credibile che il Volo abbia conservato un documento falsificato nel 1976, (data in cui gli fu ritirata la patente, peraltro poi restituita).

L'elemento appare di decisiva importanza poichè non si deve dimenticare che Mangiameli era strettamente legato alla banda Fioravanti-Cavallini avendo addirittura ospitato Fioravanti Valerio e Mambro Francesca sino al 28 luglio '80 e cioè sino al momento della loro partenza per il nord. Considerando che Picciafuoco aveva perduto il documento intestato a Vailati avendolo lasciato nelle mani dei Carabinieri ben si comprende anche che il documento predisposto da Volo sia divenu

to a sua volta inutilizzabile.

Orbene, che i documenti falsi sequestrati a Picciafuo co e Volo siano tra loro intimamente collegati è dimostrato dal fatto che non soltanto il cognome usato era lo stesso (Vailati) ma che in entrambi oltre ad un nome proprio abbastanza simile e di origine greca (Eraclio ed Adelfio) fu indicata Roma come luogo di nascita. Non solo, ma vi è un ulteriore particolare da cui è possibile desumere che il documento non soltanto era stato commissionato dal Mangiameli, ma compilato secondo le indicazioni dallo stesso fornite. Il luogo di residenza indicato nella patente era infatti Palermo, via della Regione Siciliana, 2204. Ma un indirizzo simile (via della Regione Siciliana, 2551) era annotato nell'agenda di Mangiameli preceduto dalla sigla R.L. (v. nota 29.1.81 G.I. Roma, vol. X a-3, cart. 134; vol. III rapp. A, cart. 83 f. 63 e ss.) il quale abitava appunto a sua volta al n. 2551 di tale strada. Dunque fu proprio Mangiameli a richiedere il documento (come lo stesso ha detto) ma anche a fornire le generalità che vi dovevano figurare?

Gli stessi accertamenti disposti sul documento in seque

stro a Picciafuoco assumono peraltro valore decisivo. Tutte le indagini volte a stabilire la provenienza del documento sono infatti risultate inutili. Di più lo stesso Picciafuoco ha in un primo momento rifiutato di fornire indicazioni sul documento, e dopo inutili insistenze soltanto di fronte alla sua incriminazione, si è deciso a fare il nome della persona che gli avrebbe fornito la patente. Senonchè, come emerge dal confronto Smedile-Picciafuoco, all'atto pratico egli ha dichiarato di non conoscere neppure lo Smedile (pure da lui ben conosciuto, poichè viaggiava in una macchina allo stesso intestata) e che il documento proveniva da persona defunta.

Nel decisivo atto istruttorio Picciafuoco attribuisce l'origine del documento a due persone defunte: Loria e Ludovighetti.

Costoro erano ancora in vita nel 1982, ma si è attesa la loro morte per fare il loro nome, tecnica ben collaudata e già usata in tanti altri casi per togliere ogni possibilità di indagine addossando ad un defunto certe attività.

Lo stesso Loria era ben conosciuto da Picciafuoco col quale risulta essere stato detenuto, non si comprende allora

perchè avrebbe dovuto essere contattato tramite Ludovighetti.

In sostanza Picciafuoco, pur rendendosi conto della gravità della propria posizione, rifiuta di indicare la provenienza del documento falso.

Tanta ostinazione non può essere spiegata con la sola omertà, poichè il tempo trascorso, (che rende anzi virtualmente prescritto il reato) e la importanza della posta in giuoco (la responsabilità di concorso in strage) non consentono assolutamente tale conclusione. Non resta che trarre la sola conseguenza possibile: Picciafuoco non può rivelare la provenienza del documento perchè questo permetterebbe di operare il sicuro collegamento tra lui e le organizzazioni terroristiche responsabili dell'ideazione della strage.

Si dirà che Picciafuoco è un delinquente comune più che un politico. Senonchè tale argomento è chiaramente inconsistente. Invero è ampiamente provato agli atti, per la acquisizione di documentazione proveniente da altri procedimenti e per diretta escussione di fonti di prova, che esisteva negli ambienti della estema destra romana e veneta una profonda commistione di malavita comune e politica (vedasi per tutti i le

gami Fioravanti-Alibrandi-Vale con gli ambienti criminali della Magliana e della Balduina ed il ruolo di Trincanato - Manfrin - Addis nel gruppo Fioravanti - Cavallini). Inoltre è evidente una avvenuta politicizzazione del Picciafuoco, dimostrata dal tatuaggio raffigurante la "Rosa dei Venti" e da lui inspiegabilmente cancellato con una improvvisa quanto maldestra sovrapposizione.

Dalla deposizione della teste Curato Carla (vol. X a-6 cart. 301) risulta dimostrato che il tatuaggio preesistente sul braccio di Picciafuoco era una croce celtica e che lo stesso non era stato apposto in ricordo di Carla Curato.

Da tutto questo emerge in sostanza un dato di estrema importanza: la dimostrazione del collegamento tra Picciafuoco e quegli ambienti di estrema destra nei quali fu concepito il progetto di strage, benchè fondata su prove di natura squisitamente indiziaria, è da ritenere conseguita.

Tale collegamento si inserisce poi nel quadro probatorio complessivo in modo estremamente coerente.

La presenza di Picciafuoco in stazione al momento dell'esplosione, mai spiegata in maniera convincente ed al contra

rio, come si è visto, giustificata con argomenti insostenibili o palesemente falsi, assume infatti finalmente un suo preciso significato.

L'insieme degli indizi raccolti a carico di una organizzazione dai connotati incompleti ma, ormai sufficientemente definiti, viene ulteriormente rafforzato e finalmente sorretto da un riscontro obbiettivo.

L'intero quadro dei riferimenti al possibile coinvolgimento del gruppo stragista veneto-romano, non soltanto non viene turbato, ma si precisa ulteriormente; alcuni episodi altrimenti del tutto inspiegabili assumono un senso.

La presenza di Fioravanti e Mambro a Palermo nei giorni precedenti la strage; i rapporti con Mangiameli, poi dallo stesso Fioravanti ucciso senza che del fatto sia mai stato accertato un movente convincente; l'ambigua posizione di Cavallini, sostenitore dell'alibi del Fioravanti per il giorno della strage ed al tempo stesso suo accusatore nei confronti di Walter Sordi; i rapporti tra costoro e Fachini; il ruolo di Spiazzi; la lettera anonima spedita da Volo Alberto alla Questura di Palermo. La presenza di Picciafuoco in Sicilia nel

luglio '80 (egli latitante e senza documenti sarebbe andato a suo dire, in Sicilia per solo diporto).

C - LA LETTERA ANONIMA SPEDITA DA VOLO ALBERTO

Tra i tanti aspetti misteriosi della vicenda per i quali si impone la necessità di riconduzione ad un senso logico merita in questa sede appropriata considerazione quello della lettera anonima spedita da Volo alla Questura di Palermo di cui si è già accennato nell'illustrare la deposizione di Volo Alberto (v. ante).

Subito dopo la strage di Bologna pervenne alla Questura di Palermo un anonimo nel quale si denunziava l'esistenza di un gruppo terroristico facente capo alla scuola Manara Valgimigli frequentata da Mangiameli Francesco, Balistreri Umberto, Volo Alberto ed altri noti estremisti di destra.

Nell'invitare la Polizia a svolgere indagini in tal senso l'estensore dell'anonimo comunicava che <u>nessuno di costoro era a Palermo il giorno della strage del 2 agosto.</u>

Si accertò in un secondo momento (fu egli stesso a rive

larlo all'atto del suo interrogatorio da parte del Giudice Istruttore di Bologna) che autore dell'anonimo era Volo Alberto.

Al riguardo sorgono numerosi interrogativi ai quali è molto arduo fornire una risposta.

Innanzitutto le indagini svolte sul contenuto di tale documento furono del tutto inadeguate.

L'importanza dell'anonimo fu apprezzata soltanto nel momento in cui Volo Alberto, intimo amico del Mangiameli, ed all'epoca inquisito in occasione delle indagini svolte per l'omicidio di quest'ultimo, rivelò di esserne l'autore.

Invitato a spiegare i motivi per cui aveva inviato la lettera anonima Volo ha dichiarato di averlo fatto per semplice mitomania richiamando i propri precedenti giudiziari dai quali emerge la sua irresistibile vocazione ad inventare storie clamorose: (in effetti Volo ha subito una condanna per calunnia).

Senonchè a più attenta riflessione la giustificazione addotta si rivelava fragilissima. Le qualità di mitomane del Volo non impedivano di constatare come il contenuto dell'ano

nimo fosse tutt'altro che campato in aria. Anzi il documento forniva indicazioni importanti ed estremamente puntuali:

a) sulla esistenza a Palermo di un gruppo estremista neofascista;

b) sul fatto che tale gruppo comprendeva persone che ruotavano intorno alla scuola "Manara Valgimigli";

c) sulla composizione del gruppo e sul ruolo di Mangiameli sino a quel momento assai defilato e quasi sconosciuto.

Siamo dunque di fronte ad un documento tutt'altro che delirante, ma al contrario a notizie che doverosamente approfondite avrebbero consentito di individuare con molta precisione i contorni di una pericolosa organizzazione eversiva.

Resta allora da valutare il riferimento alla Strage di Bologna, che in queste condizioni non può essere liquidato puramente e semplicemente come prodotto di una fantasia incontrollata.

Certo va considerato che Volo scrivendo l'anonimo indica in effetti anche se stesso.

Senonchè si potrebbe trovare adeguata spiegazione non

tanto nel suo presunto delirante protagonismo, quanto nella necessità di trovare una soluzione alla propria personale difficoltà di rapporti con un gruppo nel quale era inserito e che egli stesso sospettava implicato nella strage di Bologna.

Supponendo che Volo fosse a conoscenza della implicazione di Mangiameli nella Strage allora sarebbe comprensibile che, nel tentativo di prendere le distanze per evitare il proprio personale coinvolgimento, ma al tempo stesso impossibilitato a venire allo scoperto, egli abbia scelto la via dell'anonimo potendo documentare sia la propria presenza a Palermo, sia in caso di necessità, di essere lui stesso l'autore dell'anonimo, cosa che appunto egli ha fatto una volta interrogato dai Giudici della Strage.

Trattasi, come si vede, di argomentazioni di per sè non decisive, ma neppure definibili come prive di rilievo o soltanto suggestive. Il loro valore probatorio infatti deve essere valutato nel quadro complessivo degli indizi, considerandone la attitudine a conferire coerenza alla ricostruzione operata.

In effetti è proprio questo che sorprende: i diversi

elementi indiziari raccolti, privi di significato se valutati separatamente, equivoci e capaci solo di far sorgere degli interrogativi, acquistano invece preciso significato e senso logico attraverso il loro inserimento in un quadro unitario nel quale sia supposta la implicazione nella strage delle persone coinvolte.

Ma in tal caso è lecito dedurne l'esistenza di prove indiziarie a carico di Picciafuoco, Mangiameli, Fioravanti e Mambro perfettamente sovrapponibile ad un quadro generale degli indizi di altro genere raccolti ed idoneo a rafforzare la costruzione accusatoria.

D - IL MOVENTE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI

Nel contesto della ricostruzione operata verrebbe ad assumere, infine, un senso ben diverso l'omicidio di Francesco Mangiameli ad opera di Fioravanti e del suo gruppo. (Si perdonerà pertanto l'insistenza con cui il Giudice Istruttore si vede costretto a ritornare sul fatto).

Giova al riguardo ricordare che lo stesso Pubblico Mini

stero di Roma, nelle sue requisitorie aveva manifestato gravi perplessità sulla adeguatezza del movente indicato dagli autori dell'omicidio.

Altrettanto valide restano le argomentazioni svolte nelle requisitorie del P.M. e già recepite nel presente provvedimento.

Invero supporre che sia possibile uccidere una persona per banali screzi e questioni di poche centinaia di migliaia di lire è veramente eccessivo anche per persone di particolare efferatezza. Del resto non va dimenticato che Fioravanti era rimasto con Mangiameli fino al 28 luglio '80 (e che in agosto egli era ritornato a Palermo).

Cosa dunque può essere accaduto perchè in pochi giorni i rapporti tra i due si siano così deteriorati da condurre l'uno a sopprimere l'altro?

Ebbene l'elemento di novità allo stato delle conoscenze acquisite esiste ed è costituito dalla intervista resa da Amos Spiazzi all'Espresso il 17.8.80. In tale intervista Spiazzi indicava infatti proprio Mangiameli come persona che stava operando un tentativo di riunificazione della galassia

dei N.A.R.. Nell'intervista Lo Spiazzi per la verità parlava della attività di un certo "CICCIO", ma è certo che Mangiameli (e quindi chi ben lo conosceva) riconobbe nel personaggio indicato dal settimanale e si preoccupò grandemente (v. in proposito deposizione di Amico Rosaria, moglie di Mangiameli).

Non può dunque restare inosservata la circostanza che qualche tempo dopo l'intervista Mangiameli sia stato barbaramente assassinato.

Ed infatti nello stesso ambiente degli estremisti neofascisti fu ritenuto evidente un collegamento tra i due episodi, tanto è vero che Garibaldi Renato si recò da Spiazzi dopo l'omicidio di Mangiameli per rinfacciargli la responsabilità morale del delitto e che nei comunicati di "Terza Posizione" lo stesso veniva chiaramente attribuito alla istigazione di Spiazzi.

Se ciò è vero ne scaturisce una inquietante chiave di lettura del delitto, il cui movente potrebbe essere senz'altro quello di recidere un filo che avrebbe potuto condurre gli inquirenti sulle tracce degli autori della Strage.

Ciò, oltre a costiture un rituale costante nelle stragi che hanno insanguinato il paese (costellate da morti misteriose, da sparizioni di testimoni e persone sospettate), é suffragato da un elemento cui non é stato sino ad ora attribuita troppa attenzione.

Se infatti il movente dell'omicidio fosse stato realmente quello dichiarato di sopprimere un camerata equivoco e poco affidabile, come in tutti gli altri casi consimili non si sarebbe tentato l'occultamento del cadavere, che, anzi, sarebbe stato fatto ritrovare a pubblica dimostrazione di un "atto di giustizia rivoluzionario".

In questo caso invece, l'unico nella storia dei N.A.R., si tentò di occultare il cadavere, utilizzando mezzi idonei a farlo sparire (piombatura con cinture da sub ed immersione in un laghetto). E' dimostrato del resto che il corpo fu rinvenuto solo per caso.

Ma allora cosa doveva indurre gli assassini a disfarsi del corpo di Mangiameli, se non la necessità di evitare che la notizia stessa della sua morte fosse conosciuta?

Evidentemente Mangiameli non doveva essere punito per

sue mancanze, ma sparire senza lasciar traccia, in un alone di mistero e di dubbi non risolvibili.

Ne é pensabile che la ragione di ciò fosse quella di impedire che la notizia si propagasse nell'ambiente di Terza Posizione, perché da subito Fiore Roberto manifestò alla moglie di Mangiameli di essere al corrente della responsabilità del gruppo Fioravanti nel delitto.

Resta allora un'unica conclusione: la notizia della morte di Mangiameli doveva restare segreta per evitare che le autorità inquirenti rivolgessero la loro attenzione al personaggio e per suo mezzo al movente del delitto, ai suoi autori ed al ruolo degli stessi in altri gravi episodi di terrorismo.

In sostanza Mangiameli costituiva una traccia che andava recisa e fu provveduto in tal senso.

Ulteriori accertamenti disposti per verificare col massimo scrupolo la posizione di Picciafuoco hanno rafforzato i sospetti anzichè sminuirli.

Non soltanto invero è risultato che il 5.7.1980 ed il

19.7.80 Picciafuoco si recò in Sicilia (ove nello stesso periodo si trovavano Fioravanti e Mambro), ma che certamente egli disponeva di un altro documento intestato a Vailati Enrico nato a Roma l'11.11.1945, cioè recante le stesse generalità da lui fornite a Bologna il giorno della strage.

A parte l'assurdità di un latitante che gira l'Italia senza documenti, esiste la prova incontrovertibile che Picciafuoco a Taormina esibì un altro documento.

Nelle annotazioni dei registri dell'Hotel Atlantis Bay è risultato che Picciafuoco fu registrato il 28.8.79 con patente RM.1105310 intestata a Vailati Eraclio nato a Roma il 7.9.44 (quella ritirata dai CC. di Merano), e dal 5.7.80 al 10.7.1980 e dal 19.7.1980 al 25.7.1980 con patente di guida n. 27681 a nome Vailati Enrico nato a Roma l'11.11.45, quindi non lo stesso documento di cui la direzione alberghiera avrebbe ripreso i dati dalla precedente annotazione, ma altro documento di cui Picciafuoco nulla ha mai detto.

Ulteriore inquietante particolare: l'intera pratica relativa alla patente RM.1105310 intestata a Vailati Eraclio non è stata rinvenuta presso la Prefettura di Roma da cui è

evidentemente scomparsa (F. 172-181 cartella 383).

CAPITOLO 7°

IL RUOLO DEI SERVIZI SEGRETI

E' sempre difficile parlare di un organismo che ha tra le sue fondamentali caratteristiche quella di "confondere moltiplicando le tracce e distruggere mentre agisce le prove".

Ma per una volta alla massa di indizi e deduzioni logiche si sono aggiunte testimonianze e riscontri inoppugnabili.

Se ne può quindi legittimamente trarre la conclusione, processualmente sostenibile oltre che storicamente idonea ad inquadrare uno dei periodi più oscuri e delle vicende torbide di questi lunghi anni di pace e democrazia, che si è costituito in Italia un potere invisibile il quale, essendo collegato al tempo stesso alla criminalità organizzata ed al terrorismo, ad ambienti politico-militari, ai settori dei Servizi Segreti, alla massoneria e muovendosi contemporaneamente su questi piani, ha potuto conseguire una capacità di controllo incredibile sui meccanismi istituzionali fino a divenire un vero e proprio stato nello stato; potere che se ridimensionato

è ben lungi dall'essere stato sconfitto.

Il ruolo svolto dai settori deviati dei servizi segreti è in questo contesto determinante, poichè ad essi, in virtù della particolare loro posizione che consente l'accesso ad ogni tipo d'informazione e che impedisce effettivi controlli, è stata affidata la gestione di alcune tra le operazioni più delicate tra cui vanno sicuramente ricomprese:

A) il reclutamento ed il controllo di persone destinate ad operare all'interno delle formazioni terroristiche;

B) il collegamento tra terrorismo e crimine organizzato;

C) la gestione di traffici e di operazioni finanziarie;

D) le coperture e la protezione offerta a personaggi facenti parte dell'organizzazione eventualmente implicati in indagini relativi ai fatti criminosi da loro commessi;

E) il collegamento tra le componenti politiche e quelle operative.

Per ognuno dei punti ora delineati esistono elementi di riscontro.

Quanto al punto sub A l'insieme delle prove e degli indizi raccolti è superiore ad ogni aspettativa.

Non soltanto sono legati strettamente ai Servizi Segreti personaggi come Signorelli, Fachini, De Felice, Semerari, nei cui confronti le indicazioni di contatti, collusioni e collegamenti di ogni genere sono talmente numerose e circostanziate da permettere di considerare tutti loro inseriti a pieno titolo nella struttura dei servizi con funzione di agenti, ma in qualche modo tutti i personaggi coinvolti nella strage e nelle relative indagini sono sospettabili di rapporti con gli apparati informativi o si collocano in posizioni tutt'altro che limpide.

Non è insospettabile Valerio Fioravanti nei cui confronti esistono numerosi elementi di giudizio.

Costui è stato accolto alla scuola allievi ufficiali, quando già risultava denunziato ed implicato in gravi reati.

Come mai le informazioni, di solito molto scrupolose raccolte sull'aspirante ufficiale non hanno impedito che la sua domanda fosse subito scartata?

Sul punto non valgono le giustificazioni, peraltro smen

tite dagli accertamenti svolti, di una raccomandazione fatta da un ufficiale N.A.T.O. (v. Cristiano Fioravanti), poichè i suoi precedenti giudiziari erano già noti e documentati.

Di più è provato che l'Ufficio I della Divisione Ariete (quindi il Servizio Segreto) era perfettamente al corrente del fatto che autori del furto di una intera cassa di bombe a mano verificatosi a Pordenone erano Alibrandi, Fioravanti e Tiraboschi.

Tuttavia non risulta che Fioravanti sia stato sottoposto a controllo alcuno, anzi è dopo tale episodio che inizia la sua "escalation" criminosa che proseguirà inarrestabile fino ai più gravi crimini.

Orbene, chiunque abbia un minimo di dimestichezza di cose militari e sa con quanta preoccupazione e puntiglio si mobiliti l'intero apparato di sicurezza per lo smarrimento anche di una sola arma, non potrà mai credere che in questo caso tutto si sia risolto con una denunzia alla Procura Militare il cui languente processo, riesumato da questo G.I. che ne richiese copia in visione, non era approdato a nulla dopo alcuni anni.

Neppure è insospettabile il fatto che Picciafuoco, latitante da molti anni, capace di condurre un elevatissimo tenore di vita attraverso traffici misteriosi, sia così incredibilmente fortunato da essere "rilasciato" dai CC. una volta sorpreso a bordo di una macchina rubata e con documenti falsi.

La giustificazione fornita in ordine a questo episodio avvenuto a Merano qualche tempo prima della strage del 2 agosto 1980 è poco convincente ed è anche smentita dagli accertamenti svolti.

Non è vero che Picciafuoco fu rilasciato "sulla parola" per l'intervento di un maresciallo CC. legato alla sua fidanzata (v. accertamenti svolti ed in particolare l'esame della teste Parise Claudia 8.10.85).

Nè si può credere che un pericoloso latitante sia stato rilasciato per iniziativa di un semplice sottufficiale quando risultava già accertato e confermato che la macchina su cui viaggiava era provento di furto ed era facilmente accertabile che il documento esibito corrispondeva a persona inesistente.

Soprattutto che di una simile situazione non sia stato

avvertito alcun superiore e neppure il Sostituto di turno.

Ma lo stesso comportamento di Picciafuoco dopo tale vicenda è sospetto: egli viaggiava in lungo e largo per l'Italia, a suo dire senza documenti, e continuò a fornire le generalità di un documento "bruciato" poichè già in mano ai Carabinieri, non solo a Bologna, ove era certamente sotto shock, ma anche a Taormina ove alloggiò in albergo.

Ciò per "una primula rossa" capace di sfuggire per oltre un decennio alle ricerche è del tutto incredibile.

Chi dunque dava a Picciafuoco tanta sicurezza?

Si badi che anche le versioni da lui fornite per giustificare l'avvenuta registrazione in albergo a nome Vailati è smentita, perchè se fosse vero che il gestore si prestò a registrarlo senza esibizione del documento non si spiegherebbe la diversità delle date di nascita la prima corrispondente al falso documento sequestrato a Merano e la seconda alla vera data di nascita di Picciafuoco e quindi alle stesse generalità lasciata all'Ospedale Maggiore di Bologna.

Tutt'altro che limpido il personaggio Egidio Giuliani, il quale non soltanto ha gestito per anni un supermarket del

terrorista cui si rivolgevano le formazioni armate di destra e di sinistra, ma era legato a personaggi come Loris Facchinetti, Tarchi ed affittò dei locali dall'On. Agostino Greggi.

Sulla riconducibilità di Facchinetti, già responsabile di Europa Civiltà, all'orbita dei Servizi Segreti non occorre spendere troppe parole.

In sintesi non c'è alcuna delle persone coinvolte nell'indagine e sospettata di aver commesso la strage, che non risulti in qualche modo a volte sulla base di prove altre volte di semplici indizi, collegata ai Servizi Segreti.

Non potrà dunque sorprendere che proprio dalla direzione del tempo dei Servizi Segreti sia stata condotta una delle più massicce ed articolate manovre di inquinamento delle prove mai riscontrate nella storia giudiziaria italiana cui deve, come si vedrà, essere attribuito il valore di prova ulteriore di responsabilità degli imputati.

La dimostrazione degli stretti legami esistenti tra Signorelli, De Felice e Gelli, il conseguente rapporto che legava Fioravanti a costoro e quindi a Gelli ed a Fachini, il ruolo di Killer da lui svolto per conto della mafia e della P.2

negli omicidi Mattarella e Pecorelli rafforzano il convinci mento della sua collocazione quale braccio armato dell'orga nizzazione Piduista, ruolo certamente assunto dopo lunghi an ni di addestramento, forse dopo il suo reclutamento avvenuto all'epoca del servizio militare.

Ove tutto ciò non bastasse esiste una riprova insupera bile del sicuro collegamento tra il gruppo estremista romano veneto individuato come autore della strage e settori dei Ser vizi Segreti.

Nell'attuazione delle numerose manovre di inquinamento delle prove gli uomini dei Servizi Segreti, come si vedrà nel l'apposita parte a ciò esclusivamente dedicata, furono co stretti ad inserire notizie ed informazioni che "facessero presa" sui Giudici anche se rimaneggiate e confuse con altre tracce allo scopo di renderle indecifrabili.

Così facendo e dovendo per forza attingere al materiale informativo disponibile gli esponenti dei Servizi hanno fini to <u>coll'offrire la prova di essere stati in possesso</u> (so prattutto quelli del SISMI) <u>di notizie così incredibilmente precise sulle attività e sui movimenti di Fioravanti e del</u>

suo gruppo, che soltanto attraverso la presenza nel gruppo di loro informatori si possono spiegare.

In una delle tante informative false (nel c.d. appunto Musumeci consegnato nell'autunno del 1980) ad esempio si fa riferimento a terroristi in camper.

Ebbene è provato dalla deposizione di Mauro Addis (Addis 7.11.85 alla II Corte d'Assise di Milano) che egli aveva consegnato a Fioravanti Cristiano un camper, nel settembre dell'80. (Il fatto è stato confermato da Cristiano Fioravanti il 26.4.86).

Ma vi è di più: nell'episodio della valigia contenente armi ed esplosivo collocata sul treno Taranto Milano dagli uomini del SISMI, costoro hanno dimostrato che conoscevano una delle false generalità usate da Cavallini durante la sua latitanza: quella di "Bottacin",al cui nome viene fatta figurare, insieme a quello di "Fiorvanti" la prenotazione aerea dei fantomatici terroristi.

Anche il mitra rinvenuto sul treno era di tipo identico a quelli modificati artigianalmente da Fachini nel Veneto.

In ordine ai punti B e C la completa ricostruzione operata dal P.M. nella sua requisitoria (v. capitolo sesto - Il sistema di potere della P.2; origini e sviluppo) esime questo Giudice Istruttore dal ripetere le medesime argomentazioni anche se vanno ribadite alcune importanti conclusioni:

1) la struttura portante dei Servizi Segreti ed alcuni vertici militari sono risultati legati a Gelli ed alla P.2.. Tra questi: Viezzer, Miceli, Maletti, La Bruna, Grassini, Santovito, Pelosi, Musumeci, Torrisi, Palumbo, Picchiotti, Giudice, Giannini, Viviani, Bittoni, Floriani, Mino, Calabrese e così via;

2) l'enorme potere accumulato da Gelli, vero capo occulto dei Servizi italiani ed in effetti, per tale sua veste, della struttura occulta di cui si parlerà diffusamente nella parte relativa al reato di associazione sovversiva. Gelli invero controllava le nomine; a Gelli facevano capo alcune direttive sulla gestione delle informazioni; Gelli ispirava le risposte da fornire ai Magistrati - così avvenne per l'Italicus (l'informativa sulla Massoneria e su Gelli ri

chiesta all'Ammiraglio Casardi ai Magistrati di Bologna che indagavano sulla strage dell'Italicus, fu redatta su indicazioni dello stesso Gelli).

Così è avvenuto per la strage del 2 agosto quando Cioppa, incaricato di vagliare l'informativa Spiazzi, pensò bene di telefonare a Gelli per avere indicazioni;

3) i rapporti tra Gelli i politici ed i partiti ed il mondo della finanaza erano intensi e di grande significato.

Esisteva dunque a monte delle iniziative dei Servizi Segreti e della P.2 un preciso progetto politico per la cui realizzazione si è usato ogni mezzo possibile ivi compresa la gestione di attività terroristiche.

Tale progetto consistente nella teorizzazione della possibilità di un "controllo interno" degli apparati istituzionali ha acquisito progressivamente peso e si è attuato tanto sul piano della infiltrazione negli ambienti politici e militari che su quello della ispirazione e della complicità con ambienti delinquenziali comuni e politici;

4) in questa chiave vanno letti i documentati rapporti che e

sponenti dei Servizi Segreti hanno intrattenuto con esponenti della criminalità organizzata (v. sul punto il capo 7 del capitolo sesto della citata requisitoria del P.M. in ordine ai rapporti tra Gelli, Pazienza, il crimine organizzato e la destra eversiva).

Il punto sub D verrà illustrato nell'apposito capitolo sulle deviazioni dei Servizi Segreti al quale si deve qui fare espresso rinvio.

Al punto E verrà dedicato il capitolo sulla associazione sovversiva.

CAPITOLO 8°

IL MOVENTE DELLA STRAGE

Non v'è dubbio che sul movente della strage del 2 ago sto 1980 sono state fornite indicazioni molteplici in qualche caso anche contraddittorie.

Secondo alcuni le stragi sono "di Stato" e cioè "commes se da persone appartenenti ad apparati istituzionali per far ricadere la responsabilità sui movimenti di destra criminaliz zandoli".

Per altri le stragi trovano spiegazione nelle fratture esistenti tra le diverse formazioni di estrema destra e ver rebbero commesse da alcuni contro gli altri per determinare una selezione dei quadri a "ricompattare l'ambiente" ricondu cendolo ad unità.

Altri ancora hanno sostenuto che le stragi sono la con seguenza della ritrovata unità d'azione delle formazioni di estrema destra.

Nell'affrontare così delicato problema sembra tuttavia

necessario ribadire che non può in questa sede trovare accoglimento alcuna interpretazione che sia frutto di opinioni preconcette o di interessate versioni di comodo.

Non si terrà dunque conto per un verso delle diverse opinioni espresse in merito dai teorici dello stragismo i cui studi e le cui interpretazioni non possono acquistare valore di prove, per altro verso delle interessate versioni offerte, il più delle volte al di fuori dei canali processuali (interviste, documenti, volantini), da coloro che tentavano di allontanare da sè i sospetti di coinvolgimento nelle stragi, ovvero di gestirne a proprio favore gli effetti.

Ancora una volta, a costo di apparire monotoni, anche l'individuazione del possibile movente deve essere affidata alle prove.

Anche in questo caso la mancanza di prove dirette e definitive è un dato incontrovertibile e sarebbe controproducente cercare di ovviare a tale mancanza attraverso soggettive ed opinabili interpretazioni.

Si deve dunque ammettere che anche per il movente non esistono prove determinanti.

Così come avviene per la riconducibilità della strage alla banda cui appartenevano Fachini e Fioravanti esistono peraltro seri indizi per ritenere che il movente della strage vada individuato nella logica espansione delle attività armate del gruppo il quale aveva teorizzato la necessità di una "escalation" militare capace di sconvolgere il Paese.

Si vedrà nella sede opportuna come le attività illegali riconducibili alla banda armata abbiano subìto una costante progressione e come la strage, analogamente a quanto è avvenuto in passato (tanto nel 1969 che nel 1974) si inserisca in una più ampia progettualità dinamitarda, di cui rappresenta il momento di massima espansione.

In questa sede vanno dunque illustrati quegli elementi di prova da cui scaturiscono utili indicazioni in ordine al movente.

Essi sono numerosi e si rinvengono nelle deposizioni di Amos Spiazzi, Izzo Angelo, Sergio Latini, Walter Sordi, Stefano Soderini, Raffaella Furiozzi oltre che in documenti ed articoli comparsi sulle pubblicazioni di destra.

Quanto alle deposizioni di Amos Spiazzi, secondo cui il

movente della strage va ricercato nella elaborazione di una linea politica capace di conciliare le contrapposte tendenze, presenti entrambe nell'ambito delle formazioni di estrema destra, alla realizzazione di attentati selettivi, cioè contro obbiettivi ben individuati, ed indiscriminati, le stesse sono già state illustrate in precedenza. Merita qui ulteriore segnalazione la seguente affermazione:

"Dopo la strage non potei fare a meno di collegare il grave episodio al discorso fatto con Fiore (il quale n.d.r.) diceva che Ciccio (Mangiameli) operava una mediazione tra le diverse linee operative ed in teoria sosteneva la possibilità di individuare e colpire obiettivi: che fossero al tempo stesso selettivi ed eclatanti quindi capaci di soddisfare le esigenze di tutti i gruppi" (Spiazzi 25.5.83).

Tuttavia la strage di Bologna secondo Spiazzi deve essere considerata una strage "selettiva" perchè non veniva colpita una stazione qualsiasi, ma la stazione di Bologna, città che in quel momento, anche per le inchieste che vi erano in corso, poteva essere considerata un bersaglio privilegiato della destra.

Sono rilevanti anche le dichiarazioni di Piso (riferite da Sergio Latini), secondo cui la strage di Bologna realizza va un duplice obiettivo, quello dell'azione esemplare (fina lizzata a far accedere alla clandestinità gli indecisi) e quello di determinare una repressione contro la parte legale di Terza Posizione.

Idee non dissimili ha manifestato Zani, nell'ultimo nu mero di Quex, da ritenere sua esclusiva creazione.

Secondo il documento "squarciando il velo" firmato da vari detenuti di destra della c.d. area omogenea di Rebibbia, "la strage con la sua natura indiscriminata predispone una reazione emotiva che tende a coinvolgere tutti e diffondere la paura", per tale ragione essa si differenzia macroscopica mente da un attentato che, per la selezione specificamente po litica dell'obbiettivo, lascia estranea la popolazione.

"Con la strage si è potuto inculcare nella gente un sen so di persistete insicurezza che fa emergere un bisogno di identità, di protezione e assistenza di cui il potere si vale per proporre le istituzioni come unico riferimento capace di offrire sicurezza".

Che tali moventi si attaglino perfettamente alle idee da sempre professate da Signorelli e Fachini emerge da tutto quanto si dirà parlando della banda armata e dell'associazione sovversiva.

Non può lasciare indifferenti che costoro siano indicati da tutto l'ambiente come i principali ispiratori della strategia stragista.

Anche Latini Sergio ed esempio ha indicato Signorelli come colui che strumentalizzava i ragazzini per i suoi loschi fini, la cui parola d'ordine era "distruggere tutto", e Fachini come il responsabile veneto della linea stragista (Latini 22.5.81).

"Le stragi erano accettate da altri (Bonazzi) perchè attraverso esse si realizzava una vera e propria azione purificatrice" (Latini 22.5.81).

"Ferri Cesare spiegò che la strage di Piazza della Loggia doveva determinare attraverso l'uccisione di militari la reazione di altri corpi dello Stato che desse il via alla presa di potere da parte di un governo forte" (Latini 6.3.84).

Non v'è chi non veda la riproduzione del medesimo sche

ma nell'attentato del 1979 in Piazza Indipendenza a Roma, indirizzato come si dirà contro gli Alpini.

Anche Sordi nella deposizione 7.5.83 ha detto che "analizzando la strage con Cavallini fu detto che il movente non poteva essere individuato in niente altro che in un potere occulto... Si parlò esplicitamente della P.2 ipotizzando che tale organizzazione avesse cercato di destabilizzare il Paese nel momento in cui si rendeva conto che stava perdendo il proprio potere"

Le tesi di Cavallini sono della massima importanza perchè provenendo da chi era a stretto contatto con gli autori della strage (Fachini, Fioravanti), costituiscono fonte di prova privilegiata anche se riferite da terzi. Peraltro il valore delle indicazioni di Sordi, oltre che dalla sincerità del teste discende dalle diverse conferme che il discorso a lui fatto da Cavallini ha trovato nelle deposizioni di altri testimoni.

Un primo riscontro proviene da Angelo Izzo il quale, dopo aver confermato di aver sentito da Freda la frase, riferita alla strage della stazione, secondo cui nel crimine era

coinvolto Fachini Massimiliano, ha fornito indicazioni in ordine al movente. Secondo Izzo Freda si riferiva a Fachini, chiamandolo in "Nano" (Izzo 22.2.84).

Tale particolare è decisamente importante non soltanto per l'accusa di Freda, la quale costituisce pur sempre autorevole opinione quanto per l'identificazione in Fachini della persona soprannominata il "Nano".

Izzo ha poi detto "che la strage di Bologna doveva servire ad innescare un meccanismo repressivo che facesse risorgere "lo spirito di ghetto", ciò perchè era previsto che un attentato del genere avrebbe comportato, come conseguenza inevitabile, una violenta repressione e la necessità per i ragazzi di destra di appoggiarsi ai capi storici" (Izzo 10.5. 5).

Ancora più esplicito il discorso fatto da Furiozzi Raffaella.

Nel racconto della ragazza oltre a vari particolari esecutivi, è infatti messo chiaramente in luce il possibile movente della strage.

La strage di Bologna secondo la versione che Cavallini avrebbe dato al Macciò, era sopraggiunta dopo il fallimento

politico dell'omicidio Amato.

"...Con l'uccisione del giudice romano ci si ripromette va di sconvolgere l'ambiente di destra attraverso la esalta zione che quel gesto avrebbe prodotto e la repressione che avrebbe innescato spingendo molti incerti alla latitanza e ad un programma preciso di lotta armata".

Poichè l'attesa reazione mancò, si pensò di realizzare l'attentato a Palazzo Marino, cui provvide Cavallini.

Questo attentato peraltro passò del tutto inosservato.

"Furono allora Giusva e Francesca a prendere l'inizia tiva dopo il fallimento dell'azione di Cavallini.

Entrambi "presenti all'attentato del 2 agosto alla sta zione riuscirono a manovrare dei ragazzini di T.P. che furono gli autori materiali della collocazione dell'ordigno alla sta zione, avvenuta sotto la copertura di Valerio e Francesca Mam bro..."

"...Era stato Gelli a volere la strage a Bologna poichè essa doveva rappresentare la continuità con la strage dell' Italicus per lanciare un avvertimento a quegli ambienti poli tico-militari che nel 74/75 volevano fare un golpe e che anda

vano distaccandosi da Gelli".

Tali indicazioni avendo come fonte originaria Cavallini sono controllabili perchè perfettamente sovrapponibili alle indicazioni di Sordi.

Esse inoltre forniscono una precisa spiegazione al rapporto già intuito, e di cui si dirà a proposito della banda armata, tra attentati realizzati in rapida successione come quelli di Palazzo Marino e del 2 agosto, ovvero collegati logicamente come l'omicidio Amato e gli attentati dinamitardi, pratica dimostrazione della avvenuta conciliazione delle opposte linee strategiche volte a realizzare attentati selettivi ed indiscriminati.

A conferma di quanto detto dalla Furiozzi vanno sottolineate le dichiarazioni di Soderini secondo cui:

"L'intento di Valerio e del suo gruppo era di restare occulto anche a coloro che facevano parte dell'ambiente di destra ed era motivato dalla volontà di compiere un gran numero di fatti criminosi di notevole gravità, ma di assai difficile riferibilità personale.

Ciò avrebbe creato grosse difficoltà di indagare ed

avrebbe preoccupato sempre di più perchè, come era nei programmi di Valerio, la escalation militare sarebbe stata micidiale" (Soderini vol. X a-6 esami test., cart. 264 bis).

Nell'articolo "Spieghiamo l'ultima strage", redatto da Zani Fabrizio e pubblicato sul 5° numero di Quex si afferma:

"Buona parte di ciò che ci è piovuto addosso in questi anni lo dobbiamo alla destra conservatrice reazionaria e golpista convinta di affidare il potere alle Forze Armate o alla destra economica e sia il colpo di bacchetta magica con cui è possibile fermare il comunismo. Bologna è stata una valanga.. che ha distrutto il lavoro di 3 anni.

E' necessario che tutti si impegnino nell'opera di individuazione degli agenti provocatori che sono tra noi".

La tesi è fin troppo chiara: la strage è opera di agenti provocatori legati a settori dei Servizi Segreti e collegati ai loschi personaggi della destra golpista.

Da tutto questo emerge un primo dato incontrovertibile: la riconducibilità della strage alle formazioni di estrema destra da nessuno in alcun modo posta in dubbio anche se in vario modo spiegata.

In secondo luogo deve essere riconosciuta la continuità e la perfetta simmetria esistente tra le tesi ora illustrate e le motivazioni di tutte le campagne di attentati dinamitardi ascrivibili alla destra.

Nel 1974, quando gli attentati furono commessi al fine di portare il Paese ad un livello di terrore tale da rendere necessarie misure eccezionali.

(La prospettazione che Giancarlo Esposti, capo di Ordine Nero, fece degli obiettivi politici si coglie dal racconto che ne fa Danieletti Alessandro.

"Esposti aveva una prospettiva di tipo golpista. Riteneva che si dovesse portare il Paese ad un livello di terrore tale da rendere necessari e misure eccezionali e l'intervento dell'Esercito. Tale obiettivo doveva essere raggiunto attraverso una serie di attentati di gravità crescente. I discorsi di Esposti erano terrificanti e si definiva fautore di una teoria del terrorismo puro; parlava di stragi indiscriminate e di attentati da compiersi l'uno dopo l'altro in diverse città o in più luoghi contemporaneamente. Parlava inoltre di attentati da far apparire attribuibili ai rossi. Esposti teoriz

zava anche attentati ai treni - Danieletti 21.10.85).

Decisamente siamo di fronte ad una perfetta identità di temi ed obiettivi. Ove si rifletta alla costante presenza dei Servizi Segreti anche nelle indagini sugli attentati del 1974 ed in particolare ai rapporti tra il capitano D'Ovidio e l'altro vertice di Ordine Nero, Benardelli Luciano, non si può che restare impressionati dalla incredibile capacità di riproduzione di una strategia politica iniziata molti anni addietro e già individuata nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Sulla completa sovrapponibilità della strategia cui ispiravano le loro azioni i terroristi di destra attivi nel 74 e nel 1980 vanno riportate anche le dichiarazioni di Valerio Viccei il quale ha detto che Esposti teorizzava la necessità che alcuni attentati come quelli ai treni non dovevano essere rivendicati anzi andavano attribuiti a gruppi di opposto colore politico.

In pratica sembra di ascoltare Paolo Aleandri allorchè parla della posizione di Fachini e De Felice in ordine alla opportunità di evitare la rivendicazione degli attentati, per

non agevolare le indagini e per il fatto che la strage non abbisogna di rivendicazione poichè coloro cui il messaggio è indirizzato capiscono benissimo, mentre il mistero che avvolge i possibili autori aumenta il panico ed il disorientamento dell'opinione pubblica.

Tale strategia si ispira del resto alle tesi esposte da Freda nella "Disintegrazione del Sistema" e fu attuata fin dagli attentati del 1969.

Infine è del tutto evidente che al di là delle versioni di comodo e/o strumentali il movente della strage è estremamente complesso e richiede diversi piani di lettura.

Al primo livello si colloca la dinamica interna delle formazioni armate neofasciste nella quale l'attentato costituisce espressione dela volontà distruttiva e della mitologia di potenza cui ispirano le loro azioni i terroristi di estrema destra.

La sola elencazione degli attentati attribuibili con certezza alla destra dimostra una propensione quasi inevitabile all'uso dell'esplosivo.

L'impiego di ordigni esplosivi anche quando sia indirizzato al solo danneggiamento di cose, implica necessariamente l'accettazione preventiva del rischio di coinvolgere persone estranee.

Lo stesso sviluppo delle azioni tende a far aumentare la potenza delle esplosioni.

Anche lo studio degli obiettivi rivela alcune costanti, poichè da sempre vengono presi di mira prevalentemente le sedi di partiti di sinistra ovvero i luoghi di raduno simbolicamente riconducibili agli obiettivi per così dire tradizionali della destra.

In questo senso Bologna costituisce un obiettivo simbolico inevitabile e per la presenza di una maggioranza comunista (la capitale "rossa") e per il ruolo che negli anni anche a livello giudiziario la città ha finito, sia pure involontariamente, ad assumere.

Paradossalmente aver fatto della città un obiettivo ha determinato la competenza territoriale per alcuni gravi processi di terrorismo e ciò ha rafforzato la designazione di Bologna come bersaglio.

Lo stesso gruppo Fioravanti negli anni precedenti la strage, a pratica dimostrazione della inattendibilità delle tesi propugnate dagli imputati i quali hanno detto di non aver mai messo bombe, si è reso responsabile di vari attentati (alcuni confermati da Fioravanti Cristiano) dinamitardi.

Il fatto che essi siano di modesta entità non impedisce di considerare un pericoloso antecedente. A riprova di quanto si è detto sta il fatto che in uno degli attentati fu collocata una carica esplosiva sulla finestra di un luogo abitato, fatto che avrebbe potuto provocare vittime umane (Cristiano Fioravanti).

Oltre a questo attentato del quale parla Cristiano Fioravanti, esemplarmente si indicano alcuni altri attentati compiuti dai N.A.R.:

- il giorno 1.8.77 attentato a Ciriè, contro lo stabilimento I.P.C.A. rivendicato dai N.A.R.;
- il 30.5.78 attentato alla sez. P.C.I. di via Trogo a Roma rivendicato da Esercito Rivoluzionario Nazionale Brigata Combattente Franco Anselmi;

- il 29.10.78 i N.A.R. rivendicano l'attentato a Roma ai danni di due sezioni del Partito Socialista italiano, una in Largo Irpinia e l'altra in via Prenestina;

- il 12.11.78 altro attentato ad una sezione romana del PSI: ignoti depongono e fanno esplodere un ordigno sul davanzale di una finestra dei locali della sezione. Rivendicato con un volantino dai N.A.R.;

- il 22.11.78 altro attentato dei N.A.R. ad una sezione del PSI;

- il 17.4.80 gravissimo attentato, rivendicato dai N.A.R. contro il "Liceo Gramsci" a Roma;

- il 13.5.80 contro una sezione romana del P.C.I.;

- il 25.7.80 attentato N.A.R. a Padova contro la libreria Feltrinelli.

Di particolare importanza, appare infine, per riscontrare la gravissima escalation del terrore in tutta Italia compiuta dai N.A.R., la consultazione della cartella 80, vol. rapporti A, dove sono elencati tutti i messaggi di rivendica

zione degli attentati.

Il tabulato degli attentati commessi negli anni precedenti la strage e nei primi mesi del 1980 rivela assai eloquentemente, scelte obiettivi e responsabilità.

Gli attentati sono infatti localizzati prevalentemente a Roma e nel Veneto, (su quelli compoiuti in questa Regione vedi le dichiarazioni di Napoli), luoghi ove si era andato costituendo quel gruppo romano-veneto cui vennero attribuite tutte le principali iniziative dinamitarde.

Gli obiettivi sono esemplari: P.S.I., P.C.I. e quei settori della D.C. (Anselmi, Mattarella) ritenuti contrari a certe impostazioni politiche.

La progressione è costante; da attentati modesti si passa a quelli più gravi fino alla strage.

Al secondo livello si pone la logica dei poteri occulti e la elementare verità (rivelata chiaramente da De Felice e Aleandri), secondo cui una strage non ha senso se non vi sia chi possa coglierne gli effetti politici.

Si inserisce in tal modo nello studio del movente la ri

conducibilità della ispirazione politica della strage ai criminali ambienti della P.2 i cui fini, in parte imperscrutabili, ma in parte ben noti, prevedevano il ricorso ad ogni mezzo utile al loro raggiungimento.

Il connubio tra estremismo di destra, P.2, settori deviati dei Servizi Segreti e criminalità organizzata che ha determinato la strage del due agosto e probabilmente anche quella del 23.12.84, resta pertanto dimostrato anche sul piano del movente.

CAPITOLO 9°

CONCLUSIONI

L'insieme delle prove ora ilustrate costituisce già di per sè un quadro coerente e dotato di elevato valore indiziario nei confronti di Signorelli, Fachini, Fioravanti, Mambro, Picciafuoco e Rinani le cui posizioni saranno tra breve ricapitolate.

Sarebbe tuttavia un grave errore considerare rilevanti unicamente gli elementi di prova sin qui esaminati, poichè un contributo assai significativo alla comprensione della verità è dato dalle prove di appartenenza delle persone accusate di strage ad una banda armata responsabile anche di altri attentati e dell'inserimento di essa nei disegni di una associazione occulta che ne gestiva gli effetti politici.

La comprensione che la strage è stata realizzata nell'ambito dell'azione armata di un gruppo eversivo spiega il perchè del sistemativo ricorso alle più incredibili azioni di inquinamento delle prove e di intossicazione degli ambienti giu

diziari portati avanti da alcuni settori dei servizi.

In questa prospettiva la serie di indizi raccolti su ciascun imputato si rafforza e si completa attraverso il contributo proveniente da altri indizi fino alla formazione di un disegno assolutamente omogeneo.

Le prove raccolte in ordine al reato di strage politica con i limiti che sono stati più volte ricordati soprattutto per quanto concerne le modalità esecutive ed i ruoli esattamente ricoperti da ciascun imputato, limiti per ora insuperabili non essendosi determinata la confessione di uno dei partecipi, sono dunque determinanti per attribuire al gruppo romano-veneto la paternità della strage.

Di tale gruppo, certamente più ampio, facevano parte Fachini, Rinani, Signorelli, Fioravanti, Mambro e Picciafuoco.

Le diverse posizioni in rapida sintesi vanno così definite:

A - SIGNORELLI E FACHINI

La loro responsabilità in ordine al reato di strage

discende anche e soprattutto dal ruolo da loro ricoperto nell'ambito della banda armata contestata.

E' pur vero infatti che la responsabilità per reati associativi non comporta necessariamente la partecipazione anche a tutti gli episodi criminosi ascrivibili all'associazione stessa.

Senonchè, come più volte ha ripetuto la giurisprudenza, quando per la posizione di assoluta centralità e provenienza ricoperta da alcune persone, si possa affermare che esiste un legame, quanto meno ideativo, tra costoro ed i principali fatti criminosi realizzati dall'associazione, si verifica un caso di responsabilità a titolo di concorso dei capi dell'associaizone nei reati programmati e commessi nel suo ambito.

E' appunto questo il caso che ricorre nella posizione di Signorelli e Fachini.

Come si vedrà nell'apposito capo sulla banda armata, la loro posizione era tale che non è in alcun modo immaginabile che un attentato di tale gravità - come quello alla stazione di Bologna - potesse essere realizzato nell'ambito della banda armata de quo la partecipazione ideativa, organizzativa e

politica di Signorelli e Fachini.

Che le cose stiano in questi termini era assolutamente evidente all'indomani della strage a tutti coloro che, perfettamente al corrente della situazione esistente nell'ambito delle formazioni armate di destra, indicarono Fachini e Signorelli come responsabili del fatto realizzato strumentalizzando "i ragazzini".

A ciò si deve aggiungere le indicazioni provenienti da Vettore, che direttamente coinvolge Fachini oltre che Rinani, da Ansaldi e Stroppiana le quali dimostrano che Fachini era necessariamente fra gli organizzatori della strage essendo a conoscenza di essa prima del suo verificarsi.

B - RINANI

Il suo atteggiamento processuale costituisce la prova fondamentale della sua implicazione nella strage. Invero è provato in termini di assoluta certezza:

1. che egli aveva notizie della strage prima del 2 agosto

'80;

2. che egli era in stretti rapporti con Fachini.

Più volte il Giudice istruttore ha sollecitato Rinani a fornire di ciò una spiegazione convincente, senonchè Rinani si è limitato a negare l'evidenza respingendo sistematicamente anche le cose ormai dimostrate.

La spiegazione dunque è una sola: Rinani non è in grado di spiegare le sue anticipazioni al Vettore perchè a sua volta coinvolto nell'attentato, cosa ovvia del resto, poichè è evidente che <u>solo i partecipi possano essere a diretta conoscenza di notizie relative ad un attentato di tale gravità.</u>

<u>C - FIORAVANTI E MAMBRO</u>

Nessuno ritiene di addossare la responsabilità di così efferato crimine a comodi capri espiatori.

Ma a fronte delle indignate proteste di innocenza più volte ripetuteda gli imputati si pongono non già i pregiudizi del Magistrato, la cui obiettività e serenità di giudizio è

troppo comodo mettere in discussione, bensì il carico delle prove, la cui concludenza è difficile contestare.

Più fonti indicano Fioravanti e Mambro presenti a Bologna sul luogo del massacro.

Interi settori della destra hanno preso le distanze dai due ritenuti implicati in storie torbide e contraddittorie rispetto alla loro immagine di spontaneisti.

Nessuna opera di chiarezza, pur tra tante ambiguità è venuta dagli imputati la cui versione dei fatti si è rivelata puntualmente falsa o "di comodo" per tutti gli episodi da loro commessi anche nel caso di crimini confessati (come l'omicidio Amato), essendo provata che la confessione era dettata dalla necessità di accreditare le proprie dichiarazioni presso i Giudici al fine di scagionare alcuni complici o nascondere il movente.

D - PICCIAFUOCO

Si è già dedicato all'imputato un intero capitolo nel quale la sua posizione è stata esaminata.

Va ricordata tra tante ipotesi almeno una certezza: la sua non spiegata presenza in Stazione al momento dell'esplosione.

E - TADDEINI, DE ANGELIS e CIAVARDINI

La loro posizione deve essere stralciata considerata l'incompletezza dei dati probatori raccolti sul loro conto.

La decisione costituisce il risultato del rigore adottato nella valutazione delle prove poichè si è deciso di non affidare la rocostruzione dei fatti e dele diverse responsabilità ad indicazioni isolate, essendo preferibile fondare giudizi processualmente corretti su prove certe ovvero si undizi plurimi e concordanti.

Si impone dunque il rinvio a giudizio, come meglio indicato in dispositivo, di Signorelli, Fachini, Rinani, Fioravanti, Mambro e Picciafuoco anche se con tale provvedimento l'indagini volta a scoprire gli autori della strage non può dirsi ancora conclusa.

PARTE III° - IL REATO DI BANDA ARMATA

CAPITOLO 1°

PREMESSA

E' opportuno, prima di passare alla disamina del reato contestato con il capo B) del mandato di cattura n. 119/85, indicare, sia pure sommariamente, i requisiti del delitto in esame al fine di potere verificare, in seguito, se le condotte degli imputati abbiano o meno integrato la fattispecie prevista dall'art. 306 C.P..

Non è qui il caso, per la particolare strutturazione del capo di imputazione, di soffermarsi sulla distinzione tra le figure dell'organizzatore, del costitutore o del partecipe di una banda armata. E' invece da notare che se l'art. 306 C.P. non fornisce definizione alcuna della banda armata, è pur certo che da esso si possono trarre alcuni essenziali elementi di struttura. Innanzitutto è necessaria una pluralità di persone, una struttura organizzativa permanente, una

adeguata dotazione di armi, lo scopo di commettere uno o più reati contro la personalità interna o internazionale dello Stato.

Importanza centrale assume il requisito della organizzazione della banda, proprio perchè l'organizzazione trasforma il vincolo associativo in dato di struttura coessenziale del reato.

Sulle caratteristiche dell'organizzazione le posizioni in dottrina e giurisprudenza sono estremamente discordi, e non è questa, ovviamente, la sede per passarle in rassegna. Basterà qui affermare la tesi, ormai prevalente, che il delitto di banda armata presuppone, l'esistenza di una struttura organizzativa articolata e qualificata secondo modelli certamente non militari, ma secondo modelli disciplinari funzionali alla dipendenza da un vertice operativo singolo o collettivo. E' difficile invero negare che "una banda può costituirsi anche per impulsi spontanei ed autonomi di più soggetti che si riconoscono, attraverso meccanismi a volte neppure ben identificabili, nello scopo comune che intendono realizzare". La struttura organizzativa, che non è possibile ipotizza

re per le molteplicità delle forme che può assumere, deve essere finalizzata al raggiungimento dei suoi scopi, a quelli propri, cioè, per i quali l'organizzazione è sorta.

Va poi rilevato che l'associazione della quale si sono così delineati sommariamente i requisiti essenziali deve essere armata; se pure è lecito prescindere dalla dotazione di armi ai singoli componenti, è necessario che per tutti i membri sia possibile un facile accesso all'armamento del quale l'organizzazione è in possesso.

E' pertanto compito di questo G.I. verificare se, in concreto, l'organizzazione criminosa descritta al capo B) del mandato di cattura abbia i seguenti requisiti che la possano qualificare, secondo un costante orientamento giurisprudenziale quale banda armata:

a) pluralità di persone;

b) armamento adeguato al raggiungimento dello scopo comune;

c) scopo comune, tale cioè da unificare i propositi dei consociati;

d) stabilità del vincolo associativo.

Per esigenze di chiarezza espositiva e di comprensione delle vicende collegate alla banda armata descritte al capo B) del mandato di cattura n. 119/85 emesso da questo Giudice Istruttore il 10.12.85, è opportuno trattare l'argomento suddividendolo nei seguenti capitoli:

Un primo capitolo deve riguardare, sia pure in brevissimi cenni, le vicende della destra eversiva italiana, e romana in particolare, dalla fallita unificazione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, (anni 1975 - 1976), al sorgere di alcune esperienze organizzative di carattere nuovo, quali il gruppo coagulatosi intorno a "Costruiamo l'Azione", Terza Posizione, il Fronte Universitario di Azione Nazionale a Roma, e spontanee organizzazioni eversive quali i Nuclei Armati Rivoluzionari (N.A.R.).

Tanto, non perchè sia questa la sede per una dettagliata esposizione della vicenda giudiziaria e politica degli anni 70-80, che del resto è stata oggetto di numerosi procedimenti penali celebratisi a Roma e in altre sedi giudiziarie. (v. volumi atti acquisiti da altre Autorità Giudiziarie), ma perchè sia possibile cogliere il substrato politico, storico ed

umano della organizzazione eversiva armata creatasi dopo la fine del 1979 con l'esaurirsi, a breve distanza di tempo le une dalle altre, delle esperienze dei gruppi sorti dopo la crisi delle tradizionali organizzazioni della destra eversiva italiana.

<u>Un secondo capitolo</u> deve riguardare propriamente le "linee strutturali" della banda armata della quale sono imputate le persone indicate al capo B) del mandato di cattura emesso il 10.12.85, con riferimento: alla specificità ed autonomia oggettiva della banda armata qui considerata, in relazione alle finalità perseguite; autonomia soggettiva in relazione alle persone che, pur provenendo da esperienze diverse, compongono il gruppo armato descritto nel provvedimento di cattura; autonomia temporale, perchè l'arco di tempo che si considera è limitato dalla fine del 1979 a parte del 1980, cessando in questa sede la considerazione dell'attività criminosa, ovviamente, con il 2 agosto 1980.

Nel capitolo considerato vanno esaminati i legami soggettivi tra i componenti della banda armata; le prove che suffragano tanto l'"autonomia strutturale" di questa aggregazione

eversiva, quanto la sussistenza, appunto, di profondi ed intensi rapporti di collaborazione rivolta a finalità da tutti condivise, degli imputati.

Il terzo capitolo deve avere riguardo ai fatti criminosi che si possono riferire alla banda armata della quale si parla, e al "filo" unitario che collega in modo indissolubile gli episodi attribuibili a questa organizzazione.

In questo capo sarà anche opportuno considerare il possesso di armi e materiale esplodente in dotazione alla banda e la disponibilità di questo da parte dei componenti l'organizzazione.

CAPITOLO 2°

DALLA FALLITA UNIFICAZIONE TRA ORDINE NUOVO E AVANGUARDIA NAZIONALE AL SORGERE DI AGGREGAZIONI NUOVE DELLA DESTRA EVERSIVA - GLI ATTENTATI COMPIUTI NEL TRIENNIO 77 - 79

E' noto che nel settembre 1975, dopo numerosi contatti fra i leaders dei due movimenti, vi fu in una villa di Albano, in provincia di Roma, un incontro tra esponenti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che avrebbe dovuto sancire l'unificazione delle due organizzazioni. Su tale riunione, tra gli altri, ha riferito ampiamente Sergio Calore negli interrogatori del 15.12.82 e del 28.12.82, (vol. IX/a-1 bis interr. A, cart. 13), resi al G.I. di Firenze e acquisiti a questi atti).

Nella riunione di Albano, alla quale, tra gli altri, parteciparono Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, Maurizio Giorgi, Giuseppe Pugliese, Pierluigi Concutelli, Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli, venne tracciato un programma politico, (parlarono, rispettivamente per A.N. e O.N., Delle

Chiaie e Signorelli), apparentemente approvato anche dagli ordinovisti riparati all'estero, e nominato un vertice unitario che si articolava in una direzione politica, di cui facevano parte Signorelli e Delle Chiaie, sotto la quale operavano dei "settori" nazionali: uno informativo, uno operativo, un altro logistico, nonchè due altri settori, quello propaganda e quello "collegamenti".

Non solo,ma la struttura venne articolata in zone geografiche, e destinata ad adattarsi al concreto sviluppo del movimento, che si sarebbe presentato sotto la facciata nel '75 ancora legale di Avanguardia Nazionale, ma che in effetti era stato costituito al fine di svolgere attività clandestina ed eversiva per "disarticolare" il potere statale, colpendo le "cinghie di trasmissione" degli apparati istituzionali. Difatti la strutturazione clandestina degli organismi dirigenti, l'uso di nomi di copertura, le particolari cautele e misure di sicurezza programmata ad Albano, non lasciano dubbio alcuno sul fatto che tutti i partecipi alla riunione erano assolutamente consapevoli di aver costituito un organismo illegale ed eversivo che si proponeva esplicitamente di guidare la

lotta armata in Italia negli anni prossimi a venire.

Peraltro, nonostante gli accordi di Albano, che pure avevano visto come protagonisti uomini di primo piano dei due movimenti, come Signorelli, Fachini, Delle Chiaie, Concutelli, il processo di unificazione entrò rapidamente in crisi, (v. interrogatori di Sergio Calore, citati supra); e ciò anche in presenza di "successi operativi" verificatisi nel 1976 quali acquisizioni di armi ed esplosivi, rapine, (tra cui, clamorosa per entità della somma sottratta, quella al Ministero del Lavoro), l'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio, Pubblico Ministero del procedimento penale contro Ordine Nuovo. Accadde infatti che le tematiche ideali e politiche del Movimento non ebbero la capacità di adattarsi ad una situazione sociale e politica del paese che, specie a livello di masse giovanili, andava rapidamente mutando e spostandosi, anche a destra, su posizioni radicali e di ribellismo diffuso molto lontane dalle concezioni gerarchizzate e tradizionaliste di O.N. e A.N..

Non solo, ma la progettata unificazione, ben presto naufragata, lasciò un pesante strascico di risentimenti, recipro

che accuse di delazione a favore di organismi statuali, divenute sempre più pesanti anche in ragione della crisi politica intervenuta fra i militanti di O.N. dopo l'arresto a Roma di Pierluigi Concutelli, figura carismatica di "Comandante Militare" della organizzazione.

E' in questo arco di tempo, e precisamente dopo l'aprile 1977, che Sergio Calore, il quale in precedenza aveva tentato di riorganizzare quanto rimaneva di Ordine Nuovo, dopo un ultimo inutile incontro a Londra con Clemente Graziani, decide di "rifondare" l'ambiente di destra, e porlo in sintonia con i tempi nuovi che maturano.

Di qui l'iniziativa di pubblicare un giornale "Costruiamo l'Azione" al quale, come è noto, concorsero vecchi e prestigiosi ordinovisti come Paolo Signorelli e Fabio De Felice, nonchè, sebbene in misura minore, intellettuali come il criminologo Aldo Semerari ed il giovane allievo di De Felice, Paolo Aleandri. Il giornale in un primo tempo fu espressione di mediazione o quanto meno di "convivenza" di tre tendenze: quella di Fabio De Felice, ancora legata alle tradizionali tematiche ordinoviste; quella di Signorelli e Fachini che pur

fermi ideologicamente in una posizione tradizionale di destra, erano attenti, specie il primo, alle nuove realtà giovanili emergenti; quella di Sergio Calore e Paolo Aleandri, subito entrati tra loro in sintonia, tesa al superamento dell'ideologismo "fascista" e che rivolgeva il proprio interesse alle masse studentesche e sottoproletarie.

In un secondo tempo la pubblicazione si adeguò quasi totalmente alla linea politica e culturale di Calore e Aleandri, contraria allo scontro con i "rivoluzionari" di sinistra, ai quali anzi si proponeva una torbida e ambigua alleanza contro le ritenute forme istituzionali oppressive dello stato borghese. La pubblicazione, sostanzialmente, rivolge un pressante appello alle masse, (anche "catturando" slogan, parole d'ordine ed iniziative dell'Autonomia Operaia), perchè maturate dall'azione e dalla "politica dei fatti" si trasformino in Popolo. Sotto la guida politica di Calore e Aleandri, ma anche con l'ispirazione di Paolo Signorelli, "Costruiamo l'Azione" diviene non solo l'organo teorico di un gruppo che rappresentava bensì continuità con Ordine Nuovo, ma anche un punto di riferimento, con respiro nazionale, (si pensi alla

presenza di personaggi come Gilberto Cavallini e Massimiliano Fachini, leader del gruppo "Nord"), per azioni terroristiche di tipo relativamente nuovo per l'ambiente di destra: non più rivolte contro i tradizionali avversari politici di sinistra, ma contro i simboli e gli uomini degli apparati istituzionali dello Stato.

Va chiarito infatti fin d'ora che la sigla ClA, così come ha dichiarato Sergio Calore, costituiva una copertura di comodo di una organizzazione clandestina armata, articolata, cui vanno ricondotti numerosi e gravi fatti eversivi fra cui due campagne di attentati dinamitardi. Solo per brevità d'ora in poi si farà menzione di questa organizzazione appunto con la sigla ClA.

In altro processo penale, acquisito a questi atti, (p.p. contro Addis + altri), e in atti istruttori compiuti da questo Giudice Istruttore, tanto Sergio Calore, quanto precipuamente Paolo Aleandri, passati a una posizione di totale collaborazione con le Autorità inquirenti, hanno spiegato con lucidità la connessione fra le attività terroristiche del gruppo coagulatosi intorno alla pubblicazione, e la "gestione

politica" degli attentati compiuti da coloro che dirigevano la rivista.

In particolare Paolo Aleandri, ha descritto con ampiezza di particolari e circostanze di fatto, tutti riscontrati dalle indagini effettuate dai magistrati inquirenti le varie fasi del gruppo armato, denominatosi "Movimento Rivoluzionario Popolare" collegato e ispirato dai "politici" di "Costruiamo l'Azione". (Cfr in particolare, tra gli altri verbali, quello del 7 agosto '81 al G.I. di Roma, vol. X/a-4, esami test. A, cartella 190, acquisito a questi atti).

Dalla fase degli attentati non rivendicati del 1978, posti in essere allo scopo di fornire un momento di verifica "operativa" alle tesi politiche di "Costruiamo l'Azione" si passa a quelli rivendicati del 1979, (v. ancora p.p. contro Addis + altri, acquisito a questi atti), esauritisi, come è noto e già detto con il fallito attentato al Consiglio Superiore della Magistratura in piazza Indipendenza a Roma.

In tale occasione l'ordigno esplosivo, stipato in una autovettura non deflagrò per un difetto del timer, (v. in proposito non solo la deposizione di Aleandri, ma anche quella

di Monni, vol. X/a-5, cartella 244 del 29.8.83 a questo G.I.), fatto che fortunatamente impedì una vera e propria strage. Infatti, come è stato rilevato e come più ampiamente si dirà in seguito, il congegno a tempo della bomba era stato regolato in modo da provocare l'esplosione nella affollatissima piazza, non in ora notturna come era stato originariamente programmato, ma in pieno pomeriggio, quando doveva svolgersi una manifestazione nazionale degli Alpini.

Aleandri, tanto nel verbale citato quanto in quelli resi successivamente, non soltanto ha illustrato le modalità dell'attività terroristica e comunque illegale del gruppo, ma ha chiarito che i "politici" quali Calore, Signorelli, Fabio De Felice ed altri, pur non partecipando in modo esplicito alla organizzazione ed esecuzione degli attentati, approvavano l'attività eversiva svolta dagli "operativi" del gruppo. Addirittura Fabio De Felice lamentava il fatto di non poter gestire personalmente i proventi delle rapine, mentre Signorelli partecipava direttamente all'attività di procacciamento dell'esplosivo, indicando a Marcello Iannilli una persona di Foggia che ne aveva disponibilità e che effettivamente ebbe

poi a consegnarlo. (V. in proposito, non solo la deposizione ricordata di Aleandri, ma gli interrogatori formali di Marcello Iannilli).

Lo stesso Aleandri illustra compiutamente il ruolo e la partecipazione - di grande rilievo - di Cavallini, di Massimiliano Fachini, di Gianni Melioli, di Roberto Raho - dirigente nel Veneto del cosiddetto gruppo Nord - e di Egidio Giuliani e del suo gruppo. Costoro non solo contribuivano allo sviluppo dell'attività "politica" di Costruiamo l'Azione, ma procacciavano esplosivo, armi, documenti falsi, partecipando anche ad alcune rapine, (esemplare, in proposito la rapina alla Banca del Mattataio di Roma. A questa infatti presero parte non solo Aleandri, Marcello Iannilli, Bruno Mariani, ma anche aderenti alla formazione eversiva capeggiata da Egidio Giuliani, come Marco Guerra, Armando Colantoni e Bruno Hassmer).

<u>In sostanza</u>, quindi, come meglio si vedrà in seguito, <u>il gruppo che si riconosce nelle tesi politiche di "Costruiamo l'Azione" è veramente un momento di "saldatura" tra il vecchio ambiente di Ordine Nuovo</u>, (o quanto meno di coloro che di O.N. sono rimasti attivi in Italia), <u>e la banda armata che</u>

si costituirà verso la fine del 1979 quando entrerà in crisi non solo l'esperienza della rivista e del gruppo che vi faceva riferimento, ma si avrà la diaspora da Terza Posizione e la crisi del gruppo N.A.R..

Quando ciò accade è già in fase di costruzione una nuova realtà organizzativa, perchè il patrimonio di esperienze, di capacità militari, di legami intersoggettivi, di appoggi logistici cresciuto con l'attività del gruppo di "Costruiamo l'Azione" non viene certo meno, ma diventa il sostrato essenziale della banda armata descritta nel mandato di cattura 119/85 di questo Giudice Istruttore. E sicuramente non desistono dalla loro attività gli accorti leaders politici del gruppo, coloro che come Signorelli, Fabio De Felice e Aldo Semerari hanno accortamente tirato le fila degli "operativi", suggerendo un programma di azione in sintonia con il disegno da sempre portato avanti di condizionare con il terrore la vita politica del paese.

D'altra parte, siffatta considerazione è rafforzata notevolmente dalla circostanza riferita dallo stesso Aleandri (v. deposizione registrata dello stesso del 5.11.81 pag. 6 al

G.I. di Bologna, cart. 190, vol. X/a-4 esami testi), il quale dice che quando egli cessò di partecipare all'attività dell'organizzazione, questa continuava a sussistere e ad agire.

Parallelamente allo sviluppo di Costruiamo l'Azione, sorgono a Roma altre due esperienze organizzative dell'eversione di destra delle quali è opportuno dare conto in questa sede per l'importanza ed il ruolo che alcuni dei partecipi assumeranno nella banda armata resasi responsabile dei fatti indicati al capo B) del mandato di cattura del 10.12.85. Si tratta di quella del FUAN romano, presso la cui sede in via Siena, si riuniscono e progettano gravi delitti con finalità terroristiche personaggi che diventeranno ben presto tristemente noti: Valerio e Cristiano Fioravanti, Alessandro Alibrandi, Francesca Mambro, Walter Sordi, Dario Pedretti, e vari altri delle cui vicende si è interessata l'A.G. romana (v. p.p. contro Ales Fabrizio + altri, acquisito agli atti, vol. IV cartella 22).

Il gruppo che si riunisce in via Siena è sicuramente eterogeneo e non strutturato secondo moduli organizzativi: La

sede del FUAN è solo un centro di raccolta di esperienze, soprattutto delittuose e terroristiche, portate avanti da giovani uniti dall'impazienza rivoluzionaria, privi di un progetto politico globale, ma uniti dal desiderio di praticare "azioni militari" di contenuto e di rilievo ben superiore al semplice "pestaggio" degli avversari politici di sinistra.

Non è un caso che in questo ambiente emergano le personalità di Alessandro Alibrandi, Dario Pedretti e di Valerio Fioravanti che troviamo coinvolti in tutti i più gravi fatti di sangue verificatisi a Roma, e in molteplici attentati terroristici e rapine, tra le quali alcune molto gravi ad armerie, verificatisi tra il 1977 ed il 1979: Si pensi, a solo titolo di esempio, all'omicidio di Roberto Scialabba, all'assalto alle armerie Centofanti e Omnia Sport, all'assalto a Radio Città Futura, all'assalto alla società C.A.B. al quale partecipa come "rappresentante" del gruppo veneto, Franco Giomo, e ad innumerevoli attentati rivolti contro sedi di partito e di organizzazioni politiche.

E' un coagulo di energie e di esperienze militari, di acquisizioni di armi ed esplosivi, che ben presto finirà per

essere messo a disposizione di organizzazioni che tenderanno a riunire e a centralizzare dietro un progetto politico unitario una molteplicità di persone che proprio, attraverso l'esperienza del FUAN romano, hanno affinato la capacità "militare" e compiuto, ormai in modo irreversibile, la scelta terroristica.

Altro gruppo, però con caratteristiche affatto diverse, è quello di Terza Posizione, nato nel 1977 dall'esaurirsi dell'esperienza di "Lotta Studentesca". Terza Posizione è un organismo gerarchizzato, con una struttura minutamente organizzata: La cellula fondamentale è il Cuib, (nido), composto solo da tre o quattro militanti, diffuso nelle scuole e nei quartieri; il Cuib fa riferimento al Comandante del nucleo territoriale che a sua volta fa parte del direttivo centrale dell'organizzazione. A fianco di tali strutture ve ne è un'altra, autonoma, composta dall'aristocrazia del movimento, la "Legione" nella quale milita la futura classe dirigente, e il c.d. "nucleo operativo" che compie le attività illegali necessarie per il finanziamento del movimento.

Terza Posizione, dal punto di vista ideologico rifiuta

tando il capitalismo, quanto il comunismo, mira al rovesciamento dell'esistente, per imporre un proprio modello di Stato, all'in erno del quale sorgeranno gradualmente, educati dalle elites rivoluzionarie, "gli uomini nuovi".

Sul piano interno, quindi, lotta ai partiti, ai sindacati, alle multinazionali e alle banche; sul piano internazionale lotta tanto all'"imperialismo" americano, quanto a quello sovietico, e appoggio alle forze "terzomondiste" quali l'I.R.A. irlandese, i libici, gli iraniani ecc....

Ai fini del presente procedimento questi brevi cenni sulle caratteristiche essenziali del movimento Terza Posizione paiono sufficienti e, d'altra parte, il movimento in quanto considerato associazione sovversiva è stato già oggetto di procedimenti penali svoltisi a Roma.

Ciò che qui interessa è rilevare che il c.d. nucleo operativo di Terza Posizione, - in un primo tempo sottoposto al controllo dei massimi dirigenti politici del movimento Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi -, diviene già dopo l'omicidio dell'agente di P.S. Arnesano, una struttura autonoma che solo formalmente rimane collegata alla direzione politica di Fiore

e Adinolfi. Anzi, dopo l'arresto di Roberto Nistri e Beppe Di Mitri, i due più capaci leaders militari del movimento, il nucleo operativo di Terza Posizione, nel quale militano personaggi di rilievo dell'eversione di destra, quali Stefano Soderini e Giorgio Vale, nonchè Luigi Ciavardini, passa sotto il controllo di Valerio Fioravanti e dei suoi accoliti, nell'ambito di una strategia sedicente "spontaneista" che afferma il ruolo rivoluzionario del "soldato politico" nella lotta contro il "sistema": Vengono compiute azioni terroristiche di grande risonanza, (si pensi all'omicidio Arnesano o dell'agente di P.S. Evangelista davanti al Giulio Cesare), che, attraverso l'aggressione diretta di simboli del "sistema" manifesta la volontà di radicalizzare la lotta, riuscendo in pari tempo ad orientare verso tale scelta politica gruppi di giovani in quegli anni facilmente influenzabili da un discorso radicale, di "guerra" al sistema.

La lettura degli atti processuali riferibili al gruppo che si riconosce in "Costruiamo l'Azione" a "Terza Posizione" al FUAN di via Siena, all'esperienza dei N.A.R. di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, già convince, peraltro, che al

di là delle sigle e della pur reale diversificazione delle organizzazioni, nella effettività della lotta politica viene a delinearsi una vera e propria "struttura di collegamento" fra tutti coloro che avevano militato nei gruppi di cui si è pur brevemente parlato e che intendevano porsi obbiettivi più ambiziosi rispetto a quelli precedentemente perseguiti.

Ma prima di passare alla dimostrazione di questo assunto e della sussistenza di legami soggettivi fra i membri delle varie organizzazioni, si ritiene opportuno verificare le modalità di "sviluppo" della lotta armata e del terrorismo negli anni che immediatamente precedono "l'accelerazione" della attività criminosa del 1980, nell'ambito di una progressione delittuosa che ha caratteristiche particolari.

Una prima osservazione è da fare: Tanto i N.A.R. quanto il gruppo che si è coagulato intorno a "Costruiamo l'Azione" fanno ampiamente uso di attentati con ordigni esplosivi a fini di lotta politica.

Se nel 1977 lo stillicidio degli attentati di destra a Roma in particolare è caratterizzato da una certa "minore gravità" delle conseguenze per gli obiettivi colpiti con bom

be incendiarie ed ordigni esplosivi, nel 1978 e nel 1979 gli attentati diventono palesemente più gravi, non solo, ma è esclusa ogni preoccupazione per i danni eventualmente provocati a persone del tutto estranee alle vicende della lotta politica.

A proposito degli attentati compiuti nel 1978, e riferibili al gruppo che faceva capo a "Costruiamo l'Azione", (dei quali riferisce particolareggiatamente il procedimento penale nr.1361/81 G.I. Roma c. Addis + altri, acquisito a questi atti), va rilevato che gli stessi furono compiuti contro simboli del potere statale centrale e di quello locale.

Infatti: Il 22.05.78 viene colpito il Ministero di Grazia e Giustizia; il 15.06.78 l'Autoparco Comunale di via San Teodoro a Roma; il 20.06.78 la Direzione regionale della S.I.P. di Roma; il 20.07.78 la sede della prefettura di Roma.
- nessuno di questi attentati, alcuni dei quali particolarmente gravi per quantità di esplosivo utilizzato, viene rivendicato. Gli autori materiali di tali delitti verranno poi individuati molto tempo dopo quando Paolo Aleandri inizierà a collaborare con l'Autorità Giudiziaria romana, con dichiara

zioni che avranno clamorosa e puntualissima conferma quando, Marcello Iannilli interrogato il 15 dicembre 1985 da questo Giudice Istruttore, ammetterà totalmente, sia pure limitando le dichiarazioni solo alla propria posizione, le sue responsabilità, (v. vol. IX a-1 int. B).

Non sono più, peraltro, neanche ignote le ragioni degli attentati del '78, (inseriti tra l'altro in una campagna di rapine e di acquisizioni illegali di armi ed esplosivi), perchè a parlarne diffusamente è una delle "menti politiche" del gruppo, Sergio Calore, il quale, interrogato dal P.M. di Firenze il 1° marzo '84, (vol. IV atti acquisiti, cart. 2), testualmente dichiara: "...Nel corso del mese di giugno '78 Fachini sollecitò l'iniziativa di mettere in atto una campagna di attentati che non dovevano essere rivendicati, al fine di verificare il grado di rispondenza dell'ambiente a un eventuale discorso politico militare che egli aveva intenzione di sviluppare d'accordo anche con noi, parallelamente a "Costruiamo l'Azione". Questi attentati effettivamente avvennero nel corso del mese di luglio..." (v. pag. 3 interr. citato).

L'intenzione di Fachini, il quale nel frattempo curava nel nord una pubblicazione "Quaderni Militanti" che avrebbe dovuto costituire una specie di sintesi fra le teorie ordino viste e quelle di Franco Freda, era quindi sufficientemente chiara: Verificare, nella pratica dell' azione militare, in un ambiente particolarmente ricco di possibilità come quello romano, la forza aggregante di una strategia non più classica mente "fascista" ma rivolta esplicitamente contro i "segni" esterni del potere statale.

E per raggiungere questo obbiettivo Fachini, come meglio si vedrà in seguito, non lesina mezzi, rifornendo il gruppo romano di Costruiamo l'Azione delle armi e dell'esplosivo necessario per condurre a termine vari attentati e atti delit tuosi di ogni genere. Non solo, ma teorizza l'opportunità di non rivendicare gli attentati compiuti per evitare di agevola re le indagini delle Autorità inquirenti, con ciò implicita mente ammettendo la natura essenzialmente "provocatoria" dell'attività terroristica condotta dai gruppi sotto la sua diretta influenza.

<u>Che dietro l'attività terroristica del gruppo vi fossero</u>

le menti di Fachini, Signorelli, De Felice, Melioli può forse essere ignoto a Marcello Iannilli, autore materiale confesso degli attentati sopra indicati, (v. interr. del 15.12.85 e del 17.01.86, resi a questo Giudice Istruttore, vol. IX a-1 int. A, cart. 4 bis), che crede, o meglio mostra di credere, di non sapere nulla dei rapporti del suo diretto complice Paolo Aleandri con Signorelli, Fachini, De Felice, Melioli, Raho e Calore; ma è sicuramente provato, al di là delle valenze giuridiche della loro partecipazione o semplice conoscenza e approvazione delle azioni condotte, del resto di competenza dell'A.G. romana, che gli attentati del 1978 sono una sorta di verifica, come si è detto, della capacità della destra eversiva in quel momento storico di intraprendere un discorso francamente anti-istituzionale attraverso una campagna terroristica che, tra l'altro, si inserisce in una situazione generale di grave tensione, dovuta al terrorismo di sinistra, esistente nel paese. Campagna che, tra l'altro ha lo scopo evidente di coagulare intorno ai dirigenti di sempre dell'eversione di destra, usciti dalla crisi di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, le forze nuove e le capaci

tà militari che il ribellismo diffuso di quegli anni aveva evidenziato.

D'altra parte, non è un caso che queste cose siano esplicitamente teorizzate nei Fogli d'Ordine di O.N., una pubblicazione assolutamente clandestina circolante negli ambienti di estrema destra proprio in quell'anno e sequestrata, come già detto, in casa di Gianluigi Napoli, un esponente della destra eversiva di Rovigo, dove (v. rapp. 18.10.85 DIGOS Roma, vol. XI A, cart. 428), molte delle posizioni teoriche di Costruiamo l'Azione, pur rielaborate, vengono efficacemente e limpidamente ribadite. E non è certamente di poca importanza il fatto che nei Fogli d'Ordine - la cui elaborazione è opera di Signorelli, Fachini e Calore, (v. in proposito le ricordate dichiarazioni di Calore e Aleandri), - accanto alle parti che riguardano la strategia politica di ampio respiro di un gruppo o meglio di una aggregazione eversiva in via di costituzione intorno all'impenetrabile nucleo eversivo veneto capeggiato da Fachini, Melioli, Raho e Roberto Rinani, vi siano parti dedicate alla condotta e alle cautele che il militante di un organismo clandestino deve mantenere.

Va inoltre rilevato che con la sigla M.R.P. vengono rivendicate a Rovigo, (v. vol. rapp. A, cart. 189), come riferisce il rapporto 24.12.80 della locale U.I.G.O.S. l'attentato del 22.01.79 in danno della Questura e quello contro il circolo sportivo "Libertas" sito nello stabile dove aveva sede la federazione provinciale della Democrazia Cristiana. Questi attentati erano stati preceduti il 12.02.78 da altro compiuto contro la sede del "Gruppo Sociale di Rovigo" movimento della sinistra extraparlamentare, (con danni molto rilevanti allo stabile e alle autovetture in sosta), rivendicato da "Ordine Nuovo", e seguiti da un ulteriore attentato compiuto il 04.05.79 contro l'abitazione del Maresciallo Antonino Muscatello, comandante della stazione Carabinieri di Ceregnano, anch'esso rivendicato dal Movimento Popolare Rivoluzionario, (v. ff. 2 e 3 del citato rapporto). Un ulteriore grave attentato venne poi effettuato, sempre a Rovigo, il 06.02.80 con un ordigno di notevole potenza, contro la sede della Camera del Lavoro, (v. pag. 14 cartella citata). Sulla matrice di questi attentati e sui collegamenti tra gli autori materiali degli stessi, Massimiliano Fachini e gli aderenti

al cosiddetto "gruppo Nord" del quale già Aleandri aveva parlato sottolineandone le capacità militari e l'ampia dotazione di armi ed esplosivi, riferisce in modo dettagliato Gianluigi Napoli, esponente di rilievo di questo gruppo, (v. vol. IX a-1 int. A, cart. 7) il quale, interrogato ex art. 348 bis da questo Giudice Istruttore il 28 ottobre '85, ne attribuisce la paternità organizzativa a Massimiliano Fachini. Napoli dichiara di aver appreso queste circostanze espressamente da Giovanni Melioli, "alter ego" di Fachini e Raho, sull'attività dei quali, come in seguito si vedrà, è particolareggiatamente informato.

Agli attentati del 1978, dei quali si è riferito, e che sono preceduti da un'intensa campagna di attentati compiuti dai N.A.R. nel '77 e nello stesso 1978, (v. cartella 80 vol. rapporti A) dove sono dettagliatamente elencati tutti i fatti di terrorismo rivendicati dai N.A.R.), seguono gli attentati riferibili sempre al gruppo di "Costruiamo l'Azione" ma in effetti rivendicati con la sigla M.R.P. e con il suo simbolo grafico. Si tratta di questi attentati, (v. cartella 297, vol. A rapporti):

- 20 aprile 1979 contro la sala consiliare del Campidoglio;
- 14 maggio 1979 contro la Casa Circondariale di Regina Coeli;
- 20 maggio 1979 contro il Consiglio Superiore della Magistratura;
- 24 maggio 1979 contro il Ministero degli Affari Esteri.

In merito a tutti questi atti di terrorismo, dei quali particolarmente gravi sono stati quelli contro il carcere di Regina Coeli per i danni prodotti e quello, fallito, contro il Consiglio Superiore della Magistratura, si conoscono tanto gli autori materiali, (v.requisitorie P.M. di Roma p.p. c. Addis + altri),quanto l'ambiente politico che li ha ispirati.

Inutilmente Marcello Iannilli, nel citato interrogatorio reso a questo Giudice Istruttore, asserisce di avere personalmente scelto gli obbiettivi da colpire e di essere stato il solo responsabile degli attentati.

Contro le asserzioni del prevenuto, che pure ha fatto assoluta chiarezza circa le modalità strettamente operative degli attentati e la provenienza degli esplosivi, militano le risultanze dell'istruttoria svolta dalla Autorità Giudiziaria

romana e, seppure solo parzialmente, le deposizioni di Sergio Calore e Paolo Aleandri. Questi ultimi, infatti, pur in una delicata posizione personale dovuta a evidenti ragioni di difesa nel processo penale Addis + altri pendente davanti all'A.G. di Roma, non hanno mancato di evidenziare che l'ispirazione "politica" del terrore era nelle mani del nucleo dirigente di "Costruiamo l'Azione", e che lo scopo dei vari attentati era fondamentalmente rivolto, secondo la costante ispirazione ordinovista, ad ingenerare meccanismi di "scollamento" nelle istituzioni dello Stato, e ad aggregare su obiettivi ambiguamente unificanti, il ribellismo giovanile anche in settori non propriamente di destra.

In proposito appare molto significativa la manifestazione organizzata il 07.05.79 dal gruppo di ClA al cinema Holljwood di Roma (pochissimi giorni prima del fallito attentato al Consiglio Superiore della Magistratura...) sul tema dei carceri speciali e manicomi criminali, argomento che avrebbe dovuto attirare - ma di fatto ciò non avvenne - la partecipazione di ambienti dell'Autonomia Operaia: A tale manifestazione intervenne, ma non parlò, il criminologo Aldo

Semerari, mentre sicuramente presero la parola, sia pure su posizioni non totalmente coincidenti, Paolo Signorelli e Sergio Calore. (v. in proposito int. Calore già citato dell' 01.03.84 al P.M. di Firenze).

D'altra parte lo stesso Calore, pur dichiarando di non aver preso parte a nessuno degli attentati del 1979 riconducibili al suo gruppo, finisce con l'ammettere di averne "gestito politicamente" gli effetti, e di aver partecipato alla redazione del volantino con il quale il Movimento Popolare Rivoluzionario rivendicava l'attentato al Ministero degli Affari Esteri.

Va poi detto che Paolo Aleandri, a proposito delle riunioni in cui, all'interno di Costruiamo l'Azione, si discuteva sulla programmazione dell'attività politica e terroristica del gruppo, ha testualmente dichiarato: "... Nelle riunioni che periodicamente venivano tenute a casa di Signorelli, e alle quali partecipavano diverse persone, anche provenienti dal gruppo veneto, argomenti come attentati e fatti di sangue erano per così dire pane quotidiano.

Il Signorelli quasi si gratificava di mostrarsi agli

altri come una belva assetata di sangue, il Calore si poneva sulla stessa linea di Signorelli sebbene fosse più un politico che un operativo; anche politicamente si poneva su di una posizione differenziata da Signorelli.

Debbo però dire che tutto l'ambiente di Costruiamo l'Azione era permeato di discorsi sulla violenza e sugli attentati ed è quindi evidente che tutti i componenti di detto ambiente erano a conoscenza che gli attentati M.R.P. provenivano da noi..." (cfr. int. Aleandri del 18 settembre '81 al P.M. di Roma, vol. X/a-4 int. A, cart. 190).

CAPITOLO 3°

LA BANDA ARMATA - LINEE STRUTTURALI E COMPONENTI SOGGETTIVE - I RAPPORTI TRA I MEMBRI DELL'ORGANIZZAZIONE

Il livello della lotta armata, raggiunto nel 1979 dai gruppi che si ispirano, sia pure con differenziazioni più o meno accentuate di carattere tattico, ad una comune strategia di rifiuto dell'ordinamento democratico dello Stato, ha raggiunto un punto molto alto. Infatti, come é stato in precedenza accennato, si é passati da una situazione di illegalità diffusa sempre più marcata soprattutto nelle grandi aree metropolitane e a Roma in particolare, al succedersi incessante di episodi criminosi di volta in volta più gravi e significativi, che dimostrano non solo il crescere delle capacità militari, l'arricchirsi della dotazione di armi e strutture logistiche, l'aumento anche in termini numerici delle persone disposte a passare alla clandestinità piena, ma anche l'avanzare di "un'ipotesi generale" di "lotta al sistema" che risulta avere una trascinante capacità di aggregazione.

D'altro canto, proprio la crisi delle singole organizzazioni della destra eversiva, unita ad una serie di arresti che sul finire del 1979 colpiscono esponenti di grande prestigio militare e politico, (si pensi agli arresti di Roberto Nistri, Dario Pedretti, Beppe Dimitri, Sergio Calore), accelera il meccanismo di avvicinamento politico di persone che già in passato avevano avuto tra di loro contatti personali non saltuari. Infatti: Nella primavera del 1979, dopo il fallito attentato al Consiglio Superiore della Magistratura del 20 maggio 1979, e forse anche in ragione delle polemiche interne sorte a causa delle modalità con le quali lo stesso era stato in concreto organizzato, si apre una crisi nel gruppo di ClA. Alle richieste di spiegazioni da parte di Paolo Aleandri, che critica duramente la scelta di far deflagrare la vettura stipata di esplosivo in ora diurna, Macchi e Iannilli, autori materiali dell'attentato rifiutano di dare una risposta, (cfr. int. Aleandri al P.M. di Roma del 07.08.81, vol.X/a-4, testi A, cart. 190). Tale rifiuto é estremamente significativo perché dimostra in modo inconfutabile l'esistenza nel gruppo di Costruiamo l'Azione di un settore legato non

non alla strategia "ufficiale" trasparente dagli articoli della pubblicazione, (uso dell'attentato come fatto simbolico, organizzato in modo da non provocare vittime, con lo scopo di aggregare i consensi su obiettivi determinati), ma invece dedito ad una strategia di provocazione e condizionamento attraverso il terrore della vita politica del paese, secondo il consueto schema ordinovista presente da sempre nelle tesi di Paolo Signorelli e Massimiliano Fachini, strumentale a disegni politici predisposti, con ogni evidenza, come in seguito si vedrà, da personalità di livello superiore ai membri dei gruppi "operativi". Non ha quindi alcuna credibilità Marcello Iannilli quando, come si é già detto in precedenza, asserisce di avere agito in assoluta autonomia nella scelta dell'obbiettivo da colpire. Come mente quando afferma di aver predisposto l'ordigno dell'attentato al C.S.M. perché NON esplodesse, (v. in proposito le considerazioni che saranno infra svolte), parimenti non dice la verità quando asserisce di non essere stato "guidato" nel gesto criminoso compiuto. D'altro canto, Paolo Aleandri ben presto paga il fio del contrasto politico intervenuto su una circostanza

tanto delicata e densa di implicazioni strategiche: Per una questione apparentemente limitata ad accuse di appropriazione dei fondi provento delle attività illegali del gruppo, viene nel settembre '79 sequestrato dai suoi ex camerati e minacciato seriamente di morte, (v. proc. pen. contro Addis + altri, requisitorie del P.M. capi d'imputazioni 407 e ss.), riuscendo a salvarsi per puro caso. D'altra parte, sempre nella primavera del '79, l'altra mente politica del gruppo viene arrestata: Sergio Calore, infatti con ordine di cattura del P.M. di Rieti viene inquisito con l'accusa di "ricostituzione del disciolto partito fascista" e ristretto in carcere fino all'autunno del 1979, dove ha modo di conoscere Valerio Fioravanti, ed intessere con lui un rapporto personale e politico molto intenso che li porterà nel dicembre del '79 a preparare insieme, in concorso con altre persone tra le quali Bruno Mariani, l'azione contro l'avvocato romano Arcangeli, sfociata poi, per un clamoroso errore di persona, nell'uccisione dell'incolpevole Leandri (v. proc. pen. per l'omicidio Leandri, acquisito a questi atti).

Con la scoperta del covo di Via Alessandria a Roma, come

si é già accennato in precedenza, vengono arrestati e ovviamente scompaiono dalla lotta politica attiva, Roberto Nistri, capo indiscusso del nucleo operativo di Terza Posizione, Beppe Di Mitri, elemento di raccordo essenziale tra questa organizzazione e ciò che rimane attivo di Avanguardia Nazionale, leader militare di grande prestigio e capacità; inoltre da Terza Posizione come già accennato si distaccano, rifiutando le mediazioni politiche di Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi altri prestigiosi componenti del vecchio nucleo operativo quali Giorgio Vale, Pasquale Belsito e Stefano Soderini che si avvicineranno ai fratelli Fioravanti e alla galassia N.A.R. insieme con Walter Sordi, Alessandro Alibrandi, e come più particolareggiatamente si vedrà più avanti, con Gilberto Cavallini, pur provenendo però questi ultimi due da esperienze politiche diverse. E' pertanto sufficientemente chiaro che, a causa di una serie di rapporti personali preesistenti, e come si vedrà, di progetti comuni già preparati anche da tempo, dall'autunno del 1979 viene a formarsi un gruppo profondamente determinato a condurre la lotta politica con scelte strategiche essenzialmente rivolte alla strutturazione

di un organismo associativo armato in "guerra" perenne con lo Stato, (cfr gli interrogatori formali di Valerio Fioravanti), pronto a compiere scelte tattiche differenziate, ma comunque funzionalmente rivolte ad una strategia comune che può essere rilevata limpidamente se si vanno ad esaminare con attenzione alcune tappe fondamentali di questa strategia di "aggregazione" e di riunificazione in chiave "rivoluzionaria" della vecchia destra e dei nuovi fermenti giovanili. Si vedrà allora che certe radicali affermazioni di distacco, anzi di vera e propria ostilità nei confronti dei capi storici della destra, (esemplari in proposito le posizioni di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, cfr interrogatori formali e acquisiti degli stessi), la pretesa di aver condotto una "guerra" personale di "puri", contro le istituzioni oppressive dello Stato borghese è contraddetta dai fatti, i quali provano in modo inconfutabile la subordinazione ad un progetto e ad una strategia comune di coloro che oggi rispondono del delitto di banda armata contestato al capo B) del sopra ricordato mandato di cattura.

E' esemplare, in proposito, che proprio alla descritta

area politica e umana da cui si formerà la banda armata, sono ascrivibili i piani, uno riuscito e l'altro non portato a compimento, per la liberazione di due "leaders storici" della destra eversiva, quello per la fuga di Franco Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro, e quello, del quale si parlerà nel capo seguente, per l'evasione di Pier Luigi Concutelli dal carcere di Taranto.

E' evidente che agire per la liberazione di Freda, con il significato che nella storia della destra ne ha assunto la figura, per la sua implicazione, ancora oggi non chiarita definitivamente nella strage di Piazza Fontana e nelle vicende che l'hanno seguita, (v. Sentenza Corte d'Assise di Catanzaro, acquisita a questi atti e sul punto, in particolare interrogatorio di Valerio Fioravanti a questo G.I. del 24.2.81, IX/a-2 int., cart. 29 a proposito dell'Ordine dei Ranghi), significa compiere un atto che ha una precisa valenza politica, un senso inequivoco, un esplicito riconoscimento di leadership da parte di sodali associati.

E' qui il caso di accennare alla vicenda, che pur precede cronologicamente il formarsi della banda armata della qua

le si sono descritte le linee essenziali nella motivazione del mandato di cattura 119/85. I fatti concernenti la fuga di Freda dal soggiorno obbligato hanno inizio con l'agosto '78, e sono stati contestati a pag. 156 delle requisitorie del p.p. contro Addis + altri, acquisito a questi atti ex art. 165 bis C.P.P., fra gli altri a Paolo Aleandri, Benito Allatta, Sergio Calore, Massimiliano Fachini, e Roberto Raho.

Calore interrogato in proposito il 1° marzo 1984, (atti acquisiti P.M. di Firenze, pag. 4), testualmente dichiara: "... Verso la fine del mese di settembre '78, a casa di Aleandri a Roma, mi incontrai con Fachini che mi informò che era in fase esecutiva il progetto di permettere l'allontanamento di Freda dal soggiorno obbligato a Catanzaro - Aleandri e Fachini mi dissero anche che già da diversi giorni stavano cercando di mettere a punto l'operazione, ma che le persone che intendevano utilizzare per portarla a termine, si trattava di persone dell'ambiente di Vigna Clara, a quanto mi dissero, si erano dichiarate all'ultimo momento indisponibili. Mi fu chiesto allora se nel giro di una giornata ero in grado di reperire quattro persone ed un paio di automobili

per portare a termine l'operazione. Io allora avvisai Pancrazio Scorza, Ulderico Sica, Fausto Latini e Benito Allatta. Una delle autovetture doveva essere quella 127 di Fausto Latini, mentre l'altra me la feci prestare senza dire a cosa mi serviva da... L'operazione riuscì..."

Dopo aver riferito dell'allontanamento di Freda dall'Italia per il Costarica, Calore così prosegue: "... Freda a quanto mi disse Fachini avrebbe preferito restare in Italia essendo però assistito per tutte le sue necessità da 4 o 5 persone che avrebbero dovuto essere a sua disposizione. Noi facemmo sapere che tale soluzione non era praticabile e che se Freda fosse restato in Italia avrebbe dovuto sottoporsi alle norme che disciplinavano la vita dei latitanti secondo quanto era stato esposto nell'opuscolo "Norme di sicurezza e per il reclutamento" che era stato diffuso a primavera con il secondo dei Fogli d'Ordine (scil. quello del maggio 78)..."
Sull'episodio hanno reso dichiarazioni ampiamente confessorie (cfr pag. 900 requisitorie p.p. contro Addis + altri) Paolo Aleandri, Ulderico Sica e Pancrazio Scorza, alla luce delle quali è emerso che l'allontanamento di Freda dal soggiorno

obbligato era stato deliberato e organizzato da Massimiliano Fachini, Roberto Raho, Sergio Calore e dallo stesso Paolo Aleandri.

E' anche il caso di accennare al ruolo ricoperto da Massimiliano Fachini nell'allontanamento di Giovanni Ventura dal soggiorno obbligato verificatosi il 16 gennaio 1979 (cfr rapp. Questura Bologna del 26.03.86); ne parla Gianluigi Napoli in questi termini: "... Passando ad altro argomento sono in grado di riferire alcune circostanze concernenti la cosiddetta fuga di Ventura. Il Fachini, infatti, nel corso della comune detenzione protrattasi a Belluno per otto mesi, nella stessa cella ebbe a riferirmi che lui da solo era andato a Catanzaro a rilevare Ventura, e poi con un'automobile lo aveva condotto alla frontiera...

... Più note sono le vicende della fuga di Freda della quale peraltro il Fachini mi ha fatto solo cenno. Anzi per la verità fu proprio quando la stampa parlò del fatto che si erano scoperti i retroscena della fuga di Freda a seguito delle rivelazioni di un pentito, che il Fachini fece riferimento alla fuga di Ventura dicendo: "Sfido che nessuno ne

parla, perchè ho fatto tutto da solo"... (cfr vol. IX/a-1 int. A Napoli Gianluigi, cart. 7, del 13.11.85 a questo Giudice Istruttore).

La versione di Gianluigi Napoli sull'episodio, pur priva di un preciso riscontro obbiettivo, (l'unico sarebbe, ovviamente, un chiarimento della vicenda da parte di Fachini), essendo come è noto Ventura detenuto in un paese straniero, appare del tutto credibile. Infatti tutte le dichiarazioni rese nel presente procedimento penale a questo G.I. da Gianluigi Napoli hanno trovato - sempre - precisi e puntuali riscontri, cosa che tra l'altro appare pienamente giustificata dal ruolo e dalle funzioni che lo stesso aveva svolto prima in Ordine Nuovo e poi, sostanzialmente, nel gruppo Nord della banda legata da più intrecci personali e materiali con il gruppo di Costruiamo l'Azione. (Sugli accertamenti seguiti alle dichiarazioni di Napoli cfr rapp. 07.11.85 DIGOS di Bologna, vol. XII A rapp., cartella 431 , e, stessa cartella, pag. 36, il rapporto 16.11.85 della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione).

Va infine rilevato, come si è in precedenza accennato,

che nel dicembre '79 un gruppo terrorista omicida del quale fanno parte Sergio Calore e Valerio Fioravanti, decide di uccidere l'avvocato romano Arcangeli al quale gli ambienti di Ordine Nuovo fanno risalire la responsabilità per la delazione che avrebbe permesso alla Polizia la cattura di Pierluigi Concutelli. Per un errore di persona, come si è detto in precedenza, viene ucciso tale Leandri scambiato per il legale contro il quale era stata decisa la vendetta.

Nel procedimento penale instauratosi a seguito dell'omicidio, nel quale fu imputato e condannato in primo grado ma assolto in sede di appello Paolo Signorelli, (al quale si addebitava il concorso morale nel delitto), gli imputati hanno sostanzialmente ammesso le proprie responsabilità e - in particolare - hanno reso piena confessione tanto Sergio Calore quanto Valerio Fioravanti (v. sentenza Corte d'Assise Roma acquisita a questi atti).

Le considerazioni che precedono dimostrano, in modo sufficientemente chiaro, a giudizio di questo Giudice Istruttore, che persone comunque legate all'area politica considerata nel capo B) del mandato di cattura 119/85 di quest' Ufficio

hanno concorso, sia pure in tempi e con modalità diversi, in reati che avevano una comune finalità strategica: "Liberare" e "portare in clandestinità" un leader storico della destra eversiva dalla personalità carismatica quale è Franco Freda, alle cui teorie erano parzialmente ispirati i "Quaderni Militanti", editi in Veneto da Massimiliano Fachini.

Sottrarre alla Giustizia Giovanni Ventura, come il primo implicato nella strage di Piazza Fontana; vendicare l'arresto del Comandante Militare di Ordine Nuovo, Pierluigi Concutelli, tentando di uccidere chi era, nell'ambiente, indicato come il responsabile della sua cattura. Non solo, ma come si vedrà nel capo seguente, anche il gruppo Fioravanti - Cavallini compirà un serio sforzo organizzativo per portare a compimento un piano molto rischioso avente l'obbiettivo di far evadere Pierluigi Concutelli.

E' innegabile che tutte le azioni qui descritte non possono trovare inquadramento che in una strategia rivolta a riunificare l'ambiente della destra eversiva, galvanizzandone le energie attraverso atti che in qualche modo rappresentano un esplicito riconoscimento della "leadership" dei capi

storici e delle tesi politiche delle quali questi sono portatori. Al di là, quindi, degli articoli pubblicati su "Costruiamo l'Azione", dei vari volantini di rivendicazione dei N.A.R. sui quali varrà la pena di fermarsi in prosieguo di trattazione, delle stesse dichiarazioni, più volte ribadite da Valerio Fioravanti, Gilberto Cavallini, Francesca Mambro e da altri esponenti del sedicente "spontaneismo armato", i fatti dimostrano l'esistenza di un legame profondo tra l'ambiente della vecchia destra ordinovista e l'area "giovanile" in qualche modo rappresentata da Valerio Fioravanti e dal suo gruppo; di più, una subordinazione "nel concreto" di costoro alle tesi politiche e agli indirizzi di azione dettati da personaggi come Paolo Signorelli e Massimiliano Fachini, organicamente collegati con l'ambiente della eversione di destra che era stato proprio di Ordine Nuovo.

Vi è, sostanzialmente, una insanabile contraddizione fra le idee e le proposizioni esternate pubblicamente dagli aderenti a "Costruiamo l'Azione" e alla galassia dello "spontaneismo armato" con la realtà di un'azione politica e militare che è invece di segno affatto diverso, e che si muove sul

le concrete linee del terrore indiscriminato e della provoca zione politica in funzione di pesante condizionamento degli equilibri politici del paese.

In questo contesto, il ruolo di personaggi come Valerio Fioravanti, (il quale pure si è assunto la paternità del Volantino "N.A.R. chiarimento" con il quale era rivendicato l'omicidio del giudice Mario Amato e che costituisce il condensato dei principi-guida dello "spontaneismo armato", Sergio Calore, Gilberto Cavallini, Egidio Giuliani, Marcello Iannilli, diviene effettivamente comprensibile solo se tiene un conto relativo delle proclamazioni verbali o puramente teo riche, e si guarda alla "prassi", al concreto effetto delle azioni progettate o portate a termine.

E il ruolo di queste persone diviene finalmente chiaro non soltanto se si fa riferimento alla storia politica di cia scuno degli aderenti alla banda armata qui considerata, ma anche e soprattutto se si vanno a considerare i legami esi stenti fra gli imputati e la loro comune partecipazione ad un'articolata strategia del terrore, conclusasi con il tragi co attentato del 2 agosto 1980.

Una traccia importante della avvenuta unificazione dei gruppi armati che dal 1977 hanno operato in Italia è possibile, con certezza, rinvenirla nelle dichiarazioni rese da Amos Spiazzi nel corso della istruttoria, a seguito delle vicende collegate alla nota del Centro di Bolzano del SISDE del 28 luglio 1980.

E' importante premettere che, nonostante ogni sforzo, non è stato possibile chiarire esattamente le modalità con le quali il testimone ha ricevuto le notizie che trasfonde nell' "informativa" sopra richiamata, (v. in proposito le dichiarazioni testimoniali dello Spiazzi rese a questo G.I. e acquisite da altri procedimenti penali). E' però possibile, sulla scorta di elementi di verifica dei quali si dirà, affermare con sufficiente certezza che Amos Spiazzi, effettivamente, intorno al 17 luglio 1980, per incarico del Centro del SISDE del quale era collaboratore si recò a Roma al fine di condurre indagini o meglio acquisire notizie sugli ambienti della destra eversiva, e che riuscì a venire a conoscenza - pochi giorni prima che si verificasse l'attentato di Bologna del 2 agosto 1980 - e quindi a riferire in condizioni di genuinità

(la nota del centro SISDE di Bolzano è del 28 luglio 1980), degli sforzi compiuti nell'ambiente eversivo di destra a Roma per riunificare in un'unica organizzazione i gruppi di destra (da lui definiti tout court N.A.R) che si muovevano autonomamente.

Tali circostanze sono dettagliatamente esposte nel verbale di interrogatorio del 20.05.83 - acquisito a questi atti da altro procedimento penale (vol.X/a-5, cartella 232 bis) - dove tra l'altro si dice "... Non so se fu una mia sensazione oppure se mi venne detto espressamente, comunque compresi, che taluni di questi gruppi propugnavano obbiettivi indiscriminati, mentre altri ritenevano necessario colpire in modo selettivo. Evidentemente tutti propugnavano azioni armate...

...Il Fiore mi disse e tutti gli altri consentivano, che era invece un certo Ciccio che stava tentando l'unificazione dei N.A.R., sotto il profilo ideologico, nonchè dal punto di vista organizzativo e nella scelta degli obbiettivi militari da perseguire. Sotto quest'ultimo aspetto si trattava di convogliare chi voleva colpire in modo indiscriminato , e chi in

vece voleva colpire in modo selettivo...

...Mi fu detto che era in programma, o meglio che veniva ipotizzata, come momento unificante, un'azione che avesse in sè i requisiti dell'azione eclatante e dell'azione selettiva. Si parlava di un gesto da compiere in occasione di qualche celebrazione o ricorrenza e che avrebbe dovuto essere effettuato in tempi relativamente brevi. L'obbiettivo avrebbe dovuto essere un magistrato e un picchetto dei CC. da colpire nel corso di una celebrazione..."

Nonostante, come si è detto, il massimo impegno istruttorio profuso, non è stato chiarito con sufficiente precisione il luogo e le persone dalle quali realmente Amos Spiazzi ha attinto le rilevanti notizie apprese, a suo dire, quasi casualmente e nel corso di conversazioni tenute a livello di chiacchiere da bar. Spiazzi, conformemente al suo discutibile "stile", alla posizione di informatore di un servizio di sicurezza, alla ritenuta necessità di proteggere la fonte dalla quale ha attinto le notizie riportate nell'informativa e poi sviluppate nelle successive deposizioni testimoniali, sicuramente non dice la verità quando asserisce di aver incontrato

dei giovani "di destra" in un bar contiguo ad una sezione del Movimento Sociale Italiano e di avere ascoltato in quell'occasione i discorsi che sono stati riferiti in narrativa.

Le circostanze, però, che il teste riferisce devono essere ritenute del tutto attendibili, e trovano numerose conferme:

In primo luogo, risulta confermato che fu il centro di Bolzano del S.I.S.D.E., attraverso il "contatto" di Spiazzi, certo Benfari, (nome di copertura "Barone"), a disporre che Amos Spiazzi si recasse a Roma per "svolgere indagini" utilizzando l'amicizia che lo legava a Giulia Racaniello, a sua volta amica e confidente di Leda Minetti Pagliuca, moglie di Stefano Delle Chiaie. In proposito è estremamente rilevante il dettagliato rapporto 21 novembre 1983 del Direttore del SISDE Emanuele De Francesco, (v. vol. III bis, rapp. A, cart. 132 bis), il quale conferma che Amos Spiazzi era stato invitato da Benfari "...a esaminare la possibilità di raccogliere eventuali notizie di interesse per il Servizio nel settore di cui trattasi, (scil. dell'eversione di destra), in occasione di un viaggio a Roma che egli diceva di aver programmato per

interessarsi circa lo stato del processo d'appello avverso la nota condanna a lui inflitta in primo grado per le responsabilità penali attribuitegli nel quadro dell'inchiesta G.E.R.S.I. (Giunta Esecutiva Riscossa Sociale "Rosa dei Venti"), ed in merito alla sua posizione militare...".

In secondo luogo è risultato vero che Amos Spiazzi a Roma nel luglio 1980 si mosse allo scopo di stabilire contatti con persone che avrebbero potuto dargli le informazioni delle quali era alla ricerca.

Infatti Giulia Racaniello, esaminata in qualità di teste il 15.10.83 da questo G.I. (v. vol. II, esami test. B, cart. 42 e 49), confermando dichiarazioni rese in altri interrogatori, (acquisiti a questi atti ex art. 165 bis C.P.P., cfr. cartella e volume citati), ha riferito che fu lei a dare ad Amos Spiazzi la possibilità di contattare telefonicamente a Roma Adriano Tilgher e Romano Coltellacci al fine di permettergli di raccogliere notizie ed informazioni concernenti l'attività della destra eversiva.

Non è dato sapere, (e Coltellacci sentito da questo G.I. ha smentito recisamente la circostanza), se effettivamente

Spiazzi abbia o meno effettivamente contattato, anche solo telefonicamente, le persone indicategli da Giulia Racaniello, (le cui dichiarazioni, peraltro sono confermate dalla sorella Anna Maria), ma è certo che un contatto con persone addentro profondamente alla vita e alle vicende delle organizzazioni di estrema destra vi fu, perchè altrimenti Spiazzi non avrebbe potuto riferire fatti e circostanze risultati poi del tutto corrispondenti al vero.

Sui movimenti di Spiazzi a Roma, e dei suoi incontri riferisce in qualità di teste un amico del primo, tale Tommaso D'Aprile, (vol. II, esami test. B, cart. 60), per la verità in modo confuso e non sufficientemente circostanziato, però è certo il ricordo della presenza di questo a Roma nell'estate 1980 e di un incontro con tre sconosciuti.

Va poi rilevato che nella nota del 28.07.80 della quale si è sopra fatto cenno vi è un riferimento a "Ciccio" che non può essere casuale o fortuito, se si pensa che gli viene attribuita una funzione di coordinazione e uno stretto rapporto con Stefano Delle Chiaie e Avanguardia Nazionale; e che a "Ciccio" farà riferimento Spiazzi, come in seguito si vedrà,

quando concederà un'intervista al giornalista Nicotri, pubblicata sul numero 34 de "L'Espresso" del 1980.

Ed è incontrovertibile che il "Ciccio" del quale parla Spiazzi nella nota sopra citata del SISDE sia Francesco Mangiameli, il leader siciliano di Terza Posizione, ucciso da Valerio Fioravanti, dal fratello Cristiano, da Giorgio Vale e da Francesca Mambro il 9 settembre del 1980. Infatti è la stessa moglie di Mangiameli, Rosaria Amico a dichiarare a questo G.I. il 21 dicembre 1983, (vol. X/a-3, esami test. A, cart. 117) "...Mio marito era comunemente soprannominato Ciccio. Ricordo con sicurezza che mio marito SI IDENTIFICO' nel "Ciccio" di cui all'intervista sull'Espresso dell'agosto '80 di Spiazzi Amos. Ricordo anzi che avemmo una discussione quando leggemmo sul giornale il testo dell'intervista perchè io mi preoccupai e dissi a mio marito: "Vedi a che ti porta l'attività politica?" Mio marito che, dopo la lettura della intervista aveva detto: "Questi mi vogliono incastrare" quando mi vide preoccupata disse che in fondo si trattava di cavolate e cercò di sminuire l'importanza della cosa.

Di un fatto però sono certa che Francesco si identificò

nel "Ciccio" dell'intervista e che la sua prima reazione alla lettura fu di risentimento nei confronti di Spiazzi Amos".

Non solo ma anche Alberto Volo, fidatissimo amico di Francesco Mangiameli, riferisce: "...Mangiameli parlò con me della famosa intervista al Colonnello Spiazzi Amos e mi disse che si riconosceva nel "Ciccio" di cui all'intervista; non si meravigliava che Spiazzi potesse conoscerlo o meglio sapere il suo nome perchè considerava Spiazzi un agente dei Servizi Segreti. Il Mangiameli si riconobbe nel Ciccio di cui all' intervista perchè, a suo dire, esercitava realmente l'attività di proselitismo e collegamento attribuita al Ciccio dell'intervista. Si mostrava quindi molto turbato e preoccupato nel senso che temeva di rimanere coinvolto nelle indagini sulla strage del 2 agosto '80 e di essere arrestato. Il Mangiameli non mi disse di aver mai incontrato lo Spiazzi che qualificava come "infiltrato o provocatore". Ho già riferito che Amico Rosaria mi disse di aver saputo dal marito che i Servizi Segreti avevano tentato di contattarlo per indurlo a collaborare. La Amico aggiunse che il marito aveva rifiutato (interr. ex art. 348 bis del 05.10.84 a questo G.I., vol.

X/a-3, esami test. A, cart. 117).

Sui rapporti tra il "Ciccio" - come si è visto poi identificato in Francesco Mangiameli, - e gli ambienti di Avanguardia Nazionale, riferiti nella nota 28.07.80 del SISDE da Spiazzi, un riscontro di grande rilievo è nelle dichiarazioni di Sergio Calore dell'08.04.86 a questo G.I.. Dice infatti questi: "...posso dire che sicuramente Mangiameli è di estrazione ordinovista legato ai vari Incardona e Tommaselli, ma che successivamente alla riunione del settembre '75 ad Albano il Mangiameli divenne referente di A.N. per la Sicilia, tanto è vero che prese contatti a Roma con la struttura di A.N. e credo che addirittura abbia aperto una sede di A.N. a Palermo. Queste cose me le ha riferite proprio Concutelli, il il quale mi disse che A.N. in Sicilia non era mai entrata fino a quando Francesco Mangiameli non era diventato un punto di riferimento nell'isola per detta organizzazione...".

Va poi rilevato che uno dei progetti più rilevanti portato avanti dalla banda armata capeggiata da Fachini e Signorelli, non realizzato per ragioni non conosciute agli inquirenti, era quello di uccidere un magistrato veneto, con

ogni probabilità Stiz, già Giudice Istruttore nel procedimento penale per la strage di Piazza Fontana. Questo progetto, che avrebbe dovuto essere realizzato nell'autunno '80, e del quale riferiscono con dovizia di particolari Vettore Presilio, (v. deposizione citata in narrativa), e Sergio Calore, viene descritto, in termini sorprendentemente analoghi, da Amos Spiazzi nella nota più volte ricordata ANTERIORE alla strage di Bologna del 2 agosto 1980.

E' anche qui il caso di sottolineare che con ogni probabilità la notizia ad Amos Spiazzi non è pervenuta attraverso i canali indicati, peraltro confusamente, nella seconda parte dell'informativa, ma con ogni verisimiglianza attraverso i contatti mantenuti dall'ufficiale con l'ambiente eversivo veneto al quale era profondamentalmente legato, (v. in proposito la sentenza-ordinanza del G.I. presso il Tribunale di Venezia dott. Casson nel p.p. contro Maggi ed altri).

E' quindi assolutamente certo che intorno al progetto di eliminare il magistrato veneto, (quasi sicuramente Stiz), vi è stata una attività comune degli ambienti veneti e romani costituenti la banda armata descritta nel mandato di cattura

119/85 di questo Ufficio. E' che questa stessa banda armata, nell'estate del 1980 aveva trovato una propria unità strategica intorno ad un programma di azione che comprendeva tanto attentati contro obiettivi selezionati, quanto una campagna di terrore indiscriminato che sfocerà nel tragico evento del 2 agosto 1980.

La prova di queste affermazioni non è solo costituita dalle deposizioni di Amos Spiazzi, spesso reticenti e con ogni probabilità aventi la finalità di non palesare le vere fonti delle sue informazioni, ma dal fatto assolutamente inoppugnabile che le cose riferite da questo trovano puntuale conferma in altre deposizioni testimoniali, delle quali una, quella di Presilio Vettore, resa a conferma di notizie date al giudice di sorveglianza di Padova prima che si verificasse la strage della stazione ferroviaria di Bologna.

La deposizione di Vettore, che è stata ampiamente sunteggiata nella parte espositiva della presente sentenza-ordinanza, e della quale si è parlato supra, ha sicuramente il valore di confermare che tra il Veneto e Roma, nel 1980, era attiva una banda armata la cui progettualità politica e mili

tare è proprio quella che emerge dalla lettura della nota del SISDE del 28.07.80.

Se questo è vero, (ed è incontestabile che le fonti Spiazzi e Vettore sono assolutamente "autonome" e derivano le notizie in loro possesso da canali sicuramente diversi), se è vero che vi è una sintomatica coincidenza tra le due deposizioni testimoniali che non è certo il frutto di poco credibili coincidenze, bisogna allora dedurre che alla fine del 1979, con la crisi di Costruiamo l'Azione e di Terza Posizione, con il distacco del gruppo operativo di quest'ultima organizzazione dalla leadership di Adinolfi e Fiore, non vi è soltanto un dissolversi in rivoli autonomi del sovversivismo di destra, non vi è solo lo "spontaneismo armato", ed una "guerra senza strategia" contro lo Stato, (v. gli interrogatori, tutti, di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro), ma si dipana un filo unitario che collega, in una NUOVA E DIVERSA banda armata tutti coloro che dalla crisi delle varie organizzazioni di origine non fanno discendere una scelta di disperazione o di resa, ma, invece, si impegnano a costituire un nuovo ed estremamente pericoloso organismo eversivo.

E che d'altra parte, persone come Signorelli, Fachini, De Felice, anche negli anni 77-79 non abbiano mai perso realmente il controllo della situazione giovanile in fermento, e che quindi, sul finire del '79, abbiano avuto, agevolmente, la possibilità di riunire le forze disperse ed ispirare la formazione di un nuovo organismo armato, è un fatto che può essere provato attraverso la lettura di più fonti testimoniali concordanti le une con le altre.

In proposito è molto indicativo l'interrogatorio reso il 23.01.86 ex art. 348 bis C.P.P. a questo G.I. da Stefano Soderini (vol. X a-6, esami test. A, cartella 264 bis), del quale sono note le vicende giudiziarie e che è stato molto vicino a De Felice, Signorelli, Valerio Fioravanti e Cavallini.

Soderini, tra l'altro, ha dichiarato: "... In particolare ebbi modo di conoscere Luca Signorelli, Manlio Denaro e Pierluigi Scarano, ragazzi tutti più grandi di me, i quali... mi chiesero di rinunciare all'attivismo di tipo tradizionale al fine di evitare di evidenziarmi con la polizia e nell'ambiente. Mi proposero in sostanza di tenere una vita privata

la più riservata possibile, inserendomi in un normale posto di lavoro, in attesa di futuri sviluppi rivoluzionari.

Al contempo veniva promosso nei miei confronti un vero e proprio indottrinamento: da una parte mi si diceva di evitare contatti di qualsiasi tipo con gli attivisti missini... d'altra parte mi si impartivano da parte dei tre nominati lezioni di carattere teorico sui principi immanenti del fascismo.

Comunque, dietro i ragazzi che avevano contatto con me, emergeva sicuramente la figura di Paolo Signorelli, il quale girava spesso per il quartiere, (scil. Vigna Clara), perchè insegnava in una scuola vicina.

Dopo un po' di tempo, circa un paio di mesi dopo, i miei rapporti con Luca Signorelli e i suoi amici, mi fu detto che in realtà facevo parte della struttura di Ordine Nuovo e che per tale ragione mi erano state indicate norme di comportamento particolare, proprie di un'organizzazione segreta.

Mi sembra di ricordare che sia stato proprio il professor Paolo Signorelli a rivelarmi che io appartenevo alla formazione clandestina Ordine Nuovo.

Sempre in quel periodo nel dicembre '77, partecipai alla festa del solstizio che ebbe luogo sui monti di Tivoli e alla quale presero parte più di trenta persone, fra le quali il gruppetto di Vigna Clara, l'intero gruppo di Tivoli e il professor Paolo Signorelli.

Nel corso del solstizio, oltre ai sacrifici rituali, vennero cantati inni di Ordine Nuovo. Non ricordo il nome delle altre persone adulte presenti, ma ricordo che c'erano Sergio Calore e Italo Iannilli.

Già al momento del solstizio si era realizzata una selezione nell'ambito del gruppo di persone che con me gravitavano nell'ambiente di Signorelli e, mentre altri ragazzi si erano a mano a mano defilati, o pur presenti alla festa, verranno poi esclusi da incontri successivi come da altre attività di genere politico, io rimasi invece nel gruppo ristretto e, a dimostrazione dell'avere ormai piena fiducia e quindi di essere inserito a livello di militante effettivo, fui invitato a una festa che si tenne a capodanno '78 in casa di Fabio De Felice a Poggio Catino. La festa di Capodanno ebbe natura conviviale, ma rappresentò ai miei occhi una sorta di defini

tiva immissione, posto che ero stato portato a contatto con persone di età e condizione molto diversa dalla mia, cosa che in effetti mi colpì.

Erano infatti presenti oltre al De Felice ed al Signorelli, anche il criminologo Aldo Semerari. Vi era inoltre Paolo Aleandri con la fidanzata... Ricordo anche che in occasione della festa a casa di De Felice mi fu consentito di sparare alcuni colpi con una pistola 357 di proprietà di Semerari... Non ricordo ora l'epoca esatta, ma mi pare dopo i fatti di Acca Larenzia, ricevetti una copia dei cosiddetti Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo...

...Come ho già detto è in quel periodo di tempo che leggo i Fogli di Ordine Nuovo consegnatimi da Paolo Signorelli personalmente o da persone del suo gruppo..."

Ancora il 24.01.86, Soderini, dopo aver parlato di riunioni tenute a Tivoli alle quali aveva partecipato insieme con altri esponenti del gruppo di Vigna Clara tra i quali Paolo Signorelli, e nel corso delle quali si era discusso del confezionamento degli esplosivi, dichiara: "... Avevo cominciato a maturare l'idea a seguito del rapporto con Nistri di

entrare in Terza Posizione della quale Nistri era aderente. Anzi della cosa avevo parlato anche a Paolo Signorelli, al figlio Luca e a Scarano, i quali non si erano opposti a questa mia idea, ma anzi mi avevano detto che era una buona cosa perchè così sarebbe stato possibile per loro in un certo modo controllare DALL'INTERNO attraverso me le attività di quel movimento. Comunque io non mi resi conto subito della valenza del discorso di Signorelli Paolo, che però mi fu chiara in seguito..."

Le dichiarazioni di Stefano Soderini sono particolarmente attendibili in quanto provengono da uno dei protagonisti della lotta armata in Italia, da una persona legata da vincoli di solidarietà a Cavallini ed a Valerio Fioravanti, oggi ancora sussistenti. Inoltre hanno il pregio di essere "dirette" immediatamente legate al ricordo, scevre di mediazioni di carattere politico o di successive meditazioni.

Soderini è un semplice, coinvolto perchè trascinato da altri intellettualmente superiori a lui in vicende di terrorismo sanguinario, e le sue parole hanno veramente l'accento della sincerità: semmai può esservi il fondato sospetto che

il teste dica meno di quanto sa, ma è indiscutibile che parli di cose alle quali ha direttamente assistito e le riferisca in modo sincero.

Dalle dichiarazioni di Soderini emerge con molta chiarezza che persone come Paolo Signorelli, Fabio De Felice, Aldo Semerari ed altri, non solo hanno svolto dalla metà degli anni '70 in poi una significativa opera di arruolamento e di indottrinamento di giovani al fine di utilizzarli per la strategia eversiva costantemente perseguita attraverso l'esperienza di Ordine Nuovo prima e poi di Costruiamo l'Azione, ma che hanno sviluppato il piano di controllare o perlomeno di tentare il controllo, attraverso propri "infiltrati" di realtà organizzative che si sviluppavano parallelamente a "Costruiamo l'Azione", e che non era agevole assorbire per la resistenza degli strati dirigenti legati a Gabriele Adinolfi, Walter Spedicato e Roberto Fiore, (v. in proposito anche le dichiarazioni di Stroppiana e Ansaldi delle quali si è fatto cenno in narrativa).

Altro momento esemplare della strategia seguita da Fachini e Signorelli per utilizzare per propri fini giovani di

destra dei quali era possibile sfruttare le capacità milita ri, è quello riguardante l'inserimento di Gilberto Cavallini nel gruppo di "Costruiamo l'Azione".

In proposito ha dichiarato Sergio Calore, (tra gli altri verbali, confronto con Aleandri del 13.12.84 del P.M. di Bologna acquisito a questi atti, cartella 60, vol. X atti acquisiti), che fu Massimiliano Fachini a chiedergli di ospi tare Cavallini a Roma e quindi inserirlo nel gruppo che face va capo a "Costruiamo l'Azione". All'epoca, (77-78), Cavalli ni era latitante da qualche tempo, perchè evaso, (nel corso di una traduzione), mentre stava scontando una pena detentiva inflittagli a seguito dell'omicidio dello studente di sini stra Amoroso.

Recentemente ulteriori conferme sul ruolo di Signorelli, De Felice e Fachini nella banda armata che qui si considera sembrano venire dalle deposizioni testimoniali dell'8 aprile 86 di Angelo Izzo (vol. III B, cartella 68) , Raffaella Fu riozzi (vol.X/a-7 esami test. A, cart. 306) e Sergio Calore (vol.IX/a-1 bis, int. A) ; i primi due, riportando sia pure in modo mediato fatti riferiti da Cavallini, hanno parlato

del ruolo di "cerniera" svolto da Signorelli fra gli ambienti legati a Licio Gelli e alla loggia P.2 con Valerio Fioravanti e le persone con questo in rapporti.

L'esistenza della banda armata descritta al capo B) del mandato di cattura del 10.12.85, peraltro, trova conferma nella presenza di profondi legami tra i soggetti che sono accusati di comporla e che appaiono accomunati dalle finalità di terrore indiscriminato perseguite, finalità (scopo comune della banda), emergenti dall'analisi dei fatti criminosi riferibili all'organizzazione o di quelli soltanto progetta ti, ma non eseguiti per ragioni diverse.

E' provato che, almeno dalla primavera del 1979, si instaura un rapporto personale e politico tra Valerio Fiora vanti e Paolo Signorelli, entrambi detenuti a Roma, nel carce re di Rebibbia, e di Valerio Fioravanti con Sergio Calore. In proposito quest'ultimo, nell'ambito di una lunga serie di dichiarazioni ampiamente confessorie rese all'A.G. di Firen ze, di Roma e Bologna, il 14.02.85 così riferisce al P.M. di Bologna (vol. X atti acquisiti, cartella 60): "Venni arresta

to nel maggio 1979 su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Rieti che mi accusava di ricostituzione del disciolto partito fascista. Nel luglio di quell'anno, nel carcere di Rebibbia, conobbi Fioravanti Valerio arrestato per porto di pistola al Valico di Ponte Chiasso. Stringemmo subito amicizia. In quello stesso periodo erano detenuti con me a Rebibbia Signorelli Paolo, Mutti Claudio e Allodi Leonardo. Venni prosciolto in istruttoria e scarcerato il 13.11.79. Ripresi immediatamente i contatti con esponenti del gruppo "Costruiamo l'Azione" che si era praticamente dissolto come struttura durante la mia detenzione. In particolare rivedo Mariani Bruno e con lui mi reco in un cascinale sulla via Prenestina dove erano custodite le armi del gruppo Giuliani-Colantoni...

...Vi erano non meno di cento pistole, una quindicina di mitra, bombe a mano SRCM ed ananas, lanciarazzi americani M72 ed esplosivo vario. Vi era questa comunione di armi tra il nostro gruppo e quello di Giuliani Egidio poichè tra i due gruppi si erano stretti rapporti durante la mia detenzione...

...Circa sette giorni dopo la mia scarcerazione, venne a

cena a casa mia Signorelli Paolo con tutta la famiglia... Alcuni giorni dopo rividi Fioravanti Valerio scarcerato alla fine di ottobre... Gli feci presente che, volendo poteva entrare a far parte del nostro gruppo che aveva in programma iniziative politico-militari...". Calore riferisce che Fioravanti, dopo una prima risposta interlocutoria alla sua proposta, vi aveva successivamente aderito: "...Tornando al periodo compreso tra la mia scarcerazione ed il successivo arresto (13.11.79 e 17.12.79), appresi da Valerio che intendeva passare nel nostro gruppo, anche in considerazione della sottrazione di armi che aveva subito ad opera di Di Mitri. Dunque, a partire dal 7-10 dicembre (scil. 79), Valerio entra a far parte del gruppo che faceva capo a me. Il giorno 10 o 11 dicembre Valerio partecipò ad una rapina ai danni di un orefice di Tivoli insieme a Mariani Bruno, Rossi Mario, Cavallini Gilberto... Fu in questa occasione che presentai Fioravanti a Cavallini... Sempre in quei giorni parlai a Cavallini dei contatti che avevo saputo che Fachini intratteneva con l'ambiente dei N.A.R. tramite Melioli...

...Cavallini in quel periodo faceva la spola tra il Vene

to e Roma poichè trasportava l'ingente quantitativo di oro rapinato dal gruppo di Giuliani ad un libico fuoriuscito, a Fachini che provvedeva a venderlo e quindi riportava il danaro a Giuliani. Non so come fosse nato il rapporto Giuliani-Fachini che non esisteva fino al momento del mio arresto nel maggio 79...".

Questa dichiarazione di Sergio Calore, sulla cui attendibilità non può esservi dubbio perchè sono state ampiamente riscontrate in altri procedimenti penali acquisiti a questi atti e perchè non smentite dallo stesso Valerio Fioravanti, appaiono di grande rilevanza:

In primo luogo perchè provano in modo certo che UN NUOVO GRUPPO, politicamente e militarmente attrezzato era sorto dopo la crisi di ClA, sul finire del 1979, (gruppo al quale Calore non potrà attivamente prendere parte perchè arrestato il 17.12.79 per l'omicidio Leandri), e che detta organizzazione si fondava, in pratica, sull'avvenuta unificazione operativa tra i resti di ClA e la centrale figura di Egidio Giuliani, in rapporti strettissimi con Gilberto Cavallini. Che tale gruppo, il quale costituisce il substrato della

banda armata qui contestata ai prevenuti, ha una sua progettualità politica e militare, (oltre a un impressionante riserva di armi ed esplosivi), alla quale aderisce lo "spontaneista" Valerio Fioravanti, che, proprio attraverso Sergio Calore entra in stretti rapporti con Paolo Signorelli e, soprattutto con Gilberto Cavallini, a sua volta indissolubilmente collegato all'eversione veneta e, in particolare, a Fachini, e al suo braccio destro Roberto Raho.

In secondo luogo, peraltro, è provato che nell'autunno - inverno del 1979, per la prima volta, almeno a quanto è dato di conoscere, vi è la prova di un rapporto operativo fra Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, che insieme partecipano ad una rapina a Tivoli, progettata ed eseguita dal gruppo che fa capo a Sergio Calore; Valerio Fioravanti parteciperà, il giorno 17 dicembre 1979, all'omicidio del giovane Leandri.

La rapina della quale fra gli altri sono imputati davanti alla A.G. di Roma. (v. atti acquisiti vol. I cart. I Addis + altri requisitorie, pag. 865 e ss.) Valerio Fioravanti, Gilberto Cavallini e Marcello Iannilli è quella consumata il

giorno 11 dicembre '79 in danno della gioielleria D'Amore di Tivoli.

Nel periodo sopra considerato si stringono anche i rapporti fra Giovanni Melioli e Valerio Fioravanti. Melioli che nel Veneto è uno degli "alter ego" di Massimiliano Fachini, ha modo di incontrare Valerio, (che a sua volta è introdotto in quella regione da Gilberto Cavallini), e di instraurare con lo stesso un rapporto personale e politico rilevante.

Riferisce infatti Calore nell'interrogatorio sopra ricordato: "... Valerio mi riferì che una persona di Rovigo, che a Roma si faceva chiamare Federico, che in seguito lo stesso Fioravanti mi confermò trattarsi del Melioli, come avevo immediatamente capito, gli aveva proposto di compiere un attentato contro un magistrato veneto, che in quel momento svolgeva indagini sull'Autonomia Operaia... Melioli aggiunse che l'attentato avrebbe potuto essere rivendicato dalle Brigate Rosse. Gli spiegai che Melioli era una persona di fiducia di Fachini e che quindi sia i contatti che aveva intrattenuto con lui che la proposta che gli aveva rivolto,

mi lasciavano molto perplesso..." L'episodio ricordato da Sergio Calore, di per sè molto rilevante perchè pone in evidenza il costante ruolo di provocazione svolto da Fachini e dai suoi più stretti collaboratori Raho e Melioli, nonchè Roberto Rinani evidentemente anche lui non ignaro del progetto se ne parla, come si è visto a Presilio Vettore, è parzialmente smentito da Valerio Fioravanti nell'interrogatorio formale seguito alla emissione del mandato di cattura 119/85 di questo G.I.. Non può, però, destare meraviglia il fatto che Valerio Fioravanti smentisca la sua conoscenza di un progetto di attentato così grave e così gravido di implicazioni per la sua posizione processuale, stante il provato intreccio fra l'attentato non realizzato al magistrato veneto e la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto '80. Non solo, ma il rapporto fra Valerio Fioravanti e Giovanni Melioli ha un significato che va al di là della persona di quest'ultimo ed evidenzia un legame tra i N.A.R. (e quindi Valerio Fioravanti e Francesca Mambro), e il vecchio gruppo "Nord" di ClA, capeggiato da Massimiliano Fachini.

D'altra parte non va dimenticato che stretti e continui

rapporti sussistono, certamente dal 1977, fra gli ambienti eversivi veneti ed il gruppo romano legato prima a ClA e poi confluito nella banda armata contestata agli imputati con il mandato di cattura 119/85.

In proposito vanno ricordate e analizzate le deposizioni testimoniali di Paolo Aleandri, Sergio Calore, Gianluigi Napoli, delle quali, peraltro, si è già fatto cenno nel mandato di cattura sopra indicato. Paolo Aleandri (cartella già citata), dichiara: "I Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo furono elaborati in parte in Veneto e in parte a Roma. Collaborarono Signorelli e Calore che a quanto mi risultava rappresentavano una continuità con il vecchio Ordine Nuovo, Fachini e gli altri veneti con i quali avemmo delle riunioni di preparazione. Il documento fu stampato nel Veneto e fu portato a casa mia da Fachini, non ricordo se fosse insieme a Raho. Certo è che del gruppo veneto ho conosciuto anche il Raho, certo Vittorio mi pare Le Penne, Granconato Marino e ho sentito da loro parlare di Rinani come appartenente al loro gruppo...".

E ancora "... comunque i veneti erano molto riservati. Il Signorelli quasi una volta al mese o ogni due mesi si

recava in giro per l'Italia per mantenere i rapporti...". Lo stesso Aleandri dichiara nell'esame testimoniale del 04.10.85, (vol. X/a-4 esami test. A, cart. 190), a proposito degli intensi rapporti con il gruppo veneto, parlando del "sequestro" da lui subito ad opera di alcuni membri di ClA, "... Quando poi io fui sequestrato da loro, mi dissero che avevano interpellato Fachini per sapere se erano autorizzati ad agire nei miei confronti. In questo modo ho avuto la prova della loro diretta dipendenza da Fachini...

Il nome di Rinani l'ho sempre sentito fare da Fachini come uno che apparteneva al loro gruppo insieme a Raho e gli altri del Veneto che io conoscevo...".

Negli interrogatori acquisiti a questi atti e nelle varie deposizioni testimoniali Aleandri non manca di aggiungere che buona parte degli esplosivi utilizzati per gli attentati del M.R.P. provenivano da Fachini, come più avanti sarà possibile verificare.

Va posto, infine, in rilievo che queste dichiarazioni di Aleandri il quale è un teste di sicura attendibilità perchè tutte le sue affermazioni hanno sempre trovato puntuale ri

scontro, (v. in proposito la già citata requisitoria nel p.p. c. Addis + altri), non sono un fatto nuovo, ma una ulteriore conferma di quanto già egli aveva dichiarato al G.I. di Roma dr. De Cesare (cart. 60 verbale del 7 agosto '81), quando aveva parlato della disponibilità di esplosivo da parte del "gruppo di Padova" e della sua notevole organizzazione militare. Concetti tutti che Aleandri ribadisce dettagliatamente nel verbale del 10 agosto '81 al G.I. di Roma ed in quelli successivi, tutti acquisiti agli atti di questo processo e che indubbiamente costituiscono la prova non solo degli stretti rapporti fra l'ambiente di ClA ed il gruppo Nord - sicuramente continuati anche dopo la fine delle pubblicazioni di ClA - ma del continuo personale contatto tra Fachini, Raho, Melioli con Paolo Signorelli, Sergio Calore, Valerio Fioravanti, Egidio Giuliani e Marcello Iannilli.

Di grande importanza, per ciò che si riferisce ai rapporti sopra descritti, è anche l'interrogatorio 4 ottobre '85 (vol. IX/a-1 bis, int. A, del 3 ottobre 1985), di Sergio Calore, nel corso del quale, l'imputato, dopo aver nuovamente parlato del progetto di attentato a Stiz, e del ruolo avuto

nel progetto da Melioli e Fachini, asserisce: "... Avvertii il Fioravanti dell'ambiguità di Fachini e gli dissi di guardarsene perchè si trattava evidentemente di un personaggio che si muoveva su vari piani e non del tutto a noi comprensibili.

In seguito ebbi modo di parlare con Cavallini della cosa, ed il Cavallini mi disse che avrebbe meditato sulla posizione di Fachini, e che avrebbe preso le distanze da lui se avesse accertato che egli era implicato nell'attentato.

Ricordo che con Cavallini ne parlai l'11.12.79 in occasione della rapina a Tivoli nella gioielleria D'Amore.

Il 17 dicembre io fui arrestato e, quindi, non ho più potuto seguire le vicende dei rapporti tra Fioravanti, Cavallini e Fachini che però so essere continuati...".

Evidentemente, quindi, gli avvertimenti di Calore al duo Valerio Fioravanti-Cavallini hanno avuto ben poco peso, se i rapporti con Fachini e i suoi fedelissimi continuano nell'80, e se Cavallini, mantiene addirittura con Raho, un rapporto di piena fiducia e solidarietà al punto di consegnargli armi in custodia, e se Valerio Fioravanti ricevè, proprio da Fachini,

tra l'altro, delle bombe a mano, (cfr. interr. Sergio Calore sopra citato).

D'altra parte, sulla centralità del ruolo di Fachini in Veneto e in tutto l'ambiente di destra in generale, nonchè dei suoi intensi rapporti con Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, (tramite anche i fedelissimi Melioli e Raho), ha fornito una testimonianza di particolare valore Gianluigi Napoli.

Questi, che a Rovigo è stato uno dei maggiori aderenti, dagli anni '70, ai gruppi di estrema destra, e già intimo amico di Giovanni Melioli, ha reso varie deposizioni testimoniali a questo G.I. dopo aver deciso di "dissociarsi" anche da un punto di vista semplicemente solidaristico, dell'eversione di destra.

Le sue dichiarazioni, per l'articolazione e la precisione che le hanno caratterizzate, la presenza di puntuali riscontri illustrati nell'ampio rapporto dei Carabinieri di Bologna del 25.12.85 e in quelli successivi afferenti le dichiarazioni di Napoli (vol.XI rapp. A, cart. 431 e vol. XII cart. 432), appaiono di sicura affidabilità.

Napoli non soltanto sottolinea la funzione di capo militare e politico di Fachini, la sua amicizia strettissima con Paolo Signorelli, ma descrive con grande ampiezza di particolari i rapporti intrattenuti tra Fachini e Rinani, la vicenda afferente la circolazione clandestina dei Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo, la partecipazione dello stesso Fachini - già coinvolto e ora imputato per la strage di Piazza Fontana a Milano -, i rapporti di Paolo Signorelli e di Valerio Fioravanti tra loro e con ambienti della loggia massonica P.2.

In particolare, (interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. del 28.10.85, cart. 7 citata vol. IX/a-1), dichiara: "... Fachini e Signorelli si frequentavano ed erano in ottimi rapporti, anzi prima di essere arrestati, durante l'estate 1980, Fachini andò a trovare Signorelli sul lago.

Si seppe anche che Fachini aveva passato l'estate del 1980 in giro con la propria roulotte. La cosa benchè in sè normale, mi sembrò personalmente strana, perchè non me lo vedevo Fachini, maniaco della sicurezza, girare in roulotte per i campeggi...

Gli uomini più legati a Fachini erano, oltre a Melioli, Cavallini altro suo figlio putativo, il quale tra l'altro era stato preparato militarmente da Fachini, oltre che sistemato durante la latitanza; Raho, che peraltro ho sentito dire si sia distaccato... anche se è rimasto amico di Cavallini con il quale ha continuato ad agire..."

In merito ai rapporti tra Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Paolo Signorelli, va rilevato, come già si è fatto cenno, che questi imputati li hanno rappresentati come del tutto privi di contenuto politico, e semplicemente dovuti ad amicizia e simpatia personale, sorta nella comune carcerazione a Rebibbia nel 1979.

L'assunto dei prevenuti, sostenuto costantemente nel corso degli interrogatori formali, trova una clamorosa smentita in più fonti testimoniali: Deposizioni di Mauro Ansaldi, Paolo Stroppiana, Gianluigi Napoli (alle quali si è già fatto riferimento), Aldo Stefano Tisei, Walter Sordi e Angelo Izzo e, indirettamente, in questo senso, anche le dichiarazioni delle quali si è fatto cenno, di Stefano Soderini:

Mauro Ansaldi, (vol.X/a-5, esami test. A, cart. 230

bis), nella deposizione resa al P.M. di Bologna il 28.12.84, dichiara: "... In riferimento all'omicidio Mangiameli mi disse (scil. Cristiano Fioravanti), che venne ammazzato perchè si appropriò di circa 40 o 50 milioni... Sapevo che egli mentiva a questo proposito perchè la motivazione era certamente infondata e perchè Adinolfi e Spedicato, che con Fiore e Mangiameli facevano parte del vertice di T.P. nel cui movimento io mi riconoscevo, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio Mangiameli si nascondeva una causale ben più consistente. Mangiameli, cioè, si era reso conto nel suo peregrinare tra Taranto e Roma che Fioravanti Valerio operava in una doppia posizione: Da una parte egli militava all' interno dei N.A.R. "Gruppo Spontaneista"; dall'altra, usando appunto come paravento la sua militanza nei N.A.R., aveva stretto rapporti diretti con Signorelli ed attraverso di lui con Gelli, Semerari e la P.2.

Sia Adinolfi che Spedicato mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra Semerari, Gelli e Signorelli e che Fioravanti, nel corso della sua precedente carcerazione, durata pochi mesi, era stato in contat

to con Signorelli... e in quella situazione aveva accettato di operare per conto di Signorelli."

Ansaldi prosegue analizzando compiutamente il rapporto tra Signorelli e Fioravanti, che definisce "braccio armato" del primo, e i rapporti di entrambi con i gruppi armati della destra definiti "stragisti" "... Intendo con l'espressione gruppo Signorelli innanzitutto il Fachini che costituiva il referente per il Signorelli per il Nord Italia; il Fioravanti di cui ho detto, il Semerari ed il Gelli. Zani, (scil. Fabrizio Zani, esponente di rilievo dell'eversione terroristica, tra i leaders degli ultimi anni di Terza Posizione), mi disse che quando Cavallini evase... riparò da Fachini ed ebbe in tal modo occasione di conoscere Signorelli con il quale poi strinse amicizia..."

A sua volta Paolo Stroppiana altro esponente di Terza Posizione, dichiara, (depos. del 12.10.85, vol. X/a-5, esami test. A, cart. 226 bis): "...per me e per il gruppo del quale facevo parte, era un fatto assolutamente scontato che anche dopo lo scioglimento di O.N. fossero rimasti in piedi rapporti umani e politici tra personaggi del calibro di un Fachini

o di un Signorelli. D'altra parte questo nostro giudizio politico era rafforzato dai discorsi che, ad esempio, ci facevano Zani, Adinolfi, Spedicato, Cogolli, i quali ci riferivano del progetto di Signorelli e Fachini di controllare egemonicamente la realtà dei vari gruppi di destra.

D'altra parte per me i discorsi di queste persone erano assolutamente attendibili in quanto costoro a Roma, negli anni precedenti, avevano avuto rapporti diretti tanto con il Fachini, quanto soprattutto con il Signorelli...

...Signorelli minacciava guerra aperta a Terza Posizione se questa non si poneva in condizione subalterna rispetto al gruppo Signorelli".

Più in particolare, sul rapporto Fioravanti-Signorelli, Stroppiana riferisce il 28 dicembre '84, (cartella citata dep. test.) al P.M. di Bologna, parlando dell'omicidio del giornalista Pecorelli e delle voci circolanti in merito ad una presunta responsabilità di Valerio Fioravanti.

Le dichiarazioni di Ansaldi e Stroppiana assumono grande rilievo per molteplici ragioni.

La prima consiste nel fatto che i predetti, fino a tutto

il 1982, sono stati nel cuore della lotta armata, in collegamento con i maggiori esponenti - latitanti - di Terza Posizione, e quindi in grado di riferire cose apprese da fonti in un certo qual modo privilegiate; non solo, ma le dichiarazioni di Stroppiana e Ansaldi, rese in una serie di procedimenti penali, alcuni dei quali acquisiti a questi atti, hanno sempre trovato puntuale riscontro.

La seconda, che riguarda specificamente il presente procedimento, consiste nel fatto che attraverso le parole di Stroppiana e Ansaldi, vengono ulteriormente precisati i ruoli di Fachini, Signorelli e Valerio Fioravanti; in particolare la funzione di "cerniera" svolta dai primi due fra l' associazione sovversiva contestata con il mandato di cattura 119/85 di questo G.I. e gli "operativi" della banda armata delineata al capo B) dello stesso provvedimento restrittivo. In proposito basterà riflettere sul rapporto che lega a Fabio De Felice Fachini e Signorelli risalente sicuramente ai primi anni settanta, e al rapporto di fiducia e collaborazione sicuramente esistente tra il predetto De Felice e Licio Gelli, (v. in proposito le dichiarazioni, già citate di Paolo Aleandri).

Anche Aldo Stefano Tisei, (cfr. vol.X/a-5, esami test. A, cart. 217 bis) riferisce di essere a conoscenza della sussistenza di un "notevole rapporto" tra Signorelli e Valerio Fioravanti, (circostanza appresa da quest'ultimo), così come del resto, seppure nell'ambito di deposizioni che possono suscitare qualche perplessità, dichiara Marco Mario Massimi (v. p.p. acquisito a questi atti per l'omicidio del dott. Mario Amato).

Dichiara, infine, Angelo Izzo al P.M. di Bologna il 25.03.86, (dichiarazioni poi puntualmente confermate a questo Giudice Istruttore): "... Raffaella seppe anche dal Macciò - che aveva come fonte Cavallini - che l'omicidio del dott. Amato venne realizzato dai "N.A.R." per scuotere l'ambiente e provocare repressione su un ambiente disgregato che, costretto alla latitanza, si sarebbe aggregato attorno a un preciso progetto di lotta armata.

Senonchè l'omicidio faceva comodo anche all'ambiente del Signorelli e direttamente al Signorelli, indicato dal Cavallini come l'uomo in contatto con ambienti giudiziari piduisti romani.

Valerio condivideva antrambe le logiche essendo in collegamento con Signorelli.

Difatti, che un collegamento di vecchia data coinvolga Fioravanti con gli ambienti di Fachini e Signorelli, è provato dal sequestro ad Andrea Litta Modigliani - gravitante nell'area di "Costruiamo l'Azione" che faceva capo a Calore e a Bruno Mariani - di due pistole e di una bomba a mano SRCM che gli era stata consegnata da Bruno Mariani, che a sua volta l'aveva ricevuta da Melioli e Fachini. La bomba a mano proviene dal furto commesso presso una caserma di Pordenone dal Fioravanti, che lì prestava servizio come sottotenente dei bersaglieri.

Il furto Valerio lo realizzò unitamente all'Alibrandi e al Tiraboschi, che mi risulta abbiano alloggiato per l'occasione in un albergo presso Pordenone... Il furto risale al 1977-78, di esso il Valerio è confesso, anche se probabilmente non ha accusato i suoi complici...

...Signorelli era l'uomo di Gelli; per cui attraverso Signorelli "gli ambienti gelliani" erano in grado di raggiungere Giusva..."

Walter Sordi, già appartenente a Terza Posizione, persona che nel corso di molti procedimenti penali ha ammesso la sua responsabilità per numerosi e gravi reati, testimone di assoluta e indiscutibile attendibilità, a ragione dei riscontri obbiettivi acquisiti per ogni sua dichiarazione, (v. in proposito esemplarmente i rapporti dei Carabinieri in atti - vol.XI, rapporti A, cart. 429 - riguardanti il marginale episodio della detenzione d'armi da parte di Luca De Orazi, mai scoperto, fino a quando dopo le rivelazioni di Sordi quest'ultimo non l'ha ammesso), tra l'altro ha dichiarato, (interr. del 15.10.82 al G.I. di Roma):

"... Il Belsito disse in particolare che Valerio Fioravanti non era quel personaggio pulito che tutti credevano, ma una persona coinvolta in giri loschi e oscuri, tra i quali l'omicidio Pecorelli. Tra l'altro proseguì il Belsito, il Fioravanti aveva contatti con Gelli con il quale si era visto in Francia. Il Fioravanti Valerio, aveva anche compiuto l'omicidio di qualche banchiere in Francia... (circostanza questa asserita anche da Angelo Izzo nell'interrogatorio sopra ricordato)...

E ancora aggiunge Sordi, (interrogatorio del 17.10.82 al G.I. di Roma): "... Un salto di qualità compiuto dal gruppo Fioravanti coincise con l'omicidio Arnesano, Agente di P.S. di servizio di vigilanza davanti all'ambasciata libanese. Il fatto fu compiuto nel febbraio 1980. - A quest'omicidio partecipar︎ono Vale e Giusva (scil. Fioravanti) che usarono una 7,65 silenziata in possesso di Valerio - Nel maggio 1980 ci fu l'omicidio di Serpico (scil. l'Agente di P.S. Evangelista, che era di guardia all'istituto scolastico romano Giulio Cesare), al quale parteciparono Mambro, Vale, Giusva, Ciavardini, e con funzioni di copertura Cavallini, Mario Rossi e Gabriele De Francisci...

...Dei rapporti tra De Felice, forse Fabio, e Cavallini mi ha parlato quest'ultimo in più occasioni... Cavallini mi disse che si era accorto che il De Felice aveva tendenze stragiste quando organizzò l'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura, dando incarico a Calore di collocare una bomba dentro una macchina a Piazza Indipendenza. La bomba avrebbe dovuto esplodere alle ore 14,00 comunque in ora di punta per provocare una strage...

...Al vertice di questa organizzazione con funzioni di capo militare erano Calore Sergio e, con ruoli rilevanti, Mariani Bruno, Iannilli Marcello, Cavallini Gilberto e Valerio Fioravanti... Un ruolo rilevante rivestivano nell' ambiente del M.R.P., in qualità di ideologi, Signorelli Paolo, Fachini Massimiliano e Semerari Aldo i quali ovviamente avevano rapporti diretti con Calore, Mariani, Cavallini e gli altri. Nel corso dei numerosi colloqui che ha avuto con me Cavallini, mi ha detto che elemento di collegamento tra il vertice del M.R.P. e De Felice fu Paolo Aleandri..."

E ancora Walter Sordi, (interrogatorio del 25.10.82 al G.I. di Roma): "...Nell'incontro che ebbi con Cavallini a Milano, al ritorno da Parigi, egli disse che il De Felice (quello arrestato il 28 agosto '80), faceva parte della loggia massonica denominata P.2 ed era collegato con Licio Gelli. In seguito Cavallini ebbe a confermarmi più volte questi legami, senza però spiegarmi l'origine della notizia. Non avevo peraltro motivo di dubitare della fondatezza delle affermazioni del Cavallini, il quale mi aveva sempre detto cose vere e non aveva alcun interesse a ingannarmi. Lo stesso

Cavallini mi disse anche che lo stesso Signorelli era legato a Licio Gelli. Mi parlò anche di un pranzo o di una cena alla quale avevano partecipato il Gelli e il Signorelli"

Vi è dunque un'ulteriore prova che dopo l'allontanamento di Paolo Aleandri e la cattura nel maggio '79 di Sergio Calore, il pericolosissimo gruppo terroristico collegato a "Costruiamo l'Azione" continuò ad operare, e che, anzi, la direzione dell'organizzazione, passata definitivamente a Fachini e a Signorelli, intensificò i suoi rapporti con Valerio Fioravanti e le persone allo stesso più vicine, utilizzati ormai quali affidabili "operativi" per la loro non comune capacità militare. L'allontanamento di Aleandri (v. atti istruttori acquisiti presso l'A.G. di Roma, e in particolare le requisitorie del p.p. c. Addis + altri), dall'ambiente di ClA, ha sicuramente costituito una agevolazione per i programmi terroristici e provocatori della banda armata coagulatasi intorno a "Costruiamo l'Azione" per intraprendere, senza più dover affrontare opposizioni interne - quali quella collegata alla mancata strage di Piazza Indipendenza - una nuova campagna di attentati che segue quella degli anni 1978 e

1979, e che sfocerà nella tragica strage del 2 agosto 1980.

Nel riprendere ora il discorso concernente la sussistenza di intensi rapporti di natura eversiva fra gli imputati del delitto contestato al capo B) del mandato di cattura nr. 119/85 di questo Ufficio, va rilevato che uno dei punti di forza dell'organizzazione è costituito dal legame che ha unito - da sempre - le vicende e i percorsi politici di Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli.

Entrambi presero parte, sin dai primi anni settanta, con Enzo Maria Dantini, Stefano Delle Chiaie, e Clemente Graziani, alla fondazione dell'organizzazione "Lotta di Popolo", per poi continuare la milizia politica in Ordine Nuovo. Successivamente, divenuti dirigenti di rilievo nell'organizzazione eversiva Ordine Nuovo, parteciparono - come prima si è accennato - alla fondazione di una struttura armata clandestina nata dalla unificazione tentata ad Albano fra O.N. e A.N..-

Sempre insieme, come si è visto, dopo il fallimento dell'unificazione tra O.N. e A.N., aderirono al progetto di Calore e Aleandri per la costituzione del gruppo di ClA che,

come si è visto, rappresentava un momento di continuità - sia pure nell'innovazione delle forme e delle tematiche - con Ordine Nuovo e che fu centro propulsore di due campagne di attentati nel 1978 e nel 1979 -

Ancora al momento dell'uscita di Aleandri da ClA, il rapporto tra i due sussiste e perdurerà fino al 2 agosto 1980, come è dimostrato dal fatto che frequentano lo stesso ambiente eversivo e che intrattengono un rapporto continuativo e politicamente significativo con i N.A.R. ed i giovani dello "spontaneismo armato" al fine di acquisirli al gruppo eversivo che qui si considera e successivamente guidarli.

Inoltre è stato incontrovertibilmente provato da numerose acquisizioni probatorie che Gilberto Cavallini era stato introdotto presso il gruppo romano facente capo a Paolo Signorelli ed a Paolo Aleandri proprio da Fachini che evidentemente voleva utilizzarne, per i fini dell'organizzazione armata descritta al capo B) del mandato di cattura, le capacità militari e la fredda determinazione alla lotta armata.

E' parimenti provato, come è ricordato a pag. 35 e ss. del mandato di cattura 119/85 di questo Ufficio che Cavallini

collaborò con Signorelli, (v. deposizione di Izzo del 25.03.86 al P.M. di Bologna acquisita a questi atti), Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, in una serie numerosa di gravi reati oggetto di altri procedimenti penali, acquisiti in copia a questi atti, quali quello relativo all'uccisione del Magistrato romano Mario Amato, - (reato dal quale, però, recentemente, in sede d'Appello, Paolo Signorelli è stato assolto), - e quelli relativi a un impressionante numero di rapine ed omicidi, (v. procedimenti penali pendenti davanti alle AA.GG. di Roma, Padova, Milano e acquisiti a questi atti).

Tra Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini, vi è stata non solo grande solidarietà e capacità di azione in comune, ma addirittura, per qualche tempo, una vera e propria comunione di vita che è cessata solo con gli arresti avvenuti nel febbraio '81 a Padova per Valerio Fioravanti, nella primavera '82 per la Mambro, nel 1983 per Gilberto Cavallini.

Ne consegue che il rapporto di collaborazione e - probabilmente - di subordinazione esistente tra Fioravanti e Signo

relli e tra Cavallini con Fachini, non poteva non essere noto a tutti reciprocamente, ed era uno dei maggiori fondamenti della banda armata operante fino al 2 agosto 1980.

Quanto a Egidio Giuliani, i suoi rapporti criminosi con Valerio Fioravanti, Cavallini, Mambro, Fachini, Signorelli sono inequivocamente provati dalla fornitura e scambio di armi ed esplosivi che il predetto, vero e proprio responsabile di una "agenzia terroristica" ha continuativamente effettuato in favore degli altri partecipi, all'interno di un comune progetto di "destabilizzazione" delle istituzioni e di provocazione.

Non solo, ma occorre aggiungere che tali rapporti sono provati da un duraturo impegno di collaborazione nel procacciamento di documenti falsi, targhe automobilistiche contraffatte, divise militari fornite per l'attuazione di progettate gravi rapine e atti di terrorismo.

Tutto questo emerge dalle deposizioni, alle quali si rinvia, di persone che a suo tempo fecero parte del gruppo armato di Giuliani, e che nel corso di questo e di altri procedimenti penali, hanno inteso rivelare le vicende di

Giuliani e i suoi rapporti con gli altri imputati. Tali persone sono Armando Colantoni, Laura Lauricella, Marco Guerra, Bruno Hassmer; e le loro deposizioni, unite alle indagini di P.G. svolte hanno permesso di accertare il ruolo decisivo del predetto, quale armiere e "mente logistica" della banda, nonchè della sua qualità di punto di riferimento per la preparazione di gravi attentati, come quelli da altri materialmente commessi a Roma nel 1978-1979 e a Milano contro Palazzo Marino, sede del Comune. In proposito di grande rilievo è la deposizione 16.04.81 resa all'A.G. di Roma e acquisita agli atti ex art. 165 bis C.P.P. (vol. VIII, cart. 46, atti acquisiti), da Armando Colantoni dove il gruppo Fioravanti-Cavallini è definito "il cliente esclusivo di Egidio". Nella stessa deposizione è evidenziato il ruolo di Giuliani nella "preparazione" delle autovetture utilizzate dalla banda nell'episodio del canale Scaricatore a Padova del febbraio 1981.

Dichiara Hassmer Bruno (int. 07.05.81 al P.M. di Roma, vol. VIII atti acquisiti, cart. 46):

"... In riferimento alle rapine, (scil. quelle compiute

dal gruppo di Giuliani), posso dire che Egidio mi disse di aver partecipato alla rapina del libico di S. Maria Maggiore insieme al gruppo dei fratelli Sangue.

Parte dei preziosi, (presumo ci fosse anche dell'oro) venne venduta a Padova...". (Su questa circostanza riferisce anche Calore nell'interrogatorio a questo G.I. del 13.12.84 dove dichiara che Cavallini, si adoperò, quale tramite di Fachini, per piazzare l'oro di una rapina compiuta ai danni di un libico residente a Roma, rapina compiuta dal gruppo Giuliani).

"... So per mia visione personale che Egidio stampava targhe automobilistiche e ne vidi alcune targate Milano. I documenti li fotografava e li riproduceva tramite targhette metalliche con l'offset. Egidio si faceva fare da qualche fabbro i tubi metallici che poi faceva divenire dei silenziatori...

Una volta stando all'A.D.P. (l'agenzia che fungeva da paravento alle attività di Giuliani), vidi cascare parte del contenuto di una scatola. Cadde una fototessera in cui riconobbi Mario Rossi... (personaggio coinvolto nel processo a

O.N.). Seppi solo che Mario Rossi passò alcune volte all' A.D.P., non so per quale motivo preciso, ma forse per armi e documenti).

...Quanto a Bruno Mariani so che orbitava negli ambienti di "Costruiamo l'Azione" di Tivoli, e frequentava l'apparta mento regolare di certo Maurizio al Tiburtino" - (Maurizio è il nome di battaglia di Paolo Aleandri) - Aggiunge Hassmer considerazioni su Paolo Aleandri e riferisce di rapporti di Aleandri, che a sua volta frequentava Giuliani e i suoi amici, con Valerio Fioravanti e i "peggiori fascisti". Parla di Bruno Mariani, come di persona legatissima a Marcello Iannilli e, contemporaneamente molto amica di Egidio Giulia ni, (v. int. citato supra).

Interrogato dal G.I. di Roma, Marco Guerra dopo aver parlato della sua partecipazione alla rapina contro il Centro Elaborazione dati della Honeiwell, dichiara, (cfr int. 07.05.81 al G.I. di Roma acquisito a questi atti, cartella citata): "... Riferendomi nuovamente alla rapina al gioiellie re che l'Egidio mi fece capire di aver commesso, la stessa venne consumata ai danni mi pare di un arabo o di un ebreo

della zona di Piazza Santa Maria Maggiore... Egidio trasse dal gesto un bottino di circa 150 kg d'oro che nel marzo o febbraio 1980 portò a Padova in più riprese per smerciarlo... A Padova era infatti in contatto con un certo Gigi già condannato per omicidio e evaso, il quale disponeva di un ricettatore... Egidio ci aveva parlato in termini estremamente positivi del gruppo di Padova che faceva appunto riferimento al Gigi come di persona veramente seria...

...Egidio aveva procurato al suo gruppo un notevole quantitativo di armi ed esplosivo...

...Egidio era molto esperto in materia di armi ed esplosivi. Lui stesso, sempre in vista di un concreto momento rivoluzionario poi non attuato, sotto il profilo di attentati o simili, ci disse come lui costruiva i timer per ordigni esplosivi: prendeva una sveglia, levava la lancetta delle ore, collegava un filo elettrico con la lancetta dei minuti, poneva un pezzo di ferro sull'ora prevista per l'esplosione al quale collegava altro filo elettrico che, all'ora stabilita faceva contatto con la lancetta. Ci disse che il sistema migliore per confezionare un ordigno esplosivo era quello di

munirsi di un involucro di ferro o lamiera chiuso ermetica mente... Circa il materiale esplodente ci disse che lui dispo neva di vulcan e di polvere da mina. Egidio era anche molto abile nel confezionare silenziatori...

Egidio ci disse che Gigi gli aveva richiesto silenzia tori; ciò nel periodo marzo - aprile 1980".

Appare quindi dimostrato che nel 79-80, Egidio Giuliani dirigeva e preparava le attività dei gruppi che a lui face vano capo, (v. dich. Guerra, Hassmer, Colantoni, Lauricella, vol. VIII atti acquisiti, cartella 46), acquisendo enormi quantitativi di armi, munizioni, danaro, documenti e targhe false, e che era in stabile contatto con "Gigi" (Cavallini, ovviamente), e i "suoi" di Padova con i quali aveva un rappor to di stima e di collaborazione - secondo l'ignaro Marco Guerra -.

Dalle deposizioni sopra riferite emerge con certezza la sussistenza di uno stretto rapporto fra Giuliani e Valerio Fioravanti, non solo, ma anche tra tutto l'ambiente di "Costruiamo l'Azione" ed il Giuliani. (v. in proposito, la significativa circostanza relativa all'attentato alla

Honeiwell, commesso da Giuliani e rivendicato con un volantino recante il simbolo grafico del M.R.P.), in particolare con Bruno Mariani e Marcello Iannilli.

Particolarmente rilevante, ancora, l'interrogatorio 13.05.81 al P.M. di Roma, (vol. e cartella citati) di Guerra dove riferisce: "Non rammento in quale periodo, Mariani mi disse che Massimo Fachini e Gigi Cavallini avevano progettato di commettere un attentato ai danni del giudice Fais di Padova. Mi spiegò che detto magistrato stava indagando sull'autonomia operaia..."

Un'altra e decisiva prova del fatto che uno dei progetti più seguiti e da lungo tempo coltivati dalla banda armata contestata al capo B) del mandato di cattura 119/85 era proprio quello di colpire un magistrato veneto (probabilmente Guerra ricorda male il nome perchè forse non di Fais si tratta, ma probabilmente di Stiz), rivendicando ambiguamente l'attentato con una sigla di sinistra in funzione di provocazione politica. (In proposito, cfr anche tutti gli atti, vol. e cartella citati, acquisiti ex art. 165 bis C.P.P. del p.p. 17/83 2° Corte d'Assise di Roma).

E' stupefacente, infatti che tale "colorazione" politica dell'attentato è riferita nell'interrogatorio (sopra citato), proprio da Sergio Calore il quale asserisce di avere sconsigliato Valerio Fioravanti di partecipare al progetto illustratogli da Giovanni Melioli. E' questa, ancora, la prova, (al di là del clamoroso episodio dell'attentato di Milano a Palazzo Marino), che nel 1980 persone apparentemente appartenenti a gruppi diversi seppur contigui collaborano stabilmente tra loro impegnati in una comune strategia di provocazione politica e obbedendo alle direttive di una unica organizzazione eversiva.

In questo senso la figura di Egidio Giuliani assume un rilievo centrale: Già legato alla destra "istituzionale" diviene poi l'animatore di un gruppo terroristico dall'ideologia confusa e dai lineamenti torbidi, (v. atti proc. pen. 17/83 2° Corte d'Assise di Roma, vol. e cartella citati), impegnato come si è detto ad essere come in effetti riesce, un centro di riferimento essenziale per il rifornimento d'armi, di esplosivi e di documenti falsi. E' il punto d'incontro per gli esponenti più "duri" del Movimento Rivolu

zionario Popolare quali Bruno Mariani e Marcello Iannilli, e il gruppo di Cavallini (che è addirittura suo ospite, in casa di Laura Lauricella allora a lui legata sentimentalmente), e Valerio Fioravanti; è, infine un momento essenziale di collegamento tra i gruppi che a Roma conducono operazioni di "autofinanziamento".

Non è quindi un caso, come del resto si verifica in altri episodi criminosi, che alla rapina contro la Banca sita nel mattatoio di Roma, (v. p.p. Addis + altri, requisitorie), partecipino con esponenti del gruppo di Giuliani, Guerra, Colantoni, Hassmer, Paolo Aleandri, Marcello Iannilli, Rossano Mai, Alberto Piccari, e Bruno Mariani, (v. vol. II B, dep. Aleandri, 07.08.81 al G.I. di Roma, cartella 60). E' evidente che i rapporti strettissimi, intessuti tra Giuliani e l'ambiente di "Costruiamo l'Azione" non finiscono con l'uscita di Aleandri dal gruppo - che peraltro continua ad operare - e con l'arresto di Calore; proseguono intensissimi con il duo Giuliani-Fioravanti Valerio e con le persone che hanno contatto stabile con questi ultimi.

Va inoltre ribadito che alla banda armata della quale si sono descritti i lineamenti essenziali, vanno ritenuti partecipi tanto Marcello Iannilli, quanto Roberto Raho, nonchè Roberto Rinani e Giovanni Melioli.

In merito alla posizione di Marcello Iannilli deve sottolinearsi che questi, divenuto esperto dell'uso di esplosivi alla scuola di Enzo Maria Dantini e di Fachini, (v. dep. rese da Paolo Aleandri in più verbali testimoniali), ebbe a ricevere parte del materiale utilizzato per gli attentati del Movimento Popolare Rivoluzionario proprio da Fachini e Raho, e che, per il tramite di Giuliani, ebbe un collegamento stabile con gli aderenti al gruppo Fioravanti-Cavallini.

Non bisogna poi dimenticare, al fine di comprendere il protrarsi della partecipazione di Iannilli alla banda armata contestatagli con il mandato di cattura 119/85 R.G.G.I., che una pluralità di fonti testimoniali riferiscono addirittura al suo "gruppo" l'ispirazione se non l'organizzazione della strage di Bologna del 2 agosto 1980.

In proposito è qui il caso di ricordare le deposizioni

dell'Agente di Custodia del carcere di Ferrara Ferrelli, di Papalettere, di Aurora, di Nicoletti e di Capra delle quali si è fatto cenno nel mandato di cattura 119/85, a pag. 37 dell'atto.

In particolare dalle deposizioni, delle quali si è riferito in narrativa, emerge che Iannilli aveva affermato, parlando con Femia, che era stato un "errore" "fidarsi" dei ragazzini; che lo stesso Iannilli pareva "arrabiatissimo" con gli amici di Femia perchè avevano avuto difucia di Luca De Orazi.

Seppure non si vuole sopravvalutare il significato probatorio degli "spezzoni" di conversazione ascoltati dai testi, e degli ingenui tentativi del personale di custodia del carcere di Ferrara per carpire "ammissioni" da parte di Femia e di Iannilli, (tentativi che si inseriscono e si comprendono nell'atmosfera dei giorni immediatamente successivi alla strage, pieni di rabbia e indignazione per l'insensato crimine), è anche da rilevare la circostanza che Marcello Iannilli, (come del resto Roberto Femia), conosceva l'ambiente nel quale era maturato il crimine di Bologna, (sospetti su

di lui ne ha anche Paolo Aleandri, v. deposizioni rese a questo Giudice Istruttore, cartella 190 esami test. già citata), e pur non avendo partecipato nè moralmente, nè materialmente al crimine, sapeva da quale parte fosse venuta l'organizzazione della strage, se lamentava l'utilizzazione di "ragazzini" per un atto scellerato di tale portata, quasi volendo far intendere che gli effetti dell'attentato erano stati superiori a quelli programmati.

Tali discorsi, non possono non costituire, quanto meno nella fase istruttoria, insieme con gli altri elementi sopra evidenziati e con il passato recentissimo di terrorista di Iannilli, un indizio per ritenere la partecipazione anche di quest'ultimo alla banda armata qui considerata. Se si tiene conto poi che l'allusione ai "ragazzini" non è un fatto isolato nel processo, ma trova uno stupefacente riscontro nella deposizione 25.03.86 resa al P.M. di Bologna (vol. III, esami test. B, cart. 68), e confermata a questo G.I. da Angelo Izzo, deve ritenersi che la posizione di Iannilli, autore materiale confesso di tutti gli attentati M.R.P. del '78 e del '79 meriti il più attento approfondimento dibattimentale.

Va poi rilevato quanto emerge dalla deposizione di Guerra Marco a questo Giudice Istruttore dell'01.02.85 dove è detto: "... Dopo l'arresto di Mariani e Calore e l'allontanamento di Paolo Aleandri, Giuliani ha mantenuto tuttavia i rapporti con Iannilli. Questo posso dirlo perchè Colantoni mi riferì che aveva saputo dallo stesso Giuliani di una rapina tentata ma non riuscita e nel corso della quale furono anche esplosi dei colpi di arma da fuoco avvenuta nel Veneto nella primavera del 1980 ed alla quale avevano partecipato Cavallini, Iannilli e lo stesso Mariani e forse la stessa Laura Lauricella.

I rapporti con Cavallini iniziati dunque già nel 1979 proseguirono anche successivamente ed altrettanto può dirsi anche dei rapporti tra Giuliani e Iannilli...".

Quanto alla posizione ed ai legami con gli altri partecipi della banda armata considerata, di Roberto Raho, Roberto Rinani e Giovanni Melioli, vanno svolte le considerazioni che seguono:

Raho: Questi è stato profondamente ed intensamente collegato con Fachini e Cavallini, (del quale ha favorito la

latitanza), ed è stato uno dei principali momenti di contatto tra il gruppo "Nord" di ClA e i militanti gravitanti a Roma.

Su di lui hanno reso dichiarazioni di particolare interesse Aleandri, Calore e Napoli, dalle quali emerge la figura di un militante eversivo particolarmente affidabile e vero "alter ego" sul piano politico e militare di Massimiliano Fachini.

In proposito va fatto riferimento alla deposizione 09.05.83 di Paolo Aleandri, (cartella 190 già citata), dove è riferito: "... Effettivamente le fonti di approvvigionamento di esplosivo per quanto di mia conoscenza furono tre: Una prima che indico come Fachini-Raho...

...L'esplosivo fornito da Raho e Fachini era anche di tipo militare, certamente proveniente dallo scaricamento di munizioni belliche...".

E ancora deposizione Aleandri al G.I. di Roma del 07.08.81 dove Aleandri, parlando del "gruppo di Padova" come forte e ben organizzato, dichiara che proprio Raho gli fornì una borsa di esplosivo contenente "una decina di chili di esplosivo di tipo speciale" che nel seguito della deposizione

passa ad analizzare.

Ancora Aleandri nella deposizione al G.I. di Roma il 10.08.81, (cart. 60) dichiara: "... Per quanto concerne il Cavallini feci la sua conoscenza nella primavera del '78, al lorchè mi venne presentato da Fachini e Raho con il nome di Gigi. Appresi subito che era un latitante per fatti politici evaso dal carcere. Il Cavallini venne frequentemente a Roma con il Raho e anche da solo...".

"... Ebbi l'impressione che il Cavallini fosse partico larmente legato al Raho e disponesse di un rifugio a Padova...".

Deve poi ribadirsi, (v. req. p.p. c. Addis + altri), che Raho con Fachini, Calore e Aleandri fu tra gli organizzatori della fuga di Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro. Lo stesso Raho, insieme con Fachini, era attivo nel settore dell'autofinanziamento dell'organizzazione eversiva, avendo partecipato a numerose rapine nel Nord Italia, (v. dep. Aleandri al G.I. di Roma del 02.03.82, cart. 60).

Sergio Calore, nell'interrogatorio reso al P.M. il 14.02.85, ritualmente acquisito a questi atti, riferisce di

aver incontrato Raho a Treviso in occasione di una conferenza tenuta in quella città per propagandare le tesi di "Costruiamo l'Azione". Aggiunge Calore che Raho usava presentarsi con il nome di copertura "Giorgio".

Di Raho e più in generale del gruppo veneto, Calore, inoltre, riferisce nei verbali di interrogatorio, acquisiti a questi atti,resi alle Autorità Giudiziarie di Roma e Firenze.

Anche Gianluigi Napoli, interrogato ex art. 348 bis C.P.P. da questo Giudice Istruttore, parla di Roberto Raho come fedelissimo di Fachini e come della persona che muova i rapporti fra il Nord Italia e l'ambiente romano.

Sempre a proposito di Roberto Raho va detto che il predetto era al corrente del progetto, lungamente preparato da Fachini e Melioli, di assassinare il magistrato veneto Stiz; non solo, ma aveva preso parte ai preparativi dell'azione, pedinando il giudice per studiarne le abitudini, (v. confronto 10.03.85 Aleandri-Calore avanti al P.M. di Bologna, acquisito a questi atti, cart. 60, vol. X atti acquisiti).

Il predetto Raho, fra l'altro, era nella banda armata della quale è processo, tra i più qualificati esperti in mate

ria di esplosivi: da Raho proviene l'esplosivo utilizzato a Roma per l'assalto all'armeria Centofanti (v. confronto Calore - Aleandri del 10.03.85 al P.M. di Bologna), esplosivo utilizzato fino a tutto il 1980, tra l'altro anche per l'attentato contro l'Onorevole Tina Anselmi.

Di Roberto Raho parla anche Cristiano Fioravanti (v. dep. al P.M. di Roma del 23.04.81, acquisita a questi atti, vol. X/a-3, esami test. A, cart. 140 bis), il quale dichiara: "... Non ho conosciuto Raho, ne ho sentito parlare da Cavallini che mi disse che aveva un deposito di armi murate da qualche parte, mi disse che erano armi nostre e che Raho le teneva in consegna".

La deposizione di Cristiano Fioravanti è di importanza fondamentale perchè dimostra, al di là di ogni dubbio, la permanenza di Raho nell'organizzazione armata anche nel 1980, quindi senza nessuna interruzione dalla crisi di ClA a dopo il 2 agosto 80. E ciò perchè solo dopo il 2 agosto 1980 Cristiano Fioravanti uscito di carcere quel giorno, conosce e frequenta Gilberto Cavallini che il fratello Valerio aveva a sua volta conosciuto, tramite Calore nel dicembre '79 (v.

supra).

In merito alla posizione di Roberto Rinani, va osservato che della sua internità alla banda armata qui considerata si è ampiamente parlato supra nel capitolo dedicato all'organizzazione ed esecuzione della strage alla stazione ferroviaria di Bologna.

E' qui solo il caso di ricordare che Paolo Aleandri, già dal 05.10.81, deponendo al G.I. di Bologna, come già si è detto, (Cart.190 già citata) ebbe a dichiarare parlando del gruppo "Nord": "... Certo è che del gruppo veneto ho conosciuto anche il Raho, certo Vittorio mi pare Le Penne, Marino Granconato e ho sentito da essi parlare di Rinani come appartenente al loro gruppo. Perfettamente conforme è la posizione di Maurizio Contin, collaboratore politico di Rinani, il quale deponendo al P.M. il 02.09.80 (vol. X/a-2, esami test. B, cart.66) ebbe a dichiarare che questi, dopo l'uscita dal Movimento Sociale Italiano di Padova, entrò a far parte di un ristretto gruppo che "forse rappresenta la continuità rispetto a Ordine Nuovo disciolto". Lo stesso Contin, all'interno di una deposizione tormentata e chiaramente reticente, alla

fine ammette di aver avuto rapporti anche con Massimiliano Fachini, asserendo che quest'ultimo "su sua richiesta" gli aveva consegnato dei manifesti raffiguranti una "colomba tra delle sbarre" (si tratta del noto manifesto fatto stampare da Aleandri e Calore), che aveva poi provveduto ad affiggere in città, (scil. a Padova). Tale manifesto, (cfr pag. 38 del mandato di cattura 119/85 R.G.G.I.) nel corso di una perquisizione era stato rinvenuto nell'abitazione di Roberto Rinani.

E' dunque provato, in modo sufficiente, che Rinani era un referente a Padova dell'organizzazione eversiva armata capeggiata da Fachini e Signorelli.

Siffatta affermazione non si fonda solo sulle parole di Paolo Aleandri e di Maurizio Contin, che non sono testi diretti, ma riferiscono circostanze apprese da altri - l'Aleandri - o appaiono poco disponibili ad una deposizione chiara e circostanziata - Contin -; vi è dell'altro: Gianluigi Napoli, (vol. IX a-1 int. A, cartella 7) esaminato in qualità di teste il 20.12.85 da altro G.I. nell'ambito del procedimento penale 1329/84 R.G.G.I., qui trasmesso ex art. 165 bis

C.P.P., testualmente ebbe a dichiarare: "...Circa i rapporti tra Fachini e Rinani debbo aggiungere che Fachini diede a Rinani dei manifesti di ClA con una colomba bianca su un fondo grigio e che il Rinani avrebbe dovuto affiggere, la consegna sarebbe avvenuta a casa del Fachini, ciò mi è stato detto dal Fachini a Belluno nel corso degli otto mesi trascorsi nella stessa cella".

Rimane quindi clamorosamente smentito l'assunto di Rinani il quale ha costantemente e ostinatamente ripetuto di non aver mai conosciuto Massimiliano Fachini.

Per quanto riguarda Giovanni Melioli, le prove della sua partecipazione alla banda armata che gli è stata contestata con il mandato di cattura del 20.12.85 si rinvengono non soltanto nelle dichiarazioni di Paolo Aleandri e Sergio Calore delle quali sopra si è fatto cenno, e che riguardano essenzialmente il suo rapporto privilegiato con Massimiliano Fachini e Roberto Raho, non solo nell'episodio del progetto di attentato al giudice di Treviso Stiz, quando il predetto contattò Valerio Fioravanti per proporgli di eseguire materialmente il crimine, nell'ambito di uno stabile rapporto

creatosi con l'ambiente eversivo di destra romano (sul punto vedi confronto tra Melioli e Valerio Fioravanti del quale si dirà più avanti), ma anche nelle dichiarazioni rese da Gianluigi Napoli che dimostrano, al di là di ogni dubbio, il suo ruolo rilevante nella organizzazione eversiva:

Riferisce infatti Napoli, a questo G.I. il 28.10.85 che fu proprio Giovanni Melioli a fornirgli, (v. cartella e volume citati), i Fogli d'Ordine di O.N. perchè li leggesse e si rendesse conto che l'epoca di rapporti ambigui tra destra e apparati dello Stato era conclusa, (copia dei Fogli d'Ordine è nella cartella 428 rapporti A, allegata al rapporto 18.10.85 della DIGOS di Roma); che egli li custodiva in attesa di restituirli a Melioli quando intervenne una perquisizione della Polizia Giudiziaria che rinvenne così il documento, destinato invece a rimanere clandestino.

Aggiunge Napoli: "... Quanto alla redazione dei Fogli d'Ordine non mi fu detto chi li aveva redatti, ma so che venivano da Fachini ed esprimevano i punti di vista di Fachini e dell'ambiente romano con cui Fachini era in collegamento. Tanto aveva fatto capire il Melioli stesso.

Del resto ai miei occhi la mano di Fachini era riconoscibilissima in tutta la parte relativa alle deposizioni di sicurezza per i militanti di cui Fachini era un maniaco cultore.

Peraltro, ad onta delle deposizioni nuove che sulla base dei Fogli d'Ordine avrei dovuto cogliere, nell'ambiente non mi sembrò che la situazione fosse cambiata. Infatti poco dopo vi fu una campagna di attentati a Roma la cui gravità richiamò la mia attenzione. Gli attentati furono rivendicati con la sigla M.R.P.. Alla mia richiesta di informazioni Melioli mi fece capire, senza darmi particolari, che si trattava di "roba di destra". Melioli mi fece anche capire che la fonte delle sue informazioni era Fachini..." (Int. 28.10.85 di Napoli).

Riferisce ancora Napoli che quando chiese a Melioli spiegazioni su alcuni attentati verificatisi a Rovigo dei quali non sapeva nulla pur essendo stati attribuiti alla destra nella logica di una campagna di provocazione, costui aveva ammesso che l'organizzazione di questi atti di terrorismo risaliva alla organizzazione aversiva di destra operante nel Veneto.

Aggiunge ancora Napoli nell'interrogatorio citato: "... Sulla provenienza dell'esplosivo usato per fare attentati, so quello che mi veniva detto da Melioli il quale, nelle sue so lite forme allusive ed ambigue, mi fece capire che era Fa chini a disporre di esplosivo, che proveniva dal recupero di munizioni militari. Bisogna tener presente, a tale proposi to, che Melioli, quando parlava di cose di Fachini, diveniva estremamente cauto, perchè era terrorizzato all'idea di con travvenire agli ordini di sicurezza che lo stesso impar tiva..."

Sempre in merito alla figura di Melioli e alla sua centralità nell'organizzazione eversiva che qui si considera, di rilievo è anche un altro interrogatorio reso da Napoli a questo G.I. il 13 novembre 1985 (volume e cartella citati), dove afferma: "...Per illustrare meglio la disponibilità di Fioravanti a commettere stragi, Melioli mi disse che aveva avuto uno scontro proprio con Valerio Fioravanti ed altre persone perchè costoro volevano collocare su progetto di Fioravanti Valerio, un ordigno esplosivo potentissimo nella toilette di un bar frequentato da personale della Questura di

Roma pur sapendo che avrebbero coinvolto avventori di ogni genere, trattandosi di un posto molto frequentato..."

Nel ricordato verbale Napoli dichiara di aver saputo da Melioli quale era la tecnica di confezionamento degli esplosivi utilizzati dal gruppo negli attentati, (cfr volume e cartella citati, pag. 36 e ss.).

Emerge quindi la prova, più che sufficiente per il rinvio a giudizio del prevenuto in ordine al reato contestatogli con il mandato di cattura di questo G.I. del 20 dicembre '85:

a) di un profondo legame, o meglio di una totale subalternità di Melioli, - come del resto si è visto per Roberto Raho - a Massimiliano Fachini;

b) di una conoscenza piena delle vicende e dei protagonisti della eversione di destra dal tragico attentato di Piazza Fontana ai giorni nostri;

c) di un rapporto continuo con Valerio Fioravanti e i suoi più stretti collaboratori che, sostanzialmente, lo stesso Valerio Fioravanti non smentisce, (v. confronto Melioli -

Fioravanti), e interrogatorio di quest'ultimo del 16.1.1986 (vol. IX/a-2, interr. A, cartella 29, ff. 57) dove viene tranquillamente ammesso che l'attentato al bar della Questura di Roma "poteva rientrare" nei tanti progetti che venivano ideati di atti criminosi nei confronti delle Forze dell'Ordine.

Melioli, interrogato da questo G.I. tende a negare un suo ruolo nell'organizzazione eversiva, smentendo anche la veridicità di fatti e circostanze di particolare evidenza o innocui. Tale atteggiamento, peraltro, contrasta decisamente con le prove acquisite nei suoi confronti emergenti da più fonti testimoniali che lo descrivono come al centro dei rapporti tra il gruppo veneto e quello romano.

Addirittura Calore lo ricorda come presente in una "libreria di destra" di Rimini ad una conferenza di propaganda di "Costruiamo l'Azione" quindi impegnato in modo totale nell'attività eversiva dell'organizzazione che poi darà vita alla banda armata qui considerata.

In merito alla collocazione di Sergio Picciafuoco, va ri

levato che le prove della partecipazione sua alla banda armata derivano essenzialmente dallle circostanze di fatto riferite a pag. 38, 39 e 40 del mandato di cattura e sviluppate con ampiezza nel capitolo precedente, dove si illustra la complessa situazione probatoria che lo coinvolge, e il provato legame con Gilberto Cavallini.

CAPITOLO 4°

I FATTI CRIMINOSI RIFERIBILI ALLA BANDA ARMATA - LA DISPONIBILITA' DI ARMI ED ESPLOSIVI - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I lineamenti strutturali della banda armata contestata agli imputati Signorelli, Fachini, Rinani, Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, Cavallini, Iannilli, Giuliani e Raho, emergono non soltanto dalla complessa rete di rapporti intersoggettivi, vicende politiche ed eversive che li accomunano, ma anche - in modo essenziale - dal progetto complessivo di eversione che è possibile ricostruire esaminando i fatti criminosi dei quali l'organizzazione si è resa protagonista. E' bene ribadire che in questa sede non ha rilievo il fatto che i singoli episodi da considerare sono stati oggetto della cognizione delle varie Autorità Giudiziarie territorialmente competenti, ma che vengono qui esaminati al solo fine di dimostrare l'esistenza di una programmazione unitaria complessiva; si prescinde, pertanto, dall'analisi, - che NON spetta a questo Giudice Istruttore -, delle singole responsabilità così come sono

state accertate o sono in via di accertamento presso le Autorità Giudiziarie chiamate a giudicare, ma si vuole dare conto, ponendola in evidenza, dell'unitarietà sostanziale del progetto criminoso sfociato tragicamente il 2 agosto '80 nella strage alla stazione ferroviaria di Bologna. Unitarietà del progetto che sicuramente realizza "lo scopo comune" dell'organizzazione, requisito essenziale per la configurazione - come si è visto nella premessa al presente capitolo - del reato previsto e punito dall'articolo 306 del Codice Penale. Per l'esame di tutti i fatti che si considerano ascrivibili al programma della banda armata ci si varrà legittimamente degli atti acquisiti al presente procedimento penale ex art. 165 bis C.P.P. del quale, si è già chiarita la portata innovativa.

Analizzando gli avvenimenti e gli attentati temporalmente più vicini alla strage del 2 agosto, sarà possibile agevolmente rendersi conto della complessa strategia della banda armata considerata nel mandato di cattura del 10 dicembre 1985, e di come questa abbia unito, in un crescendo veramente impressionante, all'azione selettiva contro obbiettivi "simboli

ci" delle istituzioni statali, atti o progetti di tenore indiscriminato rivolti contro l'intero assetto della civile convivenza.

In proposito è di grande interesse riferire quanto recentemente ha dichiarato, in merito all'omicidio del giudice Amato (vol.X/a-6 esami test. A, cart.264 bis), Stefano Soderini al P.M. di Roma il 15 aprile 1986, riportando i progetti di Valerio Fioravanti, al quale come è noto, era profondamente legato: "...Ritengo che il Vale e il Fioravanti non abbiano materialmente partecipato al fatto per evitare che la riferibilità dello stesso ai N.A.R. coinvolgesse non solo una sigla ma delle persone e, in specie, proprio quelle "trainanti".

Diversamente era accaduto per l'omicidio Arnesano e per quello Evangelista, (i due Poliziotti uccisi a Roma, come meglio si vedrà in seguito, rispettivamente nel febbraio e nel maggio 1980), in quanto la mancata rivendicazione (o addirittura la rivendicazione depistante), rendeva impossibile od improponibile la riferibilità dello episodio alla destra. Infatti ove fossero stati predisposti degli identikit i giovani di destra e tutto l'ambiente non avrebbero avuto difficoltà a ri

conoscere il Vale dal colorito olivastro e il Valerio dalla statura e dalla particolarità dei caratteri somatici. Proprio per questo ed anche per la assenza di "materiale umano" militarmente capace, si fece ricorso al Cavallini il cui volto non era noto nell'ambiente. Fu infatti solo il Cavallini a mostrare il volto in occasione del fatto. Il Ciavardini invece, aveva il casco.

L'intento di Valerio e del suo gruppo di restare "occulto" anche a coloro che facevano parte dell'ambiente di destra era motivato dalla volontà di compiere un gran numero di fatti criminosi di notevole gravità, ma di assai difficile "riferibilità personale."

Ciò avrebbe creato grosse difficoltà di indagini e avrebbe preoccupato sempre di più perchè, come era nei programmi di Valerio, l'escalation militare sarebbe stata "micidiale".

"...Il suo intento era quello di commettere fatti sempre più rilevanti che, per un lato evidenziassero la presenza della destra, dall'altro facessero "venir fuori" gli elementi più preparati e disponibili alla lotta armata..."

Le dichiarazioni di Soderini, sulla cui attendibilità in

ragione dei legami che lo hanno sempre unito a Valerio Fiora vanti, non è lecito, si ripete, avanzare dubbi, dimostrano che effettivamente,a partire dall'omicidio del giudice Amato, (ma anche con ogni evidenza da qualche tempo prima), esisteva una strategia che prevedeva una "micidiale escalation milita re" nella quale sono coinvolti, come si dirà, tutti gli impu tati del reato contestato al capo B) del mandato di cattura.

Non solo, ma che siffatta strategia era rivolta allo sco po di evidenziare la presenza della destra, al massimo livel lo possibile, nella lotta armata contro le istituzioni dello stato - nelle sue articolazioni centrali e periferiche - con l'evidente finalità di seminare nella collettività il terrore e l'insicurezza.

Per dimostrare questi assunti, non solo con le pur signi ficative dichiarazioni di imputati e testimoni, appare utile fare, come si è detto, riferimento ad alcuni dei maggiori epi sodi di terrorismo compiuti o progettati da membri della ban da armata della quale si è parlato.

Nel febbraio del 1980, il giorno 6, viene ucciso a Roma l'Agente di P.S. Arnesano, (v. rapp. 28.4.1986 DIGOS di Bolo

gna), in servizio presso l'ambasciata libanese. Di tale delitto risulta imputato Valerio Fioravanti insieme con Ciavardini Luigi, già esponente di Terza Posizione, (sul punto di rilievo la deposizione di Angelo Izzo resa a questo G.I. il giorno 8 aprile '86 circa il ruolo di Ciavardini nell'omicidio). L'omicidio dell'Agente, ingiustificato da ogni altro punto di vista, si comprende soltanto se lo si inserisce in un strategia di provocazione e terrore diffuso che, come si è visto in precedenza, era esplicitamente teorizzata da Valerio Fioravanti.

Il giorno 28 maggio '80, appena due mesi dopo l'omicidio Arnesano, davanti alla scuola romana Giulio Cesare, viene ucciso un altro poliziotto, l'Appuntato di P.S. Evangelista. Al delitto partecipano, oltre a Luigi Ciavardini, (che renderà subito dopo l'arresto, il 04.10.80 interrogato dal P.M. di Roma, ampia confessione), Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Giorgio Vale; con funzioni di "copertura" partecipò al delitto Gilberto Cavallini. (Sull'episodio v. vol.X a-3, cart. 113, int. Ciavardini).

Anche per Evangelista, come per Arnesano, non può valere

la giustificazione addotta di avere ideato ed eseguito l'aggressione ai due poliziotti al solo scopo di procurarsi le armi che questi avevano in dotazione. Infatti, nei mesi precedenti tanto Valerio Fioravanti, quanto Francesca Mambro e i loro complici avevano portato a termine numerose rapine in armerie di Roma, ed avevano armi in abbondanza: non vi era quindi la necessità di uccidere dei poliziotti e correre gravi rischi operativi (v. in proposito; nel citato interrogatorio di Ciavardini le drammatiche modalità dell' episodio del Giulio Cesare), per acquisire delle armi.

La verità, come già si è in precedenza rilevato, è che si tratta di azioni terroristiche aventi finalità politiche di carattere generale, tese a creare insicurezza e grave preoccupazione tra la gente, e a condizionarne le scelte politiche. Azioni che vedono,per la prima volta, operare insieme, al di là delle sigle e dei "fumi ideologici" esponenti dei N.A.R. come Valerio Fioravanti, del F.U.A.N. di Roma come Francesca Mambro, e "operativi" di Terza Posizione quali Giorgio Vale e Luigi Ciavardini. Con costoro compare Gilberto Cavallini, il latitante milanese, che come in precedenza si è

riferito, era stato "appoggiato" da Fachini a Roma presso i dirigenti di ClA, entrando così in sintonia operativa con Valerio Fioravanti e i suoi sodali.

D'altro canto, la "micidiale" progressione di attentati della quale Valerio Fioravanti parlava a Stefano Soderini, continua in una spirale di violenza sempre maggiore: Dopo gli omicidi dei due poliziotti, all'interno della banda armata vengono programmati almeno due attentati ad esponenti della magistratura, uno purtroppo attuato e l'altro fortunatamente rimasto allo stato di progetto.

Il 23 giugno 1980 viene ucciso a Roma in viale Jonio Mario Amato, Sostituto Procuratore della Repubblica di quella città, e unico magistrato, all'epoca, designato ad occuparsi di procedimenti penali concernenti l'eversione di destra. L'omicidio, del quale saranno imputati Paolo Signorelli, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, Giorgio Vale e Stefano Soderini e per il quale, in grado di appello risultano già condannati Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, (Signorelli condannato in primo grado è stato assolto nel giudizio di impugna

zione), interviene in un momento di particolare pericolo per la organizzazione armata e per i suoi ispiratori politici: poco tempo prima un detenuto per reati comuni, Marco Mario Massimi, aveva rivelato al giudice Amato i rapporti che legavano Paolo Signorelli a Valerio Fioravanti, e di entrambi ad Aldo Semerari; il coinvolgimento di costoro nell'attentato fallito all'avvocato Arcangeli, (al posto del quale, per un inspiegabile errore di persona era stato ucciso il giovane Leandri), accusato di avere provocato la cattura del comandante militare di Ordine Nuovo, Pierluigi Concutelli; l'esistenza di un tessuto eversivo che coinvolgeva giovani estremisti di destra, insospettabili ambienti giudiziari romani, ed esponenti di rilievo di organizzazioni neofasciste - (cfr Sentenza I° grado Corte d'Assise di Bologna acquisita a questi atti).

L'omicidio di Amato, del quale sono confessi Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti e la sua compagna Francesca Mambro, intende raggiungere un duplice scopo: da un lato eliminare dalla scena giudiziaria di Roma l'unico magistrato allora in grado di condurre con efficacia i procedimenti penali riguardanti l'eversione di destra, dall'altro di proseguire con

un attentato di grande clamore e gravido di conseguenze, la strategia di terrore e di provocazione. Non solo, ma con l' omicidio di un magistrato inviso a tutta la destra si intendeva compiere un ulteriore e decisivo passo per riuscire ad "aggregare" l'ambiente di destra disponibile alla lotta armata, intorno ai progetti e ai temi dell' organizzazione guidata da Signorelli e Fachini.

In proposito, occorre fare riferimento alla già citata deposizione resa l'8.3.86 al P.M. di Bologna, acquisita a questi atti, da Angelo Izzo.

Queste dichiarazioni di Izzo, che riferiscono di un episodio - quello delle bombe a mano - rispondente al vero perchè obbiettivamente riscontrato e perchè ne parla anche Sergio Calore, (int. di questo G.I. del 4.10.85), sono importanti non solo e non tanto perchè sono un ulteriore indizio del rapporto fra Valerio Fioravanti e Signorelli e di entrambi con Fachini, del resto già ampiamente dimostrato supra, ma anche e soprattutto perchè dimostrano come le attività dalla banda armata che si considera non fossero il frutto di scelte estemporanee e "spontanee", ma rispondessero ad una logica di

azione elaborata a livelli ben superiori a quelli degli "operativi" livelli che intervengono con autorità nella ideazione o quanto meno nell'"imput" decisivo per l'azione contro Amato.

Di particolare importanza, infine, per comprendere gli sviluppi della strategia della banda armata qui considerata e soprattutto il muoversi complessivo degli esponenti romani e veneti intorno al progetto, lungamente preparato anche se non portato a termine per ragioni non chiarite, è l'attentato programmato contro il giudice di Treviso Stiz, che come è noto, ebbe ad occuparsi del procedimento penale contro Franco Freda e Giovanni Ventura per la strage di Piazza Fontana a Milano.

Della programmazione di questo attentato, il cui progetto di attuazione copre un arco di tempo di molti mesi, e che ancora nel luglio del 1980, come si vedrà, non era stato abbandonato, parlano, con singolare concordanza di particolari, fonti diverse che è necessario esaminare analiticamente.

Riferiscono del progetto, infatti, Presilio Vettore, poi Paolo Aleandri e Sergio Calore, Marco Guerra ed infine Amos Spiazzi.

Presilio Vettore, nella deposizione resa al Giudice istruttore il 13 novembre '80 (vol X a-1, cart. 30, p. 65), che è la deposizione più coerente e chiara del teste tra le varie - peraltro di analogo contenuto - già rese, e che gli costò un'aggressione nel carcere di Padova (p. 72 e 73 cartella citata), dove subì gravi ferite, ha dichiarato:

1) di aver saputo da Rinani che questi era da sempre in contatto con l'ambiente della destra padovana e in particolare con la cellula veneta già facente capo a Freda e Ventura, e ora a Fachini;

2) di aver appreso dallo stesso Rinani che era in preparazione un attentato al magistrato veneto Stiz.

Aggiunge il teste che Rinani gli aveva dato qualche particolare sull'attentato, spiegandogli che sarebbe avvenuto ad opera di persone travisate da Carabinieri, a bordo di un' autovettura "camuffata" dopo il "fatto grosso" (la strage) che doveva accadere nell'agosto 1980.

Si è già detto perchè questo G.I. ritiene le dichiarazioni di Vettore sincere e affidabili e si è chiarito quanto Vettore fosse, sin dagli anni sessanta, profondamente inse

rito nella struttura eversiva di destra padovana e veneta, (v. dep. dott. Juliano, già dirigente della Questura di Padova, vol. X/a-6, esami test. A, cartella 276), e non è questa la sede per ripetere considerazioni già svolte con ampiezza, quanto ribadirne la affidabilità e la rilevanza.

Paolo Aleandri, esaminato da questo Giudice Istruttore il 9.5.83, confermando quanto aveva già in precedenza detto al G.I. di Roma, ha dichiarato di ricordare che nel 1978 o nel 1979, il gruppo "Nord", e in particolare Massimiliano Fachini, gli richiese delle divise da carabiniere.

Sul punto Aleandri è stato estremamente preciso nella deposizione resa al G.I. di Roma il 24.2.83, (vol. X atti acquisiti, cart. 60), asserendo che le divise da carabiniere da lui effettivamente procurate per consegnarle al gruppo "Nord" guidato da Massimiliano Fachini (divise che gli era stato mendacemente detto dovevano servire per un'operazione di "autofinanziamento"), erano state date in custodia a tale Rocchi; che costui se ne era però "sbarazzato" avendo paura che i familiari rinvenendole potessero chiedergli spiegazioni.

E' innegabile pertanto che il gruppo "Nord" progettava un'operazione criminosa per la quale era necessario "camuffare" uomini e mezzi; è probabilmente molto più che una coincidenza il fatto che Vettore abbia saputo da Rinani, persona sicuramente in collegamento con Fachini, dell'intenzione di attentare a Stiz con l'utilizzazione di persone travestite da carabinieri.

Sulla vicenda, come già si è accennato in precedenza, ha reso un'importante ed esplicita dichiarazione anche Sergio Calore, il 4.10.85 a questo Giudice Istruttore, (vol. IX a-1 bis interr. cart. 7) che ha riferito di aver saputo da Valerio Fioravanti di una proposta fattagli da Melioli che gli aveva proposto "...di compiere un attentato nei confronti di un magistrato veneto, escludendo fosse Calogero, che non ricordo fosse Stiz o Palombarini. L'attentato non fu eseguito per motivi tecnici."

Sorprendentemente analoga alle rivelazioni di Presilio Vettore in merito all'attentato ad un magistrato, che sarebbe dovuto avvenire dopo la strage alla stazione di Bologna, è la sostanza della già citata nota del Centro SISDE di Bolzano

inviata al Direttore del Servizio il 28.7.80.

In essa si riferisce che nell'estate dell'80 era in preparazione, dopo l'omicidio di Amato, un altro mortale attentato nei confronti di un magistrato, e che l'atto di terrorismo stava maturando nell'ambito dei N.A.R..

Le conclusioni che possono trarsi dall'analisi del progetto di colpire un giudice, progetto del quale parla sia pure in termini di fatto non coincidenti totalmente Marco Guerra nell'int. reso al P.M. di Roma il 13.5.81 (vol. VIII atti acquisiti, cart. 46, pag. 98), forse attribuendo l'assassinio ad un'organizzazione eversiva di sinistra con intento provocatorio, (cfr int. Calore richiamato supra), sono, a giudizio dello scrivente, univoche.

Rimane dimostrato, come si è detto , che il progetto deve essere riferito alla stessa banda armata alla quale va ascritta l'ideazione della strage di Bologna; deve ritenersi provato dai contatti in merito intercorsi tra Fachini, Melioli e Valerio Fioravanti, (abbia o meno quest'ultimo accettato di compiere materialmente il crimine), che tra costoro, e più in generale tra l'area romana e quella veneta sussisteva uni

tà di intenti e di strategia; unità di intenti e strategia che, con ogni evidenza, era proseguita anche dopo la crisi di Costruiamo l'Azione;

Che questa strategia implicava, oltre a fatti di autofinanziamento quali furti e rapine, di acquisizione in quantità sempre maggiore di armi ed esplosivo, l'uso di attacchi mirati a centri delicati dei meccanismi istituzionali quali la Polizia e la Magistratura.

In questo quadro assume rilievo la dichiarazione di Gianluigi Napoli del 13 novembre '85, (vol. IX a-1 interr. cart. 7, pag. 34), dove riferisce di un progetto di gravissimo attentato indiscriminatamente rivolto contro poliziotti e cittadini: "...Per illustrare meglio la disponibilità di di Fioravanti a commettere stragi, Melioli mi disse che aveva avuto uno scontro proprio con Valerio Fioravanti ed altre persone perchè costoro volevano collocare, su progetto di Fioravanti Fioravanti Valerio, un ordigno esplosivo potentissimo nella toilette di un bar frequentato da personale della Questura di Roma, pur sapendo che avrebbero coinvolto avventori di ogni genere, trattandosi di un posto molto frequentato. Mi risulta

che tale progetto venne discusso e rifiutato da Melioli qualche tempo prima della strage del 2 agosto 1980..."

Accertamenti di P.G. seguiti alle dichiarazioni di Napoli hanno chiarito che il bar indicato da Napoli è il "bar Aureli" sito in via IV Fontane, 37, a pochi metri da via San Vitale dove ha sede la Questura di Roma (v. rapp. 10.12.85, p. 36, vol. XII rap. A) e che il locale è frequentato effettivamente da personale della polizia.

Interrogato sul punto Valerio Fioravanti, il 14.12.85 (vol. IX a-2, int. cart. 29), alla precisa domanda: "...Lei un progetto del genere l'ha mai coltivato?" rispondeva: "Non intendo rispondere a questa domanda. E glielo spiego perchè di attentati alla polizia se ne pensano cento, ma in effetti si devono scartare tutti quelli troppo pericolosi come ad esempio quelli contro bar frequentati da poliziotti, frequentati anche da altre persone che sarebbero coinvolte innocentemente..."

Valerio Fioravanti, del resto, nello stesso interrogatorio sopra citato, parlando di un incontro avuto a Rovigo con alcuni camerati veneti, (pag. 44 cart. cit.), ha dichiarato:

"d'altra parte era anche evidente che una volta interrotta la guerra ai compagni, non restava che l'attacco alla Polizia e alla Magistratura e su tale linea eravamo tutti d'accordo...

Io peraltro manifestai la mia disponibilità a portare avanti un discorso senza preclusioni morali e senza preclusioni sul tipo di obbiettivo scelto...".

Le dichiarazioni di Valerio Fioravanti, pur se rese in un'ottica difensiva, provano che la banda armata si andava costituendo sul doppio binario di attacco, da un lato, a polizia e magistratura, e dall'altro, come si vedrà, a obbiettivi di indiscriminata lesività. Va anche sottolineato che il colloquio Fioravanti-Melioli, (del resto ammesso come fatto storico da Melioli nel confronto con Valerio Fioravanti), avviene dopo l'attacco N.A.R. a Radio Città Futura di Roma che è del settembre '79, epoca in cui, appunto, viene portata avanti la linea di cessare le aggressioni ai "compagni" e indirizzare lo sforzo terroristico contro obbiettivi istituzionali. In buona sostanza sono gli "spontaneisti" ad aderire alle tesi dei Fogli d'Ordine di O.N. elaborata, com'è noto, da Fachini, Raho e Signorelli...

In merito acquistano effettivamente, si torna a ripeterlo, un particolare rilievo tutte le dichiarazioni di Gianluigi Napoli, rese a questo Giudice Istruttore nei citati interrogatori del 28.10.85, del 13.11.85 e del 5.12.85, dove è efficacemente illustrata la strategia complessiva di provocazione portata avanti da Fachini, Melioli e dagli altri esponenti del gruppo veneto, una volta esaminatasi l'esperienza di "Costruiamo l'Azione" e la stagione degli attentati rivendicati dal M.R.P..

Dichiara infatti Napoli, (interr. del 28.10.85, pag. 17, cart. 7, vol. IX a-1 int. A): "... Innanzitutto su alcuni attentati, che sicuramente sono riferibili alla destra, non perchè io abbia elementi precisi da offrire, ma perchè gli obiettivi scelti ed il contesto complessivo non lasciano alcun dubbio, ebbi modo di formulare riserve sulla limpidezza di comportamento di chi li aveva progettati ed eseguiti.

Tali attentati nei quali ricomprendo: due attentati verificatisi nella "notte dei fuochi", verso la metà del gennaio '79, (ricordo che io ero in carcere in isolamento), uno alla Questura e uno alla sede della Democrazia Cristiana; un

attentato del 6 febbraio '80 alla Camera del Lavoro, furono organizzati e decisi senza che a noi di Rovigo fosse data la possibilità di discutere sulle finalità e sugli obbiettivi che si volevano raggiungere.

Infine la decisione di inserirsi in una campagna di attentati progettati dall'Autonomia, presupponeva conoscenza dei programmi degli Autonomi da parte di chi aveva deciso tale inserimento, finalità di provocazione estremamente ambigua..."

Soggiungeva Napoli che Melioli, richiesto di spiegazioni su questi attentati, dopo qualche esitazione, aveva ammesso che gli stessi risalivano alla destra.

Che egli non aveva avuto alcuna difficoltà a comprendere come il vero organizzatore fosse stato Fachini, del quale mostrava di ben conoscere la capacità ed esperienza nell'uso di esplosivi, e la grande disponibilità di materiale (pag. 19 int. citato), e di armi delle quali gli aveva spiegato le tecniche di modificazione (pag. 23 inter. citato), per rendere i mitra più idonei all'uso terroristico.

Di un attentato con valenza "istituzionale", riferisce

ancora Napoli il 13.11.85, parlando di un atto terroristico commesso a Castelfranco Veneto contro la casa della sorella dell'On. Tina Anselmi, deputato al Parlamento, attentato compiuto l'8 marzo del 1980: "... So che nell'anno 1980, prima della strage è avvenuto a Castelfranco un attentato contro l'abitazione della On. Tina Anselmi. L'attentato fallì per puro caso perchè la tapparella tranciò la miccia. So anche che la bomba era sufficientemente potente per uccidere la parlamentare ove non fosse avvenuto un incidente tecnico che impedì l'esplosione...

...L'attentato ricordo che avvenne in prossimità della festa della donna e cioè il giorno 8 marzo di notte. So che la bomba non esplose e quindi si può esaminare come fu confezionato l'ordigno. Infatti dovrebbe trattarsi di esplosivo di recupero militare, così come per altri attentati tra cui quello della Democrazia Cristiana di Rovigo del gennaio '79.

Preciso che in entrambi i casi la bomba fu collocata in una scatola di scarpe. Ricordo che mi colpì questa circostanza. L'esplosivo di recupero militare era quello di cui disponeva in grande quantità il Fachini, una parte del quale fu da

lui inviata a Roma".

Napoli aggiungeva che l'attentato, secondo quanto da sempre teorizzato da Fachini e dai Fogli d'Ordine, non era stato rivendicato e si inseriva in un contesto ambiguo e contradditorio.

Accertamenti disposti da questo Giudice Istruttore sull'attentato di Castelfranco, (v. rapp. R.O. Carabinieri di Bologna del 03.1.86, vol. XII rapp. A, cart. 431), confermavano in modo addirittura impressionante la veridicità di quanto asserito da Napoli.

Il rapporto specificava, infatti, che effettivamente l'8 marzo '80, in Castelfranco Veneto si era verificato un attentato ai danni dell'abitazione dell'On. Tina Anselmi. Che l'ordigno, munito di congegno a tempo, era stato mal collegato agli spinotti del contatto elettrico ed era stato disattivato dagli artificieri intervenuti. Che "dalle schede di intervento antisabotaggio" si era constatato "...che l'esplosivo effettivamente è di "recupero da granata e che, sia la capsula, sia il cilindretto di tritolo, sono del tipo in uso all'Esercito...". (Sul punto vedi atti concernenti l'attentato, car

tella 431 bis, pag. 13).

Si rilevava ancora nel rapporto, a proposito del tipo di esplosivo utilizzato per il fallito attentato, che Paolo Aleandri, nell'esame testimoniale del 9.5.83 reso a questo Giudice Istruttore, aveva detto che in possesso di Fachini e del gruppo veneto vi era "esplosivo proveniente da uno scaricamento di munizioni belliche che Fachini gli disse recuperato, da un loro sub, in un laghetto del Veneto".

Allegata al rapporto citato, (pag. 149), vi era la copia di una lettera contenente minacce di morte, diretta all'Onorevole Anselmi a firma "Avanguardia Neofascista" pervenutale nell'aprile 1978.

Gli accertamenti compiuti sul complesso delle dichiarazioni di Gianluigi Napoli, (v. rapp. 16.12.85 della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, e 03.01.86 del Reparto Operativo CC. di Bologna), hanno fornito una serie di riscontri obbiettivi che devono condurre ad attribuire alle parole del teste assoluta credibilità.

In particolare, (v. pag. 14 del citato rapporto del 3..1.86, e f. 101 atti), si evidenzia che Napoli, già nel verba

le reso il 13.11.85, aveva parlato di un progetto di evasione da Rebibbia ideato da detenuti appartenenti all'area eversiva di destra, e al quale stava partecipando Gilberto Cavallini. Si aggiunge nel citato rapporto: "... Tale circostanza ha trovato puntuale riscontro nei fatti, riportati con grande risonanza nella stampa nazionale, circa la scongiurata evasione di elementi dei N.A.R. dal carcere di Rebibbia ed al rinvenimento di armi, esplosivo ed altro nella cella del noto Calvi Andrea, detenuto nel reparto G. 9 di quella Casa Circondariale...".

Deve quindi ritenersi, sulla scorta degli atti acquisiti, che come per il progetto di attentato al giudice Stiz, anche per l'attentato all'abitazione dell'Anselmi il fine fosse di "attacco" ad un rappresentante delle Istituzioni e che vi fosse l'idea di far ricadere la responsabilità del crimine sugli Autonomi. Infatti, il giorno successivo al fallito attentato, lo stesso era stato rivendicato provocatoriamente con una telefonata alla redazione del "Gazzettino di Vicenza" da un sedicente appartenente all'Autonomia Operaia Organizzata.

Nei programmi della banda armata costituitasi intorno ai gruppi veneto e romano della quale si è sopra riferito, e della quale si ritiene di aver dato molteplici prove della sua esistenza e pericolosità, non solo era ricompreso il progetto di colpire in modo selettivo esponenti delle Istituzioni dello Stato, ma anche quello di diffondere, con attentati eclatanti, il terrore.

Si è già più volte parlato, e vi si tornerà in seguito, dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura del 1979, e del rischio di gravissimi danni alla generalità dei cittadini che lo stesso aveva comportato, essendo stata l'esplosione programmata per ora diurna, quando in Piazza Indipendenza a Roma era prevedibile un concorso di persone; di come, per motivi tecnici, l'attentato fosse fallito e quali conseguenze l'atto criminoso avesse avuto nei rapporti interni a Costruiamo l'Azione.

Ebbene, un altro attentato sicuramente di segno stragista e avente lo scopo, al contempo, di colpire un centro istituzionale, avvieve a Milano il 30 luglio 1980, solo tre giorni prima della strage alla stazione ferroviaria di Bologna,

della quale costituisce un tragico annuncio.

Il 30 luglio 1980, infatti, alle ore 01,55, esplodeva nelle immediate vicinanze dell'ingresso secondario di Palazzo Marino, un ordigno esplosivo stipato all'interno di una autovettura che si disintegrava completamente, (cfr. rapp. 30.10.80, DIGOS Milano, vol. VIII atti acquisiti, cart. 46, dove sono riferiti i particolari del gravissimo attentato), con parti dell'autoveicolo che raggiungevano, addirittura, per la violenza dell'esplosione, i tetti degli edifici circostanti.

Vicino al luogo dell'esplosione, veniva rinvenuto un tubo di piombo contenente esplosivo, ed una tanica all'interno della quale vi erano ben otto kg di esplosivo da cava, "c.d. ANFO".

L'attentato era rivendicato con un breve messaggio dattiloscritto, nel quale i "Gruppi Armati per il Contropotere Territoriale" se ne attribuivano la paternità nell'ambito della lotta al "potere democristiano".

Il rapporto riferiva ancora che l'esplosione, (la quale aveva provocato danni ingentissimi), era avvenuta pochi minu

ti dopo l'uscita dei consiglieri comunali da Palazzo Marino, dove vi era stata una seduta del Consiglio Comunale.

Si accertava tra l'altro che il veicolo stipato di esplosivo e disintegratosi, era una Fiat 132 rubata ad Anzio tra il 23 ed il 24 luglio 1980.

Il 20.5.81, (p. 109 cartella citata) veniva escussa dal P.M. di Roma Laura Lauricella, già politicamente e sentimentalmente legata a Egidio Giuliani la quale dichiarava:

"... Discutendo della strage di Bologna Egidio espresse con me un apprezzamento negativo. Espresse l'opinione che una cosa del genere poteva essere stata fatta da quel folle di Valerio Fioravanti. Peraltro mi riferì di voler chiedere spiegazioni a Benito Allatta e Silvio Pompei ai quali, poco tempo prima, nel luglio '80... aveva dato su loro richiesta un notevole quantitativo di esplosivo che doveva essere consegnato ad un gruppo di Milano che doveva fare un grosso botto. Benito e Silvio lo tranquillizzarono dicendogli che l'esplosivo era servito per un attentato al Comune di Milano".

Il procacciamento dell'esplosivo da parte di Pompei ed Allatta, - noti estremisti di destra - ha causato il loro

rinvio a giudizio da parte del G.I. di Roma competente per connessione (cartella 46, vol. VIII atti acquisiti), per i reati porto illegale di esplosivi ed altro; ma non è questo che rileva in questa sede.

Ha importanza, invece osservare:

Che l'attentato, rivendicato con una sigla "di sinistra" è certamente stato ideato, organizzato ed eseguito da terroristi di destra. Infatti se l'esplosivo è stato richiesto a Giuliani, come riferisce la Lauricella che ha confermato più volte, anche davanti a questo G.I. le sue dichiarazioni, da persone come Benito Allatta - uno degli organizzatori della fuga di Freda - (v. supra), non è, ovviamente, possibile che sia andato in mani diverse da quelle di ignoti terroristi di destra.

Che, certamente lo stesso Giuliani, benchè l'abbia negato nel corso degli interrogatori formali resi a questo G.I., era al corrente della destinazione e dell'uso del materiale, anche se alla Lauricella, per comprensibili motivi di prudenza, ha riferito di ignorare per cosa l'esplosivo dovesse servire;

Che l'attentato stesso, compiuto utilizzando un'autovettura rubata nella zona di Roma, è stato rivendicato con una sigla del tutto simile a quella con la quale venne rivendicato un "falso attentato" compiuto contro Paolo Signorelli del quale hanno riferito Sergio Calore e Paolo Aleandri; attentato che fu compiuto allo scopo di "bruciare" un altro attentato che l'Autonomia Operaia stava preparando contro il professore romano, e del quale l'ambiente di "Costruiamo l'Azione" aveva avuto sentore.

Di tale falso attentato, (v. cart. 67, vol. XI atti acquisiti), che sarebbe stato materialmente compiuto dal figlio di Paolo Signorelli, Luca, è noto che si proclamò autore una sedicente organizzazione dettasi "Gruppi Comunisti per il Contropotere".

Fatti questi rilievi, pare indispensabile sottolineare che anche il gravissimo atto di terrorismo del 30 luglio '80, compiuto solo tre giorni prima della strage del 2 agosto di quell'anno, risponde alla logica strategica della banda armata qui considerata:

E' infatti un attentato che, contemporaneamente, colpi

sce un centro di potere democratico, i partiti localmente chiamati a formare la giunta comunale, le persone dei consiglieri, e ferisce in modo estremamente serio la sicurezza e la tranquillità della vita sociale.

Che poi la risonanza dell'attentato sia stata minore di quanto immaginato fondatamente dagli autori del crimine, è un fatto che non poteva essere previsto, (solo la stampa milanese ha dato "spazio" all'avvenimento), e che, semmai ha spinto i dirigenti dell'organizzazione a proseguire nella campagna di terrore intrapresa.

Sulla riferibilità alla banda armata qui considerata a Giuliani, e al gruppo più strettamente legato a questo, è di estremo rilievo la deposizione di Marco Guerra resa a questo Giudice Istruttore il 1.2.85, (vol. X a-5, cart. 246, pag. 4) dove è detto..."Egidio Giuliani che era molto abile sul piano tecnico aveva confezionato artigianalmente già nel 1978 dei rudimentali ordigni costituiti da tubi di piombo riempiti con polvere da mina. Io vidi i contenitori vuoti e lui mi spiegò a che cosa servivano anzi a che cosa avrebbero dovuto servire. So anche che Egidio aveva fatto dei timers, ma non

so dove siano stati utilizzati...".

Poichè per l'attentato a Palazzo Marino, oltre all' autovettura stipata di esplosivo, sono proprio stati utilizzati, al fine di incrementare l'effetto lesivo, un tubo di piombo e una tanica contenenti materiale esplosivo (v. vol. VIII atti acquisiti, cart. 46), non può non sottolinearsi che questo dato oggettivo costituisce un ulteriore riscontro della riferibilità, anche se indiretta, dell'atto di terrore a Giuliani, o a persone con lui strettamente collegate.

Fra i progetti ideati dalla banda armata che qui si considera un ruolo di particolare importanza assume quello lungamente e meticolosamente preparato, di procurare l'evasione del Comandante militare di Ordine Nuovo Pierluigi Concutelli sviluppatosi per un lungo arco di tempo dall' aprile del 1980 ai primi mesi del 1981.

Il progetto, o meglio l'idea, di liberare Concutelli, detenuto tra l'altro per l'omicidio del magistrato Romano Vittorio Occorsio, nasce negli ambienti della destra eversiva romana, poco dopo il fallito attentato contro l'avvocato roma

no Arcangeli, considerato a torto o a ragione il responsabile della cattura di Pierluigi Concutelli.

Un primo tentativo viene effettuato in gennaio, prima dell'omicidio Mattarella quando Concutelli si trovava detenuto a Palermo e viene posto in essere un piano per ottenerne il trasferimento in un ospedale allo scopo di liberarlo successivamente con un'azione improvvisa, (sul punto vedi la già richiamata deposizione di Angelo Izzo al P.M. di Bologna del 22.3.85 confermata successivamente a questo G.I. e quella di Cristiano Fioravanti al P.M. di Firenze acquisita a questi atti del 26.3.86, poi ribadita al G.I.; Mambro int. al P.M. di Roma del 12.4.84, vol. IX bis A); successivamente però il piano assume concretezza e si sviluppa: Concutelli attraverso Francesco Mangiameli, suo fraterno amico, e tale Mauro Addis, conoscente dell'esponente ordinovista molto legato a Valerio Fioravanti, pone le basi di un piano che prevede la sua "liberazione". (Sul punto cfr. le deposizioni di Mauro Addis, Cristiano Fioravanti, Stefano Soderini, Walter Sordi e le ammissioni di Valerio Fioravanti, il quale ha chiarito di avere effettivamente organizzato il tentativo di evasione).

Concutelli sa che nell'autunno del 1980 o poco dopo (v. atti qui trasmessi in visione del p.p. 206/81 R.G.G.I., cart. 7), dovrà essere giudicato dal Tribunale di Taranto perchè imputato di alcuni reati, e ritiene di essere trasferito per quella data alla Casa Circodariale di Taranto.

Di qui la decisione di Mangiameli, Valerio Fioravanti, Addis, Cavallini e di tutto il gruppo più strettamente legato ai succitati Fioravanti e Cavallini, di affittare a Gandoli presso Taranto un appartamento che dovrà servire da base operativa per l'audace progetto di assaltare il Carcere di quella città e far evadere il Comandante militare di Ordine Nuovo. (Sulle modalità dell'operazione, cfr. la deposizione di Cristiano Fioravanti del 15.3.85, vol. X a-4 dep. test., cart. 163).

L'appartamento, in effetti, viene affittato da Addis con il falso nome di Angelo Paggi e, per tutta l'estate e l'autunno dell'80, fino alla prima decade di gennaio del 1981, rimane nella disponibilità degli aderenti alla banda armata contestata al capo B) del mandato di cattura del 10.12.85.

L'appartamento viene abbandonato solo quando il gruppo

viene a sapere che il Ministero di Grazia e Giustizia, attraverso la competente Direzione Generale, ha disposto di collocare Concutelli, per motivi di sicurezza, presso il Carcere di Brindisi ritenuto più sicuro (v. cart. 7, già citata).

Tanto premesso circa la ricostruzione degli avvenimenti del tutto pacifica e lineare perchè riferita, in modo assolutamente concordante, da tutti i protagonisti della progettata evasione, occorre fare alcune considerazioni: Valerio Fioravanti e i suoi, ancora nell'80-81 concepiscono un progetto - altamente rischioso e di esito incerto - per liberare un personaggio di prestigio della "vecchia destra" ancora pienamente collegato all'ambiente di Ordine Nuovo, che, a parole, la "nuova generazione" intende rinnegare.

A questo progetto è interessato, e vi partecipa a pieno titolo, Gilberto Cavallini, del quale sono noti i rapporti con Massimiliano Fachini al quale ha "presentato" Valerio Fioravanti. Probabilmente ne è a conoscenza lo stesso Giuliani.

Il progetto si inserisce, con ogni evidenza, in una strategia unificante, che tende ad "aggregare" le componenti disperse della destra eversiva, assicurando la ripresa della

seguito sarà chiarito, vi sia una strategia torbida di provocazione, una "strumentalizzazione" dei militanti per fini inconfessabili, non è cosa che all'epoca (oggi la situazione è profondamente cambiata), potesse essere compresa da tutti gli aderenti ai vari gruppi di destra esistenti nel paese.

LA DOTAZIONE DI ARMI ED ESPLOSIVI - CONSIDERAZIONI FINALI.

Nella banda armata della quale si sono evidenziati i lineamenti essenziali è sicuramente presente, in modo particolarmente evidente, il requisito della dotazione di armi e di materiale esplodente per tutti gli associati. Non solo tutti i membri della banda armata qui considerata erano in possesso di un potente armamento individuale, ma l' organizzazione aveva una comune dotazione di armi da fuoco di tutti i generi e di vario tipo di esplosivo, da quello rubato nelle cave - normalmente utilizzato per scopi civili - (del quale abbondavano Giuliani e i suoi più stretti accoliti, cfr. dep. Lauricella, Colantoni, Guerra, Hassmer) a quello utilizzato dalle Forze Armate, del quale come in seguito si evidenzierà, aveva lar

"leadership" da parte di una persona dotata di esperienza militare e di indiscutibile carisma. E' in sostanza la prosecuzione di quanto parzialmente realizzato da Fachini, Calore, Sica, Benito Allatta ed altri per la fuga di Freda dal soggiorno obbligato, i cui esiti non furono pienamente soddisfacenti per il rifiuto di quest'ultimo a divenire "latitante operativo" in Italia...

Il progetto si inserisce, a pieno titolo, nella progressione di atti terroristici culminati nella strage del 2 agosto 1980, ed è concepito come un momento di accelerazione della progettualità e della strategia eversiva, è un momento di centrale importanza all'interno di una scelta di lotta armata che prevede un'utilizzazione di più strumenti tattici: l'attentato al singolo esponente delle Istituzioni, l'attentato a carattere indiscriminato con diffusione di terrore, l'operazione militare che dà prestigio e "morale" all'ambiente eversivo, convincendolo della presenza di possibilità di successo e riempendolo, anche emulativamente, di ammirazione per coloro che più direttamente di altri agiscono sul piano militare.

Che dietro le attività della banda armata, come in

seguito sarà chiarito, vi sia una strategia torbida di provocazione, una "strumentalizzazione" dei militanti per fini inconfessabili, non è cosa che all'epoca (oggi la situazione è profondamente cambiata), potesse essere compresa da tutti gli aderenti ai vari gruppi di destra esistenti nel paese.

LA DOTAZIONE DI ARMI ED ESPLOSIVI - CONSIDERAZIONI FINALI.

Nella banda armata della quale si sono evidenziati i lineamenti essenziali è sicuramente presente, in modo particolarmente evidente, il requisito della dotazione di armi e di materiale esplodente per tutti gli associati. Non solo tutti i membri della banda armata qui considerata erano in possesso di un potente armamento individuale, ma l' organizzazione aveva una comune dotazione di armi da fuoco di tutti i generi e di vario tipo di esplosivo, da quello rubato nelle cave - normalmente utilizzato per scopi civili - (del quale abbondavano Giuliani e i suoi più stretti accoliti, cfr. dep. Lauricella, Colantoni, Guerra, Hassmer) a quello utilizzato dalle Forze Armate, del quale come in seguito si evidenzierà, aveva lar

ghissima disponibilità Massimiliano Fachini.

Il proposito va sottolineato che devono ritenersi piena mente provate le affermazioni di cui a pag. 40 della motiva zione del mandato di cattura di questo Ufficio emesso il 10 dicembre 1985.

E' qui appena il caso di ribadire che Aleandri, tanto nella deposizione del 5 novembre 1981, della quale si è detto supra, quanto in quella del 10.1.82 e Calore hanno evidenzia to la disponibilità di esplosivo da parte di Signorelli e Fa chini, (per ciò che specificamente si riferisce a Signorelli cfr. deposizioni del Fratini del 18 e 19 agosto 1980); è indi scutibilmente provato, (sul punto vedi anche l'interrogatorio reso da Marcello Iannilli a questo Giudice Istruttore), che alcuni degli attentati del M.R.P. furono compiuti utilizzando materiale esplodente fornito da Fachini e Raho. Costoro, inoltre, avevano anche ampia disponibilità di armi da fuoco - mitra e pistole - che provvedevano a modificare in un'offici na veneta al fine di rendere tali armi utilizzabili per le esigenze dell'attività attività terroristica, (v. in proposi to il dettagliato rapporto della DIGOS di Bologna del 2 feb

braio 1985 nella parte che riguarda Di Gilio Carlo).

Va in questa sede posto in evidenza che più fonti testimoniali, (Aleandri, Calore, Napoli) hanno confermato una circostanza già asserita da Presilio Vettore nei succitati esami testimoniali e di per sè poco utilizzabile finchè non ha trovato stupefacenti riscontri successivi. Tale circostanza consiste nel fatto che l'esplosivo del quale Massimiliano Fachini aveva tanto larga disponibilità proveniva dallo svuotamento di proiettili di artiglieria riportati in superficie da un lago del Veneto da un sub, e che comunque gran parte del materiale esplodente nella disponibilità di Massimiliano Fachini era di provenienza "militare". (In proposito, significativamente v. pag. 37 - della cart. 7, vol. IX a-1 int. A -, dell'interrogatorio di Gianluigi Napoli).

Sulla circostanza sopra riferita è di grande rilievo quello che riferisce Napoli nell'interrogatorio del 13 novembre '85, dove, parlando dell'attentato di Castelfranco all'On Anselmi - da lui attribuito a Melioli ed a Fachini - rivela che l'ordigno inesploso era costituito da materiale di recupero militare.

Esaminando gli atti concernenti l'attentato, si legge nella relazione degli esperti intervenuti, (vol. XII rapp. A, cart. 431): "... Il materiale esplosivo faceva parte di un ordigno esplosivo ad orologeria costituito... da un cilindretto di tritolo da grammi 100 in uso presso l'esercito italiano...da una capsula detonante in uso presso l'esercito italiano; da kg. 2,700 di tritolo fuso presumibilmente facente parte di un proietto da 305 residuato bellico... L'ordigno era perfettamente efficiente...".

Come si vede, le plurime dichiarazioni testimoniali concernenti l'uso da parte dei gruppi facenti capo a Fachini di materiale esplodente di "recupero militare" trovano nelle dichiarazioni di Napoli una piena conferma; non solo, ma trova piena ed oggettiva conferma quanto vari testi ed in ultimo Napoli riferiscono circa la tecnica di confezionamento degli esplosivi da parte di Fachini e del suo gruppo. (Sul punto v. gli esami e gli interrogatori anche di Calore e Aleandri).

Dice infatti Napoli il 5 dicembre '85 (vol. e cart. citati supra, pag. 59): "... Quando con Fachini, nel periodo di comune detenzione a Belluno, si parlava delle tecniche da que

sto utilizzate per la modifica delle armi da sparo, egli portò il discorso anche sulle modalità di confezionamento degli esplosivi: In particolare mi disse che per confezionare ordigni di sicuro effetto, era opportuno utilizzare un innesco secondario poichè a causa della sordità dell' esplosivo poteva accadere che non deflagrasse con un solo innesco.

... Mi è venuto alla memoria una circostanza della quale sono certo: elementi dell'ambiente romano di destra, dei quali purtroppo non ricordo il nome, mi hanno riferito che persone del gruppo Signorelli-Fioravanti hanno rubato grossi quantitativi di esplosivo in alcune cave presso Roma. Non è improbabile che parte di questo esplosivo sia stato concentrato in Veneto e custodito dal Fachini, il quale tendeva a centralizzare il possesso del materiale da utilizzare per eventuali attentati. Ricordo che dopo la strage di Bologna del 2 agosto '80 nell'ambiente romano di destra si diceva che un possibile autore del crimine poteva essere stato Valerio Fioravanti perchè magari ancora in possesso di parte di quell'esplosivo... Uguali sospetti erano avanzati anche nei confronti del gruppo veneto e di Massimiliano Fachini. Quanto ai detonatori elet

trici mi risulta - ma su questo punto dovrebbe saperne con precisione Calore che era il referente militare romano del Fachini - che questi erano sicuramente forniti dal Fachini che ne aveva una disponibilità ingente in modo continuo; tanto è vero che io pensai, come del resto anche altri, che questi detonatori provenissero da ambiente militare...".

L'importanza, anche ai fini di quanto si è detto sulla perizia esplosiva effettuata sull'attentato del 2 agosto 1980, di quanto emerge dalla deposizione di Napoli e dagli atti ora esaminati è evidente: In entrambi i casi è indicata la medesima tecnica che prevede l'uso di un innesco secondario e del T.4 del quale sono state trovate tracce alla stazione FF.SS. di Bologna dai periti, per ottenere la detonazione di un esplosivo commerciale (da cava) sordo all'innesco..

Non si vuole sopravvalutare più di tanto questo elemento, ma solo ricordare che tanto Calore quanto Aleandri, nel confronto tra loro intercorso del 13.12.84 davanti al P.M. di Bologna, legalmente acquisito a questi atti, riferiscono che Fachini era in possesso di T.4, materiale di difficile reperimento se non in "ambiente militare", e descrivono l'ampio pas

saggio di esplosivo ed armi tra Roma e Veneto.

In proposito non pare inutile ricordare che Roberto Raho, alter ego di Fachini, era uno dei custodi delle armi della banda armata qui considerata, (v. la già citata deposizione di Cristiano Fioravanti, e il riferimento fatto fatto da Cavallini "alle armi nostre" delle quali Raho era il custode), armi che oltrepassavano di molto, in quantità, le necessità dell'armamento individuale, (si pensi solo al gran numero di assalti ad armerie, alle ricettazioni e acquisti e scambi di armi che sono ricordati, in gran numero, da tutti i testi del presente procedimento penale; che lo stesso Fachini, (v. dep. Napoli già citata), aveva "centralizzato" il possesso di una rilevante quantità di esplosivo e di armi.

Va poi rilevato che Giuliani, non limitava il suo apporto alla sola direzione dell'apparato logistico della banda armata qui considerata, ma era in possesso, come emerge da più fonti testimoniali e da numerosi sequestri verificatisi in corso di altri procedimenti penali, di un impressionante quantitativo di armi ed esplosivo distribuito in vari "covi", (v. dep. Lauricella, Colantoni, Hassmer, Cristiano Fioravan

ti).

La banda armata qui considerata pertanto è caratterizzata da:

a) un ricco e qualitativamente ottimo armamento individuale;

b) l'esistenza presso Fachini, Raho, Giuliani di depositi di armi ed esplosivo;

c) attività incessante svolta allo scopo di procurarsi in qualunque modo un sempre maggior numero di armi.

Questi elementi, in sè considerati, non costituiscono soltanto il requisito dell'armamento adeguato che è uno degli elementi costitutivi del delitto di banda armata previsto dall'art. 306 del Codice Penale, ma anche un segno della pericolosità del gruppo, e dei suoi disegni di espansione qualitativa e quantitativa all'interno di un progetto di incremento costante dell'attività terroristica, e di aggregazione di tutte le forze che a destra erano disponibili per la lotta armata.

In conclusione va pertanto ribadito che nella specie sus

sistono tutti gli elementi costitutivi del delitto di banda armata e che tutti gli imputati sono raggiunti da prove più che sufficienti per la celebrazione del dibattimento.

In particolare si è raggiunta la prova che la "pluralità di persone" indicata al capo B) del mandato di cattura aveva un'organizzazione ed un armamento adeguati al raggiungimento dello scopo comune; che questo scopo comune, - tale cioè da unificare i propositi dei consociati - consisteva - funzionalmente alla strategia teorizzata dai componenti dell'associazione sovversiva di cui si dirà - nel porre in essere atti criminali che avessero la finalità di "condizionare" le scelte politiche delle forze istituzionali sottoposte al ricatto del terrore nei centri nodali del paese quali Roma, Bologna, Milano. L'ulteriore finalità di cui già si è detto, di disorientare e confondere la collettività nazionale e diminuirne la forza di resistenza, spingendola a chiedere una svolta verso un governo autoritario, capace di "domare" con mezzi eccezionali il terrorismo; vi era inoltre, come già rilevato, il fine di aggregare, in funzione rivoluzionaria, intorno ad obbiettivi in sè "unificanti" le forze sparse della destra,

specie a livello giovanile, indirizzandole verso un'unica strategia.

Intorno a questo progetto, vasto e articolato, ma specifico della banda armata qui considerata che per tale ragione è cosa diversa, profondamente e oggettivamente diversa dalle altre bande armate contestate in altri procedimenti penali anche ad alcuni degli odierni imputati, ruota la condotta dei prevenuti - stabilmente collegati tra loro come sopra si è dimostrato - dal 1979 al 2 agosto del 1980.

PARTE IV° - IL REATO DI ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

CAPITOLO 1°

PREMESSA

Sarebbe assai faticoso ed in ultima analisi in parte estraneo alle intenzioni del presente provvedimento scrivere la storia dell'eversione golpista e stragista nell'Italia del dopoguerra. Pur tuttavia la corretta comprensione del fenomeno eversivo nel quale si inserisce la strage del 2 agosto 1980 può avvenire solo passando attraverso una adeguata ricostruzione del suo retroterra politico-organizzativo, ricostruzione che appare possibile solo partendo da lontano.

Che le stragi abbiano precise valenze politiche è indiscutibile.

Non sembra il caso di ipotizzare, come pure è stato fatto, che attentati di tale gravità e complessità siano realizzati da alcuni "folli" isolati, restando da spiegare tra l'altro come gli stessi abbiano potuto restare regolarmente impu

niti. E' evidente invece che la realizzazione di attentati indiscriminati obbedisce ad una logica interna a gruppi che con tali mezzi intendono perseguire le loro finalità.

L'opera di ricostruzione delle organizzazioni cui va ascritta la realizzazione delle stragi costituisce pertanto un momento fondamentale nelle indagini volte ad identificare gli autori di fatti di strage.

L'esistenza di gruppi neofascisti i quali hanno ideato, organizzato ed eseguito attentati dinamitardi dopo aver teorizzato la necessità del ricorso al terrore indiscriminato quale metodo di lotta politica è da ritenere un dato del tutto pacifico.

Si deve qui affrontare il diverso e ben più complesso problema dell'esistenza in Italia di una struttura segreta composta da militari e civili la quale, ponendosi come finalità ultima il condizionamento degli equilibri politici esistenti e vantaggi personali, attraverso il controllo dello sviluppo democratico del paese, ha inteso realizzare questo obiettivo valendosi di mezzi più disparati, ricomprendendo in essi il ricorso ad attentati dinamitardi direttamente commis

sionati alle organizzazioni neofasciste ovvero da queste autonomamente eseguiti, ma da quella politicamente utilizzati.

A tal fine il materiale probatorio raccolto nel corso dell'istruttoria appare di notevole importanza perchè, sia pure in modo incompleto e frammentario, per la prima volta è stata acquisita un'enorme quantità di prove dirette, in parte provenienti dagli stessi ambienti dell'eversione di destra, sulla esistenza di un organismo siffatto e sull'identità di alcuni dei suoi componenti.

Tale risultato non può essere sopravvalutato, perchè esso costituisce soltanto l'inizio di un'opera di ricostruzione di grande difficoltà, ma neppure deve essere sottovalutato, perchè esprime un nuovo livello di conoscenza del fenomeno consentendo di interpretare, nell'ambito di una ricostruzione unitaria e coerente, gli sparsi frammenti di verità e le isolate intuizioni via via emerse nel corso degli anni in diversi procedimenti penali per fatti di eversione.

Per tale ragione è di fondamentale importanza considerare le emergenze del presente procedimento come qualcosa di più di una semplice conferma degli indizi precedentemente rac

colti, consistendo esse nella possibilità di una chiave di lettura finalmente fondata su ammissioni di personaggi interni ai meccanismi eversivi di verità in precedenza già intuite ma costantemente negate.

La regola del silenzio (l'omertà riscontrata in questo tipo di indagini è simile soltanto a quella mafiosa ove vige l'abitudine di negare anche l'evidenza), non per questo può dirsi infranta; basti considerare l'atteggiamento tenuto da alcuni esponenti dei servizi segreti per rinvenire in essi la replica fedele e francamente divenuta insopportabile di atteggiamenti di sfacciata falsità e reticenza, i quali costituiscono ulteriore prova dell'esistenza di una associazione illegale sottostante.

Senonchè il fatto stesso che alcune persone, sia pure con difficoltà e tra inevitabili tentennamenti e contraddizioni, abbiano acquisito coscienza del ruolo strumentale svolto e della necessità di contribuire a fare chiarezza, rappresenta una novità di indubbio valore.

Ciò posto, la necessità di valutare in modo appropriato e processualmente corretto l'intero quadro indiziario, consi

derato unitariamente al di là delle soluzioni temporali ed ambientali che caratterizzano la loro acquisizione, costituisce un obiettivo irrinunciabile.

Soltanto per questa strada sarà infatti possibile dimostrare:

A) l'unitarietà complessiva della strategia politica ispiratrice delle stragi indiscriminate avvenute in Italia dal 1969 in poi, pur nelle peculiarità storico-ambientali che caratterizzano nel tempo le sue articolazioni;

B) il ruolo svolto in essa di alcuni personaggi che, sotto varie coperture e con diverse collocazioni (ufficiali e funzionari dei servizi segreti, faccendieri, giornalisti, esponenti di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale ed altre formazioni estremiste di destra) hanno in effetti costituito insieme ad altri rimasti ignoti l'organigramma segreto di una vera e propria struttura occulta la cui ricostruzione, anche se largamente incompleta, è sufficiente per individuarne alcuni fondamentali elementi strutturali;

C) la funzione svolta dal terrorismo di destra ed il tipo di

relazioni intercorse tra le varie formazioni eversive ed il vertice occulto, strettamente legato ad apparati di sicurezza, ispiratore delle loro azioni.

Le prove raccolte in questo ed altri procedimenti con lavoro metodico, e finalmente improntato a sistematico scambio d'informazioni tra i magistrati procedenti sono per quantità e qualità di notevole portata e, ferma restando la necessità di una loro considerazione unitaria, andranno esaminate in dettaglio e separatamente.

Va anche detto che non si intende qui appoggiarsi (e ne fa fede la stessa articolazione in parti del provvedimento, nel quale si è trattata per prima la prova del fatto specifico e poi quella dei reati associativi) alla strategia processuale, più volte rivelatasi perdente anche nei procedimenti per fatti di criminalità organizzata, di puntare alla dimostrazione di reati associativi per superare la carenza di prove in ordine a fatti specifici.

Sarebbe invero imperdonabile proseguire una strada così improduttiva e scorretta.

Neppure è tuttavia ammissibile che partendo da prove molteplici ed univoche, anche se in gran parte di natura indiziaria, fosse autorizzata una arbitraria limitazione delle indagini ai soli fatti specifici senza sondare il retroterra ideologico-organizzativo da cui gli stessi traggono origine.

Peraltro le indagini su qualunque associazione criminale, riguardando un fenomeno in movimento, costituiscono pur sempre una cristallizzazione del fenomeno il quale viene ripreso e fissato in un momento del suo divenire.

L'imputazione associativa e la prova di essa costituiscono quindi inevitabilmente una astrazione tecnica. Nel nostro caso l'ottica di ripresa è quella di puntare l'obiettivo sui legami associativi quali si manifestano in occasione dell'attentato del 2 agosto '80 alla stazione FF.SS. di Bologna.

Ne risulterà inevitabilmente un quadro incompleto perchè aperto alla possibilità di ulteriori apporti e correzioni, ma nel complesso idoneo a descrivere uno dei più pericolosi intrecci di criminalità comune e politica, mai venuti alla luce.

Le componenti principali del fenomeno sono di per sè

eloquenti perchè ci si imbatte in una specie di governo invisibile nel quale P.2, settori deviati dei Servizi Segreti, crimine organizzato e terrorismo sono strettamente collegati ed in grado di svolgere azioni dotate di molteplici valenze in vista del perseguimento degli scopi prefissati.

CAPITOLO 2°

LE PROVE DOCUMENTALI

Va detto che sino ad oggi non è stata attribuita alle prove documentali la necessaria attenzione nelle indagini sulle stragi e sull'eversione di destra in genere.

Mentre nelle indagini sulle formazioni d'estrema sinistra si è dato giusto rilievo alle "risoluzioni strategiche" ed ai documenti eversivi rinvenuti, nel caso delle formazioni di destra l'erroneo convincimento che le diverse attività illegali fossero ispirate alla sola volontà dell'azione, pure presente come caratteristica dell'ambiente, ha impedito d'approfondire e di valutare i momenti teorici e le premesse ideologiche dell'agire.

Senza con ciò entrare in ambiti ricostruttivi troppo ampi e tutto sommato eccedenti l'economia del presente giudizio, sembra opportuno soffermare la nostra attenzione su quei documenti nei quali in modo più o meno esplicito è possibile rinvenire la prova della esistenza in Italia della struttura

illegale e segreta oggetto di imputazione.

Tali documenti esistono e sono più numerosi ed eloquenti di quanto sia immaginabile.

A - IL CONVEGNO DELL'ISTITUTO POLLIO ALL'HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

Il convegno rappresenta un fondamentale punto di partenza poichè, anche se collocato indietro nel tempo (ma neanche troppo), si pone come quello nel quale furono poste le premesse politico-strategiche della attività che negli anni seguenti prenderà il nome di "strategia della tensione" e che, con opportuni adattamenti, è proseguita fino al 1980.

Non è necessario ripercorrrere in dettaglio le tesi e le problematiche che furono esposte in occasione del convegno. Le requisitorie del P.M. ne hanno illustrato con ampiezza il contenuto e sarebbe in questa sede superfluo svolgere analoghe argomentazioni.

E' opportuno però sottolineare alcuni punti fondamenta

li.

Invero è importante constatare:

- che il convegno fu organizzato dai Servizi Segreti (Ufficio REI diretto dal col. Rocca);
- che ad esso parteciparono personaggi come Edgardo Beltrametti, Guido Giannettini, Pino Rauti, Giorgio Pisanò, Giorgio Torchia, De Boccard;
- che furono invitati come "osservatori" alcuni studenti universitari tra cui figurano Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino;
- che ad esso seguì altro convegno dell'Istituto di Studi Strategici tenuto a Roma nel 1971;

altro convegno nel '71 sempre a Roma

- che a questo secondo convegno parteciparono Filippo De Jorio e Guido Giannettini;
- che la tesi di fondo portata avanti da quello che è stato da alcuni definito "il Partito del golpe" era riconducibile ad alcune essenziali proposizioni così riassumibili:

"In Italia la infiltrazione comunista ha raggiunto propor

zioni allarmanti...

E' necessario attuare nei confronti dell'aggressione comunista un piano di difesa totale.

L'aggressione comunista non si estrinseca attraverso l'occupazione del territorio, ma è prevalentemente psicologica e mira ad una conquista politica.

La reazione a tale forma di aggressione deve avvenire attraverso due metodi paralleli: a) l'azione psicologica, b) il terrorismo.

Tale reazione si definisce guerra controrivoluzionaria.

La guerra controrivoluzionaria non si pone problemi di natura morale. L'offensiva deve essere portata in territorio nemico cioè nelle "zone" controllate dal nemico. (Emilia, Toscana).

La lotta deve essere affidata a "gruppi permanenti che diventino soldati clandestini" e non esitino a accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse e con la necessaria spregiudicatezza".

Siamo di fronte con ogni evidenza alle premesse teori

che di quello che avverrà poi negli anni successivi.

Concrete iniziative seguiranno al convegno, come già ha rilevato il P.M., ma ciò che più conta, fu indicata già allora la direttrice volta alla congiunzione operativa in un vertice strategico occulto di esponenti di destra, settori dei Servizi Segreti e terroristi, che si ritroverà puntualmente, in alcuni casi persino attraverso l'emersione delle stesse persone fisiche, nei principali episodi golpisti e di strage degli anni successivi.

B - IL MEMORIALE DI ELIODORO POMAR

Il documento fu scritto in ottica difensiva (è acquisito agli atti del procedimento per l'omicidio del giudice Occorsio) e si riferisce ad un periodo anteriore al delitto Occorsio.

Esso contiene tuttavia una interpretazione di alcuni fatti eversivi avvenuti in Italia sino a quel momento assai utile per comprendere il loro retroterra organizzativo e politico.

Vi si afferma in maniera esplicita che "l'interpretazione dei fatti di tipo sovversivo... esige che essi siano inquadrati in un contesto politico generale nella opportunità che posseggono certe forze di manovrare le situazioni interne di singoli stati per ridurre le libertà d'azione di uomini politici o addirittura di governi condizionandoli opportunamente..."

"A tale scopo i servizi segreti hanno agito utilizzando la loro rete di informatori per compiti di attivazione, istigazione (ed in qualche caso d'esecuzione) di attentati, stragi e di ipotetici colpi di stato allo scopo di ottenere poteri sempre più grandi..."

Viene così individuato "un potere oscuro" (memoriale Pomar f.2) al cui servizio avrebbero agito: Delle Chiaie Stefano, il Colonnello Santoro, il Colonnello Pignatelli, Paolo Signorelli, Mario Merlino, Cristiano De Eccher, Franco Freda, Giovanni Ventura e la c.d. cellula veneta, nonchè il dirigente dell'Ufficio Politico di Trento Molino.

Quale che sia l'importanza del documento nel procedimento in cui si è inserito è interessante notare come Pomar de

scriva esattamente i lineamenti di quella struttura occulta di cui parleranno in seguito altre fonti, struttura coerente con i disegni studiati al convegno dell'Istituto Pollio.

Parimenti è rilevante trovarvi i nomi di Delle Chiaie, Merlino, Signorelli, De Eccher, cellula veneta, e di alcuni esponenti dei servizi segreti e di apparati istituzionali che compaiono in molte altre indicazioni probatorie emerse tanto in epoche precedenti che successivamente utili alla ricostruzione dei lineamenti della struttura occulta oggetto d'indagine (v. memoriale Pomar, f. 2).

La possibilità di riscontro di prove documentali ampiamente sottovalutate sino ad oggi, come quella in esame derivanti dalle dichiarazioni rese da persone interne alle organizzazioni di destra sono tali da permettere una lettura ben diversa di esse, non più liquidabili come semplici fantasie, trattandosi invece di indicazioni precise ed inoppugnabili.

C - LETTERA DI FERRARESI CARLUCCIO A ROBERTO FRIGATO

Da essa si desume l'esistenza di una generica progettua

lità di guerra civile e la indicazione della strategia di fondo da sempre perseguita: innescare una situazione di tensione in ingovernabilità e sfiducia idonea a favorire scelte politiche in senso autoritario.

Il documento, già illustrato dal P.M. nella sua requisitoria, (pag. 125 e ss.) è datato 28.2.1980 ed avendo come destinatario Roberto Frigato, cioè un esponente di rilievo di quella "cellula veneta" individuata come asse portante dell'organizzazione terroristica, è idoneo a coglierne le ispirazioni politiche ed operative in un periodo di tempo assai prossimo alla strage del 2 agosto.

Come ha esattamente rilevato il P.M., la lettera "chiarisce quali erano le aspettative diffuse nell'ambiente neofascista nel 1980 ed in quale contesto potè maturare il progetto di strage."

D 1/ LA DISINTEGRAZIONE DEL SISTEMA

Anche in questo caso esauriente disamina del documento è contenuta nelle requisitorie del P.M. (pag. 19 e ss.) alle

quali converrà in questa sede fare rinvio.

Merita qui particolare segnalazione il collegamento tra le tesi di Freda e le teorie precedentemente esposte e discusse nel convegno dell'istituto Pollio da un lato, ed elaborazioni successive riscontrabili in documenti redatti alla fine degli anni '70 quindi a ridosso della strage.

Ciò costituisce una riprova della unicità del disegno strategico di fondo e della comune ispirazione teorica di episodi di strage ed attentati aventi diverse matrici organizzative e distanti anche molti anni sul piano temporale.

E -IL VOLANTINO RINVENUTO IL 31.8.80 IN UNA CABINA TELEFONICA

Tale documento, riferibile a Tuti Mario ed altri estremisti facenti capo all'area di Quex, nell'affrontare "i problemi relativi alla condotta della guerra rivoluzionaria in Italia, pone come obiettivo la disarticolazione del sistema e, dopo aver rifiutato i freni di una morale borghese evitando di tenere conto delle perdite inflitte ai "neutrali", indica nel terrorismo sia indiscriminato che contro obiettivi ben

individuati il mezzo per realizzare l'offensiva (l'aereo da bombardamento del popolo).

In tale prospettiva si afferma che il cecchinaggio... "è di per sè insufficiente a mettere in crisi le istituzioni e per questo dovrà essere affiancato da metodi di lotta... di maggiore coinvolgimento..., in conseguenza dei quali la massa della popolazione... disprezzando lo stato per la sua incapacità a difenderla...da offensive indiscriminate atte a seminare il panico... revocherà il proprio consenso alle istituzioni".

F - "PER UN'ANALISI TATTICA" SEQUESTRATO AD EDGARDO BONAZZI NELL'AGOSTO 1980 DI CUI E' AUTORE ANGELO IZZO

In esso si inneggia allo stragismo e si afferma esplicitamente la necessità di destabilizzare il sistema diffondendo sfiducia ed insicurezza .

G - IL DOCUMENTO "LINEA POLITICA" SEQUESTRATO A BATTAGLIA CARLO NELL'AGOSTO 1980

Il documento, la cui attribuzione a Tommaselli Enrico è assai probabile, nel riportare un brano di "occidente" di F. Camon afferma testualmente: "bisogna arrivare al punto che... i treni e le strade siano insicuri, bisogna rispristinare il terrore e la paralisi della circolazione...diamo un segno inequivocabile della nostra presenza... dobbiamo lanciare un segnale e raccoglierci..., arrecare danni al sitema è un errore... ma (è necessario) provocarne la disintegrazione.

Occorre una esplosione da cui non escano che fantasmi".

H.- I FOGLI D'ORDINI DI O.N.

Al riguardo ha così affermato il P.M. nelle sue requisitorie:

""I "Fogli d'Ordini" portano le date del marzo e del maggio 1978. Il primo inizia con l'affermazione che Ordine Nuovo, sin dal suo scioglimento, avvenuto nel novembre 1973, ha operato per quattro anni "nelle condizioni difficili della clandestinità", che "sono stati consolidati ed ampliati i quadri politici, è stata ridefinita la linea strategica, sono

state create nuove strutture operative"". Nella sostanza però il M.P.O.N. rappresenterà qualcosa di strutturalmente diverso dall'originario omonimo gruppo.

Si lancia poi un messaggio ed un invito alla "rivoluzione popolare contro il sistema multinazionale..ad ogni costo". Si evidenziano i pericoli del "compromesso storico" e la necessità di creare la premessa per una alternativa reale ad esso. Sulla base della convinzione che "la migliore difesa sia l'attacco", si chiamano a raccolta "tutte le forze disponibili per attaccare" il sistema.

Vi è un esplicito riferimento a quella che era già l'indicazione di strategia per la riorganizzazione dell'azione rivoluzionaria contenuta nel documento "Premessa" ed un ulteriore esplicito riferimento alla punizione dei traditori ("sin dal prossimo bollettino inizieremo la pubblicazione di nominativi di spie...") con le modalità che verranno poi attuate attraverso il periodico Quex, con la rubrica "Ecrasez l'infame".

Si afferma che a quella data vi è stato un "rilancio di iniziative di carattere pratico-operativo per fornire effi-

cienza e saldezza alle strutture clandestine e possibilità di intervento verso l'esterno". Ed in quel periodo, infatti, lo stesso gruppo che ispira la rivista è impegnato in una serie di attentati dinamitardi.

Si dà atto, inoltre, di iniziative di stampa e creazione di nuovi organismi, della necessità di "organizzare nuclei rivoluzionari di lotta al sistema" che prendano l'iniziativa di "essere presenti in tutte le situazioni in cui si intravveda spazio reale per l'attività rivoluzionaria, colpendo il sistema in tutti i suoi gangli, nascondendo la propria militanza nel Movimento attraverso la differenziazione di sigle". C'è in proposito una esplicita sottolineatura della importanza di rispettare questa esigenza tattica che costituisce il modo migliore per sfuggire alla repressione.

Entrambi i numeri di O.N. terminano con l'invito a bruciare il documento subito dopo averlo letto.

Al secondo "Foglio d'Ordine" del maggio del 1978 era allegato quel dattiloscritto di 33 pagine intestato "Norme generali" che rappresenta la rielaborazione del capitolo sulla "Sicurezza" del documento di A.N. "Formazione Elementare",

di cui ricopia pedissequamente 650 righe, aggiornando invece alcune istruzioni sui seguenti argomenti: "la copertura", "l'utilizzazione delle informazioni", "lo stato di allarme permanente", "l'arte di passare inosservato", "il pedinamento", "come spezzare il pedinamento", "l'utilizzo del telefono", "il comportamento pratico da tenere in caso di provvedimenti repressivi","disposizioni delle leggi penali speciali". Questa differenza di contenuto costituisce la prova di una vita vissuta che ha consentito di elaborare, in base all'esperienza, norme di sicurezza più articolate esasperando le caratteristtiche militari del documento.

La circostanza che siano stati sostituiti i termini azione sovversiva con azione armata e che nei primi Fogli d'Ordini si sia indicato come attuale il pericolo del compromesso storico, sta a dimostrare che nel 1978 l'organizzazione aveva compiuto decisamente la svolta eversiva ed armata ampiamente descritta nei documenti esaminati."

A tali considerazioni che vanno pienamente condivise occorre aggiungere altri elementi di giudizio.

Infatti, come sarà chiarito da Napoli Gianluigi, i docu

menti vennero presentati come dimostrazione di una svolta rispetto al passato.

In realtà tale svolta non vi sarà e la funzione delle "nuove strutture operative" resterà quella di sempre: agire consapevolmente o meno in sintonia con i disegni e le progettualità di soggetti politici occulti.

Ove si rifletta che il contenuto di tali documenti si ripete in parti pressochè identiche in altro documento rinvenuto in casa di Ballan intitolato Formazione Elementare (v. pag. 45 Requisitorie P.M.) si deve ritenere provato che tanto alcuni elementi di Avanguardia Nazionale (Delle Chiaie - Ballan ed altri) che d'Ordine Nuovo (Signorelli, Fachini) hanno operato in stretto coordinamento e per comuni fini eversivi.

CAPITOLO 3°

I RIFERIMENTI CONTENUTI IN ALTRI PROCEDIMENTI

E' ben strana sorte quella dei processi nei quali si è cercato di dimostrare l'esistenza di una organizzazione eversiva capace di porsi come centrale operativa del terrorismo di destra.

Benchè le prove indiziarie di una siffatta realtà siano numerose e l'opinione pubblica ormai pienamente consapevole dell'esistenza di implicazioni di poteri occulti nella gestione di vari episodi eversivi e fatti di strage, l'esito dei relativi procedimenti si è risolto costantemente in formule assolutorie, in ciò ricalcando un copione non dissimile da analoghi processi celebrati contro la mafia.

Va detto che a tali esiti hanno contribuito numerosi fattori in altre sedi più volte esaminati e discussi che possono essere così sinteticamente ricapitolati:

a) diversa è la consistenza delle prove occorrenti per affer

mazioni processuali di responsabilità penale rispetto a quelle sufficienti a fondare giudizi politici o di opinione;

b) nei vari procedimenti si è sempre tenuto conto delle prove emerse nel singolo processo senza mai pervenire ad una visione d'insieme di tutti gli indizi emersi nelle diverse sedi giudisdizionali a volte anche ad anni di distanza;

c) all'interno di alcuni processi si è fatto uso di criteri di valutazione della prova quanto meno opinabile, perchè ad una valutazione globale degli indizi e delle prove si è sostituita una disarticolazione delle diverse fonti, ognuna considerata isolatamente, con conseguente svalutazione del loro significato complessivo;

d) manovre, inquinamenti, ed attività di ogni genere volte ad intossicare le prove o ad impedire la acquisizione, hanno contrassegnato con impressionante puntualità lo svolgimento dei processi celebrati contro l'eversione stragista e golpista.

Si possono in merito individuare alcune costanti anche

nella sparizione e nelle morti misteriose di testimoni ed imputati, (dal portiere Muraro rinvenuto cadavere nell'edificio abitato da Fachini alla vigilia della sua deposizione come testimone, agli imputati Buzzi e Palladino soppressi in carcere); nella persecuzione degli inquirenti regolarmente finiti in disgrazia come il Commissario di P.S. di Padova dott. Juliano o assassinati come il Magistrato Mario Amato; negli interventi illegali dei settori deviati dei servizi segreti e di personaggi entrati nel processo con fini esclusivi di "depistaggio" (dal ruolo dei servizi segreti nel processo per la strage di Piazza Fontana, all'implicazione di Miceli nel processo detto "Rosa dei Venti", alle attività di Musumeci e soci nelle indagini sulla strage del 2 agosto 1980, da Sgrò a Ciolini).

Non è qui in discussione l'esito dei diversi procedimenti, alcuni ancora in corso, altri ormai definiti con sentenze divenute inoppugnabili.

Si vuole tuttavia affermare un ben diverso principio: quello della utilizzabilità delle circostanze di fatto in essi emerse e provate, indipendentemente dall'esito dei rela

tivi processi, ai fini della ricostruzione dei lineamenti di una organizzazione occulta dalle finalità eversive, di cui sono emersi di tanto in tanto segni di riconoscimento subito mascherati o resi inutilizzabili da appropriata opera di copertura, ma che oggi in questa diversa sede ed al diverso fine di una ricostruzione, unitaria, ed una volta tanto condotta correttamente attraverso a valutazione di tutti gli indizi e gli elementi di prova esistenti, assumono ben altro valore e significato.

Poco importa allora che nelle sedi processuali competenti si sia pervenuti alla assoluzione rispettivamente di Giannettini, Freda, Spiazzi, De Jorio, Miceli ed altri per i diversi reati loro contestati.

Non è infatti intenzione di chi scrive contestare giudizi emanati dalle magistrature competenti.

Ciò che conta è invece ricordare che già in passato erano emersi elementi di prova atti a dimostrare l'esistenza d'una associazione sovversiva di tipo analogo a quella oggetto del presente procedimento penale, e che tali elementi non possono essere dimenticati o svalutati sol perchè in diverse

sedi processuali essi non sono stati ritenuti sufficienti a fondare giudizi di penale responsabilità in ordine, oltre tutto, a diverso "thema decidendum".

La lettura che oggi si può dare di molti episodi già emersi in precedenza è infatti totalmente diversa ed idonea a conferire ad essi ben altro valore probatorio, innanzitutto per effetto di una loro considerazione unitaria ed in secondo luogo per l'avvenuta acquisizione di ulteriori ed illuminanti elementi di valutazione.

Ad un esame globale delle vicende in cui sono risultati coinvolti gruppi estremisti neofascisti consegue anzi una indicazione di fondo fin troppo evidente: l'esistenza d'un progetto di condizionamento politico della democrazia in Italia, progetto gestito da strutture parallele rispetto ai servizi segreti anche se in parte ritagliate anche al loro interno e che di volta in volta sono state definite come deviazioni nell'ambito di Servizi, SID parallelo, Super SID, Superesse, P.2, Rosa dei Venti e così via.

In realtà nessuna di queste definizioni è utile ad indicare una realtà estremamente complessa ed un organismo dai

contorni in gran parte ignoti e di cui sono emersi soltanto significativi spezzoni, dei quali solo oggi è possibile comprendere e dimostrare sul piano processuale il reale significato, ma, senza fermarsi alla etichetta, ben si può cogliere la sottostante realtà associativa.

A - IL CASO SIFAR-DE LORENZO

Il primo importante caso di deviazione registrato nella attività dei servizi segreti fu reso noto in occasione del processo detto SIFAR-DE LORENZO.

In quella sede fu possibile conoscere i particolari d'un piano di devitalizzazione delle forze progressiste che aveva come risultato il loro svuotamento dall'interno, piano la cui attuazione prevedeva al tempo stesso una schedatura di masse dei cittadini e la attivazione di "squadre d'azione" per compiere attentati che avrebbero dovuto essere attribuiti alla sinistra.

A tal fine furono compilate le liste di oltre 2000 nominativi di estremisti di destra capaci di uccidere, collo

care ordigni a svolgere attività propagandistica.

L'operazione fu affidata al colonnello Rocca del Sifar e dinnanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta numerosi testimoni confermarono l'avvenuto arruolamento di gruppi paralleli di civili provenienti da formazioni di estrema destra.

E' decisamente sorprendente constatare come a distanza di 20 anni da quei tempi il copione non sia poi molto cambiato, perchè ancora oggi, si rinvengono prove che dimostrano l'esistenza di rapporti tra uomini dei servizi segreti e terroristi di destra, e l'uso di attentati per fini politici con sigle capaci di richiamare l'attenzione su formazioni di sinistra.

Stupisce anzi che una continuità talmente evidente, sia pure in contesti storici assai diversi, e ribadita da molti altri episodi intermedi, di cui ora si dirà, possa ancora essere posta in dubbio.

Ad ogni buon conto, già nella ripetizione di alcuni nomi su può rinvenire un dato eloquente, poichè a fianco di De Lorenzo e Rocca compaiono in veste di qualificati collaborato

ri persone che incontreremo nuovamente nel corso di altre inchieste come legate a situazioni e personaggi coinvolti in procedimenti di terroriso ed attentati, ovvero protagonisti di deviazioni.

E' il caso ad esempio del colonnello Mingarelli che nel '64 era capo di stato maggiore della Divisione Pastrengo (sulle attività svolte all'interno di questa divisione si dovrà tornare in seguito), e che ritroveremo in veste di imputato per avere coperto i responsabili della strage di Peteano; di Luigi Cavallo, indicato da Parri come attivo a Torino per conto del Sifar, e riapparso come imputato nel processo Sogno e nel caso Calvi; del generale Franco Picchiotti presente nello stato Maggiore del Comando Generale ai tempi di De Lorenzo e legato a Gelli nel periodo di massimo fulgore della P.2.

B - IL PROCESSO PER L'ATTENTATO DI PIAZZA FONTANA

In questo processo, divenuto, caso emblematico e su cui molto si è detto ed altro si dovrà dire ancora, al di là del

le conclusioni processuali cui sono pervenuti i Giudici compe tenti, sono emersi in modo incontrovertibile alcuni dati di fatto che non potranno essere cancellati.

Il fatto che il gruppo eversivo veneto di cui facevano parte Freda, Ventura e Fachini fosse coinvolto in attività di namitarde, che costoro avessero rapporti con personaggi come Giannettini legati ai Servizi Segreti ed allo Stato Maggiore della Difesa, e già presenti al convegno dell'Istituto Pol lio, rimangono dati definitivamente accertati ed idoneo a di mostrare che il rapporto instaurato tra settori dei servizi segreti e terroristi di destra autori di attentati e stragi in attuazione di un preciso disegno strategico era vivo ed operante nel 1969 come lo era stato in precedenza e come lo sarà successivamente.

Al riguardo così scrive il P.M. Alessandrini nella sua requisitoria del 13.12.74:

"Fin dal 1966 Freda e Ventura, poco più che ventenni era no in contatto col gruppo Rauti-Giannettini installatosi nel SID per segnalazione dello Stato Maggiore e per conto di que sto gruppo spedirono manifestini dei sedicenti Nuclei di dife

sa dello Stato a vari ufficiali dell'Esercito.

Lo stesso Ventura il 17.3.73 confessò la propria partecipazione all'attentato contro il Tribunale di Torino accusando Giannettini di esserne stato il mandante.

L'intera serie degli attentati avvenuti nel 1969 era ascrivibile al gruppo veneto e Fachini Massimiliano già allora ne fu uno dei principali artefici, anzi, sul piano strettamente operativo, sicuramente ne fu il protagonista."

C - IL GOLPE BORGHESE E LA ROSA DEI VENTI

Anche in questo caso il relativo procedimento penale si è concluso con una generale assoluzione.

Resta tuttavia indiscutibile che dall'episodio, quale che sia la sua qualificazione giuridica, sono venuti alla luce fatti e circostanze da ritenere ormai dimostrati e consegnati alla storia del nostro Paese oltrechè consacrati in atti processuali.

Tali vanno considerati:

- l'esistenza di legami tra il capo del SID Vito Miceli ed ambienti di estremisti di destra che saranno coinvolti nell'inchiesta;

- le menzogne e le deviazioni dello stesso Miceli poste in essere per impedire l'accertamento della verità, in ciò adottando un comportamento non dissimile da quello adottato da uomini dei servizi segreti tanto in precedenza che successivamente;

- il collegamento tra ambienti militari e massoneria piduista, collegamento che, come si vedrà, trova nella persona di Gelli, agente segreto mascherato in abiti massonici, la principale chiave di lettura;

- il fatto che diversi testi (Cavallaro, Spiazzi e lo stesso Miceli) hanno accennato "alla esistenza di una organizzazione parallela nel cui gruppo dirigente figuravano i Servizi Segreti".

  Tale organizzazione definita "con fini di provocazione e di terrore" da Cavallaro, "organismo di sicurezza parallelo in funzione di difesa delle istituzioni dal marxismo"

da Spiazzi, e semplicemente "organismo segretissimo e privo di compiti informativi" da Miceli, dunque esisteva e ad essa facevano capo gruppi fiancheggiatori composti da civili appartenenti a varie categorie oltrechè estremisti di destra;

- la rivelazione che una struttura anomala era già stata attivata con successo in Alto Adige all'epoca della guerriglia altoatesina, dove in effetti soggiornarono persone destinate a ricomparire puntualmente nelle inchieste per fatti eversivi e deviazioni come Freda, Fumagalli, Massagrande, Grassini, Pignatelli, Spiazzi, Marzollo, Russomanno ecc..

D - IL MAR DI FUMAGALLI - ORDINE NUOVO

Le prove utilizzabili contenute nell'inchiesta sul MAR sono molteplici, e vanno dalle coperture offerte a Fumagalli dagli uomini del SID ed, in particolare, all'intervento del Generale Palumbo della Divisione CC. Pastrengo (ancora ricom

pare sulla scena il gruppo che si annidava nel comando del reparto) sul giornalista-informatore Giorgio Zicari affinchè non rivelasse quanto a sua conoscenza su Fumagalli.

Si tratta dunque di episodi dai quali ancora una volta emerge una collusione tra eversori ed apparati di sicurezza da cui è possibile arguire l'esistenza di oscuri legami.

Anche nell'inchiesta per gli attentati d'Ordine Nero del 1974 si rinvengono dati assai significativi.

Fu accertato invero che la riunione di Cattolica nella quale i quadri del disciolto Ordine Nuovo decisero la propria riorganizzazione clandestina si tenne presso l'Hotel Giada di Cattolica, il cui proprietario, Falzari Caterino era appunto un collaboratore del SID .

riunione di CATTOLICA

Hotel Giada di Caterino Falzari

Segno evidente che non esisteva luogo più sicuro per tenere una riunione clandestina.

Anche i rapporti tra Benardelli ed il capitano D'Ovidio dimostrano l'implicazione dei servizi segreti nell'opera di copertura dei responsabili delle azioni terroristiche, poichè Benardelli, che prima era il principale esponente di Ordine Nero, era in stretti rapporti con il D'Ovidio il quale ne

BENARDELLI D'OVIDIO

favorì la fuga.

E - IL PROCESSO PER LA STRAGE DI PETEANO 31.5.1972

Nel corso dell'inchiesta è emerso ogni genere di deviazioni, ed a seguito delle rivelazioni dello stesso autore della strage si è appreso che tutto questo rientrava in un programma preordinato di strumentalizzazione degli attentati a volte direttamente commissionati altre volte autonomamente eseguiti da gruppi di neofascisti.

In questo caso, quali gestori del programma suddetto, sono stati individuati personaggi come Dino Mingarelli, già incontrato nel caso Sifar-De Lorenzo, Michele Santoro ed Angelo Pignatelli nei cui confronti il Giudice Istruttore Casson di Venezia ha elevato accuse gravissime di falsità e abusi commessi al fine di assicurare l'impunità ai responsabili della strage.

Il Giudice Istruttore nel suo mandato di cattura 24.4.85, è pervenuto alla conclusione che "i servizi si sicurezza nell'ottobre 1972 erano venuti a sapere che la strage di

Peteano era stata commessa da Vinciguerra e dagli ordinovisti di Udine".

Ciononostante nulla fecero per arrestare i responsabili. Al contrario le indagini furono indirizzate in direzione affatto diverse.

F - LE BOMBE DI TRENTO DEL 1971

Nel corso del procedimento sono state formulate gravi accuse nei confronti di Michele Santoro, Angelo Pignatelli e Saverio Molino, ai quali fu contestato di avere coperto le responsabilità degli autori di alcuni attentati avvenuti a Trento nel 1971, falsamente attribuiti alla sinistra.

Il Tribunale di Trento il 21.12.77 ha emesso sentenza assolutoria nei confronti di tutti gli imputati ed avverso la sentenza ha presentato appello il P.M. deducendo pesanti motivi di gravame.

Ma senza entrare nel merito delle accuse formulate, resta il fatto che anche in questo caso persone appartenenti ad apparati di sicurezza, i cui nomi ricorrono puntualmente in

torbide vicende, sono state accusate di aver sviato le indagini per favorire terroristi di estrema destra.

Il fatto storico del loro puntuale coinvolgimento in tali inchieste è ineliminabile, e costituisce elemento di prova per una ben diversa e più ampia ricostruzione delle attività eversive e degli attentati neofascisti che hanno trovato copertura o ispirazione in apparati istituzionali.

Rinvenire negli atti processuali i nomi di Michele Santoro, del colonnello Pignatelli, di Grassini e di Molino richiama necessariamente alla mente altri episodi non chiari ed equivoci legami.

L'affiliazione alla P.2 di Grassini divenuto capo del SISDE, l'intimità di Santoro col criminologo Semerari, esponente di rilievo della cellula romano-veneta responsabile della strage di Bologna, appaiono dati meritevoli di maggiore attenzione.

G - IL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO NERI MAURIZIO ED ALTRI

Tale procedimento, sorto quasi per caso a Rieti, e poi

finito per competenza a Roma, non ebbe a suo tempo adeguato rilievo.

E' un fatto però che in esso vennero accertate alcune circostanze che alla luce delle acquisizioni successive assumono un certo rilievo.

Il ruolo di "capo" di De Felice era già evidenziato nelle telefonate intercettate.

Parimenti vennero alla luce i rapporti tra De Felice e Semerari, il ruolo di controllo e di salvataggio processuale da loro svolto nei confronti degli ambienti estremisti, poichè risulta provato il loro attivo interessamento volto a pilotare l'esito dei procedimenti penali instaurati contro Alessandro Alibrandi e contro lo stesso Neri.

Fin da allora venne alla luce che il gruppo aveva in progetto di attentare alla vita del magistrato Stiz; che Cogolli Giovanna era in collegamento con lo stesso Neri, con Bonazzi e Benardelli; Che Melioli Giovanni era in contatto con Calore ed in stretti rapporti con Signorelli.

In sostanza nel processo "de quo" furono evidenziati alcuni lineamenti della associazione sovversiva che fin da

allora svolgeva un ruolo indispensabile:

- nel coordinare le attività armate dei gruppi neofascisti;

- nell'assicurare loro l'impunità.

Sul piano dei rapporti con i Servizi Segreti e delle attività di finanziamento venne alla luce una traccia che solo oggi assume significato.

Nel corso di una telefonata intercettata sull'utenza di De Felice, pervenne la comunicazione di Miranda il quale si manifestava molto preoccupto per l'apertura del procedimento nei confronti di Neri e chiedeva a De Felice di fargli sapere cosa avevano sequestrato a Neri perchè "non voleva fare la fine del topo".

CONCLUSIONI

La sommaria ed incompleta esposizione di alcuni degli elementi emersi in occasione d'altri procedimenti non ha pretesa d'esaurire il problema della ricostruzione storica dell'associazione sovversiva contestata agli imputati.

La sola lettura dei dati processuali segnalati induce tuttavia a seria riflessione, ed onta della mancanza d'ordine e della fretta imposta dai limiti della motivazione, in ordine al retroterra politico ed organizzativo in cui si innestano le radici della organizzazione individuata come attiva nel 1980.

Essa invero non nasce dal nulla, e ripete anzi schemi ed esperienze già collaudati e di cui si è acquisita ampia prova.

Il fatto che in questo o quel processo non sia stata conseguita piena prova della responsabilità penale degli imputati non interessa in questa sede, ove anzi può anche essere interpretata come evidente dimostrazione della capacità di conseguire l'impunità attraverso coperture ed inquinamenti.

Ma una volta che tutti gli elementi siano considerati con visione unitaria ed una volta acquisite prove dirette ed inequivocabili in ordine all'esistenza di realtà associative sottostanti, (prove che verranno tra breve illustrate), l'indicazione che tutte le tracce forniscono è chiara e sconvolgente: un gruppo occulto legato da vincoli extraistituzionali

ha operato per anni nel nostro paese per conseguire al tempo stesso finalità di condizionamento politico della democrazia e potere personale utilizzando anche il terrorismo per conseguire tali fini.

Sgomenta anzi constatare che già nel passato alcuni Giudici erano giunti o stavano pervenendo a conclusioni non dissimili, ma il loro operato è stato in vari modi e sistematicamente smontato o reso inutile.

Parimenti è motivo di meditazione constatare come ai vertici dell'eversione stragista e golpista sia stata assicurata costantemente l'impunità nel corso degli anni mentre agli ufficiali felloni veniva aperta la strada ad incarichi sempre più prestigiosi.

Al contrario coloro che hanno indagato senza tentennamenti hanno subito ogni genere di persecuzione.

CAPITOLO 4°

LE DICHIARAZIONI RESE DA PERSONE APPARTENENTI AD ORGANIZZAZIONI DI ESTREMA DESTRA

Il dato più significativo emergente dal presente procedimento è costituito dalla collaborazione fornita ai magistrati da numerosi esponenti, anche di primo piano, delle organizzazioni eversive d'estrema destra.

Naturalmente, il contributo fornito da ognuno è diverso per quantità e qualità d'informazioni, come diverse sfumature assumono le motivazioni individuali che hanno indotto ciascuno a rendere dichiarazioni.

Ciò che tuttavia accomuna le differenti posizioni è il desiderio di chiarire la propria vicenda politica rendendo manifesti i propri punti di vista e le prospettive di inserimento delle diverse attività illegali.

Nell'ambito di questo comune denominatore sono venuti alla luce due fondamentali atteggiamenti:

- la decisione di rompere il vincolo dell'omertà, ritenuto in precedenza valore supremo ed irrinunciabile (il nostro onore si chiama fedeltà!);

- la presa di coscienza del ruolo subalterno svolto dalle attività terroristiche rispetto a disegni politici attuati sulla testa dei "ragazzi di destra" ad opera di soggetti solo in parte identificabili e per fini apparentemente oscuri, ma in effetti chiaramente riconducibili ad un tentativo di sistematico condizionamento degli equilibri politici.

Non deve dunque sorprendere che il contributo fornito alla ricostruzione delle diverse vicende sia di qualità molto diversa per i fatti di strage, intorno ai quali permane la mancanza di prove dirette e complete, rispetto ad ogni altro tipo di attività terroristica, ivi compresi i più gravi reati (omicidi, sequestri, rapine ecc.).

In questo caso infatti gli autori dei fatti criminosi ne sono (o si presentano come tali) anche gli esclusivi protagonisti e pertanto ove vi sia una volontà in tal senso

hanno anche la possibilità di far piena luce su di essi.

Nel caso delle stragi, al contrario, per un verso esistono sempre e necessariamente, come si è già più volte ripetuto, livelli occulti, sconosciuti il più delle volte agli stessi autori dell'attentato, per altro verso chi vi sia direttamente implicato ben difficilmente deciderà di rivelare quanto a sua conoscenza e ciò non solo per il livello di effe ratezza di tal tipo di crimine coinvolgente persone innocen ti, quanto per la improponibilità di una qualsiasi giustifica zione politica che non sia riconducibile alle manovre ed ai fini di "sponsors" occulti.

Peraltro l'indagine svolta ad opera di tutti gli Uffici Giudiziari che si sono occupati di terrorismo di destra (una volta tanto attraverso stretto coordinamento e sistematico scambio di informazioni tra i Magistrati competenti) ha permesso di operare una ricostruzione completa di tutti i principali episodi eversivi.

Le zone d'ombra che circondano le stragi si sono pertan to diradate e seppure in maniera incompleta è stato possibi le, se non identificare gli autori materiali di tutti gli at

tentati, almeno tracciare un quadro complessivo del retroterra organizzativo e dei livelli politico-strategici in cui gli stessi si inseriscono.

Esistono quindi numerose deposizioni dalle quali si desume prova ampia e circostanziata in ordine all'esistenza di una associazione con finalità di terrorismo cui va ricondotta se non la diretta ideazione, sicuramente l'utilizzazione politica della strage del 2 agosto 1980.

Parimenti vi è prova che i diversi attentati dinamitardi avvenuti a ridosso della strage sono riconducibili ad un disegno complessivo articolato, ma di ispirazione unitaria.

Ai fini della prova del reato di associazione sovversiva perciò si può affermare che le indicazioni fornite da tutti coloro che si sono dissociati dalle formazioni armate ed hanno deciso di collaborare forniscono un quadro ampio e circostanziato che sarebbe già di per sè sufficiente al rinvio a giudizio, ma che vieppiù si completa sulla base dei riscontri di ogni genere (documentali, testimoniali e logici) che sono già stati esaminati o saranno illustrati successivamente.

Converrà pertanto procedere con ordine esponendo detta

gliatamente il contributo fornito dalle divese fonti.

A - CALORE SERGIO

Calore ha reso a diverse Autorità Giudiziarie numerose deposizioni le quali costituiscono nel loro complesso uno dei più importanti contributi (se non il principale) alla ricostruzione delle attività eversive ascrivibili alla destra nel corso degli anni '70 con particolare riferimento al periodo 1975/1979 da Calore vissuto in prima persona e da protagonista.

Partito da posizione di totale rifiuto di ogni collaborazione e quindi schematicamente classificabile come irriducibile, Calore ha col tempo preso coscienza della necessità di far luce su alcuni episodi mai chiariti tra i quali in ordine di importanza, va collocata al primo posto la strage di Bologna, fatto per il quale era stato formalmente incriminato.

E' quindi da rimarcare che il movente dichiarato dell' atteggiamento di collaborazione assunto da Colore è proprio quello di agevolare la ricerca della verità in ordine alla

strage di Bologna.

Ma ciò che più conta, quali che siano i moventi del suo atteggiamento, le indicazioni di Calore si sono rivelate complete, precise e dotate di oggettivo riscontro; anzi la quantità di riscontri di ogni genere rinvenuti permette di collocare le sue dichiarazioni al più alto grado di attendibilità.

I fatti rilevanti nel presente procedimento di cui ha parlato Calore sono numerosi e consentono non soltanto di individuare gli autori materiali di vari attentati ed atti di terrorismo, ma, ciò che più conta ai fini del presente capo d'accusa, di ricostruire i moventi politici, di ricollegare gli esecutori ai mandanti ed ai gestori delle relative situazioni politiche.

Esaminando in dettaglio i verbali di interrogatorio assumono a tal fine particolare importanza le seguenti affermazioni:

- "...La visione politico-strategica a monte degli attentati (avvenuti nel corso deli anni '70 n.d.r.) va riferita ad un periodo assai indietro nel tempo, ovvero alla prima metà

degli anni '60 quando nell'ambito del Centro Studi Ordine Nuovo confluirono le iniziative e le persone di Rauti, Giannettini, Delle Chiaie, Signorelli ed altri... Nell'ambito di questa struttura fu concepita e programmata una attività sovversiva che attraverso episodi di attentato sollecitasse omeopaticamente una reazione emotiva capace di rafforzare le strutture dello Stato contro il pericolo rappresentato dalla sinistra" (Calore 25.1.84).

- "..Ogni azione tendente a provocare stragi è finalizzata alla realizzazione di situazioni golpiste" (Calore 10.3.83).
- "...Ambienti politico-militari si sono avvalsi del terrorismo o materialmente strumentando tale azione, ovvero creando le condizioni materiali per il suo manifestarsi, in alcuni casi mediante messa a disposizione di mezzi materiali e connivenze" (Calore 19.12.83).

L'importanza probatoria delle dichiarazioni sopra riportate è notevole. Non soltanto infatti vengono confermate precedenti intuizioni sulle reali dimensioni politiche delle stragi indiscriminate commesse in Italia e del livello occul

to cui fu affidata la gestione degli effetti politici dell'at tentato) con conseguente riscontro di natura logica, ma trovano puntuale verifica le linee-strategiche messe a punto nel convegno dell'Istituto Pollio di cui si è già detto e perseguite successivamente nel corso degli anni dominati dalla "strategia della tensione"

Senonchè in questo caso non si tratta di opinioni espresse dall'esterno, bensì di precisi dati di fatto riferiti da un personaggio di primo piano del terrorismo di destra, il quale non esprime valutazioni o opinioni soggettive, come tali non utilizzabili probatoriamente, bensì conoscenze acquisite direttamente in ordine alle dimensioni politiche delle attività eversive da lui stesso poste in essere.

In questa ottica va ribadito che fatti suscettibili di prova non sono soltanto i singoli atti criminali, ma anche i collegamenti tra i diversi atti di terrorismo ed i relativi moventi politici.

Si deve dunque respingere come infondata e giuridicamente scorretta l'obiezione difensiva, avanzata suggestivamente, secondo cui Calore (ed altri "pentiti") avrebbe espresso sue

personali opinioni probatoriamente non utilizzabili, poichè egli non ha riferito semplici convincimenti soggettivi, ma elementi di conoscenza desunti dalla propria diretta esperienza del contesto in cui si inserisce l'attività terroristica.

La prova del legame clandestino esistente tra organizzazioni armate neofasciste, ambienti piduisti e settori dei servizi segreti, è peraltro, ben più precisa ed incontestabile, poichè Calore non si è limitato a dichiarazioni generiche, ma ha riferito dati e circostanze specifiche e documentate da cui si dimostra:

- l'intrinseca unità strategica delle attività terroristiche esercitate sotto varie sigle e denominazioni, a volte in reale autonomia operativa, dalle diverse bande dell'arcipelago neofascista;

- la riconduzione di tale strategia unitaria ad un vertice costituito da alcuni personaggi come De Felice,Signorelli, Fachini, Delle Chiaie, Ballan, Tilgher ed altri i quali hanno sempre mantenuto rapporti palesi o clandestini e costanti rapporti operativi;

- l'inserimento delle attività eversive neofasciste nei disegni e negli obiettivi di ambienti massonici militari facenti capo alla gestione Gelli dei servizi segreti;
- l'esistenza di legami tra servizi segreti, P2 e personaggi di primo piano dell'eversione neofascista.

Infatti:

"De Felice e Fachini erano in contatto con Fiore e Adinolfi (di Terza Posizione n.d.r.)" (Calore 30.8.83).

"Nel febbraio 1978 si tenne a Poggio Catino in casa di De Felice una riunione cui parteciparono (oltre allo stesso Calore n.d.r.) De Felice, Fachini, V. Pau, Raho, Fiore, Adinolfi e Spedicato nella quale si stabilì una forma di coordinamento con l'ambiente di "lotta studentesca" (che prenderà poi la denominazione di Terza Posizione n.d.r.).

Si convenne che alcuni militanti facenti capo a "Costruiamo l'Azione" (in realtà anch'essa semplice sigla di copertura) avrebbero operato all'interno di "Lotta studentesca". Tali gruppi furono principalmente quello siciliano ed il gruppo veneto" (Calore 1.3.84).

Si spiega così come attraverso Mangiameli in Sicilia, Salvarani ed Ingravalle, legati a Fachini, nel Veneto, fu costituito un legame organico con Terza Posizione le cui attività potevano essere ricondotte al disegno strategico generale posto in essere dai vertici.

(Inattesa conferma a ciò è venuta dalla deposizione di Soderini , il quale fu a sua volta inserito ad opera di Signorelli in Terza Posizione come si dirà in seguito).

"Agli inizi del 1978 fu preparato il ciclostile denominato "Fogli d'Ordine di O.N. (un esemplare sarà rinvenuto in casa di Napoli Gianluigi a Rovigo) che traccia le linee del futuro programma e le regole di condotta per i militanti". Alla redazione del documento contribuirono Calore, Fachini e Signorelli.

"Nell'agosto del 1978 fu finanziato il Convegno di Terza Posizione in Sicilia. Al convegno, cui contribuì economicamente Semerari, si recò Paolo Aleandri".

"Nel settembre del 1978 si tenne in casa di Signorelli un incontro cui parteciparono Signorelli, Incardona, Tommaselli, Mangiameli, Adinolfi, Fiore e Raho e si trattò del coordi

namento delle attività di T.P. e Costruiamo l'Azione".

"Nel settembre '78 a casa di Aleandri si tenne una riunione nel corso della quale Fachini organizzò la fuga di Freda. A tale operazione parteciparono oltre a Fachini, Pancrazio Scorza, Ulderico Sica, Fausto Latino, Aleandri Paolo e Benito Allatta" (quest'ultimo coinvolto nell'attentato di Palazzo Marino di Milano del 30.7.1980 n.d.r.).

"Tanto Fachini che Signorelli sapevano perfettamente che Costruiamo l'Azione era solo una facciata" (Calore 1.3..84).

"Il 16.3.79 si tenne a Padova una riunione cui parteciparono Signorelli, Raho, Cavallini, Melioli e Fachini. Melioli e Fachini giudicarono inopportune le critiche che su Costruiamo l'Azione erano rivolte ai N.A.R.".

"Era Melioli che teneva i rapporti tra Fachini ed i Nar" (Calore 13.12.1984).

"Fachini aveva rapporti con Iannilli" (Calore 13.12..84).

"Fachini aveva rapporti con Zani e la Cogolli. Fachini fornì a Zani due mitra MAB nell'estate del 1979" (Calore

13.12.84 e 3.10.85).

"Nell'autunno 1977, quando Cavallini evase dal carcere di Milano fu appogggiato a Fachini attraverso Marco Ballan" (confronto Calore-Aleandri 13.12.84).

"In un primo momento Fachini aveva chiesto a me (allo stesso Calore n.d.r.) di trovare una sistemazione a Cavallini, ma non essendovi a Roma possibilità di sistemare un latitante, provvide a collocarlo nel Veneto.. Cavallini in quanto latitante poteva essere impiegato per ogni tipo di oparazione" (Calore 13.12.84).

"Nel dicembre 1977 si tenne una riunione presso la villa di Semerari presenti: Signorelli, De Felice, Dantini, Pugliese... Seppi così i particolari della fondazione di Lotta di Popolo.

Tale sigla infatti, siamo sempre di fronte a delle sigle, ma in questo caso veniva una volta tanto alla luce più chiaramente che in altre occasioni l'unità sottostante, era più esattamente O.L.P. (Organizzazione Lotta Di Popolo).

I fondatori furono Signorelli, De Felice, Dantini, Delle Chiaie e Clemente Graziani.

L'epoca della fondazione: l'inizio del 1970, periodo in cui Rauti era rientrato nell'M.S.I. mentre Graziani e Massagrande avevano fondato il Movimento Politico Ordine Nuovo e dal Movimento Studentesco dell'università di Roma si formavano contemporaneamente le sigle O.L.P. e A.N. (Avanguardia Nazionale) già confluita nel Centro Studi Ordine Nuovo e rifondata da Tilgher Adriano.

In casa di Semerari si indicò O.L.P. come esempio della possibilità di superare tutte le polemiche esistenti tra i vari ambienti di destra, (polemiche n.d.r.) dovute a fatti trascurabili o addirittura create ad arte in funzione d'esigenze di compartimentazione.

Spiegare perchè, agli inizi del '70 con O.L.P., successivamente nel 1975 con le riunioni d'Albano, nel '77 con Costruiamo l'Azione, vengono varate esperienze unitarie nelle quali è possibile ripercorrere la presenza degli stessi personaggi al di là delle sigle è per me arduo, e soprattutto dovrei affidarmi a considerazioni di tipo soggettivo anchè se è un fatto che tanto nel 1969 che nel 1974 si erano avute esperienze di terrorismo con attentati indiscriminati" (Calo

re 3.10.85).

"Fachini durante la sua latitanza fu ospitato in Spagna da S. Delle Chiaie" (Calore 13.3.84).

"O.N. ed A.N. fruivano di coperture a livello internazionale e nel 1975 i latitanti di tali organizzazioni trovavano appoggio presso i Servizi Segreti di paesi stranieri" (confronto Calore-Aleandri).

"Anche dopo il fallimento della riunificazione O.N.-A.N. Signorelli continuò ad intrattenere rapporti con Delle Chiaie col quale si incontrò ripetutamente a Madrid" (confronto Calore-Aleandri cit.).

"Fachini per un verso e Fioravanti per altro verso erano legati al gruppo Colantoni-Giuliani, il quale era a sua volta in rapporti con Benito Allatta" (confronto Calore Aleandri cit.).

Tali collegamenti sono dimostrati da vari elementi: fornitura dell'auto da usare per l'attentato al magistrato veneto progettato dal gruppo Fachini-Raho-Melioli, la cui esecuzione fu proposta a Fioravanti, e punto di riferimento obbligato per il suo collegamento alla strage di Bologna come

si è già detto; fornitura ad Allatta, già complice di Fachini nella fuga di Freda, dell'esplosivo usato per l'attentato a Palazzo Marino avvenuto tre giorni prima della strage di Bologna; costituzione di un unico centro logistico ove erano custodite le armi.

Le dichiarazioni di Calore ora riportate, confermate da altre acquisizioni probatorie, che saranno via via illustrate dimostrano come si vede che al di là delle sigle e delle coperture usate, operava in maniera il più delle volte occulta, ma in qualche caso anche palesemente, un unico gruppo composto sicuramente da De Felice, Signorelli, Fachini, Delle Chiaie, Ballan, Tilgher ed altri, il quale da sempre ha perseguito una medesima strategia.

Del resto a riprova della esattezza di tale conclusione basti considerare come a distanza d'anni sia riprodotto fedelmente il medesimo sistema di provocazione evidenziato dalla scelta delle sigle usate, costantemente ispirate a modelli a denominazioni "di sinistra".

Nel 1970 l'uso della sigla O.L.P., confondibile con l'organizzazione per la Liberazione della Palestina; nel 1979

- M.R.P., Movimento Rivoluzionario Popolare; nel 1980 la servile imitazione dei modelli e l'inserimento nelle azioni della Autonomia Operaia.

Dietro la strategia del mimetismo e della provocazione invariabilmente spuntano le medesime persone.

La continuità di attività provocatorie espresse dal gruppo Fachini in particolare assume ulteriore valenza sul piano della pura logica: la provocazione presuppone sempre un duplice livello: il primo che agisce, il secondo che raccoglie i relativi frutti. Basterebbe ciò per affermare che la realtà rappresentata da Fachini-Signorelli-De Felice-Delle Chiaie agiva come gruppo inserito in una struttura occulta.

Senonchè anche a questo proposito i riferimenti diretti sono numerosi. Fu Signorelli ad allertare Calore nei periodi critici quando si svilupparono manovre golpiste (Calore 25.2.84).

L'esistenza di collegamenti tra l'eversione di destra ed ambienti della Massoneria coperta e militari era nota a Calore fin dal 1971 quando Signorelli gli chiese di tenersi a disposizione per un furto in ambienti massonici (Calore-

Aleandri 13.12.84).

Lo stesso Concutelli rivelò l'esistenza di rapporti tra O.N. e Licio Gelli. Signorelli e Pugliese infatti, bloccarono il progetto di una azione nei confronti di Gelli poichè si trattava di un personaggio che non andava toccato (confronto Calore-Aleandri cit.).

Signorelli aveva effettuato schedature di Ufficiali dell'Esercito per conto del S.I.D. (cfr. Calore-Aleandri cit.) e chiese a Calore e Tisei di collaborare con alcuni Ufficiali dei CC. facenti parte del gruppo comandato dal Col. Cornacchia (iscritto alla P.2 n.d.r.- cfr. Calore - Aleandri cit.).

De Felice era in contatto diretto con Gelli tramite Aleandri. Tali rapporti erano iniziati all'epoca della creazione dela rivista "Politica e Strategia" nella quale era coinvolto anche Gelli, rivista che aveva la funzione di avvicinare gli ambienti militari alle tesi golpiste (Calore 11.12.82).

Proprio la consapevolezza dei legami intercorsi tra De Felice ed ambienti politico-finanzari legati alla P.2, avevano indotto Calore ad interrompere i rapporti con De Felice

(Calore 24.12.82).

B - ALEANDRI PAOLO

L'importanza del contributo di chiarimenti proveniente da Aleandri è fuori discussione.

Innanzitutto egli interruppe con l'ambiente eversivo di fatto dissociandosi da esso in modo del tutto autonomo fin dal 1979 e quindi molto prima del suo arresto e della sua decisione di collaborare con la Magistratura.

La genuinità e spontaneità del suo ravvedimento sono pertanto prive di ombre.

La sostanza delle cose da lui detta è di indiscutibile valore probatorio. I riferimenti a dati sicuri e sempre verificati che sono presenti nelle deposizioni di Aleandri hanno un tal grado di precisione e di prudenza che neppure le persone da lui pesantemente coinvolte (Iannilli ad esempio), hanno mai contestato l'esattezza delle sue dichiarazioni.

Ulteriore nota favorevole emerge dalla rigidissima coerenza di tutte le sue affermazioni, ancorate a dati sicuri, e

rivelati senza tentennamenti.

Basti considerare che tra i primi verbali e gli ultimi, resi a notevole distanza di tempo, non è possibile cogliere alcuna differenza o contraddizione. Semmai sono proprio i primi verbali ad essere più precisi ed eloquenti, segno evidente che nessuna logica di "collaborazione" ha spinto Aleandri ad ampliare la portata delle sue dichiarazioni, frutto invece di semplici e rigorosi ricordi.

In breve, siamo di fronte ad una fonte assolutamente attendibile.

A partire dai suoi primi verbali resi nel 1981 e nel corso delle sue numerose deposizioni Aleandri ha riferito elementi di grande rilievo per la ricostruzione dei lineamenti della associazione sovversiva.

In primo luogo è stato messo a fuoco il ruolo fondamentale svolto da De Felice.

"I fratelli Alfredo e Fabio De Felice parteciparono al piano ideativo ed operativo del cosiddetto "Golpe Borghese" in particolare Alfredo De Felice apprestò l'organizzazione del "Golpe" mediante la diffusione della rivista "Politica e

Strategia" di cui egli era sostanzialmente responsabile anche se formalmente tale funzione era attribuita a Filippo De Jorio".

"Sempre nel quadro di questo tentativo insurrezionale, secondo quanto mi riferì Alfredo De Felice, il tramite necessario con alcuni ufficiali dei Carabinieri, di cui non si fecero comunque i nomi avrebbe dovuto essere Licio Gelli." (Aleandri 5.12.1981 vol. X a-4 cart. 190 f. 1).

Viene confermato che la spiegazione dei fatti avvenuti nel 1980 va ricercata come già detto in precedenza molto indietro nel tempo ripartendo dall'analisi di tutti gli elementi di prova emersi nel corso degli anni, i quali, indipendentemente dall'esito dei relativi processi, ricollegati in una visione unitaria portano alla luce inevitabilmente i contorni dell'illecito ed occulto legame esistente tra ambienti politico-militari, massonici piduisti e neo-fascisti.

Viene altresì fin dal primo momento messo a fuoco il rapporto privilegiato esistente tra la famiglia De Felice e Gelli.

Prosegue infatti Aleandri: "In realtà Gelli era in rap

porto con Alfredo De Felice... il quale, quando partì per il Sud-Africa, ebbe cura di presentarmi a Gelli perchè io potessi essere tramite tra loro due... Avvenne così che ebbi diversi contatti col Gelli in occasione dei suoi soggiorni all' Excelsior di Roma... Nel corso di tali contatti ebbi a presentare a Gelli i giornalisti Salomone e Santi Claudio". (Aleandri 5.11.81 cit.- Salomone è il giornalista del "Tempo" poi inquisito nel processo per l'omicidio del Giudice Amato, che aveva scritto una serie d'articoli volti a svalutare la portata del cd. golpe Borghese n.d.r.)

Aleandri ha reso piena confessione in ordine alla sua appartenenza, fino al settembre 1979 (che indirettamente conferma che l'organizzazione ha continuato ad esistere anche successivamente) "ad una organizzazione di carattere eversivo che faceva capo a De Felice Fabio, Signorelli Paolo, Calore Sergio, Dantini Enzo e Fachini Massimiliano".

"Naturalmente questi personaggi nel tempo hanno acquistato nella organizzazione importanza e rilievo diversi.

De Felice (Fabio n.d.r.) però è stato sempre il maggiore punto di riferimento della organizzazione... (la quale)

iniziò ad operare in modo concreto, a quanto mi risulta, nel periodo di tempo successivo all'arresto di Concutelli (1976), gravitava nei pressi di questa organizzazione Iannilli Marcello che però prese contatto con noi molto più tardi, credo agli inizi del 1978 quando Enzo Maria Dantini chiese all'organizzazione di mettere a disposizione di Iannilli una certa quantità di esplosivo... L'organizzazione disponeva di esplosivo..." (Aleandri 9.5.83).

La natura squisitamente terroristica di tale formazione eversiva, identificabile come quella che si celava sotto la sigla di "Costruiamo l'Azione", e di cui già si è detto nella parte relativa alla banda armata, è dimostrato chiaramente dalle campagne di attentati dinamitardi poste in essere.

"Nel periodo che va dai primi di maggio all'estate del 1978 Iannilli Marcello commise, con l'esplosivo fornito da Fachini e Raho una serie di attentati a Roma, tra i quali ricordo sicuramente quello all'Autoparco Comunale, poichè vi partecipai anch'io...gli attentati furono molti...e non furono rivendicati" (Aleandri 9.5.83 cit.).

"Dopo la serie degli attentati non rivendicati fu

deciso di varare il programma degli attentati rivendicati con la sigla M.R.P. (nel 1979)" (Aleandri 9.5.83 cit.).

"Sulla opportunità di rivendicare gli attentati si discusse all'interno dell'organizzazione, poichè Calore e la componente ordinovista erano favorevoli alla rivendicazione nell'ottica di creare un "movimento" politico capace di coagu lare determinati ambienti intorno ad iniziative di tipo terro ristico. In questa ottica cercavamo di studiare obiettivi, che fossero indicativi di una determinata strategia con esclu sione categorica di ogni strage o danno a persone. D'altra parte vi era chi come Dantini muovendosi nell'ottica già pro pria di Avanguardia Nazionale e quindi di Terza Posizione, che ne era l'erede naturale, riteneva che la rivendicazione fosse superflua, anzi dannosa perchè idonea ad indirizzare la polizia essendo scopo degli attentati solo quello di disarti colare il sistema...

In posizione particolare si trovava De Felice, il quale era pure contrario alla rivendicazione, ma in un'ottica diver sa. Egli mi faceva comprendere che l'aspetto della banda armata era soltanto uno, forse il meno importante, di un più

vasto disegno politico che si muoveva in un livello molto superiore al nostro. Per questa ragione gli attentati potevano costituire merce di scambio per ottenere altri agganci o per condizionare delle scelte. Non occorreva allora nessuna rivendicazione perchè il messaggio sarebbe stato fin troppo eloquente" (Aleandri 9.5.83).

Si coglie dalle dichiarazioni virgolettate il senso di una attività dinamitarda proseguita nel corso di anni e sapientemente diretta da Fachini - Dantini - De Felice.

Non preme in questa sede riesaminare le diverse responsabilità di costoro, già sottoposti a giudizio per tali fatti dinnanzi alla Autorità Giudiziaria di Roma, quanto riflettere alla natura delle attività terroristiche attuate la cui logica è indispensabile per comprendere i meccanismi che hanno operato a monte della strage di Bologna.

A partire dal 1976, fallita l'esperienza militare O.N. - A.N., gli anni vengono scanditi dalle diverse fasi del progetto terroristico i cui strateghi sono sempre Fachini, De Felice, Signorelli.

Il 1977 costituisce la fase d'assaggio, quella detta

appunto "di campionatura dell'ambiente". Nel corso dell'anno verranno infatti eseguiti alcuni attentati minori rivendicati con la solita sigla di comodo la cui funzione era essenzialmente quella di verificare la disponibilità esistente nell'ambito delle organizzazioni giovanili di estrema destra ad impiegare esplosivo.

Nel 1978 si passa alla realizzazione di attentati dimostrativi, previo addestramento svolto attraverso veri e propri corsi di specializzazione (v. dichiarazioni Calore).

Gli obiettivi colpiti (S.I.P., A.C.E.A. ecc....) si prestano ad un discorso dai connotati ambigui che, trattandosi di servizi sociali, si inserisce nel contesto delle rivendicazioni tipiche della sinistra.

Nel 1979 si è già al dispiegamento di una capacità offensiva di notevole portata.

La potenza degli ordigni con l'impiego di grandi quantità di esplosivo, (fino a 30 kg nel caso di Regina Coeli) aumenta enormemente.

Il rischio delle vittime umane è accettato anche quando esso non costituisce il fine precipuo.

La sigla usata per la rivendicazione è come al solito ambigua e capace di richiamare alla mente una formazione di estrema sinistra: "Movimento Rivoluzionario Popolare".

E puntualmente si tenta la strage.

Il fallito attentato al C.S.M. rappresenta la dimostrazione più evidente della logica cui obbedisce l'attività terroristica esso va quindi esaminato in dettaglio poichè costituisce fatto di valenza analoga alla strage di Bologna, anzi in certo qual modo di portata anche superiore.

Sugli attentati M.R.P. Iannilli Marcello, che ne è stato il principale protagonista, ha reso a questo Ufficio ampie e dettagliate deposizioni confessorie, senonchè proprio in ordine all'attentato al C.S.M. egli ha fornito una versione dei fatti che non trova conferme, anzi è smentita dagli accertamenti svolti.

Non è compito di chi scrive giudicare sulle responsabilità di Iannilli in ordine al fatto specifico, sottoposto a cognizione di altra Autorità Giudiziaria, ma ciò non toglie che l'attentato debba essere considerato nella sua esatta dimensione, poichè, trattandosi di una strage, come ci si pro

pone di dimostrare, esso rappresenta la prova che già un anno prima della strage di Bologna altro episodio di strage è sicuramente riferibile al medesimo ambiente.

In primo luogo va detto che l'attentato probabilmente non era diretto solo contro al C.S.M..

E' stato infatti accertato che l'ordigno, costituito da ben 99 candelotti di dinamite era comandato da un congegno a tempo di durata massima non superiore ad un'ora.

La Fiat 128 contenente la bomba fu lasciata in piazza Indipendenza nel primo pomeriggio.

Poichè alle 16,00 doveva aver luogo nella piazza l'inaugurazione del raduno nazionale degli Alpini, si può ben immaginare come nel primo pomeriggio piazza Indipendenza fosse affollata da migliaia di alpini, come è solito avvenire in simili casi.

La domanda che ci si pone allora è la seguente: chi decise di spostare l'ora dell'attentato dalle ore notturne al pomeriggio volle anche modificare l'obiettivo inizialmente fissato nel C.S.M.?

Dalla risposta a tale inquietante interrogativo dipende

la qualificazione del fatto come attentato, non più e non so lo contro un simbolo della amministrazione della giustizia, bensì contro il più popolare dei corpi militari italiani.

Iannilli ha detto d'aver spostato l'ora dell'attentato al pomeriggio, proprio per evitare vittime una volta constata ta la presenza di numerose persone in zona in ora notturna, aggiungendo d'aver tuttavia inserito un cartoncino per inter rompere il circuito di fuoco, onde impedire alla bomba d' esplodere.

E' però molto difficile dar credito alla versione forni ta da Iannilli, il quale guarda caso, proprio in riferimento all'attentato de quo (oltre che alle responsabilità di Enzo Maria Dantini), ha cercato di ridimensionare gli elementi d' accusa.

E ciò non solo per ragioni logiche (sarebbe davvero inutile "sprecare" una così grande quantità d'espolosivo per un atto dimostrativo) quanto per la presenza di prove dirette in senso contrario.

La minuziosa ricostruzione tecnica operata direttamente da questo G.I. attraverso l'esame degli artificieri che furo

no incaricati di rimuovere la bomba e del perito balistico incaricato dall'Autorità Giudiziaria (v. esami testi Costantini Antonio, Giovacchini Alberto e Vacchiano Vincenzo, vol. X a-2 cart. 91), ha permesso di stabilire incontrovertibilmente che la bomba era perfetta in tutti i suoi elementi e che soltanto un fortuito inceppamento del "timer" impedì l'esplosione.

Nessun cartoncino è stato repertato.

Comunque basterebbe la deposizione dell'artificiere per comprendere che il timer, forse inceppatosi per una sbavatura del disco in plastica, come avviene talvolta anche nelle lavatrici domestiche, riprese a camminare quando per aprire il bagagliaio furono impressi alla vettura alcuni scossoni e scattò nelle mani dell'artificiere mentre lo deponeva a terra. Non è vero dunque che esso fosse già a fine percorso all'atto della rimozione e che vi fosse un cartoncino ad impedire l'esplosione.

Se ciò non bastasse vi è una prova determinante: il giorno dell'attentato Bruno Mariani, complice di Iannilli nell'attentato chiese al Monni di accompagnarlo in piazza Indi

pendenza per vedere "come mai la macchina non fosse esplosa" (esame teste Monni Rossano vol. X a-5 cart. 244) e, constatato che essa si trovava ancora intatta nel luogo ove era stata parcheggiata, fu decisa la telefonata di rivendicazione del fallito attentato, essendo troppo pericoloso rimuoverla.

Ciò dimostra che l'intento degli attentatori era tutt' altro che compiere un gesto dimostrativo; gesto che neppure sarebbe stato in linea con i precedenti attentati tutti eseguiti con caratteristiche non certo dimostrative, ma di tremenda distruttività.

E' certo dunque che con l'attentato al C.S.M., (si continuerà ad usare questo nome ormai convenzionale, ma forse sarebbe più esatto dire al Raduno Nazionale degli Alpini) si tentò un massacro di incalcolabili proporzioni umane e politiche.

Un coinvolgimento degli alpini era sicuro; nè gli attentatori possono dire di non aver saputo che a Roma c'era la manifestazione del Corpo poichè sicuramente la città era piena di "Penne Nere"; il numero di vittime innocenti sarebbe stato enorme a causa delle schegge metalliche dell'autovettu

ra che avrebbero spazzato l'intera piazza; le ripercussioni politiche e d'ordine pubblico straordinarie.

Quale che sia il giudizio sul fatto da parte della Magistratura competente esso serve ad inquadrare più esattamente la strategia del gruppo eversivo, indirizzata ad una subdola opera di coinvolgimento di giovani irretiti dal fascino dell'azione in un primo momento, poi tesa ad organizzare e preparare militarmente una squadra d'azione disponibile ad atti di sabotaggio, uccisioni, rapine ed infine, premendo sull'acceleratore del congegno già messo a punto, rivolta al coinvolgimento dell'apparato politico istituzionale attraverso eccidi rivoltanti capaci di gettare nel panico l'intera nazione e di scollare la democrazia.

Il significato probatorio del fatto non può sfuggire ad alcuno, poichè nel 1980, mutata la composizione delle diverse bande armate a seguito dell'arresto di capi d'indiscusso prestigio (Pedretti,Calore e Di Mitri) la ripresa della campagna d'attentati attraverso l'individuazione d'una linea capace di soddisfare tutte le esigenze (terrorismo indiscriminato ed attentati selettivi), conseguirà la strage mancata nel '79,

anche se diversi da quelli sperati saranno poi gli effetti politici.

A scanso di equivoci e per chiarire sin d'ora quanto verrà poi più ampiamente ripreso allorchè si tratterà delle sistematiche deviazioni dei servizi segreti, lo stesso Aleandri ha detto che l'organizzazione terroristica stragista sopra delineata era inserita strumentalmente nell'ambito delle finalità politiche di un livello superiore occulto di cui facevano parte Gelli e De Felice.

"Con l'attentato al C.S.M. la situazione divenne fin troppo chiara e la rottura che questo episodio rappresentò rispetto alle mie idee contribuì in maniera determinante ad un processo di distacco che ha portato alla mia definitiva dissociazione..."

"Che...l'attentato sia stato indirizzato verso una strage per iniziativa dello stesso Iannilli...o per ordine ricevuto da altri, non posso saperlo,... (ma) entrambe le ipotesi sono possibili... la nostra organizzazione (infatti) non era ripartita in modo chiaro e rigidamente compartimentata, ma per scelta organizzativa si articolava su livelli molteplici

e spesso sovrapposti fino ad essere contraddittori.

A livello di rapporti occulti mi rendo conto ora che il compito a me affidato da De Felice di tenere i rapporti con Gelli era apparentemente in sfacciata contraddizione con il mio ruolo all'interno della banda armata e con le idee politiche da me professate al momento.

Debbo dire che la mia rottura è iniziata quando ho capito che non era il rapporto con Gelli ad essere strumentale rispetto ai fini della nostra organizzazione, ma che la nostra organizzazione era strumentale rispetto ai fini di Gelli e De Felice" (Aleandri 9.5.1983).

Dopo queste parole non può suscitare sorpresa che proprio Licio Gelli ed i suoi accoliti infiltrati nei servizi abbiano in epoca successiva attuato un incredibile macchinazione per fuorviare la magistratura (v. ultra) che indagava sulla strage di Bologna; si trattava infatti di proteggere propri sodali.

Del resto Aleandri ha riferito fatti e situazioni perfettamente sovrapponibili alle rivelazioni di Calore precedentemente esaminate.

Viene quindi ribadito:

- che "dopo la fine del 1979 persone su posizioni apparentemente inconciliabili ed anche sul piano personale non in buoni rapporti come Fioravanti e Iannilli, finiranno col confluire in attività in qualche modo comune. Il gruppo Mariani-Iannilli, quello di Cavallini-Fachini, il gruppo Fioravanti trovarono un momento di aggregazione nell'apparato logistico del gruppo Giuliani". (Colloquio registrato Aleandri cit. f.6);

- che "sin dall'inizio (peraltro) esisteva in O.N. un centro di direzione politica, parallelo ed occulto ai militanti rappresentato dai fratelli Fabio ed Alfredo De Felice che assicuravano il collegamento tra settori militari politici ufficiali e organizzazioni eversive di destra. (Confronto Calore - Aleandri cit.);

- che "Signorelli aveva fruito di copertura ad opera dei servizi segreti da molti anni attraverso un agente dei servizi che Aleandri vide in Sicilia in casa di Incardona" (confronto Aleandri-Calore cit.);

- che "De Felice era un convinto sostenitore della necessità di ricondurre ad un unico denominatore l'azione di tutta la destra. Egli già nel 1977 affermava che Delle Chiaie doveva essere considerato un potenziale alleato" (confronto Calore-Aleandri cit.);

- che "De Felice, manteneva stretti rapporti con i vertici di Terza Posizione; aveva strettissimi collegamenti con Enzo Maria Dantini... ed era favorevole all'uso del terrorismo come strumentale per incutere paura e creare consenso" (Aleandri 11.3.85);

- che "Semerari due o tre mesi dopo il suo arresto per la strage di Bologna era stremato e si accingeva a redigere un memoriale accusatorio" (Aleandri 30.11.84 - per una conferma di ciò v. deposizione teste Iezzi Antonio 12.2.85);

- che "Semerari era legato al col. Michele Santoro, suo amico da sempre e legato ai servizi segreti, al suo collega Ferracuti persona legata alla CIA, ed al dott. Era, legato al SISMI" (Aleandri 30.12.84);

- "sicchè lo stesso Semerari era persona legata ai servizi se

greti e non ne faceva mistero" (v. anche in proposito deposizione teste Semerari Carlo 28.12.84 e 30.12.84).

Da tali elementi discendono prove meritevoli di più ampio commento.

Infatti può ritenersi definitivamente accertato:

- che dal 1977 al 1979 ha operato in Italia una formazione eversiva che si raccoglieva dietro alcune sigle (Costruiamo l'Azione - M.R.P. - FULAS);
- che tale gruppo era la riedizione e la prosecuzione dell'azione politica di alcune persone da sempre coinvolte sotto altre sigle e denominazioni in azioni terroristiche ed eversive;
- che tale gruppo esistente sin dall'inizio nell'ambito del Centro Studi Ordine Nuovo, e poi transitato attraverso le esperienze di O.N.-A.N.-O.L.P. ecc. costituiva un centro di direzione politica parallelo ed occulto ai militanti;
- che del vertice occulto suddetto facevano parte fra altri Fabio De Felice, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini,

Aldo Semerari e che tutti costoro erano in qualche modo legati ai Servizi Segreti ed alla P.2;

- che alla loro azione si deve l'ispirazione e la direzione politica d'attività terroristiche e di campagne di attentati con uso di grandi quantità di esplosivo;
- che dopo la fine del 1979 (cioè nel 1980) l'organizzazione eversiva era ancora attiva ed anche se alcuni elementi facenti parte delle sottostanti squadre armate erano stati disattivati, in essa erano ancora presenti De Felice - Fachini - Signorelli - Semerari Gelli.

(Sui programmi, le attività e la composizione soggettiva della associazione molti altri elementi saranno illustrati in seguito).

Si tratta con ogni evidenza di acquisizioni di notevole portata già sufficienti ad individuare l'ossatura di una parte dell'associazione sovversiva, ma destinate ad essere ulteriormente rafforzate e completate dalle deposizioni di altre persone che di seguito verranno illustrate.

C - VINCIGUERRA VINCENZO

Sicuramente la deposizione di Vinciguerra si presenta con caratteristiche diverse da quella precedentemente esaminata di Calore ed Aleandri; la sua collaborazione invero non appare piena ed incondizionata, anzi, per sua stessa esplicita dichiarazione programmatica, subordinata al fine di scagionare Avanguardia Nazionale dall'accusa d'implicazione nelle stragi.

Vinciguerra ha inoltre rifiutato di fare alcuni nomi tra cui quelli di due persone che altri avrebbero indicato come implicate nella strage di Bologna, il che rende incompleto il suo contributo all'accertamento della verità.

La stessa sua posizione di difesa di Avanguardia Nazionale appare sotto profili di difficile interpretazione. Per un verso egli ha deposto solo dopo che Izzo aveva riferito alcune confidenze a lui fatte da Sinatti che a sua volta riferiva cose dette da Vinciguerra, per altro verso, nelle sue ultime deposizioni, Vinciguerra ha mostrato di vacillare nella sua poizione di difesa di Avanguardia Nazionale, ovvero

per meglio dire, pur tenendo ferma la difesa di A.N. nel suo complesso, ha manifestato perplessità sulla chiarezza di comportamento di alcuni suoi esponenti come Adriano Tilgher e Marco Ballan.

Anche a voler dubitare della sincerità di Angelo Izzo, il quale tuttavia ha fornito piena collaborazione e le cui dichiarazioni sono dotate di numerosi riscontri oggettivi,è da ritenere che egli abbia detto il vero nel riferire di aver ricevuto da Sinatti confidenze sulla implicazione di Avanguardia Nazionale nella strage di Bologna e poichè Sinatti riferiva cose apprese da Vinciguerra, è anche possibile che Vinciguerra sia stato spinto a collaborare dalla necessità di "rimediare" in qualche modo ed abbia perciò ammesso gravi responsabilità e rivelato molte cose a sua conoscenza al fine di acquisire credibilità quando poi avesse negato di aver mai parlato a Sinatti dell'implicazione degli uomini di Avanguardia Nazionale in fatti di strage.

Anche con tali ombre e tenendo presente che comunque si tratta di considerazioni non decisive, il contributo fornito da Vinciguerra resta tuttavia di primaria importanza e ciò

non solo perchè egli, essendosi assunta la responsabilità di aver commesso l'attentato di Peteano ed avendone chiariti alcuni retroscena, deve essere ritenuto necessariamente una prova primaria dei fatti per i quali è confesso, ma anche e soprattutto perchè le sue dichiarazioni sono dotate di riscontri oggettivi e d'altro genere. Si può in sostanza affermare che Vinciguerra ha taciuto alcune cose o ha reso dichiarazioni interessate allorchè ha negato di aver mai riferito ad alcuno della implicazione di A.N. nelle stragi, ma quando ha rivelato quanto a sua conoscenza sulle finalità delle stragi e sulla implicazione in esse della organizzazione occulta parallela ad Ordine Nuovo, ha detto il vero ed ha perciò fornito un contributo di primaria importanza alla ricostruzione dei lineamenti dell'associazione sovversiva.

Invero le cose dette da Vinciguerra non soltanto rappresentano puntuale conferma delle dichiarazioni già esaminate di Calore ed Aleandri, ma ulteriormente le completano con nomi, fatti, moventi ed indicazioni sulla strategia politica complessiva capaci di fornire una interpretazione finalmente comprensibile di molti fatti eversivi sino ad oggi di diffi

cile collocazione a partire dagli attentati di cui Vinciguerra fu diretto protagonista tra cui, innanzitutto, quello di Peteano.

Quanto alle finalità politiche delle stragi Vinciguerra ha detto:

che " il fine perseguito (anche se non interamente conseguito) era quello di "provocazione"....fin dagli anni sessanta infatti.... è stata portata avanti una strategia politica unitaria la quale si è servita delle stragi in funzione di potere..." ed ".... il fine ultimo delle stragi è quello di pervenire alla promulgazione di leggi eccezionali..." (Vinciguerra 29.6.84).

Nell'interrogatorio 20.6.84 si legge inoltre:

"...intendo sin da ora affermare che tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad una unica matrice organizzativa. L'unica che organizzativamente è riferibile a persone non appartenenti alla medesima struttura, la strage di Peteano, tuttavia nella struttura predetta ha trovato copertura. Affinchè sia subito chiaro quello che dico faccio presente che tale struttura organizza

tiva obbedisce ad una logica secondo cui le direttive partono da apparati inseriti nelle Istituzioni e per l'esattezza in una struttura parallela e segreta del Ministero dell'Interno più che dei Carabinieri. Questa mia affermazione per ora esprime un giudizio di tipo politico complessivo, ma sono in grado di fornire indicazioni probatorie concrete a conferma."

"Posso indicare inoltre in alcuni quadri di Ordine Nuovo del Veneto personaggi da molto tempo inseriti nella struttura occulta innanzi indicata...".

Venendo appunto a parlare di nomi, fatti e circostanze Vinciguerra ha aggiunto:

"...Nell'ottobre cioè dopo il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, ebbi coscienza della esistenza di una vera e propria strategia ispirata, diretta e condotta da persone inserite in apparati pubblici che per raggiungere i propri fini politici prevedeva anche di servirsi di attentati o facendoli eseguire da persone inconsapevoli, o eseguendoli direttamente e comunque istigando e dando di fatto copertura a coloro che li eseguivano quando ciò fosse stato funzionale al perseguimento dei fini strategici da loro individuati.

Avvenne così che nel corso dell'attentato di Peteano, di cui mi sono assunto la responsabilità, automaticamente scattò in mio favore, senza che lo avessi in qualche modo richiesto o sollecitato, una copertura da parte di tutti i servizi informativi all'epoca operanti e singolarmente riguardanti soltanto la mia responsabilità nell'attentato di Peteano e non quella relativa al dirottamento di Ronchi dei Legionari" (Vinciguerra 19.7.84).

E' interessante notare che le dichiarazioni ora riportate qualunque sia la posizione di Vinciguerra nell'attentato di Peteano da lui eseguito, costituiscono illuminante spiegazione dei rapporti esistenti tra gli autori materiali delle stragi ed i loro "sponsors" politici, poichè di volta in volta essi si atteggiano secondo lo schema del concorso nel reato, attraverso la cooperazione diretta o l'istigazione, ovvero secondo quello della utilizzazione politica di attentati autonomamente eseguiti attraverso la copertura fornita agli autori.

Ciò permette una volta per tutte di sgombrare il campo dalle diverse eccezioni formulate in ordine al rapporto tra

il reato di associazione sovversiva e quello di strage, poi chè sulla assenza di prove di diretto coinvolgimento nella strage del 2 agosto 1980, le prove raccolte in ordine all'inquinamento delle indagini e di cui si dirà successivamente dimostrano che nel caso in esame ricorre in capo all'associazione almeno l'ipotesi di utilizzazione politica della strage se non quella della responsabilità quale ispiratore e mandante.

Nel medesimo verbale 19.2.84 del resto si legge anche:

"In ogni caso con l'attentato di Peteano e con tutto quanto ne derivò ebbi finalmente chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non, come in precedenza avevo pensato, una serie di rapporti umani d'affinità politica tra persone operanti all'interno degli apparati statali e persone operanti nel nostro ambiente" (Vinciguerra 19.7.84 cart. 76 - f. 31).

Si può notare che Vinciguerra autonomamente è pervenuto alle stesse conclusioni di Aleandri e che le due fonti di prova, in assenza di ogni contatto e senza neppure conoscersi

forniscono indicazioni pressochè identiche.

Quanto a fatti significativi in ordine ai rapporti tra ambienti del terrorismo neofascista e servizi segreti Vinciguerra ha detto:

"Venni a sapere che il colonnello Santoro aveva convocato Cristiano De Eccher mentre il capitano La Bruna si era recato a Padova da Fachini Massimiliano. Il primo disse a De Eccher che loro erano a conoscenza del fatto che io fossi autore dell'attenato di Peteano. La Bruna invece si recò da Fachini per dirgli che era ora di smetterla con certe "fesserie" (Vinciguerra 19.7.84 cit.).

Spuntano dunque già nel 1972 alcuni nomi significativi.

La prova di un collegamento tra Fachini ed il SID, in virtù del quale "un ufficiale del SID poteva indicare a Fachini i limiti entro cui poteva muoversi", assume debito rilievo poichè ancora nel 1980 (come già nel '69 per i rapporti Giannettini-Freda-Ventura) la copertura fornita a Fachini dagli uomini del SISMI non troverebbe alcuna spiegazione se non fosse nota l'esistenza di un legame di così antica data tra il Servizio Segreto e colui che ormai può essere definito il

principale organizzatore di attentati dinamitardi dell'intero arco degli anni 1969-1980.

Ma anche il ruolo del colonnello Santoro merita adeguata considerazione poichè siamo di fronte a colui che non soltanto risulterà implicato nell'inchiesta sugli attentati di Trento del 1971 e delle relative coperture fornite ai loro autori, ma anche legato a quel vero e proprio centro di cospirazione e deviazione che era la Divisione Pastrengo sotto la gestione Palumbo, oltre che al professor Semerari protagonista di primo piano del gruppo terroristico autore della strage e di altri gravi attentati.

Ma la composizione della struttura occulta implicata nelle stragi è stata da Vinciguerra indicata con dati precisi e riferimenti analitici.

A precisazione ulteriore della composizione soggettiva di tale organizzazione oltre ai nomi di Santoro e La Bruna, De Eccher e Fachini, già fatti in precedenza, Vinciguerra ha infatti citato tra altri anche quelli di Marcello Soffiati e Amos Spiazzi (che a vario titolo risulteranno coinvolti nelle indagini sulle stragi e legati ai servizi segreti) Roberto

Raho e Massimiliano Fachini, Paolo Signorelli, (Vinciguerra 7.8.84) e Fabio De Felice (Vinciguerra 4.7.85).

Si deve osservare che Vinciguerra ha fornito un elenco di nomi ben più ampio, indicando negli appartenenti al Centro Studi Ordine Nuovo la struttura portante della strategia di infiltrazione, provocazione e strumentalizzazione di gruppi politici volta a perseguire fini coincidenti con quelli di alcuni apparati dello Stato ai quali erano legati.

Di tale gruppo, la cui attività è inserita nel lontano dopoguerra sono stati citati: Pino Rauti, Enzo Erra, Fausto Pierfranceschi, Cesare Pozzo, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Enzo Maria Dantini, Turco Cesare, Neami Francesco, Claudio Bressan, Mario Portolan, Giancarlo Vianello, Trinco Aldo, l'intero gruppo Freda-Fachini, Giancarlo Rognoni, Marco Cagnoni, Orsi Claudio, Mutti Claudio, Luigi Falica ed altri ancora.

Il fatto che nel presente procedimento siano stati presi in considerazione solo alcuni personaggi e non altri, non corrisponde ad una scelta arbitraria e casuale, ma costituisce il risultato del metodo adottato d'appoggiare le proprie

decisioni unicamente a ciò di cui esistono precisi e non isolati riscontri.

Nel caso di Fachini, Raho, Signorelli, De Felice quanto ha affermato Vinciguerra costituisce soltanto conferma di altre numerose puntuali indicazioni probatorie. Per altri è necessario rinvenire ulteriori elementi volti a chiarire quale sia stato il loro ruolo nel 1980.

La ricostruzione operata non mira infatti ad accomunare in un unico reato continuato tutti gli episodi d'attentato avvenuti in Italia, bensì più concretamente a stabilire quale organizzazione fosse attiva nel 1980 e se ad essa sia riferibile l'ispirazione politica della strage del 2 agosto.

D - SORDI WALTER

Il contributo fornito da Sordi in ragione della sua giovane età e del ruolo da lui ricoperto non riveste caratteri di particolare ampiezza per quanto concerne la ricostruzione e dei lineamenti della associazione sovversiva. Nondimeno egli ha riferito circostanze che, seppure apprese da terzi,

acquistano valore di prove perchè perfettamente sovrapponibi li a quanto sin qui descritto.

La sincerità di Sordi, il cui atteggiamento di collabo razione pieno ed incondizionato è ispirato a sincero ravvedi mento non è da porre minimamente in discussione.

Nel suo interrogatorio del 7 maggio 1983 Sordi ha rife rito quanto a lui detto da Gilberto Cavallini in ordine all' attentato al C.S.M. del maggio 1979.

Cavallini, che si era dissociato dall'attentato unita mente a Calore, a Mariani ed altri, disse che si era trattato di un tentativo di strage indiscriminata e che l'ordine di eseguire un fatto così efferato poteva venire solo da De Felice, che era il capo dell'M.R.P., e che apparteneva alla P.2.

A giustificazione dei propri rapporti con Signorelli e De Felice, Cavallini disse a Sordi "è vero che ho agito alle dipendenze di Signorelli e De Felice, ma non sapevo che fosse ro massoni e che organizzassero stragi per fini occulti. Appena ne ho avuto la consapevolezza mi sono allontanato."

Accennando alla strage di Bologna Cavallini disse che

il movente non poteva che essere individuato in un potere occulto e parlò esplicitamente della P.2 (Sordi 7.5.83).

La posizione di totale rifiuto di ogni collaborazione da parte di Cavallini non consente di ottenere dallo stesso conferma di quanto da lui riferito a Sordi, ma che egli abbia fatto le affermazioni citate è da ritenere provato.

Il tenore di tali dichiarazioni è tale da meritare adeguata considerazione.

Se infatti Cavallini potrebbe aver tentato di sminuire con Sordi la propria personale implicazione nel gruppo stragista, non è casuale che abbia indicato proprio Signorelli e De Felice come organizzatori di stragi per fini occulti e come legati alla P.2.

Le conferme di ogni genere rinvenute in ordine alle responsabilità degli ambienti piduisti nella ispirazione politica della strage ed il ruolo centrale di personaggi come De Felice e Signorelli sono idonee a suffragare la elevata attendibilità degli elementi di accusa provenienti da Cavallini e riferiti da Sordi.

E - TISEI ALDO STEFANO

Le dichiarazioni di Tisei sono anch'esse importanti poichè provengono da persona che ha fatto parte dal 1971 al 1979 di Ordine Nuovo partecipando alle attività illegali di tale formazione (rapine, attentati) in contatto con alcuni dei principali dirigenti.

Si deve dunque dare il giusto credito a Tisei allorquando egli afferma di avere constatato che "Signorelli gestiva i rapporti con Ufficiali dell'Esercito" e che egli aveva stabilito non semplici contatti, ma una permanente collaborazione con il Comando Compagnia CC di Tivoli. (Ten. Spagnoli e cap. Pappa e successivamente cap. Vecchioni). (Tisei 20.12.84).

Il ruolo di Signorelli "che gestiva tutti i rapporti che O.N. aveva con militari ed esponenti dei Servizi risulta ulteriormente precisato ed egli appare nella veste di vero e proprio "agente di collegamento" tra organizzazioni di estrema destra, apparati istituzionali e servizi segreti".

Del resto l'affermazione fatta da Tisei il quale ha detto "di essere al corrente che nel 1979 vi erano rapporti

conviviali tra Signorelli e Gelli, cosa riferita da più persone tra cui Bruno Mariani che proveniva da A.N." (Tisei 20.12.84) dimostra quale ruolo fosse attribuito a Signorelli nell'intero ambiente di destra.

F - ANSALDI MAURO E STROPPIANA PAOLO

Le deposizioni di Ansaldi e Stroppiana possono venire considerate unitariamente essendo entrambi a conoscenza delle medesime circostanze ed avendo ognuno fatto riferimento anche all'altro per conferma delle proprie osservazioni.

Il valore della prova, indiscutibile sotto il profilo della sincerità dei deponenti, i quali hanno collaborato senza alcuna riserva ben decisi a rivelare tutto quanto a propria conoscenza una volta intrapresa la strada della dissociazione da ogni attività eversiva, potrebbe apparire sminuito dal fatto che molte delle circostanze contenute nei verbali di Ansaldi e Stroppiana si presentano nella veste delle testimonianze "de auditu".

Ciò malgrado, per i caratteri complessivi degli elemen

ti indiziari così raccolti, si tratta pur sempre di elementi di prova significativi.

Non soltanto infatti i testi hanno riferito che "nell' ambiente di Terza Posizione tutti ritenevano che la strage fosse opera di gruppi facenti capo a Signorelli, Fachini ed altri, i quali avevano commesso il fatto su incarico di corpi separati o poteri occulti" (Stroppiana 9.5.83), ma anche che il gruppo dirigente di Terza Posizione (Adinolfi - Fiore - Zani e Spedicato) aveva espresso tale convincimento perchè in possesso di alcuni elementi di valutazione non noti ai testimoni (Stroppiana 9.5.83 cit.) si tratta allora di valutare tali dichiarazioni non già quali semplici dicerie incontrollate ovvero convincimenti soggettivi privi di riscontro, ma quali giudizi autorevoli ed affermazioni provenienti da elementi di spicco dell'eversione ben introdotti nelle principali attività eversive avvenute all'epoca.

E seppure può sorgere il dubbio che il gruppo dirigente di T.P. volesse in qualche modo allontanare da sè i sospetti di coinvolgimento nella strage, non si può dimenticare che le loro valutazioni trovano puntuale conferma in tutte le indica

zioni probatorie che indicano appunto in Fachini e Signorelli gli ispiratori della strage.

E' un fatto che da subito circolò la voce negli ambienti di destra che ad organizzare la strage fossero stati Fachini e Signorelli (v. deposizione Nicoletti).

Nè è ipotizzabile una congiura di così ampia portata da coinvolgere tutti nella formulazione d'accuse false a carico dei due.

Ma considerando complessivamente le cose riferite da Ansaldi e Stroppiana emerge un disegno di tale coerenza con il complesso delle prove raccolte da non consentire dubbi sulla indicazione di fondo: la riferibilità della ispirazione strategica della strage a poteri occulti ed alle persone di Signorelli e Fachini.

Al riguardo Ansaldi e Stroppiana hanno detto:

- che Signorelli veniva considerato un simbolo ideologico stragistico-golpista ed aveva avuto incontri con Delle Chiaie ed attraverso Semerari con Gelli (Ansaldi 21.4.83);
- che Zani aveva ucciso Mennucci per conto di Tuti chiedendo

in cambio a Tuti di uccidere Signorelli persona ritenuta favorevole alle stragi e del quale si diceva fosse collegata alla P.2 tramite Semerari (Ansaldi 21.4.83);

- che Fachini aveva invitato la Cogolli ad allontanarsi prima della strage;
- che Fioravanti era considerato il braccio armato del gruppo Signorelli-Fachini-Semerari-Gelli ed agiva in una doppia posizione da una lato spontaneista dei N.A.R., dall'altro in stretti rapporti con Signorelli, Semerari e quindi Gelli (Ansaldi 28.12.84).

Tutto ciò come si vedrà troverà sostanziale conferma nelle dichiarazioni rese da Izzo Angelo, Calore Sergio e Furiozzi Raffaella in sede di supplemento istruttorio.

G - AFFATIGATO MARCO

Anche in questo caso le deposizioni, sia pure interessate, provenendo da persona inserita negli ambienti eversivi e per sua ammissione collaboratore di Servizi Segreti, vanno

utilizzate nei limiti della possibilità di rinvenire riscontri.

Entro tali limiti le dichiarazioni di Affatigato sono idonee a dimostrare:

- il ruolo di agente dei servizi segreti svolto da Soffiati Marcello e Amos Spiazzi, già indicati da Vinciguerra come legati alla anomala struttura stragista;
- il rapporto tra le informazioni fornite da Soffiati ai servizi segreti ed un grave episodio di inquinamento delle prove verificatosi ad opera degli stessi servizi sin dalle prime fasi delle indagini sulla strage, come si vedrà più ampiamente in seguito;
- il ruolo centrale di Signorelli indicato come una delle menti politiche dei diversi movimenti eversivi e rimasto legato ad Avanguardia Nazionale anche dopo il fallimento della riunificazione (Affatigato 5.12.84);
- l'indicazione di Signorelli e Delle Chiaie come continuatori della strategia posta a fondamento delle stragi: provocare situazioni di disordine come premessa alla presa

di potere; strategia già propria di Freda e del suo gruppo e fatta propria da Lotta di Popolo (Affatigato 5.12.85);

- i rapporti di Signorelli con i servizi segreti.

Tutti i punti delineati trovano infatti conferme numerose ed attendibili di tale esattezza da lasciare poco spazio ai tentativi di sminuire il significato probatorio fatto dagli imputati.

La indicazione della strategia, il ruolo di Lotta di Popolo, i nomi dei principali protagonisti, i rapporti con i servizi segreti si ripetono con regolarità quale che sia la fonte di provenienza.

H - IZZO ANGELO

Il principale limite della fonte è costituito dal fatto che Izzo ha riferito in prevalenza cose apprese da altri.

Senonchè anche nei casi in cui le fonti orginarie non hanno voluto o potuto confermare le dichiarazioni loro attribuite, vari elementi permettono di ritenere attendibili le in

dicazioni di Izzo.

In ogni caso è fuor di dubbio che, quali che siano i moventi che lo hanno indotto a parlare, il rinvenimento di puntuali riscontri di natura obiettiva e soggettiva per gran parte delle indicazioni fornite dimostra chiaramente l'esattezza dei riferimenti contenuti nella testimonianza e conferisce ad essa caratteri di veridicità e precisione.

E' un fatto che Izzo per molto tempo ha intrattenuto rapporti confidenziali ed amichevoli con diversi capi dell'eversione di destra con i quali ha trascorso comuni periodi di detenzione.

E' perfettamente comprensibile dunque che egli sia stato in condizioni d'apprendere (e quindi di riferire) numerosi fatti e circostanze anche di notevole rilievo.

Le fonti di Izzo sono tutte di primo piano.

Egli ha riferito infatti cose apprese da Freda, Zani, Cavallini, Concutelli, Pedretti, Sinatti, Iannilli.

Certo è possibile che in molti casi coloro che fornirono a Izzo determinate notizie abbiano detto cose non vere.

Nè è da escludere che alcuni si siano serviti di lui

per accreditare nell'ambiente carcerario versioni di comodo su avvenimenti che li riguardavano. Nondimeno lo stesso Izzo non è un personaggio sprovveduto poichè la sua militanza nelle formazioni di estrema destra data da lungo tempo fin dai tempi di O.L.P., quando egli era in contatto, con alcuni capi quali Signorelli, Dantini, ed altri, ed è proseguita anche con Quex attraverso rapporti instaurati con Tuti - Zani - Bonazzi ed altri.

Diversi confronti, anche ultimamente, non hanno scalfito la credibilità del teste le cui dichiarazioni non perdono di importanza dopo le deposizioni di Bongiovanni il quale ha accusato Izzo di aver simulato il proprio "pentimento" al solo scopo di carpire la fiducia dei giudici ed organizzare un'evasione (Bongiovanni deposizione resa il 10.5.85 a questo G.I.).

Innanzitutto non sfugge ad alcuno come l'iniziativa di Bongiovanni si svolga all'indomani delle deposizioni di Izzo, Furiozzi e Calore al Giudice Istruttore di Bologna. In tali verbali redatti il giorno 9.4.86, vengono indicate alcune responsabilità negli omicidi Mattarella e Pecorelli e guarda

caso nei giorni immediatamente successivi Bongiovanni riferirà al direttore del Carcere e quindi al Magistrato che Izzo, Furiozzi e Calore stanno organizzando un'evasione.

Nè può sorprendere, dati i precedenti in materia, che si tenti con manovre gestite al di fuori del processo di inficiare il valore delle prove raccolte, anzi dovrebbe sorprendere che ciò non avvenisse.

Già in passato infatti si è dovuto assistere alla sistematica demolizione delle prove o al loro occultamento attraverso meccanismi consimili e delle inevitabili collaterali iniziative di rimessione del processo ad altra sede per legittima suspicione.

Sotto questo profilo la posizione di Bongiovanni è tutt'altro che limpida, poichè, come emerge chiaramente dal suo esame testimoniale del 10.5.86, egli non ha fornito alcuna convincente spiegazione dei motivi per cui ha inizialmente assecondato il progetto di Izzo e Viccei, accettando di recarsi dal Magistrato che indagava sulla strage dell'Italicus per raccontare cose a lui suggerite dal Viccei e dallo stesso Izzo, per poi alcuni mesi dopo denunziare la macchinazione.

Bongiovanni si è definito "agente provocatore", ma non ha voluto indicare "per conto di chi" egli abbia svolto questa funzione.

Certo il dubbio che alcune deposizioni siano state "concordate" rimane e non si può escludere che in alcuni casi Izzo abbia fatto dire ad altri cose a lui note onde costruire il riscontro. Peraltro neppure Bongiovanni ha affermato che le deposizioni concordate, ivi comprese le sue, sono del tutto false e neppure vi sono molte ombre sulla genuinità della prova. Si deve prendere i riferimenti per quello che sono salvo il dovere di un attento vaglio critico.

Ciò che conta allora è che le deposizioni di Izzo, indipendentemente dai moventi più o meno nobili del suo agire, vanno considerate in virtù dei riscontri ottenuti. E nei limiti rigorosi in cui ciò è possibile le numerose deposizioni acquisite non sono prive di rilevanza.

Ai fini della prova del reato di associazione sovversiva sono importanti i contributi forniti alla ricostruzione dei rapporti intersoggettivi, delle finalità politiche e dei retroscena organizzativi spesso ignorati o presentati in modo

volutamente distorto o recando versioni di comodo da altre fonti, poichè gli stessi trovano puntuali conferme e riscontri di particolare significato.

Attraverso i verbali di Izzo viene ribadita la centralità del ruolo di Fachini indicato come coinvolto negli attentati fin dal 1969 (Izzo 22.2.84 - cart. 68 f. 29) e legato agli ambienti di Avanguardia Nazionale oltre che a quelli d'Ordine Nuovo.

Viene così messa a fuoco una realtà ben diversa da quella ufficiale sui rapporti tra Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo, formazioni distinte ed in qualche caso antagoniste per motivi tattici, ma in effetti, a certi livelli, guidate da vertici legati da vincoli di collaborazione e di comune ispirazione strategica.

La prova di ciò secondo Izzo si rinviene nei rapporti tra Rognoni, Signorelli, il gruppo veneto, Ballan e Delle Chiaie; nella posizione di Flavio Campo inserito in O.N. ed in A.N., nella peculiare posizione di Fachini al tempo stesso ordinovista, ma legato ad A.N. ed in particolare a Ballan (Izzo 10.5.85 fasc. 68 f. 51).

"Mi risulta in modo assolutamente certo per averlo appreso da più persone e per ammissione dello stesso Gilberto Cavallini, che quest'ultimo, dopo la sua evasione del 1977, o della fine del 1976, si sia appoggiato a Ballan, il quale poi a sua volta chiese a Fachini di proteggerne la latitanza. Tanto mi è stato riferito da Sergio Calore, Valerio Fioravanti, da Nistri, da Iannilli, Pedretti ed altri.

Inoltre, dopo la cattura di Valerio Fioravanti a Padova, febbraio 1981, saltati tutti gli appoggi veneti, Cavallini si rivolse nuovamente a Ballan per proteggere la latitanza della moglie che aveva con sè il piccolo Federico. Anche questa circostanza è ammessa da Cavallini e mi risulta da più fonti..." (Izzo 3.10.85 fasc. 68 f.56).

Anche il ruolo di Signorelli viene ulteriormente precisato come quello di persona capace di ricondurre ad unità politica le attività dei diversi gruppi.

"Signorelli si vantava di aver inserito Mangiameli in Terza Posizione allo scopo di acquisirne il controllo" (Izzo 3.10.85 cit. f. 57).

Soderini, come si vedrà, riferirà di sè cose perfetta

mente sovrapponibili, poichè sarà sempre Signorelli ad inserirlo in Terza Posizione onde creare in essa una quinta colonna al proprio servizio.

Non per nulla, a giudizio di Zani, "Signorelli aveva legami con gli apparati ed andava definito uno della P.2" (Izzo 19.1.84).

Gli stessi Signorelli e Fachini "continuarono ad avere rapporti con Delle Chiaie anche quando costui era ormai malvisto nell'ambiente di O.N. (Izzo 22.3.85).

Anche dietro la persona di Egidio Giuliani spunta l'ombra di apparati di sicurezza e, secondo Izzo, Loris Fachinetti, parlando dei suoi rapporti con Giuliani, ammise di svolgere attività di collaborazione con i servizi segreti (Izzo 22..3.85).

Sul ruolo di Gelli, della P.2 e dei servizi segreti, Izzo ha reso infine anche se tardivamente per remore derivanti dalla sua amicizia con Valerio Fioravanti, dichiarazioni della massima importanza. Non soltanto infatti emerge il coinvolgimento di Fioravanti "nel torbido ambiente dell'affarismo piduista romano, per conto del quale avrebbe agito come esecu

tore degli omicidi Mattarella e Pecorelli, ma, di particolare importanza in questa sede, la riconducibilità di tali reati e della stessa strage di Bologna a Licio Gelli e ai moventi politici delle sue azioni tese al condizionamento delle istituzioni democratiche.

Si potrebbe al riguardo obiettare che Izzo si è limitato a riportare voci e dicerie, ma non è così.

Non solo tali voci provengono, lo si ribadisce da ambienti ben qualificati e quindi non sono sic et simpliciter liquidabili come riferimenti irrilevanti, ma per alcuni aspetti assumono la veste di testimonianza "de relato" in ordine ad accuse precise e controllabili.

Così è per l'accusa formulata nei confronti di Fioravanti di essere autore anche degli omicidi Pecorelli e Mattarella, accuse che trovano riscontro persino nelle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, divenuto accusatore del fratello anche in ordine a tali delitti. (L'attendibilità di Izzo deriva dal fatto che egli per primo ha riferito agli inquirenti quanto a sua conoscenza e soltanto in seguito, Cristiano Fioravanti, nell'intento forse di accreditare una versione ridut

tiva soprattutto quanto ai mandanti, si è deciso a sua volta a deporre in merito).

Tale accusa incrina definitivamente la veste di spontaneista assunta a propria difesa da Fioravanti collocandolo nel più oscuro e compromettente ruolo di killer, al soldo di poteri occulti, così come già riferito da Ansaldi e Stroppiana.

Ben difficilmente in effetti potrà essere creduta la versione di un semplice favore fatto ad amici fornita in ordine a tali delitti la cui funzionalità ai disegni della mafia e dei servizi segreti non poteva sfuggire ad alcuno.

Lo stesso episodio, confermato da Calore, del colloquio con l'avvocato Di Pietropaolo, il quale avrebbe avvicinato Valerio Fioravanti per conto di Gelli merita di essere adeguatamente considerato poichè implica rapporti di particolare significato tra Gelli e Fioravanti.

I - NAPOLI GIANLUIGI

La vicenda processuale di Napoli Gianluigi è in qualche

modo esemplare.

Coinvolto nella prima fase dell'inchiesta perchè nella sua abitazione erano stati rinvenuti i c.d. "Fogli d'Ordine" - documento dal contenuto eversivo assai rilevante - egli non rifiutò di rispondere, ma in obbedienza ad un atteggiamento processuale assunto come regola di condotta in tutto l'ambiente di destra (ed appunto teorizzato nei documenti rinvenuti) negò persino l'evidenza.

Scarcerato per mancanza d'indizi dopo la declaratoria d'incompetenza per il reato associativo per il quale era stato arrestato, reato per il quale egli ora risulta prosciolto con sentenza istruttoria dall'A.G. di Roma, decise di collaborare rivelando quanto a sua conoscenza non soltanto sui documenti trovati in suo possesso, ma sulla intera struttura eversiva cui aveva appartenuto.

Tale decisione è maturata proprio in virtù della acquisita consapevolezza che alcune persone definite "della vecchia destra" tra i quali sono stati indicati Fachini, Signorelli, Freda, De Felice, Semerari, erano coinvolte in stragi e legate ai servizi segreti (Napoli 28.10.85 fasc. 7 f. 14).

Viene così precisato che Fachini aveva un ruolo centrale nell'organizzazione degli attentati e che era legato ai servizi segreti.

Confermando quanto aveva dichiarato in proposito Vinciguerra, le cui deposizioni Napoli non ha mai avuto modo di conoscere, è stato riferito che i contatti tra Fachini ed i Servizi Segreti erano mantenuti dal cap. La Bruna (Napoli 28.10.85 cit.).

E' stato anche chiarito che i "Fogli d'Ordine", non rappresentarono una posizione nuova della organizzazione rispetto a precedenti orientamenti golpisti e di collusione con i Servizi Segreti, così come veniva detto, esistendo fondati elementi per ritenere che Fachini fosse implicato in strategie occulte.

Anche la strategia perseguita con gli attentati (quelli rivendicati con la sigla M.R.P. ed altri avvenuti nel Veneto) era ambigua e con finalità di "provocazione".

Parimenti Napoli ha confermato che Signorelli aveva rapporti con Gelli e la P.2 avendo partecipato a varie cene con persone di tale ambiente.

Di eguale importanza la dichiarazione che Fioravanti aveva partecipato ad una di queste cene come uomo di fiducia di Signorelli (Napoli 28.10.85 cit.).

Viene così fornito un elemento ulteriore per ritenere che Fioravanti fosse legato al Signorelli ed al Fachini ed attraverso costoro agli ambienti piduisti per conto dei quali ha eseguito vari crimini.

Lo stesso ruolo di Semerari, promotore di riunioni riservate cui partecipavano esponenti dei Servizi Segreti, personaggi della Massoneria ed esponenti di destra, viene messo a fuoco.

Non è inopportuno riportare integralmente le parole di Napoli il quale ha testualmente affermato:

"Attraverso questi elementi...mi sono formato il convincimento che nell'ambiente della destra abbia operato una struttura occulta rispetto anche alla maggior parte dei militanti e dotata di una oscura progettualità politica, legata ai Servizi Segreti ed alla Massoneria..." (Napoli 28.10.85 cit. fogli 20 e 21). "...Di tale formazione non so tracciare meglio i connotati..."

Nei suoi verbali peraltro Napoli ha più volte indicato Fachini come elemento centrale di tale struttura ad esso collegando i nomi di Signorelli, Melioli, De Eccher, Cavallini, Romano.

Di particolare rilievo appare anche l'indicazione di Fioravanti e del gruppo veneto come responsabili della strage (Napoli 13.11.85 f. 34).

L - SODERINI STEFANO

La posizioni di Soderini appare estremamente sofferta e frutto di un laborioso processo di evoluzione dall'iniziale rifiuto di collaborazione ad una timida, ma progressiva apertura verso gli inquirenti nella consapevolezza che solo la via della chiarezza può avere oggi significato.

E' così che Soderini, preso atto del ruolo strumentale svolto, ha riferito dei suoi rapporti con Signorelli e De Felice e della loro influenza nella sua trasformazione in terrorista ed assassino.

Non sembri retorica, ma francamente si prova compassio

ne ed orrore nel considerare che un giovane di appena 16 anni, privo di sicuri riferimenti familiari, possa essere stato usato per i loschi fini di coloro che a pieno titolo vanno considerati "cattivi maestri".

Che De Felice e Signorelli possano aver fruito di uno stipendio pagato dai contribuenti per "insegnare filosofia", ovvero per irretire giovani adolescenti insegnando loro il verbo della violenza e direttamente anche l'uso delle armi è fatto di tale gravità da ingenerare la rivolta di chiunque abbia affidato i propri figli ad una scuola pubblica e meritevole di per sè della più grave condanna morale prima ancora che giuridica.

E' stato già riportato direttamente quanto ha dichiarato Soderini (v. interr. del 23.1.86) nella parte relativa al reato di banda armata (v. infra).

La sola lettura delle sue dichiarazioni convince del ruolo avuto da Signorelli e De Felice nella opera di indottrinamento, di addestramento e quindi di inserimento operativo del giovane, abilmente condotto ad assumere comportamenti e ruoli che negli anni successivi lo condussero a divenire uno

dei terroristi più pericolosi. Nel '78 egli divenne responsabile per la propaganda. "Si cercava attraverso il proliferare delle sigle di attirare i giovani"

"Nulla sapevo degli attentati M.R.P.... nè conoscevo Iannilli, Mariani e Macchi..."(Soderini 23.1.1986).

Ciò a riprova della rigida compartimentazione esistente "Ho partecipato a riunioni in cui si parlava all'uso degli esplosivi... veniva suggerito a chi non avesse ancora fatto il militare di cercare di arruolarsi in reparti specializzati nell'uso di materiale esplodente... io partecipavo alle riunioni col solito gruppo di Vigna Clara e con Paolo Signorelli" (Soderini 24.1.86).

Dalla propaganda all'attività clandestina e militare il passo è breve.

"Ricordo che fui incaricato di cercare un appartamento per la sede di Costruiamo l'Azione. Con Paolo Signorelli andammo a vedere uno scantinato..."

"...Nell'estate mi ero legato a Roberto Nistri... ed avevo cominciato a maturare l'idea di entrare in Terza Posizione..."

"Della cosa avevo parlato con Paolo Signorelli...mi aveva detto che era una buona cosa perchè così sarebbe stato possibile in certo modo controllare dall'interno attraverso me le attività di quel movimento" (Soderini 24.1.86, pag. 3).

Dalla deposizione citata è possibile cogliere con assoluta evidenza il ruolo di Signorelli e la strategia di controllo dei gruppi armati da lui attuata.

M - NESSENZIA OSCAR

Le deposizioni di Nessenzia, qualificato esponente ordinovista, hanno rilievo per più ordini di ragioni.

Nessenzia, che non ha fatto mistero di avere a sua volta collaborato con il Servizio Segreto Militare, ha affermato che Fachini Massimiliano era strettamente legato ai Servizi Segreti e che tali legami erano ancora in atto nel 1984.

La prova che Nessenzia fosse in contatto con il SISMI è data da un biglietto sequestrato da cui risulta che i primi contatti avvennero nel 1971 con il SID.

Le dichiarazioni del teste hanno dunque importanza per

chè provengono da persona che era inserita da molti anni con funzioni di rilievo in Ordine Nuovo e contemporaneamente collaborava con i Servizi Segreti.

Egli inoltre ha riferito circostanze specifiche affermando che le iniziative della casa editrice A.R. erano finanziate dai Servizi e che in occasione della cattura di Gilberto Falcioni un esponente del SISMI fece in modo di favorirlo.

N - FURIOZZI RAFFAELLA

Tale deposizione, acquisita al termine dell'istruttoria, conferma quanto già era emerso dalle precedenti deposizioni in ordine ai rapporti tra autori della strage, banda armata ed associazione sovversiva ed al ruolo ricoperto da Cavallini, Fioravanti, Mambro, Giuliani e l'ambiente milanese di Avanguardia Nazionale ed ambienti finanziari e della P.2 legati a Gelli.

La ragazza ha riferito cose apprese a suo dire da Diego Macciò.

La morte del Macciò impedisce di verificare direttamen

te alla fonte le diverse informazioni.

Peraltro di alcune circostanze è stato possibile rinvenire riscontri oggettivi (tale ad esempio il possesso di un'arma proveniente dal "giro" di Cavallini e l'annotazione Cavallini sull'agenda di Macciò) di altre, quelle di maggiore interesse ai fini del presente procedimento, oltre a riscontri soggettivi (la individuazione di Egidio Giuliani detto "capro" come ideatore dell'attentato a Palazzo Marino per il quale già Lauricella Laura aveva fornito elementi), esistono riscontri di natura logica degni della massima considerazione.

Invero il discorso riferito dalla Furiozzi finalmente chiarisce il ruolo di Cavallini, da un lato legato a Fioravanti e disposto a fornirgli un alibi per il giorno della strage nei confronti della magistratura, per altro verso suo accusatore nei confronti di Sordi ed altri sodali.

Soprattutto viene ribadito il ruolo ambiguo svolto da Valerio Fioravanti, da un lato campione del cosiddetto spontaneismo armato, per altro verso legato a torbidi ambienti del potere occulto della P.2, dei Servizi Segreti e della crimina

lità organizzata per conto dei quali ha eseguito omicidi ed attentati.

Parimenti importante è il collegamento operato tra l'omicidio Amato, l'attentato a Palazzo Marino e la strage di Bologna.

L'intuizione che tali fatti, avvenuti in rapida successione cronologica fossero in qualche modo collegati era già stata colta nel mandato di cattura emesso alla fine del 1985.

Le deposizioni di Raffaella Furiozzi forniscono di ciò una conferma ed un definitivo chiarimento.

Ai fini della prova del reato di associazione sovversiva i fatti che Macciò avrebbe appreso da Cavallini sono dunque assai rilevanti. Tali:

- i contatti tra ambienti finanziari legati al Banco Ambrosiano, Gelli, Servizi Segreti, eversione di destra e malavita comune (Furiozzi 25.3.86);
- i rapporti tra Cavallini e Fioravanti ed elementi d'Avanguardia Nazionale;
- il ruolo di Gelli come ispiratore politico della strage di

Bologna in funzione di avvertimento ad ambienti politici che andavano distaccandosi dalla P.2. La sua funzione di anello di congiunzione tra ambienti politico-militari, golpisti e manovalanza neofascista;

- il coinvolgimento di Signorelli nella attività della P.2 (Furiozzi 8.4.86).

Non v'è dubbio che l'intera deposizione di Raffaella Furiozzi, come già si è accennato nella parte relativa al reato di strage, è da considere con prudenza.

Il sospetto che la sua deposizione sia stata "pilotata" e concordata con Izzo è inevitabile dopo le dichiarazioni di Bongiovanni Ivano.

Senonchè per un verso vi sono gravi perplessità nella stessa deposizione di Bongiovanni, il quale ha fornito ben tre diverse versioni nell'episodio, in un primo momento dicendo che Izzo avrebbe suggerito alla Furiozzi di coinvolgere Musumeci, Belmonte, Gelli, Calvi, Andreotti (v. dep. del direttore di Paliano dr. Benedetto); poi di non sapere cosa i due avevano concordato (v. dep. Bongiovanni al Giudice D'Ambro

sio) ed infine, di essere stato a conoscenza che Izzo aveva suggerito alla Furiozzi le cose che costei ha effettivamente detto ai Magistrati di questo Ufficio (v. dep. Bongiovanni 10.5.86).

Stando così le cose non v'è chi non veda che Bongiovanni mente ed utilizza per acquisire credibilità notizie sul contenuto della deposizione di Raffaella Furiozzi apprese successivamente, dopo che il verbale era stato inviato in copia alle diverse Autorità Giudiziarie le quali ne avevano dunque contestato a lui stesso il contenuto.

Per altro verso, ammettendo pure che la Furiozzi sia stata "istruita" da Izzo, e che quindi il valore della sua deposizione sia nullo, resta il fatto che le cose da lei dette sono provate "aliunde" ed a prescindere dal suo ulteriore contributo.

CAPITOLO 5°

LE TESTIMONIANZE

Numerosi testi, di particolare attentibilità ove si consideri la loro condizione di pubblici ufficiali (come nel caso di Cioppa, Cogliandro, Lugaresi, Bozzo) hanno fornito ulteriori elementi di prova utili alla ricostruzione dei lineamenti struttutrali della associazione sovversiva.

A - LUGARESI NINETTO

La deposizione riveste importanza fondamentale perchè proveniente da persona già al vertice del SISMI, nel quale aveva cercato di far pulizia, quindi a conoscenza delle oscu re trame e dei rapporti paralleli ed extraistituzionali intes suti a fini illegali tra Gelli, Santoro, Pazienza, Musumeci e Belmonte nonchè del retroterra politico in cui si è inserita la strage del 2 agosto 1980.

Al riguardo il generale Lugaresi ha testualmente affer

mato:

"La strage del 2 agosto 1980 avviene in un contesto in cui le forze reazionarie, quali quelle prodotte dalla Loggia P.2, sono ancora prevalenti e prossime ad un maggiore consolidamento politico dei loro obiettivi, anticipati peraltro dall'intervista resa da Gelli al Corriere della Sera.

Peraltro con il crollo del potere P.2 perde valore operativo anche la strage di Bologna e nella logica dei fatti che si agitano intorno alla strage assume importanza prevalente una azione di ritardo tesa a guadagnare tempo ed attenuare le conseguenze penali e politiche attraverso una vasta manovra di disinformazione" (Lugaresi 6.2.85).

"Soltanto con l'allontanamento di tutti gli ufficiali risultati iscritti alla P.2 si interruppe il collegamento organico della Loggia P.2 col Servizio e quindi di Licio Gelli con i singoli ufficiali" (Lugaresi 6.2.85).

In precedenza l'attività del Servizio era stata "sempre più accentrata nel binomio Musumeci-Pazienza".

Anche in ordine agli interventi volti a fuorviare la magistratura che indagava sulla strage del 2 agosto, si co

glie nelle dichiarazioni di Lugaresi il nesso tra la persona di Gelli e quelle di Musumeci, Pazienza, Federici, Ciolini.

Ciò permette di rafforzare le prove già esistenti in ordine alla composizione soggettiva dell'associazione ricollegando Gelli alle persone di Musumeci e Pazienza e le attività di costoro alla volontà di quello.

B - COGLIANDRO DEMETRIO

Il teste avendo svolto una inchiesta interna sulle deviazioni verificatesi nell'ambito del Servizio Segreto Militare ha illustrato gli anomali rapporti intercorsi tra Santovito, Musumeci, Pazienza e Gelli individuando un legame extra-istituzionale che collegava tutti tra loro ed al tempo stesso ad una medesima struttura occulta.

In tale contesto vengono collegate le anormali attività poste in essere da Musumeci il quale, in virtù dei suoi legami con Gelli e Santovito aveva posto in essere, con la complicità di Pazienza a sua volta segnalato da Gelli e Santovito, un centro d'attività parallele (rapporto informativo Coglian

dro - ottobre 1981).

La deposizione del teste è importante per mettere a fuoco la figura di Pazienza definito "il capo di tutte le attività deviate di Musumeci e Belmonte".

Nè tale indicazione è smentita dalle tesi difensive poichè il legame tra Musumeci, Gelli e Pazienza è dimostrato da altre fonti di prova di varia natura.

Non solo le deposizioni dei testi Notarnicola e Dell'Amico (il primo ufficile del SISMI ed il secondo giornalista dell'agenzia Repubblica, notoriamente legato al SISMI), (v. atti acquisiti del P.M. di Roma) dimostrano la centralità di Pazienza nelle diverse manovre illegali attuate dalla componente piduista dei Servizi. (Pazienza era presente a Ciampino alla consegna del documento "operazione terrore sui treni" al Notarnicola da parte di Musumeci; fu Pazienza a far circolare documenti economici su presunti accordi Rizzoli - Mondadori firmati anche da Gelli), ma gli accertamenti svolti nella inchiesta amministrativa cui fu sottoposto Musumeci per la sua appartenenza alla P.2 e risoltasi favorevolmente per l'imputato, anzichè portare acqua alla tesi difensiva, hanno

permesso di collegare Musumeci al padre di Francesco Pazienza.

E' risultato infatti che a presiedere la commissione d'inchiesta negli iscritti alla P.2, fu chiamato dal Ministro della Difesa Lagorio, l'ammiraglio Tommasuolo, già in congedo da alcuni anni e presidente della società USEA di cui il padre di Pazienza era direttore generale.

Emerge in tal modo un elemento assai importante idoneo a collegare la persona di Musumeci al Pazienza sulla base di rapporti precedenti e successivi al periodo di comune attività presso il SISMI.

La storia di Pazienza e delle ragioni per cui egli sia stato inserito nel SISMI assumendo un ruolo così importante è ancora tutta da scrivere.

Una cosa però appare sin d'ora provata: l'appartenenza dello stesso Pazienza in virtù degli stessi suoi legami familiari a quel gruppo affaristico-eversivo di cui si discute in questo procedimento.

Si aggiunge poi che Cogliandro, seguendo in ciò le sorti già toccate a chiunque si sia posto sul cammino della orga

nizzazione occulta fu rimosso dal posto ed il reparto a lui affidato venne soppresso (Cogliandro 6.3.85).

A questo proposito le disgrazie che puntualmente si sono abbattute su coloro che in adempimento del proprio dovere hanno svolto indagini nei confronti di uomini appartenenti all'illegale organizzazione eversiva non è forse anch'essa, come avviene per le associazioni delittuose di stampo mafioso, un elemento costitutivo del reato di cui esprime l'attitudine all'assoggettamento omertoso, all'intimidazione, e quindi di ennesima prova dell'esistenza e della pericolosità dell'associazione stessa?

C - BOZZO NICOLA

L'indicazione secondo cui il terrorismo di destra è stato manovrato da settori dei Servizi Segreti e poteri occulti trova nelle deposizioni del teste Bozzo, alto ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, precisa conferma.

Le preoccupazioni di alcuni circoli politico-economici interessati alla conservazione d'un certo assetto politico ed

economico in Italia, sfociate in sistemi poco ortodossi di correzione di rotta, sistemi che attraverso le stragi anonime innescassero quelle reazioni a catena di scollamento dell'ordine pubblico, trova un riferimento preciso nella riunione di generali tenuta nel 1973 ad Arezzo a Villa Wanda da Licio Gelli.

A tale riunione erano presenti personaggi come il generale Palumbo e, (unico ufficiale di grado inferiore), il Musumeci.

(Della riunione si ha conferma nella deposizione che Palumbo fece alla magistratura milanese (v. atti acquisiti) deposizione nella quale, detto per inciso, si conferma l'esistenza d'un rapporto Musumeci-Gelli, dal Musumeci negato in sede di interrogatorio).

Lo stesso teste Bozzo ha riferito in ordine:

"Alla esistenza di un gruppo di potere piduista all'interno della Divisione Carabinieri "Pastrengo" di Milano, nel cui seno si era costituito un vero e proprio gruppo di potere occulto facente capo al comandante, generale Palumbo".

"All'epoca si poteva notare uno stretto e personale

collegamento fra il Palumbo e l'allora colonnello Pietro Musumeci, il quale pur facendo parte di altro reparto era praticamente di casa nell'ufficio del generale Palumbo, l'allora tenente colonnello Antonio Calabrese,... l'allora colonnello Favali,...l'allora tenente colonnello Michele Santoro, comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria ... All'epoca... di questi rapporti si poteva dire che suscitavano perplessità anche perchè si ponevano in termini non conformi alla deontologia militare".

"Quando poi esplose lo scandalo della P.2... la natura di questi rapporti assunse un significato più preciso" (Bozzo 4.9.85 cart. 45 ff. 3 e 4).

Ancora più eloquente sembra a questo G.I. la circostanza che le persone sopra indicate sono state a vario titolo coinvolte in episodi di sviamento delle indagini in corso su attività terroristiche di estrema destra: Palumbo nell'inchiesta sul M.A.R. Fumagalli, Santoro in quella sulle bombe di Trento, così come è stato innanzi ricordato, Musumeci in quella sulla strage di Bologna come in seguito si dirà.

Le stesse indicazioni nelle "anomalie" che costellano

la carriera militare di Musumeci, inquisito per omicidio colposo plurimo per negligenza ed incuria nella manutenzione della caserma da lui comandata a Gorizia,e ciononostante assunto ai vertici della carriera e del Servizio Segreto Militare, offrono elementi di prova in ordine all'azione svolta a suo favore dall'occulta associazione di cui faceva parte e la cui azione si ricollega ai nomi di Gelli, Picchiotti, Palumbo, Mingarelli, Santoro già incontrati in precedenza (Bozzo 28.1..86 cart. 45 f. 10).

Il rapporto tra Picchiotti e Musumeci risale del resto all'epoca delle deviazioni verificatesi nell'ambito del Sifar di cui innanzi si è detto.

"Il capo del Sifar De Lorenzo il 1° aprile 1963 affidò infatti il comando della costituenda XI° Brigata Meccanizzata al colonnello in promozione Picchiotti che, guardacaso, potè disporre nel delicato incarico della collaborazione del maggiore Musumeci" (Bozzo 31.1.86 cart. 45 f. 13).

D - CIOPPA ELIO

Il teste, funzionario del SISDE, ha riferito una circostanza d'estremo interesse ai fini della ricostruzione del rapporto tra associazione sovversiva e strage.

Egli infatti, affiliato alla P.2 come il capo del Servizio generale Grassini, da noi già precedentemente incontrato in Alto Adige e nei fatti di Trento, si recò da Gelli a ricevere "lumi" in ordine alle piste da seguire per individuare gli autori della strage del 2 agosto.

A parte la singolarità dell'episodio (non si comprende infatti quale veste avesse Gelli per indicare autorevolmente agli inquirenti la direzione delle indagini) resta il fatto riferito da Cioppa ed incontrovertibile, quale che sia la verità nelle circostanze di contorno, che fu Gelli ad indicare per la prima volta <u>la necessità di battere la pista internazionale.</u>

Quella pista cioè che con varianti ed adattamenti verrà costantemente suggerita da Musumeci e soci nelle varie manovre d'inquinamento delle prove di cui si dirà in seguito.

Le dichiarazioni del teste Cioppa forniscono elementi di giudizio più importanti di come potrebbe a prima vista sem

brare.

In primo luogo esse dimostrano che subito dopo la strage lo stesso Gelli si preoccupò di inquinare le indagini intervenendo in prima persona (forse ordinando a Grassini di inviargli Cioppa) con suggerimenti fuorvianti; in secondo luogo che l'iniziativa di Gelli si collega logicamente e temporalmente alle successive attività illegali di Musumeci e Pazienza.

La rilevanza della deposizione Cioppa non era stata colta per intero sino a quando non furono assunte da questo Ufficio in sede di supplemento istruttorio le deposizioni di Furiozzi Raffaella, Izzo Angelo e Calore Sergio.

Soltanto allora fu invero reso noto il rapporto esistente tra la persona di Fioravanti Valerio, accusato di avere materialmente organizzato la collocazione dell'ordigno alla stazione di Bologna, e l'omicidio di Mino Pecorelli, giornalista di O.P., da lui ammazzato nel momento in cui, attraverso l'agenzia notoriamente legata ai Servizi, muoveva un minaccioso attacco alla persona di Gelli.

La dimostrazione che Fioravanti fu tra gli esecutori

materiali del delitto, quali che siano le riduttive tesi difensive avanzate, colloca la sua persona al livello d'esecutore di delitti dai moventi oscuri e quindi "braccio armato della P.2.", così come era stato definito dagli stessi appartenenti all'ambiente eversivo di destra (deposizione Ansaldi).

Ciò posto è divenuto finalmente chiaro il motivo per cui Gelli si attivi personalmente mobilitando l'intero apparato della P.2. inserito nei servizi, per coprire le responsabilità degli autori della strage: esso è costituito dall'esistenza di un vincolo associativo occulto che collega gli ambienti della P.2. alla esecuzione della strage, vincolo rivelato anche da altri delitti come quello Pecorelli

E - LAZZARINI NARA

La teste ha riferito che Gelli aveva continui contatti telefoni con Delle Chiaie e che frequentava Pazienza di cui ricorda la presenza almeno un paio di volte nel salotto in attesa di Gelli.

I contatti Gelli-Pazienza durarono fino al 1980.

"Lo stesso Giunchiglia era il factotum di Gelli e disse di conoscere Pazienza".

"Il generale Picchiotti era una specie di segretario di Gelli e gli svolgeva un sacco di pratiche".

"Donati e Giunchiglia parlavano di Pazienza come di uno dei continuatori del potere della P.2" (Lazzarini 2.4.85).

F - SINISCALCHI

Dalle deposizioni del teste Siniscalchi emerge un fatto incontrovertibile e di sicura rilevanza ai fini della prova del ruolo di Gelli nell'associazione sovversiva "de qua": la propensione ideologica di Gelli a soluzioni autoritarie da realizzare mediante programmi eversivi e violenti e la conse conseguente sua attività organizzativa volte ad utilizzare il veicolo massonico per il conseguimento delle proprie finalità.

CAPITOLO 6°

LE ATTIVITA' DI COPERTURA E SVIAMENTO COMPIUTE DA ALCUNI SETTORI DEI SERVIZI DI SICUREZZA

PREMESSA

La parte relativa a episodi di copertura e sviamento delle indagini rappresenta uno degli aspetti più complessi ed, allo stesso tempo, indicativi dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980.

Al riguardo, pur con le inevitabili lacune e gli aspetti ancora oscuri connessi al campo stesso di indagine (le attività dei Servizi Segreti), la ricostruzione degli avvenimenmenti é ormai sufficiente a delineare il disegno complessivo.

L'articolazione degli interventi inquinanti di alcuni apparati dei Servizi é stata di tale portata da richiedere una separata considerazione delle diverse "piste" via via suggerite agli inquirenti.

A scanso di equivoci, é opportuno avvertire fin d'ora

che la loro separata trattazione non deve impedire di cogliere l'unità intrinseca sottostante ad ognuna, riconducibile allo schema della cosiddetta "Pista internazionale" lucidamente e pervicacemente indicata con eccezionale capacità di manipolazione informativa dagli uomini della P.2.

Parimenti é fondamentale considerare che la sofisticata manovra ha avuto per finalità quella di allontanare gli inquirenti dall'area dei settori estremisti collegati alla P.2 che erano stati sin dal principio coinvolti nell'inchiesta.

E' significativo al riguardo il semplice rapporto cronologico tra la emissione degli ordini di cattura del 26.8.1980 da parte della Autorità Giudiziaria bolognese ed il dispiegarsi di una vasta ed articolata manovra depistante posta immediatamente in essere da Gelli, Pazienza, Santovito, Musumeci, Giovannone, Belmonte e perseguita con straordinaria pervicacia nel corso di anni.

Con i primi ordini di cattura del 26.8.80 venivano, infatti, coinvolti nelle indagini personaggi come De Felice, Semerari, Signorelli e Fachini strettamente collegati ai vertici della P.2, e loro stessi collocati in funzione di cerniera

operativa con le formazioni terroristiche di estrema destra (come si é visto nella parte ad esse relativa) ed in loro favore sin dai primi giorni del settembre 1980, scattò l'operazione destinata ad orientare in altre direzioni l'indagine, operazione purtroppo coronata dal successo, posto che i giudici rivolsero il loro impegno verso fantomatiche cospirazioni internazionali.

L'inconsistenza dei risultati ottenuti e la loro totale irrilevanza ai fini della identificazione dei responsabili della strage, potrebbero in ultima istanza esimere l'estensore del provvedimento dal ripercorrere la lunga serie di atti compiuti nel tentativo di acquisire elementi di prova sulla base delle indicazioni provenienti dai Servizi Segreti.

Senonché tali atti finiscono per acquistare rilievo per un duplice ordine di ragioni: in un primo luogo perché costituiscono essi stessi prova dell'attività di copertura e di favoreggiamento deliberatamente posta in essere dai massimi responsabili da allora dei Servizi Segreti militari; in secondo luogo perché per loro mezzo viene ribadita "a contrariis" la validità degli indizi raccolti a carico delle persone favori

te.

Converrà pertanto procedere con ordine ed esporre dettagliatamente le diverse, (ma si ripete ancora una volta, legate ad un unico disegno complessivo) indicazioni provenienti dai Servizi.

A - LA COSIDDETTA PISTA LIBANESE

Lo sviluppo della cosiddetta "Pista Libanese" é estremamente complesso, e per chiarezza, converrà ricapitolarne i principali passaggi.

A pochi giorni di distanza dall'emissione degli ordini di cattura nei confronti di numerosi imputati (avvenuta il 26 agosto '80) comparve sul Corriere del Ticino del 19.9.80 una intervista resa da ABU AYAD esponente dell'O.L.P. alla giornalista Rita Porena.

In tale articolo ABU AYAD, uno dei capi di AL FATAH, rispondendo alle domande della giornalista, dichiarava testualmente:

"Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai Kataeb nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord-est fino a 20 Km.

da Tripoli, controllata dalle destre maronite). Abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti a entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama HOFFMAN, e da lui abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostre prigioniere.

Dai tedeschi abbiamo appreso che circa undici mesi fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stata l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno affermato che il loro maggior nemico é rappresentato dal Partito Comunista e dalla sinistra in ge

nerale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando é avvenuta la strage abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi e il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non sono precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire ad identificare le persone. E' certo che si tratta di fascisti che appartengono ad organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro chiaro della situazione..."

OMISSIS...

"No, si tratta piuttosto di un accordo di base su una linea politica armata, che viene poi attuata dai fascisti ai quali i Kataeb forniscono l'addestramento. Il progetto finale é la restaurazione del nazifascismo in Italia, Spagna e Germa nia Occidentale".

"Il campo é ancora in funzione, ma non sappiamo se in questo momento vi si trovino anche italiani. Sappiamo che ci sono tedeschi e spagnoli, ed elementi di altri paesi. Contia mo di riuscire ad avere presto altre informazioni..."

OMISSIS....

"So con certezza che circa un anno fa ce ne sono state alcune decine, che dopo l'addestramento hanno lasciato il Li bano. Non so se il gruppo italiano avesse un capo".

Già il quotidiano Repubblica del 17.9.1980 aveva pubbli cato un trafiletto nel quale veniva riportata una dichiarazio ne di certo SALAH KHALAF del seguente tenore: "Abbiamo docu menti che provano il coinvolgimento falangista nell'esplosio

ne di Bologna".

Con eccezionale tempismo il 20.9.80 il Procuratore della Repubblica di Bologna, in persona del suo capo Ugo Sisti, trasmetteva mediante corriere richiesta di informazioni al SISDE in relazione alla notizia ANSA che riportava la sostanza delle dichiarazioni rese da ABU AYAD.

Il 13 ottobre '80 un articolo di Corrado Incerti sulla rivista Panorama, affermava l'esistenza di un collegamento tra la strage di Monaco di Baviera all'October Fest e quella di Bologna.

A sostegno di tale indicazione, il giornalista riferiva che ABU AYAD aveva consegnato ai Servizi Segreti italiani documenti (comprovanti l'esistenza di radici internazionale della strage di Bologna) sull'addestramento di fascisti italiani nel campo falangista Kataeb allistito ad Aqura a nord-est di Beirut.

Peraltro il 21.10.'80 il CESIS riferiva sulla questione ne nei termini seguenti:

" - Il SISMI non é mai stato informato del contenuto delle

dichiarazioni rese da Abu Ayad nell'intervista rilasciata per il Corriere del Ticino (all.to 1);

- La dichiarazione (abbiamo provveduto a tenere al corrente...), fatta dal leader palestinese, é dovuta ad un errore di traduzione dalla lingua araba a quella italiana, consistente nell'uso di un tempo passato al posto di un tempo futuro, come, peraltro, si evince dalle precisazioni in merito fornite dall'agenzia "Reuter" in data 20 Settembre (all.to 2), dall'ANSA in data 22 Settembre (all.to 3), dal Corriere del Ticino del 23 Settembre (all.to 4) e dallo stesso Abu Ayad su richiesta del SISMI (all.to 5 testi in lingua araba ed inglese);

- da parte dello stesso Servizio, sono in corso iniziative estese anche nell'area cristiano-libanese, tendenti ad ottenere concreti elementi di informazione, con particolare riferimento alle affermazioni contenute nell'intervista;

- nulla risulta, infine, agli atti del SISDE, per quanto concerne la documentazione specificata ai punti 1 e 2 del

la richiesta."

Alla nota era allegato un appunto nel quale erano riportati i termini della intervista di ABU AYAD a Rita Porena.

Veniva allegato anche altro appunto contenente dichiarazioni di un portavoce falangista che smentiva le rivelazioni di ABU AYAD definito un "grande mentitore". In tale appunto veniva altresì riferito, per la prima volta, che ABU AYAD altro non era che il nome di copertura di SALAH KHALAF.

Il 9.10.80 era stata trasmessa una nota classificata "riservatissima" a firma Giulio Grassini,direttore del SISDE, nella quale, contrariamente a quanto detto il 31.10.80, si riferiva che "secondo fonte di elevato livello, molto bene introdotta in ambiente della resistenza palestinese é sembrata emergere la conferma delle dichiarazioni attribuite a SALAH KHALAF, alias ABU AYAD, con la precisazione che i nominativi italiani sarebbero stati camuffati in lingua straniera, ma non é stato possibile ottenere le lista nei nominativi in questione".

Che la questione venutasi a creare fosse particolarmen

te ambigua non sfuggì agli inquirenti. Il 4 novembre '80, infatti il P.M. dr. Nunziata richiese l'esame diretto della giornalista Rita Porena e del Sottosegretario Mazzola, al fine essenziale di verificare la esatta cronologia e la natura dei fatti.

Il passaggio decisivo avvenne, tuttavia, nel gennaio 1981, quando, come si vedrà, era già in atto la parallela manovra "depistante" dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano.

Il 30.1.81 infatti era trasmesso al Procuratore della Repubblica di Bologna un appunto concernente le risultanze degli accertamenti condotti dal SISMI sulla vicenda.

L'appunto, datato 23.1.81, forniva le seguenti notizie:

" 1) Abu Ayad nell'intervista apparsa sul Corriere del Ticino, ha in strettissima sintesi affermato che:

- l'O.L.P. aveva saputo, l'anno precedente, dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri nei pressi di Aqura, nel Libano Cristiano;

- due tedeschi occidentali che erano ad Aqura, avevano asserito che, circa undici mesi prima, italiani presen

ti nello stesso campo avevano espresso la volontà di colpire il P.C.I. cominciando con azioni violente a Bologna.

2) Dai due tedeschi citati nell'intervista si é appreso quanto segue:

- nel mese di luglio 1980 essi erano in addestramento nel campo di Mairouba (Aqura), situato nella zona cristiana del Libano, insieme con francesi, spagnoli, fiamminghi e italiani, per un totale di 35 elementi. Gli italiani erano 6-8, provenienti probabilmente da Palermo (almeno uno che parlava un cattivo inglese) Bologna (due) e Milano.

  Gli istruttori erano falangisti libanesi, salvo uno, belga, di nome di Frederick.

- Un Italiano si comportava da capo gruppo (degli italiani) e veniva chiamato "ALFREDO". Probabilmente bolognese, alto 1,75-1,80 snello, curato, ben rasato, baffi neri piuttosto folti, parlava inglese.

- Fu loro impartito addestramento su uso di armi di tipo

occidentale e su esplosivi. Tra questi sono stati citati TNT, PLASTICO e, con molti dubbi, EXOGEN.

- Durante l'istruzione politica si parlò del pericolo comunista e della penetrazione sovietica nel cui quadro l'Italia e il Libano sarebbero i Paesi maggiormente destabilizzati.

- Non si parlò mai di piani preordinati, né di particolari azioni da svolgere in città italiane.

- Al termine del corso, "ALFREDO" fece un discorso di ringraziamento, in tale contesto, espresse il proposito di tradurre presto in pratica l'istruzione ricevuta; citò, altresì, Bologna quale esempio di città in mano ai comunisti, e, di situazione da combattere.

3) La discrepanza tra intervista e dichiarazioni rese da tedeschi per quanto attiene alla data cui i fatti si riferiscono (circa undici mesi prima secondo Abu Ayad, nel luglio '80 secondo i tedeschi) é stata attribuita, negli ambienti dell'O.L.P., ad involontaria confusione fatta da Abu Ayad all'epoca dell'intervista.

Lo stesso Abu Ayad, si é, d'altra parte, corretto in una successiva intervista apparsa sul Resto del Carlino del 27.12.80 (allegato), nella quale afferma (che la data va collocata n.d.r.) alcune settimane prima del fatto (di Bologna)."

Che tale appunto, sia frutto di manipolazione, e pertanto dotato di elevato potere inquinante,è dimostrabile.

Per la prima volta, invero, emerge il nome di "ALFREDO", in precedenza mai citato. Tale nome riferito ad un personaggio mai identificato, era comunque uno dei nomi falsi usati da Stefano Delle Chiaie.

Per la prima volta, inoltre, si fa il nome di un belga di nome FREDERICK quale istruttore, ma bisogna considerare che si era nel frattempo proceduto, in Roma, all'arresto del cittadino belga PATRIC PIMBERT (avvenuto il 20.1.81), il quale aveva rivelato di essere stato in un campo di addestramento falangista, ove aveva conosciuto diversi neo-fascisti italiani, fra cui Livio Lai, Aronica Luigi ed altri.

La data dei fatti inizialmente indicata da ABU AYAD

in circa 11 mesi prima della strage del 2 agosto, viene spostata al luglio 80, cioè subito prima la strage di Bologna.

Si fa menzione dell'esplosivo e viene indicata la provenienza degli italiani da Milano, Bologna e Palermo.

In ogni modo, le indagini disposte per addivenire alla identificazione dei tedeschi che avrebbero fatto le presunte rivelazioni e degli italiani presenti in Libano, davano esito negativo.

E' sufficiente al riguardo il riferimento ai passaggi successivi.

Con rapporto 2.3.81 i CC. di Bologna, riferivano infatti sull'identità del sedicente Alfredo, il quale avrebbe potuto identificarsi in Molinari Alfredo, estremista bolognese, già inquisito per ricostituzione del partito fascista. A tal proposito va detto che il suddetto Molinari, da molti anni defilato, non corrispondeva in alcun modo alla descrizione delle fonti palestinesi.

Il 13.3.81 il G.I. (vol. 1 D, cart. 1, f. 56), richiedeva al CESIS di fornire informazioni sulla data in cui il SISMI aveva acquisito le notizie di cui all'appunto del 23.1.

.81, sulle generalità dei due tedeschi contattati dal SISMI, e sulle modalità del contatto stabilito con gli stessi.

Il 29.4.81 con nota del CESIS veniva riferito che il SISMI aveva acquisito la notizia di cui all'appunto 23.1.81 dai due tedeschi in data 1.11.80, a seguito di colloquio diretto con costoro, ma che, essendo il contatto avvenuto tramite intermediari, non erano noti nè il recapito nè le generalità dei due tedeschi.

In sostanza nessun esito concreto, ed una serie di indicazioni vaghe ed insuscettibili di verifica tali da porre i Magistrati nella difficile posizione di dover valutare l'attendibilità di spunti informativi più che di indicazioni precise ed esaurienti.

Ai primi di marzo del 1981, la "pista" libanese riprese nuovo impulso a seguito della visita a Beirut di una delegazione di parlamentari italiani ai quali SALAH KHALAF dichiarò di aver fornito alle autorità italiane elementi di prova sulla responsabilità dei neo-fascisti che si addestravano in Libano.

Al rientro dalla visita in Libano, alcuni parlamentari

facenti parte della delegazione riferivano alla stampa il contenuto del colloquio avuto con l'esponente palestinese e l'intera stampa nazionale diffondeva pertanto la notizia.

Il 7.3.81 per conseguenza, il G.I. richiedeva al SISDE di riferire se rispondeva al vero che il Servizio era stato contattato dall'O.L.P. nei termini riferiti ai parlamentari, ed ovviamente il 25.3.81 il SISDE asseriva di non aver avuto contatti con l'O.L.P..

Anche l'esame testimoniale dei parlamentari facenti parte della delegazione italiana in Libano, non portava alcun elemento di novità poichè le persone escusse si limitavano a riferire del colloquio avuto con i rappresentati dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

E' necessario a questo punto per una corretta comprensione della vicenda, tornare per un momento indietro, all'ottobre del 1980. In tale periodo, infatti, e per tutt'altra via (intercettazioni telefoniche e notizie confidenziali provenienti dalla Questura di Trieste), era stata acquisita notizia che vari neofascisti ricercati avevano trovato rifugio in Libano.

Le indagini svolte in tale direzione permettevano di stabilire quanto segue:

- numerosi estremisti neofascisti di Trieste e di Roma, avevano frequentato in Libano campi di addestramento falangista;

- fra costoro venivano identificati con sicurezza Grilz Amerigo e Lippi Paris Gilberto, partiti per il Libano in data prossima al 6.8.80, Azzano Antonio e Biloslavo Fausto, partiti verso il 14.8.80, Candotti Mariano, Lai Livio, Lai Ciro, Cettin Roberto, Sussich Gianfranco.
  Il Cettin già da un anno e mezzo (e quindi sin dal 1979) si trovava in Libano.

Tutte le persone sopra indicate appartevano agli ambienti neofascisti triestini (tranne il Candotti, udinese).

La prassi seguita per raggiungere Beirut, i contatti con le comunità maronite, i vari spostamenti operati venivano ricostruiti dalla Polizia (vedi rapporto 6.11.80 della Questura di Trieste n.1/8-DIGOS-224/2747 SM e successivi rapporti aventi medesimo oggetto).

Con altrettanta sicurezza si accertava che avevano tro vato rifugio in Libano, ove svolgevano attività paramilitari presso la Falange, Alibrandi Alessandro, Procopio Stefano, Sordi Walter, De Francisci Amedeo, Di Iorio Fabrizio.

Ai primi di ottobre del 1980 erano state infatti inter cettate alcune telefonate nel corso delle quali Alessandro Alibrandi, Walter Sordi e Stefano Procopio rivelavano la loro presenza in Libano insieme ad altri terroristi e chiedevano supporto logistico alle proprie famiglie ed ai loro sodali.

L'acquisizione di più ampi elementi era ostacolata da frequenti, quanto inspiegabili, interruzioni avvenute nel cor so dell'intercettazione disposta sulla linea della famiglia Alibrandi (la posizione dell'Alibrandi, figlio di un magistra to in servizio a Roma, era quella di maggior rilievo, ma sin golarmente è stata quella di più arduo approfondimento pro prio in virtù degli accennati "incidenti").

In ogni modo fu possibile delineare un quadro approssi mativo della presenza in Libano di vari estremisti neofasci sti romani nonchè della via seguita dagli stessi per espa triare, dei contatti mantenuti in Italia ed alcuni canali di

finanziamento.

In seguito sarà possibile tracciare una mappa più precisa della situazione poichè verranno individuati: l'indirizzo cui i terroristi facevano riferimento per i loro rapporti epistolari (c/o Robert Moukarzel - Post Achrafein-Beirut); il nome di una persona che si adoperò per fare arrivare denaro al latitante Procopio (Cilli Gino impiegato al Banco di Roma), la circostanza che tutti svolgevano attività di addestrastramento militare all'uso di armi ed esplosivo presso la falange (la caserma JOUNIEH) lo pseudonimo usato da Alibrandi (Pierre Nagib).

Appare dunque veramente sorprendente constatare una tale diversità di risultati. Infatti mentre i magistrati, stando in Italia e seppure con difficoltà, pervenivano ad accertare con precisione l'identità degli italiani rifugiati in Libano, tale identità risultava sconosciuta ai Servizi Segreti che pure avevano un osservatorio privilegiato a Beirut, ed agli stessi palestinesi.

La cosa si comprende, invece, una volta scoperta la tecnica usata dal SISMI per confezionare le informative nelle

quali, come si vedrà, venivano indicate circostanze vere (in questo caso la presenza di italiani in Libano) per "agganciare" i Giudici, peraltro inserite in un contesto falso e fuorviante.

A scanso di equivoci il SISMI si adoperò perchè una opportuna campagna di stampa riprendesse, ampliandola, la pista suggerita.

Il 23.3.81 il solito settimanale "Panorama" in un articolo a firma Pino Buongiorno pubblicava, infatti, i nomi di alcuni neofascisti italiani che avevano trovato rifugio in Libano (Grilz, Lai, Alibrandi, Sordi, Procopio, Pucci, Di Iorio, Fiore) e dei neofascisti tedeschi catturati dall' O.L.P. (Duppner, Hepp, Hamberger, Bergman).

In tale articolo veniva ribadita l'esistenza di collegamenti tra neofascisti italiani e tedeschi del gruppo HOFFMAN. La prova di un collegamento tra l'autore dell'articolo in questione ed i vertici del SISMI si rinviene nel fatto che incidentalmente viene citato anche il V.M.O. (Vlante Moviment Ordre) che, sarà indicato proprio dal SISMI in una delle tante informative depistanti fatte pervenire ai Magistrati.

La pubblicazione di tale articolo produceva l'effetto previsto, poichè il 24.3.81 i Giudici Istruttori indirizzavano al B.K.A. (Bundes Kriminal Amt) della Repubblica Federale tedesca una richiesta di informazioni sulla identità dei cittadini tedeschi addestrati in Libano nell'estate del 1980 cui le autorità Federali rispondevano con nota del 24.3.81 (vol. I D, cartella 5 ff. 149-152).

Soltanto il 9.6.81 invece, il CESIS trasmetteva ulteriore nota con allegato appunto SISMI contenente vaghi elementi di identificazione dei due tedeschi che sarebbero stati interrogati a Beirut da funzionari italiani, peraltro descritti unicamente in base all'aspetto esterno.

Anche a questo proposito é necessario far notare che il comportamento del Servizio segreto era improntato a perfetta malafede. Sarà infatti accertato anni dopo (vedi interrogatorio Giovannone avvenuto nell'estate del 1985) che il SISMI era pienamente a conoscenza dell'identità delle persone cui si riferiva l'intervista di ABU AYAD, <u>identità che fu accuratamente nascosta ai magistrati per impedire loro di risalire alla fonte originaria e di scoprire sin dall'inizio</u> che l'

intera operazione consisteva in una manovra propagandistica.

Basti al riguardo considerare che gli stessi vaghi elementi di identificazione forniti il 9.6.81 erano in realtà in possesso del SISMI sin dall'autunno del 1980.

Il voluminoso carteggio della "pista" libanese era tuttavia destinato ad arricchirsi di un ulteriore complesso capitolo. Il 26.6.81 infatti, il giornale "LE REVEL" pubblicò un'intervista di un esponente falangista, NAUM FARAH, con la quale la fazione cristiano-maronita assumeva di avere le prove del coinvolgimento palestinese nelle stragi di Monaco di Baviera e di Bologna.

La Falange aveva infatti arrestato due tedeschi: WALTER ULRICH BEHLE e UWE JOHANNES MAINKA, appartenenti al gruppo HOFFMAN, i quali avevano rivelato di essersi addestrati all'uso delle armi presso il campo palestinese di BIR HAUSSAN. L'episodio veniva immediatamente sfruttato sul piano propagandistico dai dirigenti falangisti, i quali, reagendo al coinvolgimento della loro organizzazione nelle indagini sulla strage (si era nel frattempo giunti all'arresto per reticenza di CAMILLE TAWILLE, rappresentante dei falangisti in Italia), ri

baltavano sui palestinesi la responsabilità di aver addestra to gli autori della strage.

Ed in effetti mentre NAUM FARAH aveva sostenuto nella intervista sulla stampa di avere le prove del coinvolgimento palestinese negli attentati di Monaco e di Bologna, nessuna prova fornì poi ai magistrati, ai quali pervenne soltanto un elenco di neofascisti, in parte già noti, che avevano trovato rifugio nei campi falangisti.

Non sembra produttivo in questa sede ripercorrere da vicino tutte le attività compiute dal magistrato per verifica re la fondatezza della "pista" libanese, ciò che conta infat ti è che le stesse non approdarono a nulla di concreto.

In queste condizioni, anzi, non deve sorprendere che i movimenti dei magistrati, all'epoca incaricati del caso, sia no divenuti del tutto subordinati rispetto alle iniziative ed ai condizionamenti dei servizi segreti.

Il processo già ridondante di "appunti ed "informative" privi di ogni rilievo probatorio, ma se non altro acquisiti per vie ed in forme ufficiali, si orientò decisamente verso l'acquisizione di elementi informali.

Le figure di Giovannone, Musumeci, Sportelli ed altri personaggi dei servizi appaiono dietro le quinte anche se mai in forma ufficiale. Furono loro ad organizzare i viaggi in Libano del Giudice Istruttore dott. Gentile, il quale vi si recò per due volte senza svolgere alcuna attività istruttoria, ma per contatti informali documentati agli atti da alcuni appunti dattiloscritti intestati "PROMEMORIA DEL 1° E DEL 2° VIAGGIO IN LIBANO" (vol. II D, cart. 16 "Appunti redatti dal Dr. Gentile in occasione dei suoi viaggi in Libano").

Al di là di ogni considerazione sul valore probatorio dei documenti de quo (oltre che di altri appunti rinvenuti agli atti da ritenere semplici promemoria interni redatti dal magistrato per motivi di organizzazione del proprio lavoro), la loro lettura é di per sé eloquente del livello di condizionamento, ed al tempo stesso, di sostanziale mancanza di collaborazione che caratterizzarono i rapporti tra il Giudice Istruttore e gli uomini del SISMI ai quali era ormai rimessa ogni possibile iniziativa per addivenire alla scoperta della verità.

Anche lo stato di confusione determinatosi intorno alla

pista libanese con accuse reciproche di responsabilità nella strage tra palestinesi e falangisti, costituisce il risultato della sistematica opera di disinformazione condotta dall'unico organo che era in possesso di un quadro completo della situazione: il SISMI.

Quello che i magistrati finiranno coll'accertare anni dopo, con enormi ritardi e dopo vari rimaneggiamenti nella stessa composizione dell'ufficio incaricato dell'istruzione del processo, era invece già noto sin dall'origine al Servizio Segreto militare.

Diviene a questo punto possibile definire con sufficiente chiarezza su quali basi informative sia stata confezionata la "pista libanese" da parte della direzione di allora del SISMI.

Invero dall'agosto 1980 la successione degli interventi operati dal Servizio è scandita da tempi e modalità rivelatrici di un disegno ampio ed estremamente complesso di manipolazione delle informazioni. I momenti salienti di tale manovra possono essere così ricapitolati:

1) In primo luogo viene stabilito un contatto diretto

tra il capo della P.2, Gelli, ed il funzionario del SISDE, Cioppa, (verbale esame teste Cioppa, vol. X a-5, cart. 203, vol. X atti acquisiti cart. 60). Tale incontro, sicuramente avvenuto per iniziativa di Gelli, il quale convocò il suo dipendente", affiliato alla P.2, (è ridicolo invero affermare, come ha fatto Cioppa, che egli si recò di sua iniziativa da Gelli, per chiedere notizie sulla strage) costituì il primo passo dell'organizzazione piduista. Esso servì a suggerire la necessità di "battere la pista internazionale" da parte degli inquirenti. Lo stesso Cioppa ha riferito che Gelli, nel corso del colloquio, gli disse che il SISDE era su una falsa strada e che la strage aveva matrice internazionale (v. esame Cioppa cit.).

2) Il secondo passo fu compiuto dal vertice piduista del SISMI, Santovito-Pazienza, in stretto collegamento temporale e logico con quello precedente.

Come emerge dalla deposizione del giornalista Barberi del settimanale "Panorama" (v. vol. X a-6, cartella 298 esami test.) dopo che la Procura di Bologna aveva imboccato la "pista" suggerita con il rapporto a firma Lazzarini, e che deter

minò l'emissione degli ordini di cattura dell'agosto 1980, Pazienza fissò con il giornalista un appuntamento in via Bissolati, lo condusse quindi presso il SISMI ove, dopo averlo presentato a Santovito, gli fece esaminare due fascicoli nei quali si faceva risalire l'attività terroristica in atto in Italia alle oscure trame del K.G.B. e dei Servizi Segreti dei Paesi dell'Est.

Puntualmente il Barberi riportò in un articolo il succo delle informazioni che gli erano state fornite.

Senonché la pubblicazione di tali notizie determinò notevole imbarazzo allo stesso Santovito, poiché la pubblicazione di informazioni che, indipendentemente dalla loro attendibilità, avrebbero dovuto essere custodite col più rigido segreto, non mancò di suscitare sfavorevoli reazioni.

La ricostruzione dell'episodio é avvenuta in termini di assoluta esattezza nel corso del procedimento penale 45/85 contro Pazienza Francesco ed altri, celebrato a Roma dinnanzi alla Corte d'Assise e concluso il 29 luglio '85 con le condanne di Pazienza, Musumeci e Belmonte.

A pag. 62 ecc., della sentenza così ha motivato l'esten

sore del provvedimento:

"Reato di cui al capo A. Rivelazione del contenuto di due 'relazioni' del SISMI."

"Un giorno della prima settimana del settembre 1980 il gen. Santovito e il dott. Pazienza misero a disposizione del giornalista Andrea Barberi i due documenti, destinati alla conoscenza esclusiva del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministeri della Difesa, degli Interni e degli Esteri, concernenti notizie qualificate come "segrete".

Barberi consultò il materiale, prese appunti e sulla scorta di essi pubblicò sul settimanale "Panorama" del 15.9.80 l'articolo dal titolo "La grande ragnatela".

Le dichiarazioni di Barberi (1-test. Barberi, udienza 25.6.85; 20.10.84, IV. f. 710; XII f. 46) forniscono uno spaccato della vita del SISMI, del rigore professionale del direttore e del suo stretto collaboratore e delle preoccupazioni che li turbavano. La magistratura bolognese aveva avuto parole di elogio per il SISDE (2-cfr. test. Luigi Persico, udienza 10.7.85). "E' una vergogna!" commentò Pazienza - Noi del SISMI abbiamo fatto di più e sono in grado di provarlo. Detto

e fatto, accompagnò Barberi a Palazzo Baracchini e lo presentò al gen. Santovito. Il direttore manifestò al giornalista la sua irritazione per gli elogi al SISDE (1-Ma quella del SISDE era una "aureola provvisoria" ed immeritata, precisa il notiziario "Agenzia Repubblica" del 1.9.80 (XI, f. 247), perché il servizio segreto si era limitato a trasferire dalla Capitale a Bologna vecchie pratiche sul neofascismo eversivo. Riecheggia l'assurdo contrasto tra i due apparati, destinati per legge a tutelare lo Stato democratico, l'articolo "Per difendere il SISDE lo squillante Cossiga offende il SISMI", pubblicato su un altro compiacente periodico, il "Tuttoroma" del 5.9.80: il Sisde era allo sfascio. Al SISMI, situazione totalmente diversa. Uomini con i nervi sotto controllo, guidati militarmente, esperienza e fedeltà... ecc.), esclamando che anche Michael Ledeen era nei libri paga del Servizio Segreto Militare (2-A riscontro, circa la posizione di Ledeen (agente Z3) nel SISMI, vedasi memoria 25.10.84 a firma Pazienza, in IX, ff. 3,6). All'imbarazzato giornalista che si era dichiarato disposto a scrivere bene del SISDE ma senza accettare una lira (Pazienza si era inserito nel discorso dicendo che di

soldi ce ne erano quanti se ne volevano), Santovito replicò che proprio perché sapeva che non era "stipendiabile" lo aveva voluto conoscere, ed aggiunse che il Servizio aveva espletato un importante lavoro riguardante il terrorismo.

Al rilievo del suo "collaboratore esterno" - il quale si aggirava da padrone per l'ufficio dando l'impressione di esserne il vero titolare - che, per scrivere qualcosa, Barberi avrebbe dovuto sapere pure qualcosa, il generale prese due fascicoli, uno di circa 50 fogli intestato alla Libia, e l'altro di circa 150/200 fogli (1- per la precisione, la prima relazione era composta da 23 pagine, la seconda di 115 pagine: cfr. nota 1.12.83 Ministero della Difesa, in I, f. 46.) concernente altri paesi, e li consegnò al giornalista che si accomodò nell'attiguo salottino per esaminare la documentazio zione.

Pubblicato l'articolo, Barberi (il quale ha affermato che soltanto a seguito delle reazioni della Autorità destinatarie delle "informative" si rese conto che le notizie utilizzate avrebbero dovuto rimanere segrete) ricevette una telefonata di convocazione da parte di Santovito. Costui lo invitò

a dichiarare per iscritto di aver ricevuto i documenti da fonte anonima ovvero di aver collazionato le notizie da più parti; in tal modo l'inchiesta si sarebbe potuta chiudere senza rischi per nessuno. Il giornalista - al quale il direttore del SISMI aveva posto anche la sorprendente domanda da chi fosse riuscito ad avere quelle notizie - rifiutò e Santovito incaricò Musumeci di svolgere opportune indagini per accertare chi fosse il responsabile della "fuga" delle notizie. E' immaginabile quale risultato ebbero. (Santovito, interr. 2..12.83, I, f. 49; Musumeci, 5.12.83, XII, f. 120).

Pazienza ha affermato che fu fatto leggere a Barberi la recensione del libro di Claire Sterling "The Terror Network" (1- Memoria 25.10.84, IX, ff. 5,12). L'assunto é però smentito non solo dal giornalista ma dalla comunicazione datata 1.12.83 del Ministero della Difesa (2-Documento in I, f. 46), che dà atto che due erano le relazioni - appunto come riferito dal teste - trasmesse dal SISMI alle Autorità.

Tale comunicazione contraddice anche quanto ebbe a dire Santovito nell'interrogatorio del 2 dicembre '83, e cioé che l'elaborato era unico (3 - Interrogatorio Santovito 2.12.83,

I, ff. 48-51). C'é da segnalare, per il loro valore sintomatico, anche altre dichiarazioni del predetto Santovito, il quale attribuì la responsabilità della "fuga" della notizia al Ministro degli Esteri on. Forlani, affermò categoricamente che mai il suo consulente esterno aveva condotto "persone al Servizio", per poi ammettere, a contestazione, che effettivamente Pazienza gli aveva "portato" Barberi e con lui si era accomodato nell'attiguo salottino, entrando nel quale, dopo un po' di tempo, egli aveva notato alcuni fogli dattiloscritti sparpagliati sulla scrivania (3 - Interrogatorio Santovito 2.12.83, I, ff. 48-51)".

L'8 settembre 1980 Barberi fu, pertanto, nuovamente contattato da Pazienza e, presente questa volta il Col. Giovannone (v. esame Barberi cit. e interrogatorio Giovannone vol. X a-6, cart. 295) fu invitato ad addossarsi l'intera responsabilità della pubblicazione.

In quella occasione, Giovannone rassicurò Barberi facendo presente la pochezza delle informazioni fornitegli da Pazienza e la possibilità che egli aveva di "confezionare" senza troppa fatica qualcosa di più consistente (deposizione Bar

beri al G.I. vol. cit.).

In sostanza l'episodio serve a dimostrare come i vertici di allora del SISMI, in sintonia con i suggerimenti di Gelli, già alla fine dell'agosto 1980 utilizzavano alcuni canali di stampa per diffondere, attraverso i "mass-media" notizie capaci di disorientare l'opinione pubblica e screditare gli inquirenti.

Sin dall'inizio la direzione indicata é quella della pista internazionale, anche se il primo tentativo, certamente organizzato in tutta fretta, rivela aspetti grossolani, per l'inverosimile coinvolgimento delle sinistre (non mancano anche sotto questo profilo aspetti inquietanti, poiché come si é visto la strage doveva essere associata all'attentato al Palazzo Marino, rivendicato appunto con una sigla di sinistra).

3) Il terzo decisivo passo é rappresentato dall'intervista di ABU AYAD - SALAH KHALAF. I canali scelti dall'organizzazione per la Liberazione per la Palestina per compiere quella che doveva poi risultare a tutti gli effetti una chia

ra manovra propangadistica sono già di per sé eloquenti.

Dopo il semplice "flash" di agenzia del 17.9.80 riportato da tutti i quotidiani, fu pubblicata una ampia ed articolata intervista dell'esponente palestinese dalla quale trae origine l'ipotesi di un coinvolgimento di neofascisti italiani e tedeschi nell'attentato.

Orbene la stessa scelta del Corriere del Ticino, quotidiano con scarsa distribuzione in Italia, come veicolo di diffusione della notizia, non é certo convincente.

Tutto diviene invece comprensibile una volta messa a fuoco la particolare posizione della giornalista Rita Porena, da tempo operante a Beirut e strettamente legata al Col. Giovannone. Il ruolo della Porena è con ogni evidenza assai ambiguo.

Il sospetto che la stessa ebbe consapevolmente agito per incarico di Giovannone è più che fondato.

Non si può neppure escludere che ella sia stata inconsapevolmente utilizzata avendo avuto il solo compito di fare da portavoce alle dichiarazioni palestinesi senza necessariamente conoscere i vari retroterra.

Il fatto che la donna abbia con ogni mezzo evitato di essere sentita come testimone ignorando le citazioni di questo Ufficio non può deporre a suo favore.

Meno che mai potrebbe convincere una eventuale comparizione dibattimentale per sostenere di non sapere nulla.

Fedele alle direttive ricevute dai vertici del SISMI e dimostrando nei fatti la serietà delle dichiarazioni fatte pochi giorni prima a Barberi, Giovannone assecondò pienamente l'iniziativa propagandistica posta in atto dai palestinesi con i quali egli era da molto tempo in strettissimi rapporti, servendosi, come in precedenza, di privilegiati canali di stampa.

La presenza di Giovannone all'incontro tra Barberi e Pazienza, dimostra del resto che fin dal primo momento i vertici del SISMI dopo aver compiuto in tutta fretta una prima modesta operazione di manipolazione informativa, affidarono al Giovannone il compito di preparare qualcosa di più serio. E' falso invero che la presenza di Giovannone a tale incontro sia stata voluta dal Barberi (vedi esame Barberi citato), il quale non aveva alcun interesse a richiederla, mentre é intui

bile che egli sia stato attivato proprio perché avrebbe dovuto gestire i successivi momenti dell'operazione.

L'intervista pubblicata dal Corriere del Ticino costituì infatti soltanto il primo passo di una ampia ed articolata manipolazione delle informazioni destinata a protrarsi per molto tempo nei mesi successivi.

Ad ogni buon conto l'eccezionale tempestività con cui il Procuratore della Repubblica Ugo Sisti (il quale pur non svolgendo di persona alcuna attività istruttoria ha continuato a gestire a livello personale i rapporti con Musumeci) (v. interrogatorio Musumeci vol. IX a-2 , cartella 43) provvide ad attivare i Servizi Segreti, garantì in ogni caso il buon esito dell'operazione che non doveva passare inosservata.

Lo sviluppo successivo infatti, anche se molto sofisticato, ricalca uno schema ormai ben noto e tipico dell'organizzazione piduista infiltrata nei servizi.

Sotto questo profilo la tecnica usata é sempre la stessa da anni ed é ben collaudata:

a) Far pervenire al magistrato una massa di informazioni di

difficile approfondimento e che lo costringono ad impegnarsi in estenuanti, quanto improduttive, ricerche.

b) Dosare attentamente e per gradi successivi le informazioni, verificando di volta in volta la "presa" delle notizie fornite, aggiungendo di volta in volta particolari.

c) Orchestrare una campagna di stampa che valorizzi gli elementi offerti, svalutando quelli acquisiti sino a quel momento dal Giudice.

d) Inserire nelle informative fatti veri e fatti falsi, ovvero elementi in sé veri, ma tra loro falsamente collegati. In questo modo il magistrato sarà costretto a percorrere la pista indicata, rinvenendo precisi riscontri, anche se non perverrà mai ad alcun risultato.

Ebbene anche in questo caso (come del resto nella vicenda Ciolini, separatamente trattata) la via seguita ricalca perfettamente lo schema sopradescritto. Infatti:

- E' vero che in Libano si addestravano neofascisti italiani e neonazisti del gruppo HOFFMAN.

- E' del tutto falso il collegamento operato tra questo dato, in sé veritiero, e la strage di Bologna, fatto per il quale non é stato rinvenuto un solo riscontro.

- E' falso che tedeschi ed italiani fossero presenti nello stesso campo, perché é ormai accertato (v. in proposito le attendibili deposizioni di Walter Sordi e di ARDT MARX) che i tedeschi del gruppo HOFFMAN si recarono presso i campi palestinesi, mentre gli italiani erano nella zona cristiano-maronite.

- E' falso che i quattro tedeschi (AMBERGER - HEPP - DUPPUER e BERGMAN) siano stati catturati appena usciti da un campo falangista poiché (v. deposizione Marx cit.) furono fermati dai palestinesi perché allontanatisi dalla zona loro assegnata.

- E' falsa l'indicazione del sedicente "ALFREDO", persona di cui non é stata rinvenuta alcuna traccia, che avrebbe indicato Bologna come obiettivo da colpire.

Il cumulo di falsità, menzogne e reticenze messo in atto dagli uomini del SISMI é evidenziato dalla stessa lettu

ra delle informative fornite ai giudici. Nella nota 31.10.80 in risposta alla prima richiesta 20.9.80 della Procura della Repubblica si afferma infatti che "il SISMI non é mai stato informato del "contenuto delle dichiarazioni rese da ABU AYAD nell'intervista "rilasciata al Corriere del Ticino". Risposta francamente risibile ove si pensi ai legami strettissimi che intercorrevano tra la giornalista, autrice dell'intervista, ed il col. Giovannone.

Il 23 gennaio 1981 lo stesso SISMI comunicava "di aver appreso dai due tedeschi citati nell'intervista di Abu Ayad che nel luglio 1980 essi erano in addestramento nel campo di Mairouba (Aqura) insieme con francesi, spagnoli, fiamminghi ed italiani"... "Un italiano si comportava da capo del gruppo e veniva chiamato ALFREDO".

Senonché nell'intervista ABU AYAD non aveva parlato del luglio 1980, ma di 11 mesi prima (quindi la fine del 1979), fatto che viene attribuito a confusione fatta da Abu Ayad corretta in una intervista del 27.12.80 al Resto del Carlino.

Ancora nel marzo 1981 (v. rapporto CC. di Bologna) il SISMI sostiene peraltro di non conoscere l'identità dei due

tedeschi, talché é impossibile per i magistrati procedere al loro esame diretto.

Nella nota 6.6.81 (foglio 72) si precisa tuttavia che i due tedeschi erano stati esaminati dal SISMI fin dal 1 novembre '80, anche se la risposta é stata data nel gennaio successivo.

Il 7 agosto 1981 il SISMI (foglio 77 e segg.) riassumendo i termini del proprio intervento, ha così sintetizzato l'intera vicenda:

"A seguito di richiesta della Procura della Repubblica di Bologna n. 2117/A/80 R.G.P.M. del 20.9.80, in relazione a dichiarazioni fatte alla stampa dal noto Abu Ayad in cui, tra l'altro, si asseriva che le Autorità Italiane erano state informate preventivamente di un possibile progetto criminoso ad opera di estremisti di destra addestrati in campo falangista in Libano, fu appurata l'infondatezza di tale ultima affermazione, che, peraltro, venne smentita, sempre a mezzo stampa dallo stesso ABU AYAD. tali risultanze furono riferite, per il tramite del CESIS, con foglio n. 2113.13/714 in data 31.10.1980".

"Le ricerche circa l'addestramento di estremisti di destra nel campo falangista subirono approfondimenti che portarono ad acquisire le dichiarazioni di due cittadini tedeschi. Costoro fornirono notizie sugli italiani frequentatori del campo di addestramento di MAIRUBA situato nella zona cristiana del Libano".

"Da tali dichiarazioni si acquisì che:

- gli italiani presenti nel luglio del 1980 nel campo di addestramento erano circa 6-8 provenienti probabilmente da Palermo, da Bologna (2) e Milano;
- il capo del gruppo italiano era certo "ALFREDO", probabilmente bolognese, alto 1,75 - 1,80, snello curato ben rasato, baffi neri e folti, parlava l'inglese;
- detto "ALFREDO" in un discorso di commiato avrebbe affermato di voler tradurre presto in pratica gli insegnamenti ricevuti, e, in tale contesto, avrebbe citato Bologna quale esempio di città in "mano ai comunisti" e, quindi, di situazione da combattere".

"Le suddette risultanze vennero inviate al CESIS in da

ta 23.1.81 con foglio n. 651/30-G/053. Nel contesto dello specivico accertamento si inseriscono altre dichiarazioni che l'Abu Ayad aveva rilasciato a parlamentari italiani recatisi in Libano nel marzo del 1981".

"Tali dichiarazioni (riportate dalla stampa) indicavano nuovamente possibili connessioni degli italiani addestrati in campo falangista (non più Mairuba ma Aqura) con la strage del 2.8.80 e la presenza di un posto di blocco costituito da italiani in località prossima a Tel el Zaatar".

"Nel mentre le prime affermazioni sostanzialmente ricalcavano quanto già acquisito e riferito al CESIS, per verificare la fondatezza dell'indicazione circa l'esistenza di un "posto di blocco" gestito da italiani, se ne richiesero le prove che non furono mai fornite".

"Ciò lasciò intendere che l'affermazione fosse destituita di fondamento nel senso venne informato in data 7.3.81 il CESIS con foglio n. 2234/30-G/053;

- su richiesta della S.V. pervenuta dal CESIS venivano fornite tramite quest'ultimo con foglio n. 3025/30/G/053 del

17.4.81 precisazioni sulla vicenda;

- le notizie dei due tedeschi erano state acquisite il 1 novembre 1980;
- funzionari del SISMI avevano avuto un colloquio diretto con i due tedeschi ma il contatto era stato stabilito tramite intermediari;
- le generalità ed il recapito dei due tedeschi non erano noti;
- i cittadini tedeschi fermati il 24.9.80 da elementi dell' LP, mentre erano in procinto di lasciare Beirut, erano:
  1) PETER HAMBERGER;
  2) STEFFAN DUPPER;
  3) ABFRED HEPPE;
  4) KAP UWE BERGMAN".

"A riguardo venne altresì trasmessa la traduzione di un articolo apparso sul 'THE TIMES' del 19.11.80 che presentava un quadro articolato ed interessante della vicenda;

- Sulla scorta di quanto acquisito dal Servizio, il Comando

Generale Arma Carabinieri in data 9.5.81, ipotizzò che il sedicente "ALFREDO" potesse identificarsi in Forcillo Alfredo dimorante in Teramo o in Alfredo Raimondi Molinari, entrambi noti alla S.V.;

- In relazione alle ripercussioni in ambienti falangisti sull'arresto del noto CAMILLE TAWILLE, sono stati raccolti elementi sia a seguito di colloqui con esponenti delle forze libanesi che tramite il Servizio Collegato tedesco".

"Il complesso di tale attività é stato sintetizzato in informativa inoltrata al CESIS in data 8.7.81 con foglio n. 324/30-G/053".

"Da tale informativa emerge come fra le opposte fazioni libanesi sia in atto un'azione di reciproca disinformazione tendente a discreditarsi a vicenda".

Comunque, appare prendere consistenza la possibilità di connessione tra l'estrema destra tedesca e la fazione palestinese di ABU AYAD;

- Infine, da accurati e più approfonditi accertamenti, é emerso che:

1) i due cittadini tedeschi presentati a funzionari del SISMI in data 1.11.80, non facevano parte del gruppo dei 4 tedeschi catturati dall'OLP il 24.9.80 in Beirut;

2) il gruppo dei 4 é stato rilasciato. Due di essi ODFRIED e PETER AMBERGER sono stati tratti in arresto nella R.F.T. perché accusati di altri reati".

Anche in questo caso le contraddizioni sono clamorose poiché si afferma che l'identità dei due tedeschi non é nota, quando (lo si accerterà anni dopo - v. interrogatorio Giovannone cit.) costoro erano appunto due dei 4 fermati il 24.9.80, ovvero HAMBERGER - DUPPER - HEPP e BERGMAN.

Nella nota in esame si affermava invece, esplicitamente, che i due tedeschi esaminati l'1.11.80 non erano due dei 4 fermati il 24.9.80.

Decisiva é poi la circostanza che i 4 tedeschi succitati furono fermati il 24.9.80 e quindi in data successiva all'intervista di ABU AYAD, le cui informazioni dunque all'atto dell'intervista non potevano che provenire da altre fonti (ma quali?).

Lo stesso Giovannone nel suo interrogatorio ha dichiarato che nel trasmettere i verbali di interrogatorio dei due tedeschi egli aveva chiaramente affermato che il tutto andava considerato una semplice manovra propagandistica dell'OLP.

Senonché nei documenti acquisiti presso il SISMI non risulta esservi alcuna annotazione contenente siffatto avvertimento. In ogni caso tale valutazione non fu esposta ai magistrati, ai quali solo alla fine, e dopo varie insistenze, fu adombrata la possibilità che la notizia fosse frutto di manovre propagandistiche.

In sostanza l'intera pista libanese dal suo esordio ai successivi sviluppi é viziata dalla imponente opera di inquinamento delle informazioni svolta dagli uomini del Servizio Segreto Militare.

In questo caso le losche manovre poste in essere non possono essere giustificate, come al solito, cercando di far apparire l'opera del SISMI un tentativo, sia pure forzato e maldestro, di rispondere alle sollecitazioni provenienti dai magistrati al di fuori delle competenze istituzionali, poichè questa volta l'iniziativa é partita dallo stesso Servizio, il

quale muovendosi come organo di disinformazione ha mobilitato per intero il proprio dispositivo allo scopo di fuorviare gli inquirenti.

Nondimeno gli obiettivi conseguiti con l'operazione Libano sono stati per la direzione del SISMI del tempo.

Per un verso la pista suggerita é stata effettivamente coltivata dai magistrati, i quali hanno distolto la loro attenzione dai personaggi chiave dell'indagine, impiegando sterilmente preziose energie e tempo.

Per altro verso il colonnello Giovannone, vero personaggio chiave della politica italiana nello scacchiere mediorientale, e dal 1979 passato direttamente agli ordini di Santovito con irregolare scavalcamento del colonnello Ennio Lo Magro, capo della divisione R., sostituito dal colonnello Di Napoli, acquisiva verso l'O.L.P. ulteriori titoli di benemerenza.

Proseguendo nella politica intrapresa anni prima, volta a mantenere buoni rapporti con gli ambienti palestinesi (la liberazione dei 5 arabi arrestati ad Ostia il 6.9.73 è uno degli episodi), Giovannone consentì all'O.L.P. di portare avan

ti la propria manovra propagandistica volta ad accreditare il coinvolgimento falangista nella strage di Bologna, e quindi nel terrorismo internazionale.

(Il decesso di Giovannone, intervenuto durante le more processuali, rende ininfluente la disamina della sua posizione, non va peraltro taciuto, il rilievo probatorio che la circostanza assume nei confronti degli altri imputati, che era a sua volta inserito a pieno titolo nel cosiddetto "Superesse" e quindi legato alla medesima organizzazione a cui appartenevano Musumeci, Belmonte, Pazienza e soci - v. in proposito il documento nel quale si fa riferimento ad un ufficio destinato ad operazioni speciali e distaccati da aprirsi in via Germanico - di cui a pagg. 35 e 36 della summenzionata sentenza della Corte di Assise di Roma - <u>nel quale è inserito in funzione operativa - anche il nome di Giovannone.</u>

La sola lettura degli atti processuali dimostra poi in modo eloquente quale fosse l'atteggiamento tenuto verso la magistratura.

Invero mentre il Giudice Istruttore, ormai convinto di avere imboccato la via giusta, si impegnava in una defatigan

te, quanto inutile attività istruttoria, alla ricerca di im possibili verifiche e riscontri, era già noto che i tedeschi del gruppo HOFFMAN non si erano recati in Libano presso i Falangisti, bensì presso gli stessi palestinesi, ove venivano addestrati proprio sotto la direzione di SALAH KAALAF. (In tal senso avevano fornito informazioni gli organi di Polizia della Germania Federale che avevano appunto indagato sulla presenza di cittadini tedeschi in Libano).

Altrettanto noti, in breve volgere di tempo, divennero i nominativi degli italiani che si erano recati presso i campi di addestramento falangisti.

E' dunque del tutto inimmaginabile che proprio Giovanno ne, il quale aveva creato un'efficiente rete informativa ed era a diretto contatto con i personaggi chiave della vicenda, fosse all'oscuro della verità, e che egli non conoscesse l' identità dei neofascisti italiani giunti in Libano, quella dei tedeschi del gruppo HOFFMAN, pure già nota alla polizia tedesco-occidentale, la reale ubicazione dei campi di adde stramento, la consistenza dei relativi rapporti.

Parimenti è impensabile che da un punto di osservazione

così privilegiato, fosse ignota a Giovannone, la vera dimensione dell'operazione relativa all'arresto di UWE JOHANNES MAINKA e WALTER ULBICH BEHLE, catturati dalle forze cristiano-falangiste.

Costoro, furono infatti catturati dai falangisti mentre, provenendo da un campo di addestramento palestinese, si accingevano a lasciare Beirut.

Il loro arresto fu immediatamente utilizzato a scopo propagandistico dai cristiano-maroniti i quali rovesciarono sui palestinesi l'accusa di aver ispirato azioni terroristiche costituendo punto di riferimento per i terroristi del gruppo HOFFMANN.

Il vero senso dell'operazione sarà chiarito anni dopo quando il teste MARX direttamente esaminato da questo G.I. riferirà che:

BEHLE e MAINKA erano stati fermati nel maggio-giugno 1981 occasionalmente dalle forze falangiste mentre tentavano di raggiungere l'aereoporto e presentati ad una conferenza stampa, subito convocata, nella quale furono presentati come disertori ad evidente fine propagandistico. Senonchè ben di

verso è il quadro che il SISMI dette ai Giudici poichè il Servizio assecondò anche questa ulteriore messa in scena tanto da organizzare ben "due viaggi in Libano" dello stesso Giudice Istruttore.

I viaggi effettuati nel luglio 1981 e nel novembre 1981 sono documentati agli atti dagli appunti informali redatti dal Magistrato il quale "nella speranza di risolvere in modo chiaro e definitivo il caso "Alfredo", il 22.8.81, partì una prima volta per Beirut e si incontrò con il factotum dell'intera operazione, col. Giovannone, e con il col. Delfino, il quale accompagnò il Giudice al quartier generale della Falange.

Il secondo viaggio, effettuato nei giorni 18, 19 e 20 novembre '81, si risolse in conversazioni tenute dal col. Giovannone con alcuni membri dell'O.L.P..

La sola lettura dell'informativa redatta dal Magistrato sul contenuto di tali colloqui è sconcertante per l'incongruenza e la vaghezza degli elementi raccolti. (Appunto n.1 redatto dal G.I. dott. Gentile - Posizione Libano).

In conclusione anche da tali informali attività non

scaturì alcun esito e l'operazione non soltanto non servì in alcun modo a chiarire la vicenda, ma al contrario a renderla, se possibile, ancora più ingarbugliata ed indecifrabile.

L'unica conseguenza che da tutto questo è lecito trarre consiste allora nella dimostrazione della pervicacia con cui gli uomini del SISMI continuarono a fuorviare le indagini ad oltre un anno di distanza dall'esordio della cosiddetta pista libanese, conseguendo con pieno successo lo scopo che con essa si erano prefissati: quello di rendere assolutamente indecifrabile per il giudice il quadro istruttorio.

Per illuminare fino in fondo la capacità di manipolazione delle informazioni di cui hanno dato prove Musumeci ed i suoi complici giova sottolineare una significativa coincidenza: il nominativo di BEHLE già figurava indicato come possibile autore della strage insieme a quelli di FABER - FUNK - e KLINGER nel cosiddetto "appunto MUSUMECI" consegnato informalmente alla magistratura nel novembre 1980.

Ciò costituice ulteriore riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, che le informazioni provenienti da Beirut (quindi da Giovannone) furono effettivamente utilizzate in funzione di

sviamento delle indagini in ossequio ad un disegno unitario assai complesso anche se in qualche caso scaduto a livelli grossolani.

In queste condizioni costituirebbe semplice esercizio accademico proseguire la disamina di tutti gli aspetti ambigui e delle evidenti falsità di cui è infarcita la vicenda.

Quello che conta è che sia colto in modo fin troppo evidente, il significato complessivo che essa assume:

la direzione del tempo del SISMI si adoperò con ogni mezzo, a partire dalla fine di agosto del 1980, a confondere le acque allontanando i giudici dalla verità.

Ciò che costituisce motivo di riflessione è allora non tanto il fatto in sè, da ritenere ampiamente provato, quanto la ragione per cui fu tenuto siffatto atteggiamento.

Di questo si dirà in seguito "ex professo", anche se fin d'ora è possibile cogliere nelle menzogne di alcuni esponenti del SISMI caratteristiche di sistematicità ed una tale pervicacia che nessuna spiegazione può apparire adeguata fuorchè l'ipotesi della comune appartenenza di alcuni esponenti dei Servizi e degli autori della strage al medesimo

ambiente eversivo.

B - TERRORISTI IN CAMPER: AFFATIGATO - FANE - HOFFMANN

L'esame delle numerose informative provenienti dai Servizi offre dimostrazione piena ed incontestabile del livello, qualche volta al limite dell'assurdo, cui sono pervenuti Musumeci ed i suoi complici nel fornire materiale inquinato alla Magistratura.

Anche in questo caso è bene chiarire che la stessa qualità e quantità del materiale informativo impedisce di considerare l'atteggiamento tenuto dagli imputati come un tentativo, sia pure maldestro, di soddisfare le sollecitazioni provenienti dalla Magistratura, fornendo informazioni erroneamente ritenute interessanti anche se poi rivelatesi improduttive.

E' vero invece che esistono numerose prove di malafede atte a dimostrare che le finalità perseguite dagli uomini della P.2 inseriti nei Servizi erano di impedire ad ogni costo l'accertamento della verità.

Basti considerare al riguardo:

a) che le diverse informazioni furono raccolte ed elaborate in palese violazione delle competenze interne - e che nella loro gestione si realizzò una pesante degenerazione istituzionale - invero nel SISMI il compito di raccogliere ed elaborare informazioni provenienti dalle varie fonti, di confrontarle tra loro, di valutarne l'attendibilità e quindi eventualmente inoltrarne i risultati a chi di dovere, spettava all'Ufficio "situazione" diretto dal col. Notarnicola.
In questo caso invece tutte le notizie furono trasmesse dall'ufficio "Controllo e Sicurezza" diretto da Musumeci, il quale non aveva alcuna competenza operativa in merito (v. deposiz. Notarnicola vol. X a-6, cart. 280) bensì il solo compito di vigilanza interna nella regolarità nelle attività dei Servizi;

b) che diversi appunti furono consegnati "brevi manu" e non attraverso canali ufficiali. Per molto tempo i rapporti con Musumeci furono tenuti dall'ex Procuratore della Repub

blica Ugo Sisti, il quale non soltanto non aveva più compe tenza funzionale nel processo, ormai trasmesso al Giudice Istruttore, ma non era più dotato di attribuzione in senso assoluto essendo già stato trasferito al Ministero. (L'atteggiamento tenuto da Sisti anche in questo caso su scita profonda perplessità e l'intero operato dell'ex Pro curatore della Repubblica dovrà essere esaminato separata mente);

c) che alcune informazioni furono trasmesse in modo distorto e monco rispetto alle acquisizioni originarie;

d) che altre informazioni costituiscono palesemente un "colla ge", in qualche caso ai limiti dell'umorismo, di luoghi co muni, assurdità, sfacciate menzogne e rielaborazioni di no tizie di stampe o di altre notizie già in possesso del Ser vizio.

Venendo a considerare in dettaglio il materiale infor mativo meritano particolare attenzione:

1 - L'utilizzazione del nome di Affatigato Marco.

Il nome di Affatigato Marco, da tempo latitante all'estero ed in pratica dimenticato, tornò improvvisamente alla ribalta in occasione dell'incidente aereo avvenuto all'inizio dell'estate del 1980 nel cielo di Ustica, incidente nel quale esplose un D.C. 9 in volo da Bologna a Palermo.

A tutt'oggi si ignorano le esatte cause del sinistro, v'è da dire però che fin dal primo momento (e l'ipotesi ha preso sempre maggiore consistenza) emerse il sospetto che l'aereo fosse stato abbattuto da un missile sfuggito al controllo poichè al momento e nel luogo dell'incidente erano in corso esercitazioni militari aereo-navali.

Nei giorni successivi, peraltro, compariva sulla stampa la notizia che a bordo dell'aereo esploso si trovava il noto estremista di destra latitante Marco Affatigato, ed a dimostrazione della sua identità fu indicato un preciso particolare: che Affatigato avrebbe avuto al polso un orologio "Boume-Mercier".

L'ipotesi di un coinvolgimento di Affatigato nell'esplosione si rivelò ben presto destituita di fondamento (Affatigato nel suo rifugio a Nizza lesse sui giornali di essere morto

nell'incidente aereo), cionondimeno essa servì a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal sospetto di responsabilità militari nella distruzione dell'aereo civile.

Soltanto qualche anno dopo fu possibile comprendere che l'operazione, con ogni probabilità, era stata condotta dal SISMI (organo materialmente competente per tale genere di faccende), al fine di disorientare l'opinione pubblica e mascherare la delittuosa imprudenza dei reparti impegnati nella esercitazione militare.

Emerge infatti dalle deposizioni di Spiazzi Amos (v. vol. X a-5, cart. 232 bis) ed Affatigato Marco (v. vol.X a-5, cart. 215 e vol. X atti acquisiti, cart. 60) che Soffiati Marcello, agente dei Servizi, era in contatto con l'Affatigato ed era perciò venuto in possesso di vari particolari sulla sua persona quale, ad esempio quello del possesso di un orologio Boume-Mercier, che saranno poi utilizzati dal SISMI per i propri fini.

L'episodio, di per sé già rilevante perchè consente di analizzare "il metodo di lavoro" dei Servizi Segreti, i quali anche in seguito ricalcheranno il medesimo schema (in entram

bi i casi al solo fine di evitare l'accertamento della verità e l'individuazione dei responsabili) acquisì inattesa valenza nel procedimento per la strage di Bologna. Dopo il 2 agosto 1980 infatti un maresciallo della Questura di Lucca ritenne di ravvisare nell'identikit redatto dalla Polizia su indicazione del teste Vettori Emilio, le sembianze di Affatigato (vol. VIII, cart. 3 f. 4 e segg.).

Si procedette pertanto all'arresto di Affatigato il cui recapito in Nizza era evidentemente noto alla Polizia (rapp. 14.8.80, vol. VIII, cart. 3 ff. 21/2).

Vi sono tuttavia nell'episodio aspetti singolari.

In primo luogo la somiglianza tra la persona raffigurata nell'identikit diffuso dopo la deposizione Vettori ed Affatigato appare dubbia e l'indicazione proveniente dalla Questura di Lucca non sembra determinante.

Inoltre la stessa deposizione del teste Vettori (della cui sincerità certo non può dubitarsi), é di per sè irrilevante poiché il teste vide delle persone correre e solo dopo l'esplosione ritenne di ravvisare qualcosa di sospetto nel loro comportamento. Ciò é ben spiegabile con le elementari regole

di psicologia giudiziaria per le quali l'interpretazione dei fatti compiuta dal testimone non necessariamente corrisponde alla realtà.

In questo caso nulla vieta di pensare che i due giovani visti dal Vettori fossero semplici passeggeri che cercavano di prendere un treno e non i terroristi che fuggivano dopo aver collocato l'ordigno. (Tale atteggiamento oltretutto sa rebbe incongruo perchéallontanarsi di corsa costituisce com portamento capace di richiamare l'attenzione).

Ciò malgrado il 6 agosto '80 Affatigato fu arrestato su ordine di cattura emesso il 4 agosto dalla Procura di Bolo gna ed il suo nome comparve sulla stampa come quello di perso na in qualche modo implicata nella strage, anche se i reati a lui contestati erano in realtà del tutto diversi.

Gli interrogativi che si pongono in merito sono numero si poiché ci si chiede innanzitutto, come mai Affatigato, da anni latitante rifugiato all'estero ed apparentemente dimenti cato, sia tornato improvvisamente alla ribalta prima con l' episodio di Ustica e poi con la strage di Bologna posto che la sua estraneità ad entrambi gli episodi sembra indiscutibi

le. (Per quanto concerne la strage di Bologna le attività istruttorie condotte in rogatoria dall'Autorità Giudiziaria di Nizza hanno confermato la presenza di Affatigato a Nizza il 2 agosto 1980 - (vol. VIII - cart. 3 all.to 1 f. 30 e ssg.) - e, a differenza della persona raffigurata nell'identi kit egli aveva una folta barba.

Ulteriore complicazione deriva poi dalla circostanza, accertata in modo incontrovertibile, che nell'ambiente di estrema destra da tempo circolava una parola d'ordine: uccide re Affatigato.

L'articolo "Ecrasèz l'énfame" comparso su Quex non la scia dubbi in proposito. Si rimproverava infatti ad Affatiga to di aver "tradito" TUTI e di essere al servizio della Poli zia.

Ove si consideri che l'ipotesi che Affatigato fosse in volo sul DC9 precipitato ad Ustica esigeva anche che lo stes so fosse perito nell'incidente, non é azzardato supporre che vi fosse un raccordo tra il progetto di ucciderlo maturato ne gli ambienti di destra e la scelta del suo nome ad opera dei Servizi Segreti.

L'arresto di Affatigato su ordine di cattura della magistratura bolognese scompaginò tuttavia questo progetto fornendo le prove della esistenza in vita di Affatigato.

Si può allora ipotizzare che il coinvolgimento del noto estremista nell'inchiesta sulla strage di Bologna sia avvenuto indipendentemente dal precedente episodio di Ustica, anche se in conseguenza di esso. Avrebbe invero senso ritenere che il personale della Questura di Lucca, sollecitato a riguardare la posizione di Affatigato dal fatto che il suo nome era circolato sulla stampa non molto tempo prima, abbia in buona fede ritenuto di ravvisare le sembianze nell'identikit diffuso dopo la deposizione Vettori e che da questo sia poi scattata l'operazione volta a localizzarlo ed arrestarlo.

E' ovvio che si tratta di semplici ipotesi, però convincenti; l'operazione compiuta all'indomani della strage di Bologna fu del resto condotta da Polizia-UCIGOS e SISDE, e non dal SISMI.

I contorni del difficile rebus si sono tuttavia precisati nel tempo.

Invero la dimostrazione che Soffiati Marcello (risulta

to iscritto alla massoneria oltreché legato ai Servizi Segreti) era in contatto con Affatigato col quale si era incontrato a Nizza e Montecarlo nella primavera del 1980, merita doverosa attenzione (v. Sentenza-Ordinanza G.I. di Venezia pag. 9 vol. IV - fasc. 2 - atti acquisiti).

Con la scoperta di tale rapporto si é aperto un primo spiraglio di luce nella comprensione dei fatti; per la prima volta é divenuto comprensibile per quali strade il Servizio Segreto avesse acquisito notizie così precise su Affatigato.

Sui rapporti tra Soffiati ed i Servizi Segreti non vi sono dubbi. Egli collaborava con il SISDE, per il tramite di Spiazzi Amos cui era strettamente legato, con il SISMI e con la CIA, avendo svolto corsi d'addestramento ed essendo stato inserito a pieno titolo nella organizzazione di spionaggio tanto da poter essere definito un "Agente". (v. deposizioni Affatigato e Spiazzi citate).

Lo stesso teste Vinciguerra (v. vol. III esami testi B cartella 76 - vol. XI atti acquisiti, cartella 70) indica Soffiati come persona inserita al tempo stesso nei Servizi Segreti e nelle formazioni di estrema destra.

Si può pertanto ritenere provato che Soffiati é la fonte da cui i Servizi attinsero le notizie su Affatigato. (Una conferma in tal senso é contenuta nella deposizione Salerno, capo centro SISDE - v. test. Salerno cart. 91 - il quale ha ammesso che Soffiati mantenne contatti con Affatigato per conto del Servizio).

Soltanto Soffiati infatti poteva riferire particolari così precisi come quello del possesso di un orologio "Boume-Mercier", da lui stesso notato al polso di Affatigato nel corso dei loro incontri.

Ma vi é agli atti una prova ben più decisiva da cui risulta incontrovertibilmente che il SISMI utilizzò le informazioni avute da Soffiati su Affatigato per fuorviare la magistratura che indagava sulla strage di Bologna.

Non soltanto il nome di Affatigato figura accanto a quelli di Delle Chiaie, Pomar e Massagrande nel cd. "Appunto Musumeci" consegnato brevi manu ai Giudici (v. vol. VIII, cart. 355), su cui si tornerà in seguito, ma figura anche in altro appunto privo di data proveniente dal solito Musumeci contenente notizie sul V.M.O. (VLANDE MOVIMENT ORDRE)- (vol.

VIII cart. 335), ove é detto che il 14.7.80 vi sarebbe stato a Bologna un incontro tra "Paul Durand, Marc Fredrikse éd Affatigato; che altro incontro tra Affigato e Fredriksen vi sarebbe stato a Nizza due giorni prima della strage di Bologna".

E' di tutta evidenza che con tali notizie la banda di Musumeci e soci proseguiva l'opera di disinformazione e di disorientamento dei Giudici inserendo anche Affatigato nell'indecifrabile affastellamento di nomi e circostanze peraltro tutte coerenti all'ipotesi della matrice internazionale della strage.

A ciò si aggiunge infatti "l'appunto Servizi", ove si riportano "voci di una matrice internazionale della strage" e notizie di "un versamento di 2.000.000 di Lire alla madre di Affatigato da parte di organizzazioni di estrema destra tedesche".

L'elemento determinante é contenuto infine in altro appunto informale proveniente dal SISMI nel quale vengono segnalati i nomi di DEBBI JANE PRICE 031/672702 e ROBERT CONNOLLY 051/342404.

Tali nomi appartenenti a cittadini inglesi figuravano nell'agenda di Affatigato Marco e non si potrebbe comprendere come il SISMI abbia potuto entrarne in possesso, se non fosse accertato che proprio Soffiati Marcello ebbe la possibilità di consultare tale agenda e di annotarne il contenuto (v: int. Affatigato cit.) .

La dimostrazione del collegamento con Servizi Segreti di Sicurezza italiani e stranieri di Soffiati, Spiazzi e dello stesso Affatigato costituisce in sostanza ulteriore riprova che soltanto attraverso la ricostruzione dei legami organici tra i Servizi di Sicurezza deviati e terrorismo di estrema destra, è possibile pervenire ad una corretta comprensione dei fatti e tentare di avvicinarsi alla verità.

Nel suo interrogatorio 5.12.84 (v. atti acquisiti) Affatigato ha illustrato la propria posizione cronologicamente ordinando la successione degli avvenimenti nel seguente modo:

- nel maggio-giugno 1980 Soffiati Marcello, a lui noto come collaboratore della CIA e del SISMI, lo incaricò di predi

sporre un documento politico che rappresentava una situazione pre e post golpista che dava per scontata l'organizzazione di un "Movimento Forze Armate" di taglio vetero-ordinovista, con proclami da fare subito dopo la presa di potere e con strutture organizzate composte da civili e militari. Di tale incarico era sicuramente al corrente anche Amos Spiazzi;

- alla fine di giugno del 1980 il suo nome fu posto in prima pagina sul Corriere della Sera, che, riportando il contenuto di una presunta comunicazione dei NAR, annunciava la sua presenza a bordo dell'aereo precipitato ad Ustica per l'esplosione accidentale di un ordigno da lui stesso trasportato. Si indicava come prova il rinvenimento di un orologio da polso Boume Mercier, dallo stesso Affatigato effettivamente posseduto;

- il 7.7.80 fu dato rilievo sproporzionato nella stampa ad un processo celebrato nei suoi confronti a Pisa per favoreggiamento di Mario Tuti;

- subito dopo la strage di Bologna, il suo nome venne associa

to alla strage.

Attraverso tale ricostruzione Affatigato tende a dimostrare che in qualche modo gli stessi organizzatori della strage avevano preventivamente inserito nei loro programmi una manovra tesa a far convergere i sospetti su di lui.

Ma, senza arrivare a tanto, (benchè l'ipotesi sia suggestiva per il ruolo assunto da parsonaggi come Soffiati, Spiazzi e Musumeci) resta il fatto, senza alcuna possibilità di smentita, che anche il nome di Affatigato fu utilizzato dai Servizi Segreti per confondere le acque e per impedire l'accertamento della verità.

2 - L'appunto Musumeci

Un esempio eloquente della capacità di manipolazione delle informazioni dimostrata da Musumeci è rappresentato dall'appunto consegnato brevi manu che inizia con le parole "Alla fine del giugno 1980..." e termina con le parole "Il raduno non fu più fatto" (v. appunti Servizi, vol. VIII A, cart. 355).

Tale appunto, consegnato dal Musumeci agli inizi del 1981, ma in effetti contenente notizie in parte già inviate agli organi di Polizia Giudiziaria fin dal 2.11.80 (v. rapporto CC. 2.11.80 contenente proprio notizie su Durand-Bragaglia ecc.) a suo dire al solo scopo di soddisfare le pressanti richieste del Giudice Gentile, riproduce in modo esemplare la metodologia seguita per sviare le indagini e ne permette la più precisa delle ricostruzioni.

In esso infatti si parla:

- di un incontro tra Paul Durand e Maurizio Bragaglia avvenuto nel giugno '80 e promosso da Delle Chiaie;
- di una organizzazione operante nel Nord e nel Centro-Sud d'Italia denominata "Nuclei Combattenti Rivoluzionari" al Nord e "Squadre Popolari Rivoluzionarie" al Sud; organizzazione diretta da Delle Chiaie, Pomar, Massagrande, Affatigato, Fumagalli, Freda e Ventura e capeggiata per il Sud da Maurizio Bragaglia;
- del messaggio che Durand avrebbe recato al Bragaglia per

conto dei "capi" i quali avevano deciso di commettere due attentati: uno a Monaco di Baviera e l'altro a Bologna. Per quest'ultimo attentato Bragaglia avrebbe dovuto mettersi in contatto con Rauti il quale avrebbe impartito le direttive. Al Bragaglia sarebbe stato affidata l'operazione di Bologna malgrado la sua appartenenza alla organizzazione del Centro -Sud, ma questi si sarebbe tirato indietro adducendo varie scuse e proponendo di fare agire la colonna tedesca del gruppo HOFFMANN. A tal fine fu contattato Delle Chiaie e fu assicurata la partecipazione del gruppo HOFFMANN costituito da: RUDOLF KLINGER, STEFAN FABER, BHELE ALTER VERICH, MICHE LE RUTTOR, ROHLICH HORST E ROBERT FUNK;

- dell'arrivo del gruppo Hoffmann a Rimini il 30 luglio a bordo di n. 2 camper bianchi uno dei quali targato CD.2......;
- della presenza insieme al gruppo di un giovane francese di nome Philippe facente parte della F.A.N.E.;
- dell'impiego di due lattine da Kg. 5 di esplosivo gommoso alla nitroglicerina che sarebbero state deposte da Phlippe poi rimasto coinvolto nell'esplosione.

Il demenziale documento non meriterebbe in fondo troppa considerazione trattandosi di una accozzaglia di dati informativi grossolanamente manipolati tra i quali figurano semplici banalità non provate ed insuscettibili di verifica (tale ad esempio il coinvolgimento di Delle Chiaie, Massagrande, Fumagalli ecc.); informazioni in sè veritiere, ma artatamente inserite in un contesto affatto diverso (la presenza di Durand in Italia, i nomi di alcuni appartenenti al gruppo Hoffmann); assurdità e menzogne di vario genere (l'uso della nitroglicerina gommosa, di pericolosissimo trasporto ed impiego, oltre che di difficile reperimento; l'inserimento di Philippe, morto nell'esplosione e successivamente resuscitato nell'episodio della valigia sul treno Taranto-Milano, il ruolo attribuito al Bragaglia e così via).

Senonchè in tale appunto sono riprodotti gli ingredienti essenziali di cui è costituita "la pista internazionale", suggerita da Gelli fin dal principio e quindi tenacemente perseguita dal vertice piduista del Servizio Segreto, ingredienti che, sia pure diversamente manipolati e con particolari di volta in volta ritoccati sono riconducibili ad alcune

componenti essenziali tali:

- il coinvolgimento di neofascisti italiani, francesi e tedeschi -(la scena è sempre la stessa: Delle Chiaie, Hoffmann, FANE);
- l'indicazione di persone e circostanze difficilmente accertabili direttamente ad opera dei Giudici, anzi trattandosi di organizzazioni straniere e di persone residenti all'estero ogni indagine in merito restava necessariamente affidata, per competenza funzionale, allo stesso Servizio Segreto;
- l'accurata esclusione di ogni indicazione che potesse ricondurre al gruppo veneto (Fachini ecc...) nei cui confronti andavano precisandosi i primi seri elementi indiziari.

In conclusione siamo di fronte, non già come vuol far credere il Musumeci ad una semplice "forzatura" di dati informativi imposta dalle eccessive e scorrette sollecitazioni del Giudice Istruttore, (le quali, sia detto per inciso, anche se formalmente non ortodosse, avevano pur sempre per fine l'accertamento della verità), quanto ad una vasta e complicata

elaborazione di notizie spiegabile solo con l'intento di allontanare i Magistrati proprio da quei gruppi neofascisti, da tempo inquadrati negli stessi Servizi, raggiunti da sufficienti indizi di reità per la Strage del 2.8.80.

3 - L'utilizzazione del nome Paul Durand

PAUL DURAND, all'epoca ispettore in prova presso la Polizia Giudiziaria di Versailles (ma fino ad aprile era stato addetto ai "Penseignements Généraux", equivalente al nostro "Ufficio Affari riservati", col nome di copertura di PAUL DUPUIS) ed esponente di rilievo della FANE (Fédération d'Action Nationale et Européenne), organizzazione neonazista capeggiata da MARK FREDERIKSEN, effettuò un viaggio in Italia nel luglio del 1980.

I Servizi di Sicurezza italiani seguirono con attenzione il viaggio sul quale ebbero informazioni molto precise. Ed infatti con nota 3 agosto 1980 il SISDE inviava all'UCIGOS dettagliate notizie sul Durand, sul suo itinerario e sulle persone con cui lo stesso si era incontrato.

Secondo l'appunto Durand intendeva:

" - raccogliere informazioni sui movimenti italiani di estrema destra e smascherare i provocatori e gli elementi tiepidi ed irrecuperabili. Diffidava sopratutto dell'U.S.N. (Unione Socialista Nazionale) e dell'O.L.F. (Organizzazione per la Liberazione di Fiume): dell'U.S.N. perchè sospettava che fosse un'organizzazione rivoluzionaria solo a parole e perchè aveva nominato presidente onorario Sandro Saccucci che secondo la F.A.N.E. è un democratico moderato; dell'O.L.F. perchè composta da massoni, monarchici e generali golpisti;

- ritentare l'esperimento fino ad allora fallito di allacciare rapporti con il P.N.L. (Partito Nazionale del Lavoro), coi N.A.R., il solo movimento che godeva le simpatie della F.A.N.E. e con Terza Posizione (secondo notizie di stampa un primo tentativo di Durand di avviare rapporti con Terza Posizione sarebbe stato propiziato da Delle Chiaie: v. ad esempio l'articolo di LES DEPECHES del 10.8.80: le enqueteurs de Bologne sur le piste dell'interna

tionale Noire");

- concordare azioni eversive contemporanee in Italia ed in Francia."

Sempre in base all'appunto SISDE Durand avrebbe dovuto incontrare:

" a Venezia: Francesco Ingravalle e Roberto Salvarani;

a Bologna: Francesco Donini, segretario dell'M.S.I.;

a Perugia: Ugo Cesarini, fondatore del P.N.L. (per parlare con lui di un campo di lavoro che il P.N.L. avrebbe dovuto organizzare in agosto con la partecipazione, di elementi stranieri);

a Roma: Antonio Grande, direttore di "ARDITO", Pietro Cavallini di "EDIZIONI EUROPA" ed esponenti di "TERZA POSIZIONE";

a Napoli ed a Chieri: Italo Cella del "MOVIMENTO TRADIZIONALISTA ROMANO" e Mario Solfanelli".

Le tappe del viaggio sono state accuratamente ricostruite.

Il viaggio iniziò a Parigi il 4 luglio 1980 e l'8 luglio Durand fu registrato all'Hotel Sala di Milano ove si trattenne fino al 10; il 12 luglio alloggiò all'Hotel Cappello di Bologna; il 14 sostò a Perugia; il 16 a Roma ove si trattenne fino al 18; tra il 18 ed il 19 si recò a Latina ed a L'Aquila; il 20 giunse a Parma, ove alloggiò presso l'Hotel Torino; il 21 ed il 22 pernottò all'Hotel Piccolo di Portofino; il 28 riprese servizio in Francia.

Anche le persone con cui Durand si incontrò sono state in gran parte individuate oltre che sulla scorta delle notizie fornite dall'informatore del SISDE, sulla base dei documenti sequestrati (lettere) nei quali si fa riferimento a diversi estremisti di destra.

E' provato così che Durand si incontrò con Francesco Ingravalle, Francesco Donini, Alessandro Giovi, Carlo Battaglia, Andrea Frassineti, Carlo Terracciano, Adolfo Morganti (v. lettera indirizzata da Durand a Salvarani).

Altrettanto provato è che Durand non riuscì per varie ragioni ad incontrare Marcantonio Bezicheri, Ugo Cesarini, Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi e Fabrizio Mottirani con i qua

li pure aveva preventivato di avere un abboccamento.

Non è poi da escludere che Durand possa aver visto anche altre persone o che si sia recato in altre località. Ciò nondimeno è opportuno considerare che del suo viaggio è stata possibile una ricostruzione piuttosto accurata ed attendibile, posto che:

- esisteva un informatore molto ben introdotto che forniva informazioni molto precise e complete in merito;
- sono stati eseguiti vari controlli sul viaggio con rinvenimento di riscontri oggettivi che hanno confermato l'esattezza delle notizie provenienti dall'informatore.

Ciò posto e pur essendo degna della massima considerazione come ipotesi di lavoro l'eventualità che Durand fosse in qualche modo implicato nella strage di Bologna, non si comprende tuttavia lo sviluppo che alcuni settori del SISMI diedero all'episodio.

Tanto per cominciare il 25 agosto del 1980 comparve ancora su "Panorama" un articolo a firma Corrado Incerti nel quale si accusava senza mezzi termini Durand d'aver partecipa

to alla strage di Bologna (con quanta utilità per l'approfondimento delle indagini si può ben immaginare).

Contemporaneamente il SISMI redigeva, trasmettendoli poi alla Magistratura, numerosi appunti che hanno in comune le seguenti caratteristiche: sono tutti successivi ai fatti e contengono notizie false o inverosimili. Ma suggeriscono invariabilmente l'ipotesi di una "Connessione internazionale".

Secondo la nota SISMI trasmessa il 2 novembre 1980 dal Nucleo Investigativo CC., Durand prima del viaggio in Italia, alla metà del mese di giugno, si sarebbe incontrato con Maurizio Bragaglia, Ugo Gaudenzi, Walter Spedicato, Massimo Torti ed un gruppo di francesi, (JEAN LUC DACHAUD, JAN TRAN LONG, MINH TRAN LONG, PHILIPPE DAVI, PHILIPPE POTIGNI e MARC FREDRIKSEN), allo scopo di programmare due grossi attentati in Europa (ovvio il riferimento all'attentato di Bologna ed alla Sinagoga di Parigi).

I francesi sarebbero poi stati arrestati dalla Polizia del loro paese e Durand sarebbe venuto in Italia solo per incontrare Bragaglia.

In questo secondo incontro Bragaglia si sarebbe impegna

to ad eseguire l'attentato in Italia, mentre DURAND avrebbe dovuto provvedere all'altro attentato mettendosi in contatto con PETER VILLON il quale conoscerebbe il capo che dirige gli attentati, certo WILLIAM APIKAN.

L'intero contenuto della nota, confezionato come si è detto in casa SISMI, è frutto di falsità e macroscopica manipolazione.

Sicuramente falsa è la notizia dell'arresto del gruppo dei francesi.

Inventata di sana pianta la notizia dell'incontro a metà giugno e fantasiosi i nomi dei partecipanti.

E' bene notare che alcuni elementi si rinvengono, diversamente manipolati, in altri appunti di provenienza SISMI.

Così il nome PHILIPPE sarà utilizzato nell'"appunto Musumeci" e nuovamente nella vicenda della valigia di esplosivo sul treno Taranto-Milano. Su altro appunto SISMI si fa riferimento a certo PHILIPPE BAILETTE che sarebbe stato in contatto con DURAND e TUTI.

I nomi dei francesi di origine indocinese (mai potuti identificare) non sono stati inseriti a caso, poichè un teste

(tale Iamello) ha dichiarato di avere notato in stazione a Bologna il 2 agosto '80 due asiatici che, dopo aver deposto una valigia nella sala d'aspetto di seconda classe, si erano allontanati.

Su altro appunto trasmesso dal SISMI (appunto privo di data vol. VIII cart. 355) contenente notizie sulla nota organizzazione V.M.O., si riferisce di un incontro avvenuto a Bologna il 14.7.80 tra MARC FREDRIKSEN, PAUL DURAND e MARCO AFFATIGATO. Tale incontro in realtà non è mai avvenuto ed anche in questo caso la notizia è del tutto falsa.

In poche parole: anche il nome di PAUL DURAND, divenuto interessante per gli inquirenti a causa del viaggio da lui compiuto in Italia prima della strage, fu spregiudicatamente inserito nel calderone di menzogne e propinato alla Magistratura.

C - LA VALIGIA DI ESPLOSIVO SUL TRENO N. 514 TARANTO-MILANO DEL 13.1.81.

La collocazione di una valigia contenente armi ed esplo

sivo sul treno Taranto-Milano costituisce senza dubbio uno degli episodi più gravi.

Il fatto, oltre che appariscente, dimostra il livello di illegalità di cui alcuni esponenti del SISMI erano capaci.

In questo caso l'opera di inquinamento e disinformazione non si limitò alla redazione di false informative, ma giunse alla realizzazione di una complessa messa in scena destinata ad indirizzare gli inquirenti sulle tracce (false) di una pericolosa organizzazione terroristica.

L'incredibile simulazione, dopo aver conseguito i suoi scopi (puntualmente i magistrati indagarono sulle persone nei cui confronti vennero fatti confluire i sospetti) è stata tuttavia smascherata.

Si può dunque fare riferimento ai provvedimenti giudiziari che hanno definito i relativi giudizi penali, poichè in essi è contenuta la ricostruzione completa dei fatti. (Sentenza 30 aprile 1985 di questo Ufficio Istruzione, con la quale Adinolfi Gabriele, Fiore Roberto e Vale Giorgio venivano prosciolti dall'accusa di aver detenuto e trasportato sul treno le armi e l'esplosivo (v. atti acquisiti vol. XIV cartella

75); - e Sentenza 29.7.85 della Corte di Assise di Roma che condannava Musumeci Pietro, Belmonte Giuseppe per i reati di porto e detenzione di armi ed esplosivo e simulazione di reato (v. atti acquisiti vol. XI, cartella 63).

E' bene dunque riportare la motivazione della sentenza 30.4.85 di questo Ufficio ove è detto testualmente:

"Il 10 gennaio del 1981 il Ministro dell'Interno comunicava a tutte le Questure e agli Uffici Polfer che, secondo notizie confidenzialmente raccolte, gruppi terroristici di destra erano in procinto di compiere attentati a tronchi ferroviari e convogli, e che a tale scopo una "unità operativa si accingeva a trasportare un imprecisato quantitativo di materiale esplodente.

Il giorno 11 dello stesso mese la notizia acquistava contorni più precisi: veniva comunicato agli uffici interessati che l'esplosivo era stato consegnato a due cittadini francesi, uno dei quali di nome PHILIPPE, che con l'appoggio di altre persone, avrebbe provveduto al trasporto ed alla successiva utilizzazione del materiale.

Il 12 gennaio l'informativa acquistava maggiore concre

tezza: veniva comunicato che l'esplosivo era già disponibile in Italia e che era stato approntato un piano d'azione da un gruppo terroristico, composto da italiani, alcuni detenuti, altri latitanti, (Freda, Ventura, Delle Chiaie), francesi aderenti al F.A.N.E. tra cui certo "PHILIPPE" e tedeschi, tra i quali un certo "HORST". Il piano prevedeva attentati dimostrativi, e, in un secondo tempo richieste ricattatorie allo Stato, sotto la minaccia di fare esplodere un ordigno di grande potenza. Sempre nella giornata del 12 gennaio 1981 gli organismi di Polizia venivano informati che a trasportare il materiale esplodente sarebbero stati tali LEGRAND RAPHAEL e DIMITRI MARTIN, i quali ad Ancona avrebbero dovuto provvedere a consegnarlo ad altri estremisti.

Veniva predisposta ad Ancona, in Stazione, un'operazione di Polizia per il controllo del treno espresso n.514 Taranto-Milano, convoglio sul quale, secondo le notizie raccolte, avrebbero dovuto viaggiare terroristi ed esplosivo. Ad Ancona, però, il controllo del treno dava esito negativo.

Dopo controlli esperiti in Rimini, veniva effettuato a Bologna un nuovo controllo del treno, qui giunto alle ore

09.26, e veniva scoperta su una carrozza di 2° classe, precisamente la terza dalla testa del treno, una valigia contenente quanto elencato nel rapporto della DIGOS di Bologna del 7.3.1981. Nessuna traccia, peraltro, veniva rinvenuta di colui o coloro che avevano organizzato il trasporto delle armi, degli esplosivi e dei documenti.

Il 15.1.1981 il Procuratore della Repubblica di Bologna invitava con la nota di cui a pag. 19 del vol. 1° i direttori del SISMI e del SISDE a "disporre per la trasmissione a questa Procura della Repubblica di ogni utile notizia, sia sul fatto, sia su segnalazione di organi stranieri eventuali in merito alla presenza di terroristi nel periodo e nel sito che interessa, sia sull'esito dei controlli effettuati in ambienti coinvolti nell'attività terroristica".

La risposta del SISMI veniva condensata nel rapp. 24.2.81 a firma del gen. Giuseppe Santovito, allora direttore del Servizio, (f. 10 degli atti) dove si asseriva che dopo avere appreso le notizia di cui aveva riferito il Ministero degli Interni il 10.1.81, si era ulteriormente appreso:

- che l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cittadini francesi (tra i quali il PHLIPPE di cui sopra), da parte di tale LEGRAND RAPHAEL E DIMITRIS MARTIN;
- che costoro, dopo la consegna, sarebbero ripartiti per la Francia da uno scalo aereo non noto;
- che i corrieri avrebbero fatto uso di una valigia di colore scuro con fibbie nuove e che sarebbero saliti sul "primo vagone di seconda classe".

Nel rapporto il Gen. Santovito aggiungeva che il SISMI aveva svolto "una ampia attività di ricerca all'interno ed all'estero" acquisendo, dopo il rinvenimento della valigia con armi ed esplosivo, ulteriori elementi:

- che i biglietti rinvenuti sulla valigia erano stati acquistati a Bari, da una persona identificata nel noto terrorista di destra GIORGIO VALE. A Giorgio Vale, nel citato rapporto, veniva attribuita la funzione di "mantenere i contatti" fra "TERZA POSIZIONE", il "F.A.N.E." ed il gruppo tedesco denominato "HOFFMANN"; veniva precisato che il Vale

sarebbe stato l'organizzatore del piano di ricatto nei confronti dell'Autorità dello Stato descritto sopra;

- che manteneva i rapporti con i gruppi altoatesini e che, per l'operazione denominata "terrore sui treni" aveva appositamente locato un appartamento ad Imperia in via Rizzo o Risso al n. 11.

Il rapporto del SISMI aggiungeva che del gruppo di 4-6 persone utilizzato per il trasporto dell'esplosivo e per la consegna dello stesso, i due stranieri DIMITRIS e LEGRAND, avrebbero dovuto in Ancona, ritirare i biglietti aerei e le armi automatiche, per poi recarsi a Milano, mentre "gli altri" avrebbero proseguito per Bologna. Il rapporto concludeva riferendo che non era stato possibile arrivare alla identificazione degli stranieri a mano a mano segnalati.

La Procura della Repubblica di Bologna che già in data 21.1.1981 aveva incaricato la DIGOS di Bologna perchè procedesse ad approfondite indagini sull'intera vicenda, (v. f. 19 vol I atti) il giorno 28.1.81, immediatamente successivo a quello in cui il rapporto era pervenuto, dava incarico al

locale Reparto Operativo dei Carabinieri di trasmettere ogni possibile informazione su Giorgio Vale e di compiere indagini sull'appartamento di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia, (v. f. 100 vol. I atti).

I Carabinieri di Imperia, (v. f. 118 vol. I atti), con rapporto del 5 marzo 81 riferivano sulle indagini compiute:

"Il giorno 31.10.80 un giovane dall'apparente età di 30 anni, aveva locato per un mese presso l'agenzia immobiliare "Trieste" un appartamento in Imperia, via Rizzo n. 11. Nell'occasione il giovane aveva esibito una carta di identità n. 44644882 rilasciata il 1.8.79 dal Comune di Torino a Bigano Vittorio, nato in quella città il 2 novembre 1950 e ivi residente Corso Cadore n. 27. Il documento era risultato falso, mentre le generalità erano risultate appartenenti a persona veramente esistente, possessore di carta di identità con altro numero rilasciata dal Comune di Torino l'1.12.80".

I Carabinieri di Imperia riferivano altresì di avere accertato che il sedicente Bigano Vittorio, verso il 20 novembre 1980 aveva lasciato l'appartamento locato consegnando, ad una vicina le chiavi, e portando via con se alcuni arredi del

l'appartamento, che era ammobiliato. A causa di questa appropriazione il titolare della agenzia "Trieste" aveva telefonicamente contattato il vero Bigano per chiedere conto del suo comportamento, (tra l'altro non era stato pagato l'importo dell'energia elettrica consumata), e si era sentito rispondere che lui non aveva mai preso in affitto l'appartamento di via Rizzo n. 11. Successivamente la titolare dell' agenzia di Imperia alla locale Questura, ed il Bigano a Torino, sporgevano denuncia, riferendo i fatti sopradescritti.

La Procura di Bologna, nell'ambito delle indagini disposte in merito al rinvenimento della valigia contenente gli oggetti sopraindicati, effettuava in Imperia molteplici accertamenti al fine di chiarire l'identità della persona o delle persone che avevano alloggiato in via Rizzo 11 sul presupposto che si trattasse di complici di Giorgio Vale, coinvolto nel febbraio '81 nell'omicidio dei Carabinieri di Padova.

La teste Anna Maria Pomarello figlia della titolare dell'agenzia immobiliare "TRIESTE" esaminata il 27 aprile '81 credeva di riconoscere in una foto segnaletica mostratale, il dirigente di "Terza Posizione" Gabriele Adinolfi; anche la

titolare dell'agenzia, Viano Jole, effettuava lo stesso riconoscimento. Entrambe le testi, sia pure con qualche titubanza, indicavano nell'Adinolfi, che insieme al noto Fiore Roberto rappresentava il vertice politico di Terza Posizione, la persona che aveva affittato l'appartamento sopraindicato.

Il giorno 28 aprile 1981 la Procura della Repubblica di Bologna effettuava una richiesta di indagini alla U.I.G.O.S. di Imperia, e per conoscenza all'U.C.I.G.O.S. (v. f. 50 atti vol. II) ed altra al Direttore del SISMI (v. f. 101 atti vol. II).

La prima richiesta, al punto 6 consisteva nel "...poter conoscere dall'U.C.I.G.O.S. la fonte o il documento in base al quale la citata abitazione di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia fu segnalata come ritenuta "base" di persona coinvolta in attività eversive. Al riguardo si richiede la urgentissima trasmissione di copia autentica della segnalazione o telegramma proveniente da qualsivoglia Organo Statale...".

La seconda richiesta era finalizzata a "....poter conoscere il documento originario nel quale si comunicava un nesso tra l'episodio in oggetto (rinvenimento della valigia con

gli ordigni) e l'attività delle persone occupanti il noto appartamento sito nella via privata Rizzo n.11 di Imperia:".. ... "necessita in modo particolare conoscere espressamente la fonte della notizia che stabiliva il citato nesso con la città di Imperia, e conoscere altresì, gli accertamenti che in proposito furono condotti, per conoscerne la fondatezza...".

Il 6 maggio 1981 il Direttore dell'U.C.I.G.O.S. rispondeva brevemente alla richiesta allegando alla nota l'appunto del SISMI di cui a pag. 61 degli atti, vol. II, appunto concernente l'asserzione che la casa affittata di via Rizzo n.11 ad Imperia avrebbe dovuto servire come "base" per l'operazione "terrore sui treni". La nota riferiva inoltre, di avere appreso dal SISMI che l'A.G. di Bologna aveva ricevuto le notizie richieste con il Rapp. 24.2.81.

Solo il 15.6.81, il Gen. Alessandro Mei, vice direttore del SISMI, che sostituiva temporaneamente il direttore generale Santovito, rispondeva alla nota 28.4.81, personalmente redatta dall'allora Procuratore Capo della Repubblica di Bologna, dr. Guido Marino testualmente, fra l'altro, asserendo: "Come già riferito per le v.b. in data 29.5.u.s. da funziona

ri del SISMI, la fonte organizzatrice della informativa non è stata identificata, in quanto la stessa, peraltro occasionale, prestò la sua collaborazione a condizione di rimanere anonima".

Peraltro, nell'aprile del 1981 era emerso, a seguito delle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, che dal luglio '80 al gennaio '81, il gruppo Cavallini - Fioravanti - Mangiameli, proprio a Taranto, aveva la disponibilità di un appartamento che avrebbe dovuto essere utilizzato come "base" per organizzare l'evasione di Concutelli. Partendo da tale presupposto, la Procura della Repubblica di Bologna in data 28.5.81 aveva dato incarico di ulteriori indagini all'UCIGOS per quanto concerne la progettata evasione ed il ruolo svolto da Francesco Mangiameli (v. in proposito f. 28 vol. III atti).

Con rapporto 30.6.83 la DIGOS di Bologna, facendo seguito al rapporto 7.2.81 riferiva dell'esito complessivo delle indagini:

- veniva esclusa la presenza di Vale ad Imperia, così come ve

niva accertato che non era stato quest'ultimo ad acquistare i biglietti aerei a Bari (v. pagg. 3 e 4 del rapp. cit.)

- si riferiva, che effettivamente tra i passeggeri di un volo dell'11.1.81 da Monaco a Milano vi era un certo Dimitris "non meglio precisato";

- si confermava, inoltre, quanto già scritto sul rapporto 7.2.81 a proposito di LEGRAND PHILIPPE il quale veniva identificato per un architetto francese venuto diverse volte in Italia e alloggiato presso alberghi milanesi per ragioni di affari. Comunque nè il Dimitris nè il Legrand si erano presentati nel giorno e nell'ora stabilita dai biglietti acquistati a Bari, ai rispettivi posti di imbarco;

- il rapporto riferiva ancora che nessun risultato era stato raggiunto negli accertamenti esperiti allo scopo di individuare la provenienza dei giornali rinvenuti nella valigia di cui è processo nè degli involucri sequestrati.

La Procura della Repubblica di Bologna (ff. 91 vol. II) procedeva il 3.7.81 alla citazione del dirigente Vicario del SISMI, Gen. Mei: questi esaminato l'11.7.81 dichiarava: "Pos

so confermare che, per quanto mi risulta, l'origine della segnalazione della valigia partì dall'UFFICIO CONTROLLO E SICUREZZA a seguito di una informazione occasionale, almeno così è stato ragguagliato dal Ten. Col. Belmonte il quale del resto mi risulta avere già riferito verbalmente alla Procura di Bologna. Da me interpellato recentemente, il col. Belmonte mi ha confermato quanto del resto già comunicato per iscritto a mia firma e così che la fonte dell'incontro non fu identificata in quanto pretese di rimanere ignota e tale condizione fu posta per dare inizio al colloquio e fu dal servizio accettata, per ottenere informazioni..."

In data 14.7.81 l'UCIGOS di Taranto riferiva (v. pag. 94 vol III atti) della scoperta in quella città di un appartamento che avrebbe dovuto, come sopra si è detto, essere adibito a "base" per l'organizzazione dell'evasione di Concutelli che a Taranto avrebbe dovuto subire un processo (v. nota UIGOS Brindisi del 5.9.81).

In data 29.7.81 la Procura della Repubblica di Bologna trasmetteva al Giudice Istruttore gli atti del presente processo imputando ad Adinolfi Gabriele, Fiore Roberto e Vale

Giorgio i reati di cui in epigrafe e richiedendo nei confronti degli stessi l'emissione del mandato di cattura.

Il Giudice Istruttore, dopo avere affidato il 29.4.81, un incarico peritale ad un collegio di esperti, perchè stabilissero la natura e le caratteristiche degli esplosivi rinvenuti e ne effettuassero la comparazione con altri utilizzati per attentati vari e soprattutto con l'esplosivo usato, secondo una precedente perizia, per l'attentato del 2 agosto 1980 a Bologna, perizia depositata il 6.12.81, sollecitava il Direttore del SISMI a trasmettere più ampi ragguagli sulla vicenda del rinvenimento della valigia e, soprattutto sulla attendibilità della fonte (pag. 2 vol. IV atti).

Il Direttore del Servizio in data 24.12.81 trasmetteva, per la valutazione e le decisioni opportune, la richiesta al CESIS al quale organismo - medio tempore - si era rivolto anche il Giudice Istruttore. Nella nota del SISMI il generale Ninetto Lugaresi, ribadiva peraltro che "... questo Servizio non dispone di alcun ulteriore elemento in aggiunta a quanto già a conoscenza dell'Ufficio Istruzione... (scil. di Bologna)" (cfr. vol. IV pag. 3).

In data 6 dicembre 1981 il collegio peritale nominato dal G.I. con l'ordinanza del 24 agosto dello stesso anno, provvedeva al deposito dell'elaborato peritale che concludeva asserendo sul punto che riguarda il presente provvedimento:

"L'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti nettamente diversi l'uno dall'altro e confezionati in separati contenitori (un tipo era contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare repertati e l'altro nei rimanenti sei); il primo ... è risultato essere esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario. Il secondo ... è risultato essere esplosivo di impiego militare denominato "compound B" di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo... L'esplosivo gelatinato, stabilizzato con solfato di bario, rinvenuto alla Stazione Ferroviaria Centrale di Bologna possiede molti punti di conto, per le caratteristiche di composizione qualitativa, con quello rinvenuto a Bologna il 2.8.80; di natura completamente differente è invece il "compound B" (miscela di tritolo e T4), che costituisce l'altro esplosivo rinvenuto il 13.1.1981

a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe essere entrata nella composizione della carica esplosiva per la strage del 2.8.80 (come dettagliatamente precisato nella presente relazione a proposito della ipotesi giustificativa della presenza del T4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta). - (V. in proposito pag. 26 e ssg. della relazione peritale).

Il giorno 3.5.84 il gen. Pasquale Notarnicola, deponendo davanti al P.M. di Roma, nell'ambito del procedimento colà instauratosi e concernenti attività delittuose commesse dai dirigenti del SISMI negli anni '80 e '81 tra l'altro dichiarava: "... a proposito della data in cui a dire di Pazienza, sarebbe avvenuto il colloquio di Santovito con De Marenches, rammento che effettivamente - in quei giorni - tornarono dalla Francia il gen. Santovito, il Pazienza ed il giornalista americano Mike Leeden. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino con urgenza, per ricevere disposizioni dal gen. Santovito a riguardo di informazioni in possesso dal col. Musumeci. In sintesi l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe - a breve distanza di tempo - successivi sviluppi. Infatti sulla base di

comunicazioni anche telefoniche dell'ufficio del col. Musumeci e di suoi dipendenti, qualche settimana o un mese dopo, fu rinvenuta sul treno Lecce-Milano (scil. l'espresso 514 del 13.1.81), presso la Stazione di Bologna, una valigia contenente armi ed esplosivi, nonchè biglietti di aereo corrispondenti alle indicazioni fornite dall'ufficio del col. Musumeci. Ricordo che la Magistratura di Bologna chiese di conoscere l'identità della fonte informativa, ma senza successo; io stesso chiesi informazioni in proposito alla direzione del Servizio ed ottenni solo che il Musumeci rispondesse direttamente ai Giudici di Bologna. In seguito seppi dal col. Belmonte (che era alle dipendenze, all'epoca, del Musumeci) che la fonte era stata un delinquente tarantino, ormai deceduto. Non mi venne fatta una indicazione nominativa. A proposito della vicenda rammento che rilevai che l'informativa era troppo dettagliata (colore e descrizione della valigia prima ancora che venisse trovata, informazione esatta non solo del treno, ma persino della vettura in cui era tenuta la valigia; indicazione dei presunti nomi degli autori del traffico - due stranieri - che poi risultarono corrispondere agli intestata

ri dei biglietti trovati nella valigia); ciò mi fece pensare che l'informatore doveva essere coinvolto nel traffico stesso ..." - "... A proposito della vicenda della valigia di cui ho parlato, rammento che l'ufficio Controllo e Sicurezza - che era diretto dal Musumeci - mi richiese di rispondere ai Magistrati di Bologna affermando che la fonte della notizia era costiuita da persone "straniere e non più contattabili." (V; pag. 1 e 2 vol. IV).

In data 24.8.84 il P.M. di Roma chiedeva ai Carabinieri del locale Reparto Operativo di acquisire tutti gli atti e i documenti concernenti la vicenda del treno espresso 514, presso il SISMI. In data 14.6.84 il SISMI faceva pervenire la documentazione richiesta, (v. f. 4 vol. IV) preceduta da un indice analitico, riguardante 73 documenti. Il P.M. di Roma, in data 16.8.84 procedeva all'esame in sede di istruzione sommaria del col. Giuseppe Belmonte, il quale riferiva di essere stato all'epoca dei fatti, diretto dipendente del gen. Musumeci, al quale era affidata la direzione dell'Ufficio Controllo e Sicurezza - organismo con compiti di sorveglianza sulla "democraticità" e sulla "affidabilità" del personale del ser

vizio. Riferiva il Belmonte che un suo confidente, già in contatto con lui quando esercitava a Taranto il locale Comando del gruppo Carabinieri, gli aveva telefonicamente, in tempi successivi, comunicato "la preparazione di un certo quantitativo di esplosivo che doveva essere portato al Nord- Italia" precisando successivamente treno e vagone sul quale il materiale doveva essere trasportato, a cura di quattro persone.

Il Belmonte aggiungeva che gli "pareva" che il materiale in questione fosse poi stato trovato a Bologna. Riferiva ancora che la fonte gli aveva parlato del trasporto come momento di un'operazione più complessa e particolarmente allarmante avente ad oggetto attentati sulle linee ferroviarie del Nord-Italia.

Riferiva, sempre il Belmonte, che le notizie ricevute erano state "passate" alla I° Divisione del SISMI, funzionalmente competente, che aveva poi provveduto ad "allertare" i vertici della Polizia e Carabinieri. Aggiungeva il Belmonte, che il nome della fonte, alla quale asseriva essere stato dato alcun compenso, era stato da lui scritto in un foglio racchiuso in una busta sigillata, trasmessa anche alla I° Divi

sione. La "fonte" aveva spiegato al Belmonte di avere appreso le notizie concernenti il piano terroristico da uno "straniero" il quale non intendeva assolutamente essere identificato. Nel corso dell'interrogatorio, poi, il Belmonte rivelava il nome della fonte - allorchè il P.M. gli contestava la presenza del relativo documento acquisito dal SISMI - tale Giuseppe Monna - ed asseriva che questi, spontaneamente, gli aveva riferito del trasporto del materiale, e successivamente, dell'appartamento di via del Rizzo o Risso n. 11 ad Imperia, nonchè del ruolo di Vale nel presunto piano no terroristico.

Il giorno 22.10.84 (v. pag. 745 vol. IV), nuovamente interrogato dal P.M. di Roma il Belmonte asseriva: "... intendo dire la verità. Il mio precedente comportamento era inteso a proteggere, sino a che è stato possibile, un mio dipendente. Tale mio dipendente era la vera fonte che non era pertanto il Monna". Riferiva il Belmonte che questo suo "ex dipendente" era il m.llo Franco Sanapo, comandante della Stazione dei Carabinieri di Vieste; che era stato lo stesso Sanapo a recepire da una "sua fonte" per telefono le notizie concernenti il trasporto degli esplosivi; che in un primo tempo non

aveva detto tutta la verità perchè desiderava "coprire" il Sanapo; che dopo l'esame testimoniale del 16.4.84 aveva telefonato al Sanapo ed aveva avuto conferma che la "fonte" era il Monna, e che costui era deceduto in un conflitto a fuoco con la Polizia. Il gen. Musumeci, da parte sua, interrogato dal P.M. di Roma, il 22.10.84 si rifiutava di rispondere in merito alla vicenda del treno espresso 514 e del trasporto dell'esplosivo.

Il giorno 24.10.84 il P.M. di Roma procedeva all'esame del m.llo Sanapo, indicato come referente della "fonte" dal Belmonte. Costui, dopo avere in un primo tempo sostenuto una versione dei fatti coerente con quella del Belmonte, alla fine dichiarava: "... a questo punto voglio dire la verità. Nella primavera del 1981, e dopo l'inizio dello scandalo della P.2 con conseguente sfascio del SISMI, il Belmonte mi venne a trovare a casa a Vieste. Rammento che il Belmonte mi disse che il Musumeci per via della sua adesione alla Loggia P.2 stava passando dei guai e che dovevamo dargli una mano. Preciso che io avevo conosciuto personalmente il Musumeci nel settembre dell'80 perchè veramente il Belmonte mi aveva proposto

di andare al SISMI; conobbi il Musumeci nel suo ufficio a Roma. Tornando ai discorsi fattimi dal Belmonte nella primavera dell'81, questi mi disse che il Musumeci era praticamente sotto inchiesta a Bologna per via di una informativa che egli aveva fatto sulla strage del 2 agosto 1980 in quella città. Pare poi che il Musumeci aveva scaricato la responsabilità dell'informativa sul Belmonte. Disse il Belmonte che se volevamo aiutare il Musumeci ed eventualmente il Belmonte, era necessario inventare l'esistenza di un rapporto con me e con un finto confidente. Non si è parlato mai di compenso di denaro. Mi sono prestato alla cosa solo per la stima che avevo per il Belmonte ed anche perchè ero consapevole della gravità della cosa, al massimo ho pensato che i due potessero rischiare una responsabilità disciplinare. Chiesi al Belmonte dove avrei potuto trovare un confidente ed egli mi suggerì di trovare qualcuno che fosse morto proprio in quel periodo".

"In effetti, poichè sapevo che era stato ammazzato tale Peppe Monna, dissi che quello poteva essere soggetto giusto per vedersi attribuire la qualità di confidente. Circa un anno dopo il Belmonte tornò di nuovo a Vieste e mi disse che se

fossi stato interessato avrei dovuto dire di avere ricevuto dal mio confidente la notizia che erano in partenza da Taranto dei terroristi con l'Espresso Taranto-Milano, che c'era una valigia, che quelli che erano saliti erano due uomini biondi in compagnia di una donna bionda; non mi disse quali nomi erano stati attribuiti ai due uomini. Qualche mese dopo ancora, il Belmonte ritornò nuovamente a Vieste e mi disse che potevo dimenticare tutta la storia perchè non sarei mai stato interrogato; mi disse che si assumeva lui direttamente la paternità del tutto. Nel settembre 1984, il Belmonte mi telefonò nuovamente e mi disse che era stato inteso da Giudice, che aveva chiarito tutto, e che si era assunto lui la responsabilità. Disse della storia del confidente e aggiunse poi che non avrei dovuto parlare con nessuno di quello che avevo saputo, perchè dietro a Musumeci c'erano delle altre persone che non ci avrebbero messo molto a fare del male a me e alla mia famiglia.

Penso che il Belmonte vivesse nel terrore del Musumeci. Anche mia moglie è terrorizzata. Il Belmonte mi aveva anche suggerito a suo tempo tutta la falsa storia dei tre fogliet

tini dattiloscritti" (v. sul punto la parte iniziale della deposizione del Sanapo, nella quale si riferisce anche di un preteso compenso da consegnare alla fonte di trecento milioni di lire).

Il P.M. di Roma, in data 24.10.84, contestava al Belmonte le dichiarazioni del Sanapo, ma il primo confermava nella sostanza le precedenti asserzioni difensive. Posti a confronto il Sanapo e il Belmonte il 24.10.84 i predetti rimanevano fermi nelle rispettive posizioni.

Il P.M. di Bologna, acquisita dalla Procura della Repubblica di Roma la relativa documentazione, emetteva il 21.11.84 ordine di cattura nei confronti del Musumeci, del Belmonte e di Francesco Pazienza, per il delitto di calunnia aggravata indicando, tra l'altro, nel provvedimento quali parti offese Giorgio Vale, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi. (v. pag. 88 vol. 14) "...identificati erroneamente dalla A.G. bolognese sulla falsa accusa degli imputati. Persone tutte indicate come coinvolte nella collocazione dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano rinvenuto in Bologna il 13.1.1981".

Nel corso della presente istruttoria questo G.I. proce

deva nei giorni 10.11.84 e 17.11.84 all'esame testimoniale del gen. Notarnicola, il quale sostanzialmente confermava quanto riferito al P.M. di Roma nelle precedenti deposizioni. Riferiva inoltre che il documento dal quale era partita l'intera operazione, (l'appunto consegnato, nell'elenco degli atti trasmesso dal SISMI con il n.1), gli era stato consegnato dal Musumeci, alla presenza del gen. Santovito, all'aeroporto di Ciampino, dove quest'ultimo in compagnia del Pazienza era atterrato proveniente da Parigi. Che egli aveva preso gli opportuni contatti con le autorità di Polizia, pur avendo il sospetto che la "fonte" dovesse essere interna al presunto gruppo terroristico, perchè troppo precisa nel riferire ogni particolare del trasporto dell'esplosivo.

Aggiungeva il Notarnicola che il Belmonte, la sera dell'11.1.81, gli aveva riferito che l'operazione stava per concretizzarsi, e che intendeva partire per "contattare personalmente la fonte".

Asseriva il teste di avere chiesto al Belmonte chi fosse la fonte e di non avere ricevuto risposta chiara; il Belmonte era stato vago nel dare spiegazioni, limitandosi ad

informarlo che andava dalle parti di S. Severo. Aggiungeva il Notarnicola di avere tentato di "localizzare", attraverso il C.S. del SISMI di Bari, il Belmonte per ottenere una foto della "fonte" al momento in cui contattava l'Ufficiale. Che peraltro, tale tentativo era fallito perchè nella zona di S. Severo non era stata trovata traccia del Belmonte."

La stessa Corte di Assise di Roma (v. pagg. 113 e segg. della sentenza 30.4.85) ha affermato che "la ricostruzione dei fatti basata su prove documentali e testimoniali fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna".

Ed in effetti che l'intera complessa operazione avesse il fine precipuo di ulteriormente inquinare le indagini sulla strage è indubitabile.

Si consideri in proposito che il 9.1.81, nelle salette VIP dell'aeroporto di Fiumicino Musumeci consegnò al colonnello Notarnicola, presenti Santovito e Pazienza un appunto contenente la notizia "dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una direzione strategica costi

tuita da Freda e Ventura e portata avanti dall'organizzazione di Stefano Delle Chiaie, che si sarebbe avvalsa di aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi). Gli ordigni sembrava che fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi), tra cui un parigino a nome PHILIPPE e un tedesco, tale HORST, nato a Heidelberg, di 40- 45 anni. La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. Si era forse in grado di poter comunicare la data e il treno sul quale sarebbero stati trasportati."

Ha sentenziato in proposito la Corte d' Assise di Roma:

"Balzano agli occhi le analogie di contenuto fra tale documento e quelli contenenti l'eccidio di Bologna anche se PHILIPPE viene fatto resuscitare e il tedesco di Heidelberg, ringiovanito, è menzionato con il solo cognome".

Nel medesimo lasso di tempo, su indicazioni fornite da Pazienza che agiva daccordo con Santovito, il dr. Pompo', dirigente il I° Distretto di Polizia della Questura di Roma, redasse, facendosi aiutare dal "collaboratore esterno", del SISMI, due appunti.

Il primo riguardava un traffico di droga e di armi in Italia ad opera di una organizzazione con centrale a Berlino Ovest. Il capo assoluto era tale Sanzon, cittadino ebraico.

Vi facevano parte libanesi e siriani. Le armi - russe, ceche e belghe -, importate dalla Bulgaria, erano destinate a terroristi italiani, francesi e spagnoli.

Colui che dirigeva l'esportazione delle armi era addirittura un ufficiale superiore dell'esercito bulgaro (sembra un generale) molto noto, di nome STIMILOFF.

Il secondo "appunto" tratta di un'organizzazione, con sede a Monaco di Baviera, composta da italo-tedeschi e con collegamenti "con le Brigate Rosse", la quale aveva eliminato durante le "decorse feste natalizie", un certo Renato. L'esecutore materiale dell'omicidio era tale "EROS", padovano, brigatista rosso, che faceva la spola tra Monaco e Padova.

Con nota datata 26.1.1981 il Questore di Roma, cui Pompo' aveva consegnato, "fuori protocollo", le due "segnalazioni", le trasmetteva all'UCIGOS, comunicando che le stesse gli erano pervenute da fonte qualificata ed attendibile.

Si è avuto modo di rilevare il singolare circuito delle

predette informative, che, nate in casa SISMI, giunsero da altro Ufficio statale agli organi centrali di polizia, rimbalzando sui Servizi, e si è osservato che l'anomalia ha un senso solo se riferita all'interesse dello "staff" di Santovito di non risultare quale assuntore di esse o manipolatore della "fonte".

Ma la comune origine di queste e delle altre notizie sopra riportate e la loro concomitanza permettono di precisare meglio l'accennato interesse, che non era quello, generico ma già sospetto, di "non apparire", bensì quello, specifico, attraverso segnalazioni provenienti da più parti del pericolo attivismo in Italia di organizzazioni eversive internazionali di rafforzare l'attendibilità delle "informative" del SISMI circa la strage del 2 agosto e l'operazione "terrore sui treni".

Anche il contenuto della valigia rinvenuta sul treno merita attenta considerazione.

Essa conteneva:

- un mitra MAB, con numero di matricola abraso e calcio rifat

to artigianalmente; due caricatori i cui uno con 20 cartuc ce cal. 9 lungo;

- un fucile automatico da caccia cal. 12 con canna segata e numeri di matricola e marca limati, caricato con 4 cartuc ce; in un involucro separato, altre 6 cartucce del medesimo tipo; - 8 lattine per generi alimentari, riempite ciascuna con 6/7 etti di sostanze esplosive, innescate con capsule detonanti in alluminio e micce a lenta combustione;
- 2 passamontagna di lana colore bleu;
- 2 paia di guanti di gomma tipo casalingo;
- una coperta di lana "double face";
- una copia del quotidiano "France Soir" datata 10.1.1981 e una copia del quotidiano "Le Figaro Magazine" datato 10/11 gennaio 1981;
- una copia del quotidiano "Frankfurter Allegemeine" e una co pia del quotidiano "Die Zeit", entrambi con supplemento set timanale, datate 9 gennaio;
- 2 biglietti aerei Alitalia, il primo intestato a DIMITRIEF

MARTIN valido per il volo Milano-Monaco delle ore 20,00 del 13 gennaio, il secondo intestato a LEGRAND RAPHAEL, valido per il volo Milano-Parigi delle ore 18,15 del 13 gennaio, entrambi rilasciati il giorno precedente dall'agenzia "Morfini" di Bari.

Del pari interessante è il risultato delle indagini svolte sull'acquisto dei biglietti aerei i quali "erano stati venduti a Bari dall'agenzia "A. Morfini e figli" verso le ore 11 del 12 gennaio a "un giovane dall'apparente età di anni 25, altezza mt. 1.72/1.73, corporatura snella, senza occhiali, privo di barba e baffi, con cadenza presumibilmente barese, il quale aveva chiesto di effettuare una prenotazione per i voli Linate-Monaco e Linate-Parigi, rispettivamente ai nomi DIMITRIEF MARTIN e LEGRAND RAPHAEL, esibendo un appunto sul quale erano riportati i nominativi suddetti e gli orari di viaggio". Le menzionate persone, pur risultando prenotate nel giorno e negli orari di cui ai biglietti, non si erano presentate all'atto dell'imbarco. Del pari, tale LEGRAND Ph., prenotato sul volo AZ/327 Parigi-Linate del 14 gennaio, non

risultava sbarcato all'arrivo del veivolo. Era emerso che un certo LEGRAND PHILIPPE, architetto, aveva alloggiato a Milano, presso alberghi, il 22.5.79 e il 5.2.80 e che il medesimo, unitamente a un certo GRENIER JEAN, era ritornato in Italia il 23 gennaio."

Del resto lo stesso generale Santovito il quale si valeva peraltro nel gestire l'operazione terrore sui treni della preziosa collaborazione di Musumeci e Belmonte con la nota 24.2.81 indirizzata appunto alla Magistratura bolognese riassumeva i fatti nel modo seguente:

"1. Già alla fine della prima decade di gennaio 1981, da notizie fiduciariamente acquisite, questo SISMI era venuto a conoscenza di un imminente presunto piano eversivo che si sarebbe estrinsecato in due fasi:

- nella prima, si sarebbero dovuti verificare attentati (a scopi dimostrativi) in corrispondenza dei più importanti tronchi ferroviari;
- nella seconda, i terroristi avrebbero avanzato richieste ricattatorie alle Autorità sotto minaccia di far e

splodere un consistente ordigno (circa 10-15 kg. di e splosivo) precedentemente collocato in corrispondenza di importante obiettivo. Il piano stesso veniva attri buito a gruppi terroristici di destra composti da:

..italiani, tra i quali alcuni detenuti ed altri lati tanti (FREDA - VENTURA - DELLE CHIAIE);

..francesi della F.A.N.E., tra cui un parigino a nome PHILIPPE;

..tedeschi, tra cui tale HORST, nato a Haidelberg, di anni 40-50".

"2. Successivamente, in ristretti limiti di tempo, si riusci va ad apprendere che l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cit tadini francesi (tra cui il citato PHILIPPE) ad opera di tali LEGRAND RAFHAEL e DIMITRIS MARTIN i quali, a conse gna avvenuta, sarebbero rientrati in Francia in aereo da scalo non noto.

Detti corrieri avrebbero fatto uso di una valigia color scuro con fibbie nuove e sarebbero saliti sul primo vago

vagone di seconda classe.

Tali notizie, con la stessa sequenza con la quale veniva no ricevute, venivano tempestivamente comunicate all' UCIGOS e al Comando Generale Arma dei Carabinieri".

3. A seguito del rinvenimento dell'esplosivo ad opera della Questura di Bologna ed in riferimento alla richiesta di codesta A.G. si è dato avvio ad un'ampia attività di ri cerca all'interno ed all'estero da cui si sono potuti trarre i seguenti ulteriori elementi:

   a. i biglietti aerei sarebbero stati acquistati a Bari da Vale Giorgio indicato come la persona che:

      - avrebbe il compito di mantenere i contatti tra TERZA POSIZIONE - F.A.N.E. ed il gruppo tedesco HOFFMANN;
      - avrebbe dovuto procedere alla seconda parte dell'ope razione consistente in un imprecisato ricatto alle Autorità sotto minaccia di far esplodere un potente ordigno esplosivo precedentemente collocato presso importante obiettivo;
      - manterrebbe contatti con terroristi altoatesini e

per l'operazione denominata "TERRORE SUI TRENI" avrebbe appositamente affittato un appartamento ad Imperia via Risso (aut Rizzo) 11 da utilizzare come base;

- la valigia sarebbe stata predisposta solo per il trasporto e non ci sarebbe potuta essere esplosione senza l'accensione della miccia;
- il corriere, originario di Cosenza, incensurato ma vicino agli ambienti della mafia calabrese, vivrebbe a Firenze. Il corriere avrebbe consegnato la valigia a Pescara;
- i due stranieri, indicati come DIMITRIS e LEGRAND avrebbero dovuto ritirare due biglietti aerei e due armi automatiche (richiesti in precedenza) in Ancona per poi recarsi a Milano, mentre gli altri avrebbero proseguito il viaggio alla volta di Bologna.

Sembra opportuno evidenziare che la stampa dell'8.2. 1981 riporta il nome di VALE Giogio - finora non noto - fra le persone che sarebbero implicate nell'

omicidio dei due militari dell'Arma a Padova.

b. In ordine ai segnalati stranieri HORST, HILIPPE, LE GRAND RAPHAEL e DIMITRIS (aut. DIMITRIEF MARTIN) sono stati estesi accertamenti anche all'estero, ma finora sono soltanto emersi casi di parziale omonimia (solo cognome oppure solo nome) senza alcun elemento significativo per una possibile identificazione con i suddetti.

c. Non sono pervenute segnalazioni in merito "alla presenza di terroristi nel periodo e sito che interessa". Anche le suddette notizie sono state portate a conoscenza dell'UCIGOS e del Comando Generale Arma Carabinieri."

Ancora una volta fu SISTI a predisporre alcuni "quesiti" da proporre alla "fonte" quesiti che servirono poi per elaborare la nota di risposta che partì dal SISMI.

La completa falsità delle informative inviate alla magistratura e le responsabilità di Musumeci e Belmonte nella loro preparazione, oltre che nella collocazione dell'esplosi

vo e delle armi sul treno n. 514, appaiono di assoluta evidenza e non ha pregio spendere al riguardo troppe parole essendo più che sufficiente il riferimento alle ampie ed esaurienti motivazioni delle citate sentenze di questo Uffi cio e della Corte d'Assise di Roma, nelle quali è dimostrata la responsabilità degli imputati nella gestione della spaven tosa macchinazione. Merita allora approfondimento stabilire i motivi per cui si giunse a tanto per comprendere esattamen te la portata e gli obiettivi che con essa si volevano conse guire.

In merito vengono in evidenza varie circostanze:

1. L'operazione "terrore sui treni" non costituisce un episo dio isolato, ma si inserisce in modo coerente in un com plesso d'attività fuorvianti poste in essere, come si è visto, fin dall'inizio dell'inchiesta, e proseguite inin terrottamente nel corso di anni.
2. E' riduttivo limitarsi a considerare l'episodio come una "delittuosa azione di devianza", poichè, francamente, non si comprenderebbe in tal caso per quali ragioni la crimina

le iniziativa sia stata attuata.

Assume invece preciso significato considerare in quale contesto essa si inserisce, posto che ai primi di gennaio del 1981 erano ormai noti i primi risultati delle indagini chimico-esplosivistiche che fornivano indicazioni sulla natura dell'esplosivo impiegato nell'attentato del 2 ago sto.

Puntualmente fu collocato sul treno 514 esplosivo di tipo compatibile con quello della strage onde fornire una trac cia di natura tecnico-scientifica di sicura efficacia.

3. La direzione indicata è pur sempre quella della cospirazio ne internazionale suggerita da GELLI le cui componenti (F.A.N.E. - HOFFMANN - e gruppi italiani a tali organizza zioni collegati) si ripetono costantemente rivelando un disegno complessivo unitario. Poco importa che in questo caso Vale Giorgio assuma il ruolo precedentemente attribui to a Bragaglia di "persona incaricata di tenere i contatti tra F.A.N.E., TERZA POSIZIONE e gruppo HOFFMANN", o che PHILIPPE, prima indicato come perito nella collocazione

dell'ordigno alla stazione di Bologna sia fatto resuscitare per assumere il ruolo dell'organizzatore del trasporto di armi e sostanze esplodenti, ciò che conta è che lo schema di fondo sia mantenuto inalterato: la strage è ascrivibile ad una organizzazione terroristica internazionale dai contorni molto vaghi di cui fanno parte italiani, francesi e tedeschi e non i gruppi di estrema destra italiani poi risultati coinvolti nei principali attentati.

4. Nessun accenno viene mai fatto a Fachini - De Felice - Signorelli, nei cui confronti era inizialmente indirizzata l'indagine (se non per escluderne la responsabilità nella strage) e che col tempo saranno individuati come il cervello operativo dell'intera strategia stragista. Le prove che pazientemente saranno rinvenute da questo G.I. dimostrano chiaramente che proprio alla ispirazione di tale gruppo romano-veneto vanno ricollegati i principali attentati avvenuti negli anni '77,'78,'79 ed '80 e, tuttavia, nulla di tutto ciò è noto al SISMI che pure ha strettissimi e documentati rapporti con tale ambiente.

5. L'operazione fu attuata nel momento in cui erano pendenti innanzi alla Magistratura bolognese alcune istanze di scarcerazione tra cui quelle di Semerari, De Felice, e Signorelli, sicchè è facile intuire come la clamorosa messa in scena fosse destinata a "forzare la mano" ai Magistrati, convincendoli definitivamente che altro e tutt'ora attivo, era il gruppo dedito ad attività terroristiche indiscriminate e quindi coinvolto nella strage di Bologna.

6. Quando, nell'estate 1981, fu esaminato come teste il generale Mei (vice di Santovito), lo stesso riferì al Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Persico d'essere del tutto all'oscuro dell'operazione ed indicò proprio Belmonte come colui che avrebbe potuto fornire i necessari chiarimenti.

Non è un caso come proprio nel luglio 1981 il Belmonte si sia recato dal maresciallo Sanapo chiedendo "la copertura" per sè e Musumeci ed invitandolo a trovare il nome di un pregiudicato defunto (Monni) da indicare al giudice come la fonte delle notizie.

Neppure può essere un caso che subito dopo sia iniziata una campagna di stampa che indicava Persico come legato al Servizio Segreto e Marino come piduista.

(L'intossicazione dell'ambiente giudiziario bolognese, già segnato da pesanti polemiche innescate, guarda caso, proprio da Sisti, il quale nei primi giorni dell'inchiesta colse a pretesto un'incauta dichiarazione alla stampa del Consigliere Istruttore dott. Vella per comunicare che lo avrebbe citato come testimone, costituirebbe argomento meritevole di autonoma trattazione).

Si può insomma ritenere provato con assoluta certezza che l'"operazione terrore sui treni", non servì a procurare denaro (cosa esclusa anche dalla Corte D'Assise di Roma), nè ad altro fine di diversa natura, bensì fu l'ennesimo episodio di una pervicace opera di inquinamento delle prove destinate ad impedire che i responsabili della strage di Bologna fossero individuati.

Una attenta lettura degli atti processuali, per tentare di stabilire con esattezza in quale momento processuale si inserisce la vicenda del treno Taranto-Milano, ha portato ad

ulteriori e decisive scoperte.

Durante il mese di dicembre infatti era avvenuto che Semerari, dopo essere stato interrogato dal Giudice, aveva dato chiari segni di insofferenza.

Il significato dell'atteggiamento del Semerari diverrà chiaro solo in seguito con l'esame dei testi Ferracuti, Era e del fratello i quali tutti riferiranno che il criminologo stava per crollare.

Già Aleandri, prima di Ferracuti e degli altri testi, aveva riferito che la moglie di Semerari era preoccupata per lo stato del marito che era stanco e stava per parlare.

Lo stesso Era ha detto che dopo l'uscita dal carcere, Semerari veniva sorvegliato da un uomo di De Felice.

Ma ben prima, nella relazione di servizio redatta dal Brg. di P.S. Migliano, il quale aveva avuto un colloquio con Semerari, si rinvengono eloquenti avvertimenti, poichè Semerari accusava De Felice di essere coinvolto nell'omicidio Amato.

Ricapitolando oggi il senso di tutta questa vicenda appare chiaro che <u>Semerari aveva lanciato precisi messaggi ai</u>

Servizi Segreti.

(Egli si rivolse non già ai Magistrati, ma ad Agenti di Polizia, in forma riservata a Ferracuti, Era ed altre persone di cui conosceva i legami con i Servizi Segreti) facendo comprendere di essere disposto a parlare e rivelando l'implicazione di De Felice nell'omicidio Amato, all'epoca neppure ipotizzata dagli inquirenti e solo a distanza di anni ripresa come ipotesi accusatoria una volta accertato il collegamento fra la strage e l'omicidio del Magistrato.

Se tutto questo è vero ben si comprende allora come gli associati operanti nell'ambito dei Servizi Segreti (Gelli - Musumeci) abbiano dovuto escogitare un intervento di tale natura da scuotere l'interesse della Magistratura allontanando la pressione su Semerari e sugli altri imputati.

Cosa che puntualmente avvenne.

D - IL CASO CIOLINI

Non è questa la sede per affrontare "ex professo" la completa ricostruzione delle accuse provenienti da Ciolini e

dei relativi sviluppi delle stesse, opera svolta in altra parte del provvedimento alla quale si deve fare rinvio.

Merita, peraltro, di essere considerata autonomamente l'eventualità tutt'altro che dimostrata, ma di cui esistono diversi elementi di sospetto, che anche Ciolini rappresenti l'ennesimo episodio di inquinamento delle indagini posto in essere dai settori deviati dei Servizi Segreti.

In tal senso depongono numerose circostanze.

Innanzitutto colpisce la simmetria tra le indicazioni complessive provenienti dal Ciolini e le precedenti manovre di depistaggio poste in essere dai servizi.

Anche Ciolini invero fornì indicazioni che portarono i Giudici a ritenere autori della Strage di Bologna Delle Chiaie, Danet e Fiebelkorn, ovvero un gruppo internazionale composto da italiani, tedeschi e francesi, speculare riproduzione di uno schema del tutto simile a quello descritto nelle false informative inviate dal SISMI in precedenza.

In secondo luogo lo stesso personaggio Ciolini si presenta come persona in contatto con ambienti vicini ai servizi segreti - non è da escludere che - oltre che legato

allo SDECE (servizio segreto francese) - egli operasse per conto dei servizi italiani poichè nel ricostruire in quali circostanze sia avvenuto il suo incontro con Stefano Delle Chiaie emergono vari sospetti in tal senso.

La presentazione di Ciolini a Delle Chiaie avvenne infatti ad opera di tale comandante Taddei, ex ufficiale di marina da tempo trasferito a Buenos Aires che, stando alle dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra (v. int. Vinciguerra vol. III B, cart. 76; vol. XI atti acquisiti cart. 70) era persona appartenente ai servizi segreti.

Del resto, a prescindere da quanto ha affermato Vinciguerra, il personaggio di Taddei per collocazione e comportamento appare tutt'altro che limpido e nulla impedisce di ritenere che sia realmente legato ai servizi.

L'argomento più importante però è di natura logica e consiste nel fatto che la presentazione di Taddei valse a conferire a Ciolini un altissimo livello di affidabilità agli occhi di Delle Chiaie.

Non per niente Ciolini, entrato in contatto con Delle Chiaie, potè conseguire un grado di intimità così stretto da

entrare in possesso di vitali informazioni sul suo conto (non ultime i nomi dei suoi più stretti collaboratori e i recapiti italiani della sua organizzazione).

Il fatto che Delle Chiaie fosse all'epoca ufficialmente ricevuto negli ambienti degli italiani a Buenos Aires tanto da poter tranquillamente e pubblicamente pranzare con alti funzionari della nostra ambasciata rende ancora più ambigui i contorni dell'intera vicenda.

In ogni modo le varie spiegazioni che (prevalentemente con interviste) Delle Chiaie ha fornito in ordine ai suoi rapporti con Ciolini sono assai poco convincenti. Quel che più conta non è stata fornita adeguata spiegazione sulla natura di tali rapporti che, per conseguenza, dovevano essere illeciti e clandestini. Lo stesso ambiente di A.N. rivolse severe critiche a Delle Chiaie per i rapporti intrattenuti con Ciolini che, ovunque, anche all'interno di Avanguardia Nazionale erano ritenuti poco chiari (v. dep. Izzo 23.1.84 al P.M. di Firenze).

In terzo luogo anche nel caso Ciolini spunta l'ombra di un uomo dei servizi, quel Reitani già incontrato in preceden

za nel corso della pista libanese.

La versione ufficiale è che Reitani interrogò Ciolini unicamente per avere informazioni sul caso Toni-De Palo, cioè sui due giornalisti italiani spariti in Libano.

Orbene tale versione è del tutto incredibile.

Stando alle conclusioni cui è pervenuta in merito l'Autorità Giudiziaria romana incaricata della relativa istruttoria (v. Req. P.M. Armati acq.ta in copia ex art. 165 bis C.P.P.) il sequestro e l'uccisione dei due giornalisti da parte di elementi dell'O.L.P. legati a JORGE HABBASH non costituiva un mistero per il SISMI.

Anzi proprio Giovannone e Santovito sarebbero stati perfettamente a conoscenza dello svolgimento dei fatti. Al riguardo il Procuratore della Repubblica di Roma ha detto testualmente: "...Il Giovannone non poteva non sapere. Ed infatti egli seppe " subito o quasi " la sorte in cui erano incorsi i due giornalisti e d'accordo con Santovito si adoperò per coprire le responsabilità palestinesi."

Ma indipendentemente dalle conclusioni cui è pervenuta l'inchiesta sulla sparizione di Toni Italo e Graziella De

Palo, basterebbe il solo uso delle comuni facoltà critiche per rendersi conto dell'assurdità rappresentata dalla versione ufficiale del SISMI sui motivi del contatto con Ciolini.

E' noto infatti che il Servizio Segreto Italiano intratteneva ottimi rapporti con gli ambienti palestinesi per il tramite di Giovannone e di Rita Porena (ancora spunta il nome di questo personaggio definito di "oscura collocazione" dalla Autorità Giudiziaria romana) e non ha senso pensare che si cercassero elementi non già attraverso canali diretti e privilegiati, ma ascoltando le rivelazioni dell'onnisciente Ciolini.

Ancora una volta la verità è ben diversa!

Il SISMI sapeva perfettamente che i giornalisti erano stati sequestrati ed uccisi dai palestinesi e non aveva alcuna necessità di sentire in merito Ciolini.

Dunque i motivi dei colloqui tra Reitani e Ciolini sono stati di altra natura ed attengono, per forza di cose, all'unico episodio per il quale Ciolini era oggetto di interesse da parte della Magistratura: la strage di Bologna.

Da tutto questo non è possibile desumere prova certa,

come negli episodi illustrati ai paragrafi precedenti, che il SISMI abbia utilizzato Ciolini in funzione di ulteriore inquinamento delle indagini, sospetti in questo senso sembrano però più che giustificati.

Come spiegare altrimenti il fatto che nessuna informazione sui precedenti del personaggio Ciolini (pure noto al SISDE come calunniatore senza scrupoli) risulta acquisita agli atti del SISMI?

Come giustificare il possesso da parte del Ciolini, (il quale insieme a Federici ne rivelò il contenuto all'immancabile giornalista di Panorama Corrado Incerti) di copia di alcuni atti processuali?

Per tale fatto si è proceduto nei confronti del Giudice Istruttore Gentile, accusato di avere egli stesso consegnato copia degli atti.

Ma senza entrare nel merito di tale accusa non si comprende perchè ed a qual fine il Giudice avrebbe dovuto consegnare a terzi non solo i verbali di Ciolini, ma anche i documenti mostrati ad Incerti dal duo Federici-Ciolini e cioè:

- rapporto UCIGOS 7.5.82;
- dispaccio Interpol 11.6.82;
- verbale Setta-Di Flavio 8.7.82;
- trascrizione di dichiarazioni rese da Federici il 16.7.82;
- notizie ANSA: Staiti Di Cuddia;
- 6 ricevute bancarie;
- verbale manoscritto della riunione alla c.d. Loggia Montecarlo datato 11.4.80;
- lista degli iscritti alla c.d. Loggia Montecarlo;
- elenco dei dipendenti della LOCADI (v. sent. G.I. di Firenze nel p.p. c. Gentile Aldo ed altri).;
- verbale di costatazione datato 8.7.82.

Si deve allora ritenere che anche il possesso di tali documenti da parte di Ciolini sia episodio tutt'altro che chiaro e capace di giustificare ogni genere di sospetti almeno sino alla definizione di tutti gli accertamenti in corso in merito (v. p.p. n. 48/85 pendente presso il G.I. di Firen

ze dr. Campo; v. vol. XIV atti acquisiti cart. 79; vol. XX atti acquisiti cartella 91).

Infine merita attenzione la singolare similitudine di merito esistente tra le deposizioni di Ciolini e le false informative trasmesse dal gruppo Musumeci: in entrambi i casi infatti ci si trova di fronte ad una calcolata miscela di verità e menzogne capace di far presa ed al tempo stesso di fuorviare.

Senza voler forzare il significato di una simile coincidenza "metodologica" è rimarchevole il fatto che la parte vera delle dichiarazioni di Ciolini sia quella relativa alle attività di Delle Chiaie e della sua organizzazione (di cui sono stati rinvenuti ampi e circostanziati riscontri) mentre la parte dimostratamente falsa sia risultata quella relativa alle prove di coinvolgimento nella strage di Bologna di alcune persone risultate invece del tutto estranee (ad esempio CIRO SEGOVIA AVILES).

Poichè l'ipotesi più credibile sembra essere non già quella di una gestione "ab origine" del personaggio Ciolini ad opera dei servizi (non esistono comunque prove in tal

senso) bensì quella di un intervento successivo dei servizi (documentato dagli incontri con Reitani) si può tentare di ricostruire ragionevolmente la genesi e lo sviluppo delle deposizioni di Ciolini.

E' certo che Ciolini fu arrestato in Svizzera perchè accusato di reati comuni e, ben conoscendo la severità del sistema elvetico nei confronti di alcune forme di illecito, tentò di vendere alcune informazioni di cui era in possesso per ottenere vantaggi relativamente alla propria posizione processuale.

E' provato che egli dal carcere di Champ-Dollon di Ginevra si rivolse al Console Generale d'Italia a Ginevra, dr. Mor, al quale il 10.11.81 inviò una missiva contenente un allegato sulla organizzazione terroristica denominata O.T. (ff. 9-10 cart. 3).

Tale documento pur essendo estremamente generico è meritevole di attenzione.

In esso infatti si dice che l'O.T. ha legami con la frazione dell'O.L.P. responsabile della sparizione dei giornalisti itlaliani Toni-De Palo, di alcune stragi (P.zza Fonta

na, Italicus, Bologna), del Golpe Borghese, di incidenti politici (Reggio Calabria, Sindona, Gelli), traffici di valuta, di droga e di materiale bellico.

Nella sua estrema vaghezza il documento fornisce un quadro complessivo di cui saranno rinvenute nel tempo impensabili conferme.

Sembra infatti che Ciolini abbia delineato, sia pure per accenni approssimativi i contorni di quella organizzazione occulta (solo in parte nota anche oggi) che sarà in seguito individuata come ispiratrice politica delle diverse stragi, organizzazione nella quale giocano un ruolo essenziale terroristi neri, massoni piduisti ed esponenti dei Servizi Segreti e che, guarda caso, per il tramite di alcuni di loro (Giovannone, membro effettivo della frazione deviata del SISMI) ed anche legata alla frazione dell'O.L.P. responsabile della sparizione dei giornalisti De Palo e Toni. E' inevitabile allora ipotizzare che l'arrivo di un tale documento abbia indotto il Console Mor, il quale lo ha confermato nel suo esame testimoniale, ad informare il rappresentante dei Servizi Segreti.

E' altrettanto ovvio che i Servizi Segreti non potessero restare indifferenti: vi era infatti, il pericolo che l'esistenza di una organizzazione occulta in parte coincidente con la componente deviata dei servizi stessi fosse smascherata.

Indipendentemente dal fatto che Ciolini avesse o meno informazioni di rilievo in merito (ma quanto detto sembra far ritenere che ne possedesse) il vertice piduista dei servizi segreti, che realmente aveva coperto gli autori della strage di Bologna ed i responsabili del sequestro e l'uccisione dei giornalisti italiani in Libano, non poteva ignorare il documento inviato da Ciolini.

Il documento sembra dunque a tutti gli effetti un "segnale in codice" che Ciolini ha lanciato per ottenere interventi in proprio favore.

Non è dato qui conoscere quali sviluppi abbia avuto poi la trattativa tra Ciolini e gli uomini del SISMI, ma che tale trattativa vi sia stata e che in essa possa risiedere la spiegazione di molti successivi avvenimenti è molto probabile.

Pende in merito un procedimento penale presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze cui è stata rimessa la trattazione del caso per essere coinvolto come imputato anche il Giudice Aldo Gentile.

In quella sede si dovrà semmai chiarire se e quali accordi intervennero tra Ciolini, Mor e Reitani e quale risultato sia da essi scaturito.

L'accertamento delle penali responsabilità di Reitani, Mor o altri nelle calunniose accuse formulate da Ciolini,non è tuttavia indispensabile per dimostrare che alla costruzione di tale fantasiose indicazioni accusatorie aveva interesse soprattutto chi fino a quel momento aveva con ogni mezzo tentato di impedire la scoperta della verità dunque proprio quel gruppo di piduisti inseriti nel SISMI che, oltre tutto vedevano vacillare la loro posizione anche per effetto delle indagini nel frattempo iniziate nei confronti di Gelli e dei suoi accoliti dopo la scoperta dei documenti di Castiglion Fibocchi.

Pensare dunque che Ciolini abbia mentito di sua iniziativa è decisamente illogico. Soprattutto non si vede quale in

teresse egli avrebbe avuto a coinvolgere persone estranee con indicazioni che, ove sottoposte al vaglio di Magistrati avveduti si sarebbero presto rivelate inconsistenti.

Ben diversamente si pone la questione ove si ipotizzi un intervento di quegli esponenti dei servizi che, già impegnati nel dar copertura agli autori della strage (oltre che agli autori della sparizione dei due giornalisti ed ai responsabili dell'abbattimento del DC. 9 a Ustica), attraverso una accorta regia del personaggio Ciolini avevano la possibilità di conseguire, come in effetti ottennero, la totale e definitiva perdita di credibilità dell'inchiesta nella strage e dei Magistrati che la conducevano.

Con tecnica tipicamente piduista e già collaudata in altri casi tale risultato sarebbe stato maggiore ove le indicazioni accusatorie provenienti dal falso testimone avessero ricompreso, corredandole di particolari falsi, grotteschi ed incredibili (redazione di verbali scritti di riunioni illegali, presenze di personaggi estranei ecc.) anche le responsabilità della P.2 e dei suoi vertici operativi.

Forse così è avvenuto.

A tale dubbio una risposta è stata peraltro già data dal capo del SISMI Ninetto Lugaresi, il quale deponendo come teste dinanzi all'Autorità Giudiziaria ha testualmente affermato:

"Ciolini è uno dei più brillanti esponenti dello staff di Gelli in collaborazione con l'avv. Federici...

Tale affermazione...è frutto di una logica conclusione cui pervenni alla luce di un esame complessivo della vicenda.

In particolare: i rapporti tra Ciolini, Federici, Giunchiglia... mi indussero a pensare che in qualche modo Ciolini fosse legato a costoro, di cui erano noti i rapporti con la P.2...

In sostanza l'intera attività del Ciolini a me parve e ne ho tutt'ora l'intimo convincimento, una ben riuscita manovra di depistaggio attuata per paralizzare le indagini sulla strage di Bologna.

Questa mia convinzione, che ho scritto anche in precedenti rapporti, è confortata del resto dalla realtà; nel senso che tale effetto mi pare sia stato raggiunto posto che gli stessi giudici che indagavano su Ciolini hanno finito col

diventare imputati... "(Lugaresi 6.2.85).

Si tratta ovviamente di valutazioni, ma provenendo dal Direttore del SISMI non sembra possibile liquidarle come inidonee ad essere utilizzate come prova, posto che, quanto agli aspetti formali; esse hanno trovato espressione in documenti e rapporti firmati e quindi liberamente apprezzabili dal Giudice.

E - IL SENSO DELLE CONDOTTE PRECEDENTEMENTE DESCRITTE

Le bugie e le macchinazioni sin qui illustrate non esauriscono l'elenco dell'attività di disinformazione poste in essere a danno della giustizia.

Altre se ne potrebbero aggiungere in un vortice di note, appunti ed informative nelle quali di volta in volta emergono nomi e circostanze inseriti con fantasia superiore ad ogni immaginazione: D'ANGELANTONIO, indicato come terrorista di destra nella nota 20.11.80 (v. II, fasc. 161); HARTMUT FRIGGER (vol. VIII, cart. 355); Il gruppo "MOSLER"; MACCA E MARLETTA nel rapp. SISMI 14.10.1980 (vol. II, fasc. 211); FI

NOCCHIARO, TEOFILATTO, D'ANGELO e SAVONI nell'appunto 7.8.80 (ibidem); tale PARLANTONI (appunto Servizi 4); MARCOS MUNOZ, POTHIER MICHEL GARCIA.

Ciò che conta non è allora spendere altre parole per dimostrare la falsità delle diverse notizie, da ritenere provata oltre ogni ragionevole dubbio, quanto cogliere il senso complessivo dell'attività inquinante posta in essere dalla componente deviata del SISMI.

Si è già detto in precedenza che essa non può essere "sic et simpliciter" ricondotta a difetto di professionalità o disinvoltura.

L'opera di inquinamento delle indagini appare così imponente e sistematica da non consentire alcun dubbio sulle sue finalità: impedire con ogni mezzo l'accertamento della verità!

Se ciò è vero, e non sembra si possa minimamente discuterne, diviene legittima sul piano rigorosamente logico una seconda proposizione: soltanto l'esistenza di un legame di qualche natura tra gli autori della strage e gli autori dei tentativi di depistaggio può spiegare un simile comportamen-

to; o perchè la strage fu eseguita dai primi su mandato degli altri, o perchè la strage, benchè autonomamente organizzata ed eseguita, rientrava in un comune progetto politico, la cui gestione richiedeva necessariamente che non fossero scoperti gli autori.

Sarebbe dunque sufficiente il solo uso delle comuni facoltà critiche per ritenere indiziariamente provata la responsabilità di Gelli, Pazienza, Musumeci, Santovito, Giovannone, Belmonte ed altri in ordine al contestato delitto associativo in concorso con Signorelli, De Felice, Fachini ed altri estremisti di destra.

Ma a ben più solida e chiara dimostrazione probatoria si perviene una volta accertata, per prove ed indizi conseguiti "aliunde", l'esistenza di una complessa organizzazione clandestina cui appartenevano tutti gli imputati e di un disegno politico, concepito molti anni addietro ed attuato in occasione di altre stragi e gravi episodi eversivi, i cui autori, puntualmente coperti dai settori inquinati degli apparati di sicurezza, sono rimasti impuniti, volti a condizionare gli equilibri politici democraticamente stabiliti.

Una volta rivelati i legami occulti che collegavano Gelli e la P.2 ai vertici dei Servizi Segreti, e questi alle persone di Fabio De Felice, Paolo Signorelli e Massimiliano Fachini, diviene altresì chiaro il collegamento tra gli indizi raccolti a carico del gruppo ordinovista romano-veneto dai quali si desume il suo coinvolgimento nella strage di Bologna e la forsennata opera di inquinamento attuata dagli esponenti del SISMI.

Non soltanto infatti appare finalmente comprensibile un atteggiamento altrimenti inspiegabile, ma l'intero quadro indiziario ne risulta rafforzato presentandosi coerente e di lettura fin troppo chiara.

Paradossalmente l'impegno che gli uomini del Superesse posero nel fuorviare la Magistratura finisce con il rappresentare una delle prove più solide di colpevolezza non solo per quanto concerne l'accusa di associazione sovversiva, ma anche per quanto riguarda l'accusa di strage. L'appartenenza ad un'unica organizzazione, con ruoli e collocazioni diverse, ma sempre in vista di una comune finalità politica, degli autori della strage e di coloro che ne coprirono le responsabilità

<u>risulta pertanto provata</u>, non soltanto sulla base delle dichiarazioni, pur attendibili e coerenti, dei diversi testimoni ed imputati che hanno deciso di collaborare con la giustizia, ma anche e sotrattutto per i comportamenti attuati da coloro che in tutti i modi possibili ne hanno sviato il corso.

Le diverse prove vengono così ad integrarsi reciprocamente, poichè le deviazioni verificatesi negli apparati di sicurezza permettono di completare le acquisizioni precedentemente illustrate in ordine all'esistenza di una struttura occulta capace di porsi come il vero "cervello politico" delle stragi, mentre da queste scaturisce una lettura finalmente comprensibile delle deviazioni suddette.

Ben poco influisce in questa sede l'assoluzione di Musumeci, Belmonte e Pazienza in ordine al delitto di associazione a delinquere da parte della Corte di Assise di Appello di Roma.

Esclusa ogni valutazione sull'esattezza del verdetto, del tutto inopportuna al di fuori delle sedi competenti, poco importa che sia ritenuta la colpevolezza degli imputati anche in ordine al reato di associazione per delinquere, in quanto

qui oggetto di contestazione è ben altro tipo di accusa: aver fatto parte di una associazione sovversiva che ricomprendeva nei suoi vertici uomini della P.2, esponenti dei Servizi Segreti e personaggi di primo piano dell'eversione neo-fascista.

Diversi sono infatti le finalità, la composizione soggettiva e gli elementi strutturali di siffatta ipotesi associativa, che a ben guardare è diversamente convincente: considerare le attività attuate da Musumeci e soci come volgari trucchi per intascare denaro è francamente, a dir poco, risibile.

Che esistesse o meno un organismo chiamato Superesse, o Supersismi (o che vi fosse il Super Sid di cui si parlò nel processo detto "la Rosa dei Venti") non deve preoccupare eccessivamente.

Si rischia altrimenti di confondere l'etichetta con il contenuto.

La verità è che i Servizi Segreti si articolano sempre per compartimenti stagni che operano a diversi livelli e che in Italia alcuni di questi livelli, sottratti ad ogni

controllo fino al punto che la P.2 ha potuto radicarsi in es si fino a costituire una autentica sovrastruttura di comando (V. Relazione Anselmi), hanno posto in essere un complesso di attività clandestine collegandosi a gruppi eversivi al fine di condizionare gli equilibri politici.

"Nel SISMI si sono verificate gravissime deviazioni. Esse non sono state commesse solo per realizzare un peculato o per avvalersi scorrettamente delle dotazioni dei Servizi. Tali deviazioni hanno gravemente danneggiato la prevenzione di atti di terrorismo contro l'Ordinamento Costituzionale, il funzionamento della Giustizia e le stesse possibilità di ac certamento della verità".

Non sono queste parole dell'estensore della presente sentenza-ordinanza, ma il comunicato emesso dal Comitato Par lamentare di Controllo dei Servizi Segreti e cioè dai membri del Parlamento cui è demandato il controllo delle attività dei Servizi Segreti.

CAPITOLO 7°

CONCLUSIONI

Esistono dunque plurime e concordanti indicazioni di natura documentale, logica, testimoniale e confessoria da cui risultano provate in misura più che sufficiente al rinvio a giudizio: l'esistenza di una associazione sovversiva avente fini di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico; la riconducibilità a tale associazione della gestione politica di vari attentati e fatti eversivi tra cui la strage di Bologna; la appartenenza ad essa degli imputati.

Ricapitolando la portata delle prove raccolte è possibile infatti individuare tutti i principali elementi costitutivi dell'organizzazione.

A - LA STRATEGIA POLITICA PERSEGUITA

Come è stato già esplicitato nel mandato di cattura 10.12.1985 al quale è opportuno far riferimento (pag.8/16) è

provato che diverse stragi ed attentati dinamitardi realizzati negli ultimi 20 anni in Italia hanno trovato ispirazione in una strategia politica portata avanti da gruppi che si sono avvalsi del terrorismo in funzione di potere e per il conseguimento delle proprie finalità.

Tale visione politico-strategica fu messa a punto in un periodo molto precedente alla strage di Bologna, si è articolata in varie campagne di attentati il cui fine era quello di provocare una situazione di disordine, ed era ancora attiva all'epoca della strage del 2 agosto 1980, la quale non costituisce quindi un episodio isolato, ma il punto di massima espansione della progettualità complessiva nella quale vanno inseriti vari altri attentati come l'omicidio del Magistrato Mario Amato, l'attentato al Comune di Milano, il progettato attentato ad un magistrato veneto, l'attentato all'abitazione dell'Onorevole Tina Anselmi.

Se le stragi del '69 e del '74 si inseriscono in un contesto più chiaramente "golpista" (ma sarebbe meglio dire di minaccia golpista volta ad ottenere contropartite ed aggiustamenti politici), anche quella del 1980 si inserisce in un ten

tativo di scardinamento delle istituzioni apparentemente frut to della logica spontaneista, ma in effetti riconducibile al disegno di rendere praticabile la strada delle modificazioni istituzionali che apertamente e da vario tempo il potere pi duista aveva invocato modificazioni funzionali alla conserva zione del potere politico-economico nelle mani della oligar chia conservatrice, mimetizzata nella P.2 ed a monte d'essa, il cui fine di definitiva occupazione dello stato fu molto vi cino ad essere conseguito. Il controllo e la gestione politi ca degli attentati nell'ambito del progetto di condizionamen to degli equilibri politici espressi nelle forme previste dal la costituzione, prevedeva anche come momento necessario for nire copertura ed impunità agli autori degli attentati

B - LA COMPOSIZIONE SOGGETTIVA DELLA ASSOCIAZIONE

Gli elementi di prova utili ad individuare i membri del l'associazione ed il ruolo da essi ricoperto sono già stati illustrati.

In base ad essi si può considerare accertato:

- che la chiave di lettura delle attività terroristiche dell'intero arco degli anni '70 é rappresentata dall'esame delle convergenze di interessi tra ambienti neofascisti ed ambienti legati a Licio Gelli che trovano un momento di saldatura e di connessione nella persona di Fabio De Felice. (Calore 19.12.1983). Mentre l'ispirazione politico-strategica degli attentati, riferibile alla confluenza nell'ambito del Centro Studi Ordine Nuovo di varie personalità tra cui spiccano le figure di Signorelli e Delle Chiaie, quali esponenti delle formazioni di estrema destra, ed agenti di collegamento con apparati istituzionali, conserva i caratteri, già delineati nel convegno dell'Istituto Pollio tenutosi all'Hotel Parco dei Principi, di un'azione propria di una struttura occulta e clandestina definita "di sicurezza", che nel 1980 pressochè intatta nelle sue finalità, trova espressione nelle figure di Musumeci, Gelli e Pazienza;

- che già in "Lotta di popolo", vero e proprio punto di riferimento delle istanze golpiste e stragiste, confluirono

Signorelli, Delle Chiaie, De Felice, Fachini ed altri perso naggi, la cui presenza contemporanea evidenzia la momentanea ricomposizione all'interno della destra eversiva delle varie componenti della struttura occulta oggetto di incriminazione; (Calore - Aleandri 13.12.84);

- che ancora all'epoca della strage di Peteano determi nati rapporti personali tra ambienti eversivi facenti capo a Fachini Massimiliano, Signorelli Paolo, Fabio De Felice ed altri noti esponenti ordinovisti ed ufficiali dei servizi se greti, non potevano più trovare spiegazione in affinità ideo logiche tra ambienti eversivi ed apparati statali, bensì nell'appartenenza di tutti ad una medesima struttura occulta, capace di porsi come direzione strategica degli attentati. (Vinciguerra, 19.7.84 - 20.6.84)

- che Signorelli aveva legami con ufficiali dell' Eser cito e con i Servizi Segreti con i quali istaurò un rapporto di collaborazione durato ininterrottamente per tutto l' arco degli anni '70, in virtù del quale i vertici di Ordine Nuovo, per il tramite appunto di Signorelli, furono allertati in oc

casioni delle diverse manovre di tipo golpista nel '70, nel '74, ed ancora in epoca successiva, ed avevano proceduto a schedature per conto del SID. (Calore 25.2.84 ; TISEI 20.12. .84);

- che Fachini aveva legami con il cap. La Bruna ed il col. Santoro (Vinciguerra cit.), legami ancora in atto anche in epoca successiva alla Strage di Bologna (Napoli Gianluigi e Nessenzia Oscar);

- che lo stesso Signorelli intratteneva relazioni con ambienti massonici in località S. Severa (Calore - Aleandri 13.12.84);

- che anni dopo Concutelli rivelò l'esistenza di rapporti tra i vertici di Ordine Nuovo e Licio Gelli (dunque tra Gelli - De Felice - Signorelli - Pugliese) poichè furono proprio Signorelli e Pugliese a bloccare il progetto di una azione contro Gelli trattandosi di persona che non andava toccata (Calore - Aleandri 13.12.84);

- che anche a livello internazionale i vertici di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale fruivano di copertura ad

opera dei servizi segreti di vari paesi (Francia - Spagna - Portogallo - Cile - Argentina - Bolivia);

- che anche nel 1979, dunque alla vigilia della strage di Bologna, i rapporti tra De Felice, Signorelli e gli ambienti dei Servizi Segreti erano in atto, anzi fu proprio la continuazione dei rapporti con Gelli e le ambigue manovre che ne conseguirono (inserimento nella vicenda giudiziaria del costruttore Genghini) che determinarono la crisi di alcuni elementi del gruppo che gravitava intorno a "Costruiamo l'Azione". (Calore - Aleandri);

- che i rapporti tra De Felice e Gelli erano curati da Aleandri Paolo;

- che Signorelli, Fachini e De Felice erano legati da rapporti strettissimi e costituivano il vertice capace di ricondurre ad unità strategica le attività illegali, esercitate sotto varie denominazioni ed anche in completa autonomia operativa dalle diverse bande dell'arcipelago neofascista. (Calore 1.3.84);

- che tale unità è documentata da varie riunione cui

parteciparono De Felice, Fachini, Signorelli ed altri, avvenute: nel febbraio 1978 a Poggio Catino; nel settembre 1978 in casa Signorelli e nel medesimo settembre 1978 in casa Aleandri; il 16.3.79 a Padova e successivamente in casa Semerari, riunioni nel corso delle quali fu messo a punto il cooordinamento di "Lotta Studentesca", poi divenuta "Terza Posizione", e l'articolazione dei gruppi siciliani e veneti le cui attività potevano essere ricondotte al disegno strategico generale posto in essere dal vertice occulto. (Calore 1.3.84);

- che tutte le campagne di attentati compresa quella in cui si inserisce la strage di Bologna, furono ispirate dal medesimo vertice: nel 1978 (Luglio), quando furono realizzati diversi attentati non rivendicati in funzione di "campionatura dell'ambiente", cioé per verificare il livello di rispondenza dell'estremismo di destra a sviluppare azioni dinamitarde, attentati nei quali spicca il ruolo direttivo di Fachini Massimiliano; nel 1979, quando con la sigla M.R.P. vengono rivendicati attentati di particolare gravità contro obiettivi politicamente qualificati e tra questi quello al C.S.M., che

politicamente qualificati e tra questi quello al C.S.M., che si pone, come si vedrà, quale antecedente specifico della strage di Bologna per la logica di strage indiscriminata che esso esprime; nel 1980, quando, a seguito di un profondo dibattito sulla opportunità di convertire la acquisita forza militare dei gruppi autonomamente costituiti in obiettivi politici e sulla natura degli obiettivi da colpire (indiscriminati o selettivi), fu decisa una campagna di attentati di natura tanto selettiva (attentati a Magistrati a Roma e nel Veneto ed attentato all'On. Tina Anselmi) che indiscriminata (attentato a Palazzo Marino a Milano, attentato al Gazzettino di Venezia, strage del 2 agosto 1980 a Bologna ed altri); (Spiazzi Amos, Vettore Presilio, Calore Sergio, Aleandri Paolo e Napoli Gianluigi);

- che pertanto la strage di Bologna non può essere considerata un fatto isolato poiché essa si inserisce in una più vasta progettualità, di cui rappresenta il fatto di massima espansione della logica stragista, nella quale vanno inseriti vari attentati tutti riconducibili alla medesima formazione

ed alla ispirazione di un'unica associazione occulta;

- che la figura di De Felice, maggiore punto di riferimento dell'organizzazione (Aleandri 9.5.83) si presenta come centrale per la sua funzione di collegamento tra eversione di destra, servizi segreti e P.2 (quindi con Gelli, Musumeci, Pazienza);

- che lo stesso De Felice aveva spiegato come la rivendicazione degli attentati non fosse necessaria, essendo la banda armata solo un aspetto di un più vasto disegno politico che si muoveva ad un livello superiore (Aleandri 9.5.83);

- che i rapporti De Felice-Gelli permisero ad alcuni sodali di rendersi conto che l'attività della organizzazione armata era inserita strumentalmente nell'ambito delle finalità e delle attività politiche di un livello superiore occulto di cui facevano parte sicuramente De Felice e Gelli (Aleandri 9.5.83); che anche dopo il 79 persone su posizioni apparentemente inconciliabili finirono col confluire in attività in qualche modo comuni e coordinate. Ad ulteriore dimostrazione della obbedienza ad una regia occulta si realizzano azioni

della obbedienza ad una regia occulta si realizzano azioni che coinvolgono al tempo stesso il gruppo Mariani-Iannilli, quello Cavallini-Fachini, quello Fioravanti - N.A.R.; quello facente capo a T.P. ed il gruppo Giuliani, (colloquio regi strato Aleandri f. 6);

- che sin dall'inizio esisteva in O.N. un centro di di rezione politica parallelo ed occulto ai militanti rappre sentato dai fratelli Fabio ed Alfredo De Felice (confronto Ca lore-Aleandri 13.12.1984);

- che ancora in epoca vicina alla strage di Bologna Signorelli fruiva di copertura ad opera dei Servizi Segreti e che del tutto occasionalmente uno dei contatti fra Signorelli ed un agente dei Servizi Segreti, avvenuto in casa di Incardo na a Palermo, fu scoperto da Aleandri con vivo disappunto dell'interessato (Calore-Aleandri 13.12.84);

- che De Felice aveva teorizzato l'uso del terrorismo come strumento per incutere paura e creare le premesse per al largare il proprio potere (Aleandri 11.3.85);

- che il defunto Semerari, interno al vertice dell'asso

ciazione, era a sua volta legato ai servizi segreti per il tramite di Michele Santoro, suo amico da sempre, del suo collega Ferracuti legato ai servizi segreti e collaboratore della CIA, del dr. Renato Era per sua stessa confessione collaboratore del SISMI (Aleandri 30.11.84);

- che gli stessi De Felice e Semerari appartenevano alla Massoneria e quindi erano legati a Gelli - Musumeci - Santovito (Aleandri cit. - Sordi 7.5.83 - Atti della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P.2);

- che nel 1980 proprio la Loggia Massonica P.2, strumento di riconversione ad unità delle diverse istanze eversive e di attuazione di un vero e proprio "Golpe", realizzato in modo indolore attraverso l'occupazione dei gangli vitali del sistema istituzionale, costituisce il legame capace di spiegare il substrato organizzativo e strutturale di una associazione ispirata a modelli studiati fin dagli anni '60 e nel tempo articolati e messi a punto secondo le esigenze e le possibilità offerte dal sistema;

- che Cavallini, dopo avere agito alle dipendenze di

Fachini e Signorelli, sentì il bisogno di giustificare la propria posizione riferendo a Walter Sordi di aver interrotto i rapporti con costoro una volta appreso che organizzavano stragi ed erano legati alla Massoneria e che la Strage di Bologna aveva un movente individuabile in poteri occulti, e cioè nella P.2 (Sordi 7.5.83);

- che Mangiameli era stato ucciso per avere appreso notizie sulla destra golpista e sul coinvolgimento in essa di Valerio Fioravanti e, per la precisione, che questi operava in una doppia posizione: per un verso spontaneista dei NAR, per altro verso legato a Signorelli, ed attraverso lui a Semerari, Gelli e la P.2 (Ansaldi, 28.12.84), divenendo "il braccio armato" del gruppo Signorelli, Fachini, Semerari, Gelli;

- che nell'ambiente di T.P. (Terza Posizione) attribuirono la strage di Bologna a Signorelli, Fachini ed altri che avevano commesso il fatto per incarico dei corpi separati e di poteri occulti (Stroppiana 9.5.83);

- che ancor prima della Strage di Bologna il Sismi era in contatto con gli ambienti neofascisti tant'è vero che uti

lizzò informazioni acquisite sul conto di Affatigato (Affatigato 5.12.84);

- che Signorelli già negli anni 1970 aveva rapporti conviviali con Gelli cosa nota a più persone tra cui Bruno Mariani, (Tisei 20.12.84 e Napoli Gianluigi) ma al tempo stesso con Fioravanti, Cavallini e Fachini, come del resto egli stesso ha ammesso nei suoi interrogatori;

- che il ruolo operativo di Fachini lo colloca in posizione centrale nella organizzazione delle stragi; la figura di Fachini si pone in funzione delle fasi operative dei diversi attentati sin dalla strage di Piazza Fontana (Izzo 6.1..84);

- che Fachini aveva mantenuto rapporti con Servizi Segreti rapporti che, risalendo all'epoca dell'attentato di Piazza Fontana ed essendo proseguiti ininterrottamente, sono idonei a qualificarlo come un elemento stabilmente inserito in una struttura anomala facente capo ai Servizi Vinciguerra cit.);

- che allo stesso Fachini andava attribuita la progetta

zione di altri attentati precedenti la strage di Bologna (tra cui un attentato all'abitazione dell'on. Anselmi a Castelfranco Veneto e quello al Gazzettino di Venezia) con rivendicazioni fuorvianti (Napoli Gianluigi).

Per quanto concerne il ruolo che ciascun imputato svolgeva all'interno della associazione, in mancanza, come è ovvio, di precise indicazioni (o di attribuzioni statutarie) stante la natura segreta del sodalizio, esso può essere tuttavia desunto dalla evidenza stessa dei fatti accertati.

LICIO GELLI

La collocazione di Licio Gelli, divenuto collaboratore dei Servizi Segreti alleati fin dalla fine della guerra (dopo essere stato repubblichino ed aver tradito i fascisti collaborando con i partigiani) "al vertice della piramide" indicata dai lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta della loggia P.2 trova puntuale conferma.

Si può anzi affermare che è stata conseguita prova suf

ficiente della natura puramente fittizia e di comodo che la copertura massonica ha avuto per le iniziative ed i legami che strumentalmente attraverso il vincolo massonico, Gelli ha attivato.

E' provato inoltre che al momento della strage di Bologna Gelli poteva a buon diritto essere considerato il capo effettivo ed occulto dei Servizi Segreti italiani. (Erano affiliati alla P.2 i capi del SISMI e del SISDE nonchè quello del CESIS; lo stesso Gelli era reperibile al numero telefonico riservato 4759347 presso il SISMI). (V. rapp. Gruppo CC. Savona del 7.11.83, diretto al G.I. di Trento indicato nelle req. del P.M.).

Alla sua ispirazione politica vanno ricondotti i disegni e le iniziative in cui si inseriscono crimini d'ogni genere, ed in particolare, per ciò che in questa sede interessa attentati e stragi.

Sempre alla sua persona vanno ricondotte le iniziative depistanti.

V'è prova storica dei suoi contatti con esponenti dell'eversione di destra quali i fratelli De Felice, il prof. Seme

rari, Paolo Aleandri, Paolo Signorelli.

Tali contatti a volte diretti, il più delle volte indiretti (come quelli svolti attraverso il giornalista Salomone), collocano Gelli a pieno titolo tra i vertici dell'organizzazione.

Ulteriore elemento di prova si desume dai legami che Gelli aveva intrattenuto con personaggi a loro volta sospettati di attività golpiste (E. Sogno, De Iorio, De Felice ecc.) (v. documenti allegati alla relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta della loggia P.2, vol. XXIII nr. 2 quater 3/IV, serie II, vol. III pag. 385 sui rapporti Sogno-SID; pagg. 410, 421, 422, 423, 430, 443, 445).

La copiosa mole di materiale probatorio illustrato dal P.M. con straordinaria ampiezza di motivazione offre un quadro completo ed ormai penetrante del personaggio Gelli.

Per evitare di riferire le medesime argomentazioni converrà dunque fare rinvio alle parti della requisitoria che attengono a Gelli e segnatamente al "Capitolo sesto" (pag. 342 e ss.) ove si tratta del sistema di potere della P.2.

PIETRO MUSUMECI, GIUSEPPE BELMONTE E FRANCESCO PAZIENZA

A diversi livelli e con diverse responsabilità la loro collocazione all'interno del SISMI e le mansioni in tale organismo esercitate, permettono d'individuare le relative posizioni all'interno della associazione.

A tutti deve essere attribuito di aver diretto l'associazione avendo essi svolto compiti primari ed in posizione di vertice anche nel caso di chi come Belmonte era subalterno a Musumeci, ma allo stesso strettamente legato e protagonista delle principali operazioni "sporche" come quella del 13.1..81.

Il ruolo da loro svolto nell'inquinamento delle indagini è di per sè qualificante della loro funzione all'interno dell'associazione.

La posizione di Francesco Pazienza deve peraltro essere separata.

Infatti, pur avendo questo G.I. tempestivamente richiesto con rogatoria internazionale 23.1.86 l'interrogatorio dell'imputato, detenuto per altra causa a New Jork (U.S.A.),

malgrado vari solleciti, non è stato possibile a tuttoggi compilare l'atto rogato, la cui fissazione è di competenza della Autorità U.S.A..

Ricorre pertanto un caso di separazione necessaria dei procedimenti, posto che il procedimento già pronto per la definizione nei confronti degli altri imputati, non può essere ritardato nell'attesa dell'interrogatorio dell'imputato Pazienza.

FABIO DE FELICE

La collocazione di De Felice, per lungo tempo sfuggito all'attenzione degli inquirenti e passato praticamente indenne in alcuni episodi giudiziari in cui pure si era intravista la sua attività eversiva, è stata in questo caso portata alla luce.

Egli è da considerare uno dei capi cui era affidata la funzione di agente di collegamento tra ambienti politico - militari, golpisti e piduisti e formazioni armate di destra.

Analoga funzione sarà svolta da Signorelli, ma se è pos

sibile operare una distinzione tra i due, a De Felice era riservata una posizione meno scoperta, mentre Signorelli appare più coinvolto nelle attività strettamente organizzative nelle diverse bande armate e dei singoli delitti da queste commessi.

PAOLO SIGNORELLI

Anche Signorelli appartiene alla categoria dei "dirigenti" la cui funzione di coordinamento delle diverse attività illegali e delle diverse bande armate emerge non soltanto dal continuo ricorrere della sua persona in tutti i principali fatti eversivi, ma dai legami che egli ha mantenuto con tutte le principali componenti della apparentemente disorganica materia dell'eversione fascista.

Signorelli reclutava terroristi e li introduceva nei diversi movimenti estremistici (v. deposiz. Soderini).

Egli era in contatto con De Felice, Fachini, Semerari, ma anche con Delle Chiaie, con i Servizi Segreti e con ufficiali dei Carabinieri.

Benchè sia stato pervicacemente protetto dai complici i quali si ostinano a presentarlo come un personaggio folclori_ stico che voleva sembrare più importante di quanto non fosse in realtà, ed avendo in ragione di ciò superato senza danni alcune incriminazioni, l'insieme degli elementi raccolti non consente dubbi nel fatto che egli sia stato in rapporto con tutte le principali componenti terroristiche neofasciste ed implicato nei principali crimini da queste commessi, dall'omi_ cidio Amato alla strage di Bologna.

L'ambiguità della sua collocazione a cavallo tra ambien_ ti ufficiali ed eversivi e praticamente in relazione con tut_ te le componenti dell'associazione (terroristi, massoni, ser_ vizi segreti, carabinieri, ordinovisti, avanguardisti) rendo_ no problematica la messa a fuoco delle sue funzioni la cui im_ portanza e centralità non possono peraltro sfuggire.

MASSIMILIANO FACHINI

Fachini è certamente il personaggio di maggior spicco nel piano strettamente organizzativo delle azioni terroristi_

che.

Teorico della più rigida compartimentazione, egli ha riservato a sè ed attuato per anni un ruolo primario nell'eversione armata neofascista.

Paziente, riservato, prudente, ma al tempo stesso, deciso e spietato, Fachini ha per anni accumulato esplosivo ed armi servendosi di alcuni fedelissimi e mettendo in piedi una organizzazione in parte ancora non disvelata.

Alla sua diretta ispirazione ed alla fornitura dei relativi mezzi materiali vanno ricondotte varie "campagne di attentati dinamitardi".

Egli è colui al quale si appoggiano nel Veneto tutti i terroristi di destra.

Alla sua organizzazione fanno capo anche coloro, come Fioravanti, che dichiarano di non conoscerlo.

Riforniva di esplosivo e di armi le bande armate incaricate di agire. A tal fine aveva creata un'apposita organizzazione di recupero d'ordigni bellici ed una armeria.

Autore di documenti nei quali è teorizzata la necessità del ricorso al terrorismo è anche autore della parte relativa

alle norme di comportamento del perfetto terrorista (v. Fogli d'Ordine di Ordine Nuovo).

Esperto nell'uso degli esplosivi forniva consigli tecnici sul loro impiego e sul confezionamento d'ordigni.

La sua azione è costantemente mimetizzata poichè ha evitato contatti non necessari.

La necessità di usare false sigle di rivendicazione per fuorviare le indagini - è stata da lui teorizzata e raccomandata costantemente.

Anche Fachini è stato indicato come legato ai Servizi Segreti e non solo sulla base delle dichiarazioni di Vinciguerra, ma anche da Marco Guerra (verbale 1.2.85) il quale ha riferito che Mariani era stato più volte a Padova dove aveva conosciuto Fachini che "secondo lui era legato ai Servizi Segreti".

STEFANO DELLE CHIAIE, ADRIANO TILGHER, MARCO BALLAN, MAURIZIO GIORGI

La posizione di Delle Chiaie, Tilgher, Ballan e Giorgi,

ovvero degli imputati appartenenti ad Avanguardia Nazionale è particolare, e merita autonomia ed approfondita trattazione.

In un primo momento invero la posizione dei vertici di Avanguardia Nazionale sembrava essere del tutto distinta da quella degli appartenenti ad Ordine Nuovo.

A tale conclusione, che trova momento di ufficiale presa di posizione nel rifiuto di emettere mandato di cattura a carico di Tilgher Adriano e Ballan Marco si pervenne in base ad argomentazioni che possono così essere riassunte:

1. i rapporti politico-militari-organizzativi tra O.N. ed A.N. con la riunione d'Albano del '75, si interruppero con l'arresto di Concutelli a seguito del clima di reciproco sospetto intervenuto;

2. i diversi attentati e le principali attività eversive che seguirono l'omicidio Occorsio (ultimo atto in cui si rinviene una unità operativa A.N.-O.N.) non sono riconducibili ad entrambe le organizzazioni;

3. è vero che le sigle spesso non corrispondono ad altrettante organizzazioni ed il loro proliferare serve unitamente

per confondere le indagini, ma è altrettanto vero che le principali campagne di attentati avvenute nel 1977 - 1978 e 1979, stando alle prove ampie e circostanziate raccolte in ordine ai loro autori, sono tutte riconducibili all' ambiente di Ordine Nuovo;

4. le prove d'un diretto coinvolgimento di Avanguardia Nazionale o di vari esponenti nella strage di Bologna e negli attentati del 1980 (Palazzo Marino, attentato all'On. Tina Anselmi, Giudice Amato, magistrato veneto), mancano o sono risultate false.

Nè a diversa conclusione pervennero il Tribunale della Libertà e la Corte Suprema di Cassazione cui il P.M. si era rivolto sentendo la necessità di una diversa valutazione delle prove.

Non resta allora che confermare la posizione già assunta in merito poichè bisogna dare atto che le prove d'un eventuale coinvolgimento dei dirigenti di A.N. nella strage di Bologna sono abbastanza inconsistenti.

Non soltanto infatti la principale prova, quella prove

niente dalle deposizioni di Elio Ciolini, si è rivelata falsa, ma anche gli altri elementi appaiono di dubbio significato.

Così non sembrano utilizzabili le dichiarazioni di Miorandi, teste manipolato e poco attendibile, la cui "casuale" presenza nella cella di Giorgi è di per sè indice di totale inaffidabilità.

Parimenti non determinanti le rivelazioni di Izzo in ordine alla confidenze ricevute da Sinatti, Cavallini, Iannilli, poichè si tratta di testimonianza "de relato", provenienti da fonti a loro volta indirette ed interessate, quindi di elemento indiziario inidoneo a fondare un giudizio di responsabilità.

Tali perplessità, si rafforzano ulteriormente ove si consideri che nelle diverse informative che il SISMI inviò alla Magistratura ricorre insistentemente il nome di Delle Chiaie come quello di colui che organizzò la strage.

Poichè tali informative servirono a fuorviare le indagini, l'inserimento del nome di Delle Chiaie costituisce una ulteriore contraddizione da superare ove si intenda sostenere

il coinvolgimento di Delle Chiaie nella strage. Parimenti merita conferma la ricostruzione operata in ordine ai rapporti A.N.-O.N. nel periodo 1976-1980.

Non è invero esatto ritenere che dal '77 al 1980 abbia operato in Italia un'unica organizzazione eversiva. Al contrario, come si è visto nella parte relativa al reato di banda armata, si assiste oltre che al proliferare di sigle certamente di comodo, anche alla articolazione delle attività terroristiche neofasciste in modelli simili a quelli adottati dalla sinistra e quindi in nulcei operativi autonomi uno rispetto all'altro ai quali ben si attaglia la definizione di bande armate distinte e separate.

Il superamento dell'ottica gerarchica e della organizzazione piramidale trova spazio nella articolazione di attività illegali definite di "spontaneismo armato", nei quali può riconoscersi sufficente livello di autonomia organizzativa.

Non v'è dunque conferma all'ipotesi già formulata dal P.M. in corso di istruttoria che esista una centrale unica alla quale sono riconducibili tutti gli attentati attribuiti alla destra.

Ciò posto si pone qui il diverso problema della personale implicazione di alcuni quadri di A.N. nella associazione sovversiva individuata come "sponsor" politico occulto della strage del 2 agosto.

Che Delle Chiaie, Tilgher, Ballan e Giorgi siano da molti anni a loro volta membri effettivi di tale associazione può essere dimostrato.

Non soltanto Delle Chiaie è tra gli "studenti" invitati al convegno dell'Istituto Pollio nel quale fu messa a punto la strategia politica degli anni successivi, ma egli è con Signorelli direttamente implicato nella gestione delle attività dell'estremismo di destra fin dagli anni '60.

La stessa storia delle organizzazioni d'estrema destra dimostra che il gruppo dirigente di Avanguardia Nazionale svolse una funzione di primo piano nelle principali vicende eversive mantenendo con le maggiori componenti eversive contatti costanti e di tale qualità da non rientrare nei rapporti soltanto personali.

In questa sede viene presa in considerazione una più ristretta ipotesi accusatoria, quella che alcune persone non

già in quanto esponenti di Avanguardia Nazionale o Ordine Nuovo, ma in quanto membri effettivi di una associazione occulta sottostante di cui facevano parte anche elementi dei Servizi Segreti, abbiano agito clandestinamente secondo accordi e programmi comuni.

Questa ipotesi, almeno a livello indiziario non può essere scartata e si impone dunque anche nei confronti di Delle Chiaie, Tilgher, Ballan e Giorgi, il rinvio a giudizio.

A tal fine vengono in esame le seguenti fonti di prova: Izzo - Calore - Viccei - Aleandri - Ansaldi - Sordi - Vinciguerra, dalle quali risulta:

- che, pur essendo fallita l'operazione di fusione tra O.N. ed A.N. alcuni esponenti di rilievo di tali formazioni, tra cui Signorelli, Delle Chiaie, Fachini e Ballan conservarono rapporti personali (Izzo 22.3.1985);
- che la stessa contrapposizione tra A.N. e O.N. era stata un semplice espediente tattico, mentre i vertici dei due gruppi avevano sempre collaborato;
- che i continui contatti tra Signorelli, Rognoni, Fachini

ed i vertici avanguardisti (Delle Chiaie, Ballan) attestano un legame che va oltre i rapporti personali (Izzo 18.1..84);

- che Delle Chiaie aveva ripreso le operazioni in Italia nel 1980 tentando di reclutare elementi operativi (Izzo 8.2.84).

In effetti esistono numerosi riscontri che permettono di dimostrare che Delle Chiaie nella primavera del 1980 (ed anche in precedenza) aveva deciso una ripresa delle operazioni reclutando uomini per condurre una lotta al sistema istituzionale italiano.

Non soltanto è dimostrato che nel 1980 egli si incontrò a Parigi con Alibrandi al quale propose l'arruolamento, ma anche che reclutava persone per attività eversiva da svolgere in Italia (v. interr. Fiebelkorn).

Parimenti è dimostrato che attraverso la figura carismatica di Di Mitri, i vertici di Avanguardia riuscirono a gestire le attività di Terza Posizione egemonizzandone l'ambiente.

Lo stesso Di Mitri aveva confidato a Calore durante la

comune detenzione a Rebibbia che A.N. aveva intenzione di rac cogliere tutti gli elementi validi dell'ambiente per una ri prova di attività su vasta scala (Calore 1.3.84).

E' anche provato e che vi furono rapporti tra Signorel li e Delle Chiaie, Fachini e Ballan, Cavallini e Magnetta, rapporti che vengono descritti come di particolare significa to.

Lo stesso memoriale Pomar è importante per capire i rap porti tra Signorelli e Delle Chiaie, i quali hanno sempre col laborato al di là delle sigle cui facevano riferimento.

Di tali rapporti, non spiegabili sul piano dell' amici zia personale, viene riferita l'opinione, circolata all'inter no di Ordine Nuovo, secondo cui esisteva un preciso collega- mento Signorelli-Delle Chiaie capace di spiegare l'avvenuto arresto di ordinovisti in Spagna.

Lo stesso Calore propose a Fachini d'emarginare per que sto motivo Signorelli ricevendo però un rifiuto (Calore 15.2. .84).

Anche Fachini è da ritenere legato ad Avanguardia Nazio nale, essendo egli nel Veneto referente al tempo stesso di

O.N. e di A.N..

E' un fatto che Cavallini dopo la sua evasione dal Carcere di San Vittore fu appoggiato a Fachini da Marco Ballan e che lo stesso Cavallini riprenderà i suoi rapporti con Magnetta e Pagliai dopo che la sua copertura in Veneto era saltata.

Persino Vinciguerra che aveva attribuito, alla sua apertura verso gli inquirenti, il senso di una difesa di Avanguardia Nazionale della implicazione nelle stragi, ha finito col dubitare che a livello personale alcuni quadri di A.N. (segnatamente Ballan e Tilgher) possano risultare implicati in attività poco chiare.

In conclusione anche su Delle Chiaie, Tilgher, Ballan e Giorgi non è possibile escludere una implicazione nella associazione sovversiva oggetto di imputazioni e comunque la loro posizione dovrà essere sottoposta al vaglio del dibattimento perchè son definitivamente chiariti in un senso o nell'altro i diversi elementi di sospetto indicati dal P.M. nelle sue requisitorie.

Per le ragioni indicate sopra non può quindi trovare accoglimento la istanza di proscioglimento avanzata dal difen

sore di Adriano Tilgher nella memoria del 4 giugno 1986: E' stato infatti chiarito che l'imputazione di associazione sov versiva contestata al prevenuto a capo 41) della rubrica non riguarda la sua asserita partecipazione ad Avanguardia Nazio nale, ma la adesione alla diversa associazione sovversiva del la quale si sono descritti i lineamenti strutturali.

ALDO SEMERARI

Una posizione particolarmente interessante è quella del defunto Semerari.

Il suo decesso esime dalla necessità di accertarsi ex professo della appartenenza di Semerari alla medesima associa zione sovversiva contestata agli altri imputati.

Si impone qui la considerazione del suo dimostrato inse rimento quale vero e proprio agente nei nostri Servizi Segre ti perchè al suo possibile cedimento è forse collegata l'ope razione "terrore sui treni" attuata da Musumeci proprio per chè, come ormai dimostrato dalle deposizioni concordi della moglie, del fratello, dell'allievo Iezzi, del collega Ferracu

ti, di Era e dello stesso suo legale di fiducia avv. Cuttica, Semerari era allo stremo e minacciava di inviare un memoriale.

Quello stesso Semerari che aveva mantenuto i rapporti con i maggiori esponenti della criminalità comune, che da esponenti di destra proponeva la collocazione di ordigni che attraverso vari contatti era legato ai Servizi Segreti, divenne improvvisamente un personaggio inaffidabile e preoccupante per i tanti segreti di cui era a conoscenza.

La collocazione di Semerari è stata compiutamente ricostruita dal P.M. (vedi pagg. 461 e ssg. della requisitoria) occorre qui segnalare che proprio al suo eventuale cedimento può farsi risalire la decisione di varare in tutta fretta l'operazione che condurrà alla collocazione di esplosivo sul treno Taranto-Milano.

Il sospetto è rafforzato dalla stessa morte di Semerari decapitato da quei gruppi camorristi che più di un rapporto avevano intrattenuto con i nostri Servizi Segreti.

Sui legami tra Semerari e Gelli non occorre soffermarsi eccessivamente perchè gli stessi non soltanto sono dimostrati

da numerose testimonianze, ma da un dato documentale: l'annotazione Gelli, sull'agenda di Semerari, puerilmente giustificata come l'annotazione di un appuntamento col prof. Gilli, ma da questi recisamente smentito (v. teste Gilli).

CAPITOLO 8°

LE CONSEGUENZE TECNICO-GIURIDICHE

Tutti gli elementi costitutivi del delitto di cui all' art. 270 bis C.P. sono dunque presenti nel caso in esame.

Per la configurabilità del delitto la Suprema Corte di Cassazione ha affermato che il proposito di realizzare atti di violenza con finalità di eversione dell'ordine democratico costituisce elemento essenziale del reato. (Cass. Sez. 1 - 15.11.84 nr. 2090).

Gli elementi rivelatori del proposito eversivo vanno ricercati nella completezza e nella attualità del programma di violenza.

E' stato per conseguenza ritenuto che costitutiscono indizi sufficienti del delitto di cui all'art. 270 bis C.P. il solo ritrovamento in possesso anche di una sola persona di opuscoli propagandistici che suggeriscano scelte ideologiche in radicale contrasto, perchè fondata sulla legittimazione della violenza, con l'assetto istituzionale dello stato che

vive nel metodo democratico e pluralistico (Cass. Sez. 1 - 15.11.84 nr. 2090).

A maggior ragione il ritrovamento di materiale ideologico eversivo può assumere valore di elemento indiziante se collegato ad altri elementi che rivelino la partecipazione di una pluralità di persone a propositi concreti ed attuali di consumazione d'atti di violenza a servizio del fine eversivo scelto e propagandato (Cass. Sez. cit.).

Ciò posto, nel caso oggetto del presente procedimento gli elementi di prova innanzi illustrati sembrano più che sufficienti a dimostrare la sussistenza del reato poichè al materiale documentale, di per sè già eloquente di propositi violenti, si aggiunge la concretezza degli attentati chiaramente riconducibili alla ispirazione politica degli associati.

Poichè per la sussistenza del reato di cui all'art. 270 bis C.P. non occorre che l'associazione abbia dimensioni particolari, essendo sufficiente che si rinvenga nella determinazione e nella finalità di più persone un programma comune di violenza terroristica (Cass. Sez. 1 - 6.6.85 nr. 5599), tale

programma eversivo è ampiamente provato non solo nella base ideativa, ma ben oltre quanto sarebbe richiesto dalla fattispecie legale, anche in quella di concreta attuazione di fatti di violenza terroristica.

Prescindendo dalle prove raccolte in ordine alla responsabilità degli imputati per fatti di banda armata o per diversi attentati, si dovrebbe in ogni caso pervenire al rinvio a giudizio per il contestato reato di associazione sovversiva.

Se è vero che siamo di fronte ad un reato di pericolo, la dimostrazione della esistenza di un'associazione che ebbe il fine di eversione dell'ordine democratico può essere desunto dalle convergenze di numerosi elementi.

Vengono così in esame:

A - La personalità degli associati.

La qualificazione ideologica di Fachini, Signorelli, De Felice non può consentire dubbi di sorta,ma anche per Gelli, Musumeci e Belmonte esistono prove di un preciso orientamento eversivo.

Gli stessi programmi della P.2, quali emergono dagli atti

della Commissione Parlamentare d'Inchiesta e dalle deposizioni di vari testimoni (Siniscalchi, Lazzarini, ecc.) sono di natura eversiva.

Ma ben maggiore qualificazione sotto questo profilo va attribuita non già ai programmi ufficiali, più volte resi pubblici, bensì agli intenti ed alla ideologia effettivamente ed occultamente professata da Gelli e dai suoi accoliti.

Tali visioni politiche di natura autoritaria furono già denunciate negli anni addietro da alcuni massoni come Accornero, Benedetti e Siniscalchi, i quali all'interno dell'istituzione massonica e di fronte a vari giudici formularono precise accuse nei confronti di Gelli indicato come fascista impegnato ad attuare un progetto di involuzione autoritaria dello Stato.

Ma la loro reale portata è stata colta solo di recente quando sono stati svelati alcuni dei rapporti occulti con mondo dell'eversione neofascista, poichè in questo caso ad astratte enunciazioni teoriche ha fatto seguito l'attuazione pratica di attività delinquenziali e di una sistema

tica opera di copertura delle relative responsabilità.

B - La disponibilità di mezzi.

Se la pericolosità di un'organizzazione eversiva si valuta soprattutto in base ai mezzi di cui dispone, in questo caso la pericolosità è di proporzioni straordinarie.
Non soltanto agli associati può essere attribuita la disponibilità diretta o indiretta di una incredibile quantità di armi, esplosivi, covi, documenti falsi e quant'altro necessario per l'attuazione del programma perseguito, ma ad essi facevano capo enormi risorse finanziarie e l'intero apparato dei servizi di informazione.
L'episodio della collocazione della valigia con armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano, costituisce un esempio della vastità e della complessità dei mezzi di cui disponeva l'associazione che è stata in grado di accedere a tutte le informazioni, di manipolare, di procurarsi armi ed esplosivo (fruendo di canali di rifornimento che riconducono ai medesimi ambienti della delinquenza comune e politica in cui operavano Fachini, Fioravanti e soci) di

corredare il tutto di false indicazioni documentali.

Dunque anche sotto questo profilo esistono elementi di prove indiscutibili.

C - Le relazioni intersoggettive.

Il termine associazione comprende qualunque tipo di organizzazione, a nulla rilevando il modo e la forma del suo ordinamento.

Per costituire una associazione sovversiva è dunque sufficiente una semplice aggregazione di fatto anche occasionale ed occulta di poche persone.

Non è dunque necessario che gli associati abbiano sempre e necessariamente rapporti personali tra loro.

Anzi, nella logica della compartimentazione, ben può accadere che le persone alle quali vengono attribuiti ruoli diversi non abbiano (o non debbano avere) alcun contatto.

Ciò che conta è invece che ognuno svolga il ruolo per cui fu ricompreso nell'associazione che pertanto, la sua persona sia organicamente inserita nella struttura dell'

organizzazione.

Quanto ai ruoli essi sono stati già sottolineati in precedenza.

E' peraltro provato che tutti gli imputati hanno concorso al conseguimento della comune finalità eversiva.

D -Il periodo considerato e le finalità dell'associazione.

Il periodo preso in considerazione è quello che si colloca a ridosso della strage del 2 agosto 1980 e nei mesi immediatamente precedenti e successivi a tale data.

Il fine ultimo, ormai più volte ripetuto, di condizionamento degli equilibri democratici attraverso la gestione politica delle attività delinquenziali e terroristiche dei gruppi neofascisti, è individuato con sicurezza.

E - L'autonomia strutturale.

Da tutti gli elementi illustrati emerge la peculiare configurazione dell'organizzazione eversiva oggetto del presente procedimento la quale è da ritenere diversa da tutte le ipotesi accusatorie di stampo associativo contestate in

precedenza ad alcuni imputati.

Nei confronti di Musumeci, Belmonte e Pazienza si è infatti proceduto a Roma per il reato di associazione per delinquere. (Processo già celebrato in sede di appello dinnanzi alla Corte di Assise di Roma).

Contro Signorelli, Fachini, De Felice, Delle Chiaie è stata spiccata una serie di ordini e mandati di cattura per reati di cui agli artt. 270, 270 bis, 306 C.P. (vedi riepilogo contenuto nel rapporto 22.3.86 nr. 224/B-3793 della Direzione Centrale di Polizia del Ministero degli Interni e lativi allegati).

Senonchè ciascuno dei capi di imputazione contestati riproduce fatti del tutto diversi da quello in esame.

Premesso che per costante insegnamento della giurisprudenza ben può una stessa persona appartenere contemporaneamente anche con ruoli e funzioni diverse a distinte associazioni, in questo caso la piena autonomia del fatto, rispetto a contestazioni solo apparentemente simili, ma in realtà affatto diverse, è dimostrata:

- dalla diversa composizione soggettiva;

- dal diverso periodo di tempo;

- dalle diverse finalità e dal distinto programma.

E' pertanto da ritenere infondata ogni eccezione che facendo leva sulla presunta identità del fatto rispetto a precedenti contestazioni, pretendeva di farne scaturire come conseguenza la scadenza dei termini di custodia preventiva, computando nel periodo di detenzione anche quella scontata ad altro titolo, ovvero il legame con altri procedimenti ai fini della competenza o del un bis in idem.

Pertanto, tutti gli imputati considerati ai capi 33) e 42) della superiore rubrica, vanno rinviati a giudizio per il delitto di associazione sovversiva loro contestato, unificata l'accusa sub il capo 33).

PARTE V° - ULTERIORI RINVII A GIUDIZIO.

Va disposto anche il rinvio a giudizio di Giorgi, che già deve rispondere del delitto di associazione sovversiva di cui al capo 33), (assorbito in tale capo quello contraddistinto dal nr. 42) della rubrica), per i reati contestatigli ai capi 15), 16) e 17) della rubrica.

Si deve premettere che nel corso delle indagini seguite alle dichiarazioni del teste Ciolini, riguardanti in particolare l'ambiente della ODAL PRIMA, era stata disposta una perquisizione in casa di Carmine Palladino che aveva portato al rinvenimento di una pistola con matricola abrasa e munita di silenziatore. (Cfr. atti relativi perquisizione Palladino Carmine, pacco H, relazione Nucleo Operativo CC. di Bologna del 27.05.82).

Interrogato sulla provenienza dell'arma, Carmine Palladino, come si è riferito in narrativa, dichiarava che la pistola, custodita in un pacchetto gli era stata portata in casa da Maurizio Giorgi che l'aveva appoggiata su di un mobile.

Giorgi, a sua volta interrogato sulla provenienza dell'arma, respingeva ogni addebito.

Tanto premesso, va rilevato che sussiste la prova sufficiente per disporre il rinvio a giudizio di Giorgi:

Infatti l'accusa a suo carico proviene da una fonte, Carmine Palladino, che non può non ritenersi di sicura affidabilità in ordine a quanto ora riferito:

Carmine Palladino era un amico fraterno di Giorgi che ha ospitato a lungo in casa sua e in ufficio alla ODAL PRIMA. Non è possibile pensare che, dopo anni di comunione di vita, possa aver falsamente accusato, per scagionare sè stesso - peraltro coinvolto in accuse ben più gravi - Giorgi, scaricando su di lui la responsabilità dei delitti di detenzione d'arma contestati ai capi 15) e 16) del capo di imputazione, delitti dei quali all'evidenza sussistono gli elementi soggettivi ed oggettivi.

In merito all'accusa di ricettazione, e ben vero che non vi è in atti la prova certa che l'arma provenga dalla rapina indicata al volume III B rapp., cart. 46 e del rapporto CC. del 31.05.82, ma è altrettanto vero che proviene sicuramente

da reato. Ed è noto che la giurisprudenza ritiene sufficiente la provenienza dell'oggetto da reato, per quanto non accertato nelle sue modalità, perchè si possa, in concorso con gli ulteriori elementi costitutivi del delitto di cui all'art. 648 C.P., ritenersi sussistente il delitto di ricettazione.

In merito alla imputazione di cui all'art. 496 C.P., contestata a Sergio Picciafuoco al capo 31) dell'imputazione, va rilevato che sul fatto l'imputato è confesso, e che, sussistono all'evidenza, gli elementi oggettivi e soggettivi del delitto ascritto al prevenuto, ed ostano alla concessione dell'amnistia le condizioni sogettive dell'imputato.

Va anche disposto il rinvio a giudizio di Friedrik Hubel Klaus in ordine al delitto di falsa testimonianza contestatagli al capo 10) della superiore rubrica:

Infatti, anche se l'imputato ha taciuto il vero in ordine a fatti e circostanze - movimenti di cittadini italiani e stranieri in Libano nel corso della guerra civile tra le varie fazioni libanesi e i palestinesi - che successivamente non sono stati rilevanti per il giudizio, è indubbio che al momento nel quale la deposizione fu resa, era d'obbligo, ai

fini dell'istruttoria allora in corso di espletamento, concernente connessioni tra i gruppi di terroristi in Libano e attività eversiva in Italia, che il prevenuto dicesse quanto sapeva in merito.

E' noto infatti che il giudizio sulla "rilevanza" dei fatti oggetto di mendacio non è un giudizio "che si dà ex post" ma deve avere riferimento al momento in cui la deposizione fu resa.

PARTE VI° - I PROSCIOGLIMENTI - I DECRETI DI ARCHIVIAZIONE - LA DECLARATORIA DI INCOMPETENZA PER TERRITORIO LE SEPARAZIONI DI GIUDIZIO - TRASMISSIONI COPIE ATTI AL P.M. PER LE SUE DETERMINAZIONI

Vanno in primo luogo presi in considerazione tutti i capi di imputazione che concernono il delitto di strage ed i reati strumentali a questa connessi e segnatamente:

I capi 1), 2), 3), 4), 5) e 6) che riguardano le persone di Sergio Calore, Dario Pedretti, Francesco Furlotti, Edgardo Bonazzi, Roberto Fiore, Giorgio Vale, Franco Freda, Marcello Iannilli e Aldo Semerari - e sotto un profilo diverso che si chiarirà in seguito - Fachini, Mambro, Rinani, Signorelli e Valerio Fioravanti.

I capi 18), 19), 20), 21), 22), 23) che riguardano Olivier Maurice Danet, Joachim Fiebelkorn e Pier Luigi Pagliai.

Il capo 28 che riguarda Marco Ballan, Adriano Tilgher, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini e Roberto Rinani.

Il capo 32) che concerne la posizione di Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci.

In secondo luogo, vanno presi in considerazione i seguenti capi:

I capi 7), 7 bis), e 7 ter) che concernono Guido Giraudo, imputato di falsa testimonianza, rivelazione di segreto d'ufficio e di atti coperti dal segreto istruttorio.

I capi 8) e 9) che concernono Camille Albert Tawille, imputato di falsa testimonianza e favoreggiamento personale.

Il capo 11) che concerne Ettore Malcangi, imputato di falsa testimonianza, il capo 14) che riguarda Ezio Giunchiglia, imputato di falsa testimonianza.

I capi 24) e 25), concernenti Licio Gelli, Umberto Ortolani, Attilio Monti, Ennio Battelli, Federico Federici, Ezio Giunchiglia e Andrea Von Berger, imputati dei reati di cui agli artt. 305 C.P. e 270 bis C.P..

Il capo 26), riguardante gli stessi imputati, fatta eccezione per Giunchiglia, ai quali è contestato il delitto di associazione per delinquere.

Il capo 27) che ha riguardo alla posizione di Alfredo

Graniti, che è imputato di associazione sovversiva.

Il capo 12), 12 bis) ed il capo 13) relativi a Carmine Palladino, Giorgi Maurizio, Pier Luigi Pagliai, Romano Coltellacci, Adriano Tilgher, Stefano Caponetti, Marco Ballan, Olivier Maurice Danet, Joachim Fiebelkorn, Leda Pagliuca, Stefano Delle Chiaie, Giovanni Colombo, Emanuele Pintus, Ettore Malcangi e Roberto Palladino per il quale questo G.I. ritiene di pronunciare declaratoria di incompetenza per territorio.

Tanto premesso, per ragioni di ordine logico ed espositivo, si ritiene opportuno così impostare la trattazione - che appare estremamente complessa in ragione della lunghezza della istruttoria e del fatto che si sono sovrapposte, in sei anni di laboriose indagini, impostazioni accusatorie anche differenti e tra loro contraddittorie; impostazioni che questo G.I. ritiene di aver superato con il mandato di cattura del 10.12.85, sulla base del quale sono stati disposti i rinvii a giudizio dei quali si è parlato supra - :

1) Posizione di coloro che rispondono dell'accusa di strage e reati connessi sulla base delle dichiarazioni del teste Farina, PRIMA della missiva 25.11.81 del Procuratore della Repubblica di Bologna; pertanto esame della posizione di Sergio Calore, Dario Pedretti e Francesco Furlotti.

2) Posizione di coloro che rispondono dell'accusa di strage e reati connessi sulla base della missiva 25.11.81 del Procuratore della Repubblica di Bologna; esame, pertanto, della posizione di Bonazzi, Femia, Tuti, Adinolfi, Fiore, Vale, Freda, Iannilli, Semerari e sotto un diverso profilo delle posizioni Fachini, Rinani, Mambro, Signorelli e Valerio Fioravanti.

3) Posizione di coloro che sono stati imputati di strage e reati connessi sulla base delle dichiarazioni del teste Elio Ciolini, di cui si è detto in narrativa: Delle Chiaie, Giorgi, Danet, Pagliai, Fiebelkorn, Palladino Carmine, Tilgher e Ballan.

4) Posizione di altri che si collegano, in ordine ad altri reati, alla ricordata deposizione testimoniale di Ciolini

e alle indagini sulla cosiddetta pista libanese.

5) Posizione di Palladino Carmine in ordine ai reati di cui ai capi 15, 16, 17 della rubrica.

L'accusa di strage e dei reati con la stessa connessi, rivolta a Calore, Pedretti e Furlotti, si fonda esclusivamente sulla deposizione resa dal teste Farina il 25 agosto '80 al P.M. di Bologna, deposizione che conferma sostanzialmente i precedenti "confidenziali" elementi informativi da Farina stesso resi a funzionari dei Servizi di Sicurezza e da costoro riversati all'UCIGOS.

Questa affermazione, che, riteniamo, non può essere smentita, si fonda sulla semplice lettura del rapporto della DIGOS di Roma del 22 agosto 1980. Ed invero a pagina 17 del citato rapporto, che sintetizza a grandi linee - e secondo un'ottica di ricostruzione unitaria - le maggiori vicende e i protagonisti dell'estremismo di destra romano dal '77 all'80, impegnato in una micidiale attività di terrore, viene inserito il riferimento alle confidenze che la "fonte" Farina

aveva reso l'8 e l'11 agosto a funzionari del SISDE. E questo riferimento che é sviluppato da pag. 17 a pag. 20 del suindicato rapporto rappresenta, in verità, l'unico elemento che collega direttamente Calore, Pedretti e Furlotti alla strage del 2 agosto.

Nel rapporto non mancano, anche se in estrema sintesi, osservazioni ed informative sull'attività svolta prima del loro arresto, nel campo della criminalità politica, da Calore e da Pedretti, (nulla per la verità si dice di Furlotti), ma il momento essenziale di collegamento rimane, per ciò che si riferisce direttamente alla strage, l'informativa di Farina, poi divenuta testimonianza d'accusa il 25 agosto '80, il giorno precedente l'emissione dell'ordine di cattura del 26 agosto '80.

Se questa affermazione risponde al vero, diviene doveroso per il giudicante esaminare analiticamente l'attendibilità e la veridicità delle asserzioni del teste, che é la base stessa dell'ipotesi accusatoria nei confronti di Pedretti, di Calore e di Furlotti. Peraltro, prima di passare all'analisi delle numerose deposizioni rese dal teste nel presen

te procedimento, é opportuno dare conto della vicenda di Farina che può servire anche a illuminarne la personalità:

- Farina, nell'agosto '80, si trova ristretto in carcere in espiazione di una condanna del Tribunale di Roma inflittagli il 31.5.75, e ridottagli in termini di pena dalla Corte d'Appello di Roma il 26.5.77, con sentenza passata poi in giudicato il 21.6.78.

- La condanna di Farina segue ad una losca e squallida vicenda della quale questi si era reso responsabile: nel marzo 1974, insieme ad un complice, tale Rotundi Francesco aveva violentato, nei giorni 23 e 26, due giovani donne, delle quali una, certa Saia Annarosa, era la convivente del noto musicista Lelio Luttazzi.

- Tratto in arresto con Rotundi, mentre questi ammetteva i fatti contestatigli e le sue responsabilità, Farina negava tutti gli addebiti e, nel corso dell'istruttoria, dichiarava di aver fatto parte di una organizzazione di trafficanti di droga, nella quale erano coinvolti Rotundi, Lelio Luttazzi e la stessa Saia. Su richiesta del P.M. il G.I. conte

stava a Farina anche il delitto di calunnia, per il quale veniva questi rinviato a giudizio e condannato. In motivazione il Tribunale di Roma usava parole molto dure nei confronti del Farina, definendolo "inventore di una contorta e complicata storia" in tono con "la sua innata e prorompente perversità" con la sua "tenace e caparbia malvagità" e la sua "astuzia diabolica". (v. sentenza, acquisita a questi atti).

- D'altro canto, Farina, già in altra occasione, si era reso autore di una delazione, in riferimento alle indagini che la polizia romana svolgeva per il caso Papaldo, il giovane ucciso per ragioni di gelosia da tale Luigi Sarosini. Anche per quella vicenda Farina non mancò di dichiarare al G.I. di Roma Ferdinando Imposimato la sua "verità" sul crimine, sostenendo che Papaldo sarebbe stato assassinato perché coinvolto in un "giro di droga". Farina anche allora riferì di avere appreso in carcere non solo il movente del delitto, ma anche il luogo di occultamento del cadavere e i nomi degli assassini.

Quando si accertò, incontrovertibilmente, che il delitto era stato causato da futili motivi di gelosia, Farina crollò, e confessò al Giudice Istruttore di essersi inventato tutto, e che lo aveva fatto "per depistare" le indagini a beneficio di Luigi Sarasini. Peraltro, in merito al "passato", di Farina molto utile si é rivelata la deposizione del Colonnello dei Carabinieri Giancarlo Servolini (vol. X a-6 dep. test. cart. 290), il quale era stato comandante della compagnia "Trionfale" di Viale Mazzini, dal 68 al 73; questo reparto, all'epoca molto attivo sul fronte della lotta alla criminalità comune e politica, si era avvalso come informatore di Farina ricavando però ben poco dalla sua collaborazione, tanto é vero che Servolini, deponendo il 5.3.85 davanti al Giudice Istruttore non esita a definirlo "smargiasso e mitomane".

Va poi anche osservato che la personalità di Farina, la sua propensione a "inventare" situazioni e vicende che lo vedono come protagonista, a inserire sé stesso all'interno di storie complicate e assurde, (nelle quali, però, svolge quasi sempre il ruolo di spia o di provocatore), emerge con grande

chiarezza da tutti i verbali testimoniali resi tanto al P.M., quanto al Giudice Istruttore.

In primo luogo, ancora prima di passare ad esaminare le deposizioni rese all'Autorità Giudiziaria, va sottolineato che già nei colloqui avuti con il funzionario del SISDE incaricato di tenere i contatti, Farina afferma cose francamente incredibili e, alcune riscontrate, come non corrispondenti a verità.

Nei colloqui con il funzionario del SISDE recatosi a Rebibbia per parlare con lui, Farina asserisce, addirittura di aver avuto contatti sia con l'ambiente delle Brigate Rosse che la destra terroristica cercava di avvicinare per programmare una lotta comune contro lo Stato. Non si limita a questo, ma aggiunge "di aver fornito" le armi alle B.R. per l'assalto di Piazza Nicosia, alla sede romana della Democrazia Cristiana, dice di aver conosciuto Bruno Seghetti, esponente delle Brigate Rosse, che Calore e Pedretti cercavano,- ma perché ? - di contattare.

E quando il funzionario del SISDE gli chiede qualche particolare, qualche informazione meno vaga, Farina é pronto

a sviare il discorso dicendo che di Seghetti e delle B.R. se ne parlerà un'altra volta, separatamente, (cfr. 3° e 4° foglio del colloquio registrato). E' notevole che il funzionario del SISDE, che dovrebbe sondare l'attendibilità di Farina, e che pertanto avrebbe dovuto incalzarlo con domande e contestazioni precise, evita di farlo e si limita ad ascoltare i discorsi del detenuto, interessato soprattutto a riferire del colloquio avuto nel maggio con Pedretti e delle richieste di esplosivo ricevute da quest'ultimo.

Va anche osservato che nel colloquio dell'8 agosto '80 - quello non registrato (cartella 5) - Farina riferisce al Dr. Elio Cioppa che Furlotti, tra l'altro si sarebbe reso responsabile dell'omicidio del giudice Amato. La notizia, sicuramente falsa, perché é oggi universalmente noto che fu Gilberto Cavallini l'autore dell'assassinio, (sul punto, vi é la confessione del Cavallini, nel relativo processo in Corte d'Assise a Bologna), non é che un'ulteriore prova della generale inattendibilità del testimone che proprio, guarda caso, sul nome di Amato cade in un grave errore cronologico nella deposizione del 25 agosto '80 al P.M.. In tale atto istrutto

rio Farina attribuisce a Pedretti considerazioni sulla morte di Amato sicuramente impossibili alla data del maggio '80, perché - purtroppo - come é noto il valoroso e compianto magistrato venne ucciso il 23 giugno dell'80, più di un mese dopo del preteso colloquio con Pedretti.

Per completare il discorso sull'attendibilità generale del teste, prima di passare allo specifico esame delle risultanze istruttorie seguite alle sue dichiarazioni, - in relazione alla posizione degli imputati qui considerati -, non appare superfluo dare conto del comportamento tenuto dallo stesso dopo le dichiarazioni testimoniali resi al P.M. ed al Giudice Istruttore nel 1980 e nel 1981.

Farina, una volta ottenuta nel 1982 la liberazione anticipata, si trasferì a Bologna da Roma dove era la sua residenza originaria, e affidato alla protezione della DIGOS di Bologna. Non é qui il caso di elencare le innumerevoli proteste, dichiarazioni pubbliche, "lettere aperte", liti con i funzionari di Polizia preposti alla salvaguardia della sua sicurezza. (v. dep. test. A cart. 51). E' però sicuramente vero che Farina, insoddisfatto del trattamento ricevuto a Bologna dal

la Polizia, e del mancato "rimborso delle spese sostenute a causa della testimonianza" (cfr. dep. al G.I. del 29.6.83), evidentemente preoccupato dalla prospettiva di doversi mantenere con il proprio lavoro, rifiutò di continuare la deposizione che era stata sospesa il giorno sopra citato e partì per il Venezuela dove un suo fratello svolge l'attività di avvocato, determinato apparentemente a stabilirsi colà.

Farina, arrivato in Venezuela il 19 agosto 1983, (v. vol. rapp. A cart. 398), nel marzo del 1984 venne poi arrestato per simulazione di reato, avendo falsamente dichiarato di essere stato derubato di 25.000 dollari, (dollari consegnatigli, come poi si vedrà, da clienti dello studio legale del fratello al fine di ottenere un cambio più favorevole in moneta locale); interrogato dalle autorità venezuelane Farina riferì che il fratello Fabrizio era stato, in Italia, un importante dirigente del "fascismo" che, in Venezuela, aveva contatti tanto con Stefano Delle Chiaie che con Licio Gelli; che in Italia il fratello Fabrizio aveva preso parte sia al rapimento di Aldo Moro che alla strage del 2 agosto '80 a Bologna.

Tali notizie, apprese compiutamente da questo Giudice Istruttore, attraverso l'attività di indagini dell'Interpol e della Digos di Bologna, erano state inizialmente fornite dalla moglie di Farina, Piovano Rosa, ai giudici inquirenti, consegnando loro una lettera scrittale dal marito da Caracas l'8.6.84, che le chiedeva di informare l'A.G. italiana di quanto gli era accaduto in Venezuela.

Altra missiva, se possibile più delirante della prima, Farina la scriveva, sempre da Caracas, dal locale carcere giudiziario, il 23.6.84, al Procuratore della Repubblica di Bologna (cartella 398), chiedendo l'intervento dei "Servizi Segreti" italiani per la salvaguardia della sua incolumità fisica e della sua "immagine".

Ancora successivamente Farina, dopo aver ottenuto in Venezuela la libertà provvisoria,si poneva in contatto con l'autorità di polizia italiana telefonando a funzionari della Questura di Bologna, e riferendo lungamente di complesse vicende delle quali asseriva di essere stato protagonista e vittima, oggetto di tenebrosi complotti compiuti ai suoi danni dal fratello Fabrizio, da Stefano Delle Chiaie e da Licio Gelli.

Non é questa la sede per riferire compiutamente dei racconti di Farina, che, del resto ad una semplice lettura appaiono confusi, contraddittori, e in alcune loro parti, del tutto deliranti. E' piuttosto doveroso porre in evidenza la palese contraddizione tra quanto effettivamente verificatosi in Venezuela e quanto poi raccontato dal teste al Giudice Istruttore al suo ritorno in Italia, perché risalti in pieno la mitomania di Farina, la sua inveterata dedizione alla menzogna e alla calunnia, sempre tesa a nascondere le sue responsabilità ed a scaricare su altri il peso di delitti gravissimi e di oscure trame. E la dimostrazione di questo assunto é possibile darla se confrontiamo la deposizione del padre del teste, Fulvio Farina, sulle vicende del figlio in Venezuela, e i verbali testimoniali di quest'ultimo del 4.12.84, del 6.12.84, del 14 e 15 febbraio 1985.

Infatti, mentre la deposizione del padre di Farina, che pure ha sempre avuto nei confronti del figlio Giorgio interessamento ed affetto, permette di avere un quandro esauriente di quanto verificatosi effettivamente a Caracas (v. vol. A

dep. test., cart. 277); le dichiarazioni di Giorgio Farina, sono tese a due obiettivi:

1) Nascondere la realtà dei fatti, ovverosia l'avere egli in Venezuela, abusando della fiducia del fratello Fabrizio, compiuto truffe, appropriazione indebita e altri reati.

2) Incolpare la persona, nella specie il fratello Fabrizio nei confronti della quale per motivi che non sono chiari, ma sicuramente collegabili ad una grave forma di squilibrio mentale, nutre al momento il massimo dell'odio e del rancore. La disamina fin qui compiuta, sia pure in forma sintetica, della condotta del teste Farina dopo le prime testimonianze rese al P.M. ed al Giudice Istruttore, non é oziosa per una duplice ragione: la prima, già illustrata, concerne il problema generale, ma estremamente rilevante, della attendibilità di un teste le cui dichiarazioni sono state all'origine di incriminazioni per strage, verifica di attendibilità che deve - anche - essere fatta con relazione alla condotta precedente e successiva alla deposizione resa il 25 agosto 1980 al Pubblico Ministero.

Ben diverso, infatti, é il peso delle parole pronunciate da un testimone mai incorso precedentemente in mendacio, rispetto a quelle di una persona, non solo già condannata con sentenza passata in cosa giudicata, per calunnia, ma che prosegue nel mantenere una condotta torbida e non affidabile anche dopo aver reso una deposizione - in astratto - di enorme importanza processuale.

La seconda ragione consiste nel fatto che le deposizioni testimoniali di Giorgio Farina dei giorni 4 e 6 dicembre '84, nonché quelle del 14 e 15 febbraio '85 sono collegate a quelle rese prima del viaggio in Venezuela e, per completezza di esposizione occorre darne conto in questa sede quand'anche non possano qualificarsi che deliranti.

Nella deposizione del 4.12.84, infatti, Farina riferiva, dopo aver confermato le precedenti deposizioni, che fu il fratello Fabrizio ad indicarlo a Pedretti come persona che poteva fornire l'eplosivo; dichiara però di non sapere per quali vie il fratello (emigrato in Venezuela dal '72, v. cartella 398), possa essere stato contattato da Pedretti. Il 6 dicembre nuovamente esaminato dal Giudice e richiesto di rife

rire compiutamente su quanto si era verificato durante la sua permanenza in Venezuela (il precedente esame era stato sospeso per la stanchezza del teste), sostanzialmente rifiuta di dare risposta coerente, chiedendo "tempo" per poter riflettere.

Il 14.2.85, nuovamente esaminato, Farina riferisce di una sua attività all'interno dei Servizi di Sicurezza (seguita ad un breve periodo di tempo nel corso del quale - effettivamente - era stato un mediocre confidente della Compagnia Carabinieri Trionfale di Roma), che dopo complesse e confuse vicissitudini, lo avrebbe condotto a frequentare dal 1978 il generale Santovito, allora direttore del SISMI.

Aggiunge il teste che, incarcerato nel gennaio dell'80, in espiazione della pena inflittagli per la violenza carnale commessa nel '74 - dopo l'episodio del 15 maggio '80 (il colloquio con Pedretti e Calore), uscì dal carcere in permesso di cinque giorni dal 21 maggio al 26 dello stesso mese. Pensò subito di informare direttamente Santovito di quanto Pedretti gli aveva detto e fu invitato dal generale a fornirgli una relazione scritta. Che tale relazione, racchiusa in

una busta, ebbe a consegnarla nel maggio, nell'aula Occorsio, al palazzo di Giustizia di Roma, personalmente a Santovito. Che Santovito, senza preoccuparsi di quanto era riferito nella relazione, lo avrebbe invitato ad andare nell'aula di udienza per "imprimersi" bene in mente le fattezze di Silvano Russomanno, (nei confronti del quale si stava celebrando il noto processo concernente la diffusione dei verbali istruttori del "pentito" Peci). Che Santovito, senza spiegargli le ragioni, lo avrebbe invitato a procedere alla "eliminazione fisica" del Russomanno.

Aggiungeva Farina di aver rifiutato di compiere il crimine commissionatogli per ragioni morali, e di non aver mai parlato con Russomanno - poi conosciuto in carcere nel giugno '80 - di quanto il generale Santovito gli aveva richiesto.

Nell'esame testimoniale del 15.2.85, Farina dichiarava:

1) di aver incontrato, tramite il fratello Fabrizio a Caracas, Stefano Delle Chiaie che gli aveva fatto richiesta di "ritrattare" tutto ciò che aveva affermato nelle preceden

ti testimonianze;

2) di aver incontrato sempre a Caracas e sempre attraverso il tramite del fratello Fabrizio - punto di riferimento in America Latina dei maggiori latitanti neri -, Licio Gelli. Che anche questi, dopo avergli confidato di avere avuto l'intenzione di farlo uccidere quand'era in carcere a Roma, gli aveva chiesto di "ritrattare", quanto precedentemente riferito alla polizia e alla magistratura inquirente;

3) che lo stesso Gelli, in successivi incontri, gli aveva confidato di essere lui uno degli organizzatori della strage alla stazione di Bologna;

4) che il fratello Fabrizio, al quale aveva riferito della richiesta fattagli da Gelli di "ritrattare" e dei suoi dubbi ad accoglierla, aveva ordito nei suoi confronti una macchinazione che lo aveva condotto - innocente - nelle carceri venezuelane.

Farina, a precise contestazioni dell'Ufficio, che obbiettava alla sua versione dei fatti l'impossibilità che

Gelli confidasse proprio a lui - conosciuto autore di rivelazioni sulla strage - le sue responsabilità, e ad altre obbiezioni di analogo contenuto, non offriva risposte convincenti, ma proteste di sincerità e volontà di collaborare per l'accertamento della verità.

Va anche rilevato che al di là delle considerazioni di carattere generale sull'attendibilità del testimone Farina - attendibilità sulla quale non é possibile prendere posizione se non analizzando, come si é cercato di fare, la sua "condotta giudiziaria" prima e dopo le dichiarazioni del 25 agosto '80, e quelle successive di conferma, - appare importante porre attenzione anche alle motivazioni "reali" processualmente dimostrate in modo univoco, che hanno spinto il suddetto a deporre.

E non pare, per la verità, difficile accertare quali ragioni hanno spinto Farina ad accusare tanto pesantemente Pedretti, Calore ed Furlotti. Infatti, per quanto riguarda Pedretti é lo stesso Farina a indicare la motivazione del suo rancore contro il primo.

Egli ritiene, e lo dice esplicitamente nel citato verba

le del 25 agosto '80, che Pedretti fosse uno degli autori dell'attentato incendiario a "Radio L", della quale il teste era dirigente, attentato rivendicato dai terroristi di destra che avevano già pesantemente aggredito la radio di sinistra "Città Futura" e che volevano "punire" Farina per aver prestato ai dirigenti di quest'ultima emittente attrezzature indispensabili per riprendere le trasmissioni radiofoniche, (v. rapporto UCIGOS del 2.9.85, dal quale si desume che, effettivamente, Pedretti venne denunciato e colpito da mandato di cattura per l'attentato a "Radio Città Futura").

Farina, (v. dep. 25.8.80), quando in carcere incontra Pedretti, ha motivo di sospettare, (forse perchè lo riconosce), che quest'ultimo sia uno dei partecipi dell'attentato incendiario contro "Radio L",- sospetti evidentemente fondati - e, ovviamente non può non nutrire immediatamente nei confronti del compagno di cella profonda ostilità.

Anche verso Furlotti ha ragioni di astio personale: egli stesso, nel corso della prima deposizione resa al P.M. il 25 agosto 1980, parla di screzi avuti con il primo quando insieme militavano nella sezione M.S.I. della Balduina a

Roma. Inoltre Furlotti, come Farina, frequentava il "demi monde" romano della musica, degli spettacoli e dei locali notturni. Non è pertanto improbabile che ulteriori motivi di astio siano sorti per ragioni che allo stato non sono ancora completamente chiarite.

Naturalmente, in una persona psicologicamente equilibrata, ragioni di astio o anche solo antipatia non comportano atteggiamenti calunniosi verso le persone oggetto di ostilità. Ma Farina, come si è visto e come può essere agevolmente desunto dalle deposizioni rese a questo Giudice Istruttore nel febbrario '85, colme di riferimenti fantastici a complotti vari, e a incredibili rapporti con personaggi - per varie ragioni - venuti alla ribalta delle cronache più recenti, (Delle Chiaie, Gelli, Santovito), persona equilibrata non é. E' un pervicace calunniatore, (e i suoi precedenti lo dimostrano, come sopra si é detto), é un mitomane affetto da turbe psichiche non indifferenti. In proposito deve considerarsi con attenzione la deposizione testimoniale di Fulvio Farina, padre del teste, (v. la già citata cartella 277), che é illuminante in proposito, anche perché proviene da persona

non certo sospettabile di animosità verso il teste: Fulvio Farina ha infatti dichiarato che il figlio da giovane aveva subito due gravi incidenti stradali, riportando gravi ferite, (urtando tra l'altro violentemente il capo), e ha lasciato intendere in modo sufficientemente esplicito che da allora questo non era stato più mentalmente equilibrato. Lo stesso Fulvio Farina, recatosi a Caracas quando il figlio era stato colà arrestato, aveva potuto constatare che questi si trovava in condizioni mentali precarie.

D'altra parte, le stesse modalità di comportamento di Farina Giorgio in occasione dei procedimenti penali riguardanti il caso Papaldo e la violenza carnale contro la Saia sono la prova certa della sua mitomania, della sua smania di protagonismo, della sua tendenza a calunniare senza alcuna esitazione o remora, senza arrestarsi neanche di fronte agli affetti familiari (basti pensare alle grossolane ma gravissime accuse lanciate, a più riprese contro il fratello Fabrizio).

Va poi detto che, almeno per quanto riguarda il presente procedimento, al di là delle già considerate forme di ostilità nei confronti di Predetti e di Furlotti, Farina é mosso

a rendere la sua testimonianza d'accusa anche, (e forse questa é la principale delle motivazioni che lo inducono a mentire), da ben precisi interessi personali. Nell'aprile '80, invero, Farina aveva presentato, tramite il coniuge Piovano Rosa "domanda di grazia" in relazione alla pena che gli restava da scontare per la complessiva condanna di anni sei, mesi sei di reclusione e L. 450.000 inflittagli dalla Corte d'Appello di Roma per i reati di calunnia e violenza carnale.

Non pare azzardato ritenere che il teste abbia pensato di guadagnare nella considerazione delle autorità che avrebbero dovuto decidere sulla istanza presentata dalla moglie, apparendo come un qualificato e disinteressato collaboratore della Giustizia.

(In effetti Farina ottenne poi la liberazione condizionale il 9.3.82 dalla Corte di Appello di Roma).

Fatta questa premessa, a nostro parere indispensabile, sulla personalità di Farina quale concretamente si desume dagli atti giudiziari acquisiti al presente procedimento, occorre ribadire che le asserzioni del teste circa le presunte re

sponsabilità di Pedretti, Calore e Furlotti comunque devono essere commisurate a elementi concreti di riscontro. Infatti, se dagli atti processuali emergessero concrete e specifiche prove della verità di quanto detto dal Farina, sarebbero ovviamente superate le perplessità originate dalla fonte della prova a carico degli imputati succitati.

Invece la realtà degli atti processuali impone di ritenere del tutto false e calunniose le dichiarazioni del teste, come qui di seguito si passerà a dimostrare; conseguentemente dovrà valutarsi come del tutto carente la prova a carico dei prevenuti di cui si esaminano in questo capo della presente sentenza-ordinanza le posizioni. Infatti, se il rapporto di denuncia della DIGOS di Roma del 22 agosto '80 é di straordinaria lucidità quando coglie puntualmente i nodi essenziali dell'eversione di destra a Roma e sul piano nazionale, - e ciò ben prima che si affacciassero alla ribalta giudiziaria i cosiddetti pentiti - in merito alla posizione di Calore, di Pedretti, di Furlotti, per ciò che riguarda la strage del 2 agosto '80 non può che fare riferimento alla "fonte" allora ancora anonima che li accusa.

Ed invero, in merito alla posizione di Furlotti, deve osservarsi che l'accusa nei suoi confronti, contestata con l'ordine di cattura del 26 agosto '80 sopra citato, é quanto mai specifica perché al prevenuto é addebitato non solo di aver "concertato, promosso, deliberato ed organizzato" l'attentato del 2 agosto '80, ma di aver "disposto per l'esecuzione, il posto e la collocazione dell'ordigno" il che, sostanzialmente vuole dire, sia pure attraverso circonlocuzioni abbastanza ambigue, avere materialmente attuato l'attentato e l'orrenda strage seguitane.

E che questa, e non altra, debba essere la lettura corretta del capo di imputazione - del resto già così intesa dal Giudice Istruttore dell'epoca nell'ordinanza di scarcerazione per insufficienza di indizi del 30.4.81 - pienamente confermata dalla Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna - é dimostrato dal fatto che il livello d'accusa é completamente delineato sulla base delle dichiarazioni di Farina sul punto, il quale testualmente riferisce la asserita intenzione di Pedretti di incaricare Furlotti della esecuzione materiale dell'attentato: "Il nome del Furlotti

venne fuori nel modo che segue: quando Pedretti alludeva alla nitroglicerina io gli feci: Ma chi trovi che ti va in giro con 150 Kg. di nitro?, a prescindere da ogni "altra valutazione, ci vuole del fegato e della competenza e lui mi disse: Ma sai c'é Chicco... e io gli chiesi: Ma chi, Chicco Furlotti?...Sappiamo nell'ambiente che Chicco farebbe saltare anche sua madre..." (cartella 51, deposizione Farina del 25.8.80).

Pertanto se é vero che l'accusa nei confronti di Furlotti viene delineata sulla base delle dichiarazioni di Farina, é giocoforza ritenere che si tratti di una specifica, concreta contestazione quanto meno del posto a Bologna, o in località prossima alla stessa dell'esplosivo poi utilizzato per l'attentato, nella imminenza temporale della tragedia.

Appare quindi di fondamentale importanza verificare, sulla base degli atti raccolti nel corso della complessa istruttoria se le difese dell'imputato, e "l'alibi" portato a sua discolpa, siano o meno corrispondenti a verità.

Interrogato il 20.9.80 dal P.M., Furlotti ha dichiarato (cartella 13):

- Dopo aver dato conto delle sue attività dalla metà del giugno '80 fino al 23 luglio dello stesso anno - (in tale periodo, e precisamente il 12 luglio, viene aperta al pubblico la "Casina Municipale"), Furlotti dichiara di essere giunto a Fasano da Roma il 23 luglio '80 nella tarda serata, e di essere rimasto in tale località fino al pomeriggio del 30, giorno di una nuova partenza per Roma, dove l'imputato dichiara di essere giunto, con il Croce, nella tarda serata.

- Aggiunge di essere ripartito per Roma portando con sé i bagagli personali perché aveva disdetto la casa di Rosa Marina dove aveva abitato nel mese di luglio.

- Asserisce ancora Furlotti, (pag. 7 dell'interrogatorio), di essere ripartito da Roma il pomeriggio del 31 luglio, dopo aver sbrigato alcune faccende personali ed essere andato a trovare la madre ricoverata in una clinica della capitale; di essere poi andato, sempre con il Croce, a Napoli dove verso le 18, aveva incontrato, nel suo studio, l'avvocato Soprano con il quale si era trattenuto circa per tre quarti

d'ora per discutere di questioni concernenti il contratto di gestione della "Casina Municipale".

- Aggiunge Furlotti di essere poi ripartito per Fasano e di esservi arrivato, in serata, circa verso le 23,00 del 31.7.80.

- Di aver trascorso la notte tra il 31.7 e l'1.8.80, presso l'albergo "Gastone" di Fasano; di avere trascorso la giornata del 1° agosto in tale località, e di avere qui incontrato diversi amici e conoscenti, fra i quali, nel pomeriggio, Sardella che gli aveva messo a disposizione per alloggiarvi nel mese di agosto, un appartamento di proprietà della sua famiglia. Di avere dormito, con il Croce, la notte fra l'1 e il 2 agosto in tale casa e di essere rimasto tutta la giornata del 2 a Fasano.

- Interrogato dal Giudice Istruttore il 28 ottobre '80, Furlotti confermava le precedenti dichiarazioni, negava di aver mai conosciuto Calore e Pedretti, e, interrogato sull'acquisto delle lattine di birra, - fatto di cui non aveva fatto menzione negli interrogatori resi al P.M. - ammette

va ammetteva di averle comprate, aggiungendo di averle regalate al gestore del ristorante "La Taverna" di Fasano Le Rose Gianni.

Tanto premesso, deve rilevarsi che le discolpe del Furlotti hanno avuto un riscontro assolutamente puntuale negli atti di causa, tanto da rendere pienamente condivisibile la decisione del Giudice Istruttore del tempo di scarcerare il prevenuto per mancanza di indizi, e della Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna di confermare l'ordinanza di quel Giudice.

Infatti le asserzioni difensive di Furlotti hanno trovato, nell'immediato, un riscontro preciso in quanto riferito da Renato Croce, (v. dep. test. A cartella 55), al P.M. di Bologna il 30 agosto '80, due giorni dopo il fermo di polizia giudiziaria da questo patito, appunto il 28 dello stesso mese. Conseguentemente Croce parla in condizioni di assoluta genuinità e prima dell'interrogatorio di Furlotti. Tanto è vero che proprio il P.M. di Bologna, all'esito dell'interrogatorio di Croce dispone la non convalida del fermo di questo, affer

mando l'ordinanza che il prevenuto ha reso "un'ampia giustificazione pienamente liberatoria".

Orbene, proprio nell'interrogatorio reso al P.M. il 30.8.80 - che ha comportato, come già si è detto la liberazione del fermato, Croce asserisce che dal 31 luglio al 3 o 4 agosto '80 Furlotti era a Fasano. Non risulta che a Croce sia stato contestato il delitto di falsa testimonianza, né che al predetto siano state addebitate come menzognere e costituenti indizio di reato associativo le sue asserzioni.

In particolare Croce dichiara di aver dormito, con Furlotti, la notte fra il 31.7.80 e il 1° agosto dello stesso anno presso l'albergo Gastone di Fasano e la notte fra il 1° e il 2 agosto in un appartamento posto loro a disposizione dai Sardella, rimanendovi dalla notte precedente fino alle 14 del 2 agosto '80.

Croce, inoltre, a pag. 2 del suo interrogatorio parla del viaggio da Fasano a Roma del 30 luglio, compiuto insieme con Furlotti, e del ritorno nella località pugliese il 31, passando per Napoli dove avviene l'incontro nello studio dell'avv. Fasano di cui si è sopra detto. (Circostanza, que

sta, confermata tanto dal legale, quanto dalla sua segreta ria).

Sulla circostanza della presenza a Fasano di Furlotti, già il 29 agosto '80 venne esaminato l'Agente di Polizia Giorgio Sardella il quale ebbe a confermare una circostanza di assoluto rilievo : "Ho avuto modo di rivedere Furlotti il giorno successivo alla sua entrata nell'appartamento dei miei di via del Calvario...". Poichè è pacifico che Furlotti andò nell'appartamento di via del Calvario nella notte fra l'1 e il 2 agosto '80, è indiscutibile che il 2 agosto, (appunto il "giorno successivo") Chicco Furlotti fosse a Fasano.

Né può ritenersi che la deposizione del Sardella - per la verità esaminato in modo alquanto sommario dalla Polizia Giudiziaria - sia stata compiacente verso Furlotti, nei confronti del quale, anzi, tanto Giorgio Sardella, quanto il fratello Donato avevano seri motivi di rancore per il grave litigio avvenuto a metà agosto fra l'imputato e i suddetti, (v. pag. 2 deposizione citata) del quale vi è prova assolutamente sicura in atti.

D'altro canto, esaminato il 6 aprile '81 dal Giudice

Istruttore Sardella ricorda con precisione di aver visto Furlotti e Croce nella casa di via del Calvario di Fasano il 2 agosto dove si era recato "con l'intenzione di chiudere le camere "non occupate dagli ospiti...." "in quanto non avevo molta fiducia del Furlotti e del Croce".

Non pare che la deposizione di Giorgio Sardella, peraltro agente di polizia in servizio a Roma, possa considerarsi non veritiera. E ciò non solo perchè appare - a un esame obbiettivo - sincera e logica, sia quando è resa alla P.G. nell'immediatezza dell'arresto di Furlotti, sia quando, qualche tempo dopo si è resa al Giudice Istruttore, ma perchè è coerente, anche nei particolari, con le asserzioni di Croce e con le successive dichiarazioni di Furlotti.

Esemplare è la riferita circostanza di aver incontrato a Fasano Furlotti e Croce nel negozio di un barbiere, (il teste, peraltro sbaglia nell'indicare il giorno parlando del 30 o del 31 luglio), che è pienamente coerente con quanto testualmente (il 30 agosto '80!) dichiara il fermato Renato Croce: "... Andammo "(il 1° agosto pomeriggio), al negozio di generi alimentari del padre di Sardella, per chiedere dove

fosse il figlio Giorgio al quale volevamo chiedere ospitalità ... saputo che era dal barbiere lo rintracciammo colà...".

D'altra parte, le indagini esperite a Fasano da funzionari dell'U.C.I.G.O.S., appositamente incaricati dal Giudice Istruttore, hanno accertato non soltanto la veridicità delle ragioni che determinarono la presenza a Fasano di Furlotti e di Croce, ma, sostanzialmente, la veridicità delle affermazioni di questi ultimi circa la loro presenza il 31 luglio, il 1° ed il 2 agosto '80 a Fasano, (In proposito appaiono di assoluto rilievo le indagini di cui al rapporto 15.12.80 U.C.I.G.O.S., già citato).

Per ragioni di completezza deve essere dato conto delle dichiarazioni, sopra citate, rese del teste Aurora il 3 dicembre '80 al Giudice Istruttore. Tali dichiarazioni non possono ritenersi attendibili e tali da inficiare gli elementi di riscontro oggettivo delle asserzioni di Furlotti. In primo luogo perchè non è risultato, (v. il rapporto UCIGOS sopra citato), che Furlotti avesse la disponibilità o avesse noleggiato un'imbarcazione a vela o un aereo per raggiungere, in un giorno imprecisato, ma precedente il 2 agosto, da Fasano

Latina per consegnare dell'esplosivo a un imprecisato "ragazzino di Roma". In secondo luogo perchè Furlotti non può aver detto ad Aurora che il Farina, (assurdamente qualificato come "detenuto in semilibertà"), gli aveva materialmente procurato l'esplosivo, ma che "non se l'era sentita di collocare l'ordigno".

E' infatti universalmente noto che Farina, non era affatto un "detenuto in semilibertà" ma si trovava nel luglio e nell'agosto '80 ristretto in carcere a Roma. Aurora, che in effetti non è nuovo a episodi di confusione mentale, (è un tossicodipendente), e a cattiva interpretazione delle notizie riferitegli (da chi?) o dalla stampa, (v. episodio Femia di cui si dà conto in altra parte della presente sentenza- ordinanza), ha evidentemente messo insieme - forse anche in buona fede - brandelli di conversazione con Furlotti, dando loro una coerenza e un significato che non avevano. D'altra parte è lo stesso Aurora il 3.4.81, a smentire sè stesso e a fornire - spontaneamente - una versione dei fatti totalmente diversa da quella delineata allo stesso Giudice Istruttore nel dicembre '80, confessando di aver esposto agli inquirenti, in

precedenza, una serie di personali congetture collegandole malamente fra di loro.

Va ora esaminata, congiuntamente, per comodità di esposizione, la posizione di Sergio Calore e Dario Pedretti, i quali dovranno essere prosciolti dal delitto di strage e da quelli connessi per non aver commesso il fatto, come di seguito si dimostrerà. In primo luogo appare opportuno rilevare che il presupposto dal quale muovono le dichiarazioni di Farina é la reciproca intesa e fiducia fra Calore (con Pedretti), e Furlotti.

Infatti, a dire del teste, la richiesta di esplosivo fattagli inizialmente dal solo Pedretti, era conosciuta da Calore al quale, come sopra si é detto, il primo riferì il rifiuto di Farina ad operare per procacciare la "nitroglicerina" (v. cartella 51, esame Farina del 25.8.80). Non solo, ma Pedretti parlò di Furlotti come persona da utilizzare - eventualmente - per affidargli l'esecuzione diretta o indiretta dell'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna.

Calore e Pedretti, interrogati dal P.M. e posti a confronto con Farina, hanno negato di aver avuto rapporti con

Furlotti, persona che asseriscono di non aver mai conosciuto quando si trovavano in stato di libertà.

Le asserzioni di Calore e di Pedretti, che certamente non possono essere pregiudizialmente assunte come vere o come false sulla base di considerazioni che potrebbero essere influenzate da opinioni solo soggettive, non hanno trovato smentita negli atti di causa: per la verità nonostante le indagini approfondite su Furlotti, (v. rapporto 31.1.81 UCIGOS), e quelle specifiche sul punto riferite dal rapporto UCIGOS del 12.1.81, nulla é emerso che dimostri una conoscenza, precedente alla carcerazione, tra Furlotti e gli altri due imputati.

Non solo, ma appare anche difficile ipotizzare, sulla base degli atti processuali, e più in generale su quanto ormai si conosce sull'estremismo eversivo di destra nel nostro paese, un rapporto di collaborazione "politico- militare" fra Pedretti e Calore.

Infatti il primo, ventitreenne all'epoca dell'arresto, proviene dalle organizzazioni giovanili del M.S.I. e del FUAN romano, divenuto centro di attività terroristica sul finire

degli anni '70, e svolge la sua attività in stretta collaborazione con personaggi a loro volta legati al FUAN e all'ambiente dello "spontaneismo armato" fino al suo arresto, verificatosi il 5.12.79, in occasione di una rapina ad una gioielleria di via Rattazzi a Roma.

Il secondo, invece, proviene dalle file di Ordine Nuovo, e come risulta dalla ricostruzione che lo stesso ha fatto nel corso dei numerosi interrogatori ai quali é stato sottoposto, del proprio "percorso" ha attivamente partecipato all'elaborazione teorica di "Costruiamo l'Azione" e agli attentati posti in essere dal Movimento Rivoluzionario Popolare.

La sua posizione, come del resto si é maggiormente approfondito in altra parte della presente sentenza-ordinanza, é dal punto di vista politico diversa da quella neofascista classica, e tende a valorizzare "l'autonomia del popolo" superando, in nome della lotta al capitalismo e all'imperialismo, l'antinomia destra-sinistra, tipica dello squadrismo fascista del quale invece Pedretti é un classico esponente (v. cartella 10).

Va poi rilevato la assoluta inattendibilità della deposizione Farina per quanto si riferisce alla richiesta dell' esplosivo, a suo dire, fattagli da Pedretti e da Calore:

- non solo per l'ovvia considerazione che la richiesta di un enorme quantitativo di esplosivo non può ragionevolmente essere fatta ad una persona conosciuta da poche ore e che, trovandosi in carcere, ha sicuramente non lievi difficoltà per un compito del genere; ma anche, e sopratutto perché Calore non avrebbe sicuramente avuto difficoltà a rivolgersi ad altre fonti per procurarsi l'esplosivo del quale eventualmente avesse avuto bisogno.

Non bisogna dimenticare infatti che l'ambiente al quale Calore fa riferimento é quello della organizzazione denominata M.R.P. - protagonista negli anni '78 e '79 di numerosi attentati a Roma (v. req. P.M. Roma, in p.p. c. Addis + altri), ed in grado di accedere agevolmente a quantitativi anche ingenti di esplosivo, tanto nel Lazio, quanto, come si dice in altra parte della presente sentenza-ordinanza, nel Veneto.

Ma anche a voler dare per superate le obbiezioni che

precedono, e a voler non tenere conto della impossibilità di una cieca fiducia in Farina da parte di personaggi esperti e poco propensi, come dimostra la loro storia personale e politica, a perdersi in vane chiacchiere e a fidarsi tranquillamente del primo venuto, altre sono, e sicuramente insuperabili, le ragioni che portano ad escludere che quanto Farina ha riferito, sia realmente avvenuto:

1) Le deposizioni raccolte tra coloro che erano detenuti al reparto G9 coevamente al Farina: Litta Modigliani Andrea, Marchi Veriano, Rampelli Massimo, Fiore Antonio, Fioravanti Cristiano, Mariani Bruno, Di Mitri Giuseppe, Proietti Antonio (v. vol. X a-4 esami testi, cart. 163).

   Litta Modigliani, sentito il 15.5.81, asserisce che il comportamento dei compagni di detenzione verso Farina fu irridente e che tutti manifestarono ben poca fiducia nei suoi confronti. Riferisce Litta il particolare dell'affermazione fatta dal Farina di conoscere il Calore, che poi non riconobbe quando lo ebbe davanti.

   Marchi Veriano, esaminato dal G.I.il 4.9.81, asserisce che

la sera in cui Farina arrivò nella cella dove si trovava no lui e Pedretti, conversò un pò di tempo con questo sui problemi della droga, ma non di esplosivi e di attentati.

Marchi, infine, aggiunge che dopo l'ora di cena i detenuti del G.9 non potevano raggiungere i compagni di detenzione alloggiati in celle diverse dalle proprie.Per poter stare insieme i detenuti dovevano andare nella "sala della televisione" dove erano accompagnati a piccoli gruppi dagli agenti di custodia.

Questa circostanza, del resto assolutamente pacifica, (v. indagini svolte in loco dalla P.G., espressamente incaricata dal Giudice Istruttore), comporterebbe l'impossibilità della verificazione di quanto Farina riferiva essere accaduto. Infatti posto che, a dire di Marchi, Farina era giunto nella cella dove era Pedretti dopo cena, non vi sarebbe stata possibilità per Calore - già ristretto al G.9 - di "far visita" ai predetti successivamente al colloquio che sarebbe intercorso fra Pedretti e Farina.

Sul punto della impossibilità per i detenuti al G.9 di

recarsi in altre celle dopo l'ora di cena riferisce anche Rampelli, nell'esame testimoniale del 28.8.81, che conferma il rispetto di tale norma del regolamento interno.

Anche Fiore Antonio, esaminato il giorno 8.12.81, esclude che tra Farina e gli altri si sia creato un benché minimo rapporto di confidenza e conferma il rispetto rigoroso da parte dei detenuti del divieto di incontro nelle celle di altri dopo l'ora di cena, divieto fatto osservare dalle guardie con particolare attenzione, a dire di Fiore, proprio perché i destinatari della norma erano detenuti politici.

Di particolare rilievo in merito alla questione della attendibilità della deposizione di Farina, é la testimonianza di Cristiano Fioravanti del 9.12.81, particolarmente importante perché proveniente da una persona che ha molto e proficuamente collaborato in più procedimenti penali contro l'eversione di destra per l'accertamento della verità. In tale deposizione, che conferma quella resa al P.M. di Roma il 23.4.81 - poco dopo il suo

arresto - Cristiano Fioravanti riferisce di come Farina fosse tenuto in poco conto dai compagni di detenzione, e come ciò fosse stato originato dalla scoperta di trovarsi di fronte a una persona condannata per un reato infamante e non, come Farina aveva falsamente sostenuto, a un rapinatore (pag. 56 della testimonianza).

Inoltre Fioravanti Cristiano dichiara che non vi era possibilità per i detenuti del G.9 di Rebibbia di recarsi in altre celle dopo l'ora di cena, e che nessuno, in proposito, poteva contare, su deroghe dal regolamento.

Sicuramente la testimonianza di Fioravanti Cristiano appare sincera: egli, quando parla della vicenda Farina é già entrato in un'ottica di collaborazione con l'Autorità inquirente e non ha motivo di mentire per salvare Calore o Pedretti, dal quale, oltre tutto come é noto, il fratello Valerio (al quale Cristiano era legatissimo), era diviso da profonda rivalità.

Di minor valore - in un senso o nell'altro - sono le deposizioni di Bruno Mariani e di Giuseppe Di Mitri, -

all'epoca dei fatti detenuti per gravi fatti di eversione terroristica. Entrambi, peraltro, concordano nell'escludere qualunque rapporto di cortesia o confidenza fra i detenuti del G.9 della cella 10 e delle celle contigue e Farina.

2) Sulla attendibilità complessiva di Farina, e su come realmente si svolsero i fatti durante la detenzione di quest'ultimo al G.9, appare di rilievo la dettagliata dichiarazione resa da Izzo il 22.2.84 a questo Giudice Istruttore (cartella 90).

Riferisce Izzo, che sul punto, sia pur brevemente aveva spontaneamente deposto il 6.1.84 al P.M. di Firenze,a pag. 5 del citato interrogatorio:

"...Ho conosciuto in libertà molto bene il Furlotti, in gioventù militante nero della Balduina, nell'ambiente di Piazza delle Muse, del Circeo e dei locali che insieme frequentavamo, intendo, nei quali casualmente ci trovavamo ad essere entrambi. Il Furlotti era considerato un malavitoso di mezza tacca, uno che al massimo poteva vendere una

bustina di droga nei locali, assolutamente incapace di commettere reati gravi ed ancor di più per ragioni politi che... So che faceva il buttafuori in un locale notturno, il Much More".

"Anche Farina era considerato nell'ambiente un personaggio di scarsissimo rilievo, un confidente della polizia, insomma un malavitoso di poco conto. Perciò quando venni a leggere che le accuse per la strage di Bologna provenivano da un personaggio siffatto ed avevano come obiettivo principale uno come Furlotti, rimasi estremamente scettico sulla credibilità dell'intera vicenda".

"La stessa mi fu poi raccontata con dovizia di particolari a Rebibbia, credo nel maggio '81 dal Pedretti che era in cella con me. Ricordo la data perché era il periodo immediatamente precedente al processo Quex che si sarebbe poi celebrato a Bologna, mi sembra nel giugno dello stesso anno. Stetti in cella con il Pedretti per circa un mese e divenimmo molto amici, come dimostra il fatto che dopo ci siamo scritti tra noi in termini molto affettuosi".

"Il Pedretti mi raccontò che si trovava detenuto al G.9 di Rebibbia insieme con Cristiano Fioravanti ed un'altra persona di cui al momento non ricordo il nome, ma legata a T.P.. Il Pedretti mi disse che aveva intenzione di far venire in cella con lui tale Di Vittorio, almeno così credo, o un altro personaggio del FUAN di Roma".

"La cosa non avvenne perché un Brigadiere del carcere gli comunicò che in cella sarebbe dovuto venire per uno o due giorni tale Farina. Preciso che ho parlato di Brigadiere, ma potrebbe trattarsi di un agente o di un maresciallo".

"Arrivò così il Farina accolto pertanto senza molta simpatia e Cristiano Fioravanti disse subito a Pedretti che sarebbe stato opportuno dargli qualche buon cazzotto perché era antipatico e perché faceva un programma stupido ad una T.V. privata romana. Il Pedretti convinse Cristiano ad astenersi dalla idea... (circostanza questa sostanzialmente riferita negli stessi termini da Fioravanti Cristiano, pag. 55, dep. 9.12.81, cartella 163, testi A) ...".

"...Il Pedretti mi raccontò anche che il Farina avrebbe vo

luto ancora rimanere in cella con loro, ma che lui l'aveva preso alla brutta e gli aveva detto di andarsene perché il posto in cella gli serviva per un camerata. Al che Farina avrebbe provato a dire che anche lui era un camerata ma venne tacitato senza complimenti dal Pedretti. Comunque nel periodo in cui Farina stette nella cella del Pedretti ebbe modo di frequentare tutti i personaggi che ivi si riunivano...".

"...Quindi il Farina ebbe modo di comprendere chi fossero le persone di maggior spicco e peso politico in quel momento detenute al G.9. Diceva il Pedretti che probabilmente per tale ragione nelle sue dichiarazioni sulla strage di Bologna aveva indicato lui e il Calore, nonché il Furlotti che forse per la mentalità del Farina é il classico fascista, mentre come invece come ho già detto, é solo un ex picchiatore e malavitoso di mezza tacca...".
"...Il Pedretti, parlando della strage, si dichiarava assolutamente estraneo, sconvolto per l'episodio...".

Le dichiarazioni di Izzo sono di particolare importan

za perché provengono da una persona di particolare "penetrazione" nell'ambiente, (sul punto vedi tutti gli interrogatori e le deposizioni di Izzo), e di tranquillante attendibilità come é risultato dai riscontri che le sue dichiarazioni hanno avuto per la parte in cui tale riscontro era materialmente possibile, (cfr. rapp. UCIGOS del 18.11.85). Conseguenza da trarne é perciò l'assoluta impossibilità che Pedretti e Calore abbiano potuto affidare a un personaggio squalificato come Farina, detenuto senza concrete possibilità di prossima liberazione l'incarico di "cercare" esplosivo per una strage da compiere di lì a pochi giorni.

E poiché l'unica fonte d'accusa contro Calore, Pedretti e Furlotti é proprio Farina, pare d'obbligo, una volta dimostrata l'inconsistenza probatoria delle dichiarazioni di quest'ultimo, prosciogliere i tre prevenuti qui considerati per non aver commesso il fatto.

Va ora esaminata la posizione di Bonazzi, Tuti, Femia, Iannilli, Freda, Fiore, Adinolfi, Vale e Semerari, nei confronti dei quali il P.M. ha iniziato l'azione penale con

la già ricordata nota del 25.11.81, con la quale veniva ricostruito, sulla base di elementi di prova ritenuti all'epoca validi, l'ambiente ideativo, organizzativo ed esecutivo della strage del 2 agosto.

In primo luogo va rilevato, a proposito della posizione di Tuti, Freda e Bonazzi che l'imputazione nei loro confronti si fonda su una deposizione di Stefano Nicoletti, detenuto per reati comuni, dalla quale emerge che Edgardo Bonazzi, noto terrorista di estrema destra, all'interno di un discorso molto complesso, (dep. Nicoletti del 7.10.80 al Giudice Istruttore, vol. X a-2, cart. 64), ebbe a riferire al teste che per la strage di Bologna vi erano dirette responsabilità di Signorelli e Fachini, i quali però "erano andati oltre" le direttive di Tuti e Freda che non prevedevano da parte della destra eversiva altro che azioni dimostrative.

A ben vedere, perciò, pur potendosi ritenere del tutto veritiere le affermazioni di Nicoletti, (e non vi sono - allo stato - elementi di riscontro negativo), emerge con chiarezza dalla lettura della deposizione che neanche Bonazzi parla di Freda e Tuti come ideatori o tanto più organizzatori della

strage del 2 agosto '80, ma, al più, come dirigenti di un organismo unitario ricomprendente l'intera destra eversiva e terroristica che all'epoca agiva nel paese.

Il discorso di Nicoletti, sicuramente contenente interessanti spunti e riferimenti che non possono ritenersi dovuti a pura coincidenza, (cfr. la parte riguarda la prevista azione dimostrativa a Bologna, Milano e Genova, che richiama alla mente quanto effettivamente avvenuto con gli attentati di Palazzo Marino e del 2 agosto a Bologna), non permette, però, certamente, di ritenere provata l'affermazione del Pubblico Ministero relativa all'esistenza di un unico movimento "nazionalrivoluzionario" ai cui dirigenti, in quanto tali, andrebbe imputata la responsabilità della strage alla stazione FF.SS. di Bologna.

Che all'interno delle carceri vi siano state, tra detenuti della stessa fede politica forme di collegamento e di dibattito politico, che vi siano state, attraverso numerosi tramiti esterni, iniziative di carattere delittuoso o comunque eversivo - basti pensare alla vicenda di Quex - non può essere posto in dubbio; ma non vi è in atti la benchè minima e se

ria prova che Freda, Tuti e Bonazzi, valendosi del loro prestigio sull'intero movimento "nazionalrivoluzionario" abbiano in qualche maniera concorso, in modo giuridicamente rilevante, alla ideazione e alla organizzazione del delitto di strage, così come contestato al capo 2) della rubrica e ai reati connessi.

In merito alla posizione di Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi si osserva:

L'elemento di prova che il P.M. dell'epoca assume nei loro confronti è il seguente:

Il 27.5.81, Mario Guido Naldi riferì al Giudice Istruttore che nel marzo '80 Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi lo contattarono, dopo una telefonata, a Bologna, proponendogli di attivarsi per creare in questa città un gruppo locale di Terza Posizione; che tale gruppo avrebbe dovuto adottare la linea che a Roma era propria del movimento, di "lotta dura", scontri con gli avversari politici ed attentati. Che egli aveva respinto nettamente l'invito, e che anzi, per tale diniego, l'atteggiamento di Fiore e Adinolfi nei suoi confronti era stato particolarmente aggressivo e minaccioso.

Orbene, questa iniziativa di Fiore e Adinolfi, leaders di Terza Posizione, rimasta peraltro, per quanto consta agli atti, allo stato di tentativo non riuscito di creare anche a Bologna un gruppo che facesse capo al movimento nazionale, non può trasformarsi nell'accusa di essersi adoperati "...per assicurare in Bologna appoggi e basi logistiche in vista dell'attentato...".

Anche a voler valorizzare al massimo la serietà delle intenzioni dei due leaders di Terza Posizione, è il caso di rilevare che queste NON si concretarono, o, almeno, non è dato sapere se si concretarono...

Inoltre non è provata in nessun modo la sussistenza di un collegamento tra la richiesta rivolta a Naldi di formare un gruppo di Terza Posizione a Bologna, e il progetto di compiere l'attentato alla stazione ferroviaria, progetto del quale non vi è indizio alcuno che fosse a conoscenza dei due predetti imputati.

Circa le posizioni di Femia e Iannilli, imputati sulla base delle vicende collegate al Carcere di Ferrara questo Giudice Istruttore non può che riportarsi, premesso lo svolgi

mento dei fatti indicati in narrativa, alla ordinanza del 6 giugno 1983 della Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna che così motivava la decisione di respingere l'appello del P.M. contro il rigetto di emissione di mandato di cattura contro Femia da parte del G.I. (ordinanza 12.1. 1982):

"...Dal contenuto di queste frasi, nè chiaro, nè univoco, può al massimo desumersi l'appartenenza del Femia agli ambienti nei quali la strage sarebbe stata ideata e la sua adesione alle finalità dell'attentato. Tuttavia questi elementi - anche se collegati all'altra circostanza dell'associazione del Femia, prima dell'arresto, a gruppo eversivo avente la disponibilità di materiale esplosivo - non possono essere assunti, per la loro genericità, come sufficienti indizi di una partecipazione anche solo indiretta, alla preparazione e all'organizzazione dell'atto terroristico..." (vol. II app. e ricorsi cart.13, pag. 71 e ss.)

La decisione, emessa in sede di rinvio dalla Corte di Cassazione, pur se, segnatamente, riguarda il solo Femia, in realtà coinvolge anche la posizione di Marcello Iannilli.

In effetti, se è rimasto accertato, come si è detto nel capo relativo alla banda armata, che Iannilli e Femia erano contigui alla banda armata alla quale è riferita la strage di Bologna, (e per Iannilli vi sono ulteriori elementi di prova che ne hanno comportato il rinvio a giudizio per il delitto di cui all'art. 306 C. P.), è definitivamente chiarito dalla decisione della Sezione istruttoria - non essendo intervenuti successivamente elementi diversi - che NON vi è prova della partecipazione dei predetti, affermata dal P.M. con la nota 25.11.1981, alla organizzazione ed esecuzione della strage alla stazione ferroviaria di Bologna.

In ordine alle posizioni di Vale e Semerari, va rilevato, sulla base degli acquisiti certificati di morte che per gli stessi deve essere emessa declaratoria di non luogo a procedere, essendo il reato loro ascritto estinto per la morte del reo prima della condanna.

In merito alla posizione di Fachini, Rinani, Signorelli, Valerio Fioravanti e Mambro, si deve considerare che l'imputazione nei loro confronti NON è più quella dei capi 1), 2), 3), 4), 5), 6), ma come in precedenza si è visto quel

la riportata nei capi 33), 34), 35), 36), 37), 38), 39), 40), ragione per la quale dovranno rispondere di questi reati, così modificati i capi 1), 2), 3), 4), 5), 6), NON più vigenti nei loro confronti. Così come modificato e riunito sub 35) dovrà essere il cap. 28) per ciò che concerne Signorelli, Fachini e Rinani.

E' ora il caso di passare all'esame dei capi di imputazione 18), 19), 20), 21), 22), 23), 28). (Il capo 28 solo per le posizioni di Marco Ballan e Adriano Tilgher), capi che sono stati formulati sulla base di una serie di indagini e accertamenti scaturiti dalle deposizioni del teste Elio Ciolini, delle quali si è ampiamente riferito in narrativa.

Si deve premettere, come meglio si vedrà in seguito, che la mancata conclusione delle indagini sulla posizione di Stefano Delle Chiaie, Maurizio Giorgi, Marco Ballan e Adriano Tilgher, è dovuta alla necessità di approfondire l'istruttoria nei loro confronti; questo richiede, per ciò che li riguarda, la separazione da questo giudizio dei capi 18), 19), 20), 21), 22), 23), 28) della rubrica e la formazione di un

separato fascicolo processuale secondo le indicazioni che sa ranno date nella parte della presente sentenza-ordinanza con cernente gli "stralci".

Infatti i quattro prevenuti sopra indicati non sono rag giunti solo dalle dichiarazioni del teste Ciolini, ma anche da altri elementi di accusa che vanno ancora, per quanto pos sibile, verificati e approfonditi.

La necessità di procedere alla separazione dei giudizi nel modo sopra indicato non esime, peraltro, questo Giudice Istruttore, (che intende definitivamente pronunciarsi nei con fronti di coloro che sono raggiunti come prove d'accusa, uni camente dalle dichiarazioni testimoniali del teste Ciolini), dal prendere in esame l'intera vicenda scaturita dalle deposi zioni di Ciolini.

Si è riferito in narrativa, (capitolo 5°), dei momenti salienti di quella fase istruttoria; è ora il momento di af frontare, particolareggiatamente, il complesso delle informa zioni date agli inquirenti da Ciolini per poterne valutare - in modo conclusivo - l'attendibilità:

E' da premettere che, stante il particolare carattere

del personaggio, i suoi precedenti, penali e giudiziari, di millantatore e di truffatore, (v. vol. II B rapp., cart. 26, sui trascorsi del teste), non potrà essere seguito altro modo che quello di controllare in modo dettagliato le dichiarazioni di Ciolini, e dare credito esclusivamente a quelle che hanno trovato il conforto di riscontri obbiettivi solidi. Tutte le altre, non possono essere prese in seria considerazione a ragione del comportamento contraddittorio del personaggio, del suo continuo gioco di affermare e ritrattare, delle sue "mise en scene" a volte grossolane, ma a volte non poco suggestive.

Bisogna inoltre considerare che Ciolini, quando prende l'iniziativa di contattare, attraverso le autorità consolari italiane, gli inquirenti, è in una situazione personale grave in quanto detenuto in Svizzera, a Champ Dollon, in attesa di giudizio per una grave truffa compiuta ai danni di una signora americana, tale Ball.

Ha quindi la necessità di "vendere" quanto è a sua conoscenza, che è piuttosto poco, - ed evidentemente egli stesso se ne rende conto - e di aggiungere alle notizie delle quali

è veramente a conoscenza le costruzioni della sua fantasia - che è notevole - e la grande sua capacità di collegare notizie giornalistiche, di "unire" spezzoni di notizie vere per costruirne altre false. Persona di cinismo e spregiudicatezza senza pari, Ciolini non ha esitato, e per lungo tempo impunemente, a lanciare verso una molteplicità di persone accuse false, che si sono rivelate, in presenza di riscontri negativi, delle vere e proprie calunnie.

Il tutto allo scopo di ottenere la libertà provvisoria con l'aiuto, (economicamente determinante), delle Autorità italiane, sfruttando con cinismo disgustoso il desiderio, l'ansia di tutti di acquisire dati e notizie sulla peggiore strage di innocenti mai svoltasi in Italia.

Fatti questi brevi cenni sul personaggio Ciolini, e sul ruolo obbiettivamente nefasto che ha avuto nel presente procedimento, occorre sottolineare che alcune delle cose dette dal predetto testimone hanno effettivamente trovato riscontro e debbono pertanto essere ritenute vere.

Si tratta però di cose che riguardano i collegamenti internazionali di Delle Chiaie, la permanenza di rapporti as

sociativi fra questo ed altri esponenti di Avanguardia Nazionale in Italia, il ruolo di alcuni cittadini italiani nelle strutture di sicurezza di regimi sud americani.

Infatti, che Ciolini abbia effettivamente conosciuto e frequentato tanto in Argentina, quanto poi, per qualche tempo in Bolivia, Stefano Delle Chiaie è un fatto certo: Lo ammette, nelle innumerevoli interviste che ha dato a organi di stampa e radiotelevisivi, lo stesso Delle Chiaie, (il quale, però, significativamente, si guarda bene dallo spiegare perchè portò con sè in Bolivia a Buenos Aires Ciolini, e perchè lo ospitò in casa sua); lo si deduce pacificamente delle posizioni testimoniali di Lanfrè (v. vol. II B esami testi, cart. 47) e Taddei (v. vol. II B esami stesti, cart. 53), i quali riferiscono, con ricchezza di particolari, come conobbero Ciolini, come questi contattò Delle Chiaie entrando con molta molta rapidità in amicizia con il predetto.

E' quindi plausibile che Ciolini, o clandestinamente, o con l'autorizzazione di Delle Chiaie, abbia potuto vedere carte e documenti custoditi da quest'ultimo e pertanto, dare notizie corrispondenti al vero sui referenti in Italia dell'or

ganizzazione avanguardista.

Infatti Ciolini ha potuto indicare:

L'esistenza in Italia di un gruppo di persone e di società collegate a Delle Chiaie, quali l'Odal Prima a Roma dei fratelli Carmine e Roberto Palladino, e la Promicon, ditta individuale di Andrea Graniti di Bergamo.

Il fatto che il 26 giugno '80 da Buenos Aires era partito per la Francia, (e quindi, forse, aveva proseguito per l'Italia), una persona da lui ritenuta essere Maurizio Giorgi. Quest'ultima circostanza era a conoscenza di Ciolini in quanto egli stesso (cfr. interr. formali di Maurizio Giorgi), aveva acquistato presso un'agenzia di viaggi di Rio de Janeiro il biglietto relativo al viaggio in questione, facendolo "appoggiare" presso un'altra agenzia a Buenos Aires dove tale documento era stato ritirato da Maurizio Giorgi.

Secondo Ciolini, con Giorgi, era partito - sotto il falso nome di Mario Bonomi, Pier Luigi Pagliai.

Partendo da questi fatti reali e obbiettivamente riscontrati, (v. vol. rogat. internaz. cart. 4 vol. IV B, vol. V B rapp. cart. 54 Nucleo Operativo CC. Bologna del 29.9.82 e

vol. V B rapp. cart. 74, accertamenti viaggio di Giorgi da Buenos Aires a Parigi, e interrogatori formali di Maurizio Giorgi), Ciolini ha "costruito" nelle deposizioni testimoniali rese al G.I. di Bologna, e riferite in narrativa, la sua "verità" sulla organizzazione ed esecuzione della strage di Bologna.

Ha detto che l'11 aprile '80, a Montecarlo, vi era stata una riunione plenaria di una loggia massonica, superiore per importanza alla stessa P.2, la Loggia Riservata di Montecarlo, alla quale, come già sunteggiato in narrativa, avrebbero partecipato personaggi di grande rilievo della vita pubblica italiana, quali Calvi, Gelli, Monti, Ortolani, Battelli, Maletti, Pontello, che, a nome dei componenti del "Comitato Esecutivo della Trilaterale" avrebbero deciso di coprire una scalata di ordine finanziario con una azione di diversione nel territorio italiano "... per distogliere l'opinione politica e pubblica in merito..." (v. pag. 3, cart. 32, vol. III B rapporti).

Ebbene, anche a voler ritenere effettivamente esistente la Loggia Massonica Montecarlo, va subito rilevato che que

sta, lungi dall'essere il potentato politico ed economico del quale parla Ciolini, riunisce affaristi di rango minore: Giunchiglia, pressantemente interrogato in merito, (interr. al G.I. del 6 agosto '81, cart. 10, vol. interr. B), ha dichiarato che per incarico di Willian Rosati - un esponente della Massoneria - si era dato da fare "... per cercare proseliti per un cosiddetto Comitato Massonico di Montecarlo. Riuscii così a far affiliare sette o otto persone tra le quali il Federici, due sorelle di Pisa che sono Cavalli e Lu, certo Antonucci, Balestrieri Giorgio, Ivo Miele di Piombino, Balestrieri Casere di Taranto, ingegnere, Von Berger Andrea di Firenze, Nosiglia Alberto. Inoltre il Federici mi fece predisporre una tessera in bianco per un suo amico Elio Ciolini, che io non firmai perchè non lo conoscevo.

In quanto ai proseliti del Rosati egli mi fece un numero soltanto dicendomi che ne aveva affiliati circa venti... tali persone non si sono mai riunite, non avevano una sede e il nome Montecarlo era soltanto simbolico...".

Non solo, ma un attento esame del verbale della riunione della Loggia Riservata di Montecarlo, dimostra, anche da

un punto di vista strettamente filologico, che il verbale stesso è opera di Ciolini del quale è riconoscibile lo stile, infarcito, come si è detto, di gallicismi, e, in generale, l'uso improprio della lingua italiana dovuto non solo a incultura, ma anche alla lunga permanenza all'estero.

Naturalmente siffatte osservazioni avrebbero ben poco peso se non vi fossero elementi incontrovertibili che dimostrano che la riunione dell'11 aprile '80 non vi è mai stata, e che questa è solo un'invenzione di Ciolini.

A) Ciolini aveva detto che presso i locali di una agenzia immobiliare di Montecarlo la s.a Locadi, vi era l'archivio della Loggia Riservata. Aveva dato anche una descrizione degli uffici di questa società, siti nel caseggiato di Avenue Saint Charles nr. 2, aggiungendo che in quella sede vi era stata la riunione dell'11 aprile 1980.

Su rogatoria internazionale promossa dal G.I. allora procedente, l'Autorità di polizia di Montecarlo ha accertato che l'appartamento dove vi erano gli uffici della "Locadi" non corrispondevano affatto, (cart. 16 rapp., vol II B),

alla descrizione fatta da Ciolini e riversata su una pian̲ tina allegata alla richiesta di perquisizione fatta dal WG.I..

Non solo, ma il titolare della "Locadi" tale Petroccione Giorgio, sentito come teste, dal Giudice Istruttore il giorno 24.5.82 (cart. 11, vol I B) ha testualmente dichia̲ rato, nell'ambito di una sincera, precisa e articolata de̲ posizione testimoniale: "... Escludo nel modo più categori̲ co ed assoluto di avere mai concesso in uso saltuario o me̲ no, ad estranei, i locali della società, per riunioni, in̲ contri o custodia di documenti...". Il Petroccione, nel corso della deposizione ha anche del tutto escluso la pos̲ sibilità, che nel corso di sue assenze per affari dal Prin̲ cipato di Monaco qualcuno dei suoi collaboratori abbia po̲ tuto concedere ad estranei l'uso degli uffici della socie̲ tà immobiliare.

B) Per uno dei personaggi dati come presente alla riunione - e precisamente Giunchiglia - è stato incontrovertibilmente dimostrato che il giorno 11 aprile '80 si trovava a Livor̲

no per lavoro, (vol. V rapp., cart. 48).

C) La assoluta impossibilità che persone del rilievo culturale, politico ed economico proprio di coloro che vengono indicati come partecipi delle Trilaterale e della Loggia Riservata Montecarlo, abbiano l'incredibile dabbenaggine, (perchè non di altro si tratterebbe), di mettere addirittura a verbale (così consegnandosi nelle mani dell'ineffabile Ciolini e dei suoi soci),l'intenzione di compiere una "scalata finanziaria" e di nasconderla all'opinione pubblica con un atto di diversione, (la strage di Bologna), da affidare "per competenza" a Stefano Delle Chiaie.

D) Infine va rilevato, a proposito della deposizione di Ciolini - resa al Giudice Istruttore il 16 marzo '82 - che nessuna delle affermazioni del teste riguardanti l'operazione finanziaria di cui si parla anche nel "verbale" dell'11.4..80 ha trovato il benchè minimo riscontro:

1- Non risulta esistere la società "Brasil Invest" (v. nota UCIGOS del 30.7.82);

2- La Polizia di Sicurezza di Losanna, incaricata dal G.I.

cantonale di dare seguito alla rogatoria internazionale del Giudice Istruttore di Bologna del 24.2.82 (vol. II B rapp., cart. 17, pag. I e ss), testualmente riferiva: "...I signori Andre Jung sotto direttore, e Gianluigi Monti,direttore della Banque Bruxelles Lambert, (che è, come noto, una delle più serie e grandi banche europee, n.d.r.) hanno dichiarato che la loro banca è effettivamente in relazione con la società SODITIC S.A., ma esclusivamente per affari di sottoscrizioni di obbligazioni. Secondo loro la SODITIC S.A. non ha nessun conto aperto nel loro istituto e non ha bonificato Lit. 5.425.000.000 tramite la loro banca nel marzo '80, nè in qualsiasi altro momento. Essi hanno precisato di avere esteso loro investigazioni alla propria sede di Ginevra ma con risultato altrettanto negativo.

Quanto alla società Brasil Investessiment, a San Paolo, essa sarebbe loro sconosciuta.

Il rapporto che è datato 17.3.82, ed è pervenuto al G.I. il 30 marzo dello stesso anno, prosegue parlando

delle attività della SODITIC S.A. descritta come socie tà finanziaria di grande solidità, appartenente ad un gruppo di banche di primaria importanza.

In data 15.7.82, come è riferito in narrativa, veniva trasmessa all'A.G. svizzera un'ulteriore rogatoria del Giudice Istruttore, riguardante ancora, in modo detta gliato, non solo le asserzioni di Ciolini, ma anche la documentazione che il teste aveva consegnato agli inqui renti in data 23.6.80, (v. cart. 32, rapp. B). La rispo sta dell'Autorità elvetica, (pag. 22 e ss cart. cit.) è da riportare testualmente perchè dà la piena misura del la INATTENDIBILITA' del teste:

"...Abbiamo sottoposto questi sei documenti bancari al la Direzione della Banca Bruxelles Lambert di Losanna (B.B.L.), dove si è stabilito quanto segue:

Documento n.1: questo documento NON riguarda la B.B.L., ma l'U.B.S., altra importantissima banca auropea, (v. pag. 4-23 sottofascicolo 1, cart. cit., atti relativi alla traduzione di atti dal tedesco all'italiano).

Documenti n. 2 e 3: si tratta ancora di documenti dell' U.B.S. (v. sottofasc. cit.), ma la B.B.L. vi è menzionata come banca beneficiaria. Secondo le informazioni prese nella loro sede di Bruxelles dalla B.B.L. di Losanna, che le ha comunicate, i NUMERI DEI CONTI MENZIONATI non esistono e nessuna operazione riguardante le cifre indicate, è stata scoperta in base alle ricerche effettuate tra il 1° marzo ed il 31 maggio 1980.

Documenti n. 4, 5, 6: il signor Claudio Martelli e la società T.A.G., di Ginevra, NON hanno conti presso la B.B.L.-Losanna.

I numeri dei conti menzionati non esistono; si tratta di numeri di fantasia. Infatti i numeri dei conti aperti alla B.B.L.-Losanna comportano cinque cifre (e non otto o nove).

Alla B.B.L.-Losanna, ci hanno ricordato che: moduli utilizzati sono a disposizione della clientela, presso tutti gli sportelli delle sedi e delle succursali del Belgio. Invece tali moduli NON sono utilizzati alla

B.B.L.-Losanna.

Lo stesso dicasi per gli ordini di bonifico dell'U.B.S. (documenti 1, 2, 3), che sono a disposizione della clientela presso gli sportelli o nelle sale di questa banca.

E' dunque particolarmente facile prendere tali moduli e riempirli in tutte le loro parti, per dare prova di bonifici di fondi inesistenti".

Risulta quindi provato che tutta la documentazione trasmessa al Giudice Istruttore dell'epoca dopo l'ottenimento della libertà provvisoria da parte di Ciolini è costituita da clamorosi falsi:

Sicuramente falso, come si è detto, il verbale della riunione 11 aprile '80 che si sarebbe svolta a Montecarlo; grossolanamente, spudoratamente falsa la "documentazione bancaria" poi trasmessa all'Autorità svizzera per gli accertamenti e i riscontri dei quali si è parlato supra.

E) Ancora: tra i documenti consegnati da Ciolini, (sul punto vedi quanto riferito in narrativa), vi è una "lettera confessoria" manoscritta dall'onorevole Gianni De Michelis nella quale questi ammette di aver assistito nella notte fra il 2 ed il 3 settembre '80 in Libano "...Allo stupro effettuato ai danni della Di Palo Graziella da parte dei signori Hawdimeh, Kassog, Delle Chiaie...".

Accertamenti svolti dall'A.G. romana (per la verità investita abbastanza superfluamente dello stupefacente falso), chiarivano che la lettera (ricevuta il 24.8.82 dal G.I. allora procedente), facente seguito ad un criptico appunto consegnato nel marzo '80 al G.I. da Ciolini, è un falso clamoroso, (sull'intera vicenda v. vol. III rapp. B, cart. 31), come riferisce il P.M. di Roma a ff. 11 della cart. cit.).

F) Non hanno trovato, infine, riscontro, le notizie concernenti il viaggio dall'Argentina alla Francia di Pagliai, (v. i particolareggiati accertamenti svolti in fasc. IV rorogat. internazionali vol. B); infatti tra i passeggeri im

barcati nel volo al quale ha partecipato "Giorgi Maurizio" NON risulta nessun Buonomo. I primi parziali riscontri positivi relazionati dai CC. di Bologna incaricati dal G.I. dell'epoca dell'indagine, si fondano su un equivoco ed una erronea lettura della lista passeggeri che è scritta in lingua inglese e che concerne non un "mr Buonomo" ma due donne evidentemente parenti, chesi chiamavano Buonomo, cognome del resto molto comune nel mondo di lingua latina. (Sul punto v. anche gli accertamenti svolti dal Reparto Operativo dei CC. di Bologna, vol. V B rapp., cart. 74).

A proposito dei viaggi compiuti dall'Argentina in Francia rimane comunque irrisolto il problema di stabilire chi effettivamente abbia viaggiato il 28.6.80 sotto il nominativo "GIORGI MAURIZIO". Se lo stesso Giorgi, come ha affermato Ciolini, o, come parrebbe dalle dichiarazioni di Giorgi e dalla documentazione - peraltro in fotocopia - presentata dal difensore di Delle Chiaie, (v. passaporto acquisito recante le generalità di Giorgi e la foto di DELLE CHIAIE), proprio Stefano Delle Chiaie. Il dubbio

avrebbe potuto trovare la sua soluzione se Delle Chiaie, pur tanto prodigo di interviste ad organi di stampa e radiotelevisivi, avesse prodotto IN ORIGINALE e non in copia il documento, consegnato dal difensore a questo Giudice Istruttore.

Quel che è certo, comunque, è che NON ha trovato riscontro obbiettivo l'affermazione di Ciolini concernente un viaggio dall'America Latina, insieme, fino in Francia (e quindi evidentemente poi in Italia), di Giorgi e Pagliai.

G) Non ha infine trovato riscontro, ma, anzi, le indagini hanno dato esito totalmente negativo l'affermazione della partecipazione di Danet alla strage del 2 agosoto 1980:

E' risultato, infatti, in modo certo, che quest'ultimo, come risulta dal passaporto sequestratogli dalle Autorità francesi, e dagli accertamenti svolti da funzionari dello UCIGOS, (v. atti rogatoria internazionale concernente Danet dove è contenuto anche il rapporto dell'UCIGOS), ai primi dell'agosto '80 era in Gabon, dove lavorava alle dipendenze di una compagnia aerea.

E' comunque da sottolineare - anche a voler prescindere dagli accertamenti svolti e di cui si è detto - che il nominativo di Danet, nell'ottobre '81, prima che Ciolini iniziasse a collaborare con l'Autorità di Polizia Giudiziaria italiana, era stato largamente diffuso sulla stampa francese in occasione di un'operazione di polizia che aveva portato al suo arresto, (v. atti rogatoria internazionale sopra richiamata), e sicuramente, per tale via era noto a Ciolini, abile confezionatore di "collages" di mezze verità, menzogne e notizie giornalistiche.

H) In merito all'indicazione, tra gli esecutori della strage di Joachim Fiebelkorn, va rilevato che le dichiarazioni di Ciolini non hanno trovato conferma, (pur essendo provato che il predetto conosceva Fiebelkorn per averlo incontrato in Bolivia e trattato con lui, senza esito, la cessione di un ristorante), e non risulta provato che il tedesco fosse a Roma nel luglio '80.

Va rilevato che Fiebelkorn, interrogato a lungo dal Giudice tedesco, presente questo Giudice Istruttore, ha reso un

interrogatorio molto dettagliato, asserendo che nel 1980 era in Bolivia (pag. 118), spiegando come e quando aveva conosciuto Ciolini, e quali erano le sue funzioni nel paese sudamericano. E' del resto credibile che Fiebelkorn nell'estate '80 fosse in Bolivia perchè proprio in tale periodo (esattamente nel luglio), si verificò il "golpe" di Garcia Meza al quale il mercenario ed il suo gruppo paramilitare parteciparono.

D'altra parte l'affermazione che Fiebelkorn nell'agosto '80 fosse in Italia proviene da un appunto "confidenziale" contenuto nella missiva 3.5.82 Carabinieri di Milano; appunto che deriva, (v. dep. Bozzo, pag. 1, cart. 45 e Sanpaolesi cart. 94), da un'informazione - peraltro molto incerta - del servizio di sicurezza tedesco il B.K.A. (v. dep. Sanpaolesi già cit.), del quale Fiebelkorn era un agente, informazione che NON deriva direttamente dal servizio tedesco, ma che il maresciallo dei CC. Sanpaolesi afferma di aver appreso da tale Klein, funzionario appunto del B.K.A.. (Tale notizia però non è stata confermata dal

B.K.A.). Inoltre, nel corso dell'istruttoria fatta dall' A.G. tedesca numerosi testi hanno ribadito che Fiebelkorn nell'estate 1980 era in America Latina.

In conclusione, deve essere posto in evidenza che le affermazioni del teste Ciolini delle quali è stata provata la fondatezza riguardano non la strage alla stazione ferroviaria di Bologna, ma notizie e dati concernenti Stefano Delle Chiaie, i suoi contatti in Italia, (la Odal dei fratelli Palladino e la Promicon di Graniti), la sua collocazione in Bolivia e in Argentina, i suoi spostamenti in Europa.

Accanto a questi fatti, che indubbiamente rivestono interesse e impongono (come meglio si preciserà in seguito), un futuro approfondimento istruttorio, Ciolini ha solo seminato menzogne e suggestioni.

Prima di ottenere la libertà provvisoria, sottoposta dalla A.G. svizzera ad una forte cauzione, Ciolini ha dato "notizie" sulla base di appunti in suo possesso; poi, quasi a

volere ancor più screditare le fandonie dichiarate, fino ra impunemente, ad ufficiali di P.G. e magistrati, ha con segnato in più riprese, "documenti" totalmente fasulli, come prima si è osservato, quando si è riferito dell'esito delle rogatorie trasmesse alla A.G. svizzera.

I) Va aggiunto che il G.I. di Bologna ha accertato, con sentenza istruttoria del 19.8.83, (vol. III ord. e mand., cart. 56), nei confronti della quale NON è stata proposta impugnazione, che tutte le notizie date da Ciolini sulla taverna La Pegna e su Segovia non erano frutto di riferi menti di Delle Chiaie, ma nomi appresi da un compagno di detenzione a Champ Dollon, certo Randellini Renato di Bolo gna, (v. dep. di quest'ultimo, cart. 46, vol. II B al G.I. di Bologna), e cinicamente utilizzati - coinvolgendo degli innocenti - per fornire falsamente agli inquirenti i "relais" bolognesi del gruppo di attentatori.

Le considerazioni qui svolte, che, pur ovviamente sinte tiche, danno un quadro preciso dell'uomo Ciolini, (che peral

tro, in un vergognoso balletto non si è peritato di ritrattare, anche davanti ad AA.GG. straniere le sue dichiarazioni, ammettendo in sostanza di averle rese al solo scopo di ottenere il danaro per pagare la cauzione), impongono una serie di consequenziali decisioni:

Il proscioglimento per non aver commesso il fatto dalle imputazioni di cui ai capi 18), 19), 20), 21), 22), 23) della superiore rubrica di Maurice Danet (nei confronti del quale è già stato revocato il mandato di cattura a suo tempo emesso), e di Joachim Fiebelkorn, nei confronti del quale va disposta la revoca del mandato di cattura emesso nei suoi confronti. Per Pagliai Pier Luigi va dichiarato il non luogo a procedere - in ordine alle imputazioni surricordate - per morte del reo prima della condanna.

Non può infatti trovare accoglimento la richiesta difensiva di proscioglimento nel merito: infatti la giurisprudenza della Suprema Corte è assolutamente costante nell'affermare: "La morte dell'imputato elimina il soggetto del rapporto giuridico contro il quale viene fatta valere la pretesa punitiva

dello Stato.

Pertanto la causa di improcedibilità per morte del reo deve essere applicata con prevalenza su ogni altra formula di proscioglimento o di assoluzione proprio per il venir meno del rapporto processuale penale.

Non trova applicazione il disposto di cui all'art. 152, comma 2°, Cod. Proc. Pen., in quanto la sentenza che dichiara non doversi procedere per morte dell'imputato, non ha altro valore che di accertamento della morte del reo, con esclusione di ogni autorità di giudicato in ordine alla attribuzione del fatto a una determinata persona" (Sezione II Sentenza 4.811 della Corte Suprema di Cassazione del 24 maggio '84 che conferma precedenti pronuncie giurisprudenziali, vedi per tutte Cass. Sez. III del 19.4.63).

Parimenti, per insussistenza del fatto contestato vanno prosciolti dalle imputazioni loro rispettivamente ascritte, Licio Gelli, Umberto Ortolani, Attilio Monti, Ennio Battelli, Federico Federici, Ezio Giunchiglia, e Andrea Von Berger, in ordine ai capi 24), 25), 26) della superiore rubrica.

Il proscioglimento si impone perchè le accuse nei confronti dei predetti si fondano essenzialmente, se non unicamente, sulle bugie di Ciolini in merito ai nomi dei pretesi iscritti alla Loggia Riservato di Montecarlo e sulla presunta attività cospirativa della "Trilaterale".

Al di là di discettazioni di sapore fantapolitico, non vi è in atti alcun serio elemento che provi la conoscenza reciproca fra i pretesi associati; nessun elemento che colleghi le attività economiche dei predetti (personaggi tra l'altro di statura e di influenza pubblica molto diversa...) a finalità di condizionamento della vita politica del paese o addirittura di eversione nelle forme descritte nei ricordati capi di imputazione.

Ben diversamente, per quanto gli si riferisce, ha operato e agito Gelli, che come è già stato detto, va rinviato a giudizio per il delitto di cui al capo 33).

In merito alla posizione di Giraudo Guido, imputato dei reati di cui ai capi 7), 7 bis), 7 ter) falsa testimonianza, rivelazione di segreto d'ufficio e pubblicazione di atti co

perti dal segreto istruttorio, va osservato che, non sussisto no condizioni negative subbiettive e non ostando i titoli dei reati, va emessa, a mente del D.P.R. di clemenza 18.12.81 nr. 744 declaratoria di non luogo a procedere per intervenuta amnistia.

Declaratoria di uguale contenuto va emessa nei confronti di Camille Albert Tawille in ordine ai reati di cui ai capi 8) e 9) per i quali va prosciolto dagli addebiti per intervenuta amnistia, ritenuto l'assorbimento del reato contestato sub 9) in quello di falsa testimonianza di cui al capo 8), così come evidenziato dal P.M. requirente.

In merito alla posizione di Ettore Malcangi - capo 11) dell'imputazione - si rileva:

In data 4 maggio '82 Malcangi è stato arrestato per il delitto di falsa testimonianza, per non aver voluto dare risposte chiare sui suoi rapporti - provati - con esponenti di Avanguardia Nazionale. Però, in effetti, già in quella data il prevenuto NON poteva essere sentito come teste perchè a suo carico erano già maturati gli indizi che comporteranno l'

emissione nei suoi confronti della comunicazione giudiziaria inerente ai reati di cui ai nr. 12) e 13) della superiore rubrica. Va quindi applicata l'art. 384 comma secondo del Codice Penale e disposto il proscioglimento perchè il fatto non costituisce reato.

Uguali considerazioni devono essere svolte in merito alla imputazione di cui al nr. 14) riguardante Ezio Giunchiglia, il quale non poteva essere assunto come teste quando, al momento nei suoi confronti sussistevano indizi di reato per i delitti di cui ai capi 24) e 25) della superiore rubrica.

Circa la posizione di Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci, i quali come si è già detto, sono rinviati a giudizio per il delitto di associazione sovversiva, (agli stessi in data 16 aprile '85 è stata notificata una comunicazione giudiziaria per il delitto di strage), va rilevato che l'istruttoria NON ha offerto elementi tali da confortare un giudizio di coinvolgimento DIRETTO, giuridicamente rilevante, degli stes

si nella ideazione, organizzazione ed esecuzione della strage di Bologna. Pertanto deve essere emesso decreto di non luogo a procedere, conformemente alla richiesta di archiviazione del Pubblico Ministero, nei confronti degli stessi per mancanza di estremi di reato.

In merito ai delitti di cui ai capi 12) e 13) contestati a Carmine Palladino, Maurizio Giorgi, Pier Luigi Pagliai, Romano Coltellacci, Adriano Tilgher, Stefano Caponetti, Marco Ballan, Olivier Maurice Danet, Joachim Fiebelkorn, Leda Pagliuca, Stefano Delle Chiaie, Giovanni Colombo, Emanuele Pintus, Ettore Malcangi, Roberto Palladino e Alfredo Graniti, (capo 27) - delitti di associazione sovversiva e banda armata - va rilevato:

Le indagini istruttorie, seguite alla individuazione delle persone che avevano contatto con la Odal Prima dei fratelli Carmine e Roberto Palladino e con la Promicon di Alfredo Graniti, hanno evidenziato elementi di prova in ordine ai delitti di associazione sovversiva e banda armata con riferi

mento specifico alle attività in Italia di Avanguardia Nazionale, concentrate fondamentalmente a Roma, centro motore delle iniziative eversive dell'organizzazione nel nostro Paese.

Fonti di prova sono:

a) Le intercettazioni telefoniche disposte sulla Odal Prima e sulle utenze telefoniche delle persone che intorno ad essa gravitavano;

b) Le parziali ammissioni di Carmine Palladino;

c) La funzione di raccordo esercitata da Alfredo Graniti, i fratelli Palladino, Maurizio Giorgi, Marco Ballan e Adriano Tilgher, tra le direttive impartite all'organizzazione da Stefano Delle Chiaie e l'attività in Italia della stessa Avanguardia Nazionale;

d) L'appoggio fornito da esponenti di A.N. quali Marco Balla, e Alfredo Graniti a pericolosi latitanti e la promessa di appoggi logistici in cambio di armi e di danaro.

Tutta l'attività in oggetto è radicata a Roma, e ha la

sua centrale di iniziativa e propulsione presso gli uffici della Odal Prima, dove spesso convergono noti eversori di destra e personaggi della malavita comune.

Va infine rilevato, come si è già detto nella parte riguardante l'associazione sovversiva, che non vi è agli atti la prova di un legame tra l'attività di Avanguardia Nazionale e l'organizzazione della strage alla stazione ferroviaria di Bologna, ma del coinvolgimento di alcuni esponenti di A.N. "uti singuli" nella associazione sovversiva contestata al capo 33) dell'imputazione.

Fatte queste premesse, è indubbio che gli atti, concernenti Avanguardia Nazionale previa separazione dei giudizi per i capi 12), 13) e 27) della superiore rubrica, debbano essere trasmessi al Procuratore della Repubblica di Roma competente per materia e territorio ai fini dell'ulteriore corso di giustizia, con formazione di un separato fascicolo processuale formato dagli atti che si indicheranno in dispositivo.

Va disposta la separazione degli atti riguardanti le posizioni di Luciano Ugoletti e Paolo Bellini, nei confronti

dei quali l'istruttoria non appare conclusa, con formazione di un separato fascicolo processuale che dovrà essere composto come indicato in dispositivo.

In ordine, infine, alle posizioni di Taddeini, Ciavardini e De Angelis (deceduto), va ricordato che l'istruttoria nei loro confronti è appena agli inizi, essendo recentissime le acquisizioni processuali che riguardano i succitati imputati.

Si impone pertanto la separazione dei giudizi anche per ciò che si riferisce ai tre sunnominati e la formazione di un separato fascicolo, come meglio sarà indicato in dispositivo.

Sulla separazione della posizione di Francesco Pazienza si è già detto nella parte riguardnate l'associazione sovversiva.

E' infine opportuno, allo scopo di proseguire gli accertamenti istruttori che non sono stati completati in ordine al reato di associazione sovversiva contestato al capo a) del

mandato di cattura 119/85 R.G.G.I. ordinare che vengano trasmessi al P.M. in sede, per le sue determinazioni, copie degli atti concernenti le posizioni di Maggi, Zorzi, Soffiati, Spiazzi; di Fignagnani, Romano, De Eccher; di Picchiotti e Santoro; nonchè quelli afferenti la posizione di Sisti.

PARTE VII° - LE MEMORIE DIFENSIVE DEPOSITATE EX ART. 372 C.P.P.

Sulle memorie difensive avanzate dai difensori di Pier Luigi Pagliai, Adriano Tilgher e Massimiliano Fachini si è già detto, esplicitamente o implicitamente, in altre parti della presente sentenza-ordinanza.

Restano da esaminare le memorie avanzate dalla difesa di Iannilli e da quella di De Felice.

In merito alla prima si osserva:

1. La richiesta di concessione degli arresti domiciliari non può trovare accoglimento stante la gravità dei fatti, l' evidente pericolo di fuga, la necessità di assicurare la presenza dell'imputato al dibattimento.

   Il comportamento processuale dell'imputato, tra l'altro, che ha "confessato" solo fatti per i quali era già provata la sua responsabilità, senza in effetti dimostrare in concreto una reale resipiscenza per quanto commesso, dimostra

la persistente pericolosità del prevenuto e la conseguente necessità della custodia in carcere.

2. Va parimenti respinta l'istanza di scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare avanzata dalla difesa dell'imputato sull'erroneo presupposto di "identità" tra il delitto di banda armata contestato con l'ordine di cattura nr. 77/80 del 26 agosto '80 del P.M. e quello di cui al mandato di cattura nr. 119/85 del 10.12.85 di questo Ufficio. Infatti, la banda armata configurata nel provvedimento della Procura della Repubblica di Bologna, (tra l'altro divenuta oggetto della cognizione dell'A.G. romana), tanto per strutturazione soggettiva, (vi figurano nominativi di persone per la maggior parte DIVERSI rispetto a quelli presi in considerazione con il mandato del 10 dicembre '85), quanto per diversità di struttura e di finalità, è da ritenere imputazione totalmente differente: infatti nell'ordine di cattura del 26 agosto '80 del P.M. la banda armata ivi contestata è ipotizzata quale espressione dell'associazione sovversiva Ordine Nuovo, finalizzata ai

programmi di tale associazione, della quale è supposta la ricostituzione. La banda armata contestata nel mandato di cattura di questo Ufficio, invece, risulta costituita da aderenti a diversi gruppi armati, (dei quali non è qui rilevante la effettiva esistenza), che si sono associati allo scopo di perseguire finalità del <u>tutto autonome</u> rispetto a quelle proprie dei sodalizi illeciti di provenienza, come ampiamente è stato chiarito nella parte terza della presente sentenza-ordinanza.

3. L'apparente somiglianza delle imputazioni, dovuta a inevitabili similitudini lessicali, conseguente alla tecnica di redazione dei capi di imputazione in siffatta specie di reati, non deve indurre in equivoco sulla sostanziale autonomia oggettiva e soggettiva della banda armata contestata nel mandato di cattura nr. 119/85 di questo Giudice Istruttore.

Infatti:

a) L'indicazione di alcuni fatti specifici parzialmente identici a quelli menzionati nell'ordine di cattura del

P.M., non autorizza a ritenere le relative contestazioni semplici duplicati, perchè l'elencazione dei fatti ascrivibili alla banda armata ricomprende anche fatti nuovi e diversi, e comunque, essa è stata fatta a titolo puramente esemplificativo di una strategia politica nella quale era centrale l'uso strumentale degli attentati.

b) Diversi sono i periodi di tempo considerati, poichè il tempus commissi delicti è in questo caso quello che va dalla fine del 1979 al 1980.

c) Diverse, si ripete, sono le aggregazioni soggettive, perchè le persone cui si attribuiva d'aver costituito organizzato e diretto la banda armata confluirono in essa da diverse esperienze, ed in qualche caso essendo già membri di altre bande armate. Ma ciò non può costituire problema, perchè per costante insegnamento della giurisprudenza, ben può ipotizzarsi la appartenenza, anche contemporanea, a diversi sodalizi criminosi.

d) Non deve in alcun modo confondersi il problema di meri

to (che spetterà al Giudice del dibattimento risolvere), riguardante il fatto se gli imputati siano colpevoli o meno dei reati associativi loro contestati, loro contestati, con quello della legittimità ed originalità della contestazione che è formulata come diversa.

Quanto alla partecipazione di Iannilli alla banda armata contestatigli, è stato già puntualmente indicata la base probatoria (deposizione Aleandri, Papalettere, Aurora, Nicoletti ecc.) che dimostra la attualità del suo coinvolgimento nel gruppo eversivo alla data del 2 agosto '80.
Non vi è quindi nessun tipo di "coincidenza" dei fatti qui descritti con quelli presi in considerazione nei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria romana, nè gli specifici episodi (attentati M.R.P. ed altri), per i quali Iannilli è in separata sede sottoposto a giudizio, sono qui mai stati contestati, poichè al contrario, è stato esplicitamente ripetuto in motivazione, che gli stessi appartengono alla cognizione di altra Autorità Giudiziaria.

Legittimamente invece i fatti del '78 e del '79 sono

stati richiamati nella motivazione adottata da questo Ufficio per inquadrare il personaggio Iannilli nel contesto storico-politico che gli compete,perchè non può essere ritenuto privo di conseguenze ai fini della prova dei reati contestati nel presente procedimento, il fatto che l'imputato sia accusato di altri episodi di natura eversiva.

Non c'è quindi ragione perchè questo G.I. dichiari la propria incompetenza, e si procede con separato provvedimento all'inoltro alla Suprema Corte di Cassazione della denunzia di conflitto avanzata dal difensore ex art. 53 C.P.P..

Quanto alla memoria difensiva presentata nell'interesse dell'imputato Fabio De Felice, valgono le seguenti considerazioni:

a) Va respinta l'eccezione di incompetenza territoriale.
   L'intimo e decisivo collegamento fra l'imputazione associativa e la strage di Bologna, è di per sè sufficiente a radicare la competenza davanti a questa Autorità Giudiziaria.

Del tutto improprio è il richiamo alla Sentenza di incompetenza 30.4.81 di questo Giudice Istruttore poichè essa si riferiva a fatti intrinsecamente diversi come più volte è stato detto in motivazione e, da ultimo, anche nel decidere la posizione dell'imputato Iannilli.

Altrettanto privo di rilievo è il richiamo all'ordinanza 14.1.81 del G.I. di Roma che ha rinviato De Felice innanzi alla Corte d'Assise di Roma, poichè anche essa si riferisce a fatti diversi.

La diversità del fatto è già stata illustrata e sarebbe superfluo ripetere argomentazioni già svolte nelle pagine precedenti.

b) Sulla violazione dell'art. 367 C.P.P., è appena il caso di sottolineare che la completezza e la chiarezza delle contestazioni contenute nel mandato di cattura e nell'interrogatorio formale dell'imputato, consente la più ampia e precisa capacità di discernimento dei concreti termini dell'accusa.

c) Sulla valutazione delle prove concernenti la posizione di

De Felice ci si riporta a quanto detto nella parte IV° della presente sentenza-ordinanza alla quale tuttavia è il caso di aggiungere almeno una considerazione:

- La difesa sostiene che De Felice ruppe in maniera netta e totale con il gruppo cui appartenevano Aleandri e Calore in epoca addirittura precedente agli attentati del 1979. Da ciò deriverebbe l'estraneità di De Felice ad ogni attività terroristica ed eversiva.

Ma è già stato detto come esista invece la prova che le attività eversive riconducibili al gruppo di cui De Felice era sicuramente uno dei capi continuarono anche dopo il sequestro di Aleandri e il suo distacco dall'organizzazione, fatto avvenuto nell'autunno del 1979.

Ciò posto, neppure questo comunque è il punto determinante, poichè si è già in maniera completa illustrata la particolare collocazione di De Felice nell'ambito della struttura occulta oggetto di imputazione, posizione di grande rilievo e di cerniera tra i vari ambienti eversivi e quelli politico-militari, posizione che De Felice

ha continuato ad occupare anche nel 1980. Di tutto ciò esistono prove plurime e concordanti, (v. deposizioni di Vinciguerra, Aleandri, Calore, Soderini, ecc.), che sono state già ampiamente illustrate nella presente sentenza-ordinanza, e la cui definitiva valutazione spetta al Giudice del dibattimento.

d) Un solo cenno sull'eccezione derivante dall'avvenuto proscioglimento di De Felice per il cosiddetto golpe Borghese, poichè non è il caso di ripetere argomenti già svolti, ma si può senz'altro ribadire la legittimità di una diversa lettura dei fatti storici inquadrati in una visione unitaria non pretende di modificare il giudicato concernente singoli episodi, quanto lumeggiare la posizione degli imputati nel presente processo alla luce dei fatti storici che si sono verificati indipendentemente dalla loro qualificazione giuridica e dall'esito dei relativi processi.

PARTE VIII° - DISPOSITIVO

P.Q.M.

V° gli artt. 374, 378 C.P.P.; 1 e ss. D.P.R. 18.12.81, nr. 744;

dichiarata chiusa la formale istruzione;

sulle conformi conclusioni del P.M.;

ordina il rinvio a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Bologna di:

- GELLI Licio, MUSUMECI Pietro, BELMONTE Giuseppe, DE FELICE Fabio, SIGNORELLI Paolo, FACHINI Massimiliano, DELLE CHIAIE Stefano, TILGHER Adriano, BALLAN Marco, GIORGI Maurizio per il delitto di cui al capo 33) e al capo 42) della rubrica, unificati sub capo 33);
- SIGNORELLI Paolo, FACHINI Massimiliano, RINANI Roberto, FIORAVANTI Valerio, MAMBRO Francesca, PICCIAFUOCO Sergio, CAVALLINI Gilberto, IANNILLI Marcello, GIULIANI Egidio, RAHO Roberto, MELIOLI Giovanni per i delitti di cui ai capi

34) e 41) della rubrica, unificati sub capo 34);

- SIGNORELLI Paolo, FACHINI Massimiliano, RINANI Roberto, FIORAVANTI Valerio, MAMBRO Francesca, PICCIAFUOCO Sergio per i delitti di cui ai capi 35), 36), 37), 38), 39), 40), rimanendo assorbito nel capo 35), quanto a FACHINI, MAMBRO, RINANI, SIGNORELLI, FIORAVANTI il capo 2) della superiore rubrica, e il capo 28) per quanto si riferisce a SIGNORELLI, FACHINI e RINANI;

nonchè assorbito il capo 1) nel capo 37), il capo 3) nel capo 36), il capo 4) nel capo 38), il capo 5) nel capo 39), il capo 6) nel capo 40) quanto a FACHINI, MAMBRO, RINANI, SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio;

conservandosi lo stato di custodia cautelare nel quale attualmente versano per MUSUMECI, BELMONTE, MAMBRO, PICCIAFUOCO, CAVALLINI, IANNILLI, GIULIANI, MELIOLI, DE FELICE, FACHINI, FIORAVANTI, RINANI e SIGNORELLI;

ordina altresì il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di Bologna di:

- HUBEL Klaus Friedrik per il delitto di cui al capo 10) della superiore rubrica;
- GIORGI Maurizio per i delitti di cui ai capi 15), 16) e 17)

della superiore rubrica;

- PICCIAFUOCO Sergio per il delitto di cui al capo 31;

con la recidiva specifica, reiterata, infraquinquennale per:

- PICCIAFUOCO Sergio;

con la recidiva reiterata infraquinquennale per:

- DELLE CHIAIE Stefano e BALLAN Marco;

con la recidiva specifica per:

- GIORGI Maurizio;

con la recidiva per:

- FIORAVANTI Valerio, RAHO Roberto, GIULIANI Egidio, MELIOLI Giovanni;

dichiara non doversi procedere nei confronti di:

- CALORE Sergio, PEDRETTI Dario, FURLOTTI Francesco, BONAZZI Edgardo, FEMIA Roberto, TUTI Mario, ADINOLFI Gabriele, FIORE Roberto, FREDA Franco, IANNILLI Marcello dalle imputazioni di cui ai capi 1), 2), 3), 4), 5), 6) per non aver commesso il fatto e nei confronti di VALE Giorgio e SEMERARI Aldo perchè i reati loro ascritti sono estinti per morte del reo prima della condanna;

dichiara non doversi procedere nei confronti di:

- GIRAUDO Guido in ordine ai reati di cui ai capi 7), 7 bis), 7 ter) perchè estinti per intervenuta amnistia a mente del succitato D.P.R. di clemenza;

- TAWILLE Albert Camille in ordine al reato sub 8), ivi modificato e assorbito il reato sub 9) - da qualificarsi come falsa testimonianza - perchè estinto per intervenuta amnistia a mente del succitato D.P.R. di clemenza;

- MALCANGI Ettore in ordine al delitto di cui al capo 11) perchè il fatto non costituisce reato, e di Ezio GIUNCHIGLIA in ordine al delitto di cui al capo 14) perchè il fatto non costituisce reato;

dichiara non doversi procedere nei confronti di:

- DANET Olivier Maurice e FIEBELKORN Joachim in ordine ai reati di cui ai capi 18), 19), 20), 21), 22), 23), per non aver commesso il fatto e di PAGLIAI Pier Luigi perchè i reati ascrittigli sono estinti per morte del reo prima della condanna;

ordina la revoca del mandato di cattura emesso il 9.9.82 nei confronti di FIEBELKORN Joachim;

dichiara non doversi procedere nei confronti di:

- GELLI Licio, ORTOLANI Umberto, MONTI Attilio, BATTELLI En

nio, FEDERICI Federico, GIUNCHIGLIA Ezio, VON BERGER Andrea in ordine ai reati di cui ai capi 24), 25), 26), loro ri spettivamente ascritti perchè il fatto non sussiste;

dichiara, altresì, non doversi procedere nei confronti di:

- PALLADINO Carmine in ordine ai reati di cui ai capi 15), 16), 17) perchè i reati ascrittigli sono estinti per morte del reo prima della condanna;

V° l'art. 74 decreta non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di MUSUMECI Pietro e BELMONTE Giuseppe in ordine all'imputazione di cui al capo 32).

dichiara, previa separazione dei giudizi in relazione ai capi 12), 12 bis), 13) e 27) la propria incompetenza per territorio in ordine ai reati di associazione sovversiva e banda armata contestati a PALLADINO Carmine, GIORGI Maurizio, PAGLIAI Pier Luigi, COLTELLACCI Romano, TILGHER Adriano, CAPO NETTI Stefano, BALLAN Marco, DANET Olivier Maurice, FIEBEL KORN Joachim, PAGLIUCA Leda, DELLE CHIAIE Stefano, COLOMBO Giovanni, PINTUS Emanuele, MALCANGI Ettore, PALLADINO Rober to, GRANITI Alfredo e ordina la trasmissione degli atti rela

tivi al competente Procuratore della Repubblica di Roma, pre via formazione di un fascicolo contenente i seguenti atti:

1) Parte dispositiva delle requisitorie del P.M.;
2) Copia autentica della presente sentenza-ordinanza;
3) Rapporti di cui a vol. I B: cartella 4, 9, 10, 12, 13; di cui a vol. II B: cartelle 20, 21, 22, 22 bis, 23, 24; vol. III B: cart. 46; vol. IV B: cartelle 53, 54, 68; vol. V B: cart. 71, 72, 78, 84, 87, 90, 91; vol VI B: cart. 97, 100, 101, 102, 104, 111, 116, 118, 120;
4) Copia autentica di tutti gli interrogatori, ordini, mandati di cattura e comunicazioni giudiziarie degli imputati;
5) Copia autentica degli esami testimoniali di cui a cartelle 2, 7, 8, 17, 34, 39, 47, 53, 55, 68, 72, 76, 84, 86, 89, 94;
6) Copia delle intercettazioni telefoniche riguardanti la ODAL PRIMA;

ordina la separazione degli atti concernenti i capi 18), 19), 20), 21), 22), 23) in quanto concernenti DELLE CHIAIE Stefano, GIORGI Maurizio, nonchè il capo 28) in quanto concernente BALLAN Marco e TILGHER Adriano e la formazione di un separato fascicolo processuale recante un distinto numero di R.G. contenente i seguenti atti:

1) Copia autentica della requisitoria finale del P.M.;

2) Copia autentica della presente sentenza-ordinanza;

3) Copia autentica dei volumi B di tutti gli interrogatori, ordini e mandati di cattura, comunicazioni giudiziarie ed esami testimoniali riguardanti gli imputati suindicati;

4) atti relativi alla perizia sulle intercettazioni telefoniche affidate il 29.7.85;

ordina la separazione dei giudizi concernenti i capi 29) e 30) dell'imputazione concernente BELLINI Paolo e UGOLETTI Luciano, e la formazione di un separato fascicolo processuale recante un distinto numero di R.G. contenente i seguenti atti:

1) Copia autentica della presente sentenza-ordinanza;

2) Estratto della requisitoria del P.M. (solo parte dispositivo);

3) Rapporti di cui a cart. 377;

4) Comunicazioni giudiziarie, ordini e mandati relativi e interrogatori di BELLINI Paolo e UGOLETTI Luciano;

5) deposizioni testimoniali di cui a cart. 218, 219, 220, 221.

Ordina la separazione dei giudizi concernenti il capo

43) relativo a CIAVARDINI, TADDEINI, DE ANGELIS e la formazione di un separato fascicolo processuale recante un distinto numero di R.G. contenente i seguenti atti:

1) Comunicazioni giudiziarie:

2) Esame test. IZZO e FURIOZZI al P.M. del 26.3.86 e al G.I. dell'8 e 9.4.86.

Ordina la trasmissione al P.M. in sede per le Sue determinazioni di copia autentica degli atti concernenti: MAGGI, ZORZI, SOFFIATI, SPIAZZI consistenti in:

1) Dispositivo presente sentenza-ordinanza;

2) Esami testimoniali VINCIGUERRA Vincenzo, interrogatori ed esami testimoniali di SPIAZZI Amos, rapporti volume A cartella 430 e rapporti concernenti le indagini sulle dichiarazioni di VINCIGUERRA, esame testimoniale di AFFATIGATO Marco;

3) Informative SISDE trasmesse il 19.9.83 e 21.11.83, vol. III bis A rapp., cart. 132 bis.

Ordina la trasmissione al P.M. in sede per le Sue determinazioni di copia autentica degli atti concernenti: FIGNAGNANI, ROMANO, DE ECCHER:

1) Esami testimoniali NAPOLI Gianluigi;

2) Esami testimoniali CALORE Sergio e ALEANDRI Paolo;

3) Rapporti volume A cartella 430.

Ordina la trasmissione al P.M. in sede per le Sue deter inazioni di copia autentica degli atti concernenti PICCHIOTTI e SANTORO:

1) Esami testimoniali di VINCIGUERRA Vincenzo e BOZZO Nicola;

2) Atti Commissione Parlamentare d'Inchiesta P.2 nella parte che li riguarda.

Ordina infine la trasmissione al P.M. in sede per le sue determinazioni di copia autentica degli atti concernenti SISTI Ugo:

1) Copia autentica della presente sentenza-ordinanza;

2) Rapporti concernenti BELLINI Paolo;

3) Interrogatori MUSUMECI Pietro.

Ordina la separazione degli atti relativi all'imputato PAZIENZA Francesco con formazione di separato fascicolo processuale con autonomo numero di R.G. contenente:

1) Copia del Mandato di Cattura 119/85 di questo G.I.;

2) Copia degli atti contenenti le fonti di prova elencate nel Mandato di Cattura suddetto;

3) Richiesta di rogatoria all'Autorità U.S.A. e documenti al legati;

4) Copia della rogatoria internazionle e della pratica di estradizione con relativi allegati;

5) Copia della requisitoria del P.M.;

6) Copia della presente sentenza-ordinanza.

Respinge l'istanza di concessione degli arresti domiciliari avanzata dal difensore di Marcello Iannilli.

Bologna, lì 14 giugno 1986

IL CANCELLIERE
- Alberto Mottaran -

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- Dr. Vito Zincani -

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- Dr. Sergio Castaldo -

V. Depositata in questa Cancelleria
oggi 14 GIU. 1986
IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale.
Bologna, 14 GIU. 1986
IL CANCELLIERE

INDICE GENERALE

CAPITOLO 4°

CAPITOLO 5°

CAPITOLO 6°

CAPITOLO 7°

CAPITOLO 8°

CAPITOLO 9°

PARTE III° - IL REATO DI BANDA ARMATA

CAPITOLO 1°

CAPITOLO 2°

CAPITOLO 3°

CAPITOLO 4°

PARTE IV° - IL REATO DI ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

CAPITOLO 1°

CAPITOLO 2°

CAPITOLO 3°

CAPITOLO 4°

CAPITOLO 5°

CAPITOLO 6°